MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO IX

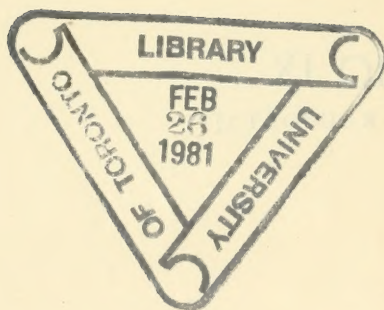
(XL DELLA RACCOLTA)

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO IX
(XL DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMIV.

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Senatore del Regno, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accad. dei Lincei e dell'Istituto storico italiano, Accademico Corrispondente della Crusca, Membro onorario del Consiglio degli Archivi, Presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato; Gr. Uff. ✠; Gr. Cord. ⊜, Cav. e Cons. ✠, Gr. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, ecc., *Torino, via della Zecca,* 7 (15 aprile 1884).

Vice-Presidenti.

BOSELLI Paolo, Presidente della Giunta Direttiva del R. Museo Industriale Italiano, Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Vice Presidente della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Socio onorario dell'Accademia di Massa, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Corrispondente dell'Accademia Dafnica di Acireale, Presidente onorario della Società di Storia patria degli Abruzzi in Aquila, Membro del Consiglio e della Giunta degli Archivi, Consigliere degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente del Consiglio Provinciale di Torino, Gr. Cord. ✠, e ⊜, Gran Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, via Plana,* 11 (19 maggio 1892).

STAGLIENO Marchese Marcello, Socio della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia ligustica di Belle Arti, della R. Accademia Albertina di Torino, Segretario della Commissione Araldica ligure, ecc., ✠, Uff. ⊜, *Genova, via Cesare Cabella,* 123, *int.* 9 (3 maggio 1900).

NOVATI Francesco, Dottore in Lettere, Preside-Rettore e Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, Presidente della Società storica lombarda, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, della R. Accademia delle Scienze di Torino, della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, Consigliere del Comitato centrale della Società Dantesca Italiana e Vice-Presidente del Comitato milanese della medesima, *Milano, via Borgonuovo,* 18 (26 giugno 1902).

Segretario.

MANNO Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ✻ e Gr. Uff. ⊜, Cav. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, fregiato di Ordini stranieri; *Torino, via Ospedale,* 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, *predetto* (8 maggio 1851).

MANNO Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, Senatore del Regno, Comm. ⊜, *Torino, piazza Vittorio Emanuele I,* 12 (10 maggio 1880).

FERRERO Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore aggregato di Lettere e Filosofia e Professore di Archeologia nella Regia Università di Torino, Professore di Storia dell'Arte militare nell'Accademia militare, Regio Ispettore degli Scavi, Direttore della classe di Scienze morali, storiche e filologiche della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente onorario straniero della Società nazionale degli Antiquari di Francia, Corrispondente della Regia Deputazione di Storia patria delle Romagne e dell' I. Istituto archeologico germanico, ✻, ⊜, *Torino, via S. Quintino,* 19 (23 maggio 1881).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Socio della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Comm. ⊜, *Torino, via Sacchi,* 4 (14 aprile 1885).

BOSELLI Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

BAUDI DI VESME (dei Conti) Nobile Alessandro, Direttore della Regia Pinacoteca di Torino, *Torino, via dei Mille,* 54 (4 giugno 1895).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario capo della Biblioteca nazionale di Torino, ⊜ (4 giugno 1895).

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di Leggi, Maggior Generale nella Riserva, Aiutante di campo onorario della fu S. M. il Re Umberto I, Corrispondente dell'Accademia di Scienze, Agricoltura e Belle Lettere di Aix, Uff. ✻, Comm. ⊜, e O. Concezione di Portogallo, *Victring, presso Klagenfurt (Austria)* e *Torino, via della Rocca,* 29 (4 giugno 1895).

USSEGLIO Avv. Leopoldo, ✻, ⊜, *Torino, via Genova,* 3 (27 aprile 1897).

ROBERTI Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione Araldica piemontese; Corrispondente dell' Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, ⊜, *Torino, via Bonafous,* 7 (23 giugno 1898).

SAVIO Sac. Fedele, Professore, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, *Torino, via Arcivescovado,* 9 (18 maggio 1899).

Rondolino Ferdinando, Dottore di Leggi, *Torino, via Porta Palatina*, 2, e *Cavaglià* (3 maggio 1900).

Rinaudo Costanzo, Dottore in Lettere, Filosofia, Teologia e Giurisprudenza, Aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Torino, Prof. di Storia nel R. Liceo Gioberti e di Scienze sociali alla Scuola di guerra, Comm. ♔, Uff. ✠, *Torino, via Brofferio* 3 (26 giugno 1902).

Membri non residenti in Torino.

Adriani P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria e della Accademia di Dijon, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia delle Scienze di Chambéry, di Marsiglia, di Aix in Provenza, della R. Società degli Antiquarii del Nord a Copenaghen, dell'Istituto nazionale di Ginevra, dell'Istituto storico di Francia, dell'Accademia Reale di Storia di Spagna, ecc., Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Antichità, Membro della Giunta conservatrice dei Monumenti e Belle Arti per la Provincia di Cuneo, Comm. ✠, Gr. Uff. ♔, Uff. O. di Leopoldo del Belgio, Comm. con stella O. di S. Giacomo della Spada di Portogallo pel merito scientifico, letterario ed artistico; fregiato delle grandi medaglie d'oro di 1ª classe di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e di S. M. il Re di Sassonia pel merito storico diplomatico e delle Imperiali di Russia e di Austria-Ungheria pel merito scientifico, letterario ed artistico, ecc. *Cherasco* (25 aprile 1851).

Rossi prof. Girolamo, Ispettore degli Scavi e Monumenti nella provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria, dell'Imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'Economica di Chiavari, della Società delle Scienze Naturali e Storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Ayres, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, Cav. ✠ e Comm. ♔ e di S. Carlo di Monaco, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

Ceruti Sac. Antonio, Dottore Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Rafaello di Urbino, ecc. ✠, *Cernobbio* (10 marzo 1868).

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario emerito della Regia Università di Pavia, Presidente emerito del Consiglio d'Amministrazione civile della R. Basilica di S. Michele in Pavia, Presidente della Società per la conservazione dei Monumenti pavesi dell'Arte cristiana, Membro della Commissione provinciale d'antichità e BB. AA., Corrispondente Acc. fisio-medica di Milano, della R. Accademia di Lucca, Membro della Commissione di vigilanza sugli Istituti di Belle Arti di Pavia e del Museo civico di Storia patria, ✠, Comm. ♔, *Pavia* (10 maggio 1880).

Intra Giovanni Battista, Professore, Preside liceale emerito, Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Membro della Reale Commissione conservatrice dei Monumenti storici e degli oggetti d'arte, della Commissione di vigilanza dell'Archivio storico *Gonzaga* e Musei, Socio d'onore degli Atenei di Bergamo e di Brescia, ecc., ✠ e ♔, *Mantova* (9 maggio 1882).

Duc Monsignor Augusto, Vescovo di Aosta, Comm. ✠, *Aosta* (15 aprile 1884).

Fè d'Ostiani Monsignor Luigi, Prelato domestico di S. S., Cav. d'on. e di dev. del S. O. M. di Malta, *Brescia* (15 aprile 1884).

Staglieno Marchese Marcello, *predetto* (15 aprile 1884).

Neri Prof. Achille, Socio della Società ligure di Storia patria, della Commissione per i testi di lingua e della R. D. di Storia patria di Modena, Corrispondente della Reale Accademia di Sc., LL., ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ✻, ⊜, *Genova, corso Mentana*, 43-12 nord (15 aprile 1884).

Seletti Avvocato Emilio, Consigliere nella Presidenza della Società storica lombarda, Corrispondente R. Dep. di Storia patria per le Prov. di Parma e Piacenza, Consultore del Museo archeologico di Milano, ⊜, *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1886).

Vivanet Filippo, Dott. coll. di Filos. e Lettere e Prof. di Geometria proiettiva e descrittiva della R. Università di Cagliari, Direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei Monumenti della Sardegna, ecc., Comm. ✻, Gr. Uff.. ⊜, Ufficiale di Pubbl. Istruzione di Francia, *Cagliari* (10 aprile 1888).

Beltrami Arch. Luca, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Commissario alla vigilanza dei lavori di sistemazione del Tevere, Membro onorario del *R. Institute of British Architects*, Membro Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Milano, via Cernaia*, 1 (14 maggio 1889).

Motta Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società numismatica italiana, Socio d'onore della R. Accademia di Belle Arti, *Milano, via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

Poggi Vittorio, Dottore in Leggi, Ten. Colonn. nella Riserva, Prefetto della Biblioteca e dell'Archivio civico di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Univ. di Genova, Corrispondente della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vicepresidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei Monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Membro della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi del circondario di Savona, ✻ e Comm. ⊜, *Savona* (19 maggio 1892).

Novati Francesco, *predetto* (19 maggio 1892).

Chiapusso Felice, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, Comm. ⊜, *Susa* (27 aprile 1897).

Imperiale di S. Angelo Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Deputato al Parlamento, Presidente della Società ligure di Storia patria, Delegato della stessa Società presso l'Istituto storico; decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica (1884), Comm. ⊜, *Genova* (23 giugno 1898).

Peragallo Sac. Luigi Prospero, Socio fondatore della Soc. geogr. di Lisbona, Corrispondente della Soc. geogr. italiana, Membro della R. Accademia di Scienze di Lisbona, della R. Accad. di buone lettere di Siviglia, dell'Accad. etrusca di Cortona, Socio della Soc. ligure di Storia patria, Corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Società scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, Membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona, Canonico onorario della insigne Basilica di Carignano in Genova, Cav. ✻, ⊜, *Genova, corso Andrea Podestà*, 12 (23 giugno 1898).

Manfroni Camillo, Dottore in Lettere, Membro della R. Società romana di Storia patria, della R. Accad. di Scienze e Lettere di Padova, della *R. Acad. de la historia* di Madrid, dell'Ateneo veneto, Corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia patria, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✻, Uff. ⊜, *Padova* (23 giugno 1898).

BENSA Enrico, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, Prof. pareggiato di Diritto marittimo nella detta Università e Prof. ordinario di Diritto nella R. Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali, Socio della Società di legislazione comparata, dell'Associazione italiana di diritto marittimo e dell'Associazione internazionale per la protezione della proprietà industriale, Presidente della Sezione di legislazione nella Società ligure di Storia patria, Consigliere dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Genova, ⊜, *Genova, via S. Bernardo*, 19 (18 maggio 1899).

BERTANO Lorenzo, ✻, *Cuneo* (3 maggio 1900).

DA PONTE Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✻, *Brescia* (3 maggio 1900).

GASPAROLO Sac. Francesco, Dott. in Teol., Filos., Paleografia e Leggi, Canonico, *Alessandria* (3 maggio 1900).

MALAGUZZI VALERI Conte Ippolito, Direttore del R. Archivio di Stato di Milano, Uff. ⊜ (3 maggio 1900).

ASSERETO Ugo, Dott. in Leggi, M. Generale nella Riserva, Comm. ⊜, *Genova, Corso Andrea Podestà*, 11, *int.* 6 (19 maggio 1901).

CALLIGARIS Dott. Giuseppe, Prof. nel R. Liceo Parini, *Milano, via Moscova*, 51 (26 giugno 1902).

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale d'Aosta, Corrispondente della Commissione Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di S. Anselmo, ✻, *Aosta* (26 giugno 1902).

MAIOCCHI Sac. Rodolfo, Dott. in S. T., Segret. della Società pavese di Storia patria, Membro della Commissione provinciale di Pavia di Antichità e Belle Arti, della Società storica lombarda, del R. Ateneo di Brescia, dell'Accademia di Scienze, lettere ed arti degli Agiati di Rovereto, Conservatore del museo civico di Storia patria di Pavia, *Pavia* (26 giugno 1902).

ACCAME avv. Paolo Antioco, Comm. ⊜, *Pietra Ligure* (10 maggio 1903).

Corrispondenti

(Italiani).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✻ e ⊜, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* (11 aprile 1858).

BAROZZI Nobile Nicolò, Patrizio veneto, Direttore dei RR. Musei di Venezia, Vice-Presidente della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Commissione Araldica veneta e Corr. della Consulta Araldica, ecc. Comm. ✻ e ⊜ e di più ordini stranieri, *Venezia, S. Gio. e Paolo,* 6120 (28 dicembre 1865).

TANFANI CENTOFANTI Nobile Leopoldo, Dottore in Leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa, Corrispondente della R. Deputazione toscana di Storia patria, Pres. dell'Acc. Alfea di Lettere e Storia patria, Vicepres. della R. Accad. Araldica italiana, Corrispondente della Società Georgica di Treia e della Colombaria di Firenze, ✻, Uff. ⊜ e N. D. di Villaviçiosa di Port., *Pisa* (3 marzo 1869).

CAVAGNA SANGIULIANI di Gualdana Conte Comm. Antonio, Membro della Società ligure di Storia patria, dell'Accad. del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Soc. per la conservazione dei Monumenti dell'Arte cristiana in Pavia, Vice-Presid. della Società pavese di Storia patria, Membro della Commiss. provinciale di Pavia conservatrice dei Monumenti di Belle Arti, Cav. d'on. e di dev. del S. M. O. di Malta, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

Visconti March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo*, 15 (18 aprile 1877).

Minoglio Giovanni, Dottore in Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Casale, Socio effettivo della Soc. di Arch. e BB. AA. di Torino, ♔, *Moncalvo* (18 aprile 1877).

Sommi Picenardi (Marchese Bali fr. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Deput. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisiomedico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda, Gran Priore del S. M. O. di Malta per il Lombardo-Veneto, Corr. della Consulta Araldica, Comm. ❋, Gr. C. O. di Francesco Giuseppe d'A. e di S. Sepolcro, Comm. dell'O. pont. Piano con stella, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1880).

Sforza nob. Giovanni, Socio dell'Istituto storico italiano, Vice-Presid. della R. D. di Storia patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, della Società ligure di Storia patria, Presidente della R. Accad. de' Rinnovati di Massa, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Membro della Commissione Araldica Piemontese, ecc., Dirett. del R. Arch. di Stato di Torino, Uff. ♔, *Torino, via Giusti* 4 (23 maggio 1881).

Calderini Sac. Pietro, Dott. di Filosofia e Prof. di metodo, Direttore del Museo di Storia Naturale di Varallo, Presidente della Società per la conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Valsesia, ❋, Comm. ♔, *Varallo* (9 maggio 1882).

Greppi (dei Conti) Nobile Emanuele, Dottore in Leggi, Uff. ♔, *Milano, via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

Corio Dott. Ludovico, Prof., *Milano, R. Liceo Manzoni* (15 aprile 1884).

Gerbaix (De) de Sonnaz de St-Romani Conte Carlo Alberto, Dott. di Leggi, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. a riposo. Senatore del Regno, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon, Gr. Uff. ❋, e Gr. Cr. ♔, Uff. d'Accademia di Francia, G. Cord. O. Leopoldo del Belgio, Gran Croce con spade dell'O. di S. Alessandro di Bulgaria, Gran Croce dell'Ordine neerlandese d'Orange Nassau e della Corona di quercia del Granducato di Lussemburgo e del Medgiché di Turchia, decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba del 1885, ecc., *Lisbona* (15 aprile 1884).

Pais Nobile Dottore Ettore, Direttore del Museo Nazionale e degli Scavi di antichità di Napoli, di Pompei, e dell'Italia meridionale, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei, Socio straniero della R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, Socio ordinario della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Corrispond. dell'Accad. Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica, Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria; Membro onorario della Società storica pugliese, Socio onorario dell'Accademia Properziana del Subasio, Corrispondente della R. Accad. Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputaz. di Storia patria delle Marche, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle provincie della Romagna, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, *Napoli* (15 aprile 1884).

Provana di Collegno Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre, Presidente della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, Uff. ❋ e ♔, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via S. Dalmazzo*, 15 (15 aprile 1886).

Sangiorgio Dott. Gaetano, Professore di storia civile e commerciale nel R. Istituto tecnico Carlo Cattaneo di Milano, Membro associato dell'Istituto coloniale internazionale di Bruxelles, Socio degli Atenei di Brescia e di Bergamo, ♔, *Milano, via Aurelio Saffi*, 12 (15 aprile 1886).

Barbiano di Belgioioso Conte Emilio, Socio fondatore della Società storica lombarda, Vice Presidente della Commissione Araldica lombarda, ❋ e Comm. ♔, *Milano, via Morigi*, 9 (15 aprile 1886).

PODESTÀ Francesco, Accademico di merito dell' Accademia ligustica di Belle Arti (Classe scrittori d'arte), Socio effettivo della Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, via Barnabiti*, 23 (15 aprile 1886).

ROTTA Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio, in Milano, ⊜, *Milano, piazza S. Ambrogio*, 12 (14 maggio 1889).

BERETTA Sac. Luigi, Professore ginnasiale, Segretario della Società ligure di Storia patria, Direttore delle scuole civiche, ⊜, *Genova, via Caffaro*, 19 (17 aprile 1890).

MOROZZO DELLA ROCCA S. E. Contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina M. Adelaide, *Roma, via Pasqualina*, 3 (17 aprile 1890).

CAROTTI Giulio, Dottore in Leggi, Socio della Società storica lombarda, Professore di storia dell'arte nella R. Accademia di BB. AA. di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma e dell'Ateneo di Brescia, ⊜, *Milano, Via Solferino*, 22 (28 aprile 1892).

ISOLA Ippolito, Professore, Avvocato, Dottore aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia nella R. Università e Bibliotecario della Civico-Beriana di Genova, Membro della Società ligure di Storia patria, della R. Commissione pei testi di lingua a Bologna, della Reale Accademia delle Scienze di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, ecc., ⊜, *Genova* (28 aprile 1892).

BRUNO Agostino, Segretario onorario, Sovraintendente agli Archivi amministrativi di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria Gabriello Chiabrera, Ufficiale d'Accademia di Francia, ecc., ✠, Uff. ⊜, *Savona* (28 aprile 1892).

AMBROSOLI Solone, Dottore in Leggi, Ispettore dei Musei di antichità del Regno, Conservatore del Medagliere nazionale di Brera e Libero docente di numismatica presso la R. Accademia scientifico-letteraria in Milano, Presidente della Società storica comense, Consigliere della Società storica lombarda, Consigliere benemerito e Bibliotecario onorario della Società numismatica italiana, Corrispondente del R. Istituto lombardo, Membro benemerito della Commissione pel civico Museo di Como, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria di Parma, della Società storica di Savona, della Società numismatica di Vienna, Socio straniero delle RR. Società numismatiche del Belgio e dell'Olanda, Socio onorario della R. Accad. di Belle Arti di Milano, ⊜, *Milano, via Montebello*, 14 (4 giugno 1895).

ASSANDRIA Giuseppe, Dottore in Chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica, Uff. ⊜, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

CAPILUPI Marchese Alberto, Ingegnere, Membro della R. Accademia Virgiliana, ⊜, *Mantova* (4 giugno 1895).

CERETTI Sac. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commiss. Araldica modenese, ecc. ⊜, *Mirandola, contrada Fulvia*, 360 (4 giugno 1895).

TONETTI Federico, R. Ispettore dei Monumenti e degli Scavi pel circondario di Valsesia, Corrispondente della Soc. di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, e dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, *Varallo* (4 giugno 1895).

ASTEGIANO Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nei RR. Licei, *Mondovì* (2 giugno 1896).

LATTES Alessandro, Dottore in Leggi, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Libero Docente di Storia del diritto italiano presso la R. Università di Torino, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (2 giugno 1896).

MAZZI Angelo, Bibliotecario civico, *Bergamo* (27 aprile 1897).

FACCIO Cesare, Colonnello in ritiro, Bibliotecario civico, Uff. ⊜, *Vercelli, via Spalti*, 4 (27 aprile 1897).

GAROVAGLIO Dott. Alfonso, *Loveno* e *Milano, via Pantano*, 13 (14 giugno 1898).

Ratti Sac. Achille, Dottore dell'Ambrosiana, *Milano* (14 giugno 1898).

Sant'Ambrogio Dott. Diego, Membro della Commissione provinciale per la conservazione dei Monumenti, ⊜ *Milano, Foro Bonaparte,* 26 (14 giugno 1898).

Scati di Casaleggio Marchese Vittorio, Tenente Colonnello di Artiglieria a riposo, Membro della Commissione araldica piemontese, Ispettore Mon. e Scavi in Acqui, ✻. *Torino, piazza Maria Teresa,* 2 (14 giugno 1898).

Giorcelli Dott. Giuseppe, *Casale Monferrato, via Rivetta,* 9 (14 giugno 1898).

Davari Stefano, Sotto Archivista di Stato di 1ª classe, *Mantova* (8 maggio 1899).

Ferrari Dott. Sante, Professore nella R. Università di Genova, *Genova* (8 maggio 1899).

Assereto Dott. Giovanni, *Savona* (26 aprile 1900).

Baudi di Vesme Nobile Benedetto, Ingegnere, *Torino, via Vanchiglia,* 6 (26 aprile 1900).

Biagini P. Enrico Mª Barnabita, Professore, *Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto* (26 apr. 1900).

Bigoni Dott. Guido, Professore nel R. Liceo Colombo, *Genova* (26 aprile 1900).

Boffito P. Giuseppe Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio Della Querce* (26 aprile 1900).

Frati Dott. Carlo, Bibliotecario nella R. Biblioteca nazionale di Torino; Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, ⊜, *Torino, via Lagrange,* 28 (26 aprile 1900).

Gabotto Dott. Ferdinando, Professore nella R. Università di Genova; Presidente della Società storica subalpina, Socio della R. Accademia Peloritana di Messina, Corrispondente della Società storica savonese e di quella di Valdelsa, ⊜, *Genova* e *Torino via Ponza,* 4 (26 aprile 1900).

Gaggia Giacinto, Professore, *Brescia* (26 aprile 1900).

Garassini Dott. Giambattista, Prof. nella R. Scuola normale di Parma, Vice-Segretario generale della Società storica savonese, Membro dell'Acc. di Udine, Membro onorario dell'Istituto udinese *Teobaldo Ciconi, Parma* (26 aprile 1900).

Gorrini Dott. Giacomo, Capo-divisione, Direttore degli Archivi del Ministero degli Esteri, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno e del Consiglio direttivo della Società geografica italiana, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e di quella per la Toscana, Comm. ⊜, Comm. ✻, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria, Comm. dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Comm. dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Comm. della Corona di Prussia, Uff. della Legione d'onore, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Roma* (26 aprile 1900).

Luzio Dott. Aless., Dirett. del R. Arch. di Stato di Mantova, ⊜, *Mantova* (26 aprile 1900).

Papa Sac. Dott. Vincenzo, Prof., Canonico, Cappellano di S. M., ✻, *Torino* (26 aprile 1900).

Segre Dott. Arturo, Professore di Storia e Geografia nel R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, Libero docente di Storia moderna nella R. Università di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Soc. stor. lombarda, *Torino, via Juvara,* 20 (26 aprile 1900).

Wenzel Mons. Pietro, Archivista del Vaticano, *Roma* (26 aprile 1900).

Casati Conte Gabrio, *Milano* (2 maggio 1901).

Magistretti Sac. Marco, Dottore in Teologia, Canonico del Duomo, *Milano* (2 maggio 1901).

Verga dott. Ettore, Direttore dell'Archivio storico civico, Socio collaboratore della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, *Milano* (16 giugno 1902).

Jachino Dott. Giovanni, Prof. di Storia nel R. Istit. tecnico nautico di *Savona* (16 giugno 1902).

Schiaparelli Dott. Luigi, *Firenze* (16 giugno 1902).

Contessa Dott. Carlo, Prof. nel R. Liceo d'*Ivrea* (16 giugno 1902).

Guerrini Domenico, Maggiore di Stato maggiore, Professore di Storia Militare nella Scuola di Guerra, ⊜, *Torino* (27 aprile 1903).

Lippi Dott. Silvio, Direttore del R. Archivio di Stato di Cagliari, Membro e segretario della Commissione Araldica sarda, Corrispondente della R. Accademia di Belle lettere di Barcellona, ⊜, *Cagliari* (27 aprile 1903).

VALENTE Dottor Pompeo, Professore nel Liceo d'Asti, *Asti* (27 aprile 1903).

RENIER Rodolfo, Dott. in lettere ed in filosofia, Professore di Storia comparata delle Letterature neo-latine nella R. Università di Torino, Socio attivo della R. Commissione dei testi di lingua, Socio non residente dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, Socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per le Marche, di quella per l'Umbria, della Società storica abruzzese e della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, della R. Accademia Virgiliana di Mantova, dell'Ateneo veneto e di quello di Brescia, Membro della Società storica lombarda e della Società Dantesca Italiana, Socio onorario dell'Accademia Etrusca di Cortona, dell'Accademia Cosentina e dell'Accademia Dafnica di Acireale, Uff. ✻, Comm. ⊜, *Torino, Corso Vitt. Eman. II*, 90 (27 aprile 1903).

MONTI Sac. Dottor Santo, Vice-presidente della Società storica comense, Conservatore del Museo Civico di Como, ✻, *Como* (27 aprile 1903).

Corrispondenti

(Stranieri).

DE MONTET Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commiss. dei Monumenti storici per il cantone di Vaud, Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., ⊜, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio effettivo dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente dell'Accademia di Savoia, della *Société Savoisienne*, di quella di Besançon, della Soc. Florimontana e Membro onor. dell'Acc. *Chablaisienne*, ecc., ⊜, *Ginevra, Plainpalais, Avenue du Mail*, 21 (23 maggio 1881).

DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Amministratore generale e Direttore della Biblioteca nazionale di Parigi, ecc., *Parigi, rue des Petits Champs*, 8 (23 maggio 1881).

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Consigliere degli Archivi, Corrispondente della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Comm. ⊜, Uff. di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, N. W. Spenerstrasse*, 23 (16 maggio 1883).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corr. dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, *Romans* (*Drôme*) *Francia* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, *Parigi, Avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

PERRIN Andrea, Membro effettivo dell'Accademia di Savoia, Corr. della Soc. Florimontana d'Annecy, dell'Istituto nazionale di Ginevra, della Società di Storia di St. Jean de Maurienne, ✻, Uff. d'Acc., *Chambéry* (28 aprile 1892).

Courtois d'Arcollières Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro onorario della Società di Storia della Moriana e Corrispondente della Società di storia e di archeologia di Ginevra, ✠, *Chambéry, Croix d'Or*, 1 (4 giugno 1895).

Fazy Enrico, Consigliere di Stato, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

Ritter Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Membro dell'Istituto ginevrino, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, Corrispondente della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne; Ginevra, via Mont-de-Sion*, 4 (4 giugno 1895).

Saige Gustavo, Consigliere di Stato, Conservatore degli Archivi del Palazzo di Monaco, Corrispondente dell'Istituto di Francia, *Monaco e Parigi, via Pigalle*, 22 (4 giugno 1895).

Pélissier Leone G., Professore di Storia nell'Università di Montpellier, Membro non residente del Comitato dei lavori storici, Membro dell'Accad. e della Società archeologica di Montpellier, dell'Accad. d'Aix, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per la Toscana, delle Società lombarda e romana di Storia patria, già Presidente della Società per lo studio delle lingue romanze, ✠, ✉, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Montpellier, villa Leyris* (14 giugno 1898).

Costa de Beauregard Marchese Carlo Alberto, Membro dell'Accademia di Francia, Comm. ✠ *Parigi, Piazza S. Francesco Saverio*, 6 (26 aprile 1900).

Ehrle P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

Koser Dott. Rinaldo, Direttore generale degli Archivi di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

Prudhomme Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, Segretario perpetuo dell'Accad. delfinale, Cav. Leg. d'onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Grenoble* (26 aprile 1900).

Winter Dott. Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna, *Vienna* (26 aprile 1900).

Da Cunha Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona, Corrispondente della R. Accad. di scienze di Lisbona e della Società ligure di Storia patria, Arcade Romano, *Lisbona, via S. Bartolomeo*, 12, 2° (16 giugno 1902).

Camus Giulio, Professore di lettere francesi nella Scuola di Guerra e nella R. Università di Torino, ✠, ✉, *Torino, via della Zecca*, 35 (27 aprile 1903).

Weil Maurizio, Comandante, *Parigi, Faubourg St. Honoré*, 47.

Peyre Ruggero, Professore nel Liceo Carlo Magno, *Parigi, Rue Jacob*, 13 (27 aprile 1903).

Kehr Paolo, Professore nell'Università di Gottinga, Direttore del R. Istituto storico prussiano, *Roma, via Dogana Vecchia*, 29 (27 aprile 1903).

Bouvier Felice, *Parigi, Rue Mozart*, 123 (27 aprile 1903).

Liebenau (Dr. Teodoro di), Direttore del R. Archivio di Stato. *Lucerna*, (28 aprile 1904).

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

Nella tornata del 27 *aprile* 1903 *la R. Deputazione propose e S. M. sanzionò con R. Decreto* 10 *maggio* 1903:

A Socio effettivo:

Comm. avv. Paolo ACCAME.

Nella tornata 28 *aprile* 1904 *la R. Deputazione elesse:*

A corrispondente straniero:

Dott. Teodoro di LIEBENAU.

MORTI

Soci effettivi:

28 *maggio* 1903 — Barone Federico BOLLATI DI SAINT PIERRE.
20 *marzo* 1904 — Senatore Gerolamo BOCCARDO.

Corrispondente straniero:

23 *marzo* 1904 — Consigliere Francesco MUGNIER.

XC.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla Regia Deputazione il 27 aprile 1903, alle ore 9, nelle proprie sale

---

Presidenza del Presidente:

Senatore Barone DOMENICO CARUTTI DI CANTOGNO.

Intervenuti. *Presidente:* CARUTTI. *Vice-presidenti:* BOSELLI, NOVATI. *Deputati:* ASSERETO, BOLLATI, CARTA, CIPOLLA, FERRERO, FONTANA, FRUTAZ, MAIOCCHI, MALAGUZZI, MANFRONI, MOROZZO, NERI, PERAGALLO, POGGI, RINAUDO, ROBERTI, SAVIO, USSEGLIO. *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza il Vice-presidente STAGLIENO ed i DD.: BENSA, DA PONTE, ROSSI, SELETTI, BERTANO, CERUTI, DUC, DALL'ACQUA E CALLIGARIS.

I. Si legge e si approva il verbale dell'adunanza precedente.

II. Il Presidente presenta i DD. che per la prima volta intervengono alle nostre adunanze: ASSERETO, FRUTAZ, MAIOCCHI e RINAUDO e fa loro le congratulazioni dell'assemblea e sue.

Commemora brevemente i soci corrispondenti italiani defunti, dopo l'ultima radunanza, cioè: LUIGI FRATI, GIACOMO POLLINI e Principe GIAN GIACOMO TRIVULZIO.

III. Il segretario riferisce sulle accoglienze onorevolissime e lusinghiere fatte al Vice-presidente Boselli, ed a lui stesso, come delegati al Congresso storico internazionale tenutosi a Roma in questo aprile e come S. M. il Re siasi compiaciuta di dimostrare l'alta sua approvazione per la *Protocarta comitale sabauda* statale presentata, in modo solenne in quell'occasione e come abbia decretato alcune speciali distinzioni militari appunto per celebrare la fausta data del nono centenario della Sua Dinastia e Monarchia.

Il Vice-presidente Boselli aggiunge che la R. D. in tutte le occasioni e discussioni fu fatta segno di speciali dimostrazioni ed onoranze.

IV. Il segretario riferisce sulla avviata ispezione agli Archivi capitolari delle antiche provincie del Regno e l'assemblea gradisce l'opera della Presidenza e delle speciali delegazioni per questo lavoro.

Informa pure sul disegno di pubblicazione di un *Corpus inscriptionum Medii Aevi*, a cura dell'Istituto storico italiano e come, in massima, vi abbia aderito la R. Deputazione; e sulla istanza da presentarsi a S. E. il Ministro della guerra per la migliore conservazione del Museo d'artiglieria di Torino.

V. Il Segretario dà il rendiconto finanziario della R. D., dal 1° aprile 1902 a tutto marzo 1903; unanimamente approvato e lodato.

VI. Approva la proposta della Presidenza per il Bilancio presuntivo per l'esercizio 1903-1904.

VII. Il segretario riferisce sui lavori, o stampati od in preparazione nei *Monumenta*, nella *Miscellanea* e nella *Bibliografia*.

Preannuncia che nel venturo anno si discuterà sopra la pubblicazione di un grandioso *Codice diplomatico artistico della città di Pavia* sul quale dà spiegazioni il raccoglitore D. Maiocchi. Tale pubblicazione sarà però subordinata alle esigenze delle promesse collezioni per il bicentenario del 1706, delle quali dà particolareggiate notizie. Il D. Manfroni annuncia pure la collaborazione di giovani studiosi di Padova.

VIII. Spogliate le schede di votazione risulta eletto a membro effettivo, salva l'approvazione sovrana, l'avv. Paolo Accame.

IX. Si eleggono corrispondenti *italiani:* Lippi (dr. Silvio); Guerrini (Domenico); Valente (dr. Pompeo); Renier (prof. Rodolfo); Monti (dott. Santo). *Stranieri:* Camus (prof. Giulio); Weil (Maurizio); Peyre (prof. Ruggero); Kehr (prof. Paolo); Bouvier (Felice).

X. Essendo scaduti di carica i DD. delegati al Consiglio di Presidenza: Bollati e Fontana, sono rieletti ad unanimità.

L'adunanza è sciolta alle ore 10,15.

Il Segretario — Antonio Manno.

Il Presidente — Domenico Carutti.

DONI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 11 marzo 1902 al 25 aprile 1904.

L'Accad. ACCADEMIA (La R.) dei Zelanti di Acireale a Giuseppe Sciuti nel suo 70° compleanno.
= Acireale, tip. Umberto I, 1904, 4° (8 pp.

L'A. ALBANÈS (J. H.) et CHEVALIER (Ulysse). Gallia christiana novissima. Histoire des archevêchés, évêques et abbayes de France d'après les documents authentiques recueillis dans les Registres du Vatican et les Archives locales. Tome 1er: Aix, Apt, Fréjus, Gap, Riez et Sisteron. Arles.
= Montbéliard, Société anonyme d'imprimerie Montbéliardaise, 1899;
= Valence, imprimerie Valentinoise, 1901, 2 vol., 4°.

L'A. ALBANESE (Vincenzo). Discorso sul divorzio.
= Modica, tip. Tranchina, 1902, 4° (40 pp.

L'A. ALBERTI (Adriano). Perchè Bazaine si ritirò su Metz.
= Roma, Enrico Voghera tipogr., 1904, 8° (24 pp.

L'A. AMBROSOLI (Solone). Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana.
= Bellinzona, stab. tip. e lit. El. Em. Colombi e C., 1902, 8° (4 pp.

L'A. AMBROSOLI (Solone). Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti.
= Milano, tip. L. F. Cogliati, 1902, 8° (6 pp.

L'A. AMBROSOLI (Solone). Alcuni acquisti del R. Gabinetto numismatico di Brera (1887-1900). Monete di Zecche italiane.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1902, 8° (10 pp., 1 tav.

L'A. AMBROSOLI (Solone). Congresso internazionale di Scienze storiche in Roma, apr. 1903. Intorno all'uso delle lingue nazionali negli scritti di numismatica.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1903, 8° (8 pp.

L'A. AMBROSOLI (Solone). Una medaglia poco nota di papa Pio IV.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1903, 8° (24 pp., 1 tav.

L'A. AMBROSOLI (Solone). La zecca franco-italiana di Charleville o Carlopoli.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1903, 8° (4 pp.

L'A. AMBROSOLI (Solone). A proposito delle cosidette « restituzioni » di Gallieno o di Filippo.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1903, 8° (8 pp.

Il prof. E. Ferrero ANGELUCCI (Angelo). Ricerche preistoriche e storiche nella Italia meridionale (1872-1875).
= Torino-Chieri, G. Baglione e C., tipografi, 1876, 8° (68 pp., 1 tav.

ASSERETO (Ugo). Genova e la Corsica. 1358-1378. 2ª ediz. — L'A.
= Bastia, imprimerie et librairie Ollagnier, 1902, 8° (154 pp., 1 c.

ASSERETO (Ugo). Gli ultimi giorni della Repubblica di Genova e la Comunità di Nove, tratti da documenti inediti per Anton Francesco Trucco. Recensione. — L'A.
= La Spezia, tip. di F. Zappa, 1902, 8° (20 pp.

ASSERETO (Ugo). La data della nascita di Colombo accertata da un documento nuovo. — L'A.
= La Spezia, tip. di F. Zappa, 1904, 8° (16 pp.

BALZANI (Ugo). Il Chronicon farfense di Gregorio di Catino, precedono la *Constructio farfensis* e gli scritti di Ugo di Farfa. — L'Istit. Stor. ital.
= Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1903, 2 vol. in-8°.

BARBIANO di Belgioioso (Emilio). Discorso pronunciato il 20 maggio 1903 alla inaugurazione dell'Asilo di S. Calocero in via S. Calocero, 8. — L'A.
= Milano, ditta editrice Luigi di Giacomo Pirola, 8° (12 pp.

BARBIANO di Belgioioso (Emilio). Croce rossa italiana. Discorso pronunziato il 31 luglio 1903 in commemorazione del compianto senatore Gaetano Negri e degli altri soci della Croce rossa italiana defunti nel 1902. — L'A.
= Roma, stab. A. Staderini, 1903, 8° (8 pp., 1 ritr.

BELLET (Charles Felix). M. le chanoine Ulysse Chevalier, correspondant de l'Institut. Son œuvre scientifique, sa bio-bibliographie. Souvenir des ses amis pour l'achèvement du Répertoire des sources historiques du moyen âge. Romans, le 14 avril 1903. — L'A.
= Valence, impr. et lith. de Jules Céas et fils., 1903, 8° (116 pp., 3 ritr.

BELTRAMI (Luca). Leonardo da Vinci e la sala delle Asse nel Castello di Milano. — L'A.
= Milano, tip. U. Allegretti, 1902, 4° (70 pp., 1 c.

BELTRAMI (Luca). Per la sistemazione definitiva del Tevere Urbano. — L'A.
Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1902, 8° (20 pp.

BELTRAMI (Luca). Leonardo da Vinci negli studi per rendere navigabile l'Adda. — L'A.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1902, 8° (16 pp.

BELTRAMI (Luca). Commemorazione del m. e. Felice Calvi letta al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere nell'adunanza solenne del 9 gennaio 1902. — L'A.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1902, 8° (10 pp.

BELTRAMI (Luca). Per la difesa di Roma. I. I Lungotevere. — L'A.
= Milano, tip. Umberto Allegretti, 1902, 8° (16 pp.

BERTANO (Lorenzo). La torre dei frati ossia la Certosa di Pesio e Giorgino Dal Pozzo, episodio della storia di Cuneo del secolo xv. — L'A.
= Cuneo, libr. editr. Giuseppe Salomone, 1902, 8° (104 pp., 1 c.

BILANCI generali della Repubblica di Venezia. Vol. 2-3. — L'Archivio di Stato di Venezia
= Venezia, prem. stab. tip.-lit. Visentini cav. Federico, 1903, 8°, 2 vol.

BILLIA (Lorenzo Michelangelo). Della vita e del pensiero di Vincenzo Gioberti. Commemorazione fatta la sera del 15 maggio 1901 nell'aula Vincenzo Troya a Torino. — L'A.
= Firenze, Ufficio della *Rassegna Nazionale*, 1903, 8° (60 pp.

BOUCHAGE (Léon). Notes historiques sur Saint-François de Sales suivies de quelques lettres inédites du même présentées au Congrès des Sociétés savantes savoisiennes à Annecy en 1879. — L'A.
= Annecy, impr. Aimé Perrissin, 1880, 8° (52 pp.

BOUCHAGE (Léon). La salle d'asile de Chambéry. Discours de réception prononcé à l'Académie de Savoie dans la séance solennelle du 14 décembre 1893. Deuxième édition. — L'A.
= Chambéry, impr. Bottero, C. Drivet succ., 1894, 8° (72 pp.

L'A. Bouchage (Léon). Un bâton de Saint-Joseph à Chambéry.
= Chambéry, impr. savoisienne, 1898, 8° (16 pp., 1 tav.

L'A. Bouchage (Léon). Tableau des religieux prêtres originaires du diocèse de Chambéry vivants à la fin de 1897.
= Chambéry, impr. savoisienne, 1899, 8° (24 pp., 1 c.

L'A. Bouchage (Léon). Le vœu de Christine de France, duchesse de Savoie, en l'honneur de l'Annonciation de la B. V. Marie à Chambéry.
= Chambèry, impr. savoisienne, 1900, 8° (18 pp., 1 c.

Il Museo. Bredt (E. W.). Katalog der mittelalterlichen Miniaturen des Germanischen National museums.
= Nürnberg, Verlag des Germanischen Museums, 1903, 8° (150 pp., 16 tav.

L'A. Bruchet (Max). Trois inventaires du château d'Annecy (1393, 1549, 1585).
= Chambéry, impr. Vve Menard, 1899, 8° (112 pp.

L'A. Bruchet (Max). Un inventaire du Château d'Annecy en 1393.
= [Paris], impr. nationale, 1899, 8° (24 pp.

L'A. Bruchet (Max). La Chambre de comptes de Savoie et ses archives.
= Chambéry, impr. savoisienne, 1900, 8° (26 pp., 1 c.

L'A. Bruchet (Max). Les instructions de Victor-Amédée II sur le gouvernement de son duché de Savoie en 1721.
= Paris, impr. nationale, 1901, 8° (44 pp.

L'A. Bruchet (Max). Etude archéologique sur le château d'Annecy, suivie des comptes de la construction et d'inventaires inédits.
= Annecy, impr. Abry, éditeur, 1901, 8° (120 pp.

L'A. Caffaro (Pietro). Notizie e documenti della Chiesa pinerolese.
= Pinerolo, Attilio Zanetti tip. edit. Tip. Chiantore-Mascarelli, 6 vol. in-8°.

L'Istit. Stor. Ital. Calisse (Carlo)- Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus. Poema della guerra balearica secondo il cod. Pisano Roncioni, aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari.
= Roma, Forzani e C., tip. del Senato, 1904, 8° (lvi-160 pp., 2 csn., 3 tav.

La famiglia. Calvi (Felice). XXIV aprile MCMI.
= Milano, tip. L. F. Cogliati, [1902], in-f° (72 pp., 1 ritr.

S. M. il Re. Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Vol. 18-20.
= Torino, 1901-1902, 3 vol. in-8°.

Il Vice-Pres. Boselli. Caronti (Andrea). Gli incunaboli della R. Biblioteca universitaria di Bologna. Catalogo compiuto e pubblicato da Alberto Bacchi della Lega e Ludovico Frati.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1889, 8° (518 pp.

L'A. Carutti (Domenico). Il primo re di Casa Savoia. Storia di Vittorio Amedeo II. Terza edizione interamente riveduta e ampliata dall'autore.
= Torino, Carlo Clausen, 1897, 8° (4 csn., 624 pp.

L'Accad. di Bruxelles. Cauchie (Alfred). Mission aux archives vaticanes. Rapport à Mr. le Ministre de l'intérieur et de l'instruction publique.
= Bruxelles, F. Hayez impr., 1892, 8° (182 pp.

L'A. Chevalier (Ulysse). Ordinaire et coutumier de l'église cathédrale de Bayeux (xiii siècle), publiés d'après les manuscrits originaux.
= Paris, Alphonse Picard et fils, libraires, 1902, 8° (lii-480 pp., 6 tav.

L'A. [Chevalier U.]. Le chanoine Fillet. Bio-bibliographie.
= S. i., 1902, 8° (6 csn.

L'A. Chevalier (Ulysse). Le *Repertorium Repertorii* du p. Clément Blume et les droits de la critique.
= Bruxelles, impr. Polleunis et Ceuterick, 1902, 8° (14 pp.

CHEVALIER (Ulysse). L'abjuration de Jeanne d'Arc au cimetière de Saint-Ouen et l'authenticité de sa formule. Étude critique. — L'A.
= Paris, Alphonse Picard et fils, libraires, 1902, 8° (88 pp.

CIAVARINI (C.). Le Deputazioni di storia patria in Italia. — L'A.
= Ancona, tip. economica anconitana, 1903, 12° (12 pp.

CIAVARINI (C.). Statuti di Cerreto (1537) editi. — L'A.
= Fano, stab. tip. Artigianelli, 1903, 8° (40 pp.

CICERONE (M. T.). I libri delle leggi fatti in italiano da Carlo Negroni. Pubblicazione a spese del Comune di Novara. — La Biblioteca di Novara
= Novara, tip. di Gioachino Gaddi, 1902, 8° (96 pp., 4 csn.

COMBES de Lestrade. Notes sur l'Allemagne administrative. Organisation des états particuliers. — L'A.
= Paris, Bureaux de la Revue politique et parlementaire [1902], 8° (114 pp.

DA CUNHA (Xavier). Impressões Deslandesianas. Divagações bibliographicas. — L'A.
= Lisboa, Na imprensa nacional, 1896, 2 vol. in-8°.

DAUX (Camille). Tropaire-Prosier de l'abbaye Saint-Martin de Montauriol, publié d'après le manuscrit original (XI-XIII siècles). — L'ab. Chevalier.
= Paris, Alphonse Picard et fils, libraires, 1901, 8° (LIV-210 pp., 2 tav.

DEL CERRO (Emilio). Piero Maroncelli e il suo processo del 1820-21. — L'A.
= Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1903, 8° (16 pp.

DELL'ACQUA (Carlo). Della morte e funerali del duca Giangaleazzo Visconti (3 settembre — 20 ottobre 1402) e ricognizione ufficiale delle sue spoglie (2 aprile 1889). — L'A.
= Pavia, prem. tip. Fratelli Fusi, 1903, 8° (48 pp., 1 ritr., 1 tav.

DEVILLERS (Léopold). Chartes du chapitre de Sainte-Waudru de Mons recueillies et publiées. Tome 2me. — L'Accad. di Bruxelles.
= Bruxelles, librairie Kiessling et C., P. Imbreghts, successeur, 1903, 4° (VI-880 pp.

DUC (J. A.). Histoire de l'église d'Aoste. T. 1er. — L'A.
= Aoste, imp. catholique, 1901, 8° (VIII-390 pp., 1 c.

DUCIS. La Sapaudia avant les Allobroges sous les Romains et jusqu'à l'avènement de la maison de Savoie. — L'ab. Bouchage.
= Chambéry, impr. savoisienne, 1902, 8° (164 pp.

ELENCO delle Accademie, Società, Istituti scientifici, direzioni di periodici, ecc. che ricevono le pubblicazioni della R. Accademia dei Lincei; coll'indicazione delle pubblicazioni periodiche che mandano in cambio, (31 gennaio 1903). — L'Accad.
= Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1903, 16°.

FAZY (Henri). Histoire de Genève à l'époque de l'escalade, 1597-1603. — L'A.
= Genève, Henry Kündig, libraire-éditeur, 1902, 8° (VIII-570 pp., 4 tav.

FÉROTIN (Marius). Apringius de Béja. Son Commentaire de l'Apocalypse écrit sous Theudis,, Roi des Wisigoths (531-548). Publié pour la première fois d'après le manuscrit unique de l'Université de Copenhague. — L'ab. Chevalier.
= Paris, Alphonse Picard, libraire, 1900, 8° (XXIV-92 pp., 1 tav.

FERRARI (Giuseppe). Contro la esclusione del nome di Reggio nell'Emilia dalla iscrizione posta sul monumento della Lega lombarda eretto in Legnano. — La R. Dep. modenese.
= In Modena, coi tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1902, 8° (12 pp.

FERRARI (Ciro). Com'era amministrato un Comune del Veronese al principio del sec. XVI. (Tregnago dal 1505 al 1510). — L'A.
= Verona, stab. tipo-lit. G. Franchini, 1903, 8° (100 pp.

L'A. FERRERO (Ermanno). Domenico Perrero. Notizia biografica e bibliografica.
= Torino, Carlo Clausen, 1902, 8° (28 pp.

L'A FERRERO (Ermanno). Di una recente pubblicazione sui bassi rilievi dell'arco di Susa
= Torino, stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1904 8° (16 pp.

Il Ministero della Pubb. Istr. GALILEI (Galileo). Le opere. Vol. XII-XIII.
= Firenze, tip. di G. Barbèra, 1902-1903, 4°.

Il Vice-Pres. Boselli. GANDOGLIA (Bernardo). La città di Noli. Monografia storica.
= Savona, tip. Bertolotto e Isotta, 1885, 8° (384 pp.

Il Vice-Pres. Boselli. GENALA (Francesco). Il palazzo di S. Giorgio in Genova. Demolizione o conservazione. Relazione in nome della Commissione nominata dal Ministro della pubblica istruzione Boselli.
= In Firenze, pei tipi di S. Landi, 1889, 4° (96 pp., 6 tav.

L'A. GIORCELLI (dr. Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. XIII. La tragedia di Bergamasco nell'Acquese, 14 aprile 1686, narrata sugli atti del processo criminale.
= Alessandria, stab.-tip.-librario G. M. Piccone, 1901, 8° (2 csn., 242 pp., 1 c.

L'A. GIORCELLI (Giuseppe). L'ultima moneta coniata nella zecca di Casale Monferrato.
= Milano, tip. L. F. Cogliati, 1903, 8° (8 pp.

L'A. GIULINI (Alessandro). Il Gran Cancelliere Salazar e la sua famiglia.
= Bari, 1902, presso la direzione del Giornale araldico, 8° (14 pp., 8 tav.

L'A. GIULINI (Alessandro). In morte di Enrico Casanova.
= Roma, stab. Civelli, 1903, 8° (4 pp.

L'A. GREPPI (conte Giuseppe). La rivoluzione francese nel carteggio di un osservatore italiano (Paolo Greppi). Vol. 3°.
= Milano, Ulrico Hoepli editore libraio della Real Casa, 1904, 16° (XVI-422 pp., 1 ritr.

L'A. HARTMANN (Ludovicus M.). Corporis chartarum Italiae specimen.
= Roma, Ermanno Loescher e C., 1902, 8° (X-20 pp.

L'Accad. r. del Belgio. HERBOMEZ (Armand d'). Chartes de l'abbaye de Saint-Martin de Tournai recueillies et publiées. Tome second.
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1901, 4°.

L'Accad. di Bruxelles. HOUTTE (Hubert van). Documents pour servir à l'histoire des prix de 1381 à 1794.
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1902, 4° (60 pp., 9 tab.

L'A. ISOLA (I. G.). Diario dei fatti occorsi in Genova negli anni 1847-48-49.
= Genova, tip. Fratelli Carlini fu Gio. Batta, 1902, 8° (26 pp.

L'Accad. di Bruxelles. KURTH (Godefroid). Chartes de l'abbaye de Saint-Hubert en Ardenne. Vol. I.
= Bruxelles, librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1903, 4°.

L'A. LABRUZZI (Francesco). A proposito di un concorso.
= Roma, tip. Bencini, 1903, 8° (24 pp.

L'A. LA MANTIA (Vito). Consuetudini di Girgenti seguite dal diploma del conte Ruggiero (1093) su le Decime Agrigentine.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1902, 4° (XII-16 pp.

L'A. LA MANTIA (Vito). Consuetudini di Paternò.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1903, 4° (XXXIV-36 pp., 2 tav.

L'A. LA MANTIA (Vito). Consuetudini di Randazzo.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1903, 4° (IV-32 pp.

L'A. LIPPI (Silvio). Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali vescovili e capitolari della Sardegna.
= Cagliari, prem. tip. Pietro Valdès, 1902, 4° (XXII-176 pp., 1 tav.

LIPPI (Silvio). Lettere inedite del Barone Giuseppe Manno a Pietro Martini (1835-1866). = Cagliari, tip. dell'Unione Sarda, 1902, 4° (1 c., 38 pp. — L'A.

LUPI (Clemente). R. Archivio di Stato in Pisa. Ordinamento e inventario delle provvisioni e consigli degli anziani del popolo. = In Pisa, dalla tip. di F. Mariotti, 1901, 8° (XXX-90 pp., 3 csn. — L'A.

MAJOCCHI (Rodolfo). Giovanni Antonio Amadeo scultore-architetto, secondo i documenti degli archivi pavesi. = Pavia, prem. tip. Fratelli Fusi, 1903, 4° (46 pp., 1 tav. — L'A.

MELLARÈDE (Pietro). Relation des négociations pour la paix pendant les conférences d'Utrecht; où sont inserées les lettres des Plénipotentiaires de S. A. R. de Savoie dans l'ordre de suite de temps. Le tout dressé jour par jour. Par le Sr Mellarède Conser d'Etat de S. A. R. et un de ses Ministres Plènipotentiaires au Congrès de la paix à Utrecht en 1712. = Ms. copia sec. 19°, 4 vol. 4°. — Il Barone Carutti.

MERKEL (Carlo). L'opuscolo *De insulis nuper inventis* del messinese Nicolò Scillacio professore a Pavia, confrontato colle altre relazioni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo in America. 2ª edizione con tavola fac-simile. = Milano, tip. edit. L. F. Cogliati, 1901, 4° (VIII-118 pp. — L'Istituto Lombardo.

MONACI (Ernesto). Fac-simili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neolatina. = Roma, Martelli tip. edit., 1881-92, f° (4 csn., 100 tav. — L'Archivio Vaticano.

MONTI (Santo). La Cattedrale di Como. = Como, tip. edit. F. Ostinelli di C. A., 1897, 8° (XVI-240 pp., 26 tav. — L'A.

MONTI (Santo). La Chiesa comasca. = Como, tip. coop. comense, 1901, 16° (70 pp. — L'A.

MONTI (Santo). Como romana. = Como, tip. coop. comense, 1901, 16° (64 pp. — L'A.

MONTI (Santo). Como nell'invasione dei barbari. = Como, tip. coop. editrice, 1901, 16° (66 pp. — L'A.

MONTI (Santo). La guerra di Pisa (1494-1509) contro Firenze e quattro sonetti contenuti negli Annali manoscritti di Francesco Muralto riferentisi ad essa. = Como, tipografia edit. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1901, 8° (14 pp. — L'A.

MONTI (Santo). Un curioso codice di calligrafia, aritmetica e ragioneria del XVI secolo. = Como, tipografia edit. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1901, 8° (14 pp. — L'A.

MONTI (Santo). Storia ed arte nella provincia ed antica diocesi di Como. = Como, prem. tip. edit. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1902, 4° (XII-568 pp. — L'A.

MONTI (Santo). Notizie storiche. Autobiografia di Antongioseffo Della Torre Rezzonico. La Cena di Leonardo da Vinci nel Refettorio del Monastero delle Grazie in Milano. = Como, tipografia edit. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1902, 16° (14 pp. — L'A.

MUGNIER (François). Thomas Pobel évêque de Saint-Paul-Trois-Châteux. Etude historique savoisienne (1547-1619). = Paris, Honoré Champion libraire, 1902, 8° (36 pp. — L'A.

NEGRI (prof. Pasquale). Atti della Società fra i mastri legnaiuoli, ebanisti e carrozzai di Torino. La compagnia dei minusieri, 1636-1902. Complemento alla monografia *L'Università dei minusieri ebanisti e mastri da carrozze della città di Torino.* = Torino, tip. F. Vogliotti, 1902, 8° (48 pp. — L'A.

NEGRONI (Carlo). Relazioni e discorsi al Consiglio comunale di Novara. Parte 1ª. = Novara, tip. commerciale Parzini e Bossetti, 1903, 4°. — La Bib. com. di Novara.

L'Archivio. OVIDI (Ernesto). R. Archivio di Stato in Roma. Atti dei volontari delle campagne di guerra 1848-1849. (Fondo: Ministero pontificio delle armi). Inventario sommario.
= Roma, stab. A. Staderini, 1903, 4° (42 pp.

L'A. PARASCANDOLO (Gaetano). Notizie autentiche sulla famiglia e sulla patria di Gio. Battista della Porta con appendice delle famiglie nobili e degli uomini illustri di Vico-Equense.
= Napoli, officina tipo-litografica E. Paperi, 1903, 8° (56 pp.

L'A. PÉLISSIER (Léon G.). Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513) recueillis et publiés.
= Toulouse, impr. et libr. Édouard Privat, 1891, 8° (XXII-372 pp.

L'A. PERAGALLO (Prospero). Disquisizioni colombine. VI. Cristoforo Colombo e le accuse del dottor Cesare Lombroso.
= Genova, stab. tip., Ved. Papini e Figli, 1902, 8° (90 pp., 1 c.

L'A. PERAGALLO (Prospero). Viaggio di Matteo da Bergamo in India sulla flotta di Vasco da Gama (1502-1503).
= Roma, presso la Società geografica italiana, 1902, 8° (40 pp.

La Biblioteca. PERPÉCHON (Felix). Bibliothèque municipale de Chambéry. Catalogue méthodique et alphabétique des imprimés et des manuscrits.
= Chambéry, imprimerie nouvelle, 1901, 8° (VIII-944 pp.

L'A. PEYRE (Roger). Une princesse de la renaissance, Marguerite de France duchesse de Berry, duchesse de Savoie.
= Paris, Emile Paul éditeur, 1902, 8° (108 pp., 2 cc.

L'A. PINNA (dr. Michele). Indice dei documenti cagliaritani del Regio Archivio di Stato dal 1323 al 1720.
= Cagliari, tipo-litogr. comm. di Meloni e Aitelli, 1903, 8° (XVI-224 pp.

L'A. PODESTÀ (Francesco). Montesignano, Sant' Eusebio-Serrino e la Doria. Escursione storica.
= Genova, tip. della Gioventù, 1902, 8° (44 pp.

L'A. POGGI (Vittorio). Memorie savonesi d'argomento vario.
= Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1903, 8° (2 csn., 40 pp.

L'A. POGGI (Vittorio). Il coro monumentale della Cattedrale di Savona e gli artisti tortonesi che lo eseguirono.
= Tortona, tip. Adriano Rossi, 1904, 8° (28 pp., 1 tav.

L'avv. Gius. Negri. [Prove di nobiltà della famiglia Claretti. 1625-1656].
= Ms., 10 vol., f°.

L'Accad. di Bruxelles. RACHFAHL (F.). Le registre de Franciscus Lixaldius trésorier général de l'armée espagnole aux Pays-Bas de 1567 à 1576.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et Cie, P. Imbreghts successeur, 1902, 8° (2 cc., VIII-188 pp.

Il tradutt. RAMOS-COELHO (Iosé). Solone Ambrosoli. L'ombra di Carlo Alberto in Campidoglio. Dal portoghese.
= Milano, tip. edit. L. F. Cogliati, 1902, 4° (12 pp.

L'A. RATTI (dr. Achille). A Milano nel 1266, da inedito documento originale dell'archivio segr. vaticano, ossia giuramento di obbedienza dei Milanesi alla Santa Sede con duemila e più nomi di cittadini.
= Milano, Ulrico Hoepli libraio, 1902, 4° (30 pp., 1 tav.

L'A. RICHELMY (card. Agostino), arcivescovo di Torino. Nei solenni funerali celebrati nella Metropolitana di Torino il giorno 18 agosto 1903 a suffragio dell'anima eletta del Sommo Pontefice Leone XIII. Discorso.
= Torino, tip. Salesiana, 1903, 8° (16 pp.

RICHELMY (card. Agostino), arcivescovo di Torino. Lettera pastorale per la quaresima del 1903. — L'A.
= Torino, tip. Salesiana, 1903, 8° (1 c., 24 pp.

RICHELMY (card. Agostino), arcivescovo di Torino. Lettera pastorale per la quaresima del 1904. — L'A.
= Torino, tip. Salesiana, 1904, 8° (24 pp.

ROMANO (dr. Giacinto). Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del sec. XIV. Contributo alla storia politica e diplomatica della seconda metà del Trecento. Con documenti inediti tratti da Archivi italiani e stranieri. — L'A.
= Napoli, stab. tip. Pierro e Veraldi, 1902, 8° (XII-646 pp., 1 tav., 1 tab.

ROMANO (G.). Tornandoci sopra. A proposito di alcuni recenti studi sul matrimonio di Valentina Visconti col duca di Touraine. — L'A.
= Milano, tip. L. F. Cogliati, 1902, 8° (26 pp.

ROMANO (G.). La guerra tra i Visconti e la Chiesa (1360-1376). Osservazioni e ricerche. — L'A.
= Pavia, prem. tip. successori Fratelli Fusi, 1903, 8° (30 pp.

ROSSI (Girolamo). Storia del marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Val di Nervia. Seconda edizione interamente rifusa a beneficio dell'ospedale di Dolceacqua. — L'A.
= Bordighera, tip. di Pietro Gibelli, 1903, 8° (264 pp., 2 csn., 1 tav.

ROSTAGNO (Enrico). Tacitus. Codex Laurentianus Mediceus, 68, I, [-II] phototypice editus. Praefatus. — L'A.
= Lugduni Batavorum, A. W. Sijthoff, 1902, f° (2 csn., XX pp.; 2 csn., XX pp.

ROTTA (can. Paolo). Il matutino e le laudi secondo il rito ambrosiano. Osservazioni storico-liturgiche. — L'A.
= Milano, tip. del Riformatorio patronato, 1902, 8° (86 pp., 1 c.

SANGIORGIO (Gaetano). La storia del commercio di R. Larice. — L'A.
= Pinerolo, tip. sociale, 1903, 8° (8 pp.

SCATI (Vittorio). Studi di storia acquese. Acqui sotto il governo della casa di Savoia [1708-1798]. Parte seconda. Cronaca Chiabrera [1796-1801]. — L'A.
= Alessandria, stab.-tip.-librario ditta G. M. Piccone, 1904, 8°.

SCHIAPARELLI (Luigi). I diplomi di Berengario I. — L'Istituto storico ital.
= Roma, nella Sede dell'Istituto, 1903, 8° (XVI-514 pp., 3 csn.

SFORZA (Giovanni). La vendita di Portovenere ai genovesi e i primi signori di Vezzano. — L'A.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1902, 8° (34 pp.

SFORZA (Giovanni). Un pittore lunigianese del quattrocento. — L'A.
= S. i., (1902), 8° (2 csn.

SFORZA (Giovanni). Le relazioni di Alberico I Cibo Malaspina principe di Massa con l'Algeria, il Fez, la Persia, l'Inghilterra, la Cina e il Giappone. — L'A.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1903, 8° (16 pp.

SFORZA (Giovanni). Un feudatario giacobino. — L'A.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1903, 8° (44 pp.

SFORZA (Giovanni). Il testamento di Spinetta Campofregoso signore di Carrara e la patria di papa Niccolò V. — L'A.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1903, 8° (10 pp.

SPECIMINA palaeographica regestorum romanorum pontificum ab Innocentio III ad Urbanum V. — L'Archivio Vaticano.
= Romae, ex Archivio vaticano, 1888, f° (58 pp., 60 tav.

La Comm. Statuto della Commissione municipale di Storia patria e di arti belle della Mirandola.
= Mirandola, tip. di Grilli Candido, 1902, 8° (10 pp.

La Biblioteca. STORNAJOLO (Cosimus). Bibliothecae apostolicae vaticanae codices manuscripti recensiti. Codices Urbinates latini. Tom. I.
= Romae, typis Vaticanis, 1902, 4°.

L'A. TRAVALI (Giuseppe). Indici alfabetici dei predicati nobiliari e delle famiglie con titolo sul cognome della regione siciliana.
= Roma, coi tipi di Giuseppe Civelli, 1903, 8° (32 pp.

La Biblioteca. VATTASSO (Marcus) et Pius FRANCHI de' Cavalieri. Bibliothecae apostolicae vaticanae codices manuscripti recensiti. Codices vaticani latini. Tomus I.
= Romae, typis Vaticani, 1902, 4°.

L'A. VERGA (Ettore). Le corporazioni delle industrie tessili in Milano, loro rapporti e conflitti nei secoli XVI-XVIII.
= Milano, tip. edit. L. F. Cogliati, 1903, 8° (64 pp.

L'A. VERGANI (Giovanni). Il pio Istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati di Milano durante gli anni 1900, 1901 e 1902. Relazioni - Atti. Commemorazione di Ismenia Sormani vedova Castelli.
= Milano, ditta edit.-libr. Luigi di Giacomo Pirola, 1903, 8° (90 pp., 1 c.

L'A. VIVANET (Filippo). Cagliari per Vittorio Hugo nel suo primo anniversario, 26 febbraio 1902.
= Cagliari, tipo-litogr. commerciale, 1902, 8° (24 pp.

L'A. WEIL (Maurice). La campagne de 1814 d'après les documents des archives impériales et royales de la guerre à Vienne. La cavalerie des armées alliées pendant la campagne de 1814.
= Paris, libr. militaire de L. Baudoin, 1891-96, 4 vol., 8°.

L'A. WEIL (H.). Ferdinand IV et le duc d'Orléans. Palerme, 9-17 mars 1813. D'après des documents inédits du Record office.
= Paris, imprimerie Chaix, 1898, 8° (44 pp.

L'A. WEIL (M.). L'entrée de Murat dans la coalition; Rapport confidentiel du comte de Mier au prince de Metternich.
= Saint-Denis, imprimerie H. Bouillant, 1901, 16° (2 csn., 52 pp.

L'A. WEIL (M. H.). Le prince Eugène et Murat, 1813-1814. Opérations militaires, négociations diplomatiques.
= Paris, Albert Fontemoing, éditeur, 1902, 5 vol., 8°.

L'A. WEIL (M. H.). Mémoires du général-major russe baron de Löwenstern (1776-1858). Publiés d'après le manuscrit original et annotés.
= Paris, Albert Fontemoing, éditeur, 1903, 2 vol., 8°.

L'A. WEIL (M.). Le duc d'Orléans à Paris et à Londres en mai-juin 1814.
= Macon, imprimerie Protat frères, [1904], 8° (16 pp.

L'A. ZUCCOTTI (Pio). I dieci Pii nella storia dei papi. Sonetti venticinque.
= Alessandria, stabil. successori Gazzotti e C., 1904, 8° (28 pp.

Dall' Università di Giessen:

ANGERMEIER (Rudolf). Der Niessbrauch an Forderungen nach dem BGB.
= Darmstadt, Buchdruckerei Gebr. Edelmann, 1903, 8° (4 csn., 78 pp.

BECKER (Eduard). Geschichte des Kondominats zu Kürnbach bis 1598. Ein Beitrag zur Geschichte des Kondominatswesens.
= Darmstadt, 1903, 8° (VIII-40 pp., 1 tab.

BENDER (Franz). Die vom Perfektstamm gebildeten Formen des latein. Hilfsverbs esse in den lebenden französischen Mundarten.
= Giessen, 1903, von Münchow, 8° (68 pp., 2 cc.

BÜRGER (Otto). Beiträge zur Kenntnis des Teuerdank.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1902, 8° (82 pp., 4 csn.

EISE (Heinrich). Der Gemeindewaisenrat im deutschen Recht.
= Alsfeld, 1902, Buchdr. Carl Rühl, 8° (2 cc., 136 pp.

ESSELBORN (Karl). Die Ministerverantwortlichkeit im Grossherzogtum Hessen.
= Leipzig, Druck von Oswald Mutze, 1902, 8° (VI-146 pp.

HELLWIG (Georg). Geschichte und Kritik des Octrois im Grossherzogtum Hessen.
= Stuttgart, Druck der Union deutsche Verlagsgesellschaft, 1903, 8° (168 pp., 1 c.

KALLNER (Adolf). Mischnah-Commentar des Maimonides zum Traktat Taanith, I, II.
= Leipzig, 1902, Druck von C. W. Vollrath, 8° (42-XIV pp.

KOCH (Georg). Manegold von Lautenbach und die Lehre von der Volkssouveränität unter Heinrich IV. I Theil.
= Berlin, 1902, Druck von E. Ebering, 8° (62 pp., 1 c.

KOENIG (Rudolf). Statistische Mitteilungen aus 62 Kleinbäuerlichen Betrieben über Erzeugung, Verbrauch, Verkauf und Zukauf von Getreide.
= Jena, Verlag von Gustav Fischer, 1901, 8° (VIII-60 pp., 2 cc.

KRAUS (Joseph). Beiträge zur Kenntnis der Mundart der nordöstlichen Champagne im 13 und 14 Jahrhundert.
= Giessen, 1901, v. Münchow, 8° (70 pp., 1 c.

LEIST (A.). Die Strafgewalt moderner Vereine.
= Giessen, 1901, von Münchow, 4° (60 pp.

MATTES (Hugo). Das Gemeinschaftliche Testament nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche.
= Worms, 1902, Druck von Heinrich Fischer, 8° (2 cc., 84 pp.

MOLZ (Hermann). Die Substantivflexion seit mittelhochdeutscher Zeit. I Teil. Masculina.
= Halle a. S., Druck von Ehrhardt Karras, 1902, 8° (2 cc., 60 pp.

NEHB (Georg). Die Formen des Artikels in den französischen Mundarten.
= Berlin, Verlag von Wilhelm Gronau, 1901, 8° (70 pp., 3 csn.

NORTHOFF (Theodor). Die landwirtschaftliche Betriebsweise auf einem westfälischen Einzelhofe des Kreises Lüdinghausen um das Jahr 1900.
= Münster, 1902, Regensbergsche Buchhandlung, 8° (VIII-114 pp., 1 c., 1 tav.

OSTERN (Adolf Heinrich). Die Alternativität im Strafurteil.
= Breslau, 1902, Schletter'sche Buchhandlung, 8° (2 cc., 112 pp.

SCHEFFER (Anton). Die Hebung der Leistungsfähigkeit des Milchviehes durch Gründung von Kontrollvereinen nach dänischem Muster.
= Giessen, 1902, Druck von F. W. Becker, 8° (44 pp.

SCHMITT (Ernst). Die Surrogation im bürgerlichen Gesetzbuch.
= Giessen, 1902, Hof und Universitäts-Druckerei, 8° (58 pp.

SCHWARZ (Johann Friedrich). Lotzes Geschichtsphilosophie in ihrem Verhältnis zu seiner Religionsphilosophie und Metaphysik.
= Mainz, Joh. Wirth'sche Hofbuchdr. 1901, 8° (82 pp., 1 c.

TODT (August). Die franco-italienischen Renartbranchen.
= Darmstadt, G. Otto's hof-Buchdruckerei, 1903, 8° (6 csn., 114 pp.

VÖLSING (Karl). Das Vereins-und Versammlungsrecht im Grossherzogtum Hessen. Seine geschichtliche Entwickelung und gegenwärtige Gestaltung.
= Giessen, 1902, Hof und Universitäts-Druckerei, 8° (4 csn., 104 pp.

WAGNER (Heinrich). Die Wasserscheide in Südamerika südlich von 40° s. Br. Eine Quellenkritische Studie über den chilenisch-argentinischen Grenzstreit und dessen geographische Ergebnisse.
= Giessen, 1903, von Münchow, 8° (1 c., 116 pp.

WEHNER (Wilhelm). Privatrechtliche Sonderstellung der hessischen Standesherrn.
= Mainz, Verlag von J. Diemer, 1903, 8° (x-74 pp.

WOLF (Paul). Ueber das schlichte Mobiliarmiteigentum unter dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich.
= Giessen, 1902, von Münchow, 8° (4 cc., 134 pp.

Dall' Università cattolica di Louvain:

AUGER (Alfredus). De doctrina et meritis Joannis van Ruysbroeck, dissertatio theologica.
= Lovanii, excudebat J. Van Linthout, 1892, 8° (XII-200 pp.

CHABOT (Joannes Baptista). De S. Isaaci ninivitae vita, scriptis et doctrina, dissertatio theologica.
= Lovanii, excudebant Lefever F. et S., 1892, 8 (XIV-106-42-20 pp.

COPPIETERS (Honoratus). De historia textus actorum apostolorum dissertatio.
= Lovanii, excudebat J. Van Linthout, 1902, 8° (XXVI-226 pp.

DESILVE (Julius). De schola Elnonensi Sancti Amandi a saeculo IX ad XII usque. Dissertatio historica.
= Lovanii, apud Carolum Peeters, 1890, 8° (2 csn., XVI-210 pp., 1 tav.

RIDDER (Alfred de). Les droits de Charles Quint au duché de Bourgogne. Un chapitre de l'histoire diplomatique du XVIe siècle.
= Louvain, typographie de Charles Peeters, 1890, 8°, (2 cc., 160 pp.

L'Université de Louvain. Coup d'œil sur son histoire et ses institutions, 1425-1900.
= Bruxelles, imprimerie scientifique, Charles Bulens, éditeur, 1900, 8° (6 csn., 192 pp., 1 tav.

Université catholique de Louvain. Bibliographie, 1834-1900. Premier supplément, 1899-1901.
= Louvain, Charles Peeters, éditeur libraire, 1900-1901, 8° (XII-386; VIII-74 pp.

VOISIN (Guillaume). L'Apollinarisme. Étude historique, littéraire et dogmatique sur le début des controverses christologiques au IVe siècle.
= Louvain, typ. J. Van Linthout, 1901, 8° (430 pp.

Dall' Università di Strasburgo:

Ballmann (Otto). Chaucers Einfluss auf das englische Drama im Zeitalter der Königin Elisabeth und der beiden ersten Stuart-Könige.
= Halle a. S., Max Niemeyer, 1901, 8° (86 pp., 3 csn.

Bauer (Ferdinandus). Quaestiones scaenicae plautinae.
= Strassburg, i. E. Buchdr. Hertzer, Hubert u. Fritsch, 1902, 8° (54 pp.

Bloch (Josef). Die samaritanisch-arabische Pentateuchübersetzung, Deuteronomium I-XI, mit Einleitung und Noten.
= Berlin, M. Poppelaver's Buchhandlung, 1901, 8° (1 c., 44-64 pp.

Bollert (Martin). Beiträge zu einer Lebensgeschichte von Franz Michael Leuchsenring.
= Strassburg, Univ. Buchdr. von J. H. Ed. Heitz, 1901, 8° (80 pp., 2 cc.

Bretzl (Hugo). Botanische Forschungen des Alexanderzuges nach Theophrasts Auszügen aus den griechischen Generalstabsberichten.
= Strassburg, Druck von M. Dumont-Schauberg, 1902, 8° (1 c., 42 pp.

Cloran (Timothy). The Dialogues of Gregory the Great translated into anglo-norman french by Angier.
= Strassburg, printed by J. H. Ed. Heitz, 1901, 8° (84 pp., 3 cc.

Dunn (William A.). Thomas de Quincey's relation to german literature and philosophy.
= Strassburg, Univers. Buchdr. von J. H. Ed. Heitz, 1900, 8° (136 pp., 6 csn.

Franck (Karl). Der Meister der Ecclesia und Synagoge am Strassburger Münster.
= Düsseldorf, Druck von L. Schwann, 1901, 8° (2 cc., 48 pp., 5 tav.

Freedmann (Louis Alexander). Substanz und Causalität bei Berkeley.
= Strassburg i. E., Buchdr. C. u. J. Goeller, 1902, 8° (54 pp., 2 cc.

Friedlaender (Srul [Israel]). Der Sprachgebrauch des Maimonides, ein lexikalischer und grammatischer Beitrag zur Kenntnis des Mittelarabischen. I. Lexikalischer Teil. Erste Hälfte.
= Leipzig, Druck von W. Drugulin, 1901, 8° (xx-68 pp., 1 c.

Goldberg (Hirsch). Maimonides' Commentar zum Tractat Gittin. Arabischer Text mit verbesserter hebräischer Uebersetzung und Anmerkungen.
= Berlin, Druck von H. S. Itzkowski, 1902, 8° (x-50 pp.

Haase (Kurt). Die Königskrönungen in Oberitalien und die « *eiserne* » Krone.
= Strassburg, Schlesier & Schweikhardt, 1901, 8° (144 pp.

Halter (Edouard). Die Straszburger litterarische « Besegard ». Eine Satire in vier Abschnitten.
= Illstadt, 1899. In allen besseren Buchhandlungen, 8° (12 csn.

Heise (Wilhelm). Die Gleichnisse in Edmund Spenser's Faerie Queene und ihre Vorbilder.
= Königsee (Thür). Druck von Selmar von Ende, 1902, 8° (xii-184 pp.

Hess (J. J.). Der demotische Teil der dreisprachigen Inschrift von Rosette.
= Freiburg (Schweiz). Universitaets-Buchhandlung (B. Veith), 1902, 4° (x-100 pp.

Krükl (Karl). Über das Leben des elsässischen Schriftsttellers Anton von Klein am Hofe Karl Theodors von der Pfalz und seine Beziehungen zu Wieland, Schubart, Schiller, Babo u. a.
= Eisenach, H. Kahle Hofbuchdruckerei, 1901, 8° (5 csn., 100-x pp.

Michel (Karl). Gebet und Bild in den ersten christlichen Jahrhunderten nach den litterarischen Quellen.
= Naumburg a. S., Lippert u. C°, 1902, 8° (48 pp., 2 cc.

PEIGIRSKY (A.). Über die Aussetzung des Personalpronomens als Subjekt in der französischen historischen Prosa des XIII Jahrhunderts.
= Berlin, Verlag von Wilhelm Gronau, 1901, 8° (54 pp., 4 csn.

PROBST (Albert). Samuel Daniel's « Civil Wars between the two Houses of Lancaster and York » und Michael Drayton's « Barons' Wars », Eine Quellenstudie.
= Strassburg i. E., M. Du Mont-Schauberg, 1902, 8° (128 pp., 6 csn.

RAUB (William L.). Die Seelenlehre bei Lotze und Wundt.
= Strassburg, Buchdr. C. u. J. Goeller, 1901, 8° (48 pp., 1 c.

REUMONT (Heinrich). Die deutschen Glossen im *Hortus Deliciarum* der Herrad von Landsberg.
= Metz, Buchdr. W. Reumont, 1900, 8° (74 pp.

RUHLAND (Max). Die Eleusinischen Göttinnen. Entwiklung ihrer Typen in der attischen Plastik. Erster Teil.
= Strassburg i. E., Druck von M. Du Mont-Schauberg, 1901, 8° (40 pp., 4 csn.

SCHAER (Alfred). Die altdeutschen Fechter und Spielleute. Ein Beitrag zur deutschen Culturgeschichte.
= Strassburg, Verlag v. Karl J. Trübner, 1901, 8° (208 pp.

SCHROHE (Heinrich). Der Kampf der Gegenkönige Ludwig und Friedrich um das Reich bis zur Enscheidungsschlacht bei Mühldorf.
= Berlin, Druck von E. Ebering [1902], 8° (218 pp., 3 csn.

SCHÜLER (Meier). Sir Thomas Malorys « Le morte d'Arthur » und die englische Arthurdichtung des XIX Jahrhunderts.
= Strassburg i. E., Josef Singer, 1900, 8° (208 pp.

SPINDLER (Prosper). De Arnobii genere dicendi.
= Strassburg i. E., Buchdr. Ch. Müh u. Cie, 1901, 8° (76 pp., 4 csn.

TEMPEL (Georg). Fichtes Stellung zur Kunst.
= Metz, Buchdr. der « Messin », 1901, 8° (VIII-146 pp.

THIELE (Otto). Die Konsonantischen Suffixe der Abstrakta des Altenglischen.
= Darmstadt, G. Otto's Hofbuchdruckerei, 1902, 8° (VIII-136 pp., 1 c.

WELLER (Philip). Joshuah Sylvesters englischen Übersetzungen der religiösen Epen des Du Bartas.
= Tübingen, 1902, Buchdr. von G. Schnürlen, 8° (112 pp., 3 csn.

WESTPHAL (Gustav). Untersuchungen über die Quellen und die Glaubwürdigkeit der Patriarchenchroniken des Mārī Ibn Sulaunān, Amr Ibn Matai und Salība Ibn Johannān. I Abschnitt.
= Kirchhain N. L., Druck von Max Schmersow vorm. Zahn u. Baendel, 1901, 8° (170 pp., 3 csn.

WIBEL (Hans). Beiträge zur Kritik der Annales regni Francorum und der Annales q. d. Einhardi. I. Die handschriftliche Überlieferung.
= Strassburg i. E., Verlag von Schlesier u. Schweikhardt, 1902, 8° (2 cc., 124 pp.

WILHELM (Ludwig). Livius und Caesars bellum civile.
= Strassburg i. E., Ch. Müh et Cie, 1901, 8° (VIII-120 pp.

Pubblicazioni periodiche:

Académie delphinale. Documents inédits relatifs au Dauphiné, 2e série, T. 1er. — L'Accad.
= Paris-Grenoble, 1892.

Analecta Bollandiana, XXI-XXII. — La Direz.
= Bruxelles, 1902-1903.

Annales de Bretagne. Revue trimestrielle publiée par la faculté des lettres de Rennes, T. XIX, n. 3. — L'Univ.
= Rennes, 1904, 8°.

Annales de la Société d'études provençales, A. I, n. 1-2. — La Società
= Aix-en-Provence, 1904, 8°.

Annales de la Société d'émulation et d'agric. de l'Ain. — La Società
= Bourg, 1902-1903.

Annales de l'Université de Grenoble, T. XIV, XV 1-2. — L'Univ.
= Paris-Grenoble, 1902-1903, 8°.

Annales des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 80-87. — La Società
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1901-1902, 8°.

Annuaire de l'Université catholique de Louvain, 1903. — L'Univ.
= Louvain, 1903, 8°.

Annuario della R. Accademia dei Lincei, 1904. — L'Accad.
= Roma, 1904, 16°.

Annuario della R. Università degli studi, 1901-1904. — L'Univ.
= Torino, 1902-1904, 8°.

Annuario militare del Regno d'Italia, 1902-1904. — Il Ministero
= Roma, tip. Voghera, 1902-1904, 8°.

Anzeiger des germanischen Nationalmuseums. — La Direz.
= Nürnberg, 1901-1903, 8°.

Archives de la Société d'histoire du canton de Fribourg, VII, 3, VIII, 1. — La Società
= Fribourg, 1903, 8°.

Archivio della R. Società romana di Storia patria. — La Società
= Roma, nella sede della Società, 1902-1903, 8°.

Archivio storico italiano. — La Deput. toscana di St. Patria
= Firenze, 1902-1904, 8°.

Archivio storico lombardo. — La Soc. st.
= Milano, 1902-1904, 8°.

Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi diretto da Giovanni Agnelli, XXI-XXII. — Il Direttore
= Lodi, 1902-1903, 8°.

Archivio storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria. — La Società di St. P.
= Napoli, 1902-1904, 8°.

Archivio storico per le provincie parmensi. Vol. 4-7. — La Deput.
= Parma, 1903, 8°.

Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria. — La Società editrice
= Palermo, 1902-1903, 8°.

La Deput. ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria.
= Venezia, 1902-1903, 8°.

La Direz. ARTE e Storia, periodico settimanale.
= Firenze, 1902-1904, 4°.

La Direz. ATENEO (L') veneto, rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti.
= Venezia, 1902-1904, 8°.

Il Consiglio ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1901-1902.
= Torino, 1902-1903, 8°.

Il Consorzio ATTI del Consorzio di bonificazione dell'Agro mantovano-reggiano e del comitato esecutivo.
= Mantova, 1894-1903, 8°, 13 vol.

La Deput. ATTI della Deputazione ferrarese di Storia patria. Vol. 13.
= Ferrara, tip. Bresciani, 1901, 8°.

L'Accad. ATTI dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. Serie III, vol. 8-9.
= Rovereto, 1902-1903, 8°.

L'Accad. ATTI della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell' adunanza solenne 1893, 1896-1900, 1902-1903. Memorie d. cl. di scienze morali, serie V, vol. 1-7.
= Roma, 1893-1903, 4°.

L'Accad. ATTI della R. Accademia delle Scienze di Torino. Vol. 37-38-39 1-7.
= Torino, 1902-1904, 8°.

L' Univ. ATTI della R. Università di Genova. Vol. XI, XVII.
= Genova, 1892-1902, 8°.

La Società ATTI della Società di Archeologia e belle arti per la provincia di Torino. Vol. 7°, fasc. 4°.
= Torino, 1904, 8°.

La Società ATTI della Società economica di Chiavari.
= Chiavari, 1903, 8°.

La Società ATTI della Società ligure di Storia patria, XXVIII appendice; XXXI, fasc. 2°.
= Genova, 1902-1903, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province delle Marche. Vol. V-VI.
= Ancona, 1901-1903, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi.
= Modena, 1903, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna.
= Bologna, 1902-1903, 8°.

Il Senato ATTI parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni.
= Roma, Forzani e C., 1902-1904, 8°.

La Società BEITRÄGE zur Kunde steiermärkischer Geschitsquellen herausg. vom historischen Vereine für Steiermark, 31 Jahrg.
= Graz, 1901, 8°.

La Società BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.
= Firenze, 1901, 1903-1904, 8°.

La Società BOLETIN de la Sociedad geografica de Madrid.
= Madrid, 1902-1903, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società africana d'Italia.
= Napoli, 1902-1904, 8°.

BOLLETTINO della Società geografica italiana. — La Società
= Roma, 1902-1904, 8°.

BOLLETTINO della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, VIII-IX. — La Società
= Perugia, 1902-1903, 8°.

BOLLETTINO della Società pavese di Storia patria, II, 1-2. — La Società
= Pavia, 1902, 8°.

BOLLETTINO della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel tortonese. — La Società
= Tortona, 1903, 8°.

BOLLETTINO del Ministero degli affari esteri, 1896-1904. — Il Ministero
= Roma, 1896-1904, 8°.

BOLLETTINO storico della Svizzera italiana. — La Direz.
= Bellinzona, 1902-1903, 8°.

BULLETIN de l'Académie delphinale, XIV-XVI. — L'Accad.
= Grenoble, 1901-1903, 8°.

BULLETIN de la Commission royale d'histoire, tome LXXII, 1-3. — La Commis.
= Bruxelles, 1903, 8°.

BULLETIN de la Société d'études des Hautes-Alpes. — La Società
= Gap, au secrétariat de la Société, 1902-1903, 8°.

BULLETIN de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. — La Società
= Genève, 1902-1903, 8°.

BULLETIN d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence. Gap, Grenoble et Viviers. — La Direz.
= Romans, 1901-1903, 8°.

BULLETIN international de l'Académie des sciences de Cracovie. — L'Accad.
= Cracovie, 1902-1903, 8°.

BULLETTINO dell'Istituto storico italiano, 23-24. — L'Istituto
= Roma, 1902, 8°.

CALENDARIO del Santuario pontificio di Pompei pel 1903-1904. — L'editore
= Valle di Pompei, 1903-1904, 32°.

CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines fur Kärnten, redigirt von Simon Laschitzer, 92-93. — La Società
= Klagenfurt, 1902-1903, 8°.

CIVILTÀ (La) cattolica. — La Direz.
= Roma, 1901-1904, 8°.

CORRIERE (Il) israelitico, periodico mensile per la storia, lo spirito e il progresso del giudaismo. — La Direz.
= Trieste, 1901-1903, 8°.

DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. Serie IV, vol. 8-9; I, vol. 19. — La Società
= Palermo, 1902-1903, 8°.

GALLERIE (Le) nazionali italiane. Notizie e documenti. A. IV-V. — Il Ministero
= Roma, 1899-1902, 2 vol., 4°.

HISTORISCHE Monatsblätter für die Provinz Posen. — La Soc. st.
= Posen, 1901-1903, 8°.

JAHRBUCH für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, 26-28. — La Società
= Zurich, 1901-1903, 8°.

La Società JAHRESBERICHT der histor.-antiquar. Gesellschaft von Graubünden, XXXI.
= Chur, 1902, 8°.

La Società JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfurt.
= Klagenfurt, 1902-1903, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie, IX.
= Chambéry, 1902, 8°.

La Società MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs. Serie VII, vol. 5-6.
= Besançon, 1901-1902, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. Vol. 12,15.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1898-1901, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES ét documents publiés par l'Acad. Salésienne, 25-26.
= Annecy, 1902-1903, 8°.

La Società MÉMOIRES et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande. 2de serie, t. V.
= Lausanne, 1902, 8°.

La Società MÉMOIRES et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genéve. Nouv. serie: V 2; VIII 1.
= Genève, 1901-1902, 8°.

La Società MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie.
= Chambéry, 1901-1902, 8°.

L'Accad. MEMORIE della R. Accademia delle Scienze di Torino. Serie II, 51-53.
= Torino, 1902-1903, 4°.

La Commis. MEMORIE storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubbl. per cura della Commissione municipale di Storia patria, 14-15.
= Mirandola, 1902-1904, 8°.

La Direz. MISCELLANEA di storia ecclesiastica e studi ausiliari.
= Roma, 1903, 8°.

La Deput. MONUMENTI di Storia patria delle provincie modenesi.
= Modena, 1893-1894, 4°.

La Deput. MONUMENTI istorici pertinenti alle provincie di Romagna, pubbl. a cura della Deputazione storica romagnola. Statuto del sec. XIII del comune di Ravenna.
= Ravenna, 1904, 4°.

La Deput. MONUMENTI storici pubbl. dalla R. Deputazione veneta di Storia patria.
= Venezia, 1902-1904, 8°.

La Società PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como.
= Como, tip. Ostinelli di C. A., 1901-1904, 8°.

La Direz. POLYBIBLION. Revue bibliographique universelle.
= Paris, 1902-1904, 8°.

La Direz. RASSEGNA (La) Nazionale.
= Firenze, 1902-1904, 8°.

L'Univ. RECUEIL de travaux publiés par les membres des conférences d'histoire et de philologie. Fasc. 2, 4-10.
= Louvain, 1890-1902, 4°.

L'Accad. RENDICONTI e memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti dei Zelanti di Acireale.
= Acireale, 1903, 8°.

L'Accad. RENDICONTI della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Serie V, vol. 2-12.
= Roma, 1894-1903.

REVUE bénédictine. La Direz.
= Abbaye de Maredsous, 1902-1904, 8°.

REVUE des questions historiques. La Direz.
= Paris, 1902-1904, 8°.

REVUE historique. La Direz.
= Paris, 1902-1904, 8°.

REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane. La Società
= Annecy, 1901-1903, 8°.

RIVISTA di artiglieria e genio. La Direz.
= Roma, 1902-1904, 8°.

RIVISTA Ligure di scienze, lettere ed arti. Organo della Società di letture e conversazioni scientifiche. La Società
= Genova, 1902-1904, 8°.

RIVISTA marittima. La Direz.
= Roma, 1902-1904, 8°.

RIVISTA storica italiana. La Direz.
= Torino, 1902-1904, 8°.

ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII. La Direz.
= Valle di Pompei, 1902-1904, 8°.

SENATO del Regno. Atti interni. Leg. XXI, vol. 3-4. Il Senato
= Roma, 1902, 4°.

SKRIFTER utgifna af umanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala. VII. La Società
= Upsala, 1901-1902, 8°.

STUDI e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. L'Accad.
= Roma, tipogr. Vaticana, 1901-1903, 8°.

STUDI sassaresi pubblicati per cura di alcuni professori della Università di Sassari. La Direz.
= Sassari, 1902-1903, 8°.

U. S. Department of agriculture. Division of ornithology and mammalogy. North Americana fauna n. 22. Il Governo Americano
= Washington, 1902, 8°.

VILLE de Genève. Bibliothèque publique. Compte rendu, 1891-92,95,97,1899-1902. La Biblioteca
= Genève, 1892-1903, 8°.

WIRTEMBERGISCHES Urkundenbuch. Herausgegeben von dem k. Staatsarchiv in Stuttgart. VIII. L'Archivio
= Stuttgart, 1903, 4°.

ZEITSCHRIFT der historischen Gesellschaft für die Provinz Posen. La Società
= Posen, 1901-1903, 8°.

DOMENICO CARUTTI

SUPPLEMENTO

AI

„REGESTA COMITUM SABAUDIAE

„MARCHIONUM IN ITALIA

„AB ULTIMA STIRPIS ORIGINE

„ AD. AN. MCCLIII „

Al Lettore

Nel 1889 ho pubblicato il Regesto dei « *Comitum Sabaudiae, Marchionum in Italia, ab ultima stirpis origine ad annum* MCCLIII ». Dopo quell'anno parecchi Archivi così pubblici come privati furono consultati con intenti più generali da eruditi uomini, i quali la copiosa messe da essi raccolta arricchirono di taluni documenti inediti, pertinenti al soggetto da me trattato; onde io venni divisando di dare un supplemento al Regesto, e la tarda età vietandomi di fare assegnamento sul dimani, lo pubblico ora, augurando che gli Archivi non per anco esplorati apransi alle indagini dei cultori delle storiche discipline, dai quali invoco benigno il giudicio del presente tenue lavoro.

Torino, aprile 1902.

Domenico Carutti.

I. — Hubertus comes, Hugonis comitis filius.

Sine anno. Actum Fouchères (967-986).

Ego Villa Comitissa propter remedium animae senioris mei Hugonis, memor filiorum nostrorum Theutboldi archiepiscopi, et *Hucberti* seu Warneri defuncti, dono quemdam situm in pago Belnense.

S. Theutboldi archiepiscopi *S. Huberti* comitis qui consensit. S. Manasse levitae. S. Gilonis. S. Adelaidae comitissae. S. Ettoni. S. Eriberti comitis. S. Hugonis. S. Warnerii. S. Aynardi.

(A. Giry; *Études Carolingiennes*, Paris, Alcan, 1896. L'atto è rogato in un'assemblea della Nobiltà fra l'anno 967 e l'anno 986, secondo il sentimento del sig. G. de Monteyer, il quale nell'erudito suo libro intorno alle *Origines de la Maison de Savoie en Bourgogne*, argomenta che la Casa di Savoia discende dai conti di Troyes, e propriamente dal conte Umberto, figlio di Ugo e della contessa Villa sottoscritti nella donazione di Fouchères.

Garnier I (Varnerius) conte di Troyes, caduto gloriosamente il 6 dicembre 925 combattendo contro l'invasione normanna, ebbe da Tiberga, sua moglie, tre figli: Ugo, Riccardo e Manasse. Ugo, il primogenito, sposò la contessa Villa, dal quale matrimonio nacquero tre figli: Garnier II, Thibaud e Hucberto, o *Umberto* sopra detto. E questi fu padre ei pure di tre figliuoli: *Umberto*, Burcardo e Oddone vescovo di Belley. Umberto, il primogenito, sarebbe il Biancamano.

Il sig. di Monteyer c'informa inoltre che Tiberga, moglie di Garnier I, era sorella di Ugo re d'Italia, e nasceva dal conte Thibaud e dalla contessa Berta, figlia di Lottario II re di Lorena e pronipote di Carlomagno imperatore. Il quale vuolsi che fra i suoi antichi annoverasse *Ferreolo* prefetto del Pretorio delle Gallie nel secolo v, e marito di *Petronilla*, sorella del buono *Flavio Avito*, che, gridato imperatore nel 445, poco poscia cambiò la porpora imperiale colla tonaca monacale.

Tenendo per dimostrate le ascendenze di Garnier I conte di Troyes, la difficoltà giace nel provare che il padre del Biancamano sia veramente il conte Umberto figliuolo del conte Ugo e pronipote di Garnier, poichè a conforto dell'affermativa non soccorre testimonianza o indizio veruno nei documenti. Neanco l'omonimia la favorisce, non iscorgendosi nella Casa Savoia nè Ughi, nè Garneri, nè Riccardi, nè Manassi; nè la suffraga la ragion dei possessi, dacchè il Biancamano e i suoi figli non ebbero terre nella Sciampagna; senza dire che la legge romana degli Umbertini le si oppone).

II. — Adalbertus comes Augustensis.

(960-969).

Geso Sanctae Mariae episcopus declarat: Cum iniquitatis filii ad nihilum sacram fidem deducant, ecclesiasque subvertant, pastoribus vigilandum est, ne rapaces lupi, qui nunquam satiantur rapacitate, res ecclesiae ad usum

suum detrahere non valeant. Qua rapacitate captus Adalbertus comes istius Civitatis, filius Berengarii Regis, voluit Ecclesiam nostram minorare de quadam parte Telonarii, quod pertinet ad portam Sancti Ursi. Qua propter ego Geso, paratis meis testibus, convici eum. Unde timens, ne ab aliquo Dei inimico in posterum mihi et eis successoribus hoc idem eveniret, decrevi litteris notare ad memoriam succedentium omne Telonarium, quod ad illam portam pertinet. Cujus descriptionis fuerunt isti affirmatores: Affredus praepositus, Savinus etc. etc.

(BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des Diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne*, Nancy, 1759, Preuves, n. III, pag. 479*bis*. — DE RIVAZ, *Généalogie historique de la Maison de Savoie*, m. s. della Biblioteca del Re in Torino, pag. 297. Alla pagina seguente 298 leggesi questa annotazione: *Communiquée par un Chanoine de la Cité d'Aoste, et aussi publiée par Besson.*

Questa carta, della cui sincera autenticità si può disputare, ha di recente condotto l'egregio Francesco Labruzzi a una nuova ricerca intorno alle origini Umbertine (*La Monarchia di Savoia dalle origini all'anno* 1103, Roma, 1900), divisando che l'Adalberto, di cui il vescovo si lagna, non è l'Adalberto primogenito del re Berengario II, morto verso il 969, ma un quarto figliuolo di esso Berengario, portante il nome del primonato. Codesto secondo Adalberto, dopo la ruina del trono paterno e l'annessione della contea di Aosta al regno di Borgogna, si ridusse (scrive l'autore) alla Corte borgognona, dove il re Corrado il Pacifico e quindi Rodolfo III gli furono larghi di onori e dignità, delle quali danno notizia i documenti borgognoni della seconda metà del secolo X e della prima del secolo XI, incontrandosi in essi un Adalberto, che dapprima non ha alcun titolo, indi porta quello di conte, e poscia di marchese, e che nel 1101 vediamo investito dell'ufficio di Conte del Palazzo del re. Viveva ancora nel 1026, e sarebbe lui il padre del conte Umberto Biancamano.

Gesone pontificò in Aosta dal 960 al 969, ond'è che la carta del vescovo, la quale non reca data, appartiene a quegli anni, e verosimilmente a uno dei tre ultimi del suo episcopato; perciò deesi tener posteriore ai disastri della casa Berengaria, poichè, regnante Berengario II, non sappiam farci a credere che il vescovo avesse animo di annoverare il figliuolo del suo re fra « i lupi rapaci ». La cronologia non ripugna pertanto dall'ammettere che l'Adalberto, conte di Aosta innanzi al 963, e vivente ancora nel 1026, sia il *comes Palacii* del re Rodolfo III. Similmente possiamo arguire che costui non era borgognone per nascita, non avendosi finora contezza di famiglie marchionali in Borgogna.

Se non che ad ognuno è noto che Berengario II ebbe tre figli: Adalberto, associato al Regno, Guido e Corrado; e i documenti o le testimonianze dei cronisti e degli storici non porgono alcun indizio di un quarto suo figliuolo iterante il nome del primogenito, sopravvissuto ai tre fratelli e salito ai più alti onori negli Stati Rodolfini. In niun luogo poi è detto esser egli padre di un conte Umberto. Nè sembra da passare in silenzio, e non por mente che l'Adalberto conte del Palazzo del re, dai genealogisti del Vaud è riconosciuto capostipite della casa di Grandson, la quale non discende da Berengario II (v. DE CHARRIÈRE, *Les Dynastes de Grandson jusqu'au* XIII *siècle*, Lausanne, 1865, Georges Brides éditeur). Perciò sembra potersi conchiudere che il geniale sistema dell'autore non poggia ancora sopra fondamento sicuro).

III. — Beroldus de Saxonia pro Rex Arelatensis.

1020, mense Iulio.

Beroldus de Saxonia pro Rex Arelatensis pro Rege potentissimo Radulfo, et ab Augusta Majestate imperii creatus Vicarius, notum facimus quod adveniente ego in loco qui dicitur Telluere, inveni ecclesiam et monasterium quod fundavit dominus meus Rex ad honorem B. Mariae etc. Quod monasterium cum omnibus suis bonis, feudis, juribus etc. sicut majores mei ha-

buerunt et maxime habet dux noster Imperator, in suo salvo guardagio accepimus etc.

Actum in eo loco de Talueris, laudante domino meo Imperatore et genito meo carissimo Umberto anno MXX sub sigillo meo et signo manuali in mense Iulio ✝ Beroldus ✝ Umbertus filius.

(Mastro Cabaret e le *Anciennes Croniques de Savoie* aveano favoleggiato di Beroldo e delle origini sassoni degli Umbertini, ma di Beroldo niun documento parlava. Una mano pietosa volle colmar la lacuna, e congegnò la carta conosciuta col nome di *Salvaguardia di Talloires*, la cui mercè, e l'esistenza di Beroldo padre del Biancamano, e il vicereame Arelatense, e la fondazione del monastero di Talloires nel 1020 erano fatti irrefragabilmente provati. Per disgrazia il dotto P. Martenne, pubblicando la carta, non pose mente che Talloires era stato eretto in Monastero nel 1030, e dalla regina Ermengarda, e che, come Priorato (tale era prima del 1030) dipendeva dall'abbazia di Tournus (v. CHIFFLET, *Histoires de Tournus*, pag. 232). Il Muratori, che se ne intendeva, l'Eccardo che avea fine narici, e tutti gli eruditi che ne scrissero dipoi, posero in rilievo altre prove evidenti della fabbricazione del documento; nè mette conto di rinfrescar la leggenda, sendo noto che i talli rimessi sul vecchio portano scarso frutto).

IV. — Gerardus officialis regum Bosonis et Rodulfi.

An. 887-911 (?).

« Gerardus non fuit Comes, sed officialis regum, primo quidem Bosonis, deinde Rodulfi, quibus defunctis cessavit regnum Arelatense et Iuranense. Tunc surrexerunt Comitatus duo, Maurianensis et Albonensis. In Mauriane fuit Comes Humbertus Blancis manibus ».

(*Chron. Altaecombae*, in *Mon. Hist. patriae, Scriptorum*, I, pag. 67. — Il prof. Ferdinando Gabotto nel suo studio critico (*Una nuova ipotesi sulle origini di Casa Savoia*, inserita nel *Giornale Araldico*, anno XIII), osserva che a prima giunta il passo citato parrebbe accennare a Rodolfo III, col quale cessò il secondo regno indipendente di Borgogna; il che per altro non riesce credibile. In effetto, tuttochè il cronista cada troppo sovente in gravi errori e rifiorisca di favolose invenzioni i suoi racconti, non sembra verosimile che o non badasse o ignorasse che il re Bosone essendo morto nell'anno 887 e Rodolfo III nel 1032, Gerardo, ufficiale dei due re, avrebbe raggiunto la bella età di cento cinquant'anni, o giù di lì. Conviene impertanto ammettere che il cronista intenda parlar di Rodolfo I passato di vita nel 911, e richiamare in memoria che Rodolfo II suo successore riunì sul suo capo le due corone borgognone nel 934, e così, ristorato l'antico reame di Borgogna, ebbero fine i due regni separati, cioè l'Arelatense e il Transjurano sorti sullo scorcio del secolo IX.

L'autore della *Nuova Ipotesi*, d'accordo collo scrittore della presente nota, opina che l'*Amedeo* del 977-980, l'*Umberto* del 943 e l'*Amedeo* del 926 ricordati nei documenti del secolo X (CARUTTI, *Regesta Comitatum Sabaudiae*, Doc. II, V, XIII) siano i progenitori del Biancamano, ma, portando più oltre le indagini, affidasi di chiarire e porre in sodo quali siano gli ascendenti di quei tre. Di quindi rammenta che verso l'anno 870 Gerardo di Rossiglione conte di Provenza fu da Carlo il Calvo spodestato del dominio, e che le contee di Lione e Forez e la signoria di Beaujeu vennero conferite a Guglielmo I, stipite dei nuovi conti. Da Guglielmo II, suo figlio e successore, nacquero Artando I e *Gerardo*. Artando, il primogenito, proseguì la linea comitale; *Gerardo*, il secondogenito, non conte ma ufficiale di Bosone e di Rodolfo I, ebbe la signoria di Beaujeu, e sarebbe il Gerardo della cronaca di Altacomba, padre dell'*Amedeo* vivente nel 926 e bisavo del Biancamano. Laonde la casa Umbertina trarrebbe l'origine sua dai Conti di Lione e Forez. Il prof. Gabotto ha chiamata modestamente ipotesi la conclusione a cui è giunto, e siccome si accinge a munirla di prove più decisive, la critica che ricerca il vero per sè stesso, non ascondendosi e non dissi-

mulando le difficoltà e le obbiezioni che ora s'incontrano per via, darà su di essa giudizio sereno e imparziale. Intanto e insino a che una qualche vecchia pergamena, sfuggita alle sudate fatiche degli eruditi, tronchi le dubbiezze, fa di mestiere confessar candidamente che le congetture nostre, comechè probabili, sono pur sempre congetture).

V. — Oddo Marchio. Monasterium Bremetense.

Ante annum 1014.

Benedictus VIII anno 1014 Monasterio Bremetensi confirmat Pollentiam cellam, et Coloniam curtem et Mancianum castrum cum omnibus pertinentiis, quae Oddo Marchio eidem Monasterio cum sua conjuge per cartulam offertionis concessit.

Dalla Bolla di papa Benedetto VIII del 1014. - Il Terraneo (*Adelaide Illustrata*, pag. 184, vol. I) giudica questa donazione del marchese Oddone (figlio di Ardoino Glabrione e gran zio della contessa Adelaide) fatta nel mille, avendo l'occhio alla Bolla di Benedetto VIII; ma sembra che le donazioni del Marchese siano state due; quella di Pollenzo e di Colonia sarebbe anteriore al 998, e l'altra di Manzano posteriore, ma anteriore al 1014. Infatti l'imperatore Ottone III col diploma del 20 aprile 998 conferma al Monastero di Breme solamente Pollenzo e Colonia, e tace del castello di Manzano, laddove l'imperatore Corrado II nel diploma del 1026 ne fa espressa menzione, come nella Bolla pontificia del 1014; dal che si può inferire che il castello di Manzano fu donato dopo l'anno 998. Alcuni anni appresso, Odilone, abate di Breme, concedette in beneficio ad alcuni Vassimiliti parecchi beni del monastero, fra cui il castello di Manzano, (v. CIPOLLA, *Monumenta Novalicensia*, vol. I, Doc. LXIIII, e *Chronicon Novaliciense*, app. 5).

VI. — Obitus Olderici Manfredi Adelaidis comitissae patris.

1034, d. 29 Octobris. Taurini.

IV kal. Nov. ob. Manfredus Marchio.

(*Necrologium monasterii SS. Solutoris, Adventoris et Octavii* (di Torino). *Mon. Hist. pat. Scriptorum III*).

1035, d. 23 Decembris. Taurini.

Sigifredus presbiter donat medietatem Cortis Orbazano « altari S. Trinitatis in ecclesia S. Iohannis Taurinensis, ubi secus pedem ejusdem altaris Maginfredi marchionis corpus quiescit ».

(*Archivio Capitolare della SS. Trinità. — Mon. Hist. pat. Chartarum, II*, col. 123. — Olderico Manfredi, come è noto, condusse in matrimonio *Berta* figlia del marchese Adalberto II, progenitore dei principi Estensi, e ne ebbe tre figlie: la celebre contessa *Adelaide*, *Berta*, di cui al n. XVII, e *Immilla*. L'annalista sassone ricorda anche un figliuolo, « *qui agnominatus est de Monte Bardonis in Italia* (PERTZ, *Mon. Germ. Hist. Scriptorum*, VI, pag. 695) ». Di questo figliuolo non fanno menzione altri cronisti, ma non vuolsene porre in dubbio la esistenza, perocchè un documento sincrono, cioè la donazione della metà di Orbassano (23 dicembre 1035, vale a dire circa un anno dopo la morte del marchese Oderico Manfredi) fatta dal prete Suffredo all'altare della Trinità in S. Giovanni di Torino è detto che se il vescovo, ovvero altra persona « *praedictam medietatem tollere voluerit* », essa metà « *perveniat in* [illegible] *ejus filio* ». Questi mancò probabilmente giovinetto poco dopo l'anno 1035.

VII. — Adelaides conjux Ermanni Ducis et Marchionis.

1036 (?), d. 4 Iulii.

Adelaida f. quondam Maginfredi et conjux Ermanni Ducis et Marchionis donat Monasterio S. Stefani prope Ianuam omnia quae habet in loco Porciana ubi nuncupatur Villa regia etc.

S. Bertae Comitissae: signum Adelaide et testium.

(*Archivio di Genova coll'anno errato* 1649. — *Mons. Hist. pat.*, *Chartarum, II*, col. 145. — Questa carta sottoscritta anche dalla contessa Berta madre di Adelaide ci attesta il primo matrimonio della primogenita di Olderico Manfredi. Ermanno Contratto all'anno 1036 ne fa certi che Ermanno di Svevia ricevette dall'imperatore la Marca italiana di Olderico Manfredi, come suo genero: « *Hermannus quoque dux Alemanniae Marcam socri sui Maginfredi in Italia ab imperatore accepit* ». Gli antichi scrittori, ed anche alcuni recenti, chiamano Adelaide *Marchesa di Susa;* non bene, atteso che alle donne non era affidato l'ufficio militare del marchionato, e in ogni caso Susa non era marchesato, ma semplice Gastaldia. Ma la contessa Adelaide apportò ai tre suoi mariti la dignità marchionale, conferita, s'intende, dall'imperatore).

VIII. — Donatio Bertae Comitissae ecclesiae S. Iohannis Taurinensis.

1038, 4 d. Novembris.

Berta Comitissa filia Alberti Marchionis, quae professa est lege vivere Longobardorum, consentiente et supter confirmante Mainfredo nepote et legittimo Mundualdo suo, Ecclesiae sancti Iohannis donat tres capellas et quasdam pecias terrae sitas in loco Scarnaficii.

Actum Civ. Taurino feliciter.

Ebo Notarius et Iudex S. Palacii scripsit et tradidit.

(La pergamena si conserva nella Biblioteca del Re in Torino; non sembra originale e della sincerità della copia molti dotti uomini stanno in sospetto. Manca il segno della contessa Berta donatrice, e manca la conferma del Mundualdo. La carta fa menzione di un *Manfredo* nipote di Berta, del quale non vi ha traccia nella genealogia della casa Ardoinica di Torino).

IX. — Donatio Adelaidis Comitissae monasterio Caburri, Enricus Adelaidis conjux.

1041. Die 28 Maii, Actum Pinarolii.

Adalaxia Comitissa filia, quandam Oddrici qui vocatur Magenfredi, et ejus conjux Enricus, que professa est ex nacione sua lege vivere salica, ipso Enrico jugali suo consentiente et confirmante, donat monasterio Sancte Dei Genitricis Marie in loco Caburro quaedam bona in loco Carmagnola, et per presentem cartam offersionis confirmat per cultellum, fistucam etc.

S. † manu suprascriptus Enricus qui eidem Adalaxi conjux sua consensit ut supra.

S. † manu infrascripta Adalaxa, qui hanc cartam offersionis fieri rogavit et ei relecta est.

S. ✝ ✝ manuum Girardi et Albericus ambo lege viventes salica testes.

S. ✝ ✝ ✝ ✝ ✝ manuum Gosfredi et Martini et Petri et Azo et Tezemano testes.

Aribertus notarius Sacri Palatii scriptor hujus carte offersionis.

(*Archivio di Stato di Torino.* — Cartario dell'abbazia di Cavour (*edita dalla Società Storica Subalpina*, 1900, pag. 20). Il documento ci attesta il secondo matrimonio della contessa Adelaide col marchese Enrico, figliuolo del marchese Guglielmo di Monferrato).

X. — Umberti I et filiorum suorum monasterio S. Laurentii Gratianopolis donatio.

1042, 11 d. Iunii.

Umbertus I et filii ejus Amedeus et Oddo monasterio S. Laurentii Gratianopolis donant ecclesiam, ad Scalas, alias quoque ecclesias et mansum, atque declarant: « totum ad integrum donamus Domino Deo et ad supradictos « taliter concedimus qualiter lex nostra concedere precipit ». S. Umberti Comitis, S. Aimonis, S. Brocarii archiepiscopi, S. Aimonis, S. Malleni episcopi, S. Amedei Comitis, S. Odonis.

(*Collection de Documents inédits sur l'histoire de France publiés par les soins du Ministère de l'Instruction publique*, I partie, Doc. XIX, charte A, pag. 52. — I donatori dichiarano: Omnia praedicta « *concedimus qualiter* LEX NOSTRA concedere praecipit », cioè la *Legge Romana* professata dalla Casa Umbertina. Quando i donatori professavano la *Legge Salica* o la *Burgundica*, la *traditio* facevasi *Galliarum more*, oppure *More Burgundiorum*.

Intorno ad *Amedeo* di Umberto I, detto *Conte*, vivente e presente il padre, può forse disputarsi, e venire in sospetto che il *Comitis* sia una giunta posteriore).

XI. — Donatio Adelaidis comitissae et Henrici marchionis ecclesiae S. Donati in loco Pinarolio.

1044, 14 d. Martii.

Henricus marchio filius quondam Vuilielmi itemque marchio, et domina Adeleita comitissa jugales, filia quondam Odelrici qui et Magnifredi vocatur, itemque marchioni, qui professi sumus ambo ex natione nostra lege vivere salica, ipso namque jugali suo consentiente et subter confirmante, ecclesiae Sancti Donati in loco Pinariolo donant tres mansos, qui sunt positi in loco et fundo Pinariolo, qui fuerunt recti et laborati primum per quondam Andream massarium de Mercato, secundum per quondam Fredericum, tertium per quondam Grasamarium, liberos homines. Insuper per cultellum, fistucam, notatam, vuantonem et vuasonem terrae atque ramum arboris, et a parte ipsius ecclesiae legittimam faciunt traditionem et vestituram et se ipsos exinde foris expellunt et absentes faciunt etc. Bergamana cum atramentario de terra elevant, paginam Iohanni notario Sacri Palatii tradunt etc.

Actum infra castro Pinariolo. Signum manibus Henrici marchionis et Adeleite comitisse, et eidem Adalaxe conjugi suae consensit ut supra Enricus.

Signum manibus Ariberti et Vuilielmo seu Vuithonis omnes lege viventes salica testes. Signum manibus Adelrico et Coniberti seu Lindoni atque Eremberti testes.

Iohannes notarius S. Palatii hanc cartam complevit et dedit.

(ALLIAUDI, *Chartarium Abbatiae S. Mariae de Pinerolio;* CIPOLLA, *Il Gruppo dei Diplomi Adelaidino ecc.*, vol. I, della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, Doc. I).

XII. — **Obitus Umberti I** *(Sab. Com. I)*.

1048, kal. Iulii.

« Obiit Upertus amicus noster ».

(*Necrologium Monasterii de Talaveriis* in Museo Britannico adservatum. — *Upertus*, id est *Umbertus*. V. CARUTTI, *Regesta Comitnm Sabaudiae*, etc.: Doc. XCV; *Hupertus*: Doc. CXXIII; *Upertus:* Doc. XCVIII; *ductu Huperti.* Cfr. Doc. LXXXIV: *Fundatio Talueris.*

(Il Necrologio di Talloire, scoperto alcuni anni fa, tronca la questione dell'anno mortale del conte Umberto I detto Biancamano. Il progenitore di Casa Savoia sposò *Anchilia*, sorella di Ulderico conte del Vallese, e n'ebbe quattro figli: Amedeo I, Burcardo, Aimone vescovo di Sion, e Oddone).

XIII. — **Obitus Amadei Umberti I F.**

Post an. 1048, ante an. 1051.

Sepultus fuit in monimento patris sui Umberti in ecclesia Sancti Iohannis *(Mauriannensis)*.

(*Frammento della Cronaca Latina di Savoia* pubblicato nel vol. XXII della *Miscellanea di Storia Italiana* dal barone Bollati. — Amedeo I nell'aprile 1042 accompagnò a Roma l'imperatore Enrico III, *et secum mansit multo tempore*, nota la Cronaca latina. Morì dopo Umberto I suo padre (defunto nel 1048), e nel 1051 suo fratello Oddone eragli già succeduto nel Comitato di Savoia. Dovrebbe credersi che Amedeo I portasse il titolo comitale vivente il padre, se nella copia della carta dell'undici giugno 1042 che reca il *Signum Amedei,* non fu per sorte aggiunto il *Comitis* come abbiam notato al n. X, il qual titolo non si legge nella carta del 21 gennaio dello stesso anno. V. CARUTTI, *Regesta Comitum*, etc. Doc. CCXIII e CCXXV. Non occorre avvertire che l'attuale monumento del conte Umberto I esistente nell'atrio di S. Giovanni di Moriana è posteriore di molto alla morte di Amedeo I, e che perciò il secondo Conte della Casa Umbertina non fu sepolto in esso).

XIV. — **Obitus Oddonis in Italia Marchionis.**

1060, d. 19 Ianuarii.

XIV kal. Feb. Depositio D^ni^ Oddonis Marchionis.

(*Necrologium prioratus S. Andrea Taurinensis*. V. *Monumenta Hist. patriae*, *Scriptorum*, Tom. III, col. 195. — Credesi, ma non se ne ha prova certa che il marchese Oddone di Savoia sia stato sepolto nella cattedrale di S. Giovanni di Torino; il Necrologio di S. Andrea (ora la Consolata) indicherebbe che fu tumulato in quell'antica chiesa, se il vocabolo *Depositio* avesse proprio cosifatto significato, del che dobbiamo dubitar forte, vedendo che il Necrologio stesso addì 28 dello stesso mese nota: *Depositio D^ni^ Karoli imperatoris*, il quale per fermo non morì, nè riposò in Torino).

XV. — Adelais comitissa. Monasterium Novalicii.

1063, d. 16 Iulii *(Ex conjectura)*.

Adelaida comitissa, filia quondam Odalricis qui et Maginfredi, cum filiis suis Petro et Amedeo pro remedio anime sue ac parentum suorum et viri sui Oddonis dedit monasterio Novalicio mansum quod est in Gallione; confirmavit etiam aliud mansum quod ibi prius habebant, et Villam Camerletum et burgum de Novalicio cum omnibus que sunt de Lastadio usque ad planiciem Montis Cenisii. Prohibuit etiam ne ab hominibus de burgo Novalicii vel de Venale apud Secusiam pro peagio aliquid exigeretur, nec in emendo, vendendo etc. Iterum facit finem et donum de duabus partibus de Lastadio et omni districtu a Petra stricta usque ad verticem Montis et usque ad aquam fluvii Ciniscle et de Domo Elemosinaria montis Cenisii. Dedit et Alpem Margere et Alpem Claperis, alvumque Ciniscla fluminis cum districto strati ex dono . domni Karoli imperatoris ab illo termino qui nominatur Lestadium et usque ad majorem lacum Montis Cinisii et usque ad fontem Varcinescam.

Actum in civitate Secusie in castro in camera Comitisse, in presentia virorum etc. Domnus Hingo episcopus Astensis. Bruno Vicecomes. Robaldus de Manciano. Tebaldus de Serralunga. Borrellus Villicus. Wilielmus villicus de Sesana.

Anno ab incarnatione Domini 1039 (?), Ind. I, epacta quarta XVII kal. Augusti, Comitissa chartam annulo suo signat.

(*Archiv. di Stato di Torino*. — GUICHENON, *Preuves*. — TERRANEO, *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. III. — CARUTTI, *Regesta Comitum Sabaudiae*, Doc. CXCIV. — CIPOLLA, *Chron. mon. Novalicensia*, Doc. LXX, pag. 175.

La data dell'anno 1039 è manifestamente errata nella copia, qualunque siasi, della donazione. Nel 1039 Adelaide non era nè moglie di Oddone, nè madre di Pietro e Amedeo, nè Ingone era vescovo di Asti. La Indizione è pure errata, correndo la VII nel 1039. L'anno 1063 e il 1078, corrispondono all'Indizione I, e il Terraneo opinò pel 1078, che leggesi pure in altra copia dell'atto. Per conto mio propendo pel 1063, essendo il 16 luglio 1078, troppo prossimo al 9 agosto di quell'anno, giorno della morte del marchese Pietro I. Il Cipolla giudica falsa la carta (che forse è solamente interpolata), essendo da più altri documenti testimoniata e confermata una donazione della contessa Adelaide alla Novalesa).

XVI. — Petrus marchio, Adelais comitissa, et Monasterium Fructuariae.

1064, 3 d. Ianuarii.

Petrus marchio, filius quondam Oddonis marchionis, atque Adelais comitissa ejus mater donationem, quam Walbatus filius quondam Otberti et Eva jugales Alberto Abb. Fructuariae fecerant, confirmant.

(*Economato Generale*, *Cartella I*, *S. Benigno*, Mazzo, 5, n. 8).

XVII. — Donatio Bertae comitissae, Olderici Manfredi filiae monasterio S. Siri Ianuensis.

1064, d. 30 Septembris.

Nos Berta comitissa quondam Maginfredi et item Maginfredus et Anselmus... Bonifacius seu Oto Clericus germani et filii quondam Teto itemque Marchio, mater et filii etc. donant etc.

(V. *Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, anno II, fatt. IX e X, Genova 1875. Memoria di C. Desimoni, al quale è dovuta la scoperta di questo documento che prova la figliazione di Berta sposata al marchese Aleramico Teto o Tetone, e spiega con quale ragione Bonifacio marchese del Vasto, figlio di Tete e di Berta, dopo la morte di Adelaide di Torino, abbia fatta sua così considerevole parte del dominio di Olderico Manfredi a pregiudizio di Umberto II di Savoia e de' suoi discendenti).

XVIII. — Adelaidis comitissae donatio monasterio Novaliciensi.

1066 — Actum Secusiae.

Donatio comitissae Adelade de quadam vinea facta monasterio Novalicii anno 1066 in civitate Secuxie.

(Così recano gli *Inventari della Novalesa di* Pietro de Allavardo, anno 1502 e 1512. V. Cipolla, *Mon. Novalicensia*, LXXXII).

XIX. — Marinus, abbas monasterii Caburri, Agtrudi concedit decimas Malaemortis, Villari et Pinnascae. Petrus marchio.

1072, die 16 Novembris.

Marinus, abbas monasterii Sancte Dei Genitricis Virginis Mariae de Caburro, medietatem de decima de locis qui vocantur Malamors (*ora Malanaggio*), Villare, Pinnasca concedit Agtrudi feminae, filiae quondam Lamberti Clerici et Martino filio ejus, sub tali servicio, quod sex vices in unoquoque anno debeant dare equum unum cum omni instrumento quod ad somerium pertinet; et quando Abbas requisierit, debent et talem caballum subministrare, quem deceat Abbatem ipsius monasterii, aut aliquem ex fratribus suae Congregationis equitare.

Testes fuerunt Homodeus de Caburro, Ubertus, Nitardus, Gentramus.

Post autem predictae Agtrude decessum, laudatum est in Curia nostri senioris marchionis Petri, ut praefatum beneficium in potestate monasterii maneat.

Factum est hoc breve jussione domini marchionis Petri. Guilelmus qui Bruno vocatur, Vicecomes, Guitbertus, Gosninus, qui et Merlo, Deodatus Clericus, Guillielmus de Maurozo interfuerunt.

Giselbertus notarius Sacri Palatii jussione domini marchionis Petri hunc brevem scripsit.

(*Archivio di Stato di Torino.* — Cartario della Abazia di Cavour (edito dalla *Società Storica Subalpina*, 1900, pag. 31).

XX. — Donatio Imiliae comitissae monasterio Caburri.

Die 6 Martii 1075. Actum Caburri.

Ego Imilia que Ermengarda comitissa et filia quondam Magnifredi marchionis, quae professa sum lege vivere salica, dono et offero Monasterio Sancte Marie in loco Caburro sito, ubi nunc dominus Marinus abbas preordinatus esse videtur, mansum unum in loco Musinasco, et per cultellum festucam nodatam, vantonem, vasonem terre atque ramum arboris eidem monasterio legitimam facio traditionem et investituram, et me exinde foras expuli, uarpivi et absentem feci, et bergamenam cum atramentario de terra levavi, paginam Giselberto Notario Sacri Palatii tradidi et scribere rogavi etc.

Signum † manus suprascripte Imilie.

Signa † † † † manuum Roberti et Nitardi atque Alberti lege viventes salica testes.

Signa manuum † † † † Attonis, Ugonis, Ottonis, item Alberti testes.

Giselbertus notarius hanc cartam scripsit et dedit.

(Ve ne ha una copia nella *Biblioteca Civica di Pinerolo.* — Terraneo, *Adelaide illustrata*, II, pag. 321. *Cartario della Abazia di Cavour*, pubblicato dalla *Società Storica Subalpina*, 1900, pag. 32).

XXI. — Cunibertus episcopus Taurinensis bona et privilegia monasterii Caburri confirmat.

1075. Die 25 Aprilis, Actum Taurini.

Cunibertus Dei dispensatione Taurinensis episcopus monasterio beate Dei Genitricis Virginis Marie in Caburro bona et privilegia confirmat; et hoc pro remedio et statu atque reparatione tocius sui episcopatus, atque Romani imperii, pro sua quoque et predecessorum suorum sive successorum; quin etiam pro recolende memorie Mainfredi scilicet seu Ottonis, Adelegique serenissime Comitisse, ac suorum filiorum salute. Amen, amen, amen; fiat, fiat, fiat.

(*Archivio Arcivescovile di Torino* — Cartario della abbazia di Cavour edito dalla *Società Storica Subalpina*, pag. 33.).

XXII. — Adelais comitissa et monasterium S. Mariae de Pinariolo.

1076, 12 d. Novembris.

Adalaxia comitissa, filia quondam Magnifredi marchionis, quae professa est ex natione sua lege vivere salica, monasterio Sanctae Mariae, quod est constructum in vico Pinariolo, loco ubi dicitur Sancti Verani, donat mansos tres, in loco et fundo Pinariolo et in ejus territorio etc. Insuper per cultellum, festucum notatam, vuantonem et vuasonem terrae, atque ramum

arboris facit traditionem et vestituram, bergamena cum atramentario elevat de terra etc.

Actum in vico Pinariolo. Signum manu Adeleide comitisse. Signa manuum testium. Iohannes notarius et Iudex hanc cartam complevit et dedit.

(Alliaudi, *Chartarium Abbatiae S. Mariae de Pinarolio.* Cipolla, *Diplomi Adelaidini*, ecc., vol. I, della *Biblioteca Storica Subalpina*, Doc. V.

XXIII. — Amadeus II. Monasterium Novalicii.

Ante annum 1080.

Amadeus (IV) comes Sabaudiae et Marchio in Italia confirmat « quicquid « a domina Adalasia et a domino **Amedeo** et domino Umberto Comitibus « dicte ecclesie Novalicii fuit donatum et confirmatum etc. ».

Anno 1233, d. 23 Maii in Petra Castello.

(*Archiv. di Stato, Abbazia della Novalesa, busta III*, Carutti, *Regesta Comitum*, etc., Doc. 541. — Cipolla, *Mon. Novaliciensia*, Appendice, Doc. XI. — Questa carta del conte Amedeo IV rende testimonianza che Amedeo II fece alla Novalesa una donazione, la quale non è pervenuta fino a noi, eccetto che non piaccia meglio di credere che Amedeo IV nel 1233 accenni all'atto del 1078 (V. *Regesta comitum*, Doc. CLXXXIX), con cui la contessa Adelaide *cum filiis suis Petro et Amedeo... dat mansum quod est in Gallione* e tutte le altre possessioni ed esenzioni ivi mentovate).

XXIV. — Adelais comitissa. Controversia inter Fructuariensem et Divionensem abbatem.

1080, mense Majo. — Actum Taurini.

Fructuariensis et Divionensis abbatum controversia Taurini est audita et composita ab illis qui ex praecepto domini papae (Gregorii VII) in placito residebant, scilicet Herimannus S. R. Eccl. Cardinalis, Hugo episc. Diensis, Hugo epis. Gratianopolitanus, epis. Sedunensis, epis. Mauranensis (*Eberardus*) et Comitissa Adlaida.

Actum anno Dominicae Incarnationis 1080. Herimannus S. R. Eccl. Cardinalis hoc breve fieri jussit et firmavit.

(Besson, *Mémoires pour l'Histoire ecclésiastique des Diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne*, Nancy, 1759, p. 286.

XXV. — Adelais comitissa et Agnes ejus nurus. Donatio monasterio S. Colombani.

1082, 17 d. Martii.

Adalaxia comitissa filia quondam Amaifredus Marchio et Agnes filia quondam Vuillielmi, quae professae sunt ex natione sua lege vivere salica, donant monasterio S. Columbani, s. Attali et Bartulfi sito in loco Bobio capella una et cimiterio quae ad ipsa capella pertinet, cum aliquantis de

suis rebus quas habent in loco et fundo Braida et loco ubi dicitur Pasquaria etc.

Actum in loco Caramagna feliciter. Signum manibus istorum Adalaxia comitissa et Agnes — Signum manuum Uidi marchionis et Malfredi testes. — Signum manibus Nantelmi et Rogerii *qui*... subscripti sunt lege vivere Romana, testes.

Regimbaldus notarius Sacri Palatii scripsit etc.

(*Biblioteca Vaticana. Cod. Reg. Lat.* 378, f. 185. — Da copia favoritami dal Cav. Benedetto di Vesme).

XXVI. — Obitus Adelaidis comitissae.

1091, d. 19 Decembris.

« Anno Domini MLXX undecimo kalendas Maii civitas Astensis capta est ab Abdelida comitissa et incensa... Praefata vero Abdelida iram civium nequiens supportare, civitatem dimisìt et cives qui eam persequebantur cum magna frequentia, et ipsa perterrita effugit Valpergiam: incoluit in oppido Canisculi per spatium XXII annorum incognita, et ibi vitam finivit: sepulta fuit a quodam pastore in ecclesia Sancti Stephani ».

(Così favoleggia il *Chronicon Abbatiae Fructuariensis*. La contessa Adelaide prese di viva forza la città di Asti nell'anno 1091, ultimo della sua vita, non nel 1078; non rifuggissi in Valperga, borgo edificato molti anni dopo, cioè nel 1132, dal conte Ardoino; non si nascose per 22 anni incognita in *Canischio*, ma fino all'ultimo suo dì resse l'impero con braccio virile, e morì il 19 dicembre 1091, come registra il Necrologio dei SS. Solutore e Avventore di Torino. Rimane della leggenda sopra citata una sola particella, cioè la tradizione che la grande contessa sia stata sepolta nella chiesa di S. Stefano presso *Canischio* (*Canisculum*) nel Canavese. Altri invece opina che *Canuschum* o *Canisculum* sia la terra di *Chianoc* in val di Susa, e adducono ragioni non immeritevoli di considerazione. V. *Ricerche sul sepolcro di Adelaide contessa di Susa* (?) del prof. UGO ROSA, Torino, 1888).

XXVII. — Umbertus II. Monasterium Novalicii.

Anno 1092 (?) d. 19 Februarii.

Umbertus Comes et uxor ejus Gisla monasterio de Novalicio, consilio domini Cononis Maurianensis episcopi in manu domini Everaldì abbatis praedicti Monasterii confirmant et donum faciunt, sicut domna comitissa Adalasia fecit de mansis quae jacent in villa Gallioni cum omnibus cultis, incultis, pratis etc. de Lestadio a Petra stricta, et a flumine Chinisele ad summitatem montis Panterii, et de Alpe Clarone, atque de Alpe Margerie et de Cliperio cum omni jure etc., sicut continetur a loco illo, qui dicitur Lastadium usque ad lacum magnum montis Cenisii et usque ad fontem Varciniscam.

Confirmant etiam decimam quam habent, et quod nihil exigatur apud Secuxiam vel extra pro peagio de pascuis ovium ab hominibus hujus Monasterii. Si quis hoc donum quod facimus, quod etiam domina Adelasia comitissa prius fecerat, per quodvis ingenium infringere temptaverit, maledictionem Dei etc. irrevocabiliter incurrat etc.

Actum in burgo Camere, in feria sexta, in prima scilicet ebdomata qua-

drigesime anno ab incarnatione Domini *millesimo octuagesimo primo*, *Henrico III* rege regnante.

S. domni Uberti, qui hanc cartam fieri jussit. S. domni Cononis Maurianensis episcopi. S. Geraldi decani. S. Rodolfi de Filemasco. S. Vidoni de Camberiaco. S. Nantelmi de Meolano. S. Umberti de Bo... S. Vuillelmi de Camera. S. Ottoni de Camera. S. Vitfredi de Bogis. S. Bernonis villici. S. Disderii Daniel.

Si quis donum diminuerit, vel infringere temptaverit, anathematizetur, et centum libras auri componat Potestati.

(Gian Tommaso Terraneo, *Tabularium Celto-Ligusticum*, vol. III, m. s. della Biblioteca Nazionale di Torino. — Cipolla, *Mon. Novalicensia*, vol. I, p. 224-25.

La copia della pergamena avuta dal Terraneo, era probabilmente trascritta da altra copia anteriore e guasta a disegno, perocchè la data del documento *ab incarnatione Domini*, ci richiama al 19 febbraio 1082, chi non voglia darsi a credere che nel secolo XI e in Savoia codesta formola si usasse a talento in luogo di quella *a natali Domini* che incominciava l'anno il 25 di dicembre, oppure dell'altra *in circumcisione Domini*, che indicava il 1° di gennaio. Ora così la data del 1082, come quella del 1081, è errata. Viveva nel 1081 la contessa Adelaide, signora del dominio subalpino, e mal si comprende come, lei vivente, e senza l'intervento e l'assistenza sua, Umberto II confermi una donazione dall'avola anteriormente fatta; nè meglio si spiega la conferma di Gisla di Borgogna, la quale in Piemonte e sulle terre della contessa non avea diritto veruno. Ma c'è di più.

Amedeo II padre di Umberto II, nato probabilmente nel 1048, e di sicuro non prima, sposò Giovanna di Ginevra, poniamo in età di vent'anni; per lo che Umberto II, nato non prima del 1069, numerava dodici anni a un bel circa nel febbraio 1081, nè avea raggiunto il quartodecimo anno, dopo il quale gli Umbertini entravano nella maggiore età. Prima del 1083 al più presto Umberto II non era abilitato a fare atti pubblici e disporre delle cose sue, tanto meno poi delle altrui. Nè sembra punto credibile che nel 1081 o nel 1082 egli fosse di già marito di Gisla.

E che Umberto II non fosse uscito di adolescenza, siamo resi certi da un fatto di non lieve momento. Morto nel 1080 Amedeo II suo padre, non essendo il giovinetto in età da sostenere l'ufficio marchionale, e d'altro lato non rimanendo di Pietro I che una figlia, la contessa Adelaide fu in necessità di far conferire tale ufficio a Federico di Mombeliard, marito di Agnese, figliuola di Pietro I.

Un altro errore di data discopresi ancora nella carta in discorso. Conone, che consiglia la conferma delle donazioni è chiamato vescovo di S. Giovanni di Moriana. Or bene Conone fu creato vescovo di quella diocesi da Urbano II, assunto al papato nel 1088. L'atto del 1081 anticipa di sei o sette anni la sua nomina (Vedi Besson, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des Diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste, Maurienne*, etc., Nancy, 1759).

Le discordanze cronologiche sarebbero facilmente sanate leggendo e restituendo *anno nonagesimo primo* (*ab Incarnatione*, ossia febbraio 1092). L'atto è rogato pochi mesi dopo la morte di Adelaide (dicembre 1091), tempo convenevole alla conferma consigliata dal vescovo Conone e attesa dall'abate Aldrado. Lo scorso di penna, non presumibile nella pergamena originale, non reca grande maraviglia in una copia posteriore, levata non si sa in quale tempo, e nella quale offendiamo anche in altre trascuraggini.

A cagion d'esempio Gisla non è sottoscritta alla carta. La conferma si fa *in manu domini Everaldi* (leggasi *Aldradi*) abate della Novalesa, e *Everaldo* neppur esso sottoscrive. Dopo i segni delle mani vediamo ripetuti gli anatemi contro ai violatori della donazione, anatemi già comminati prima. La formola cancelleresca *Henrico III rege regnante* si direbbe inserita dall'amanuense, o da lui corretta, a fine di accordarla coll'anno 1081; ma non pose mente che in quell'anno Enrico, zio di Umberto II, coronato re nel 1054, era Enrico IV, non Enrico III. Finalmente manca il nome e la soscrizione del notaio, nome e soscrizione non mancanti per fermo nella pergamena originale.

Non ostanti siffatti appunti, dobbiamo aggiungere che, quanto al contenuto, e cioè alle cose donate e confermate, nella carta non appaiono le interpolazioni fatte a malizia, tacendosi in essa della Casa Ospitaliera del Moncenisio, della esenzione del fodro etc.).

XXVIII. — Umbertus II. Monasterium Novalicii.

1093, d. 10 Maii. Ind. v (*cartha conficta*).

Ubertus Mauriannensis Comes et Italiae Marchio, in presentia donni Cononis Maurenensis episcopi suorumque canonicorum et donni Eraudi Bremetensis abbatis, donat monasterio Novaliciensi in superiori Lancio mansum quod dicitur Sabainum; confirmat etiam dona quae eidem monasterio avia donna Adeleida comitissa contulit, scilicet Alpem Margerie, Alpem Clarane et duas partes Lestadii usque ad Petram strictam et summitatem Montis Panterii, et mansum quod dedit in Galliano. Confirmat etiam quod ab hominibus Monasterii nihil apud Segusiam et in toto Comitatu suo exigatur in emendo, in vendendo, in intrando, neque in exeundo etc., et dictum Monasterium sit liberum et absolutum a fodro, prout donna Adeleida et imperialia precepta decreverunt. Confirmat etiam totam vallem Novaliciensem a descensu collis qui est in Lestadio cum publica strata usque ad fontem Varcinisam montis Cenisii cum Domo Elemosinaria ejusdem montis. Eodem modo laudat sibi (?) villam Camerleti, decimas in Maurienna etc.

S. donni Uberti comitis. S. donni Cononis Maurianensis episcopi. S. Nantelmi vicecomitis. S. donni Eraudi Bremetensis abbatis etc.

Vilelmus Sacri Palacii notarius conscripsit. Actum in villa Sancti Iohannis de Maurianne.

(*Arch. di Stato di Torino*. GUICHENON, *Preuves*, pag. 27. — CARUTTI, *Regesta*, Documento CCXXV, p. 81. — CIPOLLA, *Mon. Novalicensia*, Doc. LXXXXII, vol. I, pag. 226, il quale stima la carta adulterata e falsa, ed io soscrivo all'autorevole suo giudizio, poichè nelle donazioni della contessa alla Novalesa non v'è cenno dei tanti luoghi e dei tanti diritti descritti nell'apocrifo documento).

XXIX. — Umbertus II. Monasterium Novaliciense.

sine die, anno et loco.

Ista est investitura de Etono et ecclesia Sancti Laurenti, quam reddidit Ubertus Sancto Petro Novalicis monasterio.

(*Archivio di Stato di Torino*, *Abb. della Novalesa*, busta II. — CIPOLLA, *Mon. Novalicensia*, Doc. LXXXXVII, pag. 240).

XXX. — Donatio Bosonis Augustensis episcopi ecclesiae S. Petri Cluniacensis et S. Victori Genevensis. Laudante Uberto comite.

sine anno et loco (exeunte sacluo XI).

Ego Boso Augustensis episcopus dono Deo et S. Petro Cluniacensis ecclesiae, nec non et S. Victori Genevensis... laudantibus canonicis et advocatis ejusdem loci, Uberto comite, et Aimone et Ugone etc.

(*Mémoires et documents publiés par la Societé d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, tomo I, parte II, pag. 145. Ginevra 1841.

XXXI. — Obitus Umberti II Sabaudiae comitis.

1103, d. 19 Novembris.

October « XIV kal. Obiit Humbertus comes Maur. cui debetur processio ».

(*Obituarium S. Johannis Mauriannensis*, edito dal Cardinale ALESSIO BILLIET, arcivescovo di Ciamberì, e dal canonico ABRIEUX nelle *Chartes du Diocèse de Morianne*, Chambery 1861, pag. 350. — Il Cibrario, e con esso il *Calendario Reale*, pongono la morte di Umberto II, detto il *Rinforzato*, al 19 di ottobre; il Guichenon e il Litta al 14 novembre, e il Pingone al 18 di ottobre. L'Obituario di S. Giovanni di Moriana ci conservò la vera data, cioè il 18 novembre del 1103, e il compilatore dei *Regesta Comitum Sabaudiae* (V. num. CCXLIV), che trascrisse il passo dell'Obituario, ora confessa di non aver avvertito l'errore di stampa 18 *septembris* in luogo di 18 *novembris*. Umberto II passò di vita in Moutiers (Tarantasia); Gisla, figlia di Guglielmo I conte di Borgogna e sorella di papa Callisto II, avealo fatto padre di cinque figliuoli maschi e due femmine: *Amedeo III* che gli succedette, *Rinaldo* preposto di S. Maurizio, *Guglielmo* vescovo di Liegi, *Umberto* passato di vita nel 1131, e *Guido* abate di Namur. Delle femmine la primogenita, *Adelaide*, andò sposa a Luigi VI detto il Grosso, re di Francia; *Agnese*, la secondogenita, fu moglie di Arcembaldo VI conte di Bourbon).

XXXII. — Cono episcopus Maureniensis, Vilielmus abbas Novaliciensis, Amadeus III comes.

1129, d. 14 Maii.

Cono Maureniensis episcopus, in presentia domni Amedei comitis, in manu domni Vilielmi abbatis monasterii Novaliciensis confirmat et tradit omnes ecclesias, decimas, ceterasque possessiones quas in presenti videtur habere et tenere in episcopatu Maureniensi etc.

S. domni Cononis, qui hanc confirmationem fecit. S. domni Amedei comitis. S. Amonis prepositi. S. Uberti de Turre. S. Anselmi de Sancto Iohanne. S. Iohannis. S. Petri Clarelli.

Testes sunt: dominus Vilielmus abbas. Otto prior Novalicie. Gregorius prior Cosie. Amaricus prior Corberie.

Actum ante ecclesiam Sancti Stephani de Aigabella feliciter. Rogerius Sacri Palacii notarius hanc cartam scripsit.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Abbazia della Novalesa*, busta II. — CIPOLLA, *Mon. Novalicensia*, pag. 248).

XXXIII. — Arveriae Cartusia ab Amadeo III fundata.

Sine anno et loco (1132 ?).

Amedeus comes Mauriennae et Sabaudiae ac Italiae Marchio Arveriae territorium Cartusiensibus donat; Humbertus vero de Bellojoco ejus gener donationem confirmat, eamque quadam grangia seu villa auget.

(LE COUTEULX, *Annales Ordinis Cartusiensis ab anno* 1084 *ad annum* 1429, vol. I, pag. 318. Monstrolii, typis Cartusiae S. Mariae de pratis, 1887).

XXXIV. — **Amadeus III et decimae Confluentis.**

1139, d. 1 Martii.

Amedeus Comes et Marchio decimas quas habet Confluente, in villa Paludis et in parrochia S[ti] Sigismundi Petro archiepiscopo Tarantasiae relinquit et concedit.

Fuerunt testes Aymo Brianzonis, Anselmus Bellaecombae, Gonterius de Civinis, Guyfredus Bodgis, Guillelmus de Salis et alii.

Petrus praefatus archiepiscopus largitus est Comiti triginta libras Secusiensis monetae de substantia sua.

(Besson, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des Diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste, et Maurienne et du Décanat de Savoie*, pag. 352. Nancy, 1759).

XXXV. — **Amadeus III — Monasterium Sancti Justi.**

1147, d. 8 Martii.

Nos Amedeus Dei gratia comes Mauriennensis et Marchio in Italia, filius condam Humberti Comitis et Marchionis, dedimus monasterio Sancti Iusti Secusie quidquid habemus in littore et aquagio Durie, Gelacie et Cinisele in territorio Secusie, ita tamen quod aliquis de successoribus nostris nullum posse habeat facere et edificare molendinum, verberatorium et paratorium in littore, aquagiis prelibatis, nec concedere alicui ibi edificandi molendinum, batorium et paratorium, nisi de auctoritate predicti Monasterii et consensu fratrum militantium in monasterio. Ad cujus rei memoriam et firmitatem sigilli nostri munimine presentem litteram duximus roborandam.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Abbazia di S. Giusto*, mazzo II. — Cipolla, *Le più antiche carte diplomatiche del monastero di S. Giusto di Susa*).

XXXVI. — **Comes Umbertus III (?) et monasterium S. Mariae de Pinarolio.**

Sine anno et loco.

« Instrumentum compromissi pronuntiati et donationis super rivagia et furna et aliis multis (*sic*) de loco Peruxiae et vallis Podii Odonis a Comite Uberto factae abbati monasterii Sanctae Mariae de Pinerolio ».

(L'atto non è giunto fino a noi. — V. *Cartario di Pinerolo*, Doc. LVI, p. 77, edito da F. Gabotto. Se debba essere attribuito a Umberto II, oppure a Umberto III, gli studiosi *animo pendent*. Inclino verso Umberto III, perchè non consta che Umberto II abbia riacquistato alcun diritto sulla valle di Perosa, laddove ne riacquistò Amedeo III, padre di Umberto il Beato).

XXXVII. — **Umbertus III. Monasteria Staphardae et Casaenovae.**

1172, 28 d. Iunii.

Umbertus comes de Morienna in presentia Curiae suae et Willelmi episcopi Moriennensis omnes res fratrum Stapharde et fratrum Case Nove sub sua defensione et protectione suscepit et omne pedagium atque omnimodam exactionem per totam terram suam remisit.

Testes fuere: Richardus capellanus ipsius Comitis. Rodulfus Alaman. Poncius de Conflent. Ugno de Cigne. Walfredus de Plozac. Petrus castellanus de Aviliana. Engicus et Petrus frater ejus castellani de Miradolio. Willelmus Tortelle. Frater Teodericus de Cartusia. Petrus de Sancto Ambrosio. Et hoc factum est in presentia et in manibus M. abbatis de Stapharda et V. de Casanova. Willelmus notarius domini Comitis hanc cartam scripsit et tradidit.

(GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, Doc. XLVIII, pag. 69, avverte: « *Le iniziali degli abati di Staffarda e di Casanova non corrispondono a quelle dei nomi che dà F. A. Della Chiesa a tali abbati nel* 1172; *ma invece l'iniziale dell'abate di Staffarda corrisponde a quella dell'abate di Casanova, e viceversa* »).

XXXVIII. — **Umbertus III et episcopus Sedunensis.**

1179.

Umbertus comes Sabaudiae et Cono Sedunensis episcopus inter se conveniunt: Comes auxilium praestet ad stratam suam conservandam et episcopus Comiti e converso.

(GRÉMAUD, *Documents relatifs à l'histoire du Vallais*, Doc. 160).

XXXIX. — **Umbertus III.**

1188, d. 20 Octobris.

Discordia inter Lambertum Maurianensem episcopum et canonicos suos de prepositura ecclesie S. Iohannis sopitur.

Actum est in domo episcopi, Apostolatus beatissimi pape Clementis primo anno, Frederico romano imperatore et Henrico filio ejus regnantibus feliciter, et Humberto Comite presidente.

(A. BILLIET, *Chartes du diocèse de Maurienne.* Chambéry, 1861, *Documents publiés par l'Académie de Savoie*).

XL. — **Thomas I de Sabaudia**
et ecclesia Sanctae Mariae de Losa.

1189, d. 15 Iunii.

Thomas comes Mauriennensis et Italiae Marchio, consilio Bonifacii marchionis Montisferrati qui tutor praedicti Comitis erat, donationem fecit ecclesiae Sanctae Mariae de La Losa de toto illo jure quod habebat in mon-

tanis Orgevallis a rivo Emenonis usque in finibus Commontis, et promisit pro se et successores suos hanc rem ab omni homine defensare.

Actum apud Secusiam in claustro Sancti Iusti.

Ego Thomas comes Maurianensis et Italiae Marchio sigillo meo corroboravi et confirmavi. Ego Iohannes notarius Sacri Palatii interfui et hanc cartam scripsi feliciter.

(*Arch. di Stato di Torino: Regolari Certosini*, serie I, vol. 41. — COLLEGNO, *Notizie e Documenti di alcune Certose del Piemonte* inseriti nel vol. I, terza serie della *Miscellanea di Storia Italiana*, edita per cura della R. Deputazione di Storia patria *delle antiche provincie e della Lombardia*. Torino, 1895).

XLI. — **Compromissio Nantelmi Gebennensis episcopi et Petri prepositi Montis Iovis. Thomas comes Sabaudiae testis.**

Anno 1191. Apud Thonuns (*Thonon*).

Notum sit omnibus quod de controversia quae versabatur inter dominum Nantelmum Gebennensem episcopum et Capitulum ipsius, et Petrum prepositum et Domum Montis Iovis, arbitrantes episcopi L. Maurianensis, V. Sedunensis, W. Augustensis et abbates V. Agaunensis, V. Habundantinus, de consensu utriusque partibus transactum est, super ecclesias de Mereleja, des Marins et de Tholuns, quas Domus Montis Iovis habebit in perpetuum, reddendo episcopo Gebennensi viginti solidos annuatim etc.

Interfuerunt Lambertus episcopus Maurianensis, Vuillelmus episcopus Sedunensis, Vualbertus episcopus Augustensis, Vuillelmus abbas Agaunensis, Vuillelmus abbas Habundantinus, canonici Gebennenses et Domus Montis Iovis, Vuillelmus de Chesalet, Alexader, milites, Thomas comes Savoie, Guigo de Theys et multi alii.

(*Mémoires et Documents publiés par la Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève*, tomo II, parte II, pag. 48. Ginevra, 1843).

XLII. — **Donatio loci qui dicitur Losa, fratribus Cartusiensibus a Thoma I facta.**

1191, 7 d. Augusti.

Thomas inclitus comes Sabaudiae et Italiae Marchio donavit fratribus Cartusiensibus locum qui dicitur Losa, et quidquid habebat infra terminos Losae, culta et inculta ac montes cum planiciebus. Praeterea nobilissimus Comes fratres et servitores in praedicta Losa existentes solvit a pedagio, taliter quod nec eundo nec redeundo per terram suam, ducendo armenta sua, portando aliquid, vel non portando, dent aliquod vel tributum.

Factum hoc apud Secusiam in pomerio sive viridario Sancti Iusti.

Signum domini Comitis. Testes: Guigo de Theis, Aimo de la Chambra, Virfredus de Conflens, Amedeus de Etho, Petrus Damians, Petrus Lanciana, W^s Seneschalcus etc.

Petrus Sacri Palatii notarius scripsit.

(*Arch. di Stato di Torino, Regolari Certosini*, serie I, vol. 4. — COLLEGNO, loc. cit., Doc. II, pag. 182).

XLIII. — **Thomas comes Maurianensis, in Italia Marchio, et fratres Staphardae et Casenovae.**

1194, d. 13 Ianuarii — Apud Sanctum Ambrosium.

Thomas comes Mauriennensis et in Italia Marchio suscepit in sua defensione et protectione omnes res fratrum Stapharde et fratrum Casenove et omne pedagium atque omnimodam exactionem.

Interfuerunt Ubandus abbas Secusie, Guffredus de Conflens, Guigo de Teis, Amedeus de Vileta, Amedeus de Eton, Guifredus Marescalcus, Venecius Camerarius, Petrus de Toveto, Bartolomeus Taurinensis Iudex.

Datum per manus Mauricii comitis notarii. Petrus Sacri Palatii notarius licteras domini Thome comitis Mauriennensis et in Italia Marchionis de verbo ad verbum fideliter transcripsit.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Cartario della Abbazia di Staffarda*, edito dalla *Società storica subalpina*, vol. I, pag. 90, n. LXXXLX).

XLIV. — **Thomas I et Cartusia de Losa.**

1196, 26 d. Martii.

Thomas comes Maurienensis et in Italia Marchio notum facit in pace tenere, ex decreto Curiae suae, religiosis de Losa omnia montana de ipsa Losa, sicut dominium prius concessit; unde si homines de Lisimonte vel alii aliquid acquisierint infra terminos eorum postquam concessio facta est, irritum judicamus, nisi prescriptione XXX annorum vel alio justo titulo possint se defendere etc. Adjungimus quod nullas exactiones vendicionum, pedagiorum, fodrorum alicubi in terra nostra ab ipsis religiosis queramus.

Actum apud Camberiacum in Templo.

Interfuerunt magister Albertus capellanus Comitis, Guigo de Teis, Guitfredus de Conflens, Petrus de Saissel.

Datum per manus Mauricii notarii.

(*Archivio di Stato di Torino, Regolari Certosini* etc. — COLLEGNO, loc. cit. Doc. XI, pag. 187).

XLV. — **Tomas I Cartusiae de Losa vallem Orseriam donat.**

1197, 29 d. Maii. Actum in castro Ripaltae.

Thomas comes Maurianae et Marchio Italiae donat Ordini Cartusiensi de Losa quidquid habet in valle Orseria et campos de Menons, sicut continetur per sectam montanee usque ad superiorem rupem, et sicut vadit versus rivum de Menons in quantum tenet Comitatus ex una parte, salvo tamen jure hominum qui suos illic fecerunt heremos. Donat etiam dominium et justitias etc. etc.

Actum apud Rivaltam in castro. Datum per manus Mauricii notarii in manus fratris Terricii.

Testes: frater Bernardus, frater Humbertus, Albertus capellanus Comitis, Aymo de Bucsel (*Bocosel?*), Amedeus et Humbertus de Villetta, Amedeus de Eitone et Petrus de Brianzon.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Regolari Certosini* etc. — Collegno, Doc. XII, pag. 188).

XLVI. Thomas I Cartusiae de Losa vallem Orseriam et Montem Benedictum donat.

1197, 29 d. Maii. Actum apud Ripaltam in claustro.

Thomas comes Maurianae et Marchio Italiae notum facit quod fratres Cartusiensis Ordinis, qui cum in loco qui Losa dicitur habitare coepissent et tumultum secularium hominum ferre non possent, desiderio solitudinis postulaverunt ab eo vallem Orseriam et montem Benedictum de summitate rupium, sicut dividitur Comitatus suus a Gratianopolitano Comitatu.

Hoc totum Thomas Comes donat, salvo tamen jure hominum qui suas ibidem culturas fecerunt, et etiam omnia jura et justitias, quam ibidem ipse habebat, praecipiendo quod nullus omnino de cetero aliquid in loco praedicto acquirere possit.

Actum apud Rivaltam in claustro. Datum per manus Mauricii notarii in manibus fratris Theuricii. — Testes: frater Bernardus, frater Humbertus, Albertus capellanus Comitis, Aymo de Brusol, Amedeus et Humbertus de Vileta, Amedeus de Eythone et Petrus de Brianzon.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Regolari Certosini*, etc. — Jacopo Durandi, *Notizia dell'antico Piemonte Traspadano*. Parte I, pag. 153. — Carutti, *Regesta* etc., Doc. CCCXCII, pag. 145. — Collegno, loc. cit., Doc. XIV).

XLVII. — Thomas I de Sabaudia et Domus de Lombriasco. Amadeus IV.

1197, 1 d. Iunii. — 1240, 16 d. Decembris.

Thomas comes Mauriennensis et Marchio Italiae accipit sub defensione et protectione sua Domum de Lumbriasco et ad eam pertinentia in rebus et personis. Condonat atque remittit ipsi Domui pedagium in districtu Miradolii, et Petrosae et Pinerolii.

Actum est hoc apud Ripaltam in claustro. Datum per manus Mauricii notarii. Signa testium, inter quos Ubertus de Romagnano, Willelmus de Bargis, Malus Cavalerius etc. Anno 1197, Kal. Iunii.

Haec omnia superius dicta in integrum dominus Amedeus (IV) Comes et in Italia Marchio laudavit et confirmavit. Anno currente 1240 die XVI decembris in Vigono. Johannes notarius de Caluxio rescriptum privilegii, mandato domini Amedei comitis Sabaudiae, in Italia Marchionis scripsit.

(Gabotto, *Cartario di Pinerolo*, pag. 82).

XLVIII. — **Thomas I et Cartusia Montis Benedicti.**

1198, mense Februarii. Actum apud Secusiam.

Notum sit omnibus, quod ego Thomas comes Maurianae et Marchio Italiae dono Domui de Monte Benedicto quidquid habeo in Alpe illa quae dicitur Civina, et promitto defendere et servare ab omni homine. Hanc donationem feci in manu fratris Terricii de Silva Benedicta.

Actum apud Secusiam in domo Bartholomei. Interfuerunt magister Albertus Comitis capellanus, Guigo de Teis, Amedeus de Etono, Mauricius notarius.

(*Mon. Histor. patriae*, *Chart.* I, c. 955).

XLIX. — **Thomas I et Domus Arveriae.**

Sine anno et loco.

Ego Thomas comes Sabaudiae et Marchio in Italia etc. Cum Domus Arveriae praedecessorum nostrorum eleemosynis sit fundata, iustum est eam tamquam res proprias me defensare. Mando igitur et districte praecipio castellanis etc.

(Le Couteulx, *Annales Ordinis Cartusiensis* etc., vol. I, pag. 369).

L. — **Thomas I donationem Henrici vicecomitis Baratoniae et Palmerii de Regiano confirmat.**

1200, 18 d. Iunii. — Actum apud S. Ambrosium.

Thomas comes Savoie et Marchio Italie confirmat Domui de Losa donum quod vicecomes Baratoniae et Palmerius de Regiano fecerunt de montanea supra Vilarium Fulchardum, et defensor et fidejussor erit de omnibus bonis conventionibus.

Actum apud Sanctum Ambrosium in domo Rudulphi de Camberiaco in manu fratris Umberti de monte Garnerio. Testes : Magister Albertus, Richardus de Camera, Guido de Teis, Amedeus de Tono, Amedeus de Vileta, Berlo de Chamberiaco, Johannes Guido. Willelmus notarius scripsit.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Regolari Certosini*, *Mombracco*, series II, vol. I. — Collegno, *Notizie di alcune Certose del Piemonte*. Doc. XIX, pag. 193).

LI. — **Thomas I Ordini Cartusiensi privilegium concedit.**

Sine anno et loco.

Thomas, illustris Maurienn. Comes et Marchio in Italia, cupiens utilitati et paci totius Ordinis Cartusiensis providere, universos tam amicos quam inimicos suos, quos fratres ad quamlibet Domum Ordinis Cartusiensis duxerint adducendos, in firmo et securo conductu et guiagio bona fide recipit.

Testes: B. Bellicensis episcopus, H. prior Bellicensis, S. prior Portarum, G. prior Alveriae, B. prior Alionis, N. prior Aquaebellae, Guigo de Teis, B. de Chabur, P. de Masino, H. de la Rocheta, W. Lambertus.

(Le Couteulx, *Annales Ordinis Cartusiensis*, vol. III, pag. 293, Monstrolii, 1888).

LII. — Thomas I et fratres Montis Benedicti.

Sine anno et loco.

Thomas comes Sabaudiae et Marchio Italiae castellano de Avillana memorat se esse fidejussorem ex parte vicecomitis Baratoniae et ex parte Palmerii de Rejano erga bonos homines Montis Benedicti, eique imperat quicquid super hoc memorati viri dixerint, adimplere non differat.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Regolari Certosini*, etc. — Collegno, opera citata. Documento XXX, pag. 201).

LIII. — Thomas I fratribus Montis Benedicti concedit pasqua per terram suam.

Sine anno et loco.

Thomas comes Maurianae et Marchio Italiae concedit Ordini Cartusiensi, specialiter Domui Montis Benedicti, ut eorum animalia, oves et pecora licite per totam terram suam comunibus utantur pascuis.

Taurinus istam literam vidit sigillo domini Comitis sigillatam.

(*Arch. di Stato di Torino*, *Regolari Certosini*, etc. — Collegno, opera citata, Documento XXXI, pag. 202).

LIV. — Thomas I, Domus de Losa et religiosi Montis Benedicti.

1202, 1 d. Iannuarii, apud Secusiam.

Apud Secusiam ante Ecclesiam Sancti Pauli dominus Thomas Comes et Marchio, quod dederat Domui de Losa, concedit et firmat manentibus religiosis in loco qui dicitur Mons Benedictus.

Hujus rei testes: Magister Albertus, Guigo de Teis, Amedeus de Vileta, Ugo de Rupecula, Anselmus de Aprilis, Anselmus de Petra, Amedeus de Ethono, Petrus de Amasino. Mauritius Imperialis Aulae notarius cartam scripsit.

(*R. Archivio di Stato di Torino*. *Regolari Certosini*, etc. — Collegno, opera citata. Doc. XXXII, ag. 202).

LV. — Philippus rex Romanorum et Ordo S. Ioh. Ierusal. Thomas comes Sabaudiae testis.

1207, d. 28 Maii. Datum apud Basileam.

Philippus d. g. Rom. rex semp. Aug. ad universorum imperii fidelium notitiam duximus... quod nos animadvertentes tam salubrem quam honestam fratrum hospitalis S. Ioh. Baptistae in Iherus. conversationem, quantaque locus

idem contra inimicos Crucis prebeat subsidia, ipsam Domum cum omnibus possessionibus suis in nostro imperio constitutis, et specialiter predium suum de Hainbach sub omnimodam majestatis nostre recepimus protectionem...

Testes huius rei sunt: Amends Bisunt. archiepiscopus, Conradus Spirensis ep., Lindolfus Basiliensis ep., Henricus Argentinensis ep., Bertoldus dux Caringie, Thomas comes Sabaudie, comes Sibuntus de Vuiarada, comes Rudolfus de Habsperg, comes Fridericus de Liningen, comes Fridericus de Zolre, comes Vuolfradus de Veringen, Hermanus de Marchdorf, Enricus dapiferus de Vualport, Henricus de Scarplimb et alii quam plures. Datum ap. Basileam a. dom. inc. MCCVII. V. cal. Iunii, indic. X.

(Dall'*Arch. dell'Ordine Equestre di S. Giovanni.* — RENGART nel secondo volume dell'*Episcopatus Constantiensis chronologice et diplomatice illustratus.* Friburgi, 1862, vol. II, pag. 92).

LVI. — **Thomas I et visitatores Montis Benedicti.**

Sine anno et loco.

Thomas Maurianae Comes et in Italia Marchio notum facit quod omnes ad Montem Benedictum causa peregrinationis, visitationis vel consolationis venientes, per totum Comitatum suum sub protectione sua recipit.

Taurinus istam litteram vidit sigillo domini Comitis sigillatam.

(*R. Archivio di Torino, Regolari Certosini,* etc. — COLLEGNO, Opera cit. Doc. XXXIII, pag. 202).

LVII. — **Thomas I et Ordo Cartusiensis.**

1216, 19 d. Iulii. Actum Secusiae.

Thomas comes Maurianensis et in Italia Marchio donat domino Petro priori Montis Benedicti et ipsius plenario capitulo Cartusiensis Ordinis in pedagio de Secusia necessaria in victualibus per tres dies Nativitatis Domini, videlicet ipsam diem et festa beati Stephani et beati Johannis evangelistae.

Actum in palacio Secusiae in ecclesia. Testes: Guirardus de Aquabella, judex Petrus Damasius, Poncius de Cuina Avillane castellanus, Vifredus marescalcus, Iohannes Blanchart ludonensis, Radus de Cambairato, Bonivardus de Vienna, Umbertus de Rocheta, Andreas ludonensis, frater Villelmus de Silva. Iohannes dictus Baralis notarius Sacri Palatii hanc cartam scripsit et tradidit.

(Dal *R. Archivio di Torino, Regolari Certosini,* etc. — COLLEGNO, opera cit. Documento XXXIV, pag. 203).

LVIII. — **Thomas I et Amadeus IV, Monasterium Ulciense.**

1212, d. 5 Martii. Actum Secusiae.

Thomas Dei gratia Comes Sabaudiae et Marchio in Italia confirmat Monasterio Ulciensi quicquid illi concesserant Alricus episcopus Astensis,

Maifredus marchio, nec non Berta comitissa sua jugalis, scilicet: tertiam partem civitatis Secusiae, et ejus territorii, excepto castro.

Tertiam partem de tota valle Secusia tam in montibus quam in planiciebus, sicut detinent montes, qui vocati sunt Genevii et Cinisii, usque in finem de villa Vaga, in loco et fundis Cesena, Ulcii, Bardonesca, Salabertanii, Exillis, Capudmontis, Galionis, Mediane, Matingo, Foresto, Bozoleno, Sancto Georgio, Canuscho, Brusolio, Burgoni, Villare Fulcardi et in Sancta Agatha; insuper cortes duas integras Almesii et Rubianne; itemque Monasterium Sancti Mauri in Pulcarada, et aliam cortem juxta Pulcaradam quae vocatur Sambuzeto et cortem Matingo; cortem Vigodone, medietatem cortis Volveriae et medietatem cortis et castri Ripaltae et duas cortes idest Maure Petra Auriola.

Praeterea confirmat beneficia in Monasterium collata a comite Humberto genitore suo et Odone marchione et Adelegia comitissa, videlicet quartam partem de Ferrusasco et medietatem cortis, idest Cavria et Condovo.

Thomas comes fatetur suorum consiliariorum nephando ortatu saepissime occupavisse possessiones praedicti Monasterii, ideoque promittit beneficia in Monasterio collata custodire, defendere et servare; atque ipse Comes et Amedeus ejus filius donant Monasterio et domino Petro abbati omnia jura quae detinent et possident, hoc excepto quod si donatores vel heredes suorum haberent guerram in partibus istis, homines de Secusia teneantur ire in cavalchatam pro defensione terrae Comitis.

Haec omnia Thomas et Amedeus jurant super sancta Dei evangelia servare etc.

Actum Secusiae in claustro Sancti Iusti. Testes fuerunt dominus Hugo praepositus Ulciensis, Humbertus de Testona judex, Albertus de Bargiis judex, dominus Rychardus de Cavria, Amedeus de Villeta, Petrus de Saysello, Bernardus Bartolomei, Bortio de Avalon, Rodulphus Barralis, Petrus de Amaysino, Mauricius scriptor, Iohannes Albus et alii quam plures.

Petrus imperialis aulae notarius scripsit.

(*R. Arch. di Stato di Torino*, *Abbazia di S. Giusto*, mazzo II. — Cipolla, *Carte diplomatiche di S. Giusto di Susa*, inserite nel *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, n. 18, Roma, 1896. — Questa carta, ora edita per la prima volta, era mentovata nel *Zibaldone Pingoniano*. V. Carutti, *Regesta* etc., n. 444, pag. 160).

LIX. — Controversiae inter Thomam I comitem Sabaudiae et Monasterium S. Mariae de Pinarolio.

Sine anno et loco. 1215 (?).

Homines Monasterii Pinarolii tam nobiles quam plebei interrogati respondent super jura et banna Monasterii et Thomae comitis Sabaudiae in loco Pinarolii, idest super fidelitatem quam debent Abbati, et si homines citra Leminam sint homines Monasterii absolute etc.

Testes rogati fuerunt Petrus de Portis, dominus Willielmus de Ferreriis, dominus Ubertus de Testona, dominus Iacobus de Cinaglo, Arditio de ser Bos, Raimundus Oliverius et plures alii. Mainfredus Sacri Palatii notarius

scripsit precepto domini Ardicionis Bersatoris, Villielmi de Turre, Petri de Portis et domini Rufini.

(*Archivio del R. Economato dei Beneficii vacanti.* — GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, 1899, pag. 108. — Da questo documento e dal seguente risulta che il Conte di Savoia avea ricuperati alcuni diritti signorili in Pinerolo dopo le donazioni fatte al monastero dalla contessa Adelaide e dalla contessa Agnese, e si può arguire essere ciò avvenuto al tempo del conte Amedeo III, avo del conte Tommaso I).

LX. — Sententia in causa abbatis Monasterii Pinarolii et Consules Comunis Pinarolii.

Anno Domini MCCXV. X Kal. Augusti. Monasterii Pinarolii sub quadam porticu.

Ardicio Bersator, Willelmus de Turre, Petrus de Portis, Ruffinus de Laude judices in Curia domini Iohannis abbatis monasterii Sanctae Mariae constituti, interrogatis testibus dicunt absolvendum esse Monasterium ab omnibus vexationibus et inquietationibus quas faciunt Consules Comunis Pinarolii, non obstante consuetudine et prescriptione. Fundatum est enim per optima privilegia, quod comitissa Alaxia et ejus nurus Agnesia donaverunt predicto Monasterio Curtem Pinarolii cum omnibus suis pertinentiis, eo excepto quod Comes tenet a Monasterio, et cum omni jurisdictione et poderio et districtu. Probatum est etiam quod Pinarolium alodium est Monasterii et homines Pinarolii faciunt fidelitatem Abbati, et Consules et Potestates regimen Pinarolii accipiunt per manum Abbatis qui habet leidas et curaias et forum et omnem jurisdictionem plenarie, eo excepto quod Comes tenet a Monasterio, atque Consules illam jurisdictionem quam habent in Pinarolio non a se ipsis habent, sed ab Abbate precarie tenent etc. etc.

Testes fuerunt dominus Ubertus de Testona, dominus Iacobus de Cinaglo, Robaldus Pinot, Ardicio de ser Bos, Petrus Boja, henricus Audo, Iordanus Bensea, Raimundus Oliverius, ser Pepinus et frater ejus Nicolaus et plures alii. Manfredus Vola Sacri Palatii notarius hanc cartam scripsit jussu predicte Curie, scilicet domini Bersatoris, Willielmi de Turre, Petri de Portis et domini Ruffini de Laude.

(*Archivio dell'Economato dei Beneficii vacanti.* — GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, pag. 110, dove forse per errore di penna è posta a questo documento e al precedente la data del 1218).

LXI. — Thomas I Domui Montis Benedicti piscationem rivi Gravii concedit.

1216, 9 d. novembris. Actum Secusiae.

Thomas comes Maurianae et in Italia Marchio donationem et investituram facit ad opus Domus Montis Benedicti de piscatione rivi Gravii per Albaretam currentis ab ortu suo usque in Duriam.

Actum in palatio Secusiae. Testes: dominus Merlo curator Taurinensis, Iacobus prior Novalesiae, Iacobus praepositus Montis Cinisii, David castellanus Avilianae, Petrus castellanus Secusiae.

Conradus Imperiali auctoritate notarius scripsit.

(Dal *R. Archivio di Torino, Regolari Certosini*, serie I, vol. I. — COLLEGNO, op. cit., Doc. XXXV, pag. 204).

LXII. — **Filii Henrici de Baratonia patris donationes Monti Benedicto factas confirmant. Laudant Thomas I de Sabaudia et filii ejus Amadeus et Umbertus.**

1219, 16 d. Iunii. Actum Avillianae.

Manfredus, Valfredus, Ardicio et Villelmus filii quondam domini Henrici vicecomitis de Baratonia donationes et juriscessiones olim (*an.* 1206) a patre suo mansioni Montis Benedicti factas laudant et confirmant, ita ut nunquam eis liceat nolle vel removere quod nunc fecerunt et voluerunt.

Actum Avillianie in sala domini Petri de Toueto, ubi dominus Thomas comes Maurianae et filii ejus dominus Amedeus ac Umbertus donationem et juriscessionem ut supra in integrum laudaverunt, concesserunt. Testes fuerunt dominus Guillelmus de Belfort, dominus Villelmus de Ripalta, Ugo de Bardonisca, dominus Burro de Amalono, Ugo de Cuina, Durandus Clarel et plures alii. Iohannes notarius dictus de Caluxio hanc cartam scripsit.

(Dall'*Arch. di Stato di Torino, Regolari Certosini.* – COLLEGNO, opera cit. Doc. LXXXI, pag. 237).

LXIII. — **Thomas I, et Domus de la Rosrea et Mathei de Sancto Georgio.**

1219, 17 d. Iunii. Actum Avillianae.

Thomas comes Sabaudiae et Marchio Italiae concedit Domui de la Rosrea et Domui Mathei de Sancto Georgio, ut neque castellanus nec alius in aliqua Domo eorum capiat nomine collectae ultra XX solidos in anno.

Actum apud Avillanam in domo petri de Toveto. Testes: Petrus de Toveto, Rodulfus de Camberiaco, Ugo de Alavart, Philippus de Bruisel, Iohannes de la Nuert, Thorencul de Boges.

Mauricius Comitis notarius scripsit.

Taurinus notarius istud transcriptum vidit sigillo Comitis roboratum.

(*R. Archivio di Stato di Torino, Regolari Certosini.* Serie I, vol. I. — COLLEGNO, opera cit. Doc. XXXVI, pag. 204).

LXIV. — **Thomas I Domui Montis Benedicti.**

1220, 16 d. Novembris. Actum apud Secusiam.

Dominus Thomas comes Sabaudiae et in Italia Marchio dedit et concessit Domui Montis Benedicti quicquid juris aut rationis habet in rebus praedictae Domus ad exigendum vendiciones et pedagia et forum regale et forum imperiale.

Actum apud Secusiam in palatio. Testes: Richardus de Camera, Vibertus de Belloforte, Petrus Damarsino, Iohannes Blanchardi, Vibertus de Bioleto et Farguilius et, frater Vibertus de Scilis. Dionisius Sacri Palatii notarius interfuit et scripsit.

(Dal *R. Archivio di Stato di Torino, Regolari Certosini*, serie II, vol. I. — COLLEGNO, op. cit. Doc. XXXVII, pag. 204).

LXV. — **Domus S. Hugonis.**

1221, d. 10 Iunii. Apud Acquam Bellam.

Thomas comes Maurianae et in Italia Marchio, una cum filiis suis Amedeo et Humberto Domum de Valle S. Hugonis cum omnibus sibi pertinentibus in sua protectione suscipit.

Data apud Aquam Bellam. Iacobus S. Palatii et domini Comitis notarius hanc cartam scripsit, Frederico imperatore regnante et Remundo existente Priore de Valle S. Hugonis.

(F. Rabut, *Vingt Chartes inédites relatives à la Chartreuse de Saint-Hugon.* Chambéry, 1890).

LXVI. — **Thomas I comes Sabaudiae et in Italia Marchio Monasterio Staphardae.**

Die 28 Martii 1222. Sine loco.

Dominus Thomas comes Sabaudie et in Italia Marchio dedit et confirmavit Monasterio Beate Marie de Stapharda quidquid Monasterium illud aquisivit et deinceps aquisierit, sive sint prata, sive nemora, terre culte et inculte etc. Haec omnia dominus Comes dedit et investivit in liberum alodium in perpetuum predicto Monasterio in manibus fratris Anselmi Cellerari ejusdem loci.

Guillelmus notarius hanc cartam scripsit.

(*Archivio Camerale di Torino. — Cartario della Abbazia di Staffarda* edito dalla *Società Storica Subalpina*, vol. I, pag. 169).

LXVII. — **Petrus de Sabaudia testis.**

Die 30 Octobris 1223.

Dominus Otho condam prepositus Bricairasci donat Monasterio de Stapharda duos calices argenti et unum turribulum, ut faciat predictum Monasterium de supradictis rebus quidquid facere voluerit sine contradictione omnium hominum.

Interfuerunt testes rogati *Petrus de Sabaudia*, Villelmus noirin, Thomas de Moreta. Bertholomeus Sacri Palatii notarius rogatus scripsit.

(*Archivio di Stato Camerale. — Cartario della Abbazia di Staffarda* edito dalla *Società Storica Subalpina*, vol. I, pag. 171).

LXVIII. — **Umberto filio suo Thomas I funebres preces perpetuas in Cartusia Montis Benedicti statuit.**

1223, d. 15 Nov. Actum Secusiae.

Thomas comes Maurianae et in Italia Marchio donationem facit ad opus Domus Montis Benedicti de XX solidos secusinos novorum percipiendis annuatim in festo Sancti Martini in pedagio Secusino ad precandum annuale perpetuum fratribus et Conventui Montis Benedicti pro remedio animae

Umberti filii sui et antecessorum ejus, pro quibus sollempnem commemorationem fratres predicti in praenominato festo faciant.

Actum Secusiae in claustro Sanctae Mariae. Testes: David castellanus Avillianae, Bertrandus castellanus Secusiae, Petrus de Amasio, Ainardus de Bardonescha.

Conradus imperialis aulae notarius scripsit.

Taurinus istud instrumentum vidit et fideliter exemplavit.

(*Arch. di Stato di Torino, Regolari Certosini,* serie I, vol. IV. — COLLEGNO, op. cit., Doc. XXXVIII, pag. 205).

LXIX. — **Thomae I foedus cum Astensibus ictum.**

1224, d. 13 Septembris. Actum in Aste.

Thomas comes Sabaudiae et Marchio in Italia donat Pagano de Petrasancta Potestati astensi nomine Comunis Astensis dominium et proprietatem Braydae et Fontanarum, Cargnani, Vigoni et Cumoniannae. Et Comune Astense investit dictum Comitem de predictis locis in gentile feudum.

Item Comes accipiet in feudum a Comuni Astensi totam illam terram, quae est de Comitatu et Marchionatu, quam tenent qui sunt conjurati Taurinensium, nempe terra Ciriata, Plozaschum, Barge, Bagnolium, Pinayrolium et aliae.

Item Comes vel filius ejus Amedeus erit civis Astensis, et emet domum in civitate Astensi justo precio, usque in libris ducentis infra menses sex. Item Comes non possit aliquid acquirere citra Padum versus civitatem Astensem et Episcopatum et terram Marchionis de Salucio sine voluntate Comunis Astensis, salvo jure Comitis quod habet in Boves; et Comune non possit aliquid acquirere in Comitatu seu Marchionatu absque voluntate dicti Comitis.

Item teneatur Comes dare stratam Comuni Astensi venientem per Secusiam, S. Ambrosium, Vigonum et Cargnanum versus civitatem Astensem, exceptis de Rippolis et de Taurino, ubi pedagium ordinatum erit a Comite et Comuni.

Item Comes teneatur dare forciam Comuni Astensi et auxilium ducendi Padum ad civitatem Astensem. Item Comes et filii ejus lajci majores quindecim annis jurabunt omnia praedicta attendere et observare.

Actum in Aste in publica concione. Mussus Boviculus notarius palatinus scripsit. Guilelmus de Vileta juravit dare forciam, ut praedicta Comuni Astensi in perpetuum attendantur.

(*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* Vol. III, pag. 672, Doc. 656).

LXX. — **Otto Boverius.**

1224, d. 3 Octobris. Aste.

Paganus de Petrasancta potestas Astensis requisivit a Thoma comite Sabaudiae, ut eidem, nomine Comunis Astensis, faceret fieri fidelitatem ab Ottone Boverio ex toto eo, quod ipse Otto Boverius tenebat in Brayda et in posse ab ipso Comite Sabaudiae.

Rufinus Aranchaboscus notarius palatinus scripsit.

(*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* Vol. III, pag. 676, Doc. 657).

LXXI. — **Amadeus filius Thomae Comitis.**

1225, d. 6 Maij. Aste.

Amedeus filius Thomae comitis Sabaudiae et Marchionis in ytalia promittit Nicholao de Andito Potestati Astensi et jurat attendere et observare omnia ea, quae ipse Thomas comes Sabaudiae pater ejus convenit cum Pagano de Petrasancta potestati Astensi sicut continetur in carta facta a Musso Boviculo notario an. 1224, indic. XII, 13 septembris.

Manfredus Carena notarius palatinus scripsit.

(*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* Vol. III, pag. 677, Doc. 658).

LXXII. — **Hogerius, Guilelmus et Nicolinus de Bernetio. Thomas I.**

1225, d. 9 Ianuarii. Actum Secusiae.

Dominus Thomas comes Sabaudie in Italia Marchio recepit in homines Hogerium et Guliermum et Nicolinum de Bernetio fratres... et investivit eos in nobile feudo... de toto quod aquirerent in terra sua.

(*R. Economato dei Benefici vacanti. Abbazia di Sangano*).

LXXIII. — **Aymo et Ubertus de Saxello et Ubertus de Villeta.**

1225, d. 16 Maij. Actum in campis Taurini.

Aymo et Ubertus de Saxello et Ubertus de Villeta jurant dare auxilium, forciam et consilium, ut Thomas comes Sabaudiae et Marchio in Italia et ejus filii in perpetuum attendant et observent Comuni Astensi omnia ea, quae continentur in instrumento facto a Musso Boviculo notario an. 1224, indict. XII, 13 septembris.

Actum in campis Taurini prope ecclesiam S. Gosmarii.

Mainfredus Carena notarius palatinus scripsit.

(*Codex Astensis, qui de Malabayla communiter nuncupatur.* Vol. III, pag. 677, Doc. 660).

LXXIV. — **Henricus de Careto et dominus Gratapalea.**

1225, d. 16 Maij. In campis de Taurino.

Henricus de Careto Marchio, et dominus Gratapalea ejus gener renunciant omni juri quod habent in castro et villa et posse de Fontanis, et inde faciunt pacem firmam et refutationem Nicholao de Andito Potestati Astensi de omni jure quod habent etc.

Actum in campis de Taurino prope ecclesiam Sancti Gosmarii.

Mainfredus Carena notarius palatinus scripsit.

(*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur.* Vol. III, pag. 677, Doc. 659).

LXXV. — Thomae I, Comitissae ejus uxoris et Amadei eorum filii donatio Cartusiae Majori.

1225 — mense Iulio.

Thomas comes Sabaudiae, Marchio in Italia praecipit quatenus Fratres Cartusiae, eorum Domus et familiae et omnia jura contra omnem illibata et secura sint, ita ut nullam sentiat praefata Domus sub sua protectione molestiam vel gravamen. Ad haec prohibet sub jurisdictione sua omnibus constitutis, ne quis infra eorum terminos hominem capere, furtum seu rapinam, sive maleficium committere audeat etc. etc.

(Le Couteulx, *Annales Ordinis Cartusiensis*, vol. III, pag. 486. L'autore avverte: « *Similes ac ejusdem prorsus tenoris literas Thomae uxor proximo mense Augusto concessit, quarum haec est inscriptio: N* (Nos) *Comitissa Sabaudiae et marchesa in Italia* etc. ». Il medesimo fece nel 1236 Amedeo IV figlio e successore del conte Tommaso I).

LXXVI. — Domini de Calpice et Amadeus Thomae I filius.

1226, Kal. Iunii. Actum in Vigono.

Plures domini de Calpice confessi fuerunt recepisse a domino Nicholao de Brenecio castellano Vigoni libras XXIII secusin. nov. ad opus Amedei filii domini Thomae comitis Sabaudiae pro fidancia Comunis Calpicis et ville, et eidem Thomae dati fuerunt.

(*Archivio del R. Economato dei Benefizi vacanti. Abbazia di Sangano*).

LXXVII. — Thomas comes Sabaudiae testis.

1226, 6 Iulii.

Fridericus II imperator confirmat Bonifacio de Laiguelia filio quondam Anselmi de Quadraginta concessionem ei factam a Friderico I imperatore anno 1162, die 10 Iunii

Inter testes: Thomas comes Sabaudiae legatus Imperialis etc.

(Moriondo, *Mon. Aquensia*, II, c. 741, n. 220).

LXXVIII. — Guilelmus de Sabaudia et Ademaretus de Pictavia.

1227, mense Iunio. Valentiae.

Ademarus de Brissiaco tutor Ademareti filii quondam Wuillelmi de Pictavia pro se et Eraclio de Montelauro et de speciali mandato domine Flote uxoris quondam W. de Pictavia haec pacta fecit cum Wuillelmo (*de Sabaudia*, Procuratore Ecclesie Valentinensis. Dominus Electus (*Wuillelmus de Sab.*) debet adjuvare A. de Brissiaco et Eraclium, contutores, et dominam Flotam ad recuperandam terram, quam W^{us} de Pictavia tenebat citra Rodanum et ultra tempore mortis suae, et hoc per decennium.

Pro ista manutentia Ademarus de Brissiaco accipit in feudum francum

duo castra Upian et Montayson a d^no^ Valent., et donat eidem XXV milia solidorum viennensis monete, et XX milia solidorum pro redemptione militum, quos incarceratos tenet dominus Procurator.

Si de premissis questio aliqua oriretur, ipsa per G. Bastet et W^m^ de Breissen valeat terminari.

Eodem anno et mense apud Cristam, in domo A. Pictavensis, domina Flota hoc factum laudavit.

(I. CHEVALIER, *Quarante années de l'histoire des Évêques de Valence au moyen âge* (GUILLAUME ET PHILIPPE DE SAVOIE). Paris, A. Picard, 1889).

LXXIX. — Thomae I Monasterio Caburri donatio.

8 Augusti 1227. Actum Caburri.

Donatio facta a Domino Thoma comite Maurienne, in domino Iacobo abbate Sancte Marie de Caburro, videlicet de LX casalibus in Caburro. Iacobus Foacia, minister domini Thomae Comitis in Caburro, precepto illius Comitis illos casales determinat et assignat, scilicet de angulo muri elemosine Monasterii usque ad Sanctum Martinum super stratam, et a Sancto Martino usque ad portam muratam que est adversus Bargias, et de illa porta usque ad Monasterium intus per fossatum. Et hoc secundum formam donationis factam a domino Thoma Comite.

Testes fuerunt Petrus Porterius, Ubertus Cagnetus, Ardutio de Novillana, Villemus Boverius. Petrus notarius hanc cartam scripsit.

(*Archivio di Stato di Torino. — Cartario della Abbazia di Cavour* edito dalla *Società Storica Subalpina*, 1900, pag. 63).

LXXX. — Beatrix de Sabaudia uxor Manfredi III marchionis Salutiarum.

1227, d. 2 Octobris. Actum Cevae.

Henricus marchio Saonae se constituit fidejussorem et debitorem quingentarum marcharum argenti pro dote non soluta uxoris Manfredi marchionis Salutiarum, filie Amedei filii domini comitis Sabaudiae; qua de re, quum lites et controversiae exortae sunt inter eos, concordia et amabilis composicio facta fuit consilio et opera Manuellis marchionis de Ceva.

Fuerunt testes rogati dominus Willelmus comes Vintimilie. Dominus Iordanus Taglanus. Dominus Oddo marchio Cravisane. Dominus Jacobus de Bagnasco. Dominus Robaudus de Garexio, et Anselmus Iudex. Robaudus de Ceva Sacri Palatii notarius rogatus scripsit.

(Dall'*Archivio di Stato di Torino, Monumenta Historiae Patriae, Chartarum II*, n. 1801. Amedeo IV di Savoja ebbe dalle due sue mogli due figlie, cui pose il medesimo nome di *Beatrice*. La Beatrice nata dalla prima moglie (Anna, figliuola di Andrea Delfino di Vienna) sposò in prime nozze Manfredo III di Saluzzo e in seconde nozze Manfredi figliuolo di Federico II imperatore e re di Sicilia. Morì nel 1259.

L'atto di composizione del 1227 sembra contradire alla data del 1233, che le Genealogie assegnano al matrimonio di Manfredo III e di Beatrice).

LXXXI. — **Guillelmus de Sabaudia Procurator Ecclesiae Valentinensis et Io. Beroardus Sindicus Universitatis Valentinensis.**

1229, d. 29 Septembris.

Dominus W^us^ Procurator Ecclesiae Valent. ex una parte, et Io. Beroardus sindicus universitatis Valent. ex altera compromittunt in dominum W. Comitem Gebenensem, R. Berengarium, R. de Clariaco, P. de Boteon, P. Durantum super omnibus controversiis quae inter se facerent vel moverent. Pignora dantur arbitris, videlicet castrum Montis Veneris et domus Castri Pisansiani a parte do^ni^ W^i^ dicti Procuratoris, et a parte dicti I. Beroardi castrum de Belveder. Guillemus de Sabaudia promittit dictis arbitris quod excomunicatio non opponeretur ad veniendum contra compromissum. In eadem penitus forma I. Beroardus promisit etc.

Actum in castro Turnonis. Testes fuerunt A. filius comitis Sabaudiae, G. dominus Turnonis, G. Bastet, A. de Chambau, A. de Comieris, W. de Clavaiso, L. de Valle, A. Monis, V. de Castro Novo, W. de Belregart, B. de Lange, G. Barba, R. de Planter, P. de Castro Bucco, et A. de Mota.

(*Biblioteca di Grenoble*, n. 580. — I. CHEVALIER, *Quarante années de l'histoire des Évêques de Valence au moyen âge* (1226-1266). Paris, A. Picard, 1889).

LXXXII. — **Thomas I comes Sabaudiae in sua protectione suscipit Monasterium Staphardae.**

Anno incerto. 1229? Sine loco.

Notum sit omnibus quod dominus Thomas comes Sabaudiae recepit in sua protectione per se et suos heredes et amicos suos Domum Staphardae, et res suas et personas eundo et redeundo per terram suam.

Petrus notarius hanc cartam scripsit.

(*Archivio Camerale di Torino*, *Cartario della Abbazia di Staffarda*, edito dalla *Società Storica Subalpina*, vol. I, pag. 182. La carta reca la data seguente: *Anno Domini* M^o^ CCXLII, *Indictione quarta*, *die Sabbati die decimo intrantis novembris*. Contro questa data, e sopra la dubbia autenticità del documento fu osservato che nel novembre 1242 correva l'Indizione prima, e che il 10 di novembre non cadeva di sabbato, il che è vero. Ma vi è molto di più da notare. Il conte Tommaso I di Savoja morì nel 1233, e perciò non ha elargita la salvaguardia a Staffarda nel 1242. Il prof. Gabotto le assegna come probabile l'anno 1229, ma non mostrasi bene persuaso dell'autenticità dell'atto, di cui rimane soltanto una copia recente, cioè del sec. XVIII. Nondimeno, ponendo mente che Amedeo, figlio di Tommaso I, nel 1230 confermò, vivente il padre, la salvaguardia concessa a Staffarda, sembra accertata la concessione del 1229. V. il documento seguente).

LXXXIII. — **Amadeus IV filius domini comitis Sabaudiae et Domus Staphardae.**

1230, 14 Ianuarii. Sine loco.

Amedeus filius domini Comitis Sabaudie laudat et confirmat in manibus domini Henrici abbatis Staphardae instrumentum et omnem cartam, quod

vel quam olim fecerit predicte Domui predictus dominus Thomas pater ejus, et suscipit in sua protectione et defensione Monasterium, grangias et res de Stapharda ubicumque sint, et remittit omne pedagium et exactionem per terram suam, promittens omnia in perpetuum firma habere et tenere.

Ioannes notarius hanc cartam scripsit.

(*Archivio Camerale di Torino. — Cartario della Abbazia di Staffarda* edito dalla *Società Storica Subalpina*, vol. I, pag. 184, n. CXCIX).

LXXXIV. — Comitissa Thomae I uxor et Domus de Brione.

Sine anno et loco (ante an. 1233).

Beatrix (?) Comitissa, uxor Thomae Maurianensis Comitis et in Italia Marchionis, fidelibus castellanis suis castri Avillane et Secusie notum facit, quod Domum sanctimonialium de Ebreon sub sua protectione suscipit. Si quis adversus eandem Domum calumpniam habuerit, calumpniantem ante suam praesentiam stare justitiae compellant. Causam vero quam pacificare non potuerint, usque in adventum Comitissae prolongent, quae in sua praesentia et curia utrique parti faciet justitiam habere.

(*Arch. di Stato di Torino. Brione Val della Torre, Monache Cisterciensi.* — La copia reca l'interpolazione di *Beatrix*, in luogo di *N.* (Nos) *Comitissa*, come nell'atto del 4 gennaio 1244. V. nei *Regesta Comitum Sabaudiae*, il Documento DCCIX, nel quale vuolsi correggere un errore di stampa. Amedeo IV con quest'atto consente alla cessione fatta *praedicto Thomae fratri suo* e non *patri suo*).

LXXXV. — Umbertus abbas Sancti Iusti secusiensis et totus conventus albergant Domui Montis Benedicti tenementum de Panzono. Thomas I hoc defendere promittit.

1230, d. 20 Aprilis et 1ª d. Maii.

Humbertus abbas Sancti Iusti Secusiensis et totus conventus, videntes ecclesiam Sancti Iusti aere alieno et debitis usurariis aggravatam, pro dictae ecclesiae debitis alleviandis albergaverunt Domui Montis Benedicti tenementum de Panzono cum omnibus juribus competentibus. Pacta conventa sequuntur (20 *d. April* 1230).

Postmodo vero, primo die mai, dominus Thomas comes Maurianae et in Italia Marchio promisit Domui Montis Benedicti res istas defendere tamquam res suas proprias etc.

Testes: Olyverius de Rotmagnano, Aymo de Turre, Petrus de Toveto, Petrus Barrus, Riccardus Barro de Burgo, Hugo de Clusa etc. Conradus Imperialis Aulae notarius scripsit.

(Dal *R. Archivio di Torino, Regolari Certosini, Mombracco,* § 3, vol. I. — COLLEGNO, op. cit., Doc. LX, pag. 219).

LXXXVI. — **Thomas I comes Sabaudiae et in Italia Marchio castellanis suis Vigoni et Caburri pro defensione Monasterii Staphardae.**

Sine die, anno et loco (1229-1233).

Thomas de Sabaudia Comes et in Italia Marchio castellanis suis de Caburro, de Vigono et omnibus aliis tam castellanis quam nunciis mandat et precipit, quatenus Monasterium de Stapharda, quod Comes sub protectione sua suscepit, ab omnibus injuriis penitus desistant, et res ipsius atque personas custodient tamquam pupillam oculi sui. Praeterea castellano de Caburro, qui in predictum Monasterium graves et intollerabiles injurias intulit, mandat quatenus omnem rapinam factam incontinenti et plenarie restituat, et de injuriis illatis in personas ad eorum voluntatem satisfacere non differat, et ab omni inquietatione ipsius Monasterii se abstineat.

(*Archivio Camerale di Torino. — Cartario della Abbazia di Staffarda* edito dalla *Società Storica Subalpina*, vol. I, pag. 201, n. CCXV. Il documento è posteriore al 1229, e anteriore al 1233).

LXXXVII. — **Aymo de Fuciniaco Guilelmo de Sabaudia obligat castrum de Crista.**

1231, d. 9 Octobris.

Aymo dominus Fuciniaci, pro quadraginta milibus solid. viennensium, et sub conditione redemptionis, titulo pignoris obligat W. Dei gratia Electo Valentino castrum de Cresta; et hoc pro omnibus rationibus, quas habuit ratione dotis dominae Flotae uxoris suae, quae quondam fuit uxor Willelmi de Pictavia, et pro expensis ab ipso factis in castro de Crista, vel in castro de Ulpiano et de Charpeto et in villa de Sancto Desiderio et de Besaies.

Actum in ecclesia Sancti Mauritii juxta pontem Petre Castelli. Presentibus testibus Petro preposito Augustensi, Alberto de Compeis etc. et magistro Galtero scriptore domini Electi predicti.

(Chevalier, *Quarante années de l'Hist. des Évêques de Valence (Guillaume et Philippe de Savoie).* Paris, 1889).

LXXXVIII. — **Amadeus IV. Ecclesia Novalicii.**

1223, d. 23 Maii.

Amedeus comes Sabaudiae et Marchio in Italia confirmat donum tantum et tale quantum et quale Thomas pater ejus ecclesiae Novalicii fecit, et confirmat quidquid ipse confirmavit, scilicet quidquid a domina Adalasia et a domino Amedeo et domino Umberto Comitibus dicte ecclesie Novalicii fuit donatum et confirmatum etc.

Ad hujus autem Statuti testimonium et ad ejus maximam firmitatem, presens scriptum jupsit munimine sigilli sui pro testimonio roborari.

Actum in terra Petra Castello laudantibus et concedentibus venerab.

A. Comitissa (*Anna di Vienna*) et domino Wilelmo Electo Valentinensi et Bonifacio fratre suo Electo Bellicii et Aymone et Petro preposito Augustensi et Philippo fratribus.

Testes vocati: dominus Sibues de Claromonte, dominus Albertus de Compeis, dominus Aymo de Marval, milites, et magister Iohanna Diensis, et magister Robertus. Magister Petrus de Camera Sacri Palacii notarius hanc cartam privilegii scripsit et tradidit, et signum suum posuit. Predicti vero ad majorem rei firmitatem et testimonium presens privilegium sigillis suis voluerunt roborari.

(*R. Arch. di Stato di Torino*, *Abbazia della Novalesa*, busta III. — CIPOLLA, *Mon. Novalicensia*, Doc. XL, pag. 175).

LXXXIX. — Amadeus IV comes Sab. et Obertus Aurucius.

1233, d. 2 Augusti.

Amedeus comes Sabaudiâe et in Italia Marchio confitetur Obertum Aurucium Marescalcum domini Dalfini captum fuisse a fratre suo Aymone, et maximam quantitatem pecuniae ab eodem Oberto injuste extortam fuisse. Quapropter in restitutionem damni illati Comes eidem donavit omne jus quod habet in valle Pynoasce et in mandamento ville Petrose, et haec omnia investivit in gentile feudum et liberum, et in recognitione hujus feudi tenetur heres cujuslibet possessoris dare Comiti Sabaudiae decem libras Secuxinorum.

Obertus fecit homagium de dicto feudo predicto Comiti, et dominus Dalfinus Vienne precepto Comitis promisit Oberto et suis feudum defensare ab omni homine, idemque promisit Comes Sabaudiae in manu S. Episcopi Gratianopolitani. Testes fuerunt vocati dictus dominus S. episcopus et prior Sancti Roberti, dominus Lantelmus de Miolans et Lantelmus de Ternone. Ioannes Sacri Palatii et domini Dalfini notarius hanc cartam scripsit.

(*Archivio di Stato di Torino*. — GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, pag. 150).

XC. — Amadeus IV privilegia Cartusiis Losae et Montis Benedicti confirmat.

1233, 10 d. Novembris.

Amedeus comes Sabaudiae et Marchio in Italia Domui Montis Benedicti Cartusiensis Ordinis concedit quidquid ipsa domus possidet pro collacione seu largicione bonae memoriae domini Thomae Comitis patris sui, seu pro quolibet acquistu vasallorum suorum etc. Specialiter confirmat vallem Orseriam, et XX solidos quos fratres debebant dicto Comiti Ascherii annuatim super territorium de Losa. Confirmat eisdem Alpem de Civina, pasqua pro animalibus per totam terram suam, leidam, fodrum reale et imperiale et cibum comitalem, omnia pedagia et quod habent in montanis Orgevall a rivo Emenonis usque in finem Caumontis, et illud quod acquisierunt de vicecomite de Baratonia et de Palmerio de Reano. Super hoc dictus Comes se constituit

eorum defensorem, praecipiens castellanis Avillanae et Secusiae et Miradolii et Vigonii et Quaburtii, ut dictos religiosos tamquam personam suam propriam custodiant.

Actum apud Sanctum Ambrosium in domo Ioffredi. Testes: dominus petrus de ponte sescali, dominus Rostandus Costa, David Avillianae castellanus, Petrus filius Rodulfi, Ioffredus Rostandus de Rupecula. Petrus Sacri Palatii notarius hanc cartam scripsit et tradidit.

(*R. Archivio di Torino, Regolari di quà da' monti, Certosa di Collegno*, mazzo 6).

XCI. — Guilelmus de Sabaudia.

1234.

Electus Valentinus pro vadis apud Fontem Bleaudi XII habuit l. teste magistro Huberto.

Pro vadis Electi Valentinensis et suorum XX — XVI l. (236). XI

(BOUQUET, *Rerum Gallicarum et Francicarum scriptores*, tom. XXI, pag. 245 et 246).

XCII. — Amadeus III Episcopus Maurianensis.

Anno 1235.

(FILIBERTO PINGONE nella *Inclitorum Saxoniae Sabaudiaeque Principum Arbor Gentilitia*, pag. 31), scrisse che il vescovo di Moriana Amedeo, III del nome, era figliuolo del conte Tommaso I di Savoja, e perciò fratello del conte Amedeo IV, di cui reiterava il nome. Ciò ripete il Guichenon, e con esso concordano il Besson, il cardinale Alessio Billiet, arcivescovo di Ciamberì, il Cibrario, il Litta ed altri ancora.

Nel secolo XII troviamo un primo Amedeo, vescovo di Moriana, e vivente nel 1119. Egli era figliuolo di Guglielmo, signore del Faucignì, e fratello di Gerardo, vescovo di Losanna. Nel secolo XIII un secondo Amedeo pontificò in Moriana dal 1214 al 1220. Era originario del Genevese e usciva dalla casa dei signori di Miribel. Un terzo Amedeo fu assunto alla cattedra di S. Giovanni nel 1235, e resse la Diocesi sino verso il 1256. Questi è il creduto figliuolo del conte Tommaso, del che niun documento contemporaneo e niuna memoria di cronisti o di antichi Obituari fa menzione. Reca poi maraviglia il vedere il dotto porporato Billiet ribadire siffatta erronea affermazione nei *Mon. Hist. Patriae, Chartarum* I, col. 1467, e nelle *Chartes du Diocèse de Maurienne* da lui edite nel 1861, giacchè egli stesso in questa ultima opera somministra la prova palmare che il vescovo Amedeo III non appartiene alla Casa di Savoja.

In effetto aprendo il volume alla pagina 103 ci viene sott'occhio l'atto con cui Pietro de' Guelis, vescovo di Moriana, addì 12 gennaio 1270 cede al Capitolo della Cattedrale alcune decime, che il vescovo Amedeo « *frater domini Willelmi de Miribello receperit . . . ab inclite recordationis domino Amedeo et Comite Sabaudie* ». Il vescovo de' Guelis ricorda parimente un altro dono: *Cum felicis recordationis dominus Amedeus Mauranensis episcopus* FRATER QUONDAM ILLUSTRIS VILLELMI COMITIS GEBENNENSIS, *pro remedio anime sue... donaverit Deo et Ecclesie sue Mauraniensi ejusque servitoribus quadraginta solidos fortes annuales pro anniversario suo* etc. ». E se ciò non bastasse, ecco l'*Ancien Obituaire du Chapitre de Saint-Jean de Maurienne*, pubblicato anch'esso dal cardinale Billiet, recare il ricordo seguente: « XVI *Kal. (Octobris): Obiit dnus Amedeus Maur.* NATIONE GEBENN. *cui debetur processio et cibus in refectorio* etc. (Opera cit., pag. 350).

Tutto ciò premesso, giova sperare che il vescovo Amedeo III non si annovererà più tra i figliuoli di Tommaso I, e sarà restituito alla Casa di Ginevra, dalla quale era uscito.

XCIII. — Amadei IV de Sabaudia Domui S. Hugonis donatio.

1236.

Amedeus comes Mauriannae, marchio in Italia et Dux *dosta (sic)* concedit Domui vallis S. Hugonis et habitatoribus ejusdem loci in perpetuum pasqua per omne mandamentum de la Rocheta, sicut pater ejus b. m. Comes Thomas olim dederat eidem Domui.

Testes: Nantelmus prior, p. procurator Iacobus Conversus, magister Thomas, Hugo Bolery p. de Tornon et p. de Asto Vilario.

(F. Rabut, *Vingt Chartes inédites relatives à la Chartreuse de Saint-Hugon.* Chambéry, 1890. V. Doc. LXCVIII, IOXXVII).

XCIV. — Guillelmus de Sabaudia Electus Valentin. dux exercitus regis Angliae.

1237.

Exercitus, quem Henricus III rex Angliae Frederico II imperatori in Italiam misit, fuit sub ducatu Gulihelmi Electi Valentini, Henrici de Truleville et Gulihelmi Hardel clerici.

(Mattheus Westmonasteriensis, *Flores Historiarum.* Londini, 1570, pag. 299).

XCV. — Petrus de Sabaudia et Domus Portarum.

1238, xvi Kal. Augusti.

Petrus de Sabaudia praepositus Augustae in sua custodia et protectione Domum et Comune Portarum suscipit mandatque castellanis suis de S. Regneberto et de Lognes (Lompnes ?), ut ipsos tamquam suos ligios custodiant et defendant.

Le Couteulx, *Annales Ordinis Cartusiensis*, vol. IV, pag. 56).

XCVI. — Guilelmus de Sabaudia Electus Valentinus Placentinos apud Gibellum et Polixium terras Cremonensium fudit.

1238, 23 d. Augusti.

(V. Il *Chronicon Placentinum*, edito da Huillard-Bréholles, Parigi 1856. — Phil. Mousquet, *Chronique rimée*, presso Bouquet, tom. XXII, pag. 68, oltre a Guglielmo di Savoja fa menzione di Baldovino III conte di Guines, di cui non parla Alberico *Trium Fontium*, nè il *Chronicon Placentinum*.

XCVII. — Guilelmus de Sabaudia.

1238, mense Novembri.

Fridericus imperator Guilelmo de Sabaudia et Ecclesiae Valentinensi omnia privilegia et possessiones confirmat, videlicet castra Alexiani, Mon-

tilisii, Montis Lagerii, Balme, Libaronis, Aurioli, castrum Novum, castrum Duplum, castrum Montis Veneris, castrum de Stella, castrum Alexii, Saonis, de Urre, Upiani, Pollofoli, Agustidini, Coperii, Mirmande, bastiam de Confluencio, et de Lesignano, villam Fianciacii.

Datum Cremonae.

(*Gallia Christiana*, tom. XVI, c. 114).

XCVIII. — Gullelmus de Sab. Electus Leodiensis Romae.

1239.

Rex Franciae Romam mittit legatos, ut pacem inter Summum Pontificem et Imperatorem procurent. « Hac etiam de causa Electus Leodiensis, ille de Valentia a domino papa confirmatus, moram fecisse dicitur in eisdem partibus; qui etiam a domino papa obtinuit, ut unus de fratribus ejus sit pro electus in Valentia ».

(ALBERICI TRIUM FONTIUM *Chronicon*, apud BOUQUET, t. XXI, p. 623).

XCIX. — Obitus Guillelmi de Sabaudia Electi Leodensis et Valentinens.

1239, mense Octobri.

« Cum Leodienses de die in diem expectarent et desiderarent sucursum *Guillelmi Elect. Leodiensis et Valent.*, cum omnis regio graviter vastaretur a vicinis principibus, imo praedonibus, ille, sicut Deo placuit, mense octobri, obiit in reditu itineris Romani ».

(ALBERICI TRIUM FONTIUM *Chronicon*, apud BOUQUET, t. XXI, p. 623).

Anno Domini MCCXXXIX Altam Cumbam « delatus fuit de Curia romana illustrissimus vir dominus Guillermus de Sabaudia Electus Valenciae... Tertio nonas maii fuit hic honorifice sepultus ».

(*Mon. Hist. Patr. Script.*, I, c. 673).

C. — Thomas de Sabaudia Flandriae et Hanoniae Comes et Major Cartusia.

1240, mense Novembri. Apud Gratianopolim.

Thomas, comes Flandriae et Haynault, notum facit universis qui sunt in potestate et jurisdictione venerabilis fratris nostri Amedei comitis Sabaudiae et Marchionis in Italia, quod suscipiet Fratres Cartusiae et omnia bona eorum sub protectione et defensione sua etc.

(*Annales Ordinis Cartusiensis auctore D. Carolo Le Couteulx*, vol. IV, pag. 78. L'autore qui ricorda che « *ab eo igitur tempore, nec ipsi etiam Sabaudiae principes... arma intra Cartusiae terminos tulerunt, sed ubi ad januam Domus vel etiam pontis accedebant, ea Fratri Converso janitori tradebant custodienda*).

CI. — **Bonifacius de Sab. Electus Bellicensis Archiepiscopus Cantuariensis.**

1241, mense Aprili.

Bonifacius de Sabaudia Electus Bellicensis Archiepiscopus Cantuariensis a monachis Cantuariensibus eligitur.

1243, d. 17 Septembris, Innocentius IV Bonifacium, absolutum a procuratione Bellicensis ecclesiae, Cantuariensi Ecclesiae de speciali gratia concedit in pastorem.

Obiit 1270, 18 d. Julii (non d. 14), Sanctae Helenae Lagus in Sabaudia.

(BERGER, *Les régistres d'Innocent IV*, n. 116).

1838, 1ª d. Septembris, a Gregorio papa XVI inter Beatos relatus. (*Vita dei Beati Umberto e Bonifacio di Savoia.* Torino, 1839).

(CHEVALIER, *Quarante années de l'Histoire de Valence*).

CII. — **Amadeus IV Monasterio Staphardae pasqua concedit per suas terras.**

1241, d. 19 Martii. Datum Avillaniae.

Amedeus comes Sabaudiae et in Italia Marchio concedit in perpetuum Ecclesie et fratribus religiose Domus Stapharde Cistercensis Ordinis pasquagia omnis terrae suae tam in Alpibus quam in planiciis, ovibus et pecudibus et bestiis sine requisitione alicuius pedagii.

Datum Avillanie in domo Petri de Toveto. Fuerunt testes dominus Mainfredus marchio Saluciarum, dominus Guigo de Amaisino, dominus R. de Ruppecula castellanus Avillanie, dominus Ruffinus de Plocasco, Petrus de Stipulis, Franciscus Willelmus de Bocia, et plures alii. Iacobus Sacri Palatii et comitis Sabaudie notarius scripsit.

(*Archivio di Stato di Torino. — Carte dell'Abbazia di Staffarda*, edite dalla *Società Storica Subalpina*, vol. I, pag. 158, n. CCLXXXI).

CIII. **Philippus de Sabaudia Metensis Primicerius Electus Valentinensis.**

1242.

Philippus de Sabaudia Metensis primicerius (cujus electio in episcopatum Lausanniensem anno 1240 facta confirmata non fuerat) Procurator Ecclesiae Valentinensis eligitur. (*Mensis incertus, sed ante diem* 17 *Julii).*

« *Monseigneur Philippe de Savoie... moult aymayt lesercite du noble mestier d'armes; il estoit chevallereux, preux, hardys et vaillant et nullement il ne voulait estre de l'Eglise, mais pour le pouvoir soustenir, ce non obstant, on ly ballya en commande levesché de Valence* ».

(In *Mon. Hist. Patr. Script.* I, c. 147).

CIV. — Philippus de Sab. Abbas et canonici S. Felicis.

1242, mense Novembri.

Philippus de Sabaudia, Procurator Ecclesiae Valentinensis, electus arbiter seu arbitrator, assistente venerabili patre I. (de Bernier) S. Viennensis Ecclesie Archiepiscopo, statuit super controversias inter abbates Sancti Felicis, et Priores et Canonicos ejusdem Sancti Felicis.

Acta sunt hec in domo pontificali in superiori Camera turris que respicit aquilonem, praesentibus testibus etc.

(I. Chevalier, *Quarante années de l'Histoire des Évêques de Valence*. Paris, 1889).

CV. — Donatio Amadei IV Guilelmo Sarriodo.

1243, 3 d. Iunii.

Amedeus comes Sabaudiae et in Italia Marchio dedit in augmentum feudi dilecto et fideli domino Vulliermo Sariodo in hominibus suis jam habitis et habendis successionem, si aliqui ipsorum fuerint usurarii vel *bochacii* et nothi; et hoc idem concessit, si forte aliqui usurarii in albergo proprio reperirentur; et si quid juris *dreytere* et rationis seu dominii vel consuetudinis in praedictis usurariis habebat, eidem domino Vulliermo concessit.

Inde dominus Amedeus Comes praesens instrumentum praecepit fieri ante Ruppeculam.

Testes: dominus Rostanus, dominus Petrus Rotanel de Turnone, dominus Peyl vidominus de Turnone milites, Franciscus de Hongnia.

Iacobus S. Imperii et Comitis Sabaudiae notarius scripsit et tradidit fideliter.

(F. G. Frutaz, *Recueil de Chartes Valdôtaines du* XIII *siècle*. Aoste, 1891, pag. 14).

CVI. — Bergundius et Guillelmus de Turre et Arduinus de Canapicio domini Bagnolii Thomae II de Sabaudia comiti Flandriae fidelitatem jurant.

1243, d. 31 Augusti. In castro Vigoni.

Dominus Bergundius et dominus Guillelmus de Turre, et Arduinus filius quondam domini Henrici de Canapicio domini de Bagnolio jurant illustri viro domino Thome de Sabaudia comiti Flandre et Hainaut perpetuam fidelitatem. Ipse autem Comes eos de eorum feudo revestivit.

Testes: dominus Gratapalea, dominus Gualterius de Gorzano, dominus Rufinus ejus frater, dominus Aimo d'Eton. — Buvetus notarius scripsit.

(*Arch. di Stato di Torino*. — Manuel di S. Giovanni, *Un episodio della storia del Piemonte*, etc., in *Miscellanea di Storia Italiana*, vol. XV, Torino, 1876).

CVII. — **Ubertus de Bagnolio et Robaudus Thomae (II) de Sabaudia comiti Flandriae fidelitatem jurant.**

1243, d. 31 Augusti. In castro Vigoni.

Dominus Ubertus de Bagnolio jurat illustri viro Thome de Sabaudia comiti Flandre et Hainaut perpetuam fidelitatem pro omnibus que ipse et dominus Robaudus patruus ejus habent in Bagnolio, territorio et castro.

Testes: Dominus Gratapalea, dominus Gualterius de Gorzano, dominus Aimo d'Eton et alii. — Bovetus notarius scripsit.

(*R. Arch. di Stato di Torino.* - Manuel di S. Giovanni, loc. cit. nel Doc. precedente).

CVIII. — **Donatio monialibus del Comers laudante Philippo de Sabaudia.**

1243, ante portam Monasterii del Comers.

Raymundus de Castro Novo super Hysaram donat monialibus Domus del Comers et M. priorissae locum qui dicitur Bouloc. Et pro investitura debent dare dicte moniales annuatim dicto Raymundo xxx^ta^ sextaria siliginis ad mensuram Valentiae de raso in raso.

Fidejussores: Falco de Planter, Daleissano miles et alii.

Nos vero Philippus Electus Ecclesiae Valentiae laudamus.

(I. Chevalier, *Quarante années de l'Histoire des Évêques de Valence.* Paris, 1889).

CIX. — **Innocentius IV et Philippus de Sabaudia.**

1244, d. 8 Mai.

Litterae dilecti filii Ph. de Sabaudia Procuratoris Ecclesiae Valentinensis, quas solita benignitate recepimus, nobis exhibitae continebant quod idem cupiens adipisci scientiae margaritam, adeo est litterarum studio et aliis negociis occupatus, quod ipsius unam ecclesiae nequit, ut expedit, exercere...

(*Gallia Christiana*, tom. XVI, Preuves, col. 117).

CX. — **Praelium Marsaliense.**

1244, d. 30 Maii.

Iohannes Marchoaldus, Iacobus de Montefalcono et Gavarus notarius mutuo receperunt a Balisseta nepta Ioannis Macole libras xx bonorum secusinorum veterum pro Comuni Montiscalerij, et ad opus et utilitatem ejusdem, videlicet ad solvendos soldatarios dicti Comunis qui fuerunt obviam militibus et servientibus, qui fuerunt pro Comune Taurini et Pinairoli servicio in praelio Borgognonum apud Marsaliam.

Testes fuerunt: Ubertus Romagnanus, Bertolinus Curardus et alii plures. Palmerius Sacri Palatii notarius hanc cartam scripsit.

(*Archivio di Moncalieri.* — Gabotto, *Cartario di Pinerolo*, pag. 174). — Dopo il fatto d'armi delle milizie di Pinerolo, Torino e Moncalieri contro a Tommaso II di Savoja conte di Fiandra nelle pianure della Marsaglia presso Cumiana, e dopo la vittoria dei Savoini (che il notajo Palmerio chiama *Borgognoni*) i Pinerolesi riappiccarono i negoziati col Conte, venuti a compimento per opera di Merlo de' Bersatori e del giudice Jacopo.

CXI. — Sexdecim cives Pinarolienses jurant esse unius consilii super facto pacis observandae cum domino Thoma de Sabaudia comite Flandriae.

1244, d. 21 Iunii.

Dominus Isoardus et dominus Merlo de Bersatore et Isoardus de Cara, Vivianus de Bricarasco, Iacobus done bone (?), Anselmus domine Cortesie, Nicholaus de Simplo, Iacobus dom. Iordani, Rouueretus et Sado, et Bertolotus Faber, et Iacobus judex, omnes de loco pinarolii, promittunt et jurant, quod super facto pacis et concordiae tractandae inter dominum Thomam comitem Flandriae et suos coadjutores et amicos ex una parte, et locum et Commune Pinarolii ex alia, erunt unius consilii, in nullo discordes super praedictis tractandis tam ad praedictam pacem, quam ad honorem praedicti Comitis et loci et Communis Pinarolii.

Et cognoscentes quod per pauciores possint haec et alia facilius perfici, fuit de ipsorum consensu eligere quatuor probos viros dominos Merlonem et Isoardum et Isoardum de Cara et Iacobum judicem, quibus concesserunt plenam et omnimodam potestatem tractandi et perficiendi cum domino Comite quidquid eis placuerit et videbitur faciendum, ita ut praedictus Comes possit acquirere jurisdictionem et plenam possessionem et dominium, et omnia facere per quae sibi possit praedictum dominium firmius confirmare, edificando, si voluerit, in castro Pinarolii, et omnia alia faciendo quae ad ipsius utilitatem exiguntur.

Promittunt omnes supradicti ipsis quatuor superius nominatis et ipsi Comiti et suis, omnia quae fient per ipsos rata et firma tenere et confirmare etc.

Actum in Pinarolio in porticu Viviani de Bricarasco. Interfuerunt testes rogati dominus Guidonus et Petrus filius Viviani et Bertolotus et farsitus ejus frater. Iacobus judex omnibus interfuit et hanc cartam scripsit.

(*Cartario di Pinerolo* edito dalla *Società Storica Subalpina*, pag. 178).

CXII. — **Pacta deditionis et pacis inter Thomam II de Sabaudia comitem Flandriae et homines Pinarolii.**

1244, d. Iunii; 1245, d. 5 Martii.

Haec est forma pacis quae perficitur inter D. Iacobum abatem Secusiae nomine Thomae comitis Flandriarum et Willemum Ponterium Potestatem Pinarolii et homines Pinarolii.

Praedictus D. abbas debet jurare, quod pax vetus olim facta inter D. Amedeum comitem Sabaudiae et homines Pinarolii incorrupta observetur, hoc addito quod Comes Flandriarum nullatenus in Pinarolio possit exigere mariacium escossoniam perjuria sub aliquo ingenio. Item Comes decimam sive decimationem Pinarolii nullatenus possit acquirere. Item Iacobus vido et Bornonus et alii qui fuerunt capti in capcione Podii Odonis penitus absolvantur una cum eorum fidejussoribus et relaxentur. Item liberi relaxentur

omnes capti de terra Comitis per homines Pinarolii una cum eorum fidejussoribus.

Item homines Pinarolii faciant Comiti fidelitatem, quam abbatibus Monasterii Sanctae Mariae faciebant. Et Comes debeat homines Pinarolii et res ipsorum tamquam bonus dominus defensare tam ab imperatore, quam ab hominibus de Taurino.

Item dominus comes Flandriae debeat tenere homines Pinarolii in tali libertate, in qua eos tenuerunt abbates Monasterii Pinarolii usque in praesenti. Et hoc dictum est facere attendere praedictus abbas Secusiae, dominus Ubertus de Villeta et dominus Ricardus de Lucerna et dominus Petrus Barlotus etc. et dominus Billator et dominus Nicolaus de Bernecio et Pepinus ejus nepos et Naymo de Tono et Naynadus de Secusia.

Sequenti anno die 5 martii (1245) Pinarolii sub porticu S. Mauricii in plena concione dominus Thomas de Sabaudia Comes omnia supradicta laudavit et confirmavit.

Guigo notarius hanc cartam rogatus scripsit.

(*Archivio Municipale di Pinerolo.* — CARUTTI, *Storia di Pinerolo.* Pinerolo, 1897, pag. 304).

CXIII. — **Innocentius IV, auxilio Philippi de Sab., alpibus superatis, Lugdunum venit.**

1244, d. 2 Decembris.

« Philippus Electus Lugdunensis per multa viarum discrimina et hostium pericula et insidias dominum papam Innocentium IV a facie Fretherici fugientem duxit salvo Lugdunum. » Innocentius per vallem Segusinam transiit.

(M. PARIS, tom. VI, *Additamenta*, pag. 444).

« Circa festum Sancti Andree venit pp. Innocentius IV per multas tribulationes apud civitatem Leonas, auxilio *Baldovini* (*corrige* Philippi) de Sauveye, qui fuit electus in Archiepiscopum illius Civitatis ».

(*Annales prioratus de Dumstaphia in* QUARD, *Annales Monastici*, t. III, pag. 166).

CXIV. — **Philippus de Sab. Electus Valentinensis et Aymarus de Pictavia.**

1245, 16 Februarii.
XIV Kal. mar.

Philippus de Sabaudia Electus seu Procurator Valentinensis et nobilis vir Aymarius de Pictavia promittunt I. Viennensi archiepiscopo et Barrolo domino Baucii stare dicto, arbitrio et omnimodae eorum voluntati de omnibus querelis, etc., rancuris, quas inter se ad invicem faciebant sive de castris sive de terris, feudis, pecunia, etc. Una pars et altera petitiones suas exponunt, et dant fidejussores et ostagia.

(JULES CHEVALIER, *Quarante années de l'Histoire des Évêques de Valence*.

CXV. — **Pepinus de Bernetio. Thomas de Sab.**

1245, d. 2 Martii. Actum in castro Pinarolii.

Dominus Thomas de Sabaudia Comes investivit Pepinum de Bernetio filium condam domini Guliermi nomine suo et fratrum suorum de omnibus feudis qui condam pater suus praedictus tenebat ab eo.

(*Archivio di Pinerolo.* — Nello stesso giorno ha luogo altra consimile investitura).

CXVI. — **Homagium Thomae II fratri suo Amadeo IV pro Plozasco.**

1245, d. 5. Iulii.

Instrumentum requisitionis facte per dominum comitem Amedeum domino Thome, fratri suo, quod faciat sibi homagium de et pro Proczasto, receptum sub. A. D. 1245, die 5 mensis iulii.

(*Inventaire partiel du Trésor des Chartes de Chambéry à l'époque d'Amedée VIII publié par* MAX BRUCHET *archiviste du Département de la Haute Savoie.* Inserito nel vol. XXXIX delle *Mémoires de la Societé Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie* de Chambéry, 1900).

CXVII. — **Philippus de Sabaudia et Bernarda abbatissa Subdionis.**

1245, d. 14 Novembris.

Philippus de Sabaudia « accepit Subdionem a Bernarda abbatissa, cum arce et caeteris, praeter portorii tertiam partem, et jura venandi, piscandi aliaque paucula. »

(*Gallia Christiana*, tom. XVI, col. 314).

CXVIII. — **Philippus de Sabaudia archiepiscopus Lugdunensis.**

1245.

« Electus Valentiae (*Philippus de Sab.*) ad archiepiscopatum Lugdunensem permotus est... Qui tantam a Domino papa meruit obtinere dispensationem, ut, archiepiscopatus retenta cum suis commodis potestate, episcopatus Valentini proventus perciperet, nec non uberrimos redditus, quos in Anglia et Flandria possederat..... Insuper praeposituram Brugensem obtinebat.

« Hic igitur elegans corpore et armorum peritia praepollens, copiosisque redditibus saginatus, factus est quasi princeps papalis militiae ».

(MATHEUS PARIS, *Hist. Major Angliae*, tom. IV, pag. 425-26. — Filippo rinunziò la mensa di Lione nel 1267 e nell'anno stesso (3 giugno) sposò Alice di Borgogna, da cui non ebbe prole. Nel 1268 succedette a Pietro II suo fratello e a pregiudizio pure dei discendenti di Tommaso II, primogenito).

CXIX. — Amadeus IV, Thomas comes Flandriae et Philippus de Sab.

1246, d. 31 Ianuarii.

« Excellentissimus rex Francorum... inquisita prius filiae comitis Provincie voluntate (*Beatricis*) misit Carolum fratrem suum... ut eidem puellae nobili coram ipsius famosissimis avunculis, comite scilicet Sabaudiae et Thoma quondam Flandrensi comite, nec non archiepiscopo Lugdunensi... in ejusdem matris praesentia solemni matrimonio jungeretur ».

(GUILLELMUS DE NANGINCO, *Gesta S. Ludovici*, apud BOUQUET, tom. XX, pag. 354).

CXX. — Thomas II de Sabaudia, et Monasterium Sanctae Mariae Pinarolii.

1246, d. 23 Aprilis.

Homines Petrosae, testes vocati, jurant dicere veritatem de usagiis, quae fuerunt antiquitus inter Monasterium Sanctae Mariae Pinarolii ex una parte, et dominum Thomam de Sabaudia Comitem ex alia, de molandino et furno et mercato.

Petrus notarius Sacri Palatii scripsit.

(ALLIAUDI, *Chartarium Pinaroliense*, n. 40. — *Cartario di Pinerolo* edito da F. GABOTTO, n. CXIV).

CXXI. — Compositio Philippi de Sabaudia et Ademari de Pictavia.

1248, d. 4 Octobris.

Philippus Dei misericordia Ecclesiae Lugdunensis Electus et Procurator Ecclesiae Valentinensis, et Ademarus de Pictavia, filius quondam W[i] de Pictavia componunt discordiam, controversias et querelas, quae inter se erant super Crista, pedagia, guidagia et usagia super terras de Bisagna etc. Philippus et Ademarus dant obstagios fidejussores juratos, etc.

Acta sunt haec apud Valen. in domo episcopali. Philippus Procurator et A. de Pictavia sigilla sua apponunt cartae, et apponi fecerunt sigilla Capituli Val. et sigillum domini I. archiepiscopi Viennensis.

(CHEVALIER, *Quarante années de l'Histoire des Évêques de Valence*. Paris, 1889).

CXXII. — Philippus de Sab. procurator Ecclesiae Valentinensis. et Guillelmus prior S. Felicis Valentini.

1249, d. 9 Septembris.

Philippus, Procurator Ecclesiae Valentinensis, concedit nomine permutationis magistro Willelmo priori Sancti Felicis Valentini octo solidos censuales, quos recipiebat in terris sitis in mandamento castri de Montilisio, in territorio de Gumani, etc.

Actum Valentiae, in domo pontificali, in porticu superiori versus orientem.

(JULES CHEVALIER, *Quarante années de l'Histoire des Évêques de Valence*, etc.).

CXXIII. — Amadeus IV et Cartusia Montis Benedicti.

1250, d. 11 Iunii. Datum Avilianae.

Amedeus comes Sabaudiae et in Italia Marchio castellanis, vice castellanis Avillianae, Secusiae, Ripolarum et omnibus aliis terrae suae fidelibus praecipit venerabilem Domum Montis Benedicti Cartusiensis manutenere, defendere ac protegere modis omnibus. Quod si quis ejus possessiones invadere audeat, se noverit incursurum penam sexaginta solidorum secusinorum. Qui autem Domum in fructibus vinearum vel arborum, aut in pratis nemoribusve praesumpserit molestare, decem solidorum secusinorum penam incurrant etc.

Quapropter praesentes has jussimus pendentis sigilli nostri munimine communiri.

(*R. Archivio di Stato di Torino*, *Regolari Certosini*, serie I, vol. IV. — Collegno, *Notizie di alcune Certose del Piemonte*, Doc. XL, pag. 207).

CXXIV. — Amadeus IV defensor Montis Benedicti.

1250, d. 20 Iunii.

Amedeus comes Sabaudiae et in Italia marchio confitetur se esse defensorem de venditione quam fecerunt vice comes Baratoniae et Palmerius de Reiano, scilicet de montanea supra Villarium Fulcardum Domui Montis Benedicti, et de toto tenimento Panzoni emto a monachis Sancti Iusti. Insuper fatetur defensorem esse debere ex eo quod illustris dominus Thomas comes Sabaudiae felicis memoriae karissimus pater suus se et nos obbligaverit de premissis, ut constitit pubblicis et legitimis instrumentis. Qua de re imperat castellanis Avillianae, Secusiae et Ripularum, ut si quis domum vel fratres molestare voluerit, ad defendendum praedicta se opponant. Et ut haec promissio robur obtineat firmitatis, has litteras pendentis sigilli sui munimine fecit communiri.

Actum in castro Secusiae. Testes: dominus Humbertus Avillianne castellanus, dominus Iacobus de Sancta Fide et dominus Guillelmus de Roira. Guillelmus Imperialis aulae notarius has litteras scripsit.

(*R. Arch. di Stato di Torino*, *Regolari Certosini*, serie I, vol. II. — Collegno, op. cit., Doc. XLI, pag. 207).

CXXV. — Indutiae a Thoma II de Sabaudia Vicario Generali Sacri Imperii indictae.

1250, d. 7 Augusti. In pratolongo de Vico.

Data fuit tregua et ordinata per dominum Thomam de Sabaudia comitem, Sacri Imperii et Imperii supradicti Vicarium Generalem, dominis Mar-

chionibus de Caeva ex una parte, et Comunitatibus Montisregalis, Fossani, Saviliani, Baennae, Cunei, S. Albani, et dominis de Morocio et de Niella etc.

Uncus Donatus notarius hanc cartam scripsit jussu supra dicti domini Comitis et partis utriusque.

(TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata di documenti*, vol. IV, pag. 95, Doc. 92).

CXXVI. — **Bonifacius de Sabaudia archiep. Cantuariensis et Hugo prior Cartusiae.**

1250, d. 8 Novembris. Cartusiae.

Bonitacius de Sabaudia archiepiscopus Cantuariensis, olim Cartusiae novitius, mittit eleemosynas Prioribus distribuendas. Prior Cartusiae Hugo ei epistolam scribit in gratiarum actionem, in qua meminit Gregorii *Moralium* librum sibi tunc Procuratori dono dedisse, quum Bonifacius a Cartusia cum lacrymis recederet.

(*Annales Ordinis Cartusiensis, auctore* D. CAROLO COUTEULX, tom. IV, pag. 145).

CXXVII. — **Possessiones, census, jura etc. a Philippo de Sabaudia acquisita.**

1250–1264.

« *Les cartons B.* 3603, 3604, 3605, 3606 *et* 3607 *des Archives Départementales de l'Isère sont remplis de pièces originales constatant les achats ou les actes seigneuriaux de Philippe à Saint-Symphorien d'Oson, à la Côte et dans les environs.* »

(JULES CHEVALIER, *Quarante années de l'Histoire des Evêques de Valence*).

CXXVIII. — **Bonifacius marchio Montisferrati et Thomas (II) de Sabaudia.**

1251, d. 15 Martii.

Il Marchese Bonifacio di Monferrato dichiara di aver buona pace con Tommaso di Savoia, Conte, e permette agli uomini di Moncalieri di andare e venire nel suo proprio Stato, come a tutti gli uomini del detto Conte. Dat. nella chiesa del castello di Chivasso.

(*Archivio di Moncalieri, Regesto dell'Archivio* compilato da F. GABOTTO, e inserto nel vol. V, Terza Serie, della *Miscellanea di Storia Italiana* edita dalla R. Deputazione sopra gli Studi di Storia patria. Torino, 1900, vol. XXXVI della Raccolta).

CXXIX. — **Innocentius IV et Philippus de Sabaudia.**

1251, d. 19 Aprilis.

« Die mercurii in hebdomada paschali, sub conductu et protectione Philippi Electi Lugdunensis... Innocentius IV est profectus...

Eumdem dominum Papam recedentem et multorum potentum minas et insidias formidantem per Rodanumque descendentem usque ad Carpentoratum Philippus Electus Lugdunensis duxit.

(M. PARIS, t. V, pag. 248. — Tom. VI, *Additamenta*, pag. 444).

CXXX. — Manfredi marchionis Romanhani homagium Thomae (II) de Sabaudia.

1252, d. 13 Ianuarii.

Anno domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secundo, pontificatus domini Innocentii Papae quarti anno nono. Omnibus pateat evidenter quod Manfredus dictus de Romanhano filius Petri dicti Marchionis fecit homagium fidelitatis illustri viro domino Thomae de Sabaudia Comiti et ejus uxori pro ipsis et heredibus eorumdem etc. Monuit siquidem dominus Comes eundem Manfredum ut disbrigaret et curaret quomodo idem Comes possit habere bona, possessiones et jura, quae pater ipsius Manfredi jam defunctus habebat et possidebat, seu quasi possidebat ad Sanctum Felicem et apud Marschan, cum ipse dominus Comes, ut dixit, legitime emerit ea ab ipso Petro Marchione patre dicti Manfredi.

Actum apud Pinarolium in aula domini Comitis. Tercio decimo die intrante mense Ianuarii.

Testes: dominus abbas Secusiae, dominus Ricardus de Luserna milite et Ruffinus de Romanha, etc. Ego Helias Brunot auctoritate domini Papae notarius, ut supra legitur, rogatus scribere scripsi.

(GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, Doc. CXIX).

CXXXI. — Amadei IV Institutis Cartusiensibus legata.

1252, d. 19 Septembris.

V. CARUTTI, *Regesta Comitum Sabaudiae*, n. 908.

Praeterea legat Domui Vallis S. Hugonis mille solidos viennenses, Domui Cartusiae mille solidos, Domui Montis Benedicti mille solidos, Domui Allionis mille solidos, Domui Arveriae mille solidos.

(*Archivio di Stato di Torino.* — GUICHENON, *Hist. Généalogique.* Preuves).

CXXXII. — Margarita Sabaudiae Comitissa et Marchionissa in Italia. Domus Cartusiae.

1252. Apud Petram Castel.

Nos Dei gratia dicta Sabaudiae Comitissa et Marchionissa in Italia confirmamus Domui Cartusiae pascua gregibus et armentis suis per totum mandamentum de Scalis, quae pascua de dominio nostro sunt ratione Castri de Scalis.

(CAROLUS LE COUTEULX, *Annales Ordinis Cartusiensis*, vol. IV, pag. 153. *Monstrolii* 1888. — Nel Cartario della Grande Certosa si legge: *N. Dei gratia dicta Sabaudiae comitissa*, etc.; ma nelle lettere di Filippo I conte di Savoja suo figlio date nell'anno 1283, le quali contengono questa della madre sua, è scritto: *Nos Dei gratia* etc.).

CXXXIII. — Obitus Amadei IV.

1253, d. 11 Iunii.

« Anno Domini MCCLIII. Obiit Amedeus comes Sabaudiae III Idus Iunii (E *Martyrologio Ecclesiae Cath. Augustensis*).

« Anno MCCLIII III Iulii sepultus hic (*Altaecumbae*) fuit inclitae recordationis et famosissimus vir Dominus Amedeus D. G. Comes Sabaudiae.

(Epitaffio in GUICHENON, *Histoire Généalogique*).

CXXXIV. — Thomas II de Sab. comes Flandriae tutor et Administrator Bonifacii comitis Sabaudiae, filii Amadei IV. et Audisia Guigonis Auruncii filia.

1254, d. 5 Iunii.

Thomas pro se, et nomine et vice Bonifacii comitis Sabaudiae minoris confirmat testamentum factum a domina Audisia filia quondam Guygonis Auruncii, in quo dicta domina Audisia sibi heredem instituit Monasterium Sancti Iusti.

Actum in castro Pinarolii, coram testibus domino Merlone de Bersatore, Hugone de Montemajore Pinarolii castellano et Viliermo scriptore domini Comitis.

Iohannes Sacri Palatii notarius hanc cartam scripsit.

(GABOTTO, *Cartario di Pinerolo*, Doc. CXXI, p. 200).

CXXXV. — Testamentum Petri II.

1268, d. 7 Maii. Sine loco.

Inter alia donat et legat dilectis nepotibus suis, filiis dom. Thomae de Sabaudia, Villam Francam in terra Pedemontis, et jus quod habet in ipso castro et pertinentiis suis, et terram quam habet in Essex et in honore Aquile in Anglia.

In Comitatu autem Sabaudiae et in aliis bonis suis tam ultra montes, quam citra, heredem facit Philippum de Sabaudia comitem Burgundie. Et si ipse Comes decederet sine liberis masculis, substituit eidem nepotes suos praedictos.

(VURSTEMBERGER, *Probationes Historiae Petri Secundi* etc. vol. 4, Doc. 719, pag. 431. — I nipoti del conte Pietro II erano Tommaso (III), Amedeo V conte di Savoia e Lodovico barone di Vaud).

CXXXVI. — **Codicillum primum testamenti Petri II.**

1268, d. 11 Maii. Actum apud Petram Castellam.

Legat ultra legata in primo testamento nepotibus suis Thomae, Amedeo et Ludovico, filiis fratris sui quondam Thome de Sabaudia Comitis (*Flandriae*), quidquid habet in Anglia, domum suam in Londra, Comitatum in honorem de Richemond, etc. etc.

(VURSTEMBERGER, *Probationes Historiae Petri Secundi* etc. vol. 4, Doc. 751, pag. 437).

CXXXVII. — **Codicillum secundum testamenti Petri II.**

1268, d. 14 Maii. Datum apud Petram Castellam.

Volens ad pacem et concordiam successorum suorum et tocius Sabaudiae Comitatus zelum ostendere quod habuit in vita cum fratre suo Philippo de Sabaudia comiti Burgond., sic duxit inter alia ordinandum. Revocat quaedam bona antea legata filiae suae B. Dalphin., eaque donat et legat praedicto fratri suo.

(VURSTEMBERGER, *Probationes Historiae Petri Secundi* etc. vol. 4, Doc. 751[a], pag. 437).

CXXXVIII. — **Obitus Petri II.**

1268, d. 16 Maii.

XVI kalendas Iunii obiit Petrus Comes Sabaudiae, pro cujus anniversario XXII sol....

(*Necrologium Ecclesiae S. Petri Gebennensis.* Pietro II, duodecimo Conte, morì in Pierre Chatel sul lago del Bourget, non nel castello di Chillon, nè in quello di Rossiglione nel Bugey).

CXXXIX. — **Obitus Bonifacii de Sabaudia Cantuarensis Archiepiscopus.**

1270, d. 14 Julii.

HIC IACET BONIFACIUS DE SABAUDIA
CANTUARIENSIS ARCHIEPISCOPUS
OPERIBUS BONIS ET VIRTUTIBUS PLENUS
OBIIT AUTEM APUD SANCTAM HELENAM
ANNO DOMINI MCCLXX-XIX DIE IULII.

(Nella chiesa di Altacomba in Savoia. — Il mausoleo in bronzo innalzato a Bonifacio, opera attribuita a Enrico di Colonia, fu fatto a pezzi dai giacobini sullo scorcio del sec. XVIII. L'attuale monumento è dovuto alla pietà riparatrice del re Carlo Felice).

CXL. — Obitus Thomae III de Sabaudia domini Pedemontis.

1282, d. 30 Aprilis.

Anno Dom. MCCLXXXII pridie Kal. Maii obiit illustris ac animosus vir Dominus Thomas de Sabaudia frater domini *Amedei V.*).

(*Mon. Hist. patriae, Script. I: Chron. Altaecumbae*, c. 674. — Mori in S. Genesio presso Aosta, e fu sepolto nella cattedrale di Aosta. L'Obituario di Abbondanza pone la sua morte nel 16 maggio).

CXLI. — Obitus Philippi I.

1285, d. 10 Augusti.

Anno Domini MCCLXXXV decimo septimo kalendas Novembris obiit... Philippus decimus Comes Sabaudiae..... (lege: *Decimus tertius*). Fuit tumulatus decimo quarto kalendas mensis supradicti. Requiescat in pace. Amen.

(*Mon. Hist. patriae, Script.* I: *Necrologium Altaecumbae,* c. 674. — Filippo I, Tredicesimo Conte, morì a La Rochette (*Rupeculae*) in Savoia. Chiamò in successore Amedeo suo nipote e fratello minore di Tommaso III già defunto, a pregiudizio di Filippo suo pronipote e primogenito di Tommaso III. Fu la terza ed ultima deroga all'ordine di rappresentazione e di primogenitura).

CXLII. — Iudicium arbitrale inter Amadeum V Comitem et fratrem suum Ludovicum.

1286. 14 d. Ianuarii.

Iudicium arbitrale inter Amedeum Comitem et Ludovicum de Sabaudia, nepotes Philippi I Comitis, dictum per Nicolaum de Berxatoribus episcopum Augustensem, Stefanum abbatem Savigniacensem, Rodulphum dominum Intermontium et Nicolaum de Billenco legum professorem, arbitros a dictis fratribus constitutos.

Quorum sententia Ludovicus de Sabaudia obtinuit dominium dictum Waudi et castrum Petrae castelli titulo feudorum, pro quibus ab ipso debita erunt homagia ligia Amedeo Comite successoribusque ejus.

Actum Lugduni in ecclesia Domus miliciae Templi Lugdunensis.

(*Mon. Hist. patriae, Chart.* I, c. 570. — Da Lodovico ebbe principio la linea dei Savoja Baroni del Vaud, estintasi nel 1375 con Caterina figlia di Lodovico II).

CXLIII. — Guja de Burgundia relicta Thomae III de Sabaudia, nobilibus et ambaxatoribus Pedemontis congregatis in pratis subter villam Iavenii juxta Sangonum.

1286, d. 24 Maii. Dat. apud Burgetum.

Guja de Burgundia, relicta Thomae de Sabaudia Vicario generali Pedemontis, Vicario Taurini, Montiscalerii, Carignani, Vigoni, Villefranchae, Caburri, Miradolii, Perusae, Pinayrolii, Cumbavianae, Caburreti, Ferizaschi et

Colegii, castellanis, Comunitatibus et universis nobilibus totius terrae Pedemontis salutem etc.

Considerata affectione quam ad se et filios suos habet Amedeus comes Sabaudiae, patruus liberorum suorum, partem terrae Pedemontis ad dictos filios pertinentem, scilicet Philippum, Petrum, Thomam, Amedeum, et Guillielmum, praedicto domino Comiti gubernandam et regendam committit cum plenaria potestate, et mandat universis et singulis quod domino Amedeo Comiti obediant.

De quibus Brochus notarius publicum instrumentum fecit in Congregatione praedicta Castellanorum, Nobilium et Ambaxatorum, qui omnia promiserunt observare.

(*Archivio di Stato di Torino.* — DATTA, *Storia dei Principi di Savoia signori del Piemonte* etc. vol. II, pag. 20).

CXLIV. — **Philippus de Sabaudia dominus Pedemontii.**

1295, d. 1 Februarii.

Pacta et concordia inter Amedeum V Comitem et Philippum filium Thomae III de Sabaudia ejus nepotem. Philippus, postquam una cum fratribus suis solverit et quitaverit totum Comitatum Sabaudiae, retinebit terram Pedemontis, quam ei dedit Amedeus pro praedicto Comitatu. Philippus universis et singulis citra Montes Cenisii praecipit atque rogat, ut eidem Comiti obediant et faciant fidelitates et homagia, in quibus patri suo et sibi tenebantur.

Datum apud Camberiacum.

(*Arch. di Stato di Torino.* — DATTA, *Storia dei Principi di Savoia-Acaja, signori del Piemonte*, vol. II, Doc. 26. Filippo, come è noto, prese il dominio piemontese da Rivoli in giù, e nel 1305 signoreggiò per breve tempo il principato di Acaja, di cui conservò il titolo. Da lui ebbe principio la linea dei principi di Savoja-Acaja, estintisi nel 1418. Aveano la loro sede in Pinerolo).

STANISLAO CORDERO DI PAMPARATO

DOCUMENTI

PER LA

STORIA DEL PIEMONTE

(1265-1300)

L'esame dei conti o rotoli dei preposti al governo civile, militare ed amministrativo delle Castellanie del Piemonte fece nascere in me l'idea di completare e di illustrare, coi documenti che essi mi fornivano, il Regesto dei Principi di Casa di Acaja pubblicato dal conte Filippo Saraceno nel volume V della seconda serie della *Miscellanea di Storia Italiana*. Ben presto però dovetti convincermi, come non sarebbe stato nè agevole nè possibile il radunare tutti i documenti nei limiti di un lavoro di modeste proporzioni, quand'anche, procedendo con criteri restrittivi, mi fossi fermato al solo quadragenario principato di Filippo (1295-1334). La ragione si è che le fonti ricchissime, alle quali potrà sempre fruttuosamente ricorrere il cultore delle scienze storiche, qualunque sia il ramo che si propone di studiare, si presentano in numero assai limitato, una ventina circa (1) e pur troppo incomplete per quanto riguarda il secolo XIII. Pel XIV invece esse si raddoppiano, spariscono quasi completamente le lacune, nuove serie di rotoli, offerte dai conti dei sussidi, dei sigilli di Cancellerie e dei tesorieri delle guerre, recano il loro prezioso contributo di notizie importanti. Di fronte adunque a tanta copia di documenti, stimai più opportuno fermarmi per ora, e quasi a titolo di saggio, all'anno 1300, comprendendo però notizie importanti per la storia del nostro paese anteriori alla venuta in Piemonte di Filippo di Savoja (1295).

Debbo avvertire, che nella indicazione dei rotoli di Tesoreria dei Principi, non ho creduto di seguire il sistema addottato dal Saraceno. Egli reputò conveniente di fondere insieme le quattro categorie (2), che compongono l'inventario 40° delle carte piemontesi conservate nell'Archivio camerale (sulle quali esclusivamente egli compilò la parte politica del suo Regesto) e di assumere i conti stessi in ordine progressivo di data. Io invece mi sono attenuto strettamente alle suddivisioni dell'inventario stesso. Per distinguere fra di loro le due cate-

(1) Aosta, Avigliana, Bard, Bricherasio, Carignano, Cavour, Collegno, Cumiana, Miradolo, Moretta, Perosa, Perrero, Pianezza, Pinerolo, Rivoli, Susa, Torino, Vigone, Villafranca.

(2) *a*) Comptes des trésoriers et receveurs généraux pour Mg le Prince d'Achaye (1377-1419).
b) Comptes des receveurs des droits du sceau de la Chancellerie.
c) Comptes des dépenses ordinaires et extraordinaires de l'hôtel des Princes d'Achaye (1295-1399).
c) Journalliers en rouleaux contenant la dépense ordinaire et extraordinaire de l'hôtel des Princes (1295-1301).

gorie: *comptes ordinaires et extraordinaires de l'hôtel* e i *Journalliers en rouleaux*, ho designato la prima col nome di « *Hôtel Acaja* » e la seconda con quello di « *Acaja* ».

Nello spoglio delle notizie contenute nei rotoli, mi sono occupato di preferenza a raccogliere quelle, che in modo speciale potevano interessare lo studioso della storia politica. Ho quindi di proposito tralasciato quei documenti, che avevano piuttosto il carattere di curiosità anche filologica o di natura economica, perchè il materiale, che anche sotto questo aspetto si presentava copiosissimo, avrebbe accresciuto soverchiamente la mole del lavoro. Così mi sono limitato a poche notizie circa all'amministrazione della giustizia ed ai vari diritti di pedaggio ed ho lasciato completamente in disparte quel poco e, per dire il vero, non soverchiamente interessante, che riguardava le arti e gli artisti. Anche nel riportare i documenti già editi dal Saraceno, che ho controsegnati colla sigla (*S*), ho creduto attenermi a questo concetto, sfrondandoli di quanto non era strettamente necessario.

Due brevi documenti, pubblicati per intiero dal professore Ferdinando Gabotto (1) vennero da me contrassegnati colla lettera (*G*). Invece non molti altri documenti da me messi a stampa vennero soltanto usufruiti, ma non riprodotti sia dal Cibrario (2), sia dal Datta (3), sia dal Gabotto stesso (4) e da quanti si occuparono della storia del Piemonte. Per questi non credo necessario rimandare caso per caso il lettore alle opere citate; siano sufficienti queste citazioni sommarie.

Ad evitare poi oziose ripetizioni di parole e di frasi ho condensato parecchi estratti, e segnatamente quelli fornitimi dai *Journaliers en rouleaux* (5). Siccome poi i rotoli contengono spesso parecchi conti, ho creduto di dover indicare a quali di essi appartenga il documento citato.

Per quanto riguarda i Conti di Savoja e la loro dominazione non ho accolto nulla che non avesse strettamente relazione colle terre Cisalpine da essi possedute in Piemonte e colle loro adiacenze immediate.

Quanto sta fra parentesi è dell'editore.

Torino, gennaio 1902 (6).

STANISLAO CORDERO DI PAMPARATO.

---

(1) GABOTTO F., *Eporediensia*. Estratto dai *Conti* dell'Archivio Camerale di Torino, Pinerolo, 1900, pag. 265, n. 1, 2.

(2) CIBRARIO, *Origini e progressi della Monarchia di Savoja*. Firenze, 1869. *Della Monarch. di Savoja*, etc.

(3) DATTA, *Storia dei Principi di Acaja*. Torino, 1832.

(4) GABOTTO, *Storia del Piemonte dall'anno* 1292 *all'anno* 1349. Torino, 1894.

(5) Sono segnati coi numeri 10, 60, 77, 89, 109, 110, 129.

(6) Questa *Memoria* fu approvata per la stampa, dalla R. Deputazione il 17 febbraio 1902.

PARTE PRIMA

STORIA POLITICA

1.

1264-65.

Il Conte di Savoia tratta cogli Astesi per la franchigia del passaggio.

(Rivoli (Avigliana), 1). (20 ag. 1264, 20 ag. 1265)

Expensis Croti notarii de Ripolis, missi in Ast pro recipienda securitate camins ab hominibus Astensibus. [a. 1264-65]

2.

1266-67.

Uomini d'arme mandati ad Asti ed a Pavia.

(*ibid*). (20 ag. 1266, 20 ag. 1267).

Stipendiis (1) missis apud Ast et Paviam. [a. 1266-67]

3.

1267.

Enrico di Alemagna e Michele di Monferrato a Rivoli.

(Rivoli, 1). (20 ag. 1266, 20 ag. 1267).

Expensis domini Henrici de Alamania euntis ad Curiam (Romanam) circa Epiphaniam Domini apud Secusiam, Avillaniam et Ripolas.

Expensis domini Michaelis de Monteferrato, qui venerat cum domino Henrico, redeuntis ad Dominum.

Vino empto et presentato domino Henrico de Alamania recedenti a Curia.

[*Doc.* 2] (1) Per *stipendiariis*.

4.

1267-68.

Un medico di Chieri cercato per la malattia del Conte di Savoia.

(Rivoli, 1). (20 ag. 1267, 20 ag. 1268).

[a. 1267-68] Expensis Aymonis de Boza misso a domino Comite apud Carium (1) pro requirendo magistro Rolandino fisico, quando idem Dominus infirmabatur.

5.

Il presidio di Rivoli aumentato per la morte di Pietro di Savoia.

(Rivoli (Susa), 1). (20 ag. 1267, 20 ag. 1268).

[a. 1268] Expensis Braye cum duobus sociis in equis et armis, Petri de Augusta cum equis et armis, Berardi de Sancto Andrea cum duobus equis, octo clientum, tam clientum quam gaytiarum, quos tenuit per tres menses post mortem domini Petri comitis (1) et pro guerra.

6.

Vertenza tra gli uomini di Torino e quelli di Moncalieri.

(Rivoli (Avigliana), 1). (20 ag. 1267, 20 ag. 1268).

Expensis ipsius Castellani factis morando apud Montemcalerium pro facto captorum ipsius loci, quos illi de Taurino detinebant.

7.

Cavalcata verso Exilles contro il Delfino.

(Rivoli (Susa), 1). (20 ag. 1267, 20 ag. 1268).

Expensis cavalcate facte apud Exilles.

8.

1268-69.

Cavalcata in Val Chisone.

(Rivoli (Susa), 2). (20 ag. 1268, 20 ag. 1269).

[a. 1268-69] Expensis factis pro cavalcata facta in Valle Clusonis cum illis de Pedemonte et de Secusia.

[*Doc.* 4] (1) Chieri.

[*Doc.* 5] (1) La morte di Pietro II (il piccolo Carlomagno) avvenne, da quanto si rileva nell'obituario di Altacomba, addì 16 maggio 1268. Cfr. CIBRARIO, *Origini e Progressi della Monarchia di Savoja*, parte II, pag. 57.

9.

Invasione nel Delfinato.

(Rivoli (Susa), 2). (20 ag. 1268, 20 ag. 1269).

Stipendiis Philippi Palioni morantis apud Secusiam cum uno socio in equis et armis per tres menses et viginti dies, ut faceret fore facere illos de Secusia in terram Dalphini. [a. 1268-69]

Braie moranti ibidem cum duobus equis, a medio augusti usque ad octabas beati Michaelis.

Petro Amblardi ibidem, misso per Dominum Comitem cum sex sociis et uno roncino, moranti per triginta quatuor dies.

10.

1271.

Filippo I di Savoia per il piccolo San Bernardo viene ad Aosta.

(*Journaliers en Rouleaux de Savoie*, 3). (Inv. Savoia 38, fol. 43).

Die dominico post nativitatem beate Marie et die lune (XIIJ-XIIIJ septembris) fuit Dominus apud Mosterium (1) in Tharentasia. [a. 1271]

Die martis apud Aymam (2), presentibus comitissa de Ruppecula (3) et domina Brianzonis.

Diebus mercuri et jovis apud Sanctum Mauricium (4).

Die veneris a la Tueilli in Vaudayni (5). In vadiis Thibaudi de Podio Galterio (6) et Hugonis Didi et sociorum suorum.

Diebus sabati et dominico in vigilia beati Mathei Apostoli (XX septembris) apud Morgez — vadiis clientum Thibaudi de Podio Galterio ... cum ipso recedentibus.

Die lune in festo beati Mathei apud Castrum Argenti (7).

A die martis in festo beati Maurici (XXIJ septembris) usque ad diem lune post festum beati Luce fuit Dominus apud Augustam.

Die martis (XXIIJ) Amedeo de Lonny misso ad vicemcomitem Augustensem (8) et ad Ybletum (9) de Augusta et Gotofredum (10) et pluribus aliis cum uno equo.

Die mercuri (XXIIIJ) pro anniversario domini Thome de Sabaudia comitis XIIIJ libras. XV solidos.

Die veneris ante dominicam post octabas beati Michaelis in expensis

[*Doc.* 10] (1) Moutiers.
(2) Aime.
(3) La Rochette.
(4) Saint Maurice.
(5) La Thuille in Val Digne.
(6) Puy-Gauthier.
(7) Chateau Argent.
(8) Aimone III di Chalant. Cfr. VACCARONE *I Chalant.* Torino, 1894, tav. I.
(9) Ibleto di Chalant.
(10) Gotofredo di Chalant signore di Chatillon. Cfr. VACCARONE, loc. cit., tav. II.

[a. 1271] Hugonis de Liborne (11) et propositi de Brugo, quando fuerunt ad inquisiciones faciendas.

Die sabati post festum beati Michaelis Rosseto misso ad nobiles de Valesia (12).

Die jovis ante festum beati Luce duobus hominibus qui aportaverunt apud Augustam sex balistas de... in vadiis Antellmi castellani Chillonis (13).

Die martis post festum beati Luce pro muniendo castrum de Fenis et clientibus custodiencibus clocherium sancti Marcelli.

Die sabati post festum beati Luce filo et canabo emptis apud Ivoream (14) qui remanserunt apud Bardum.

Die martis ante vigiliam omnium Sanctorum fuit Dominus apud Burgum Montis Jovis (15).

11.

1271-72.

I Marchesi di Monferrato a Susa ed a Avigliana.

(Rivoli (Avigliana, Susa, 3). (20 ag. 1271, 20 ag. 1272).

[a. 1271-72] Exemiis factis marchioni Montisferrati et ejus uxori apud Secusiam, quando veniebat de Yspania.

Serviciis factis marchioni Montisferrati et ejus uxori (apud Avillaniana).

12.

1272.

Inviati ai Marchesi di Monferrato e di Saluzzo.

(Journaliers de l'hôtel (Savoia) 3).

[a. 1272] Die martis post festum beati Valentini (XVJ februari) Rondeto misso ad marchiones de Monteferrato et de Saluciis.

Die mercuri post carnisprivium novum Rondeto et Brisibordes missis ad marchionem Montisferrati pro piscibus portandis.

13.

1272-73.

Il Re d'Inghilterra in Val Susa.

(Rivoli (Susa), 4). (29 giugno 1272, 15 agosto 1273).

[a. 1272-73] Sex sextariis vini emptis et presentatis Regi Anglie apud Ripolas, quolibet sextario VIIJ solidos.

[*Doc.* 10] (11) Livron.
(12) Valesa.
(13) Chillon.
(14) *Ivorea* — *Ypporigia* — Ivrea.
(15) Bourg Saint Pierre.

Piscibus emptis et presentatis eidem domino Regi. [a. 1272-73]

Bobus quatuor emptis et presentatis eidem ibidem.

Duobus bobus datis et presentatis apud Secusiam domino Regi Anglie.

V montonibus et vinis presentatis gentibus domini Aymondi de Anglia, venientis de transmarinis partibus Secusiam.

Vino albo dato et presentato eidem.

Duobus nunciis obviam domino Regi et pro alio nuncio misso ad dominum Comitem eadem de causa.

14.

1273-74.

Tentativo a mano armata su Avigliana.

(Rivoli (Avigliana), 5). (ult. magg. 1273, ult. magg. 1274).

Die XL libris receptis de Johanne et Petro de Sala, quia intraverunt cum gentibus armatis violenter villam Avillanam. [a. 1273-74]

15.

Discordie in Valle d'Aosta.

(Bard, 2). (23 marzo 1275, 9 novembre 1276).

Ad expensas Episcopi Auguste (1) et propositi Sancti Eugendi (2) et prioris de Sambelant venientium apud Bardum pro discordia illorum de Donacio (3) et illorum de Valesio. [a. 1275-76]

16.

1276-78.

Guerra contro Percivallo signore di Saint-Martin.

(Bard, 3). (Nov. 1276, giugno 1278).

Stipendiis custodiencium castrum de Aviaz (1) tempore guerre cum Percivallo. [a. 1276-78]

Stipendiis clientum custodiencium domum Campi Porcherij (2) per decem septimanas tempore guerre.

Expensis quinque hominum cum armis euncium cum ipso castellano (3) apud Augustam, tempore guerre, ad dominum Antelmum Raffanelli baillivum Vienne, quum venit apud Bardum.

Stipendiis diversorum exploratorum, tempore guerre.

[*Doc.* 15] (1) Simone di Duyn (Cfr. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia*, v. I).
(2) Saint Oyen.
(3) Donnaz.

[*Doc.* 16] (1) Avise.
(2) Champorcher.
(3) Ugo di Mâcot.

17.

Cavalcata di Revello.

(Rivoli (Susa), 6). (1277-78).

[a. 1277-78] Expensis quorumdam armatorum, quos secum duxit castellanus (1) eundo versus marchionem Saluciarum apud Revellum, morando per tres dies.

18.

1279-80.

Il Marchese di Monferrato a Susa.

(Rivoli (Susa), 7). (1279-80).

[a. 1279-80] Vino et piscibus presentatis marchioni Montisferrati et ejus uxori apud Secusiam.

19.

Un ambasciatore Inglese in val d'Aosta.

(Bard, 4). (Giugno 1283, 1 sett. 1286).

[a. 1280-81] ..... undecim equis cujusdam militis nuncii regis Anglie.

20.

1284-85.

Nuovi armamenti dei Signori di Saint-Martin.

(Bard, 4). (24 giugno 1284, 24 giugno 1285).

[a. 1284-85] Cuidam nuncio misso ad Dominum apud Montemelianum (1) pro gentibus, quas illi de Sancto Martino congregabant.

21.

1286-87.

Il Conte di Savoia a Bard.

(Bard, 5). (24 giugno 1286, 24 giugno 1287).

[a. 1285-86] Ad expensas domini Comitis apud Bardum per manus Amedei de Viriaco per literas Domini datas die jovis post festum beati Michaelis anno Domini CCLXXXVIJ apud Bardum.

Uno modio vini, XVIJ sol. vienn.

[*Doc.* 17] (1) Teobaldo di Cros.
[*Doc.* 20] (1) Montmélian.

22.

Presa di possesso del Castello di Verrès.

(Bard, 5). (24 giugno 1286, 24 giugno, 1287).

Ad expensas Anthoni Porterii et Henrici de Leydes et octo clientum et garcionis, quos ducebat (castellanus) (1) versus Verrem et illis partibus pro castris recipiendis; et non potuerunt recipi ita cito pro discordia vicecomitum. [a. 1286-87]

23.

1287-89.

Il Notaio d'Avigliana mandato al Parlamento di Provenza.

(Avigliana, 1). (12 giugno 1287, 18 maggio 1289).

Expensis ipsius (Broci, notarii) missi in Provinciam ad parlamentum per dominum Comitem, et stetit illuc per XXIIIJ dies. [a. 1287-89]

24.

Alleanza del Conte di Savoia cogli Astesi.

(Avigliana, 1). (2 giugno 1287, 9 maggio 1289).

Expensis ipsius (Broci) et quorumdam ipsum associantium, qui ivit apud Ast et stetit ibidem per septem dies pro juramento illorum de Ast recipiendo super jura et confederacione facta cum domino Comite.

25.

Missione del notaio di Avigliana ad Asti.

(Avigliana, pedaggi, 1). (2 giugno 1287, 3 maggio 1289).

Expensis ipsius Broci per duas vices, quibus ivit apud Ast et stetit ibidem per plures dies pro faciendo depositum mille librarum Astensium et pro quadam alia, que fecit ibidem pro pecunia dicti depositi reportanda.

26.

1288-90.

Dissapori tra il Conte di Savoia ed il Marchese di Monferrato.

(Bard, 5). (24 giugno 1288, 24 giugno 1290).

In... ipse (castellanus) ponat ibidem duos clientes ultra illos, qui nunc sunt pro minori salario, quem poterit et convenerit cum eis per unum annum ...negocium Domini et marchionis. [a. 1288-90]

[*Doc.* 22] (1) Amedeo de Viry.

27.

Cavalcata nel Canavese.

(Villafranca, 1). (6 giugno 1289, maggio 1290).

[a. 1289-90] Expensis decem hominum cum armis, quos (castellanus) (1) secum duxit in cavalcata Canapicii, et quos vicarius fecit remanere apud Collegium per unam diem et unam noctem post recessum peditum (*G*).

28.

Convegno di Cumiana.

(Avigliana, 1). (18 giugno 1289, 21 maggio 1290).

Expensis quorumdam sapientum, quos secum (castellanus) (1) duxit apud Combevianam de mandato vicarii Pedemontis pro quodam parlamento ibi habito super facto divisionis equorum per Pedemontem ordinando.

29.

Discordie tra gli uomini di Pinerolo e quelli di Bricherasio.

(Avigliana, 1). (18 giugno 1289, 21 maggio 1290).

Expensis tresdecim hominum cum armis, quos, ad requisicionem dicti vicarii, secum duxit (castellanus) apud Montemcalerium pro facto hominum de Bricayras, quos illi de Pinarolio volebant recipere in burgenses et juratos.

30.

1289-90.

Il Conte di Savoia presta soccorso agli Astesi.

(Villafranca, 1). (Giugno 1289, maggio 1290).

Stipendiis quatuor clientum, quos tenuit (castellanus) in castro Villefranche (1) per undecim dies, cum gentes Domini fuerunt apud Ast in succursum et deffensionem eorum.

Expensis ipsius castellani cum uno socio, quem secum duxit apud Ast.

31.

Negoziazioni cogli Astesi per una tregua.

(Avigliana, pedaggi, 1). (18 giugno 1289, 21 maggio 1290).

Expensis ipsius Broci, euntis apud Ast cum duobus sociis cum armis, pro contromandamento treuge prolungando et habendo tractatum super hoc cum potestate et sapientibus Astensibus, et stetit ibidem per octo dies.

[*Doc.* 27] (1) Folchetto di Bersatori.
[*Doc.* 28] (1) Guglielmo de la Rochette.
[*Doc.* 30] (1) Villafranca Piemonte.

32.

1290.

Il Conte di Savoia va ad Asti.

(Villafranca, 1). (Maggio 1290, maggio 1292).

Quadraginta septem anseribus, decem novem caponibus et quaterviginti octo gallinis sexaginta pullis, inclusis quatuordecim solidis, pro piscibus missis apud Ast pro festo Beati Johannis Baptiste ad expensas hospicii Domini. [a. 1290-91]

Portagio dictarum rerum de Villafrancha usque Ast et in expensis quatuor hominum cum armis ipsas conducentium usque ad Carignanum.

Expensis ipsius (castellani) et unius secum cum armis morancium apud Ast cum Vicario per decem novem dies, antequam dominus Comes venisset ad terram illam, per quos dies non fuit ad stipendia illorum de Ast.

(Torino, 1) (16 apr. 1290, 24 maggio 1291).

Stipendiis ipsius domini Petri (de Montefalcone (1) vicarii) morantis apud Ast cum uno socio cum armis per viginti octo dies, videlicet per decem octo dies antequam Dominus veniret ad terram illam, et per novem dies cum Domino.

33.

Primo presidio Sabaudo a Bagnolo.

(Villafranca, 1). (2 maggio 1290, 2 maggio 1291).

Stipendiis sex clientum quos, de mandato vicarii, (castellanus) misit apud Bagnolium in municione dicti castri, quando fuit redditum Domino. [a. 1290-91]

34.

Il Conte di Savoja a Pinerolo ed a Vigone.

(Pinerolo, 1). (1290-91).

Ad expensas hospicii Domini factas tam apud Pinayrolium quam apud Vigonum per literas Domini datas die XV octobris (1290).

35.

Spedizione di Pianezza.

(Pinerolo, 1). (1290-91).

Stipendiis Boniseignour et Jacobi de Savillano carpentariorum missorum in exercitum Planecie.

(Avigliana, agosto 1). (1 agosto 1290, 24 giugno 1291).

Portagio scalarum et mantellorum apud Alpignanum anno nonagesimo mense septembris.

[*Doc.* 32] (1) Montfaucon.

[a. 1290-91]

Expensis septem hominum cum armis, quos secum tenuit (castellanus) in exercitu Planecie per novem dies.

Ingenio, quod erat apud Avillaniam, portando apud Planeciam in exercitum, ipso abtando et erigendo, fusta empta ad idem, cordis et lapidibus et esclatis pro eodem. Johanni de Ulcio (1) pro tractatis Planicie IX libr. vienn.

(Villafranca, 1). (2 maggio 1290, 2 maggio 1291).

Quodam fossato facto apud Planiciam circa exercitum, quibusdam mantellis et balfredo portandis infra castrum Planecie.

36.

Spedizione di Mombaruzzo.

(Avigliana, 1). (1 agosto 1290, 24 giugno 1291).

Expensis septem hominum cum armis, quos secum duxit (castellanus) apud Montem Baruc ad mandatum domini Comitis, ultra illos qui debebant cavalcatam.

(Pinerolo, 1). (1290-91).

Expensis ipsius castellani (1) euntis apud Montem Barruc cum uno socio suo equite per decem dies.

37.

Cavalcata nel Canavese.

(Pinerolo, 1). (1290-91).

Expensis ipsius (castellani) et quindecim sociorum suorum de Pinarolio cum armis, euncium ad mandamentum vicarii in Canapicium, circa festum beati Andree.

Expensis ipsius (castellani) euntis ad mandamentum vicarii Domini in Canapicium cum uno socio cum armis per tres dies, circa festum beate Lucie.

(Avigliana, 1). (1 agosto 1290, 24 giugno 1291).

Expensis quorumdam hominum cum armis, quos (castellanus) secum duxit in Canapicium, mense decembris.

38.

1291.

Congresso di Staffarda col Marchese di Saluzzo.

(Avigliana. 1). (1 agosto 1290, 24 giugno 1291).

Expensis ipsius (castellani) euntis cum pluribus sociis cum armis per Pedemontem et ad parlamentum cum marchione Saluciarum.

[*Doc.* 35] (1) Oulx.
[*Doc.* 36] (1) Guiscardo de Liborne (de Livron).

(Carignano 1). (1 maggio 1291, maggio 1292).

Expensis novem hominum cum armis euncium cum baillivo apud Estafardam (1) et cum Benedicto Ayllaudi ad parlamentum cum marchione Saluciarum. [a. 1290-91]

(Pinerolo, 1). (1290-91).

Expensis equorum ipsius (castellani) et quinque sociorum cum armis, quos, de mandato vicarii, secum duxit apud Estafarnam ad barlamentum habitum cum filio marquionis Saluciarum.

39.

Cavalcata del Moncenisio.

(Susa, 1). (1290-91).

Expensis quorumdam clientum, quos (castellanus) (1) duxit in montem Cenisii, pro eo quod illi de valle de Oysel (2) et Guigonetus Chostra debebant intrare dictum montem.

40.

Il Conte di Savoia negozia cogli Eporediesi.

(Bard, 5). (24 giugno 1291, 24 giugno 1292).

Cuidam nuncio misso ad Dominum ante Corberiam (1) pro negociis Domini et Ypporiensium. [a. 1291-92]

41.

Trattato con Federico Fiesco.

(Bard, 5 (24 giugno 1291, 24 giugno 1292).

Cuidam nuncio misso ad Dominum apud Burgetum (1) pro negociis Domini et tractatus Friderici (2).

42.

Disordini di Pianezza.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis sex hominum cum armis, quos (vicarius) (1) secum duxit apud Planiciam ad videndum super custodia et municione dicti loci.

[*Doc.* 38] (1) Estafarda — Estafarna — *Staffarda.*

[*Doc.* 39] (1) Guglielmo di Nons.

(2) Usseglio.

[*Doc.* 40] (1) Corbières.

[*Doc.* 41] (1) Bourget.

(2) Il Federico, cui allude questo documento, è certamente quel Federico Fiesco accennato più oltre, fratello di Papa Adriano V e di Beatrice, seconda moglie di Tommaso II di Savoja Conte di Fiandra, figlio ultimo nato di Tedisio F. conte di Lavagna, che fu vicario imperiale in Lombardia (Cfr. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie Genovesi.*

[*Doc.* 42] (1) Amedeo di Conflans, *pro tempore* castellano di Carignano.

[a. 1291-92] Expensis septem hominum cum armis associantium predictum vicarium apud Collegium, Planicias et Rippolas.

Hominibus Planecie pro quodam ingenio, quod vendiderunt domino Hugoni de Montemajori (2), tunc vicario, quum castellanus predictus fuit captus.

Undecim balistis de cornu emptis pro tanto a Jacobo de Boza pro castro Planiciarum, in quo sunt septem ad duos pedes et quatuor ad VIIJ pedes.

Expensis septem hominum cum armis associantium predictum vicarium apud Collegium.

(Pianezza, 1). (16 ag. 1291, 5 giugno 1292.

Stipendiis decem clientum et trium gaytiarum quos de mandato Amedei de Confleto vicarii Pedemontis (castellanus) (3) secum tenuit in castro et plano castro et villa ultra municionem quam tenere debet.

43.

Cavalcata in Val Chisone - Convegno di Avigliana.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis sex clientum, quos vicarius secum duxit apud Avillaniam ad quodam parlamentum cum baillivo vallis Secusie et castellanis Pedemontis super cavalcata facienda in valle Clusoni; et ab hinc eundo in Pynarolium ad adducendos eos in dicta cavalcata; et pro facto clavarii; et pro eo quia signatum fuit ipsi vicario, quod inimici debebant currere et vastare terram Domini.

44.

Contro il Marchese di Monferrato.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis septem hominum cum armis associantium dictum vicarium apud Taurinum et ibidem expectancium, utrum illi de Marchionatu venirent ad offendendum in terra Domini.

Expensis quatuor hominum cum armis, quos secum duxit apud Montemcalerium et Taurinum et ibi tenuit per duos dies, super gentes Montisferrati congregatos Clavasium ad offendendum in terra Domini.

Expensis sex hominum cum armis euncium et morancium apud Taurinum per tres dies ad offendendum terram Domini de gentibus Montisferrati, si insurgerent, qui erant Clavasium congregati, et ipsos ibi duxit dominus Guillelmus Guersi.

45.

Relazioni colla città d'Asti.

(Carignano, 1). (Maggio 1291-92).

Expensis viginti duorum hominum cum armis quos secum duxit (vicarius) apud Ast et ibidem tenuit per quatuor dies ad excusandum dominum Comitem erga potestatem et sapientes de Ast, super eo quod dicebant

[*Doc.* 42] (2) Montmajeur.
(3) Leonardo de Turca.

dominum Comitem facturum pacem sine ipsis et ad requirendum eos, quod [a. 1291-92] traderent sibi gentes ad offendendum in Canapicio et morando per unum diem apud Cargnanum.

Expensis domini Martini Roboret cum duobus sociis suis missi ad partes Astenses ad requirendum ut mitterent miliciam vicario Pedemontis, et expensis aliorum ambassiatorum missorum apud Ast eadem de causa.

46.

Relazioni e Trattato segreto con Alba.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis domini Guillelmi Provane missi in Albam pro quodam tractatu secreto.

Stipendiis cujusdam nuncii apud Estafardam, missi pro quodam instrumento confecto, ut dicitur, super albergaria Cariniani.

Duorum ambaxatorum missorum apud Albam, ibi morancium per duos dies, tam eundo quam redeundo, ad revocandum quodam excambium datum super habitatoribus Cariniani.

47.

Cavalcata in soccorso d'Albugnano.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis decem octo hominum cum armis, quos (vicarius) secum duxit apud Karium, quando ibat ad succursum Albugnani ad requisicionem Astensium.

48.

Discordie in Piossasco.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis duorum ambaxiatorum de Carniano, missorum per ipsum (vicarium) de mandato domini Amblardi et aliarum gentium Domini apud Ploczaschum, pro facto illorum de Ploczascho et hominum suorum.

Expensis trium hominum cum armis, quos (vicarius) secum duxit apud Ploczaschum pro facto concordie ipsorum et hominum.

Pro expensis domini Petri de Montefalcone et cujusdam sui socii, domini Martini Roboreti castellani Montiscalerii, castellanorum Collegii, Planicie, Villefranche et domini Petri Provane cum pluribus sociis, euncium cum vicario apud Ploczaschum, pro eo quod nobiles Ploczaschi et eorum homines erant ad arma causa preliandi.

49.

Cavalcata di Caselle e di Fiano.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis quatuordecim hominum cum armis, quos vicarius secum duxit apud Ripolas ad offendendum apud Fianum et currendum apud Casellas per quatuor dies.

50.

Cavalcata di Ciriè.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

[a. 1291-92] Expensis duodecim hominum cum armis, quos (vicarius) secum duxit in cavalcata facta apud Ciriay per Humbertum de Boczosello (1).

51.

Cavalcata di Leynì.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis quorumdam hominum cum armis euncium cum vicario apud Lenicum, ad offendendum.

52.

Cavalcata di Nole e di Mathi.

(Torino, 1). (15 maggio 1291, 24 aprile 1292).

Stipendiis septem hominum equitum et duorum peditum, quos secum duxit vicarius in chavalcata facta apud Nuvolas et Villamnovam de Mathiis in Chanavesio (*G*).

Stipendiis quinquaginta unius clientum, quos secum duxit Humbertus de Boczosello in dicta cavalcata.

53.

Tregua prolungata.

(Susa, 1). (1 luglio 1291, 1 maggio 1292).

Expensis unius nuncii missi ad castellanos Exilis et Brianconis pro treuga contromandanda.

54.

Discordie in Susa.

(Susa, 1). (1 luglio 1291, 1 maggio 1292).

Expensis duorum clientum, quos secum (castellanus) tenuit in castro Secusie per unum mensem, preter municionem de qua conventum est cum eo pro dissensione, quam habebat contra illos de Secusia.

(*Doc.* 50) (1) Boczosel.

55.

Morte del Marchese di Monferrato.

(Carignano, 1). (Maggio 1291, maggio 1292).

Expensis quatuor hominum cum armis, videlicet Folqueti et Leonardi et duorum sociorum, quos (vicarius) secum duxit apud Taurinum et Montemcalerium pro facto obitus marchionis. [a. 129[illegible]

56.

1292–93.

Precauzioni in Valle d'Aosta contro il Marchese di Monferrato.

(Bard, 4). (24 giugno 1292, 24 giugno 1293).

Expensis quorumdam clientum quos hoc anno castellanus tenuit in municione castri de Aviaz, pro discordia inter gentes Domini (Comitis) et gentes marchionis Montisferrati. [a. 1292-93

57.

Gabella imposta dal Delfino in Val S. Martino.

(Perosa, 1). (16 agosto 1292, 2 maggio 1293).

Cuidam nuncio misso ad Dominum (Comitem) in Sabaudiam et sequutus fuit Dominus usque Viennam pro facto guabelle, quam faciebat levari Dalphinus.

58.

1293.

Clienti di Vigone e di Villafranca nella cavalcata di Nyons.

(Vigone, 1). (1 giugno 1293, 1 giugno 1294).

Jacobo Lana et Guillelmo Boveri, in quibus Dominus sibi tenebatur pro stipendiis suis cavalcate de Nions, ultra tempus quo debebant ibi morari. [a. 1293-94

(Villafranca, 1). (1 maggio 1293, 1 maggio 1294).

Manfredo de Briqueras et..... pro stipendiis suis decem octo dierum, quibus fuerunt in exercitu de Nyons.

59.

1294.

Filippo di Savoia a Rivoli ed a Torino.

(Acaia, 1).

Recepit (thesaurarius) a Freylino Luyria clavario Taurini ad expensas hospicii Domini factas apud Ripolas et Taurini die mercuri et jovis post festum omnium Sanctorum. [a. 1294]

60.

1295.

Soggiorni di Filippo di Savoia dal febbraio al dicembre.

(Acaia, 1).

[a. 1295] Expense hospicii Philippi de Sabaudia facte a die lune post Puriffica-cionem B. Marie incluso anno Domini M IJ[c] nonagesimo quarto (1).

In primis ipsa die lune apud Taurinum sero, presentibus preceptore Sancti Anthonii de Ranverso, sex sapientibus de Pedemonte, vicario et pluribus castellanis invitatis, pluribus eciam de villa invitatis. Et fuit ibidem usque ad diem mercurii ad prandium .... pane (die lune) empto apud Avillaniam.

Die mercuri sero fuit Dominus apud Montemcalerium, ibi presentibus abate de sancto Salustre (2), dominis de Bagnolio, dominis de Mont-braon et pluribus aliis. Et fuit ibidem usque ad diem jovis in prandio, presentibus quibusdam sapientibus, quos Dominus secum ducebat pro consilio et pluribus aliis tam de villa, quam aliunde.

Die jovis sero fuit Dominus apud Carmagnoliam, presentibus domino Aymone de Quarto, Jaquemino fratre suo (3), quibusdam sapientibus et pluribus aliis tam de villa quam aliunde.

Die veneris sequenti ibidem ad prandium presentibus Domino et familia sua. Ipsa die sero fuit Dominus apud Vigonum, presentibus illis, quos Dominus secum ducebat pro consilio, videlicet domino Hugone Bertrandi, domino Benedicto Aillaudi, vicario et duobus clericis domini Comitis Sabaudie et quibusdam associantibus Dominum (*S*).

Die sabbati sequenti ibidem, presentibus ad prandium Abate Pynerolii, pluribus de villa invitatis; ad cenam Manfredo de Saluciis et Johanne fratre ejus et pluribus aliis (*S*).

Die dominica sequenti, que fuit carnisprivium apud Pignarolium, presentibus Manfredo de Saluciis et Johanne fratre ejus, consilio Domini et pluribus aliis de patria. Et audivit Dominus missam apud Vigonum. Duobus goliardis de dono Domini. Et fuit ibidem die lune, presentibus illis quos Dominus secum ducebat pro consilio, pluribus castellanis de Pedemonte, etc. (*S*).

Die martis sequenti apud Perrusiam (4) presentibus dominis Vallis Sancti Martini, consilio Domini, et pluribus aliis de villa et de patria.

Die mercuri sequenti apud Pignarolium.

Die jovis sequenti post carnisprivium apud Caburrum (5).

[*Doc.* 60] (1) Dicasi *quinto*. Trattasi evidentemente di un errore del Chierico computista. Questo conto comincia dal giorno stesso dell'arrivo in Piemonte di Filippo di Savoja.

(2) San Solutore. Questo convento era annesso ad una chiesa, distrutta da Francesco I nell'anno 1536, nella quale si veneravano le ossa dei protettori di Torino santi Solutore, Avventore ed Ottavio.

(3) Giacomo di Quart fu vicario in Piemonte. Cfr. GABOTTO, *Inventario e Regesto comunale di Moncalieri*, in *Miscell. di Storia Italiana*, serie III, t. V, p. 364.

(4) Perosa.

(5) Cavour.

Die veneris sequenti apud Villamfrancham, presentibus (ut diebus superioribus) illis de consilio Domini. [a. 1295]

Diebus veneris et sabati ad prandium apud Villamfrancham. Presentibus dominis de Lucerna, de Bagnolio, de Montebreono.

Diebus sabati et dominica ad prandium sero fuit Dominus apud Vigonem presentibus hac die dominis de Casali, de Virlis, de Vinnuef et de Escalenguis (6).

Ipsa die dominica sero fuit Dominus apud Ferrussascum (7).

Die lune apud Combamvianam, presentibus dominis de Ploczasco, de Esqualengiis.

Die martis sequenti, que fuit Cathedra Sancti Petri (XXIJ februarii) apud Collegium, presentibus Udrico de Rivauta (8), dominis de Ploczasco.

Die mercuri sequenti ibidem in matutina potacione, sero apud Ripollas.

Diebus jovis, veneris, sabati, dominico et lune apud Pinayrolium.

Marzo.

Die martis, prima marcii ibidem potacione matutina, sero apud Vigonum et ibi stetit usque ad diem dominicam ad prandium. Presentibus die mercuri domino Jacobo de Ger, domino Hugone de Podio Galteri, castellanis Perrusie et Planecie (9); die jovis domino Francisco de Brennez (10), domino Cammilla de Gardon; die sabati Johanne de Saluciis, Henrico de Coconay (11) (*S*).

Die dominico sero et lune potacione matutinali apud Carinianum, presentibus Johanne de Saluciis et pluribus aliis. Deinde fuit Dominus apud Carmagnoliam cum tota familia ad expensas marchionis de Saluciis.

Die martis ad prandium apud Vigonum, presentibus duobus sapientibus, dominis de Esqualenges.

Diebus mercuri, jovis, in media quadragesima, veneris et sabati apud Pinarolium.

Expense hospicii domini Philippi de Sabaudia facte per manus Guichardi clerici a die dominica, qua cantatur letare Jerusalem, que fuit tercia decima mensis marcii anno Domini millesimo cc nonagesimo quinto sumpto millesimo in Nativitate.

Ipsa die, et usque ad diem primam mensis aprilis fuit Dominus apud Pinayrolium. Presentibus: die dominica (XIIJ marcii) domino Hugone de Valle Sancti Martini; die (XV) uno milite marchionis Saluciarum, quibusdam sapientibus et castellanis de terra Domini. Die veneris (XVIIJ) fuit Dominus ad prandium in domo fratrum minorum ad expensas ipsius, presentibus tam sapientibus quam burgensibus invitatis. Die sabati (XVIIIJ) presente domino Hugone de Podio Galteri.

[*Doc.* 60] (6) Casale in Val S. Martino, Virle, Vinovo, Scalenghe.

(7) Frossasco.

(8) Rivalta.

(9) Berlione di Ponte castellano di Perosa. Leonardo di Turca castellano di Pianezza.

(10) Bernezzo.

(11) Cocconato.

[a. 1295] Die lune (XXJ) recesserunt scutifferi Domini ultramontes versus dominum Comitem (Sabaudie) et fuerunt presentes ad prandium domini de Lucerna et de Esqualenges et quidam bubulci adducentes ligna.

Die martis (XXIJ) presentibus quibusdam sapientibus, dominis de Lucerna et de Ploczascho; die mercuri (XXIIJ) recessit dominus Hugo de Ruppecula ultra montes et fuerunt cum Domino preceptor Sancti Anthoni de Renvers (12) et Castellanus Peruxie. Die veneris (XXV), in Festo Annunciacionis beate Marie, presentibus pluribus de villa invitatis; die sabatī (XXVJ) presente domino Hugone de Podio Galteri, qui venerat pro Domino associando; die dominico (XXVIJ) in ramis palmarum presente domino Marencho de Alba; die mercuri (XXX) presentibus quibusdam operariis facientibus mensas et scana in aula; die jovis (ultima marcii) presentibus vicario generali et pluribus aliis castellanis de terra Domini, qui ibi venerant pro festo Pasche tenendo et Dominum associando (*S*).

Aprile.

A die veneris prima mensis aprilis usque ad diem lune (IIIJ ejusdem) fuit Dominus apud Pinarolium; presentibus: die veneris Othobono consanguineo Domini (*S*), die sabati in vigilia Pasche dicto Othobono, octo civibus Astensibus invitatis ad tenendum festa Pasche cum Domino... nec comederunt cum Domino usque in vigilia Pasche.

Die lune sero apud Vigonum, presentibus Othobono cum civibus Astensibus et pluribus aliis supervenientibus vicario et castellano (13).

Die martis apud Carinianum ad prandium, presentibus Othobono, vicario. Sero apud Taurinum presente preceptore Sancti Anthoni.

Diebus mercuri et jovis ibidem: die mercuri ad prandium ad expensas preceptoris Sancti Anthonii de Renvers, sero ad expensas proprias; die jovis ad prandium ad expensas Episcopi Taurini (14). Dicta die sero apud Montemcalerium ad expensas suas, presente Othone et pluribus aliis associantibus Dominum; et fuit ibidem usque ad diem sabati ad prandium.

Die sabati sero et diebus dominica in octabis Pasche et lune apud Carinianum.

Die martis apud Vigonum, presente domino Francisco de Brenez.

Die mercuri apud Villamfrancham, presentibus pluribus de terra Domini tam nobilibus quam invitatis.

Die jovis (XIIJ aprilis) apud Caburrum ad prandium. Dicta die sero apud Pinarolium, ubi fuit usque ad diem mercuri (XXVIJ) ejusdem; presentibus die jovis (XIIIJ) sero Berengerio de Lucerna; die dominica (XVIJ) domino de Camera; die martis (XVIIIJ) tribus civibus Taurini; die mercuri (XX) illis de Bersatoribus; die jovis (XXJ) Berengerio de Lucerna et illis de Bersatoribus; die sabati (XXIIJ) illis de Bersatoribus et quibusdam aliis de Villafrancha.

Die mercuri (XXVIJ) sero apud Taurinum, presentibus quinque civibus Astensibus; et fuit ibidem usque ad diem sabati, ultimam mensis aprilis, ad

[*Doc.* 60] (12) Sant'Antonio di Ranverso.

(13) Giacomo Giusti.

(14) Goffredo di Montanaro. Cfr. SAVIO, *Gli antichi Vescovi ecc.*

prandium. Vadia Perini Isnardi et quatuor aliorum civium Astensium, qui fuerunt cum Domino die mercuri (XXVIJ) et die Jovis (XXVIIJ) (*S*). [a. 1295]

Eadem die sero fuit Dominus apud Montemcalerium.

Maggio.

Die dominica sequenti in festo Apostolorum Philippi et Jacobi (may) fuit Dominus apud Montemcalerium ad prandium. Sero fuit Dominus apud Pinerolium, presentibus Guillelmo fratre suo (15) et pluribus aliis associantibus dictum Guillelmum; et fuit ibidem usque ad diem lune, (VIIIJ ejusdem) ad prandium. Fuerunt presentes; die martis (IIJ) quidam familiares seu officiarii de terra Domini, die mercuri (IIIJ) et per totam diem (fuit Dominus) ad expensas abatis Pinarolii et ejus familiares, exceptis quibusdam garcionibus, quibus iniunctum fuit, ut non irent ad hospicium ejusdem abatis. Die jovis (V) sero presente domino Hugone de Ruppecula; die veneris VJ domino Hugone de Podio Galteri; die sabati (VIJ) illis de Bersatoribus; die Dominica (VIIJ) quibusdam nobilibus de terra Domini et dominabus Pinerolii ad merendam.

Die lune (VIIIJ) sero fuit Dominus apud Carinianum et stetit ibidem in crastino ad prandium.

Die martis sero apud Vigonum.

Die mercuri apud Villamfrancham presente domino de Camera (16).

Die jovis (XIJ), in festo Ascensionis, apud Caburrum ad prandium. Sero apud Pinerolium, presente domino de Camera: et Dominus fuit ibidem usque ad diem sabati.

Die sabati (XIIIJ) apud Combamvianam ad prandium. Sero reversus fuit apud Pinerolium; presentibus: die dominica (XV) pluribus castellanis et aliis de terra Domini: die lune (XVJ), omnibus nobilibus de terra Domini, quibus Dominus mandaverat pro cavalcata ordinanda.

Diebus martis (XVIJ), mercuri (XVIIJ) et jovis (XVIIIJ) presente capitaneo Astense: die sabati (XX), in vigilia Penthecostes, domino Francisco de Brennez. Ipsa die sero fuit Dominus apud Perrusiam, et fuit ibidem usque ad diem lune ad prandium; qua die sero fuit apud Pinarolium et cenavit apud Miradolium: presentibus die dominica in festo Penthecostes, domino Hugone de Valle Sancti Martini, castellanis et quibusdam aliis, die martis (XXIIIJ) Benedicto Aillaudi, vicario et castellano Peruxie, die mercuri (XXV) domino Hugone Bertrandi, die jovis (XXVJ) sero Manfredo Saluciis, qui fuerunt ibidem per tres dies; die dominica (XXVIIIJ) pluribus die joculatoribus, die lune XXX (illis) de Bersatoribus.

Giugno.

Expense hospicii domini Philippi de Sabaudia a prima die mensis junii anno Domini MCC nonagesimo quinto facto per manus Guichardi clerici.

In primis die mercuri post octabas Penthecostes, que fuit prima mensis junii, apud Pinarolium, presente domino Anthonio et pluribus tam nobilibus quam aliis.

[*Doc.* 60] (15) Fu abate di San Michele della Chiusa.
(16) La Chambre.

[a. 1295] A die jovis secunda junii usque ad diem lune sextam ejusdem ad prandium fuit Dominus apud Taurinum, presentibus: die jovis quibusdam sapientibus, quos Dominus mandaverat pro consilio; die veneris, domino Hugone de Podio Galteri et pluribus nobilibus de Pedemonte; die sabati castellano Pinarolii et die lune quibusdam ambaxiatoribus Astensibus.

Die lune sero apud Montemcalerium et stetit ibidem usque ad diem mercuri ad prandium. Qua die sero fuit apud Pinayrolium.

A die mercuri, octava ejusdem, sero usque ad diem veneris (decimam septimam) fuit Dominus apud Pynarolium: presentibus die veneris (decima) illis de Bersatoribus, die martis (XIIIJ) dominis Squalengiarum, die mercuri (XV) dominis de Bagnolio, die jovis (XVI) ad cenam pluribus nobilibus et sapientibus invitatis.

Ipsa die veneris (XVIJ) Dominus ultramontes arripuit iter suum, et fuit sero apud Sanctum Ambrosium ad expensas abbacie Sancti Michaelis Clusini.

Die sabati apud Secusiam ad expensas abbatis dicti loci.

Die dominico apud Oncey in Mauriana.

Die lune apud Sanctum Michaelem in Mauriana ad prandium. Sero apud Sanctum Johannem de Mauriana ad expensas domini Hugonis de Ruppecula; die vero martis ad prandium ad expensas domini de Camera.

Die martis sero apud Aquambellam (17).

Die mercuri ad prandium apud Montemelianum. Sero apud Chambayriacum ad expensas domini Comitis (Sabaudie).

Unum intervallum.

Agosto.

Die jovis, in crastino Beati Laurencii (scilicet die XJ augusti), apud Pinerolium, presentibus dominis de Lucerna, dominis de Plozasco, dominis de Tranna et pluribus tam nobilibus quam aliis ad prandium. Ipsa die sero fuit Dominus apud Sanctum Ambrosium, eundo ultra montes.

Die veneris ad expensas Thome de Jaillone (18) castellani Miradolii apud Secusiam. Sero apud Lencium burgum.

Die sabati in vigilia Assumptionis B. M. apud Fornellos (19) ad prandium. Sero apud Sanctum Michaelem in Mauriana.

Die dominica apud Cameram ad prandium. Sero apud Eythonem (20) cum domina, et familia fuit apud Aquambellam.

Die lune sequenti in festo Assumptionis B. M. apud Montemelianum (21) ad prandium. Sero apud Chamberiacum (22).

Die martis sequenti apud Chamberiacum ad prandium, presente domino Rodulpho de Intramontibus, baillivo Sabaudie. Ipsa die sero, diebus mercuri et jovis sequentibus ad prandium, apud Montembellum (23) ad expensas Guillelmeti.

[*Doc.* 60] (17) Aiguebelle.
(18) Giaglione.
(19) Fourneaux.
(20) Aiton.
(21) Montmélian.
(22) Chambery.
(23) Montbel.

Die veneris apud Chavelutum (24) presente Aymone de Boszosello, et [c. 1295]
fuit ibidem die sabati ad prandium.

Die sabati sero ad expensas domus Altecombe, et fuit ibidem die dominica sequenti ad prandium ad expensas domini Guidonis de Chastellione (25).

Die dominica sero apud Seysellum, presentibus Humberto de Miribello (26), Berlione Revoyri et pluribus aliis nobilibus euntibus cum domino versus Gebennas ad astilludia.

Aliud intervallum.

Settembre—Ottobre.

Die mercuri sero in vigilia Nativitatis B. M. anno eodem (7 settembre) apud Aquis (27), et fuit ibidem ad prandium die jovis in festo Nativitatis B. M.

Die jovis in festo Nativitatis sero apud Motam (28) ad expensas prioris dicti loci.

Die veneris apud Chamberiacum sero, et fuit ibidem usque ad diem dominicam (XVIIJ ejusdem): die dominico (XJ) solvit expensas Domini dominus Hugo de Ruppecula: die mercuri (XIIIJ), presentibus ad cenam quibusdam burgensibus ejusdem loci.

Die dominico (XVIIJ) sero fuit Dominus apud Eythonem, familia ejus apud Aquambellam, et stetit ibidem usque ad diem lune ad prandium.

Die lune sero apud Cameram ad expensas domini Hugonis de Ruppecula.

Die martis fuit Dominus sine familia ad prandium apud Sanctum Johannem de Mauriana, ad expensas dicti domini Hugonis. Ipsa die sero apud Sanctum Michaelem.

Die mercuri apud Termeignonum (29).

Die jovis sequenti apud Ferreriam (30) in potacione, deinde apud Secusiam per totam diem.

Die veneris apud sanctum Ambrosium, ad prandium. Sero apud Collegium, presentibus domino Benedicto Aillaudi, domino de Ruppecula.

Diebus sabati, presentibus domino Hugone de Podio Galteri cum supradictis tam castellanis quam invitatis, et dominica apud Taurinum.

Die lune ad prandium apud Montem Calerium, ad expensas domini Hugonis de Podio Galterio. Ipsa die sero et martis ad prandium apud Carinianum.

Diebus martis sero et mercuri ad prandium apud Vigonum.

Ipsa die mercuri sero apud Pynarolium et stetit ibidem usque ad diem dominicam post festum beati Michaelis; presentibus die veneris pluribus ex dominis de Ploczasco.

Expense hospicii domini Philippi de Sabaudia facte per manus Guichardi (clerici) a die lune post festum beati Michaelis, que fuit V nonas octobris anno Domini MCC nonagesimo quinto.

[*Doc.* 60] (24) Chevelu.
(25) Chastellion.
(26) Mirbel.
(27) Aix.
(28) La Motte.
(29) Termignon.
(30) Ferrera Cenisia.

[a. 1295] In primis die lune apud Pinayrolium per octo dies, videlicet usque ad diem lune (decimam ejusdem) exclusive. Presentibus: die martis domino Guillelmo; die jovis domino Hugone Bertrandi, domino Hugone de Podio Galteri, domino Guillelmo de Ruppecula, Hugonino de Pontetremulo (31): die veneris Guillelmo et Hugonino: die dominica dominis Squalengiarum.

Die lune sequenti et die martis ad prandium apud Moretam: presentibus domino Hugone de Podio Galteri, domino Guillelmo, domino Jacobo de Geria, castellano, Gilberto (de Moreta): die martis ad expensas Berlionis Revoyri castellani dicti loci.

Die martis sero apud Villamfrancham, presentibus cumdominis de Moreta et fuit ibidem die mercuri.

Die jovis apud Caburrum presentibus domino Aycardino de Lucerna et quibusdam aliis nobilibus tam de Lucerna quam alibi.

Die veneris apud Villamfrancham, presentibus quibusdam civibus de Taurino et fuit ibidem die sabati ad prandium, presentibus Leone de Sancto Stephano et civibus Taurini. Ipsa die sero et die dominico apud Vigonum, presentibus omnibus nobilibus et pluribus sapientibus de Pedemonte, quos dominus mandaverat.

A die lune usque ad diem jovis potacione matutina apud Pinarolium presentibus domino Henrico de Rippa alta (32), cum dominis Scalengiarum, Morete, Lucerne: die martis Hugonino, Joffredo de Claromonte (33): die mercuri Hugonino, Joffredo, Hurico de Rippa alta, cum dominis de Lucerna et de Moreta et pluribus aliis nobilibus de Pedemonte.

Die jovis sero apud Carnianum, presentibus supradictis cum sex hominibus cum armis, qui associaverunt dominum de Pinarolio; et fuit ibidem die veneris potatione matutina.

Die veneris sero apud Taurinum presentibus Joffredo, Hugonino, castellano Pinarolii, et stetit ibidem usque ad diem lune ad prandium, presentibus hac die Joffredo, Hugonino, domino Hugone de Podio Galteri, Leonardo, judice.

Ipsa die sero et die martis apud Montemcalerium presentibus Joffredo et Hugone, Leonardo et, die martis, Gilberto de Moreta, castellano Pinarolii.

Die mercuri apud Carnianum, presentibus Joffredo, Hugone, Gilberto.

Die jovis apud Vigonum et fuit ibidem die veneris sequenti in festo apostolorum Symonis et Jude pro potacione matutinali.

Ipsa die sero apud Pynarolium, presentibus Joffredo et Hugone; et fuit ibidem usque ad diem dominicam ad prandium.

Diebus dominica sero et lune, in vigilia omnium Sanctorum, apud Caburrum.

Novembre.

Die martis, qua fuit festum omnium Sanctorum, apud Caburrum ad prandium presentibus Joffredo, sapientibus.

[*Doc.* 60] (31) Pontremoli.
(32) Rivalta.
(33) Clairemont.

Ipsa die sero apud Rippam altam ad expensas abbacie dicti loci. [a. 1295]

Die mercuri apud Rippolas, qua die ivit Dominus obviam Episcopo Ambianensi (34) presentibus Joffredo, omnibus de Ploczasco, quibusdam gentibus de armis, qui associaverunt Dominum.

Die jovis apud Taurinum.

Die veneris apud Ploczaschum ad prandium ad expensas dominorum dicti loci.

Ab ipsa die veneris sero usque ad diem lune ad prandium apud Pinarolium; presentibus die veneris Hugonino; die dominica domino Jacobo de Geria, ipso Hugonino, Thoma et Ludovico de Bersatoribus.

Die lune sero, presentibus Hugonino et Leonardo de Turcha; die martis presentibus supranominatis, domino Jacobo; die mercuri, presentibus Hugonino, Leonardo, Gilberto de Moreta. Diebus jovis et veneris, qua fuit festum sancti Martini, presentibus Jaquimino cum domino Scalengiarum, Hugonino, Leonardo, Thoma de Bersatoribus, Gilberto de Moreta apud Vigonum.

A die sabati usque ad diem veneris ad prandium inclusive apud Pinarolium, presentibus; die sabati Aycardino de Lucerna, Hurico de Rippa alta, Hugonino: die dominica eodem Hugonino, domino Hugone Bertrandi, Johanne et Ruphino de Moreta; die lune cum prenominatis Thoma de Bersatoribus; die martis domino Pagano (de Subinasco judice), die mercuri cum dominis Scalengarum.

Ipsa die veneris sero apud Vigonum, presentibus Jaquimino de Esqualengis, Gilberto de Moreta, vicario Taurini et fuit ibidem die sabati ad prandium.

Die sabati sero apud Taurinum, presentibus Jaquimino, Gilberto, vicario; et fuit ibidem per decem dies, videlicet usque ad diem dominicam ad prandium, presentibus; die dominico Jaquimino, Gilberto, Leonardo, vicario: die lune, cum supradictis, Leonardo de Turcha; die mercuri Pepino de Brennez, quem Dominus miserat ad marchionem Saluciarum, et die dominica omnibus de parte Sylorum et de Ruvore (35) ad prandium.

Ipsa die dominica sero apud Montemcalerium.

Die lune apud Carnianum.

Die martis et die mercuri ad prandium apud Scalenguas ad expensas Jaquimini cumdomini dicti loci.

Die mercuri sero, qua fuit festum beati Andree, apud Pynarolium, presentibus cumdominis de Lucerna et fuit ibidem die jovis.

Dicembre.

Die veneris post festum beati Andree arripuit Dominus iter suum in Sabaudiam.

[*Doc.* 60] (34) Amiens.

(35) I Sili ed i Rovere. Questi erano signori di Vinovo.

61.

Giuramento di fedeltà prestato dai Nobili del Piemonte.

(Acaja, 1). (Febbraio).

[a. 1295] Cuidam nuncio misso de Villafrancha apud Virles, Ploczaschum et Vinief (1) pro nobilibus mandandis ad faciendam fidelitatem.

Cuidam nuncio misso de Ferruzzasco apud Trannam, Bruinum, Planeciam, Collegnum pro nobilibus mandandis ad faciendum fidelitates.

(Pinerolo, 1). (2 ag. 1294 al venerdì dopo il 6 dic. 1296).

In exp. Brocii notarii de Avillania et unius sui socii factas apud Pynerolium, quum recepit de mandato Domini fidelitates nobilium Lucerne et Bricayrasii et quorumdam aliorum nobilium de terra Pedemontis.

In expensis Peroneti de la Rossa notarii tramissi in valle de Lymena (2) pro quibusdam consignamentis de feudo Domini ibi recipiendis.

62.

Messaggi al Conte di Savoja.

(Acaja, 1). (Febbraio).

Cuidam nuncio misso de Rippolis ultra montem Cynesii ad dominum Comitem Sabaudie.

Regrennito misso de Pinarolio in Angliam ad dominum Comitem Sabaudie.

63.

Messaggi di Borgogna.

(Acaja, 1). (Marzo).

Cuidam nuncio, quem dominus Hugo de Burgundia (1) miserat ad Dominum.

64.

Relazioni col Marchese di Saluzzo.

(Acaja, 1). (Marzo).

Cuidam nuncio marchionis Saluciarum, qui aportaverat pisces Domini.

(Aprile).

Cuidam nuncio misso de Villafrancha versus Reconins ad Marchionem Saluciarum.

[*Doc.* 61] (1) Vinovo. Erroneamente il Cibrario (*Origini e progressi*) dà la data di questo giuramento sotto l'anno 1294.

(2) Lemina.

[*Doc.* 63] (1) Ugo di Borgogna, avo di Filippo di Savoia.

Cuidam nuncio misso ad omnes castellanos Domini, ut ipsi facerent preconizari, quod omnes conquerentes de gentibus marchionis Saluciarum irent, ad diem recollectam inter partes, predictis querimoniis sedandis. [a. 1295]

65.

Relazioni col Marchese di Monferrato.

(Acaja, 1). (1-8 maggio).

Cuidam nuncio marchionis Montisferrati de dono Domini (*S*).

Cuidam nuncio misso ad abbatem Secusie et dom. Hugonem Bertrandi, ut ipsi mitterent gentes cum armis in subsidium marchionis Montisferrati (*S*).

Cuidam nuncio misso ad Episcopum et quosdam cives Taurini, ad castellanum Montiscalerii et plures alios tam nobiles quam alios pro eodem (*S*).

Duobus nunciis missis versus Bargias (1) et Vallem Sancti Martini pro eodem.

Folqueto de Bersatoribus pro stipendiis hominum cum armis missorum marchioni Montisferrati et pro expensis domini Hugonis de Podio Galterij et dicti Folqueti recipientis ipsos homines apud Taurinum, et fuerunt ibidem per duos dies (*S*).

(Avigliana, 2). (24 magg. 1295, 1 giugno 1296).

Expensis castellani (2) quando fuit in Canavesio in subsidium marquionis per quatuor dies.

(Carignano, 1). (9 magg. 1294, Ven. post fest. B. Nich. 6 dic. 1296).

Stipendiis decem novem hominum equitum cum armis, quos de mandato Domini et per literas ipsius (castellanus) (3) duxit in servicium marchionis Montisferrati ad deffensionem terre ipsius.

In una banneria de armis domini Humberti de Luyron empta que secum portavit. XXX sol.

66.

Messaggio alla Corte Romana.

(Acaja, 1). (Marzo).

Fratri Philippo de conventu Pynarolii eunti ad Curiam Romanam.

(Maggio)

Regrennito misso ad Curiam Romanam.

[*Doc.* 65] (1) Barge.
(2) Pietro Didier, baillivo di Val Susa e cast. di Avigliana.
(3) Raimondo Ferrandi.

67.

Convocazione dei Signori Piemontesi.

(Acaja, 1). (14-16 maggio).

[a. 1295] Cuidam nuncio misso de Pinarolio ad dominos de Tranna, Squalengiarum et Casalis et plures alios circumstantes ut venirent ad Dominum, ad invicem ordinandum et constituendum (*S*).

Cuidam nuncio misso ad dominos de Lucerna, de Bagnolio et pluribus aliis (*sic*) castellanis ut venirent ad Dominum pro eodem (*S*).

Ad dominum Hugonem de Valle Sancti Martini pro eodem (*S*).

Cuidam nuncio misso versus Trannam et versus Esqualengias ad dominos, ut ipsi procurarent equos, quos promiserant levare et tenere (*S*).

68.

Missioni ad Asti.

(Acaja, 1). (Marzo)

Domino Othoni de Melioreto (1) misso versus Ast pro quadam ambaxatione.

(15-22 maggio).

Cuidam nuncio misso versus Ast pro custodia monete Montiscalerii procuranda.

69.

Relazioni con Milano.

(Acaja 1). (4 a 11 giugno).

Duobus nunciis de Mediolano, qui aportaverunt literas ex parte Capitanei dicti loci.

70.

Presa di possesso del Castello di Torino.

(Acaja 1). (Dal 12 al 17 giugno).

Expensis Guichardi clerici missi de Pinarolio versus Taurinum pro castro dicti loci recipiendo.

71.

Cavalcata di Moretta.

(Pinerolo, 1). (2 ag. 1294, Die Ven. post fest. B. Nicholaj ag. 96).

Die IIIJ XXX florenis receptis de Pepineto de Charra, pro composicione facta per ipsum cum Domino, super eo quod dicebatur ipsum notificasse cum dominis de Moreta adventum Domini, volentis intrare castrum dicti loci (*S*).

Doc. 68] (1) Miglioreto.

(Moretta, 1). (15 sett. 1295, 1 sett. 1296).

Una maneria, una achia (1), una ayssola (2), una raissia (3) magna et una parva, duobus taravellis, duobus cutellis, tribus lymis, duobus escopellis (4), duobus punzonibus et quibusdam aliis aysiamentis (5) emptis ad opus Hugonini de Montagniaco balistarii, quem Dominus tramisit apud Moretam, ut ibidem aptaret balistas. [a. 1295]

Uno turno ad balistas portando de Vigono apud Moretam.

Uno alio turno (ad balistas) portando de Pynarolio ad dictum castrum.

Tribus corneis terreis pro gaytiis iij sol.

Stipendiis octo clientum et unius gaytie quos secum castellanus (6) tenuit in municione dicti castri ultra municionem consuetam ab undecima die mensis octobris usque ad primum diem mensis septembris MCCLXXXXVJ.

(Acaja, 1).

Fascio Lardonis (olim castellano) pro bastimento Morete faciendo (*S*).
Hugoneto balistario aptanti balistas Domini apud Moretam (*S*).

72.

Permuta fatta del Castello di Mongiovetto e della terra di Coazze.

(Rivoli, 1). (27 magg. 1295, 2 giugno 1296).

Faydito de Montejoveto de quodam debito quingentarum librarum viennensium, in quibus Dominus (Comes) sibi tenebatur, ut dicitur, pro excambio facto inter ipsum et dominum Comitem de castro Montisjoveti et de villa Covaciarum, ut per instrumentum factum per Petrum Troya notarium anno Domini millesimo CCLXXXXV indicione octava, ultima die mensis septembris.

73.

Il seguito di Filippo di Savoia soggiorna a Chamberi durante il viaggio di Ginevra (1).

(Acaia, 1).

Ad expensas familie Domini et septem equorum factas apud Chambeyriacum per manus Xanthelmi de Sancto Anthonio, a die veneris post octabas Assumptionis beate Marie, usque ad diem mercuris in vigilia nativitatis beate Marie.

[*Doc.* 71] (1) Azza.
(2) Piccola scure.
(3) Dal piemontese *ressia*, sega.
(4) Scalpelli.
(5) Attrezzi.
(6) Berlione Ravoyri.

[*Doc.* 73] (1) V. Doc. 60, agosto.

74.

1296.

Don Ferrando di Spagna a Rivoli.

(Rivoli, 7). 2 giugno 1296, aprile 1297).

[a. 1296] Ad expensas domini Ferrandi de Ispania.

75.

Il Castellano di Cavour a Cambray con Filippo di Savoja.

(Cavour, 1). 15 marzo, 1 settembre 1296).

Expensis suis (castellani) (1) veniendo de Cambray ad domum suam, ubi cum Domino iverat, videlicet quando transivit in Angliam.

Sibi ipsi in quibus Dominus ei tenebatur... veniendo de Flandria.

76.

Pietro ed Amedeo di Savoja a Vigone ed a Pinerolo.

(Vigone, 1). 21 aprile 1295, 12 sett. 1296).

Ad expensas hospicii dominorum Petri et Amedei (1) fratrum Domini factas apud Vigonum mense julii.

(Pinerolo, 1). (1294-96).

Ad expensas dominorum Petri et Amedei fratrum Domini factas apud Pynarolium a die XIIJ Julii usque ad diem sabati post festum beatorum Jacobi et Cristophori anno eodem (1296) videlicet per XV dies, antequam Dominus veniret de Anglia.

Ad expensas eorumdem factas ibidem die veneris ultima mensis augusti et die sabati sequenti prima septembris, die lune IIJ septembris et per duodecim dies sequentes finitos die sabato XV dicti mensis.

77.

Soggiorni di Filippo di Savoja.

(Acaja, 2).

Expense hospicii Domini Philippi de Sabaudia facte per manus Guichardi clerici a die sabati post festum beatorum Jacobi et Christophori anno Domini MCC nonagesimo sesto.

Luglio.

Ipsa die sabati apud Pynerolium, presentibus fratribus Domini, domino de Camera, marchione de Carreto, cum dominis Scalengiarum et pluribus aliis;

[*Doc.* 75] (1) Guglielmo di Montbel.

[*Doc.* 76] (1) Pietro, decano di Salisbury, poi arcivescovo di Lione. — Amedeo arcidiacono di Rheims.

[a. 1296]

et stetit Dominus Pynerolii usque ad diem martis; ad prandium presentibus die lune dominis de Lucerna, domino Francisco de Brennez et pluribus aliis.

Diebus martis et mercuri ad prandium apud Montemcalerium, presentibus domino Ferrando de Ispania, fratribus Domini et pluribus equitibus de Pynarolio et (die mercuri) de Taurino, qui associaverunt Dominum. Ipsa die mercuri sero fuit Dominus apud Taurinum, presentibus fratribus Domini, domino de Camera et pluribus aliis. Et fuit ibidem usque ad diem veneris, presente (die jovis) preceptore Sancti Anthoni de Rivo inverso.

Agosto.

Diebus veneris et sabati apud Montemcalerium; presentibus (die veneris) fratribus Domini, quatuor equitibus de familia domini Comitis, Gilberto de Moreta etc.

Diebus dominica, lune, martis, mercuri sequentibus apud Carinianum presentibus fratribus Domini, Gilberto de Moreta, castellano Pynarolii (1), qui per precedentes dies ivit cum Domino, et (die lune) domino de Camera et ambaissatoribus marchionis Montisferrati (*S*).

Die mercuri sero fuit Dominus apud Taurinum presentibus fratribus Domini, domino de Camera, Jaquimino cum domino Scalengiarum, Gilberto de Moreta, quibusdam cum dominis de Ploczasco et quibusdam castellanis.

Diebus jovis, que fuit vigilia Beati Laurencii (VIIIJ augusto), et veneris ibidem, presentibus fratribus Domini, marchione Montisferrati et pluribus aliis. Die veneris vino Episcopi Taurini. Piscibus: portagio dictorum pro majori parte de Sancto Mauro. Ipsa die veneris sero apud Clavasium.

Die sabati sequenti fuit Dominus ad prandium ad expensas marchionis (Montisferrati) apud Clavaxium. Sero apud Planicias ad expensas hominum Planeciis.

Die dominica ad prandium fuit Dominus apud Combamviannam ad expensas castellanorum dictorum locorum. Ipsa die sero apud Pynarolium.

Diebus lune, martis, mercuri, qua fuit festum Nativitatis (2) beate Marie, et jovis ad prandium fuit Dominus apud Pynarolium, presentibus die lune fratribus Domini, domino de Camera, quatuor civibus Astensibus de Solerio, et die martis quibusdam joculatoribus.

Die jovis sero fuit Dominus apud Perusiam ad expensas Berlionis de Ponte castellani dicti loci, presentibus dicta die fratribus Domini, domino de Camera, domino Hugone de Valle Sancti Martini.

Die sabati apud Pinarolium presente domini de Camera.

Die dominica sequenti fuit Dominus apud Vigonum, ad prandium ad expensas domini Hugonis de Ruppecula, sero ad expensas proprias, et ibidem stetit usque ad diem martis ad prandium; presentibus fratribus Domini, domino de Camera, castellano Pinarolii, domino Jacobo de Gilio, Jaquimino cum domino Scalengiarum.

[*Doc.* 77] (1) Tommaso di Giaglione.
(2) Dicasi *Assumptionis* (15 agosto).

[a. 1296] Die martis sero fuit Dominus apud Carinianum, presentibus domino Martino Roboreti et quibusdam aliis.

Diebus mercuri, jovis qua fuit festum sancti Bartholomei (XXIIIJ augusti) et veneris ad prandium apud Montemcalerium, presentibus fratribus Domini, et (die iovis) Guillelmo Junini et Durando de Faga, qui venit ipsa die pro computo recipiendo; decem sestariis de avena de dono Leonardi de Turcha.

Die veneris sero et diebus sabati et dominica apud Pinarolium.

Die lune sequenti ivit Dominus ultramontes et fratres ejus iverunt ipsa die mane apud Vigonum, et dominus Hugo de Ruppecula, Durandus et Guichardus et plures de garcionibus Domini et fuerunt ibidem diebus martis, mercuri, jovis et veneris de mane pro potacione matutina; presentibus die mercuri domino Barnabo milite, Jaquimino cum domino Scalengiarum, duobus ambayssatoribus videlicet unum ex parte marchionis Ferrarie et alium ex parte marchionis Montisferrati (*S*); et die jovis Ruffino de Moreta, Laysuel et quibusdam aliis.

Expense Domini Philippi de Sabaudia facte per manus dicti Guichardi a die veneris in festo Beati Mathey Apostoli (XXJ septembris) anno Domini CCLXXXXVJ, qua die venit Dominus de ultramontibus.

Settembre.

In primis dicta die veneris in festo Beati Mathey apud Vigonum presentibus fratribus Domini.

Diebus sabati, dominico et lune apud Montemcalerium, presentibus pluribus Genuensibus.

Diebus martis et mercuri ad prandium apud Taurinum, presentibus fratribus Domini, Benedicto Aillaudi etc.

Diebus mercuri sero et jovis ad prandium apud Carinianum.

Die jovis sero et die veneris ad prandium apud Vigonum.

Diebus veneris sero et sabati ad prandium apud Villamfrancham.

Ottobre.

Die sabati sero apud Pinayrolium et fuit ibidem per octo dies. Presentibus die jovis Jaquimino (de Scalengiis) et die veneris illis de Bersatoribus. Tribus anxerulis de dono abbatis Caburri.

In octabis Sancti Michaelis die sabati apud Combamvianam ad prandium, et quasi tota familia remansit Pynarolii et maxime dominus Hugo de Ruppecula et Johannes de Cammilla. Sero fuerunt omnes prenominati ibidem.

A die lune sero usque ad diem mercurii apud Caburrum, presentibus fratribus Domini, Johanne de Saluciis et die martis Aquino Albano. Avena de dono Johannis Brez notarii.

Die mercuri ibidem presentibus solis fratribus Domini; et dominus fuit apud Revellum cum marchione Saluciarum. Sero fuerunt ibidem omnes predicti.

A die jovis usque ad diem lune apud Pynarolium, presentibus cum dominis de Lucerna, de Moreta, de Valle Sancti Martini, Aquino Albano (die jovis).

Die lune et die martis apud Vigonum, presentibus fratribus Domini,

Gilberto de Moreta, Aquino Albani, Jaquimino cum domino Scalengiarum [a. 1296]
et pluribus aliis, quos Dominus mandaverat.

Die mercuri arripuit Dominus iter suum in Sabaudiam et fratres ejus; fuerunt sero ad expensas preceptoris Sancti Anthonii de Rivo inverso.

Die jovis ad prandium apud Chanuscum (3) ad expensas Hugonis Bertrandi, ipsa die sero apud Secusiam.

Die veneris apud Termeignonum.

Die sabati apud Maudanam (4) ad prandium. Ipsa die sero apud Sanctum Michaelem in Mauriana.

Die dominica sequenti fuit Dominus apud Cameram ad expensas domini Hugonis de Ruppecula et domini de Camera.

Die lune post festum beati Luce Evangeliste (XVIIJ octobris) Dominus et fratres ejus venerunt apud Eythonem veniendo de Pedemonte et stetit ibidem usque ad diem martis ad prandium.

Eadem die sero fuit Dominus apud Montemmelianum ad expensas liberorum Comitis.

Die mercuri reversus fuit apud Eythonem, ibidemque moratus fuit usque ad diem dominicam ad prandium.

Ea die, dominica, qua fuit festum apostolorum Symonis et Jude, fuit Dominus in sero apud Chambayriacum presentibus domino Amedeo de Ciriay, domino Nicholao de Ballotis (5), tribus scutifferis domini Comitis.

Diebus lune et martis ad prandium apud Aquas.

Ea die sero apud Burgetum ad expensas domini Comitis.

Die mercuri apud Montemmelianum ad expensas domini Comitis.

Novembre.

Diebus veneris et sabati sequentibus venerunt Dominus et ejus fratres apud Chamberiacum.

Die dominica sequenti fuerunt Dominus et fratres ejus apud Montemmelianum cum liberis domini Comitis ad prandium.

Ipsa die sero apud Eythonem ad expensas domine matris Domini.

Intervallum quatuor dierum.

Diebus veneris post octabas omnium Sanctorum, sabati, dominica sequenti qua fuit festum beati Martini, usque ad diem jovis in vigilia Beati Andree ad prandium apud Eythonem.

Dicta die jovis sero et die veneris sequenti apud Chamberiacum presentibus fratribus Domini et quibusdam domicellis extraneis.

Dicembre.

Die sabati fuerunt Dominus et fratris ejus apud Altamcombam ad expensas abbacie.

Die dominico apud Ruppemfortem (6) cum Domino Ludovico ad prandium. Eadem die sero apud Rosseillonem (7).

[*Doc.* 77] (3) Chianoc.
(4) Modane.
(5) Ballot.
(6) Rochefort.
(7) Roussillon.

[a. 1296] Die lune sequenti apud Sanctum Raguebertum (8) ad expensas Rodeti de Montemajori baillivi Beugesii (9). Sero apud Ambrogniacum (10) ad expensas abbatis dicti loci.

Die martis fuerunt Dominus et fratres ejus apud Burgum in Breissia (11) per totam diem.

Die mercuri ibidem pro potacione matutina, presentibus fratribus Domini. Ipsa die fratres Domini arripuerunt iter suum in Franciam et Dominus reversus fuit prope Ambrogniacum.

Die jovis sequenti ad prandium apud Sanctum Raguebertum. Ipsa die sero apud Rossillionem ad expensas baillivi Beugesii.

Die veneris sequenti ibidem ad prandium sero apud Petram Castri (12) ad expensas domini Ludovici.

Aliud intervallum duodecim dierum.

Die veneris ante Natalem Domini, die sabati et die dominico ad prandium apud Eythonem.

Die dominica sero apud Aquam bellam.

Die lune sequenti, que fuit vigilia Natalis Domini, apud Sanctum Johannem ad expensas Episcopi Mauriane.

78.

Nozze Monferrato-Savoja (1).

(Avigliana, 2). (Maggio 1295, giugno 1296).

Ad expensas Brochi notarii euntis ad marchionem Saluciarum pro fidejussione dotis Margarite facienda, et eundo bis ultra montes pro facto matrimonii dicte Margarite et marquionis Montisferrati per viginti quinque dies.

In expensis domini Rodulphi Sucros et duorum imbaxiatorum marquionis, qui ibant ultra montes et in eorum reditu per duos dies.

Rosseto clerico Domini (Comitis) pro nupciis Margarite filie Domini et marchionis Montisferrati apud Ripolas faciendas.

(Rivoli, 7). (25 maggio 1295, 2 giugno 1296).

Ad expensas equorum domini Amblardi de Intramontibus (2) et magistri Petri physici et domini Guillelmi de Ruppecula militis veniencium apud Ripolas et ibi morancium pro matrimonio Margarite filie domini Comitis.

Ad expensas hospicii dicte Margarite die desponsacionis sue, videlicet die dominico junii et die sabati precedentis.

Ad expensas domini Episcopi Vercellensis (3) quando fuit apud Ripolas pro matrimonio filie Domini cum marchione Montisferrati.

[*Doc.* 77] (8) Saint Rambert.
(9) Beaugé.
(10) Ambronay.
(11) Bourg en Bresse.
(12) Pierre-Châtel.

[*Doc.* 78] (1) Margherita di Savoja figlia di Amedeo V e Giovanni di Monferrato.
(2) Amblardo di Entremonts.
(3) Aimone di Chalant Vescovo di Vercelli, traslato dalla sede di Aosta. Cfr. Savio, *Gli antichi Vescovi d'Italia*, vol. 1.

Ad expensas hospicii Margarite filie Domini factas Secusie die veneris octava junii eundo ad marchionem Montisferrati maritum suum, presentibus domino Episcopo Mauriane, comite Gebennarum, domino Bellijoci (4), domino de Camera et pluribus aliis. [a. 1296]

(Susa, 3). (1 giugno 1296, 27 aprile 1297).

Ad expensas domini Episcopi de Mauriana, comitis Gebennarum, domini Guigonis de Montelupello (5), et Guigonis de Saysello redeuncium de Rippolis de nupciis Margarite filie domini uxoris domini marchionis Montisferrati.

79.

Il Conte di Beaujeu a Pinerolo.

(Pinerolo, 1). (1294, dic. 1296).

Ad expensas Guichardi domini Bellijoci factas apud Pynarolium cum sexaginta equis, qui veniebat de Monteferrato.

80.

Cavalcata in soccorso del Marchese di Monferrato.

(Rivoli, 7). (1296-97).

Expensis Petri Serios tenentis locum baillivi apud Ripolas euntis in Canaveys in subsidium marchionis, quando homines sui volebant se revoltare; et duxit homines tocius Vallis Secusie.

81.

Stefano di Borgogna in Piemonte.

(Pinerolo, 1). (1294-96).

Ad expensas domini Stephani de Burgundia (1) factas apud Pynarolium per duas vices quibus fuit ibidem, eundo et redeundo de Curia romana per tres dies.

(Carignano). (Framm. di conto dell'anno 1296, mazzo 24).

Ad expensas domini Stephani de Burgundia factas apud Carinianum.

82.

Filippo di Savoja soccorre Lodovico di Savoja, sire di Vaud.

(Cavour, 1). (29 sett. 1296, 29 sett. 1297).

Clerico de Praroljo (1), Francisco Richelmi et Reynaudo Lyobardi existentibus de mandato Domini in Vaudum in servicium domini Ludovici de Sabaudia. [a. 1296-97]

[*Doc.* 78] (4) Guiscardo di Beaujeu, marito di Leonora di Savoia.
(5) Montluel.

[*Doc.* 81] (1) Stefano di Borgogna fratello di Guya, madre del principe Filippo e figlio di Ugo (V. doc. n. 63).

[*Doc.* 82] (1) Clerico di Prarolio (secondo il Cibrario, di Pralormo), fu più tardi *capitaneus Cavallancium*. Cfr. *Conti dell'Hôtel d'Acaja*, mazzo 1.

83.

Relazioni coi Soleri di Asti.

(Acaja, 2).

[a. 1296] Cuidam nuncio, qui portavit Domino et ejus fratribus iocalia ex parte Francesquini Solerii.

Cuidam nuncio misso de Vigono versus Ast ad Leonardum de Solerio.

84.

Manfredo di Saluzzo a Vigone.

(Vigone, 1). (1296-97).

Ad expensas Mainfredi de Saluciis factas apud Vigonum die sabati sero in festo Nativitatis Beate Marie Virginis (VIIJ septembris).

85.

Il Castellano di Pianezza in missione a Genova.

(Acaja, 2).

Leonardo de Turcha misso cum domino Fernando apud Jenuam.

86.

Inviati al Marchese di Monferrato.

(Acaja, 2).

Cuidam nuncio misso versus Montembellum (1) in Montemferratum.

Regrennito misso de Caburro ad Marchionem Montisferrati, ut accomodaret Domino equum suum.

87.

Missione ai Signori di Piossasco.

(Acaja, 2).

Cuidam nuncio misso ad dominos de Ploczasco super vadiamentis, qui fuerunt in terra Domini.

88.

Precauzioni per la sorveglianza sul Piemonte.

(Acaja, 2). (Novembre).

Expensis Guichardi missi a Domino (de Sabaudia) in Pedemontem circa festum beati Martini ad advidendum castellanos super custodia terre.

[*Doc.* 86] (1) Mombello.

89.

Soggiorni di Filippo di Savoja.

(Acaja, 2).

Expense hospicii Domini de Sabaudia facte per manus Guichardi clerici a die jovis post festum Puriffcacionis Beate Marie, que fuit VIJ februari, anno Domini nonagesimo septimo. [a. 1297]

Febbraio.

Ab ipsa die jovis (VIJ) usque ad diem martis (XIJ) ejusdem ad prandium fuit Dominus apud Vigonum, presentibus die sabati VIIJ vicario, Jaquimino de Escalengiis, bubulcis de Maxaello (1) adducentibus ligna, et die lune dominis de Lucerna, vicario, castellano Villefranche (2).

Die martis sero (XIJ) ejusdem mensis et die mercuri sequenti ad prandium apud Carinianum.

Die mercuri sero et diebus jovis et veneris apud Taurinum presentibus Genuensibus. Die veneris pro piscibus et de omnibus aliis fuit Dominus ad expensas preceptoris de Candyol (3).

Die sabati, et dominica ad prandium apud Pynarolium, presentibus die sabati cum dominis de Lucerna, illis de Bersatoribus, judice generali, vicario Taurini et castellano Villefranche.

Diebus dominica sero et lune apud Vigonum presente die lune vicario et Jaquimino de Scalengiis.

Die martis sequenti apud Caburrum, ad prandium ad expensas Guillelmeti de Monte Breono et stetit ibidem usque ad diem jovis.

Dicta die jovis sero apud Vigonum presentibus vicario, judice, domino Guillelmo Guersi, Bertino de Ploczasco; et stetit ibidem usque ad diem sabati inclusive, presentibus die veneris dominis de Lucerna et pluribus de Vigono, et die sabati Jaquimino (de Escalengiis), vicario, Gilberto de Moreta et pluribus aliis.

Die dominica sequenti in carnisprivio, presentibus Jaquimino et judice, apud Montemcalerium et fuit ibidem die lune ad prandium.

Ipsa die lune sero et die martis ad prandium apud Taurinum.

Die mercuri sequenti prima quadragesime apud Vicumnovum (4) ad expensas dominorum dicti loci.

Die jovis sequenti apud Vigonum presente domino Thadeo Canaczon et Jaquimino.

Marzo.

Die veneris (prima marcii) Dominus et tota ejus familia fuerunt apud Scalengias ad expensas Jaquimini. Sero apud Vigonum ubi stetit per duos dies.

[*Doc.* 89] (1) Macello.
(2) Berlione Revoyri.
(3) Candiolo.
(4) Vinovo.

[a. 1297] Die lune apud Villamfrancham ad expensas Berlioni castellani dicti loci. Sero apud Vigonum, ubi fuit usque ad diem sabati inclusive, presentibus, die mercuri, omnibus nobilibus et pluribus ambayssatoribus de Pedemonte et pluribus castellanis Domini, quos dominus mandaverat, et die jovis vicario, judice generali et pluribus aliis officiariis Domini.

Die dominica (x marcii) apud Pynarolium, presentibus universis cum dominis de Lucerna, de Moreta et pluribus de Vigono, et fuit ibidem die lune ad prandium. Ipsa die lune fuit Dominus apud Sanctum Ambrosium, eundo in Sabaudiam ad expensas abbatis Sancti Michaelis de Clusa et fuit ibidem die martis ad prandium. Dicta autem die sero, apud Secusiam.

Die mercuri apud Termegnonum.

Die jovis apud Sanctum Michaelem in Mauriana.

Die veneris apud Aquambellam.

A die sabati usque ad diem lune ad prandium apud Chambayriacum presente die dominico baillivo Sabaudie.

Die lune sero fuit Dominus apud Motam presente domino Jocerando de Sancto Mauricio et fuit ibidem die martis ad prandium.

Die martis sero et die mercuri ad prandium apud Burgetum. Ipsa die sero apud Chambariacum.

Die jovis sero apud Mosterium in Tharantasia, presente baillivo Sabaudie, domino Bassiano et quibusdam aliis.

Die veneris apud Turnonem ad expensas magistri Guillelmi Table ad prandium, sero ad expensas grangie Stamedii (5).

A die sabati (XXIIJ marcii) usque ad diem dominicam (ultimam ejusdem) fuit Dominus apud Mottam, presentibus die lune, qua fuit festum Annunciationis beate Marie, canonicis dicti loci; et diebus jovis, veneris et sabati Guillelmo Table, quem Dominus mandaverat, Guillelmo Iunini (6) (die veneris tantum) et die dominica domino Hugone de Ruppecula, Guillelmeto, Humberto et Guillelmeto de Miribello.

Aprile.

Die lune (prima mensis aprilis) et diebus martis et mercuri ad prandium apud Motham, presentibus die martis canonicis dicti loci.

Die mercuri sero apud Jannam (7).

Die jovis apud Sanctum Genesium (8) ad prandium. Ipsa die sero apud Eyniacum (9).

Diebus veneris, sabati, dominico in ramis palmarum, lune, martis, mercuri et jovis ad prandium apud Lugdunum presentibus die sabati quodam milite de Burgundia consanguineo Domini. Die lune fuit Dominus ad expensas Aymonis de Boczosello ad prandium.

Die jovis sero apud Lent (10) ad domini expensas Bellijoci.

[*Doc.* 89] (5) Tamié.
(6) Castellano di Cumiana.
(7) Yenne.
(8) Saint Genix.
(9) Eigues.
(10) Lans.

[a. 1296]

Diebus veneris, sabati et die Pasche apud Pontem Vele (11) ad expensas domini Comitis.

Die lune ad prandium apud Burgum in Bressia ad expensas domini humberti de Luyriaco (12). Sero apud Ambrogniacum, presentibus pluribus domicellis venientibus cum domino de Ponte Vele, et fuit ibidem die martis sequentis ad prandium.

Die martis sero apud Bellicium (13) presentibus Hugonino de Pontetremulo et quibusdam de villa supervenientibus et fuit ibidem die mercuri ad prandium.

Die mercuri sero fuit Dominus àpud Motam, et stetit ibidem usque ad diem sabati ad prandium.

Dicta die sabati sero et die dominica ad prandium apud Burgetum, ubi Dominus et dominus Hugo fuerunt cum Comite locuturi.

Die dominico sero apud Chambariacum, presentibus Berlione Revoyri, Jaquemeto de Boczosello, ultra hoc quod Dominus, dominus Hugo et dictus Jaquemetus comederunt in hospicio cum domino Comite, et fuit ibidem Dominus die lune de mane.

Die lune sero apud Rumilliacum (14).

Diebus martis, mercuri et jovis ad prandium apud Gebennas, presentibus liberis domini Ludovici de Sabaudia, pluribus joculatoribus, et, die mercuri, dominis Guichardo et Berlione Revoyri.

Diebus jovis sero, veneris, sabati, dominico et lune, qua fuit ultima mensis aprilis apud Nyons; presentibus die jovis dominis Guichardo et Berlione Revoyri et domino Guillelmo Bruni de Gez. Die sabati sero fuit Dominus et quidam familie sue apud Aquianum (15).

Die lune sero apud Morgiam (16) cum omnibus gentibus suis equitibus, et viginti duo, tam somerarii, quam garciones hospicii Domini cum decem equis, remanserunt apud Nyons.

Maggio.

Pro expensis Domini et familie, exceptis illis qui remanserunt apud Nyons, factis tam apud Morgiam quam Melduni (17) a die martis ante festum apostolorum Philippi et Jacobi inclusive usque ad diem dominicam XIJ madii inclusive videlicet per tresdecim dies.

A die lune sequenti (XIIJ) mensis may usque ad diem jovis (XVJ ejusdem) apud Meldunum. Expensis Domini et familie tam apud Meldunum quam in cavalcata Lustriaci (18) a die jovis (XVJ) mensis may usque ad diem jovis (XXIIJ) dicti mensis, qua fuit Ascensio

Die veneris sequentis, in crastino Ascensionis Domini, apud Meldunum

[*Doc.* 89] (11) Pontveyle.
(12) Luyrieu.
(13) Belley.
(14) Rumilly.
(15) Evian.
(16) Morge.
(17) Moudon.
(18) Lutry nel paese di Vaud.

[a. 1297] presente domino Humberto de Luyriaco; et fuit Dominus ibidem usque ad diem martis (XXVIJ ejusdem) mensis maij.

Die mercuri recessit Dominus et dominus Hugo cum domino Ludovico post prandium euntes in Sabaudiam, et quasi tota familia Domini remansit apud Meldunum.

Die jovis sequenti recessit tota familia Domini de Melduno, sequens Dominum in Sabaudiam. Ipsa die sero apud Thononem (19), praesentibus quibusdam domicellis de Sabaudia, venientibus de Melduno.

Die veneris apud Gebennas presente Domino, qui fuit ibidem die sabati ad prandium.

Die sabati sero apud Sayssellum.

Giugno.

Die dominica, que fuit Penthecostes, et die lune sequenti apud Petram Castri ad expensas Ludovici de Sabaudia.

Die martis apud Chambariacum. Sero Dominus comedit cum domino Comite, et fuit ibidem usque ad diem jovis ad prandium.

Diebus jovis sero, veneris et sabati apud Montembellum ad expensas domini dicti loci.

Diebus dominico sequenti et lune ad prandium apud Pontem Belli Vicini (20) ad expensas Berlionis Revoyri.

Die lune sero apud Petram Castri ad expensas domini Ludovici; et fuit ibidem die martis ad prandium.

Diebus martis sero et mercuri ad prandium apud Montembellum ad expensas Guillelmi domini dicti loci.

Diebus mercuri sero, jovis et veneris apud Chambayriacum.

Diebus sabati apud Montemmelianum, ubi fuit marchio Montisferrati ad expensas domini Comitis.

Die dominica apud Chambayriacum ad expensas domini Comitis presentibus marchione et pluribus extraneis.

Die lune apud Burgetum, ubi fuit marchio ad expensas domini Comitis.

Die martis apud Chambayriacum ad prandium. Sero apud Eythonem, ubi fuit die mercuri.

Die jovis apud Cameram in prandio. Sero apud Sanctum Johannem de Mauriana.

Die veneris apud Fornellos ad prandium. Sero apud Lanceumburgum.

Die sabati apud Secusiam.

Die dominico sequenti, die lune qua fuit festum Beati Johannis Baptiste (XXIIIJ Junii) et die martis ad prandium apud Taurinum presente Jaquimino.

Die martis sero et die mercuri ad prandium apud Montemcalerium presente Jaquimino.

Die mercuri sero apud Carinianum presente Jaquimino.

Die jovis sequenti apud Vigonum, presente Guillelmo Daniele.

[*Doc.* 89] (19) Thonon.
(20) Pont Beauvoisin.

Diebus veneris, sabati et dominico apud Pinarolium presentibus hac die dominus de Ploczasco. [a. 1297]

Luglio.

A die lune (que fuit prima julii) usque ad diem dominicam (VIJ ejusdem) inclusive apud Pinarolium; presentibus die martis quibusdam ambaxiatoribus de Lucerna; die jovis sero ad expensas Berlionis castellani dicti loci. Die sabati presentibus quibusdam de Pynarolio et de Taurino, die dominica Jaquimino de Scalengiis, pluribus de officiariis Domini.

Diebus lune et martis apud Lucernam, ad expensas dominorum dicti loci.

Die mercuri ad expensas abbatis Caburri. Sero, presentibus Jaquimino et pluribus joculatoribus apud Vigonum, ubi fuit per tres dies. Adfuerunt die jovis prepositus Villefranche, castellanus Carniani (21), die veneris Leonardus de Soleriis, Jaquiminus de Scalengiis.

Die dominico et lune apud Carinianum, presentibus dominis de Lucerna, de Moreta, domino Jacobo de Giliis, domino Othone de Mellioreto et pluribus aliis de castellanis Domini, quos ipse mandaverat. Die autem lune marchione Saluciarum et omnibus prenominatis.

Diebus martis et mercuri apud Vigonum; presentibus die mercuri in sero marchione Saluciarum et fratre ejus, dominis de Moreta et de Lucerna.

Die jovis apud Ploczaschum ad prandium fuerunt dominus et marchio ad expensas dominorum dicti loci: sero apud Avillaniam eundo obviam Comiti Sabaudie, presentibus Johanne de Saluciis, dominis de Ploczasco et pluribus aliis tam de castellanis Domini quam aliis nobilibus de Pedemonte.

Die veneris apud Sanctum Ambrosium ad prandium, presentibus supradictis.

Die sabati sequenti apud Taurinum, presentibus dominis de Lucerna, de Ploczasco, de Moreta, quibusdam sapientibus et quibusdam castellanis Domini. Et stetit ibidem ad prandium die dominica, ad expensas preceptoris de Rivo inverso.

Die dominico sero apud Rippam altam.

Die lune sequenti apud Vigonum, qua die fuit festum beate Marie Magdalene (XXIJ julii), presentibus Jaquimino et Isnardino Isnardi, et fuit ibidem die martis.

Die mercuri sequenti apud Taurinum, qua fuit vigilia beatorum Jacobi et Christophori, presentibus Domino, domino Comite Sabaudie, universis nobilibus Pedemontis.

Diebus jovis que fuit festum beatorum Jacobi et Christophori, veneris, sabati et dominica ad prandium apud Vigonum presentibus die sabati duobus ambaissiatoribus Astensibus.

Die dominico sero ivit Dominus in Vallem Sancti Martini, ubi habuit mandamentum suum terre predicte, et fuit ibidem usque ad diem martis ad prandium.

Die martis sero apud Perrusiam cum quasi tota sua comitiva ad expensas domini Hugonis de Ruppecula, et fuit ibidem die mercuri, presentibus castellanis Montiscalerii, Vigoni et Villefranche.

[*Doc.* 89] (21) Raimondo Ferrand.

Agosto.

[a. 1297] A die jovis, que fuit festum beati Petri ad vincula (I augusti), usque ad diem martis sequentem inclusive fuit Dominus apud Vigonum; presentibus die veneris et sabati domino Barnabo milite, marchione Saluciarum, die dominica domino Jacobo de Giliis et Belengerio de Lucerna.

Die mercuri sequenti apud Pynarolium.

A die jovis (VIIJ) usque ad diem jovis (XV), qua fuit festum Assumptionis beate Marie, apud Perrerium in Valle Sancti Martini, presentibus pluribus de exercitu et die jovis (XV) marchione Saluciarum.

Die veneris apud Carinianum.

Die sabati apud Montemcalerium. Sero apud Collegium presentibus Jaquimino de Scalengiis, Anthonio de Canavesio, judice generali, quibus Dominus mandaverat; et stetit ibidem per duos dies, presentibus domino Thadeo Canaczon, Jaquimino, Belengerio de Lucerna.

A die mercuri (XXJ) usque ad diem lune (XXVJ) ejusdem apud Pynarolium; presentibus diebus jovis et veneris dominis de Lucerna.

Diebus lune, martis, mercuri et jovis apud Vigonum, presentibus pluribus de villa, et diebus martis et mercuri Belengerio de Lucerna, Jaquimino de Scalengiis, Belangerio et Chaberto de Lucerna.

Diebus veneris et sabati apud Villamfrancham, presentibus dominis de Moreta.

Die sabati fuit Dominus ad prandium ad expensas prepositi Villefranche.

Settembre.

Die dominica prima septembris apud Villamfrancham ad prandium.

Ipsa die sero apud Vigonum, ubi fuit per duodecim dies, presentibus die veneris (VJ) cum dominis de Moreta, et die lune (IX) domino Friderico de Flisco.

90.

Munizioni ed armi nel Castello di Pinerolo.

(Miradolo, 2).

In uno turno ad albalistas qui remansit in castro Pinayrolii.

Duodecim braeriis ad tendendum albalistas que reposita fuerunt in gardaroba Domini apud Pynarolium.

Fliconibus quarellorum atiglandis, pennis et cola emptis.

Tribus miliaribus quarrellorum repositis in gardaroba Domini.

91.

Inviati al Marchese di Saluzzo.

(Pinerolo, 2) (1296, 13 febbraio 1297)

Folqueto de Bersatoribus tramisso marchioni Saluciarum.

(Acaja, 2). (Settembre).

Cuidam nuncio misso de Vigono versus Revellum ad marchionem Saluciarum.

92.

Relazioni col Marchese di Monferrato.

(Acaja, 2). (Febbraio).

Quatuor joculatoribus apud Taurinum, die qua marchio Montisferrati [a. 1297] recessit de dicto loco circa diem sabati post festum beati Vincentii (1).

(Febbraio).

Cuidam nuncio misso de Pynarolio ad marchionem Montisferrati.

(Marzo).

Regrennito misso de Vigono ad marchionem Montisferrati.

(Marzo).

Cursori marchionis Montisferrati.

93.

Relazioni di Filippo di Savoia cogli Astesi.

(Acaia, 2). (Giugno).

Cuidam nuncio misso de Taurino versus Ast ad Leonardum de Solerio et quosdam alios; et fuit ibidem per duos dies expectans dictum Leonardum, qui non erat in villa.

(Luglio).

Cuidam alii nuncio misso de Vigono versus Ast ad Leonardum de Solerio.

(Luglio).

Cuidam nuncio qui aportavit literas Domini ex parte Leonardi de Solerio.

94.

Spedizione contro gli uomini di Troffarello

(Acaja, 2). (12-19 luglio).

Cuidam nuncio misso de Vigono versus Combamviannam, Plozascum et Trannam pro dominis et gentibus dictorum locorum congregandis et ituri versus Montemcalerium contra illos de Troffarello.

Cuidam alio nuncio misso ad dicta loca pro dictis gentibus contramandandis.

95.

Guerra nella valle di S. Martino e assedio del castello di Perrero.

(Acaja, 2).

Expensis Domini factis apud Perusiam eundo in vallem Sancti Martini causa obsidendi castrum Perrerii (*S*).

[*Doc.* 92] (1) Circa il 22 gennaio, festa dei SS. Vincenzo ed Anastasio.

(3 agosto).

[a. 1297] Cuidam nuncio misso de Vigono versus Vicum novum et deinde versus Collegium ad mandandum gentes dictorum locorum ut venirent in Vallem Sancti Martini (*S*).

Cuidam alio misso de Vigono versus Scalengias, et deinde versus Combamvianam et Ploczascum, ad mandandas gentes dictorum locorum, occasione predicta.

Duobus nunciis missis de nocte de Myradolio versus Briccayrasium, Bagnolium et Lucernam.

(11 agosto).

Cuidam nuncio misso versus Montemcalierum ad mandandas gentes que remanserant venire in exercitum.

Cuidam alii nuncio misso versus Pynarolium pro cavillis ferreis machinarum et frondis adducendis.

Pelicie de Vigono misso de Valle Sancti Martini ad marchionem Saluciarum ut veniret in adiutorium Domini (*S*).

Bertino de Brenneczio misso de valle Sancti Martini ad marchionem Saluciarum ut veniret ad Dominum (*S*).

Cuidam nuncio marchionis Saluciarum qui venerat ad Dominum (*S*).

Cuidam alii misso versus Pynerolium pro cordis et canabo adducendis.

(12 e 17 agosto).

Cuidam nuncio misso de Valle Sancti Martini ad tenentem locum castellani Montiscalerii ut esset bene avisus ad custodiendum dominum Hugonem cumdominum dicte vallis (*S*).

Cuidam alii nuncio misso de dicta valle ad marchionem Saluciarum pro ipso contramandando.

Cuidam alii nuncio misso versus Perusiam pro ponderibus ad ponderandum lapides.

Medico qui curavit Guillelmetum Bochardi vulneratum in pede coram castro de Perrerio.

Factura unius machine ante castrum Perrerii et mantellorum ad idem et ad obsidendum dictum castrum (*S*).

Michaeli de Lucerna et Ingoni tourniour (1) operantibus in dicta machina per tres dies et tres noctes.

In una fronda dicte machine aptanda et factura alterius fronde nove pro eadem machina (*S*).

Novem lathoniis qui preparaverunt lapides pro dicta machina quasi per quatuor dies (*S*).

Quatuor corderiis qui fecerunt cordas dicte machine (*S*).

Victualibus emptis et repositis in castro Perrerii, quum fuit deliberatum Domino (*S*).

[*Doc.* 95] (1) Dal piemontese *Tourniour* — Tornitore.

[a. 1297]

Stipendiis excubiarum et exploratorum, quos dominus Hugo de Ruppecula et Berlio Revoiri tenuerunt super verticem montium de Pratogelato (2), dum exercitus erat ante dictum castrum (*S*).

(Miradolo, 2). (23 ag. 1296, 25 ag. 1297).

Quodam ponte refficiendo in Valle Sancti Martini, quum cavalcata Domini fuit ante castrum Perrerii et quibusdam victualibus misis per ipsum (castellanum) (3) gentibus Domini super montem.

Quinquies centum quarellis quos transmisit (castellanus) in municione castri Perrerii.

(Perosa, 2). 20 sett. 1296, 20 sett. 1297).

Stipendiis plurium clientum, quos habuit (castellanus) (4) per plures vices versus castrum Perrerii.

Expensis factis pro municione castri Perrerii, quam tenuit (castellanus) a vigilia Assumptionis beate Marie usque ad diem XIJ mensis septembris.

(Vigone, 1). (10 sett. 1296, 22 luglio 1297).

Ad expensas decem clientum missorum de mandato Domini in Vallem Sancti Martini, quum castrum redditum fuit Domino prima vice.

(Collegno, 1). (1 luglio 1297, 1 luglio 1298).

De x s. receptis de filio Jacobi Tenie qui remansit de cavalcata Vallis Sancti Martini secunda vice.

(Torino, 2).

De x s. r. a Bono Johanne filio de Petito de Gruillasco quia non ivit in cavalchata Sancti Martini.

(Avigliana, 3). 17 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Expensis dicti baillivi euntis ad dominum Phelipum apud Pinarolium et apud Vigonum ad loquendum super impedimento biloni et super quibusdam secretis de guerra Dalphini.

96.

Inviato di Filippo di Savoia alla Corte Romana.

(Miradolo, 2). (23 ag. 1296, 23 ag. 1297).

Henrico de Septimo (1) eunti ad Curiam Romanam.

[*Doc.* 95] (2) Pragelato. Il Cibrario assegna la data di questa guerra all'anno precedente.
(3) Tommaso di Giaglione.
(4) Ugo de la Rochette.

[*Doc.* 96] (1) Septième.

97.

Movimenti in Moretta.

(Moretta, 1). (1 sett. 1296,15 luglio 1297).

[a. 1297] Expensis ducentorum armatorum, qui fuerunt ibidem (ap. Moretam) inter duas vices, videlicet mense marcii et mense madii, de mandato domini Guillelmi Guersi et Jacobi de Cheveluto gerentium tunc vices Domini, videlicet pro quibusdam novitatibus, quas movebant cumdomini Morete.

Stipendiis quatuor clientum et unius gaytie qui steterunt in municione castri Morete ultra municionem consuetam, videlicet a iij die marcij intrantis MCC nonagesimo septimo usque ad diem xij mensis aprilis.

Expensis eorumdem domini Guillelmi et Jacobi de Cheveluto existencium apud Moretam pro predictis novitatibus sedandis.

98.

Il Conte di Savoia in Piemonte.

(Susa, 3). 1 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Liter(ae) Domini (Comitis) date Secusie die XXX mensis augusti.

Ad expensas equorum Domini euntis ad Curiam Romanam.

(Avigliana, 3). (17 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Quatuorviginti duodecim sestariis avene et unius modii frumenti portandis Secusiam in aventu Domini quando ibat ad Curiam Romanam.

(Rivoli, 1). 9 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Ad expensas hospicii Domini (Comitis) factas, Rippolis mense augusti anno nonagesimo septimo.

(Acaja, 2).

Ad expensas Folqueti de Bersatoribus existentis ibidem (Montiscalerii) per tres dies pro expensis domini Comitis Sabaudie, qui erat ibidem.

Thomasseto de Castellario (1) misso de Vigono versus Clavasium ad dominum Comitem.

99.

Il Marchese di Monferrato a Rivoli e a Susa.

(Rivoli, 7). 9 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Ad expensas marchionis Montisferrati.

(Susa, 3). 1 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Ad expensas marchionis Montisferrati factas apud Secusiam.

[*Doc.* 98] (1) Châtelard.

100.

Personaggi ragguardevoli in Val Dora.

(Rivoli, 1). (27 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Ad expensas domini Roberti de Flandria in disnerio apud Ripolas. [a. 1297]
Domino Roberto de Flandria, comiti de Bardo, archiepiscopo Dunblini, domino Othoni de Grandisono, de mandato Domini.

Avigliana, 3). (18 apr. 1297, 1 luglio 1298)

Ad expensas comitis de Bardo apud Avillaniam, ubi pernoctavit. Sex muthonibus presentatis ex parte Domini per Jacobum Bocherii domino Roberto de Bethune.

(Susa, 3). (1 aprile 1297, 1 luglio 1298).

Decem muthonibus et tribus porcis presentatis domino Roberto de Bethune et domino Johanni de Alvernis.

101.

Congresso di Candiolo.

(Rivoli, 7). (9 apr. 1297, 1 luglio 1298).

Expensis Rodulphi Baralis et judicis vallis Secusie, quos castellanus (1) secum duxit apud Candiolium ad coloquium cum ambaxiatoribus Pedemontis, pro guerra facienda Dalphino.

102.

Missione d'un Torinese a Milano.

(Acaja, 2). (16-17 agosto).

Viacio Carmento, civi Taurini misso, de Taurino versus Mediolanum.

103.

Pagamento all'Inquisitore.

(Perosa, 2). (10 ott. 1297, 25 ag. 1298).

Inquisitori Vaudensium, quibus Dominus sibi tenebatur pro expensis factis pro eodem m..... Vaudensis vallis Perose.

104.

Precauzioni in Pinerolo.

(Perosa 2). (10 ott. 1297, 24 ag. 1298).

Stipendiis unius fabri et quatuor carpentariorum missorum de Peruxia apud castrum Pinayrolii pro necessariis in castro, dum Dominus discordiam habebat cum hominibus Pynarolii.

[*Doc.* 101] (1) Benedetto Seriod.

[a. 1297] Expensis Ruphini familiaris Domini tramissi apud Perusiam ad faciendum custodire stratas, ne aliqui de Pynarolio irent ad terram Dalphinatus, videlicet quum discordia erat inter Dominum et illos de Pynarolio, et fuit ibidem dictus Ruphinus per tres dies.

105.

Spedizione contro Alba.

(Villafranca, 1*bis*). (1297-98).

[a. 1298] Matheo Petri pro emenda duarum chauderiarum, quas idem Matheus accomodavit pro hospicio Domini eundo in chavalcatam marchionis Saluciarum, videlicet ante Albam, et que chauderie amisse fuerunt in aqua de Peylles (1), cum reportarentur eidem Matheo.

(Villafranca, 2) (15 luglio 1297, 13 luglio 1298)

Ad expensas Jacobi de Cheveluto vicarij Taurini et gerentis vices Domini factas in exercitu marchionis Saluciarum.

(Villafranca, 3). (13 luglio 1298, 4 giugno 1299).

De XXIJ solidis VIIJ denariis receptis de Rufino Laure, quia non ivit in cavalcatam Domini factam in adiutorium marchionis Saluciarum contra Albenses.

(Frammento di conto della Castellania di Carignano).
(Mazzo 24). (1295-98).

..... Quum Dominus ivit in cavalcatam marchionis Saluciarum contra Albenses ..... hoc anno in quatragesima.

106.

(1297-98).

Falsi Monetari.

(Villafranca, 2). (15 luglio 1297, 13 luglio 1298).

Ad expensas domini Guillelmi Guersii et Jacobi de Cheveluto gerentium vices Domini in Pedemonte, apud Villamfrancham pro inquisicione facienda de falsa moneta.

Ad expensas eorumdem factas apud Perusiam, occasione capcionis illorum, qui fecerant falsam monetam.

---

(1) [*Doc.* 105] Pellice,

107.

Relazioni del Conte di Savoia con Pavia e con Asti negli anni 1297-98 *e suo viaggio in questa città* (1).

(Tes. gen. di Savoia, 1) (7 magg. 1297; 26 magg. 1298).

[a. 1298]

Cuidam messagerio de Papia, de dono Domini.

Cuidam nuncio misso de Chamberiaco apud Astenses ad dominum Rodhulphum Syriondi, et Benedictum Ayllaudi ad Martinum Gutuerium, die V septembris.

(Journaliers de l'hôtel Savoja, 6, 1298).

Die lune sequenti in crastino beato Laurencii (XI aug.) apud Vranczan (?) ..... milla, preposito Gandensi, et quam pluribus aliis.

..... sequenti apud Burgum de Varaye, fuit Dominus cum expensis domini Nicholay ..... de familia sua per aquam in navi a villa de Varanczan usque ad burgum predictum (?).

..... Mercuri sequenti apud Pontem (2), fuit Dominus cum expensis archidiaconi Leodiensis (3) consanguinei Domini. Joculatoribus apud Pontem.

Die jovis sequenti apud Ast in domo Philippi Scarampi hospitis Domini, presentibus Guillelmo ..... lombardis. Pane, inclusis signaculis. Roba Domini removenda de navi apud Varaye, portanda apud hospicium Domini et oblita computare .....

Die veneris ibidem, presentibus dicto Guillelmo Daniele, Martino Gutueri et pluribus aliis. Uno sestario vino presentato per Jacobum Malabailli.

Die sabati sequenti apud Coconas (4) fuit Dominus expensis domini Alberti de Coconas preter etc. ..... precedentes ipsa die versus Ripolas cum viginti quatuor equis .....

Diebus dominica lune et martis apud Clavaxium ad expensas marchionis.

Die mercuri sero apud Taurinum, ad expensas domini Philippi de Sabaudia. Sex lectis locatis pro Domino, milite et preposito Gandensi, quolibet XVIIJ den.

Die jovis apud Sanctum Anthonium de Ranverso fuit Dominus cum expensis domus ipsius loci.

Die veneris apud Secussiam, et fuit cum expensis abbatis.

[*Doc.* 107] (1) Il conto è rovinato quasi completamente, e da esso non si può ben comprendere donde provenisse il Conte, il quale, l'undici agosto si trovava a Vranczan (?), il 14 in Asti ed il 24 dello stesso mese, era a Saint Michel di Moriana, già di ritorno.

(2) Pont.

(3) Liegi.

(4) Cocconato.

108.

Viaggio a Venezia di Filippo di Savoia.

(Pinerolo, 2). (22 luglio 1298, maggio 1299).

[a. 1299] In expensis quatuor equorum Domini et familia factas apud Pynarolium die veneris XIIJ marcii anno nonagesimo nono, videlicet quum Dominus arripuit iter suum eundo versus Venicias.

(Perosa, 2). 24 ag. 1298, 8 sett. 1299).

Ad expensas Domini factas apud Leburnum (1) hoc anno in quadragesima quum Dominus ibat versus Venicias.

109.

Soggiorni di Filippo di Savoia.

(Acaja 3). 25 maggio, 31 dicembre).

Expense hospicii domini Philippi de Sabaudia facte a die lune XXV madii anno Domini MCC nonagesimo nono. In primis ipsa die fuit Dominus apud Chamberiacum in prandio. Ipsa die sero fuit Dominus et dominus Guillelmus et duo domicelli apud Eythonem cum domina, et tota eius familia apud Aquas (1).

Die martis in prandio apud Cameram.

Die mercuri apud Fornellos ad prandium. Sero apud Lanceumburgum.

Die jovis, que fuit festum Ascensionis Domini, apud Secusiam presente castellano dicti loci.

Die veneris apud Avillaniam ad prandium, presentibus ambaissatoribus de Savillano (*S*). Sero apud Pynerolium, ubi fuit duobus diebus sequentibus, presentibus; die sabati Berlione Ravoyri et die dominica domino Guillelmo Guersi, Leonardo de Turcha, Thoma et Amedeo de Bersatoribus.

Giugno.

Die lune, que fuit prima junii, fuit Dominus apud Perrusiam ad prandium. Sero ad cenam cum abbate Pinayrolii.

A die martis secunda ejusdem mensis junii usque ad diem martis nonam eiusdem in prandio apud Pynarolium; presentibus: die martis (IJ) domino Martino Roboreti: die mercuri (IIJ) Berlione Ravoyri, cumdominis de Lucerna, domino Martino Roboreti, quos Dominus mandaverat: die jovis (IIIJ) quibusdam ambaissatoribus de Savillano, Johanne et Amedeo de Bersatoribus, judice Pinarolii, die veneris quinta dominis de Lucerna, de Moreta, illis de Bersatoribus, Johannino de Buscha. Die dominica, qua fuit festum Penthecostes, pluribus sapientibus invitatis, illis de Bersatoribus; diebus lune et martis ad prandium illis de Bersatoribus.

[*Doc.* 108] (1) Livorno Vercellese.

[*Doc.* 109] (1) Aix.

Die martis, nona mensis junii, sero fuit Dominus apud Salucias cum marchione, et apud Pynayrolium remanserunt dominus Guillelmus Guersi, castellanus Montiscalerii cum quinque sociis. [a. 1299]

Diebus mercuri, jovis, veneris, sabati et dominica, et lune, ibidem. Presentibus die veneris domino Rolando Scotti milite domini Ludovici de Sabaudia cum quinque sociis et die dominica quibusdam ex dominis Scalengiarum.

Die martis apud Rippaltam ad expensas Henrici domini dicti loci. Sero, presentibus judice generali, Leonardo de Turcha et pluribus aliis apud Taurinum. Et fuit ibidem die mercuri ad prandium, presentibus preceptore Sancti Anthonii, domino Othone de Meilloreto, domino Amedeo de Bersatoribus.

Ipsa die mercuri sero et die jovis ad prandium apud Montemcalerium, presente domino Amedeo fratre Domini, archidiacono Leodyense, Leonardo de Turcha, domino Othone de Meilloreto, domino Amedeo de Bersatoribus.

Ipsa die jovis sero (XVIIJ junii) apud Pynarolium, presentibus domino Amedeo fratre Domini, archidiacono Leodyense, Leonardo de Solerio; et Dominus fuit ibidem per decem dies, videlicet usque ad diem veneris (XXVIIJ) ejusdem mensis; presentibus: die veneris (XVIIIJ) pluribus de Pedemonte, quos Dominus mandaverat cum armis ad deffensionem terre contra gentes Dalphini.

Die sabati (XX) et die dominico (XXJ) presente marchione Saluciarum: die lune (XXIJ) dominis Lucerne, et castellanis Villefranche et Morete, Leonardo de Turcha: die mercuri (XXIIIJ), qua fuit festum beati Johannis Baptiste, domino Amedeo fratre Domini, abate monasterii, preposito sancti Donati, pluribus dominabus de villa: die jovis (XXV) domino Amedeo fratre Domini, domino Guillelmo Guersi vicario Taurini, castellanis Montiscalerii et Cariniani (2): die veneris (XXVJ) judice generali, quatuor fratribus minoribus: die sabati (XXVIJ) domino Guillemo Guersi, quibusdam ex dominis Lucerne, castellano Ferruczaschi cum tribus sociis.

Die lune (XXVIIIJ) ad prandium apud Combamviannam ad expensas Termeignoni. Ipsa die sero venit Dominus Pynarolium et fuit ibidem die martis, presentibus domino Amedeo et plurimis de gentibus Pedemontis, quos Dominus mandabat cum armis.

Luglio.

Die mercuri, que fuit prima mensis julii, ivit Dominus in chavalcatam vallis Sancti Martini ad offendendum Delphinatum, et cum eo omnes de Pedemonte; presentibus in sero ad cenam pluribus de castellanis suis et plurimis supervenientibus (*S*).

Die jovis ibidem, videlicet in chavalcata apud Perrerium, ubi Dominus pernoctavit (*S*).

Diebus veneris, sabati et dominico apud Pynarolium presente domino Amedeo fratre Domini.

Die lune sequenti fuit Dominus ad prandium ad hospitale Scalengarum, ad expensas preceptoris dicti loci: et fuit ibidem die martis ad prandium,

[*Doc.* 109] (2) Raimondo Ferrand castellano di Carignano.

[a. 1299] presente domino Petro fratre Domini, qui venit ipsa die, judice generali, Amedeo de Bersatoribus.

Ipsa die martis sero apud Pynarolium et fuit ibidem usque ad diem XV julii, presentibus domino Petro et domino Amedeo, illis de Bersatoribus. Die vero jovis fuerunt Dominus et fratres ejus ad expensas domini Othonis de Meilloreto in ayrali ejusdem: die veneris presenti domino Berliono Revoyri castellano Villefranche: die dominica fratribus Domini, domino Berlione Revoyri, vicario Taurini, quem Dominus mandaverat: die lune quibusdam ambaissatoribus de Taurino.

Hic est intervallum duodecim dierum, videlicet a die XV mensis julii inclusive usque ad XXVIJ diem ejusdem.

Die lune XXVIJ mensis julii Dominus venit de Montecalerio apud Pynerolium in sero, presentibus fratribus Domini: et stetit ibidem usque ad diem jovis ad prandium; presentibus cum fratribus suis, diebus martis et mercuri pluribus ambaissatoribus de Taurino, de Montecalerio, dominis de Lucerna: die mercuri castellanis Carniani, Villefranche et Vigoni: die jovis ad prandium pluribus ex dominis de Lucerna. Ipsa die post prandium arripuerunt dominus Petrus et dominus Amedeus fratres Domini iter suum ultra montes et Dominus ivit cum eis versum Secusiam, ubi fuit usque ad diem sabati continue subsequentis.

Hic est intervallum duorum dierum.

Agosto.

Die sabati prima augusti in sero Dominus venit deversus Secusiam apud Pynarolium, et fuit ibidem usque ad diem lune (XXIV ejusdem), presentibus die lune (tercia ejusdem) Anthonio de Bargiis, judice generali (qui pridie venerat) judice Pynarolii: diebus mercuri (V) et jovis (VJ) illis de Bersatoribus: die lune (X) pluribus dominabus invitatis, preposito sancti Donati: die martis (XJ) Belangerio de Lucerna, Francisco de Monasteriolo, Bonifacio de Scalengis: die sabati (XV) qua fuit festum Assumptionis Beate Marie, Guillelmo Iunini (*S*): die dominico (XV) Guillemo Iunini, domino Jacobo de Giliis, judice Pynarolii, judice generali, domino Ruphino Borgesi et pluribus ambaissatoribus de Taurino: die lune (XVIJ) Guillelmo Iunini: die sabati (XXIJ) judice Pynarolii et judice generali; die lune (XXIIIJ) pluribus de terra Domini, qui mandati cum armis venerant.

Die martis fuit Dominus in chavalcatam versus boschum de Ayis, presentibus pluribus ex nobilibus Pedemontis, qui erant in dicta chavalcata.

Die mercuri apud Perusiam ad prandium, presentibus pluribus ex nobilibus Pedemontis, venientibus de chavalcata. Ipsa die sero apud Pynarolium, ubi fuit usque ad diem lune ultimam dicti mensis.

Eadem die de mane apud Perusiam, ubi fuit cum gentibus Pedemontis ipsa die, quia dubitabatur quod gentes Dalphinatus intendebant offendere terram Domini.

Settembre.

A die martis, que fuit prima mensis septembris, usque ad diem jovis XVIJ ejusdem inclusive, fuit Dominus apud Pinarolium: presentibus die

mercuri (IJ) vicario Taurini, domino Ruphino Borgesii et quibusdam aliis [a. 1299] ambaissatoribus de Taurino: die jovis (IIJ) ejusdem, Hurieto de Ripalta: a die sabati (V) ad diem jovis (X ejusdem) domino Berlione Revoyri, et ipsa die vicario Taurini et domino Ruphino Borgesio: die sabati (XIJ) baillivo vallis Secusie, castellano Secusie et Rosseto de Sancto Ragueberto clerico: die mercuri (XVJ) Nicholao de Brayda.

Die veneris apud Villamfrancham ad prandium, presentibus iudice generali, castellano Morete quibusdam ex dominis de Lucerna, cum dominis de Moreta et pluribus aliis de Pedemonte, quos Dominus mandaverat.

Ipsa die sero fuit Dominus apud Pynarolium, et fuit ibidem usque ad diem ultimam ejusdem: presentibus die veneris (XXV) illis de Brayda et pluribus nobilibus, qui venerunt ad septimam Ludovici de Bersatoribus defuncti invitatis per Dominum (3).

Die sabati (XXVJ) Hurrico de Rippalta: die lune (XXVIIJ) castellano Morete cum quinque sociis, castellano Villefranche, dominis de Lucerna et pluribus ambaissatoribus de Pedemonte, domino Nicholino Ducis, quos Dominus mandaverat.

Ottobre.

Diebus jovis et veneris apud Pynarolium, presentibus castellanis de Villafrancha et Morete.

Die sabati ad prandium apud Avillaniam eundo ultra montes. Sero apud Secusiam.

Die dominica ibidem ad prandium ad expensas Thome de Jaillono. Sero apud Lanceumburgum.

Die lune apud Fornellos, sero apud Sanctum Michaelem.

Die martis apud Cameram ad prandium. Sero fuerunt Dominus et milites apud Eythonem et quasi tota familia apud Aquambellam.

Die mercuri fuerunt Dominus et ejus fratres apud Bethonum (4) ad prandium. Sero apud Chamberiacum presentibus fratribus Domini, domino de Urtheriis (5).

Diebus jovis et veneris ad prandium ibidem presentibus cnm fratribus Domini domino Berlione Revoyri, baillivo Viennesii.

Die veneris sero apud Petram Castri cum domino Ludovico, et quasi omnes equi et familia ejus fuerunt apud Motam.

Die dominica in sero venit dominus de Petra Castri apud Motam et fuit ibidem per XIIIJ dies, videlicet usque ad diem sabati (XXIIIJ) ad prandium, presentibus die jovis (XXIJ) pluribus retonsoribus retondentibus robas Domini, et die veneris XXIIJ pluribus domicellis, quos Dominus mandaverat cum armis (6).

Die sabati sero apud Jannam, presentibus pluribus nobilibus, quos Dominus mandaverat cum armis.

[*Doc.* 109] (3) Ebbe luogo, a spese del Principe, nella chiesa dei Frati Minori.

(4) Betton.

(5) Urtières.

(6) V. *Doc.* 115.

[a. 1299] Die dominica ibidem de mane in potacione. Sero apud Cordonum (7), presentibus plurimis ex gentibus cum armis, quos Dominus secum duxerat ipsa die ad currendum et offendendum in terram Dalphini. Et fuit ibidem die lune (presentibus in prandio pluribus ex gentibus quas Dominus secum ducebat cum armis) et die martis, que fuit vigilia apostolorum Symonis et Jude (XVIJ octobris), ad prandium.

Die martis sero apud Motam, presentibus pluribus ex gentibus, quos Dominus secum duxerat cum armis, recedentibus ad hospicium suum. Die mercuri sero in expensis Domini et quorumdam de familia ejus, octo equorum secum ducentium factis apud Chambayriacum, ubi pernoctaverunt.

Diebus autem jovis, veneris et sabati, qua fuit vigilia omnium Sanctorum, apud Motam.

Novembre.

Diebus dominica, que fuit festum omnium Sanctorum, lune et martis ad prandium apud Motam.

Die martis sero apud Petram Castri cum domino Ludovico, et quasi tota familia remansit apud Mottam.

Die veneris venit Dominus de Petra Castri apud Mottam, et fuit ibidem usque ad diem lune inclusive, presente domino Ludovico ad prandium.

Die martis fuit Dominus per totam diem apud Chambayriacum cum domino Ludovico, et quasi tota familia remansit apud Mottam.

A die mercuri sequenti usque ad diem dominicam inclusive apud Mottam, presente, Domino Ludovico, et die jovis, fauconeriis domini Ludovici, et, die sabati, domino Humberto et Huberto de Miribello.

Die lune apud Petram Castri ad prandium. Sero apud Bellicium, presente Bartholomeo de Chastellione.

Die martis apud Sanctum Raguebertum, presenti Episcopo Bellicensi. Die mercuri fuit Dominus apud Rossillionem ad prandium, ad expensas domini Belljoci preter quosdam de familia ipsus. In sero fuerunt Dominus et dominus Belljoci et tota eius familia apud Petram Castri ad expensas domini Ludovici de Sabaudia et stetit ibidem die jovis.

Diebus veneris et sabati fuerunt Dominus et dominus Ludovicus apud Altamcombam, ad expensas abbacie.

Die dominica apud Mottam, et fuit ibidem per septem dies, videlicet usque ad diem XXVIIJ dicti mensis, presentibus; die lune domino Ludovico de Sabaudia, die veneris Guillelmo Iunini et die sabati Ludovico de Sabaudia.

Die sabati sero in expensis Domini et tocius familie pernoctantium apud Chamberiacum, ubi Dominus ivit post cenam cum domino Lodovico.

Diebus dominica et lune cum domino Ludovico de Sabaudia apud Chamussum.

Dicembre.

Diebus mercuri apud Chamussum (8) ad expensas prioris de Bascinz (9).

[*Doc.* 109] (7) Cordon.
(8) Chamoux.
(9) Bessens.

Die jovis apud Chamberiacum, ad prandium cum domino Ludovico, in sero ad expensas proprias. [a. 1299]

A die veneris (IIJ decembris) usque ad diem sabati (XI) ejusdem apud Mottam: presentibus die mercuri (VIIIJ) Amedeo Ponzardi, Thomasseto de Chastellario.

Die dominico apud Chambayriacum ad prandium. Sero apud Eythonem et quasi tota ejus familia apud Aquambellam eundo in Pedemontem.

Die lune apud Cameram ad prandium. Sero apud Sanctum Michaelem in Mauriana.

Die martis apud Fornellos ad prandium. Sero apud Lenciumburgum (10).

Die mercuri apud Secusiam per totam diem.

Die jovis apud Avillaniam ad prandium. Sero apud Pynarolium, ubi fuit usque ad diem mercuri (XXIJ ejusdem) mensis decembris, videlicet per decem dies, presentibus; die veneris (XVIJ) vicario Taurini, quem Dominus mandaverat et pluribus nobilibus Pedemontis; die sabati (XVIIJ) vicario, pluribus nobilibus de Plozascho, de Scalengiis; die lune (XX) Leonardo de Turcha: die martis (XXIJ) Leonardo, illis de Bersatoribus; diebus jovis (XXIIJ), que fuit vigilia Nativitatis Domini, veneris, que fuit Natale, et sabati pluribus de Pedemonte invitatis.

Die dominica, presentibus judice generali, judice Pynarolii, domino Berlione Ravoyri, domino Guillelmo Guersi, preceptore Sancti Anthonii de Rivo inverso, vicario et pluribus aliis; diebus lune et martis et mercuri ad prandium apud Taurinum.

Die mercuri sero et die jovis apud Montemcalerium.

110.

Spedizioni contro il Delfino e nella valle di S. Martino.

(Val S. Martino, 1). (1298-99).

Expensis ipsius castellani (Perrerii) (1) euntis versus Candijolum loquuturi cum vicario super negociis Domini, de mense aprili.

Stipendiis duorum clientum, quos de mandato dominorum Guillelmi Guersi et Jacobi de Cheveluto gerentium vices Domini in Pedemonte, tenuit (castellanus) in municione castri Perrerii a die XXV aprilis anno nonagesimo nono usque ad diem XXIIIJ mensis augusti anno eodem.

Portagio sex balisteriarum et duarum meczanarum de Pynarolio ad castrum Perrerii et in cordis ad dictam balistam.

Uno miliari carrellorum emptorum pro municione castri LX sol.

In stipendiis magistrorum dispensancium casalia ad faciendum villamfrancham subtus castrum Perrerii.

(Hotel Acaja, 1).

De XVIJ libris XIIJ solidis IIIJ denariis receptis a Manfredo Provana de Carniano pro fideiussione in qua Domino tenebatur pro domino Hugone de valle Sancti Martini (*S*).

[*Doc.* 109] (10) Lanslebourg.

[*Doc.* 110] (1) Anselmo Voutier.

[a. 1299] De XXVJ libris XIIJ solidis IIIJ denariis a Berthino et Bonifacio de Scalengiis pro eodem.

De X libris a Johanne de Ruvillasco pro eodem.

(Acaja, 3).

Nunciis missis de Pynarolio ad dominos Scalengiarum, Ploczaschi et Briccayrasii ut facerent preconizari chavalcatam.

Mese di giugno.

Nunciis missis de Pynarolio ad castellanos Ferruczaschi, Combeviane, Vigoni, Caburri et ad dominos Lucerne et Briccayrasii, ut adducerent gentes dictorum locorum cum armis, quia dicebatur quod Dalphinus congregabat gentes ad offendendum terram Domini.

Fine di giugno.

Tela pro octo saccis ad portandum panem et avenam in chavalcatam, que mandata fuit ad offendendum Dalphinum per Vallem Sancti Martini.

Cuidam nuncio misso de Pynarolio ad dominos Ploczaschi, Hurricum de Rippalta et dominos de Tranna ut venirent ad Dominum cum armis, quia chavalcata fuit in Vallem Sancti Martini.

Cuidam alii nuncio misso ad castellanos Vigoni et Carniani (2) ut transmitterent balistarios apud Perrusiam in municionem.

Cuidam alii nuncio misso versus Perrusiam ad dominum Hugonem, ut inquireret de mandamento, quod Dalphinus dicebatur facere.

(Pinerolo, 2). (28 maggio 1298-99).

Stipendiis quorumdam clientum et vardiarum quas tenuit (castellanus) apud Perrusiam, tam in municione quam supra montes circa dictum locum per plures dies mense julii propter guerram Domini et Dalphini.

(Perosa, 2). (24 ag. 1298, 8 sett. 1299).

Stipendiis octo clientum de Pinayrolio quos (castellanus) (3) tenuit apud Perrusiam de mandato Domini propter guerram Domini et Dalphini videlicet per octo dies mensis julii et septem clientum de Vigono, quos tenuit ibidem in municione per quatuor dies et cujusdam alterius quem tenuit ibidem per octo dies mense et anno predictis.

Seconda spedizione.

(Acaja, 3). (Agosto).

Nunciis missis de Pynarolio ad castellanos Ferruczaschi, Combevianne et Cariniani et ad dominos de Ploczascho, de Ayrascha et de Noons (4) de Virlis (5), de Casali, Vicinovi et Bricayrasii ut venirent ad Dominum cum

[*Doc.* 110] (2) Simondo di Canale.
(3) Ugo de la Rochette.
(4) None.
(5) Virle.

armis ad deffensionem terre, quia gentes Dalphinatus dicebantur esse in fines Lucerne (5). [a. 1299]

Pro predictis omnibus contramandandis.

Dopo pochi giorni.

Nunciis ad castellanos Collegii (6), Planecie (7), Cariniani, Villefranche, Ferruczaschi et Combevianne et ad dominos de Ploczascho, Pancalerii, Casalis, Ayrasche, de Noons, de Virlis, de Viconovo, ad prepositum Lumbriaschi ut adducerent gentes dictorum locorum cum armis ad Dominum ad offendendum Dalphinos.

Cuidam alii nuncio misso ad castellanos Ferruczaschi et Combevianne et ad dictos dominos ad contromandandum gentes.

Verso la fine di agosto.

Nunciis missis ad castellanos Villefranche, Collegii et Planecie, deinde versus Lumbriascum ad prepositum dicti loci, deinde ad dominos Casalis, de Virlis, Ploczaschi, de Tranna, Lucerne, Bagnolii et Briccayrasii et ad comune Taurini ut adducerent gentes dictorum locorum ad Dominum cum armis ad offendendum Dalphinatum.

(Perosa, 2).

Stipendiis plurium et diversorum clientum, quos (castellanus) transmisit ad montes ad custodiendum passus, quum cavalcata Domini fuit in Valle Sancti Martini et in valle Clusoni ad offendendum Dalphinum, et quociens gentes Dalphinatus congregaverunt se ad veniendum super terram Domini.

(Pinerolo, 2). (22 luglio 1298-99).

Stipendiis quorumdam excubiatorum, quos (castellanus) tenuit mense augusti pro guerra Domini et Dalphini.

(Collegno, 1 *bis*). (1 luglio 1299, 20 giugno 1300).

De XX solidis receptis ab Adamino de Rocha, quia non ivit in exercitum vallis Clusoni.

(Torino, 2).

Expensis Berthini de Ploczascho tenentis locum vicarii apud Taurinum hoc anno per duas vices, quibus chavalcata Pedemontis fuit in valle Clusonis.

(Carignano, 2). (1298-99).

Sex clientibus de Carniano, quos (castellanus) misit apud Perrusiam in municione dicti loci.

[*Doc.* 110] (6) Giacomo Dro.
(7) Leonardo de Turca.

111.

Provvedimenti di sicurezza contro il Marchese di Monferrato.

(Pianezza, 1 *bis*). (1 luglio 1298, 1 luglio 1299).

[a. 1299] Expensis quatraginta clientum quos de mandato vicarii tenuit castellanus (1) apud Planecias die lune et die martis in septimana Pasche hoc anno (MCCLXXXXVIIIJ), quia dicebatur, quod marchio Montisferrati proponebat venire apud Planeciam cum armis, ad habendum castrum dicti loci.

Expensis quatuor clientum, quos vicarius tramisit ad dictum locum Planecie ad custodiendum castrum planum, et tenuit ipsos ibidem per quatuor dies mense aprilis propter metum dicti marchionis.

Palicia facta circa ayrale et burgum Planecie.

Stipendiis sex clientum quos secum tenuit (castellanus) in municione castri per sexaginta quinque dies mensibus aprilis et madii et junii hoc anno ultra municionem... propter metum marchionis.

112.

Parlamento di Scalenghe.

(Acaja, 3). (Luglio).

Cuidam nuncio misso ad dominos Bricayrasii, Lucerne et Bagnolii ut mitterent ambaissatores ad Dominum, videlicet ad hospitale Scalengiarum.

Cuidam alii tramisso de Pynarolio ad castellanum et comune Montiscalerii pro eodem.

113.

Congresso di Cumiana.

(Acaja, 3). (Agosto).

Cuidam nuncio misso ad dominos Ploczaschi, deinde ad judicem, consilium et comune Montiscalerii, deinde ad judicem, consilium et comune Taurini ut mitterent ambaissatores ad Dominum apud Combamviannam.

Cuidam alii misso ad castellanum, consilium et comune Carniani pro eodem.

Settembre.

Cuidam alii nuncio misso ad dominos de Tranna, de Bruyno, de Autessano et de Alpignano ut venirent ad Dominum super facto equorum ordinando.

Cuidam alii misso ad dominos Pancalerii, Casalis, de Virlis, de Viconovo pro eodem.

Cuidam alii misso ad dominos Briccayrasii, Bagnolii et Lucerne ut venirent ad Dominum super facto equorum.

[*Doc.* 111] (1) Riccardo della Rovere.

114.

Pace tra il Conte Amedeo di Savoja ed i Sili di Torino.

(Torino, 2) (15 giugno 1298 - 15 giugno 1300).

[a. 1299]

Anthonio Alamagno notario pro redempcione quorumdam instrumentorum, que penes se habebat de pace et pactis habitis inter dominum Amedeum comitem Sabaudie et Sylos de Taurino.

115.

Cavalcata di Filippo di Savoja contro il Delfino.

(Acaja 3) (1 ottobre).

Nunciis missis de Motta versus Lompnas (1) et Michalliam (2) ad plurimos nobiles dictorum locorum, ad Petrum de Greysiaco, ad dominum Richardum de Pontevitreo (3), ad Johannem de Urteriis, ad Episcopum Bellicensem, ut mitteret ad Dominum duos homines de armis, versus Bogias ad plures nobiles dictorum locorum, versus Aurizciacum (4) et Champagniacum (5) ad Jaquemetum de Boszosello, Hubertum et Guillelmum Bochardi ut venirent apud Jannam ad Dominum cum armis.

Expendiis plurium ex gentibus de armis, quos Dominus secum ducebat, pernoctancium apud Champagniacum; viginti unius hominum cum armis pernoctancium apud Sanctum Genisium ipsa die, qua non potuerunt ire versus Cordonum.

116.

Filippo di Savoja negoziatore della tregua fra due Signori savojardi.

(Acaja, 3).

Cuidam nuncio... ad dominum Aquebellete (1) ut veniret apud Chamberiacum super tregua acceptanda inter ipsum et dominum Guillelmum de Montebello.

117.

Relazioni con Federico Fieschi.

(Acaja, 3).

Cuidam nuncio domini Frederici de Flisco, qui venerat.

[*Doc.* 115] (1) Lompnes.
(2) Michaille.
(3) Pontverre.
(4) Avressieux.
(5) Champaigny.

[*Doc.* 116] (1) Aiguebellette.

(Carignano, 2). (1298-1299).

[a. 1299] Ardiciono de Albrieto notario Cariniani misso in Lumbardiam ad dominum Fridericum de Flisco.

Ardiciono, misso alia vice per Dominum in Lumbardiam ad dictum dominum Fredericum de Flisco.

118.

Relazioni coi Soleri d'Asti.

(Acaja, 3).

Cuidam nuncio misso de Pynarolio versus Ast ad illos de Solerio.

Cuidam alii nuncio qui aportavit literas Domini ex parte illorum de Solerio super novis, que referebantur de Mediolano et Cramonensi.

119.

Messaggeri spediti verso le città di Bra e di Alba.

(Acaja, 3).

Expensis Guillelmi de Bertho tramissi per Dominum versus Albam ad illos de Brayda et de Ruppis.

(Pinerolo, 2). (1 settembre 1299, agosto 1300).

Ad expensas duorum fratrum minorum missorum eques per Dominum apud Albam.

120.

Bonifacio di Hérères contro Bard.

(Bard, 6). (1299-1300).

[a. 1299-1300] Expensis cliencium chiminancium (*sic*) Boniffacium de Ereres qui diffidavit castellanum (1) et fecit guerram illis de Bardo.

121.

Personaggio inglese in Piemonte.

(Rivoli, 9). (1 luglio 1299, 6 maggio 1300).

Expensis castellani conducentis dominum Robertum Valter anglicum usque ad Clavaxium, se quarto cum equitibus et armis.

[*Doc.* 120] (1) Giacomo Tartarin.

122.

1300.

Filippo di Savoja in Carignano il giorno primo gennaio.

(Acaja, 3).

Die veneris, que fuerunt octabe Nativitatis, fuit Dominus apud Caririnianum, presente judice generali, judice Pinayroli et pluribus aliis. Avena recepta a Jaquemeto castellano. Dicti soci. [a. 1300

123.

Missione a Milano.

(Torino, 2). (15 giugno 1298, 15 giugno 1300

Domino Guillelmo de Montebello misso ad Capitaneum Mediolani.

124.

Negoziati per la tregua col Delfino.

(Torino, 2). (15 giugno 1298 - 15 giugno 1300).

Jacobo de Cheveluto, vicario Taurini, pro expensis ipsius et Jaquimini de Scalengiis et judicis generalis faciendis eundo versus Perrusiam pro treugis recolligendis et habendis inter gentes Domini et gentes Dalphinatus circa Pascha.

(Perosa, 2). (13 ag. 1300, 1 sett. 1301).

Domino Guillelmo Provane, Otoni de Melioreto et Amedeo de Bersatoribus, qui iverunt pro tregua facienda propter nemus Hayarum.

125.

Vacanza nella Sede episcopale di Torino.

(Torino, 2).

Ad expensas domini Othoni de Melioreto, Henrici de Rippalta et Jacobi de Scalengiis vicarii Pedemontis pro Domino, qui duobus diebus fuerunt in Taurino, pro facto episcopatus vacantis pastore (1) per literas datas die XXIJ julii.

126.

Il Conte di Savoja a Rivoli.

(Rivoli, 9). (1 marzo 1300, 6 aprile 1301).

Litera Domini data Ripolis in octabis omnium Sanctorum.

[*Doc.* 125] (1) Goffredo di Montanaro morto nel 1300.

127.

Modificazione agli atti notarili degli uomini di Druent.

(Collegno, 1). (20 giugno 1300, 1 luglio 1301).

[a. 1300] De XXXIIJ solidis IIIJ denaris receptis a pluribus hominibus de Duruento pro quibusdam suis instrumentis rescribendis et ponendis nomine Domini, ubi continebatur nomen marchionis Montisferrati.

128.

Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra a Susa.

(Susa, 5).

Vino presentato ex parte Domini nunciis Regis Francie et Anglie recedentibus de Curia Romana.

129.

Soggiorni di Filippo di Savoja (novembre e dicembre).

(Acaja, 4). (Novembre).

Expense hospicii domini Philippi de Sabaudia facte per manus Guichardi a die jovis sero XXIIIJ die mensis novembris.

Ipsa die in sero apud Taurinum, et fuit ibidem usque ad diem martis (XXVIIIJ) ejusdem mensis ad prandium. Presentibus die sabati (XXVJ) Comite de Lucemburgo (1), Guillelmo de Cleyriaco (2) et pluribus aliis euntibus ad Curiam Romanam invitatis et diebus dominico (XXVJ), lune (XXVIJ) et martis ad prandium domino Ludovico de Sabaudia, et cum ipso plurimis aliis euntibus ad Romanam Curiam, invitatis.

Ipsa die martis sero apud Vigonum, ubi fuit die mercuri, qua fuit vigilia beati Andree, presentibus judice Pynarolii, domino Humberto de Miribello.

Dicembre.

Die jovis que fuit festum beati Andree apud Vigonum (3).

A die veneris (IJ decembris) usque ad diem mercurii (VIJ) ad prandium apud Pynarolium. Presentibus die sabati (IIJ) domino Humberto de Miribello, die lune (V) pluribus ambayssatoribus de Taurino super facto molandinorum, die martis (VIIJ) quodam monacho fratre domini Humberti de Miribello, preposito, archidiacono, vicario, judice generali, clavario et pluribus ambayssatoribus Taurini, die mercuri (VIJ) domino Jacobo Lare, Belengerio de Lucerna. Die mercuri sero fuit Dominus apud Vigonum et stetit ibidem usque ad diem lune (XIJ) ad prandium. A die lune sero usque ad diem

[*Doc.* 129] (1) Quello stesso, che fu poi Enrico VII.

(2) Guglielmo di Cleyri.

(3) Vi ha errore nell'indicazione del « festum beati Andree », che cade addì 30 novembre, mentre il computista lo assegna al 1º dicembre.

jovis (XXVIIJ) fuit Dominus apud Pinayrolium. Presentibus die martis (XIIJ) [d. 1300]
Hurrico de Rippalta, clavario Taurini, quos Dominus mandaverat. Presentibus die jovis (XV) Boniffacio de Scalengiis, domino Jacobo Podio, die veneris (XVJ) abbate Rippalte et pluribus aliis de Pedemonte.

Diebus martis (XX) et mercuri (XXJ) potestate Savillani, Boniffacio de Bargiis et (die mercuri) preceptore Sancti Anthonii die sabati (XXIIIJ) que fuit vigilia Nativitatis Domini, die dominico, qua fuit festum Nativitatis, et die lune ad prandium pluribus festinantibus invitatis (4), die martis (XXVIJ) preceptore Sancti Anthonii.

Die jovis apud Vigonum, presentibus plurimis de villa et aliis plurimis de Pedemonte euntibus in chavalcatam versus Ast cum Domino in auxilium illorum de Solerio. Ipsa die sero et die veneris ad prandium apud Carnianum, presentibus plurimis in chavalcata (*S*).

Die veneris sero apud Villamnovam de Ast.

Die sabati sequenti apud Carnianum, presentibus plurimis ex illis qui fuerant in chavalcata et plurimis ex illis de Solerio.

130.

Corso della moneta del principe Filippo.

(Acaja, 4).

Messagerio Domini misso versus Carnianum, Montemcalerium et Taurinum ad notifficandum quamdiu moneta Domini debet durare.

Aliis nunciis missis versus Savillanum et marchionem Saluciarum et versus Querium pro eodem.

131.

Spedizione verso Asti.

(Acaja, 4). (30 dic.).

Messagerio, qui aportavit duas literas ex parte illorum de Solerio (*S*). Pro restitucione unius charrate vini empte a Puevarin (1), ducte apud Villamnovam ad opus hospicii Domini et deinde reducte apud Puevarin, reddite illi a quo fuerat empta, quia non poterat expendi.

(Torino, 2). (15 giugno 1300, 28 marzo 1302).

Expensis quorumdam equitum, qui missi fuerunt in Ast in adiutorium illorum de Solerio.

[*Doc.* 129] (4) Questi invitati erano i Signori di Piossasco, di Trana, di Bricherasio, di Bagnolo, di Lucerna di Montebreone, Antonio di Barge, di Scalenghe, di Virle, di Casale, di Moretta, in Val S. Martino, di None, di Airasca, il Precettore di S. Antonio di Ranverso, il Castellano di Moretta, come risulta dal conto stesso del tesoriere della Casa.

[*Doc.* 131] (1) Poirino.

PARTE SECONDA

VARIE

132.

Inventari.

1285-86.

Castello di Miradolo.

(Miradolo, 1).

Utensilia tradita dicto domino Jacobo (Giusti) in castro Miradolii:

Primo IJ tyne magne ad vindemiandum.
Item una parva tina vetus.
Item XJ botalla (1).
Item una archa ad pastam.
Item unum albium ad salandas carnes.
Item una catena et unum larderium.
Item unum cacabum et una olla cupri.
Item tres mense.
Item unum banchum et una bancha.
Item una catena captivorum.
Item tria botalla ad farinam.
Item bancha ad sedendum.
Item IJ situle magne ferrate ad puteum.
Item IJ grayli (2) de ferro.
Item unum cepum ad ponendum captivos.
Item VIIJ baliste tam bone quam prave.
Item IX culcitra et IX pulvinaria inter bona et prava.
Item CCC carelli ferrati.
Item unum cophinum bonum.
Item VJ clipei.
Item I tyna nova magna.

[*Doc.* 132] (1) Dal piemontese *bolal*, botte.
(2) Griglie.

133.

1294-95.

Castello di Avigliana.

(Avigliana, 2).

Hec sunt utensilia inventa in castro Avillane:
Primo quedam pisside religarum (1).
Item calis argenti.
Item missale.
Item unum turibulum.
Item IJ larderia.
Item IJ compedia ferri.
Item VJ mensas.
Item VJ dolia vinaria.
Item careria (2).
Item I embochorium (3).
Item IJ bocsas fabrice.
Item quodam munimentum altaris.
Item IJ campanas.
Item IIIJ archas.
Item V tinas.
Item I breatorium de arnesiis.
Item I turnum balistarum.
Item I molandinum ad brachium.
Item I esclata ingenii.
Item IIJ cordas grossas.
Item I incude ferri.
Item IIJ paria compedum ferri.
Item quamdam quantitatem fleczonorum.

134.

1295-96.

Castello di Susa.

(Susa, 2).

Hec sunt utensilia castri Secusii:
Primo IIIJ arche.
Item due gerbe (1) carellorum continentes circa C carellos.
Item unum morterium (2) lapideum.

[*Doc.* 133] (1) Un reliquiario.
(2) Dal piemontese *carrera*, botte.
(3) Imbuto, piemontese *amboussour*.

[*Doc.* 134] (1) Dal francese *gerbe*, fasci.
(2) Dal francese *mortier*, mortaio.

Item duo vassa vinaria.
Item unum compedium ferri.
Item due catene ferree ad ligandum carceratos.
Item magna tabla.
Item IIJ paria compedium ferri ad carceratos.
Item garnimentum capelle castri ; videlicet calis argenti, casula et alia necessaria vestimenta pro altare.
Item in campanali quedam campana.
Item unum turnum ad tendendum balistas.

135.

Conventi.

1267. Rivoli (Avigliana, 1).

Monialibus de Briune.

1268. Rivoli (Avigliana), 2).

De monachis de Casanova ut testificaretur eis (castellanus) quod viderat quamdam cartam domini Thome comitis patris et domini Amedei et observaret eis contenta in carta.

De monachis de Stafarda pro eodem.

1274 (Aosta, 2).

Hospitali Columpne Jovis (1) pro elemosina facta ibidem per dominum Comitem in perpetuum I mod. siliginis.

1276. Rivoli (Susa), 6).

Fratribus minoribus de Secusia de dono Domini — LX sol. viann.

(Rivoli), 6).

Conventui sancti Michaelis (de Clusa) pro anniversario eidem debito per annum pro remedio anime domini Thome quondam comitis Sabaudie.

1280-82 (Rivoli, 7).

De XXVIIJ lib. de hominibus et communitate hominum Villarii Fuchardi pro banno quia inciderunt nemus domus montis Benedicti maliciose.

1291 (Torino), 1).

Fratribus minoribus et predicatoribus (de Taurino) que sibi debentur per annum pro legato magistri Petri Zavaterii pro anno finito in Nativitate Domini.

1292-93 (Pinerolo, 1).

Fratribus minoribus de Pinerolio.

[*Doc.* 135] (1) Piccolo S. Bernardo.

1295 (Bard, 5).

Nuncio ministri fratrum minorum pro pidancia facienda conventui generali de mandato magistri Petri phisici.

1297 (Rivoli), 8).

Duobus bobus datis per abbatem Secusie et per priorem Novalesie.

1297-98 (Rivoli), 8).

De duodecim caseis datis Domino per preceptorem domus Sancti Anthonii de Rivo inverso in suo transitu per Ripollas eundo ad Curiam Romanam.

1299 (Hotel Acaja, 1).

De XLVIJ libris receptis de Biacio Carmenta solvente nomine Domini..... Monasterio Sancti Solutoris.

1300 (Acaja, 4).

Minoretis de Taurino.
Humiliatis de Pynarolio.

136.

Custodia dei Castelli.

(Aosta).

Stipendiis ipsius castellani per unum annum integrum inceptum XXV lib.

(Avigliana).

Stipendiis castellani tenentis secum in castro Avillanie sex clientes et tres gaytias et pro officio baillivie vallis Secusie exercendo C libras.

(Bard).

Stipendiis ipsius domini Arthaudi custodientis castrum de Bart, et debet secum tenere continue IX bonos clientes et duas gaytias.

(Carignano).

In stipendiis vicarie Pedemontis et castellanie Carniani, pro se quinto equitum in dicta vicaria, et pro quatuor clientibus et duabus gaytis XX^{xx} lib. vienn.

De castellania Carignani pro se et uno equite, quatuor clientibus et duobus gaytiis LX libras.

(Cavour).

In stip. ipsius castellani pro se, sex clientibus et tribus gaytiis LXX lib. vien.

(Collegno).

In stipendiis castellani tenentis secum quatuor clientes duas gaytias et unum torresanum.

(Bastita di Donnaz).

Stipend. duorum clientum, unius gaytie et unius bayete custodientium. bastitam Donaxii: quolibet de clientibus XIJ den. per diem et gaytia duodecim et bayete octo den.

(Miradolo).

Stipendiis ipsius castellani recipientis per convencionem factam sed per unum annum LXVIIJ lib. et debet tenere in dicto castro quatuor bonos clientes et duas gaytias.

(Moretta).

Stip. ipsius castellani per unum annum pro se, X clientibus et quatuor gaytiis.

(Perosa).

Salario castellani capientis per annum LX libras cum quinque clientibus.

Perrero (Val San Martino).

Stipendiis ipsius castellani pro se novem clientibus et duabus gaytis C libr.

(Pianezza).

Stipendiis ipsius castellani tenentis secum in dicto castro ex convencione facta cum eo tresdecim clientes, tres gaytias et unum torresanum.

(Piuerolo).

Stipendiis castellani Pinayrolii tenentis secum novem clientes et quatuor gaytias VJ^{xx} lib.

(Rivoli).

Stipendiis suis pro custodia castri pro quinque clientibus et duabus gaytiis.

(Torino).

Stipendiis Jacobi de Cheveluto, vicarii Taurini, custodientis castrum porte Phibellonis pro se, octo clientibus, duabus gaytiis.

Stipendiis ipsius Jacobi tenentis et custodientis castrum porte Secusine pro tribus clientibus et una gaytia.

Stipendiis ejusdem Jacobi tenentis pontem et bastitam Taurini et debet ibi tenere quatuor homines et duas gaytas.

(Vigone).

Stip. castellani (qui) debet secum tenere tres clientes et unam gaytiam et pro stipen. judicature generalis IIIIJ^{xx} lib.

(Villafranca).

Stipendiis ipsius castellani tenetis secum quinque clientes et duas gaytias capient. per annum. LX libras.

137.

Amministrazione della Giustizia.

Stipendi ai Giudici.

1298 (Torino, 2).

Stipendiis domini Pagani de Subinago judicis Taurini per unum annum finiendum ultima die augusti.

1288-89 (Avigliana, 1).

Domino Marenco in exsollutione salarii judicature Pedemontis XJ lib.

1290 (Pinerolo, 1).

Stipendio domini Francisci de Cremona iudicis Pinerolii capientis per annum septuaginta libras viennenses.

138.

Sentenze capitali (1) *e strumenti tortura.*

1265 (Rivoli, 1).

De LX sol. receptis de bonis Jaqueti de Rippolis, quia interfecerat uxorem suam et fuit suspensus.

1285 (Bard, 4).

Expensis unius capti submersi pro maleficio, et alterius latronis cui auricula fuit absissa et pro quodam alio persequendo.

1290 (Avigliana, 1).

Expensis plurium latronum et malefactorum, quorum quidam fuerunt suspensi, quidam emutilati, quidam deauriculati et quidam fustigati.

1291 (Bard, 5).

In expensis cujusdam latronis, qui submersus fuit per judicium.

1293 (Vigone).

Expensis unius mulieris pro furto detente per duos menses que fuit signata et frustata et pro ipsa adducenda de Tanna (2), ubi capta fuerat.

1290 (Susa).

Una maneria.

[*Doc.* 138] (1) Uno studio sulla criminalità in Piemonte durante la seconda metà del secolo XIII riuscirebbe certamente importante ed interessantissimo per la storia dei costumi. Ogni castellania aveva, per così dire, una speciale forma di delinquenza, mentre, per esempio, in Torino erano frequentissime le condanne per il porto di armi insidiose, e per l'uso non lodevole del coltello, si aveva nel Pinerolese una vera pletora di fattucchiere. A Rivoli primeggiavano le vie di fatto specialmente contro le donne. A Pianezza invece abbondavano i falsi testimoni. La valle d'Aosta poi teneva il primissimo posto per i crimini di libidine; quella di Susa per gli adulterii.

(2) Trana.

1298 (Torino).

Pellerino (3) facto de novo in platea, columpnis, postibus clavis, et cathenis XLIIIJ sol. VIJ den.

139.

Fattucchiere e spergiuri.

1291-92 (Perosa), 1).

De XL s. r. de Johaneto Marone pro perjurio uxoris sue.

1292-93 (Villafranca), 1).

De XL solidis receptis de Pasqueta, que faciebat sortilegia in visione stellarum.

1295 (Miradolo, 1).

De X solidis receptis de Rodulpho Longo, quia ejus uxor fecit sortilegia.

1298-99 (Miradolo, 2).

De VJ libris receptis a dompno Petro rectore ecclesie Myradolii solventi pro Mariota de Covaciis et Jaquemeta filia sua que dicebantur fecisse sortilegia.

1279 (Bard, 3).

De LX solidis receptis de duobus Anglicis extraneis pro banno perjurii.

140.

Reati contro il buon costume.

1267 (Aosta, 1).

De XL solidis receptis de uxore Petri deValmundaschi (1) pro concubinatu.

1272 (Bard, 1).

De XX libris X solidis de Petro Turrionis de Champorcher propter infamiam publicam, quia cognoscerat carnaliter duas sorores.

1280-82 (Rivoli, 7).

De X libris receptis a Bertino caligario, quia defloravit quamdam virginem.

1291 (Collegno, 1).

De C solidis receptis de Jacobo filio Nicholete beole quandam qui de nocte fuit inventus in domo Johannis Canis solus, de cujus filia habebat suspectus.

[*Doc.* 138] (3) Berlina (cfr. DUCANGE).
[*Doc.* 140] (1) Valmundaz.

1291-92 (Villafranca, 1).

De XX solidis receptis de filio Bruni Alezini quia volebat coire cum quadam puella.

De quatuor libris receptis de Monte Oliveti pro banno, quia dicebatur cognovisse carnaliter uxorem fratris sui.

1291 (Carignano, 1).

De XX solidis receptis de Jacobo boverio Martini fabri quia inculpabatur temptasse corrumpere quamdam puellam violenter.

1291-92 (Perosa, 1).

De LX solidis receptis de Raymondeto de Aymar pro banno adulterii commissi per ejus uxorem.

1297-98 (Vigone, 1).

De IIIJ libris receptis de Testaruto Inxiano, quia inculpabatur violenter cognovisse carnaliter quamdam meretricem.

1299-300 (Cavour, 1).

De X libris receptis a Johanne Malynerio de Lucerna, quia concubuit carnaliter cum filia uxoris sue.

141.

Reati contro le persone (ingiurie, vie di fatto, risse).

1268 (Rivoli, 2).

De XXX solidis receptis de Raymondino Cochono quia percuxit Margaritam de Rebuyna.

De X solidis receptis de Bruneto Cruzan, quia evaginavit cultellum suum super Minetum paucum armatum (1).

De X solidis receptis de Nicholeto de Sabaudia, quia tetigit quemdam hominem irato animo.

1275 (Bard, 2).

De X libris receptis de Petro Fina, quia confessus fuit se fuisse verberationi cujusdam sacerdotis.

1289-90 (Avigliana, 1).

De C solidis receptis de Peroneto Granetino de Sancto Ambrosio, eo quia inculpabatur perpetrasse homicidium in strata Sancti Ambrosii.

1291-92 (Perosa 1).

De XV solidis receptis de Johanne Baissino quia percuxit matrem uxoris sue.

[*Doc.* 141] (1) Dicitura usata spesso nei conti della Castellania di Rivoli e reato assai frequente.

1290-91 (Villafranca, 1).

De L solidis receptis de Guillelmo Surgano qui fustigavit quamdam mulierem, credens ipsam supponere contra voluntatem suam.

De LXX libris receptis de Audisona Botea pro veneno empto ad interficiendum maritum suum, quem tamen non interfecit.

De X solidis receptis de dicto Ardinguello, qui projecit pulverem in oculis Villelmi Chevalier.

De XX solidis receptis de Jacobo Pallioto, qui percuxit uxorem suam violenter.

De C solidis receptis de Villelmo Chevalier, qui percuxit Ardenguellum de quadam caliga in facie ita, quod fecit sanguinem.

1292 (Carignano, 1).

De quinque solidis receptis ab Otina de Kario quia fecit ficum deridendo Bertino Mercerio.

1292-93 (Villafranca, 1).

De V solidis receptis de Audiseta Meliana quia dixit filie Polline, quod erat meretrix.

1296 (Avigliana, 2).

De V solidis receptis de Folcheto pro banno, quia verberavit amasiam suam.

1297 (Rivoli, 7).

De XV libris receptis de Johanne Celexie ideo quia percuxit quamdam mulierem pregnantem, ita quod fecit abortum.

(Miradolo, 2).

De XXX s. a Malano de Peronella quia dixit verbum injuriosum Nichole Regi, videlicet quod amoverat metam comunem.

(Cavour, 2).

De XX solidis receptis de Matalona Fabro quia traxit nivem cuidam facienti justiciam de quadam muliere, et pro quibusdam preceptis non observatis.

1292 (Aosta, 3).

De LX solidis ab Aymoneto Fontana, quia formavit duellum contra Villelmum Dana, nec se representavit in campum.

(Torino, 2).

De C solidis receptis a Rollando Barras et quodam ejus familiari pro rixa habita cum sacerdote Sancti Gregorii.

1299 (Torino, 2).

De XX solidis receptis ab Anthonio Pencerio pro rixa, quam ejus uxor habuit cum sua ancilla.

De X libris receptis a duobus hominibus de Medyolano, qui auctoritate propria arrestaverunt in civitate Taurini unum latronem.

1299-300 (Villafranca, 1 *bis*).

De x solidis receptis a Perino de Gaymondino quia percussit unam follam (2) mulierem.

1300 (Torino, 2).

De XL solidis receptis a castellano Novole quia impunxit Agnesinam uxorem Petri Novole.

1300 (Collegno, 1).

De LX solidis receptis a Villelmo Gave quia recordavit Bertholino Bossole mortem cujusdam amici ejus.

142.

Reati contro la proprietà.

1289 (Avigliana), 1).

De x solidis receptis de Michaele Pellerino de Casaletis pro furto pirorum de nocte.

1291-92 (Miradolo, 1).

De x solidis receptis a Johanne de Flore quia cepit auctoritate sua de rebus capellani Sancti Secundi, quum obiit.

1292-93 (Villafranca, 1).

De C solidis receptis de uxore Jacobi Magistri quia cepit furtive de nocte plures tuellias (1) in ecclesia Sancti Stephani de Villafranca.

(Cavour, 1).

De VJ solidis receptis a Willelmina de Ultramontes, quia les patres nostres (2) Mathaudine de Bruyno celabat.

1298-99 (Vigone, 2).

De XXX solidis receptis ab Ardiciono Ponzil, quia incidit vites et arbores alienos.

1299 (Torino, 2).

De LX solidis a Bruna filia Rolphie tabernarii pro furto unius garlande.

De XV libris a Richardo fratre sacrista de Dompno, quia recelavit quedam furta.

143.

Contravvenzioni a macellaj.

1267. Rivoli (Avigliana).

De VJ libris receptis de bechariis Avillane pro eo quod inter se fecerunt jura.

[*Doc.* 141] (2) Follam, piemontesismo, mentecatta.

[*Doc.* 142] (1) Tovaglie.

(2) Collana composta di grossi chicchi, detti pater noster.

1276-77. Rivoli (Susa), 6).

De V solidis receptis de Simalda, quia interfecerat in macello animal morbosum.

1292-93 (Miradolo, 1).

De XIIJ solidis de Johanne Bernardi, quia excoriavit quemdam agnum alienum, quem invenerat mortuum, sine licentia castellani.

1298 (Torino, 2).

A Johaneto bechario, quia fecit fraudem in carnibus quas vendidit (1); VJ s. VIIJ denaria.

1299-300 (Pinerolo, 2).

De XXX solidis receptis a Johanne de Pilato, quia farsivit agnos in becharia.

144.

Condanne per falsi.

1264. Rivoli (Avigliana), 1).

De X libris receptis de Johanne d'Oberzano (1) pro falsa carta.

1272 (Bard, 1).

De XXIX libris receptis de Bonis Johannis Sainto quia falsavit sigillum Domini (Comitis) et dicti castellani.

1296 (Miradolo, 2).

De VJ libris receptis de Anthonio notario, quia inculpabatur de quodam falso instrumento.

145.

Varie.

1268 (Rivoli, 2).

De ... pro eo quia tradidit cuidam incarcerato limam unam.

De Petro Chaurer qui non misit sufficienter clientes in cavalcata, X sol.

Rivoli (Susa), 2).

De X solidis de Johanne de Chiomonte quia deferebat panem apud Chomontem contra criam.

De IIIJ solidis IIIJ denariis receptis de Jaquemeto de Ultra Doyre, quia inventus fuit in villa post sonum cornu.

[*Doc.* 143] (1) Generalmente queste frodi consistevano nel vendere *carnes inflatas*, carni di animali ingrassati artificialmente. Era poi tassativamente fissata la quantità di carne, che ogni macellaio era tenuto ad avere sul banco; i contravventori erano puniti con multe.

[*Doc.* 144] (1) Oberzano per Orbassano.

1271. Rivoli (Susa, 3).

A quodam provinciali, quia deportabat monetam Cambariaci adulterinam, VJ lib.

1272 (Rivoli, 4).

De XX solidis de Villelmo de Bosco, qui hospitatus fuit Albertum de Bosco, qui bannitus erat.

1273. Rivoli (Susa, 4).

De Mariona de Rippolis, qui emit ante terciam (1).

1277. Rivoli (Avigliana, 6).

De XX solidis receptis de Peyreto Bruino, quia scindit circulos tine Laurenci de Rippalta.

De XXX solidis receptis de Petro Polla, qui abstulit filium suum naturalem matri sue contra preceptum Domini.

1279-80 (Rivoli, 7).

De X libris receptis de Abbate Sancti Michaelis solvente pro monacho filio Hugonis Bertrandi et Hugo filio ipsius Hugonis, et Hugo filio Johannis Bertrandi, qui venerunt cum armis et banneriis displicatis in terra abbatis Sancti Michaelis, in dampnum dicti abatis, et ceperunt campanam Sancti Tantalini (2); ubi Dominus habet magnum dominium, et castellanus habuit inde viginti libras ultra expensas.

1280. Rivoli (Avigliana, 7).

De LX solidis receptis de hospitalerio, qui sepelivit quemdam suspensum sine licentia.

1289 (Avigliana, 1).

De viginti solidis de quodam homine, eo quia portabat sal in terra marchionis.

De decem solidis receptis de Baroneto et Laurencio de Selvagio fratribus, eo quia posuerunt ignem in castaneas.

1290-91 (Susa, 1).

Ab hominibus Montispanterii, pro eo quod fecerunt folliacerios.

1291 (Carignano, 1).

De VJ solidis VIIJ denariis receptis de Espallato de Virles, quia abscondit in sinu cujusdam meretricis unam mensuram.

(Collegno, 1).

De XVJ solidis de minutis bannis illorum, qua fecerunt focum tempore ventoso ultra inhibitionem castellani.

[*Doc.* 145] (1) A Torino non era lecito comperare od aprire negozio prima che la campana della chiesa di Sant'Andrea (ora della Consolata) avesse suonato.

(2) Storpiatura di Sant'Antonino.

(Cumiana, 1).

De XX solidis receptis de Bertino Laurencio, eo quia capre sue fuerunt in paschuis montium Combeviane.

1291-92 (Perosa, 1).

De XVIIJ solidis VJ denariis receptis de Stephanino de Ulcio, qui portabat carbonem in terra Dalphini contra cridam.

1293-94 (Cavour, 1).

De XL solidis receptis de Odino Grasso de Bagnolio, qui juravit habitaculum Caburri et non observavit.

1294 (Villafranca, 1).

De XX solidis receptis de Petro Beltrandi quia fatigavit unam mulierem.

1294-95 (Susa, 2).

De LV libris receptis ab hominibus Meyane qui fecerunt camperium sine licentia castellani.

(Cavour, 1).

De LX solidis a Laideto quia vendiderat quendam filium suum bastardum.

1295 (Miradolo, 1).

De X solidis receptis de Audisia filia Petri Aillaudi quia emit cibaria pro domino Gayllardo monacho contra bannum preconizatum.

1297 (Rivoli, 7).

De XL solidis receptis de filio Baudeti, quia mater ejus clamavit foras foras.
De L solidis receptis de Leurito quia mutuavit contra formam ordinamenti.

1297-98 (Vigone, 1).

De X solidis receptis de Rondolina quia non stetit cum Faxol pro pedisseca, ut promiserat (3).

1298 (Torino, 2).

De XX denariis receptis de manderiis, quia non venerunt ad sonum campane.

1299 (Torino, 2).

De V solidis receptis a Matheo filio Vyotti Clerici, quia de nocte fuit sine lumine post campanam.

[*Doc.* 145] (3) Reato, se così si può chiamare, assai comune.

146.

1298.

Un carcerato che si suicida.

(Torino, 2).

De XLVJ solidis VIIJ denariis receptis de rebus Andree de Porta nova, qui se interfecit in prigione Domini.

Pedaggio e Proventi varii.

147.

1267.

Norme per l'applicazione delle Tasse (1).

(Rivoli, 1).

Dominus (Comes) percipit in quolibet asino honerato blado vel sale obulum: in quolibet equo vel mulo, honerato blado vel sale J denarium: in duodena caseorum IJ denaria: in quolibet sero J denarium: in quolibet bove vel vacca transeunte per villam, ut vendatur, J denarium: in porco, obulum unum: in quolibet trezennio (XXX) ovium et mutonum mercatorum transeuncium ibidem VIIJ denaria forcia: in trezenasco ascendente ad Alpes VJ denaria forcia: et si fuerit matata a XV trezenariis usque ad XXV, debet percipere Dominus cum predictis unum arietem vel quinque solidos. In qualibet carrata caseorum descendentium de Alpibus percipit Dominus duos caseos, quos prior voluerit tangere pedagiator. In quolibet equo transeunte ad vendendum XIJ denaria, si equus valet C solidos forciorum vel plus. In carrata vini ad vendendum IIIJ denaria viennens. In charrata bladi IIIJ denaria vienn. In chargia coclearium LXIIIJ coclearia. In chargia brochetorum (2) vel bariletorum (3) unum brochetum vel unum barilletum. In chargia ficuum quatuor libras ficuum. In chargia admigdalorum IIIJ libras admigdalorum. In chargia de falcibus XIJ denaria forcium. In veczolio anguillarum X anguillas. In uno C piscium siccorum unum piscem. In chargia cendalium XIJ solid. vienn. In balla calibis (4) IJ denaria vienn. In chargia ferri IIJ obul. In chargia ferrorum ad equos et clavorum XIJ den. vien. In mola lapidea IJ denaria.

(Rivoli, 5).

Modus levandi pedagium Avillane est quod levatur in quolibet trossello (5) pannorum Francie transeunte, exceptis Astensibus, VJ solid. IIIJ denar. forc. In

[*Doc.* 147] (1) Mi sono limitato ad accennare alle tasse principali, lasciando in disparte molte altre forme più o meno curiose di prestazioni.

(2) Piemontesismo; *brochet*, piccolo mastello.

(3) Piemontesismo; *barlet*, botte di piccolissima dimensione, della capacità di pochi litri.

(4) Ferro (Cfr. DUCANGE).

(5) Involto.

hominibus Astensibus levatur pro quolibet trosello pannorum Francie VIIJ sol. secusin. Et est sciendum quod Thomas de Sabaudia capit in predicto pedagio in quolibet trosello XIIJ denaria forc. de predictis VJ sol. IIJ den. secus. In qualibet chargia fustanei, cere, piperis, chorium chevrotinorum et omnibus aliis chargiis Lombardorum, exceptis crocco et garoffolis, cendalibus et pannis sete et armaturis ferreis, levantur IIIJ sol. IIJ denaria ob. secusin.; in quibus habet dictus Thomas unum den. forc. In cargia armaturarum J armatura. In cargia cendalis unum cendale. In quolibet trossello aghini ultra montes transeunte levatur pro Domino Comite X den. secux. In quolibet trossello aghinarum levatur XXVJ den. secux. De quibus XXVJ denariis levantur pro dicto Thoma de Sabaudia XV den. In cargia pellarum et tele levantur totidem et ibi habet similiter dictus Thomas XV denaria et in qualibet chargia falcium, quam faciunt IIIJ balle XXVIJ den. secus., de quibus sunt XI denaria domini Thome de Sabaudia.

148.

Successioni.

Rivoli (Avigliana, 1).

Est sciendum quod successio dicitur quum aliquis decedit intestatus, et devolvuntur omnia sua ad Dominum. Si autem testamentum; tercia pars bonorum devovitur ad Dominum.

149.

Pedaggio del vino a Susa.

Rivoli (Susa, 1).

De pedagio vini apportati apud Secusiam ad vendendum, in quo pedagio accipitur in qualibet carrata una emina vini.

150.

Pedaggio dei cavalli e dei carri in Valle d'Aosta.

(Bard, 2 e seg.).

Pro pedagio equorum et aliarum rerum transseuncium per Donacium, et levantur pro quolibet equo extraneo semel in anno sex denar.; et pro quolibet equo anglico duodecim denar. scelling. et in qualibet chargia lombarda pannorum, pellium, tellarum, cere, sex denaria Burgondie decem denar. In chargia claporum, capellorum et cassidum ballastrarum decima pars.

Pro pedagio equorum et aliarum rerum transseuncium per Bardum levatur pro quolibet equo extraneo unum denarium; pro equo anglico tres stelling.; pro qualibet charcha pannorum lane, pellium et cere sex denaria; et pro ove, cabra et porcho obulum; pro agno et capriolo et pro bove J den.

De qualibet matata (ovium) transseunte ascendente ad Alpes unus mutonus et unus agnus. De qualibet matata descendente de Alpibus transseunte per Bardum unus caseus.

De qualibet mola quindecim den. et obolum, et de clapa ad bovem sex den. de clapa ad equos tres den. deductis duodecim solidis et tribus denariis pro decimo denario, quod ibi percipit dominus Hugo.

Pro qualibet mola transseunte (per Donacium) octo den. et pro clapa sex den.

Pro symia unum den.

Pro pedagio esparveriorum levatur unus esparverius; si fuerint unus, duo vel tres levatur pro rata.

De falconibus et maymonibus levantur pro quolibet falcone quinque solidi et pro quolibet maymone sex solid. et tres denarii.

Pro quolibet equo de Cologna quindecim den. Cologne, et valet quilibet tres den. vienn.

151.

Movimento dei cavalli e dei carri per pedaggio di Bard (1).

ANNI	Equi	Equi Anglici	Equi di Colonia	Chargie descend.	Chargie ascend.	Lapides et Falces
1276-78		12				
1279-80	1724	204	16			
1283-86	2225	99				
1284-85	120	5				1
1285-86	778	92	23	41	23	
1286-87	960	61				
1287-88	556	335		.63	63	3
1288-90	1158	39	3	79	131	27
1290-91	39	5		38	23	17
1291-92	190	15		82	98	31
1292-93						
1293-94	148	7		104	105	14
1294-95	1379	44		69	30	6
1295-96						
1299-1300	627	105	4	30	26	
1300-1301		694	2	31	19	

152.

1300.

Altro pedaggio in Bard.

(Bard, 5).

De IJ^c IIIJ^xx XIX libris XVIIJ solidis VJ denariis vienn. de septem milibus noviescentum quatraginta septem equis et de viginti duobus asinis transseuntibus per Bardum et levantur pro quolibet equo novem denarios et pro quolibet asino quatuor denarios et obulum.

[*Doc.* 151] (1) Non accenno al movimento della valle di Susa, perchè molto meno importante; si sviluppò soltanto durante il secolo XIV.

153.

Altri proventi.

Rivoli (Avigliana, 1).

De centum ferris cum clavellis ad equos receptis de hominibus ville Furni Lemiarum pro antiqua garda.

De locagio bancharum extra porticos et levantur pro qualibet bancha VJ den.

1291 (Carignano, 1).

De C solidis de hominibus de Macello ex concessione, quod possent facere consilium in dicto loco.

De firma ludi borelle.

(Susa).

De exitu bancharum macelli Secusie: et levantur in qualibet bancha qualibet dominica, si sunt ibi carnes, un den. in quibus percipit abbas Secusie terciam partem.

(Torino).

De summa ludi.

De exitu pedagiorum omnium, gabelle salis, frumenti, calibis, etc.

De XXXIJ solidis de loquagio viginti quatuor banchorum mercati in festo beati Martini anno nonageximo, et levantur pro qualibet bancha sexdecim denarii.

(Perosa, 2).

A quolibet sapatore habente fochum et cathenam, vel culmen domus, decem et octo denarios, deducto tredecimo pro collectore.

154.

Fitto dei laghi per la pesca, acque etc.

Rivoli (Avigliana, 1).

De piscaria lacus.

(Carignano).

De firma quinque navium piscancium in Pado, pro quinta parte pissium quam debet habere Dominus.

De firma lacus Blancheti.

(Vigone).

De pedagiis leyde et passagii aque Pelicis ponderis et macelli.

(Torino).

De Philipono Proge pro aqua quam ducit ad pratum suum per portam Palacii.

Fictum rayssie in fossato lungo.

De Ascalino Zucca pro aqua fossati, quam ducit ad pratum suum desubtus sanctum Laurencium.

155.

Tassa a discrezione del Principe nella Valle di S. Martino.

(Val S. Martino, 1).

De taillijs que levantur ad misericordiam Domini per totam vallem annis singulis festo beati Martini.

156.

Decime.

(Villafranca).

De exitu decime de Villafranchа, deducta tercia parte quam ibi percipit ecclesia beate Magdalene.

De exitu decime de Musinascho deducta tercia parte, quam ibi percipit ecclesia de Musinasco.

(Perosa).

De exitu decime Perusie, pro duabus partibus contingentibus Dominum et terciam partem percipit abbas.

(Vigone).

De exitu decime frumenti deductis duobus modiis, quos ibi percipit prepositus sancte Marie de Plebe.

(Susa).

Triginta cathenis alliorum, que debentur apud Sanctum Antulinum.

(Acaja, 1).

De decima Marsaillie decem et octo agnos.

De decima Ferruczaschi tresdecim agnos et unum yrcum.

De decima Combeviane octo agnos.

157.

1267.

Miniere.

(Rivoli, 1).

De C solidis de Alberto croserio (1) pro eo quod fecerat ferreriam apud Covaces sine mandato Domini.

1279 (Bard, 3).

Stipendiis Alvernini venientis apud Bardum pro negociis minerie.

1281-82 (Rivoli, 7).

Expensis quorumdam clientum persequencium Peronesium, qui dicebatur aurum invenisse.

[*Doc.* 157] (1) Da *creuser*: scavatore.

1286 (Bard, 5).

Azoni de Florencia misso apud Campum porcherium cum quibusdam clientibus minatoribus pro videndo mineria auri.

1296 (Acaja, 2).

A Stephano Jacobino et aliis argentariis de Perrusia pro mina dicti loci sibi concessa per Dominum V sol.

De Johanne Bragerii de Sancto Ambroxio et sociis suis pro intragio cujusdam itineris facti de novo ad portandum et ducendum maynerie ferri de monte loci Perrusie apud finenum Chovaciarum et pro intragio ipsius maynerie et debent reddere omni anno certam quantitatem ferrorum equi cum clavellis necessariis.

Levatur de qualibet soma (meynere ferri) unus den. et sexaginta some faciunt unam massam et pro qualibet massa levantur V sol.

1300 (Avigliana, 4).

Antelmo de Ruppecula pro suis expensis et magistrorum minerie vallis Judee per quadraginta dies.

(Susa).

Minatoribus Florencie qui morati fuerunt in Valle Secusie ad querendum minas pro suis expensis... et juvancium ad querendum minas.

Economia domestica.

158.

Delle spese di cucine.

Conti di Acaja (Inv. 40, fol. 13, mazzo unico).

Quatuor anserulis	VJ sol. IIIJ den.
Sex caponibus, duabus gallinis	VIIJ sol. IJ den.
Sex pollastris	IJ sol. IIIJ den.
Carnibus leporinis	XIJ den.
Carnibus unius yrci	IJ sol. IIIJ den.
Carnibus septem leporum	XVIJ solidis.
Sexdecim pernicibus et uno faysano	XXIIJ sol. VIIJ den.
Duobus choriis vacharum	XXX sol.
Duobus pellibus muthonum	V sol.
Duobus choris boum	L sol.
Quatuor libris piperis, qualibet	tribus sol.
Una libra garrofili	VIIJ sol. VIIJ den.
Una libra cannelle	IIIJ sol.
Duabus libris zucari	VJ sol. VIIJ den.
Duabus libris zinziberis	XIJ sol.
Duabus eminis salis	IIJ sol. VJ den.
Speciebus emptis pro nectare ad opus Domini.	
Decem anguillis	XXX sol. IIIJ den.
Duobus lampredis, quos perdidit Dominus ad ludum .	XVJ sol.

Uno sestario cizerum (1)	IIIJ sol.
Duabus libris risi	IX denar. obul.
Coagulata (2).	
Cucurbitis	XIIJ den.
Farina pro laczagniis (3) et factura	IIJ sol. J den. obul.
Farina pro turtis Parmesanis	IIIJ sest. frum.
Una torta Parmisana	IIJ sol. VIJ den. ob.
Una turta	IJ sol.
Farina et pasta pro turtis et pastillis	V sol. IJ den.
Furneagio turtarum et pastillarum	XX den.
Farina, ovis, herbis et caseo pro turtis	IIJ sol.
Herbis pro salsa et brodio	V sol.
Lardo pro turtis	XVIJ den. obul.
Herbis pro salsa	IIIJ den.
Herbis pro turtis	X den.
Muris et ficubus	IX den.
Castaneis albis	XVJ den.
Decem libris amigdalarum	IIJ sol. IIIJ den.
Sex libris datillorum	IJ sol. J den.
Sex libris racemorum	XVJ den.
Duodecim libris ficuum	IJ sol.
Pomis pro bignetis (4)	IIIJ den.
Melle et zucaro ad faciendum clarerium.	
Quatuor sestariis cum emina vini albi; empto quolibet .	XIIIJ sol. VIIJ den.
Sestario vini novi	VIIJ sol.
Tribus sestariis vini albi, quolibet	IIIJ sol. X den.
Una tyna empta	XLIIIJ sol.
Dimidio porco	VIIJ sol.
Dimidio muthone	IIJ sol.
Una somata vini empta apud Carinianum [a. 1296] . .	XX sol.
Duobus esturionibus (emptis apud Ast [1298]. . . .	VJ lib. X sol.
Piscibus acque dulcis (emptis ibidem)	IIIJ lib.
Portagio pastillarum et galantine de Secusia apud Termeignonum	XIJ den.

159.

Spese di cucina per un banchetto dato in Pinerolo da Filippo di Savoja nell'anno 1295.

Porris XVIIJ den. Tribus quartis boum LVJ sol. Uno porco cum dimidio XXV sol. Carnibus trium mutunorum XLIIIJ sol. Viginti una gallina XXJ sol. Caseo IIJ sol. VIIJ den. Farina XIIJ den. Mostarda VIJ den. Aceto IIJ den. Lignis XXIIJ sol. IJ den. Pane XXVIIJ sol. VIIJ den.

[*Doc.* 158] (1) Dal piemontese — *Ceci.*
(2) Ricotta,
(3) Dal piemontese *lasagne*, sorta di paste.
(4) Frittelle.

160.

Varie.

(Acaja, inv. 40, fol. 13, mazzo unico).

Uno pectine et uno speculo.
Quatuor manutergiis . . . . ix sol. viij den.
Herba pro sala et cameris, et pro ipsis mundificandis . vj den.
Quater viginti undecim duodenis scutellarum, empta qual. ix den.
Centum vitris operatis . . . . xij sol.
Centum vitris planis . . . . vj sol.
Centum cuppis . . . . viij sol.
Octo duodenis discorum . . . . xj sol. iiij den.
Tribus duodenis potorum terreorum . . . . iiij sol.
Duobus vasis terreis ad reponendum mostardam et acetum . iij den.
Viginti duodenis scutellarum qualibet duodena . . . . x den.
Uno cocleario foraminato . . . . v sol.
Uno embocziatore . . . . vj den.
Maleta nova Domini . . . . iiij sol.
Pannis lavandis et dealbandis . . . . iiij sol.
Henrico de Alba ... ad emendum garnimentum sex lectorum ij^{c} lxxj gross.
Cera viridi . . . . ij den.
Viginti libri cum dimidia cere, qualibet . . . . ij sol. vienn.
Quatuor libris bugiarum recentium . . . . ij sol. viij den.
Uno barleto . . . . ij sol. j den.

161.

Calzature e vestiario.

Ibidem.

Factura unius paris sotularum rubearum pro Domino . xij den.
Factura unius paris estivallorum Domini rubeorum et in duodecim bocletis emptis . . . . viij sol.
Uno pari caligarum de Valesio pro Domino ad transeundum montes . . . . iij sol. vj den.
Uno pari caligarum empto apud Taurinum pro Domino, retonsura et factura ipsarum . . . . xij sol. iiij den.
Sotularibus viridis pro Domino . . . . xx sol.
Sex boscletis pro ocreis Domini . . . . xij sol.
Richardo de Avillana pro factura supertunicalis Domini de persico claro, penna et filo empto . . . . ix sol. viij den.

Ricardo scisori de Pinarolio pro factura robe dominorum Petri et Amedei fratrum Domini et quatuor parium caligarum pro eisdem et pro factura unius sargie viridis et unius corseti blanchi pro Domino, et duobus garnimentis robarum Domini forrando. xv sol.

Cuidam nuncio misso de Pynarolio versus Avillianam pro uno sarthore adducendo ad faciendas vestes dominorum Petri et Amedei fratrum Domini.

162.

Medicine.

(Hotel Acaja, inv. 40, fol. 13, mazzo unico).

Duabus libris de dyamargariton missis domine Guye.
Zucaro roseacio pro Domino infirmante . . . . IIIJ den.
Aqua rosacea pro Domino . . . . IIIJ den.
Cuidam nuncio misso versus Taurinum ad magistrum Bernardum phisicum.

163.

Vini fatti d' ordine del Castellano di Rivoli.

(Rivoli, 1).

Aqua in tinis aportata pro medio vino.

(Rivoli, 7).

Pro decem et octo caratis aque aportandis de Duria pro puscha facienda.

Vino di Nebiolo.

(Rivoli, 1).

De exitu vinearum de Nibiol hoc anno (1268) CCC sextarii.

Vendita del graspo.

(Rivoli, 5).

De X libris XVJ solidis receptis de rapa vendita in tinis ad faciendum puscham et repuscham.

164.

Coniatori e maestri delle monete.

(Tes. gen. di Savoja, 1). (a. 1298).

Qui missi fuerunt monetariis Montiscalerii pro moneta consimili facienda IJ sol.

(Acaja 1) (a. 1295).

De decem libris receptis de Durando de Avinione pro sigillo concessionis monete scudende apud Secusiam.

De IJ^c libris de domino Benedicto Aylliaudi de exitu monete Secusie.

(Conti Hotel Acaia, 1). (24 ott. 1298).

De VIIJ libris receptis a magistro Ardiquino magistro monete Taurini.

165.

Banchieri ed usurai.

1276 (Rivoli, 6).

De caorsinis morantibus apud Avillanam, per annum XV libr.

1296 (Rivoli, 7).

De XXX libris de Roleto Balzan et Bertino, Conraino et Jacobino Cantore, Villelmeto Sarrazeno et Villelmo Chostra, quia mutuabant super pignoribus contra ordinamentum.

(Tes. gen. di Savoja, 1).

De IJ^c libr. de Bartholomeo Bichierii et corsinis sociis ejus Auguste pro mutuis casanarum suorum pro duobus annis.

De X libris de Jacobo Besot cive Astensi pro associatione sibi facta cum caorsinis Voyronis.

De LX sol. de Martino Alpherii (1) cive Astensi pro sigillo suo scagni apud Chamberiacum.

De IIJ sol. de Ruffino Provannis pro sigillo litere ut solvatur sibi debito suo.

[*Doc.* 165] (1) Fu poi tesoriere dell'hôtel del Conte di Savoja nell'anno 1300.

INDICE ALFABETICO.

I numeri si riferiscono ai documenti

EUGENIO CAIS DI PIERLAS.

ANTONIO MANNO

EUGENIO CAIS
DI PIERLAS

EUGENIO CAIS DI PIERLAS

La storia delle famiglie nizzarde, oltre a certa epoca, che cavalca i due secoli 14° e 15°, è assai confusa e presenta difficoltà e tranelli per cagione delle omonimie e del nome di feudo, o di nascita, sostituito al patronimico.

A disbrigare questa matassa arruffata s'era posto con paziente proposito, con opportuna preparazione, con acume di indagine e di critica EUGENIO CAIS, e lo studio genealogico della sua patria, ch'ei non potè compiere, fu però il fondo e la materia dai quali rampollarono, per ricerche, direi, collaterali, le altre sue numerose pubblicazioni di storia nizzarda.

Nelle quali rifulge il suo amore intenso, vivissimo, attuale della patria sua; amore che — in occasione solenne — lo spinse persino ad un atto che, date le sue intime credenze, poteva scandolezzare chi, non conoscendo in lui la doppia natura, sovrapposta e non amalgamata, di cattolico praticante e di nizzardo patriota; giudicasse dalle apparenze. Gli scritti di storia nizzarda del conte di Pierlas hanno portato un buon contributo di indagini felici, di notizie recondite, di documenti cercati con passione, trascritti con impaziente desiderio; non sempre con tutte le minutissime precauzioni delle esigenze moderne. I suoi giudizi saranno giudicati e si possono discutere; ma è innegabile che, sempre, vi portò serenità di coscienza.

Il suo casato che, in diversi tempi, ortografò differentemente il nome (Ciais, Chais, Cais, Cays) viene dalla Val di Blora dove un Lodovico († 19 marzo 1711) era investito, per ragioni dotali di sua moglie, Margherita Drago, di beni feudali in Pierlas, frazione della baronia di Boglio.

Il di lui nipote fu Giuseppe (n. 1704, † 1786), infeudato di Pierlas (1764, 25 marzo) ed investito (27 marzo) con titolo comitale ed eventuale successione per mezzo femminino.

A questo primo conte di Pierlas succedette Giuseppe Maria (n. 1767) che morì assassinato nelle acque di Sardegna (1802) navigando sopra un bastimento greco. Era stato maggiore comandante in 2° il reggimento di Susa (del quale Eugenio pubblicò la storia nel 1900); poi seguitò la Corte in Sardegna e combattè coll'avanguardia austro-russa nel maggio 1800. Fu cavaliere mauriziano, come il figlio conte Ippolito (n. 1788, † 1858), che merita un ricordo particolare, poichè geniale pittore e robusto scultore (1). Dal conte Cesare, figlio di Ippolito (n. 1816, † 1881) e da Onoria Serafina dei marchesi d'Espagnet de Villeneuve-Moris († 1879) nacque Eugenio in Nizza addì 14 d'ottobre del 1842, primogenito di Maria Giuseppina († 1860); di Giuseppe (n. 1865) colonnello di cavalleria; di Ippolito († 1888) ufficiale di marina; di Alberto (n. 1848, ufficiale di cavalleria; di Carlo († 1897).

Eugenio, optata con entusiasmo la nazionalità italiana (1860), visse quasi sempre a Torino, anzi negli archivi e pubblici e privati, rintracciando ognora e dovunque, senza intermissione nè riposo, documenti e notizie della sua cara Nizza. Fu membro della R. Deputazione di Storia patria e della Commissione araldica piemontese. Si associava ai loro lavori con efficace studio e le sue relazioni, sicure per le conclusioni, sono notevoli per l'infinita ricerca dei particolari. Fermo nel carattere, convinto nelle credenze, serio nelle abitudini, rappresentava il gentiluomo nobilmente indipendente, esemplarmente studioso e colto. Mancò, dopo lungo malore, il 10 aprile 1900, in Torino.

Ti seguono con affettuoso rimpianto, i desideri degli amici, la stima dei colleghi, la riconoscenza degli studiosi!

Dal suo matrimonio con Giuseppa dei conti Gromo di Ternengo (29 aprile 1869) lasciò i figli: Cesare, Ottavia, Giuseppe ed Emanuella. Cesare è ufficiale negli Archivi di Stato a Torino. Tutti s'inspirino al nobile esempio paterno!

(1) Suoi quadri principali:

La festa del carro nell'Astigiano.

Acquerelli in occasione della visita di Re Carlo Felice a Nizza (1826).

Ritratti del cavaliere di Falicon, governatore di Alessandria; dell'ammiraglio Villarey; del generale Napier, di tre suoi nipotini, del bambino Efisio Manno (1847).

La battaglia di Mecance (1843, 27 febbraio) *vinta dal generale Napier* (1851).

Quadri di genere, di costumanze nizzarde.

Come scultore rimane la sua statuetta di *Caterina Segurana*, statua fusa in bronzo (1847) con epigrafe del barone Giuseppe Manno, allora primo presidente del Senato di Nizza.

Anche il figlio conte Cesare fu modellatore distinto e si hanno, di lui, bozzetti di animali, fusi in bronzo.

BIBLIOGRAFIA

DI

Eugenio Cais di Pierlas

1. — I Conti di Ventimiglia, il Priorato di S. Michele ed il Principato di Seborga: Memoria documentata.
= (in *Miscell. storia ital.*; Torino, 1884; XXIII, 1-150.

2. — Inventaires du château de Nice.
= (in *Annales Soc. des lettres*; Nice, 1885; X, 409-418.

3. — Documents inédits sur les Grimaldi et Monaco et leurs relations avec les Ducs de Savoie; suivis des Statuts de Menton.
= Rome, Turin, Florence; Bocca frères, libraires de S. M., 1885. 8° (2 csn. - 228 pp.

4. — L'Hôtel des monnaies à Nice.
= (in *Bulletin Soc. Niçoise sc. nat.*; Nice, 1886.
= (*a parte*), Nice, typogr., lith. et librairie S. Cauvin-Empereur, 1886. 8° (18 pp.

5. — Testament de Jourdan Riquieri au XII^e^ siècle.
= Nice, imprimerie et lithographie Malvano-Mignon, 1888, 8° (28 pp.

6. — Cartulaire de l'ancienne cathédrale de Nice.
= Turin, imprimerie royale de J. B. Paravia et Comp., 1888, 4° (XXXVI-174 pp., 1 c., 1 tav.

Tirato a 200 copie.

7. — Le XI^e^ siècle dans les Alpes maritimes: Études généalogiques.
= (in *Mem. R. Acc. sc. Torino*; Torino, 1888; II, XXXIX², 285-392. 2 tab.

8. — Curiosità e ricerche di storia nizzarda.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 27 nov. 1889; 10-11 marzo, 24 maggio, 8-11 giugno 1890.

9. — Une lettre inédite du pape Innocent II.
= (in *Bibl. école des chartes*; Paris, 1890; II, 207-208.

10. — Controversie di storia patria.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 23 maggio 1890.

Art. sott. C. P. sui Nizzardi stabilitisi nel Napolitano nel sec. XIII.

11. — [Documento ufficiale in lingua nizzarda nell'anno 1538].
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 4-6 luglio 1890.

12. — Statuts et privilèges accordés au comté de Vintimille et Val de Lantosque par les comtes de Provence.
= Genova, tipografia del R. Istituto sordo-muti, 1890, 4° (128 pp.

13. — I limoni di Nizza nel quattrocento.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 24 dicembre 1890.

14. — [Huit chartes inédites sur les comtes de Valence et l'ordre de Saint-Jean de Jérusalem, regardant l'Auvergne et la Provence].
= (in *Revue histor. Provence*; Aix, 1890, 193-196, 225-231; 1891, 144, 147; 1892, 1-7.

15. — Panisse-Passis. Les Comtes de Tende de la Maison de Savoie. Paris, librairie de Firmin Didot et Cie, 1890 [*recensione*].
= (in *Riv. stor. ital.*; Torino, 1891; VIII, 103-113.

16. — I De Foresta armatori di Villafranca (1799).
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 2-3 gennaio 1891.

17. — Ancora una parola sui pittori nizzardi Mirallietti e Brea.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 3 maggio 1891.

18. — Che cosa fosse la Seleya a Nizza.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 30-31 maggio, 5-8 luglio 1891.

19. — Le fief de Chateauneuf dans les Alpes maritimes du xie au xve siècle: Etude féodale et généalogique.
= (in *Miscell. storia ital.*: Torino, 1892; XXIX, 393-534, 3 tab.
= (*a parte*), Turin, imprimerie royale de J. B. Paravia et C., 1892. 8° (142 pp., 3 tab.

20. — Giacobina di Ventimiglia e le sue attinenze famigliari, in un nuovo frammento di canzone di Rambaldo di Vaqueiras.
= (in *Il Propugnatore*; Bologna, 1892; N. S., V.
= (*a parte*), Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1892, 8° (56 pp.

21. — Il sepolcro di Bosone conte di Provenza e re di Borgogna ascendente diretto di re Umberto.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 22, 25 gennaio 1892.

22. — Antichi governatori dei castelli del contado di Nizza.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 27 febbraio, 9-11 marzo 1892.

23. — Entrata dell'avanguardia austro-sarda a Nizza li 11 maggio 1800.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 11, 12, 13, 16 maggio 1892.
— (in *L'Esercito*; Roma, 30 settembre 1892; n. 114.

24. — La verità su quei tempi.
= (in *Il Pensiero*; Nizza, 14 agosto 1892.

25. — Famille de Poli.
= (in *Annuaire héraldique de France*; Paris, 1893, 138-162.

26. — Mémoire en provençal, présenté, en 1398, au comte de Savoie par les Grimaldi de Beuil.
= (in *Romania*; Paris, 1893; XXII, 405-421.

27. — Gli Statuti della gabella di Nizza sotto i conti di Provenza.
= (in *Miscell. storia ital.*; Torino, 1894; XXXI, 389-455.
(*a parte*), Torino, stamperia reale della Ditta G. B. Paravia e C., 1893. 8° (68 pp.

28 — Amenità francesi.
= (in *Gazzetta del Popolo*; Torino, 5 agosto 1894.

29. — Obituaire de l'ancienne cathédrale de Nice publié et annoté.
= (in *Miscell. storia ital.*; Torino, 1896; XXXIV, 365-398.
= (*a parte*), Turin, imprimerie royale J. B. Paravia et C., 1896, 4° (44 pp.

30. — Documents inédits pour servir à l'étude du dialecte Niçois.
= (in *Annales Soc. des lettres, sciences et arts*; Nice, 1896; 283-307.

31. — Chronique niçoise de Jean Badat (1516-1567) publiée et annotée.
= (in *Romania*; Paris, 1896, XXV.
= (*a parte*), Paris, 1896. 8° (50 pp.

Tiratura di 50 esemplari.

32. — La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie: Documents inédits, vue et plan du château.
= Turin, Bocca frères, éditeurs, 1898 [pubblic. in ottobre '97]. 8° (3 csn. - 558 pp., 2 tav., 1 c.

Recens. di F. Gabotto in *Riv. stor. ital.*, Torino, 1898; N. S. III; tirata a parte col titolo:

OSSERVAZIONI intorno ad un recente libro di storia nizzarda. Torino, 1898. 8° (10 pp.

Recensione di C. Manfroni in *Riv. marittima*, Roma, 1899; II, 802-9.

33. — LE TOMBEAU de Béatrix de Portugal duchesse de Savoie dans le château de Nice.
= (in *Atti R. Acc. sc. Torino*; Torino, 1899; XXXIV, 885-902, 1 tav.
= (*a parte*), Torino, Carlo Clausen, 1899. 8° (20 pp., 2 tav.

34. — STORIA DEL REGGIMENTO di Susa e suo ingresso a Nizza in avanguardia austriaca sotto il comando del conte Cais di Pierlas alli 11 maggio 1800.
= Torino, tipogr. Pietro Gerbone, 1900. 8° (2 csn., 236 pp., 4 ritr.

35. — CHARTRIER de l'abbaye de Saint-Pons au Diocèse de Nice.
= Imprimerie de Monaco, 1900.

In corso di stampa. Uscirà postumo e lo cura con affetto e diligenza l'illustre Gustavo Saige, archivista del Principe di Monaco.

36. — ARTICOLI, di storia nizzarda, nel *Pensiero* di Nizza; dei quali non ho la data della pubblicazione:

Pantaleone Caix fatto prigioniero dai Turchi poi liberato.

Vendita d'una schiava a Nizza nel 1418 per transazione fra i Solaro e Brandi.

Nizza nel 1542.

Entrata del duca Carlo Emanuele di Savoia in Provenza.

Elenco dei militari graduati del contado di Nizza che combatterono nel 1792 ed anni seguenti.

Nizza nelle sue memorie. Di un vecchio reggimento nizzardo. Ruoli del reggimento di Nizza, 1792.

Ruoli delle diverse compagnie di milizie [Riviste degli anni 1793-94].

Lista di vari cittadini di Nizza (città) che nel 1792 ed anni seguenti presero parte ai fatti d'armi nelle nostre Alpi.

Ruoli dei volontari cacciatori di Nizza formati nel 1794. Dall'*Archivio di guerra*.

GENEALOGIE delle famiglie provenzali e nizzarde e di alcune piemontesi.
= (Ms. presso la famiglia; 2 v., f° 536, 983 pp.

SUI CARTOLARI

DELLA

PREVOSTURA D'OULX

NOTA

DEL

Dott. GIOVANNI COLLINO

1. — Nel corso delle mie indagini tendenti ad una nuova e più completa edizione degli atti della gloriosa prevostura ulciense allo scopo di integrare il « Chartarium » pubblicato a Torino da Berta e da Rivautella nel 1753, mi venne fatto d'esaminare tutte le raccolte mss. di documenti ulciensi sino ad ora segnalate agli studiosi, la investigazione critica attorno alle quali s'imponeva come lavoro preliminare in uno studio sistematico delle carte di quella abbazia. Le carte sciolte attualmente si trovano, in numero assai scarso, divise fra gli Archivi di Stato e Arcivescovile di Torino, vescovile di Pinerolo e capitolare di Susa (1). Però tali carte non hanno per la maggior parte rapporto coi cartolari. È ben vero che il compianto mons^re^ Iacopo Bernardi (2) lascia credere che gli originali delle carte contenute nei cartari siano state ancora da lui vedute nell'Episcopio pinerolese. Ma è a supporre che gli originali veduti dal Bernardi non fossero al completo, perchè larga breccia vi avevàn già fatto e gli incendi e le vicende del tempo (3): ciononostante presentemente sono così pochi gli atti di tal fatto che pare improbabile la loro distruzione nel breve giro di pochi lustri da quando scriveva il Bernardi, mentre di ciò non si ha alcuna notizia. Possiamo così piuttosto pensare ad uno smarrimento casuale. Che parecchi documenti, adesso indarno da me cercati, esistessero al tempo del Bernardi puossi forse dedurre anche dalla circostanza che Camillo Alliaudi, studioso pinerolese ed intimo del Bernardi, aveva dato mano ad una collazione minuta dei testi originali od autentici coll'ediz. Berta e Rivautella; il che, non solo viene asserito dal Bernardi, ma si può anche desumere da certi segni dall'Alliaudi apposti all' esemplare che di questa opera esiste nella Biblioteca civica pinerolese, segni che dovevano preludere a correzioni ed aggiunte. Se veramente tale è l'interpretazione da darsi a quei segni, dovremmo credere che abbastanza numerosi fossero gli originali corrispondenti agli atti raccolti nei cartolari.

---

(1) Debbo segnalare con pubbliche grazie la cortesia con cui favorirono le mie ricerche le LL. EE. Rev^me^ Mons^ri^ Rossi vesc. di Pinerolo, Rosaz vesc. di Susa, il cav. Galleani d'Agliano dell' Archivio di Stato di Torino, e i canonici C. Ughetti prov. capit. a Pinerolo e Verchera archivista a Susa. Nè posso passare sotto silenzio con quanta bontà l'Abbé Paul Guillaume, illustre cultore della storia delfinasca, abbia eseguito in mio servizio minute ricerche nell'*Archive Départementale* di Gap, da lui diretto.

(2) I. Bernardi, *Della pubblicazione del cartario d'Oulx*, ecc., *Miscellanea di Storia Italiana*, XX, Torino 1882.

(3) Cfr. G. Claretta, *Una ricognizione nell'Arch. del Cenobio d'Oulx* ecc. in *Atti Acc. delle Scienze di Torino*, 1895, p. 5.

2. — Le raccolte di docc. ulciensi a noi pervenute, o di cui ci sia rimasta notizia particolareggiata, sono cinque (1). Esse si possono raggruppare in due classi, alla prima assegnando un cartario del sec. XIII e i mss. che hanno con esso stretta relazione, alla seconda un cartario del sec. XV. Questa divisione è la inevitabile conseguenza della loro diversa natura e della loro differente origine.

Il primo cartolario in ordine di tempo è il pergamenaceo del sec. XIII che designeremo colla lettera *A*. Esso servì per l'edizione dovuta a Berta e a Rivautella, i quali nella prefazione parlano con abbastanza diffusione di questo ms., ma senza descriverlo minutamente. A questo cartolario che si conserva ora presso l'Arch. di Stato di Torino (2) manca la copertina originaria (3): esso venne rilegato in cuoio in età relativamente tarda (4). Nel suo stato primitivo doveva constare di 206 fogli contenenti la trascrizione di 269 carte; due altri fogli furonvi aggiunti posteriormente nel sec. XIV per far luogo agli atti 270-71. Il cod. porta quattro numerazioni: la 1ª dei fascicoli è dovuta al compilatore: la 2ª e la 3ª dei fogli rispettivamente dei secoli XV e XVI sono in numeri romani e in cifre arabiche: la 4ª dei singoli docc. con tutta probabilità del sec. XIX. Esso venne distribuito in fascicoli composti di 8 fogli e tale distribuzione è costante meno in due casi che studieremo più oltre.

Al margine inferiore dell'ultimo foglio, faccia *verso*, di ciascun quaderno stanno segnati l'inizio della pagina seguente e il numero progressivo del quaderno, numero che talvolta venne tagliato dal rilegatore del cod. A foglio 8 *v.* del primo quaderno il numero « I » non c'è più. La fine del quaderno è indicata dalla parola « suis » che dovrebbe essere la prima del secondo quaderno oggi perduto. La prossima indicazione riguarda il « V » ed è a foglio 48 *v.* giacchè i fogli 9-40 mancano.

Se, com'è probabile, ciascuno dei quaderni perduti fosse stato senza eccezione di 8 fogli, i fascicoli perduti avrebbero dovuto essere quattro, poichè i fogli mancanti sono trentadue. Invece dovremmo pensare alla perdita di tre soli quaderni, se badiamo al « V » collocato a piedi del foglio 48 *verso*. La deficienza di tre soli fascicoli sembra attestata dalla mano stessa del primo compilatore che numerò i quaderni; per contro la perdita di 32 fogli

(1) In una copia dell'inventario delle scritture ulciensi redatto nel 1721 dal Procuratore del re di Sardegna si parla d' « un vieux registre couvert de parchemin », alias « cartulaire de parchemin ». Esso non ha nulla di comune col cod. del sec. XIII il quale viene poco dopo nel citato inventario diffusamente descritto. È difficile pertanto dire se avesse attinenza coll'argomento che noi trattiamo (Arch. Econom. di Torino, *Oulx*, mazzo I). — P. Gioffredo, *Storia delle Alpi Marittime* (*M. H. P. Scriptorum* II), cita nelle note un « cartularium sanctae mariae secusiae », come fonte da cui egli aveva tratti i docc. ulciensi di cui si era valso nel corso dell'opera sua. I docc. che compaiono in lui o per semplice regesto o nella loro integrità sono tutti contenuti negli attuali cartolari ulciensi maggiori. Per conseguenza conchiuderei senz'altro che si debba ravvisare in esso un cartolario a noi noto se il Gazzera nelle note che appose di suo all'opera del Gioffredo non parlasse a proposito dei docc. usufruiti dall'autore di un « cartolario olciese ». Ciononostante parmi probabile che vi sia identità di sostanza se non di denominazione.

(2) Arch. di Stato di Torino. *Prevostura d'Oulx*, mazzo 36.

(3) Cfr. Claretta, op. cit., p. 7. Nell'inventario delle carte ulciensi del 1607 studiato dal Claretta si riconosce che il cod. « non legitur intitulatus in principio quid continet ».

(4) Cfr. C. Cipolla, *La bulla major di Cuniberto vesc. di Torino* ecc., in *Memorie Acc. delle Scienze di Torino*, Torino 1899, p. 104.

viene indicata da una mano non anteriore al sec. XV da chi cioè eseguì la numerazione dei fogli di cui già si è parlato. Stanno dunque di fronte contraddicendosi le due numerazioni: nè pure l'attestazione del primo amanuense si potrebbe leggermente rigettare se fosse assurdo attribuire all'amanuense stesso un errore materiale di computo col quale la difficoltà resterebbe sciolta, tanto più che chi numerava nel sec. XV i fogli segnava senza preoccupazioni quelli realmente riscontrati, e che la lacuna appare di 32 fogli: 1° dalla descrizione che vien fatta dal cod. nello «Inventaire des écritures de la prevôté faite d'ordre de la Royal Chambre» il 13 febbraio 1721 (1); — 2° dalla numerazione dei fogli stessi nel copione di Berta e di Rivautella e nel ms. grenoblense.

Questo fatto per altro se vale a stabilire la storia del cod. è di limitata importanza per l'ediz. delle carte ulciensi non trattandosi che di verificare un errore di numerazione. Interessante per noi sarebbe il poter fermare la data della considerevole mutilazione di cui abbiamo già toccato, quantunque a tutta prima si possa credere avvenuta non prima del 1753 (2), anno della pubblicazione del cod., giacchè gli editori non ne fanno parola e ci danno i documenti contenuti nei fogli mancanti. Verso il principio del sec. XVIII il cod. doveva ancora essere integro, poichè una mano del tempo vi scriveva in margine al duplicato del n° 26: «cet acte est le même que celui cy deuant fol. 31». Ma sul foglio di guardia del cod. la lacuna è rilevata da mano del sec. XVIII: converrebbe per questo sapere a che anno del secolo suddetto rimontino le indicazioni contenute sul foglio stesso. Sarebbe possibile attribuire la indicazione che leggesi sul detto foglio di guardia al 1721, anno in cui avvenne per disposizione di Vittorio Amedeo II re di Sardegna il riordinamento degli archivi ecclesiastici in Piemonte: e parmi che questa opinione possa essere avvalorata dalla scrittura stessa. In questo caso non rimarrebbe che pensare ad una lacuna nei primi anni del settecento, la quale gli editori avrebbero potuto dissimulare prendendo d'altra parte i testi dei docc.; e l'indicazione della loro posizione nel cod. Non oso con tutto ciò presentare quest'opinione che come semplice congettura.

Dei docc. VIII, IX e XXVI compresi nei fogli mancanti si ha il duplicato in altra parte del cod.: per la ricostruzione critica poi del testo delle altre carte comprese nella lacuna, oltrecchè degli altri cartolari, ci possiamo giovare dell'ediz. del ms. e meglio delle carte che hanno servito alla pubblicazione dell'opera «Ulciensis Ecclesiae Chartarium» (3) col sussidio delle quali presumibilmente abbiamo un testo che s'avvicina alla lezione del codice.

Il quaderno XVIII ha una lacuna che non fu avvertita dall'amanuense del sec. XV e che quindi doveva essere anteriore alla legatura del ms. Attualmente il quaderno manca del 1° foglio, cioè della metà corrispondente al foglio 159, la quale venne realmente tagliata come appare considerando che una piccola striscia di essa è ancora visibile e considerando pure il mezzo a cui ricorse il legatore di riattaccare il lembo sporgente al foglio susseguente con una lista pergamenacea.

(1) *Arch. di St., Abbazia d'Oulx, mazzo* 2°.

(2) Cfr. C. CIPOLLA, op. cit., p. 105.

(3) Bib. Universitaria di Torino, Bc. 19, n° 70.

Gli editori pur sospettando un'interruzione del testo si sono accontentati del fatto esteriore, appiccicando al doc. fol. 152 *v.* quello del fol. 153 *r* senza approfondire punto le indagini, mentre la mancanza di un foglio è suffragata da questo che la scritta (staccata dal testo) sul foglio 152 *v.* in fine di pagina: « cătā sc`psi » non si trova ripetuta in principio della pagina seguente come avviene sempre periodicamente nel cod. il riporto delle parole che hanno tale collocazione. Altra volta è interrotto l'ordine dei quaderni; giacchè il fascicolo XXIV non risulta che di 6 fogli, senza che da nessun indizio si possa dubitare d'una lacuna. Nel cod. fu annullato dallo stesso amanuense con due tratti diagonali di linea in rosso quasi tutto il foglio 176 *v.* apponendovi la scritta « vacat » per indicarne la cancellazione. Nel cod. di tutti i docc. avvi la intitolazione in inchiostro rosso (1) e l'autore deve averla scritta dopo aver compiuto il suo lavoro di trascrizione. Che la « titulatio » invero delle singole carte in A sia posteriore alla facitura del cod. si deduce dai segg. fatti: 1° la « titulatio » invece di segnare il trapasso tra le singole carte è scritta negli spazî di linea o intermezzi lasciati vuoti dal testo, quand'esso finiva a metà linea; — 2° la grafia dei nomi proprî contenuta nella « titulatio » è per lo più diversa da quella degli stessi nomi contenuti nel corso del testo per non dirla qua e là errata; — 3° la nota tironiana ⁊ vi è usata con una frequenza ben maggiore di quella con cui viene usata nei docc.

Circa l'ordinamento delle sue carte diremo che il compilatore ebbe cura anzitutto di raccogliere insieme carte diplomatiche pontificie e dei vescovi torinesi aventi il carattere di privilegio (2), cosicchè questo primo gruppo comprende i docc. I-XXXIII; tale criterio appare applicato ugualmente dalla carta XXXIV alla L contenenti diplomi albonensi o in cui compaiono quasi sempre i conti d'Albon. A questo intento fu subordinato il criterio topografico; il che viene avvalorato e dai duplicati che si hanno di numerose carte e dall'essere state parecchie classi di atti raggruppate sotto una denominazione comune locale talvolta ommessa, tal'altra inserita sul margine superiore della pagina con inchiostro rosso che spiccando sul testo avrebbe richiamato subito l'attenzione del ricercatore, per uso del quale si può affermare che tale raggruppamento venisse fatto, facilitando così a lui la consultazione di determinati docc. che ad uno stesso luogo si riferivano. Invero le carte XCI-CXXII portano la intitolazione generale di « cartule de ualle secusie », le CXXXVIII-CXLVIII di « cartule de bardonisca », le CXLIX-CLXIII di « cartule de sesana », le CLXIV-CLXX di « cartule de briençionis »; infine le CCI-CCXXIV di « cartule de lombardia » o « longobardia ». Non escludo con questo che tale raggruppamento sia stato fatto senza un concetto ben determinato e non lasci a desiderare dal punto di vista della precisione. Per le nostre conclusioni giovano questi pochi dati, quantunque con un esame più profondo si possa rilevare che il criterio topografico si può affermare

(1) Nell'inventario pubblicato dal Claretta si dice appunto del nostro ms.: « liber...continens folia ducentum et octo, quorum deficit unum..... in bergameno cuius rubrice sunt scripte scriptura rubea », op. cit., p. 7.

(2) N. Rodolico, *Note paleografiche e diplomatiche sul privilegio pontificio*, Bologna, Zanichelli 1899.

anche dove materialmente non ne compaiono i segni esteriori, i quali, come già avvertimmo, possono essere stati ommessi dall'amanuense. Benchè siano comprese sotto il titolo « de ualle secusie » solamente le carte XCI-CXXII in realtà molte delle LXXIII-XC concernono la valle suddetta, delle LI-LXXII siccome ve ne sono di autorità varie e di vari luoghi, ma vi predominano le secusine, si può supporre per quelle date fuori di questo territorio che il compilatore del cod. le avesse collocate tra quelle « de valle secusie » forse perchè si riferivano direttamente alla chiesa d'Oulx che topograficamente poteva venir compresa nel territorio di Susa.

I docc. CXXIII-CXXXVII riguardano Villar Focchiardo, Reano, Bussolino, Susa, S. Giuliano e in generale il « territorium secusiense » (1) in cui ad es. S. Giuliano viene compreso; e giacchè molti di codesti luoghi appartengono alla valle media della Dora Riparia si può immaginare una relazione nell'ordinamento con la « ualle secusie » di cui erano il prolungamento. Le carte CXXXVIII-CXLVIII poi toccano in complesso luoghi o persone della « ualle de bardonisca »; le CXLIX-CLXIII luoghi o persone di « sesana » compresa la ualle sopra Oulx sino al M. Ginevro e l'alta valle del Chisone o di Pragelato; le CLXIV-CLXX il territorio o persone di « briençionis » e questa rubrica si può estendere sino alla CLXXXIV, quantunque appena in piccola parte segnata dall'amanuense; le CLXXXV-CXCI riguardano il comitato gratianopolitano e l'Embrunois; nelle CXCI-CC non si può discernere bene il criterio con cui furono ordinate; delle CCI-CCXXIV già dicemmo che si riferiscono alla « longobardia ». Le rimanenti dalla CCXXV alla CCLXIX appartengono parte al contado del Grésivaudan, altre al Gapençois, altre ai dintorni di Oulx. Forse per queste si può parlare del criterio personale o del qualitativo come prevalenti sul topografico. In complesso in alcuni luoghi dove non è chiaro l'ordinamento, l'uno dei due criteri deve aver soverchiato l'altro, giacchè il compilatore talvolta non lascia intravedere la propria intenzione. Intendo perciò che le mie affermazioni sieno interpretate come un modo approssimativo di spiegare l'ordinamento del cartario.

Parecchie carte ebbero una doppia trascrizione, nè di questo fatto ci dobbiamo menomamente preoccupare, anche se il testo contiene numerose varianti, dacchè ciò si riscontra spesso nelle raccolte di docc. Nel ms. la natura dei duplicati venne dichiarata molto tardi forse dagli editori, i quali però non tennero sempre nel dovuto conto la diversità di lezione, accontentandosi di scegliere arbitrariamente il testo che a loro giudizio pareva più autorevole scusandosi col dire « omisimus eas chartas quae bis et semel in chartario descriptae sunt » (2). Non tendo però ad escludere recisamente nel copista la conoscenza dei duplicati, perchè dove due redazioni di uno stesso atto si susseguono è giuocoforza ammetterla: tutt'al più si può dall'esistenza dei duplicati inferire che ben presto si ebbero numerose copie degli atti più

(1) Cfr. il cod. sec. XIII, docc. CXXIX e CXXX, in cui ricorrono le due espressioni « sanctum Iulianum intra secusiam » e « in territorio secusiensi in costa sancti Iuliani ».

(2) *Ulciensis ecclesiae chartarium*, Aug. Taurin., 1753, p. XXXVIII.

notevoli. La differenza poi nella « titulatio » dei duplicati giustifica in parte come siano stati due volte introdotti nel cod.

Il cod. spesso presenta dei ritocchi coi quali persona ignota ma vicina a noi procurò di costringere il testo ad una interpretazione qualsiasi, laddove esso era oscuro assai, non peritandosi di alterarlo. A questo proposito noto la grafia piuttosto scorretta del ms., cosa del resto già prima di me osservata dal Bernardi (1), e che non deve riuscire strana a chi pensi alla scorrettezza ben frequente con cui si trascrivevano dai notai i docc. (2) nel sec. XIII.

Circa la probabile età del cod. il Cipolla che ne parlò (3) lo comprese entro i limiti del dugento: a me pare per più ragioni che sia da preferirsi la 1ª metà di tal secolo alla 2ª. Anzitutto osservo a riguardo del carattere paleografico (osservazione a cui non intendo dare un valore decisivo) che la scrittura del cod. (4), quantunque la medesima mano si scorga sino alla CCLXIX carta, pare non abbia sempre tutte le angolosità del gotico, ma alcuna volta presenti dei tratti più morbidi e più rimpiccioliti e tenenti ancora qualche fuggevole traccia o sia reminiscenza del carattere librario anteriore. Il carattere dell'amanuense, per dirla con C. Cipolla, pur trasformandosi rimane sempre uguale a se stesso; cosicchè potrebbe anche darsi, che i tratti più fini possano in alcuni casi rappresentare semplicemente un vario modo di presentarsi della mano del trascrittore.

In secondo luogo nessun documento di quelli datati (6) oltrepassa la data approssimativa del 1240 e la rubrica « cartule de longobardia » viene a dichiararci l'estensione di questa espressione geografica a molte terre piemontesi, le quali (esclusa la valle di Susa) presero quasi tutte allora la denominazione che attualmente perdura. Nelle carte « de longobardia » le località più comuni di cui v'ha ripetuto accenno sono Torino, Saluzzo, Busca, Revello, Bagnolo e Barge. Orbene, la medesima espressione del nostro cod. compare più volte nel trattato di lega conchiuso con Andrea delfino di Vienna il 1228 dalle comunità (tra le altre) di Torino, Pinerolo, Bagnolo e Barge a proposito specialmente dei « milites quos mittere debet... delfinus taurinensibus et aliorum predictorum locorum comunibus in *lonbardiam* » (7). L'espressione geografica « pedemonte » ricorre per le primissime volte verso il 1230 (8), e

---

(1) Bernardi, op. cit., p. 554. Egli si limita notando gli errori della stampa ad attribuirli alla copia seguita dagli editori ed ha in parte ragione perchè non ebbe ad esaminare il ms. di Berta e Rivautella.

(2) Cfr. Cipolla, *Le carte diplom. di S. Giusto di Susa* in *Bullett. Ist. St. Ital.*, Roma 1896, p. 55; e ad es. la copia pergamenacea dei primi anni del dugento fatta dal not. Marino del diploma Adelaidino 1042, in favore della chiesa di S. Giovanni di Torino, quantunque per questo doc. una parte delle sgrammaticature si possa attribuire a chi vergò l'atto stesso. (Arch. di Stato, *Vescovato di Torino*, mazzo I).

(3) C. Cipolla, *La bulla maior del vesc. Cuniberto* ecc., p. 104.

(4) Noto che non vi è guari frequente la nota tironiana ⁊ = et, mentre è usitatissimo il nesso & = et.

(5) C. Cipolla, *Monumenta novaliciensia vetustiora*. Roma 1901.

(6) Naturalmente lascio in disparte le carte seguenti alla CCLXIX.

(7) *M. H. P. Ch.*, I, coll. 1297 sgg.

(8) Il doc. in cui compare nel 1210 la parola « pedemonte » per la prima volta fu riconosciuto falso. Cfr. C. Merkel, *Una pretesa dominaz. prov. in Piem.*, in *Miscell. di Storia Ital.*, tomo XXVI, Torino 1887, e F. Gabotto, *Il Cartario dell'Abbazia di Staffarda*, Pinerolo 1901, p. 117. Osservo però che secondo una copia di tal doc. da me desunta dagli *Archives Départementales de l'Isère*, si può spostare d'alquanto la data della falsificazione.

non è improbabile che le due espressioni diverse si scambiassero per alcun tempo. Nel caso nostro siccome i docc. del cartario vanno sino al 1240 circa non c'è la necessità di costringere ad interpretazione forzata la parola « lonbardia », la quale compare nel cod. quando già era in uso l'altra « pedemonte ». Per conseguenza la denominazione « lonbardia » nel trattato succitato a terre che non molto dipoi furon comprese nell'espressione « pedemonte », potendosi riconnettere, quantunque corra la differenza di una ventina d'anni, alla rubrica del ms. circa le carte CCI-CCXXIV, avremo una prova, per quanto relativa pur sempre considerevole, che la compilazione del cod. non può nella peggiore delle ipotesi essere posteriore alla 1ª metà del sec. XIII e che può oscillare tra l'anno 1240 e la data sopraddetta.

Il cod. *A* dovette restare nell'Archivio di S. Maria di Susa per alcun tempo; imperciocchè nell'inventario (1) compilato dal 1579 all'85 (tra gli altri) dei docc. ulciensi esistenti a Susa dal can. Ugo Peralda si segnala per primo « ung liure en parchemin des priuilèges le quel à este randu par mons^r de Peralda commencant: priuilegium Urbani p̄p̄: Urbanus ēp̄s, et finissant: preterea fuit inter eos dictum », colle quali parole termina appunto l'atto CCLXXI, nè vedo con qual altro cod. mai si possa identificare posto che in un inventario fatto a Susa nel 1601 di paramenti da chiesa si ricorda « uno libro vecchio delli priuilegii di papa Urbano con li fogli di bergamena il qualle per mancamento del principio di detto libro è senza titulo » (2).

Il nostro ms. non fu costantemente la fonte degli editori (3), i quali alcune volte usufruirono di copie fatte eseguire verso il 1750 dal Miolli notaio regio a Pinerolo e delle quali non è ben certo se offrissero sufficiente prova di esatta trascrizione (4).

Gli editori poi furono molto incerti nel scegliere un criterio ortografico e nell'applicarlo costantemente. Invero arbitrariamente essi talvolta sciolgono e talaltra non le sigle, e quando non le sciolgono le riportano inesattamente (5). Quindi dubbio valore ha la loro dichiarazione affermante « praeter interpunctionem nil immutavimus, scriptionis genus et modum religiose servantes » (6); giacchè oltre al non aver ritratto strettamente la grafia del cod., talvolta non giunsero ad interpretarla (7). Per di più, sebbene in pochi casi, venne da loro spostato l'ordine dei docc., onde più volte mi servirò di queste

---

(1) Arch. di Stato di Torino, *Benefizi di qua dai monti, Prevostura d'Oulx*, mazzo 13.

(2) Arch. di St. di Torino, *Benefizi di qua dai monti*, mazzo S. Maria di Susa.

(3) Le copie del notaio Miolli usufruite da Berta e Rivautella vennero inserite nelle carte già da noi citate conservate alla Bib. naz. di Torino. Esse riguardano i docc. LVII, LIX, LX, XCIV, XCVII, XCIX, CII, relativi ai Savoia, CXXXII, CXXXIII, CXXXV, CXCVI, CCLXII, CCLXIX quasi tutti concernenti i visconti di Baratonia.

(4) È ben vero che nelle copie del not. Miolli si trova costantemente la formula « a volumine membrana compacto, non tamen authentico, caracteris gallicis, cui titulus inscriptus est cartulaire »; nel quale ravviserei *A* se non ci fosse la difficoltà del « titulus » e del « membrana compacto », giacchè *A* nel 1750 era già legato in cuoio da lungo tempo.

(5) Il CLARETTA, loc. cit., ebbe già a notare tra le imperfezioni dell'ediz. le mende paleografiche.

(6) *Ulciensis Ecclesiae chartarium* ecc., p. XXXI.

(7) Tra le inesatte lezioni degli editori mi limito a citare lo scioglimento dell'abbreviazione conꝯ = conradus per conix (cfr. carta 120 dell'ediz. e del cod.); di vĕs = vers per vens (cf. carta 189); di căboneli = carboneli per camboneli (cfr. carta 168); di refoçato = reforçato per refonzato (cfr. carta 204). Queste però non sono se non le più comuni.

arbitrarie variazioni come di una pietra di paragone per lo studio dei caratteri differenziali dei cartolari e nel descrivere la tavola dei medesimi presenterò un prospetto della progressiva collocazione delle carte nei vari mss.; poichè esso contribuirà a stabilire definitivamente il loro mutuo grado di parentela.

B_1. — Un secondo ms. cartaceo copiato dal can. ulciense Peralda, tra il 1582 e il 1599 (1), venne di già studiato dal citato C. Alliaudi, della cui mano è la attuale numerazione delle carte e a cui fu troncato dalla morte il disegno di tessere la storia della nostra abbazia, e dal compianto mons[re] Iacopo Bernardi (2). Il cartolario, che denominerò con B_1 (3), consta di fogli 124, di cui 107 soli contengono la trascrizione dei docc. presentemente oggetto del nostro studio. Intorno al ms. Peraldiano raccolsi notizie complementari a quelle date dal Bernardi. Mentre invero il membranaceo non ci porge alcun particolare intorno alla sua costituzione, fors'anco perchè ne andò perduta la copertina primitiva, il can. Peralda ebbe cura di far precedere e seguire al cartolario stesso delle note che parte riguardano direttamente la questione dei cartari, parte si raccomandano al lettore per altra importanza e di cui usufruirò nell'edizione dei docc. abbaziali, in un colle numerose avvertenze che accompagnano il testo.

La questione toccante la seconda lacuna viene pure chiarita collo studio di questo ms. che è copia d'un altro non pervenutoci e che designeremo con *B*. L'autore di *B* avvertì qualcosa di anormale nel cod. da cui trasse il suo, cioè in *A*, quantunque abbia errato nella spiegazione del fatto. Egli non intravide la soluzione di continuità circa il doc. LXX, cosicchè nel Peraldiano, sua emanazione, è libero uno spazio corrispondente a mio avviso al contenuto d'una pagina del membranaceo, giustificato dalla nota « ibi deficit follium unum »; nè dovette tenere esatto conto del « cātā sc'psi XVIII » del cod. *A* ed inserì *cartam scripsi* XVIII nel testo.

È superfluo il dire che il Peralda deve aver lasciato nel suo ms. lo spazio vuoto e deve aver copiato integralmente la nota uniformandosi a quanto risultava dal suo prototipo.

In B_1 sono vuote due mezze facce successive del fol. 79: evidentemente l'autore del prototipo *B* credette che per la perdita d'un foglio in *A* non fosse stato interrotto che un solo doc. mentre due almeno (4) sono frammentari. Invece nel Peraldiano il doc. 170, primo della lacuna, finisce con: « ego guigo imperialis aule nōt qui hanc cār scripsi XVIII » appiccicando al testo d'un doc. che era compiuto con la sottoscrizione del notaio il num. XVIII progressivo del quaderno: in esso poi è cominciato il fol. 79 *v* a metà con

(1) Questa data si desume dalle parole dello stesso Peralda poste in calce alla sua copia.

(2) I. Bernardi, op. cit.

(3) Arch. di Stato di Torino, *Materie ecclesiastiche*, *Prevostura d'Oulx*, 36, in una delle due buste pervenute a mezzo del Bernardi stesso.

(4) Della seconda mutilazione dei cartolari e della mancanza di connessione tra i due atti evvi una prova nel fatto che la 2ª metà della carta 170 parla di « Dominus I. et Villelmus prefati », mentre nella 1ª compare « Petronilla filia Girardi de Caris »; il 1º atto è datato 1221, il 2º 1226; nel 1º si tratta di una donazione completa di beni privati, nel 2º di pagamenti di decime.

« *et in capite* », parole corrispondenti appunto al principio del fol. 153 r del pergamenaceo.

Avverto poi nel ms. una trasposizione di atti, la quale solo si può addebitare al legatore che spostò l'ordine di alcuni fogli generando una grave confusione nella posizione di parecchie carte così da avere: carta 171 parte, 175-83, 184 1ª parte, 171 parte, 172-74, 191 2ª parte, 192-94, 195 1ª parte, 184 2ª parte, 185-90, 191 1ª parte, 195 2ª parte. Questo fatto però non può condurci a conclusione di sorta sulle mutue relazioni dei cartolari.

C_1. — Nella Biblioteca comunale di Grenoble trovasi un terzo cartolario ulciense ms. portante il n. 5223 ed intitolato « Cartulaire du monastère d'Oulx en Briançonnais » segnalato da poco agli studiosi (1). Noi lo designeremo con C_1 (2). Appartiene al sec. XVIII od è almeno posteriore a Nicola Chorier, storico delfinasco della seconda metà del seicento, di cui vengono citate le opere nelle note; esso non contiene lo stesso numero di documenti dei due primi, poichè il trascrittore ne tralasciò parecchi senza per nulla appalesarne la vera ragione. Io osservo però che la mancanza di tali docc. si deve spiegare, ammettendo senz'altro che il copista abbia fatto una scelta di carte e non v'abbia comprese che quelle aventi un interesse particolare per la storia delfinasca. (Inoltre gioverà a questo lo scorrere l'indice dei docc. che daremo in appendice).

La ommissione è stata deliberatamente voluta dal copista. Infatti, la possiamo agevolmente riscontrare per questo, che il compilatore di C (3) ebbe spesse volte la cura di notare in margine per ciascuna carta il foglio corrispondente del cod. archetipo (cioè A); e la distanza varia tra i numeri dei fogli contenenti determinati docc., di cui sappiamo l'ampiezza, ci prova che molti atti non vennero trascritti.

Di C_1 usufruì largamente uno studioso delfinasco del sec. XVIII in una raccolta di docc. medievali riguardante le abbazie della regione, raccolta che per molti riguardi presenta gli stessi caratteri del *Tabularium celto ligusticum* del Terraneo (4). Alcune notizie a proposito di C le abbiamo dal can. Peralda che scriveva « alterum librum priuilegiorum tabellionatum in eodem monasterio (cioè ad Oulx) vidisse exinde dnis Anthonio baiuli de turre sacrista ultiensi et hieronimo iusteto canonicis translatum gratianopoli (-im?) in manibus dni comitis de pasquerio ad protectionem prioratus de commeriis et sibi remissum, quod inde non fuit restitutum » (5), e queste parole ricevono dai fatti una piena conferma, in quanto che l' « alter liber priuilegio-

(1) Cfr. C. CIPOLLA, *La bulla maior* ecc., p. 105, e P. KEHR, *Papsturkunden in Piemont, ausden Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1901, Heft 2.

(2) Dimostrerò nel corso del lavoro che l'esemplare del presente C_1 dipende dall'esemplare di B_1.

(3) L'ommissione va attribuita al compilatore di C pel quale solo poteva aver interesse l'archetipo, mentre non poteva averne pel copista del presente il quale trascriveva senza bisogno di ricordare l'archetipo stesso. In caso diverso egli avrebbe riportati i fogli del suo esemplare e non di A che non poteva conoscere.

(4) Bib. Com. di Grenoble, *Archives historiques de l'Isère*, vol. XV.

(5) Arch. di Stato di Torino, *Oulx*, *Materie ecclesiastiche*, 36 e precisamente in fine al suo ms.

rum » di cui egli discorre (cioè *C*) pur essendo andato perduto ci venne in buona parte conservato dal ms. *C* della Comunale di Grenoble.

Il copista del settecento cercò di conservare in più luoghi la grafia medievale del suo esemplare: così in C_1 di molte parole vengono conservate le abbreviazioni proprie ai sec. XIV e XV: il *que* enclitico è scritto staccato giusta l'uso del compilatore di *C*. Un saggio di abbreviazioni varrà a lumeggiare vieppiù il fatto da me indicato: secundum è scritto sdūm; spiritus = spūs; Bartholomeus = Barthus; cappellis = capptis; canellis = canett; domîna = dna; quoniam = qm; salucio = sal'c. Di questo ci varremo più oltre per determinare la età a cui risalgono i mss. perduti *B* e *C*.

D. — Di un quarto cartolario a cui assegneremo la lettera *D* abbiamo informazioni sommarie dal Terraneo, che nel suo *Tabularium celto ligusticum* (1) curando il testo dei docc. ulciensi cita qua e là un « cartolario ulciense » che egli non aveva nè studiato nè conosciuto direttamente, ma intorno al quale lo aveva informato D. Massimo Bolognino, autore d'un ms. citato soventi dal suddetto Terraneo: « Intorno alla nobiltà antica del Canavese ». Di esso la origine (2) e la dipendenza sono incerte, quindi il tentativo di assegnargli un posto ben determinato nella genealogia dei cartari ulciensi sarà arduo assai, tanto più perchè detto cartolario si restringe a darci il testo di appena 27 carte con frequenti lacune e d'altra parte non potremmo esser sicuri dell'ordine con cui i docc. dovevano essere in esso distribuiti.

E. — Presentemente un quinto cartario ulciense si trova tra le carte dell'Episcopio pinerolese, ove anche i due primi (*A* e B_1) erano passati verso il 1748 (prima di essere consegnati al R. Archivio di Stato di Torino) quando avvenne la soppressione della Prevostura e una parte del territorio su cui esercitava la sua giurisdizione fu annessa al nuovo Vescovato di Pinerolo.

Questo ms., che chiameremo *E*, disgraziatamente acefalo, venne compilato verso la fine del sec. XV o nei primi anni del seguente. Il cartolario, come vi si legge, consta di « 18 *feuillets* » (fogli doppi). Questa indicazione con l'altra « Copie des priuilèges de la preuosté d'Oulx » è perciò tarda assai,

(1) Ora tra i mss. della Bib. Univers. di Torino.

(2) L. Guichenon (*Histoire génealogique de la royale maison de Savoie*, Torino 1760, IV, *Preuves*) ci dà a p. 9 il dispositivo e le formule finali del precetto adelaidino 1057 in favore di Oulx (cfr. Berta e Rivautella, n. 98) dicendolo « tiré d'un ancien cartulaire, qui est en l'archive de Turin ». Pressochè la stessa dichiarazione viene fatta in una copia egualmente incompleta del doc. citato (conservata alla Bib. Reale di Torino nel vol. 118 di *Miscellanea storica* ms.) che si dice tolta da un cartolario ulciense esistente a Torino. I particolari storici ci dimostrano che questo cartolario ulciense esistente a Torino già ai tempi del Guichenon non può essere in nessuna guisa identificato nè con quello del sec. XIII nè col Peralda, i quali stettero negli archivi di Val di Susa sino al 1748.

Non resterebbe pertanto che a tentare di ravvicinarlo al cartol. avuto fra mano dal Bolognino che dovette averlo trovato nell'Archivio di Corte a Torino. Questa ipotesi si presenta inoltre accettabile pel fatto che il testo del privilegio adelaidino citato è pure monco nel cartario bolognino così come nell'ediz. del Guichenon e nella copia della Bib. Reale.

Tutte le restanti volte poi che il Guichenon pubblica delle carte ulciensi le dichiara tratte « du cartulaire de l'eglise d'Oulx » e comunicategli « par monseigneur l'évêque de Saluces » cioè *A*. della Chiesa che conosceva certamente il cartario da noi designato con *A*.

appartenendo alla prima metà del sec. XVIII. Nel suo stato presente (i fogli superstiti sono 10; nè ci è possibile stabilire l'età della mutilazione) non ci dà che bolle pontificie, vescovili, alcune abbaziali e poche altre certo di natura esclusivamente ecclesiastica. L'esservi quindi pressochè escluse le carte pagensi, mentre ce ne rivela il valore, ci chiarisce anche il fine della sua compilazione. Il nome del compilatore si trova in calce all'opera ed è quello di « Iohannes Iustetus » (1), molto probabilmente uno dei notai ulciensi portanti tal nome di famiglia.

Il fatto che contiene parecchie carte che non compaiono in alcuno degli altri quattro ms. e di cui non avremmo il testo per altro tramite serve a dargli un carattere particolare. La sua formazione pertanto ci interessa secondariamente, dovendo limitarci a studiarlo in relazione coi tre primi.

3. — Venendo ora a studiare le reciproche relazioni di parentela dei vari codd. dirò subito poche cose intorno ad *E* in quanto che esce completamente dall'ambito in cui gli altri tre sono compresi. Circa la sua costituzione non si può dir molto, giacchè se per alcune carte si potrebbe tentare di affermare la provenienza da *A*, per le bolle pontificie invece l'ipotesi della dipendenza diretta dagli originali ha molta probabilità, giacchè per le « bullae maiores » pontificie il copista cercò di foggiare un fac-simile della Rota e del BV., mentre in alcune altre si studiò di mantenere quasi la stessa collocazione delle sottoscrizioni cardinalizie.

Pei tre primi (A B_1 C_1) il sussidio della critica bibliografica ci manca completamente se si tolga il lavoro di C. Cipolla (2) che recentemente notò la improbabilità d'una provenienza diretta del ms. Peralda (cioè B_1) da A esponendo le gravi ragioni in favore della opinione sua. Partendo pertanto dall'ipotesi del Cipolla noi ci proveremo a dimostrare A l'archetipo e B_1, C_1 copie di età diverse, rimanendo fermi nel negare l'integrazione di B_1 rispetto ad A compiuta dal can. Peralda; giacchè in entrambe le copie cioè B_1 e C_1 di parecchi docc. venne completato il testo (3). Non servono invero in favore del-

---

(1) Un registro di carte amministrative, che risale al 1497 (Arch. di Stato, *Prevostura d'Oulx*, carte da ordinare), firmato « Iustetus », parmi debba sciogliere la questione dell'età del ms.; in quantochè avvi grande rassomiglianza tra le due scritture.

(2) C. Cipolla, op. cit., p. 106.

(3) Mi sembra necessario dire una parola sopra un'opinione diversa da quella che ho qui sostenuta, e che fu emessa da persone autorevoli. Il prof. P. Kehr (*Papsturkunden in Turin aus den Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen*, 1901, Heft I, p. 68, nota 2) parte dall'opinione manifestata da C. Cipolla (op. cit., p. 106) che cioè si possa ammettere la provenienza di A e di B_1 da una fonte comune costituente l'archetipo per affermare un tale fatto; giacchè sostiene che « die beiden Copialbücher (cioè A e B_1 i soli che il Kehr poteva conoscere quando scriveva) gehen auf ein älteres Chartular zurück ». Egli si fonda sulle parole del Peralda (a fol. 107 del suo cartolario) così suonanti: « extracta fuerunt haec omnia supradicta a quoddam libro in pergameno scripto..... in archiviis inde a, me remisso ». Noi abbiamo dato un'interpretazione ben diversa a queste parole: infatti riferendoci al Cartolario del Peralda stesso (cioè B_1) e a quello che egli dice andato a Grenoble (C), li abbiamo fatti discendere da una fonte comune: B cod. pergamen. perduto, di cui assegnammo la posizione nella genealogia. L'ipotesi del Cipolla e del Kehr mi pare urti contro una difficoltà che potremmo dire pregiudiziale; ed è questa che il Peralda nelle notizie che precedono o seguono il suo cartolario non ricorda mai il cod. A, che d'altra parte sappiamo esistente in quel tempo a Susa presso l'archivio di S. Maria Maggiore. Mi si potrebbe obbiettare, è vero, che una correlazione sussista tra le due espressioni peraldiane « *in archiuis inde a me remisso* » e « *lequel à este randu* » da noi più sopra citate. L'obbiezione

l'ipotesi della integrazione compiuta dal Peralda su gli originali o sui testi autentici nè la comunanza della lacuna a fol. 152-53 del pergamenaceo, che non attesta se non una relazione molto prossima tra A e B_1 nè il trovarsi di alcuni duplicati in A la semplice « titulatio » in B_1, che ci prova solamente come il trascrittore ravvisasse inutile di dare due redazioni d'uno stesso doc. (1), senza che abbia per noi un valore genealogico. Conviene infatti concedere molto al criterio personale dell'amanuense o del notaio, il quale non poteva considerare che il puro valore amministrativo delle carte.

Nè pure avvalora la possibilità dell'integrazione l'inventario (2) compilato dal Peralda stesso di docc. ulciensi esistenti a Susa presso l'archivio di S. Maria Maggiore dove « primierement a sorti ung liure en parchemin des priuilèges » che altrove identificammo col ms. del sec. XIII. Infatto poichè si deve escludere senz'altro nel compilatore lo scopo scientifico, non è sostenibile una correlazione tra i due lavori del Peralda (cioè l'inventario e il cartolario del sec. XVII): in caso contrario come si potrebbe spiegare che nelle notizie di varia natura, di cui non è parco il trascrittore, e in principio ed in fine del suo cartolario tacesse assolutamente dell'altra opera che aveva con la prima tanti punti di contatto, tanto più che citava il ms. emigrato ai suoi tempi a Grenoble?

Oltre a ciò la circostanza che i due lavori del can. ulciense non si accordano nel presentare lo stesso contenuto (3) dimostra una discontinuità tra l'uno e l'altro assoluta. La supposizione ben naturale che come un cartario pergamenaceo al tempo della compilazione dell'inventario suddetto giaceva nell'archivio di Susa, così se ne potesse trovare più d'uno alla sede della

---

non viene ad avere nessun valore, quando si tenga conto dei dati di fatto esposti e che esporrò in suffragio della ipotesi mia. Di più sono evidenti i seguenti particolari: 1° l'impossibilità che il Peralda stando ad Oulx si sia servito del cod. A che si è dimostrato come fosse a Susa, senza espressamente accennarlo; — 2° l'assurdità che il Peralda, il quale redigeva l'inventario per la parte che ora ci concerne nel 1579, anno in cui il ms. era stato « randu », volesse parlare del cod. A come da lui « remissum in archiuiis » dal momento che egli si servì solo dell'esemplare di B_1 tra il 1582 e il 1599. Inoltre noi per la cronologia abbiamo dimostrato che il ms. archetipo non doveva su per giù oltrepassare la metà del sec. XIII. E siccome i docc. contenuti in A giungono sino circa al 1240, così abbiamo creduto di dover conchiudere ritenendo probabile che il ms. A fosse l'archetipo stesso. Così siamo ritornati alla opinione che si aveva del cod. A da tutti coloro che in opere mss., conservate negli archivi di Torino e di Pinerolo, l'ebbero a considerare dal sec. XVI in poi. Ma naturalmente P. Kehr non poteva conoscere, nè per ciò aveva interesse per l'opera sua, il materiale archivistico di cui noi usufruimmo pel presente lavoro. Questa opinione per di più mi pare venga ad essere convalidata da un altro fatto ancora: invero per la grafia incerta del ms. io intravedo al disotto degli errori di trascrizione dell'amanuense, l'influenza della diversa grafia degli originali. La mia osservazione è vivamente appoggiata dall'esame del ms., il quale ci prova come in molti docc. di varia età siano adoperate quelle particolarità paleografiche peculiari all'età del doc.; tanto che molte abbreviazioni cambiano qua e là giusta l'età del doc. stesso. (Cfr. il nesso ꝗs comparente tanto nell'orig. quanto in A nella cart. 83). Da questo parmi si possa di leggieri inferire che se il cod. A non fosse l'archetipo un criterio grafico così vario, mutevole e secondo l'età e secondo le regioni e gli usi dei molteplici notai non si saprebbe, a parer mio, in niun modo spiegare.

(1) Che l'ommissione di parte dei duplicati si debba a deliberato proposito del Peralda si deduce da questo che a proposito del duplicato che segue al doc. 257 dice: *vt prius f° verso* 96.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Oulx*, loc. cit., mazzo 13.

(3) Con questo intendo dire che l'inventario ci dà notizia di moltissimi altri docc. ulciensi disgraziatamente ora perduti e non aventi nulla di comune con quelli del cartolario B_1. Del resto a provare con quale uniformità di giudizio si accogliessero i docc. prevosturali di varia età basta notare che nell'inventario accanto a docc. del sec. XI vengono citati e descritti atti del sec. XVI non aventi il menomo valore storico.

Prevostura viene appoggiata dal fatto che se il Peralda ne citava uno emigrato a Grenoble e che prima doveva trovarsi nell'archivio del cenobio, conseguentemente bisognava che un altro ne esistesse da cui egli traeva la sua copia. Nell'inventario, fatto per la maggior parte (per quanto concerne i docc. ulciensi nel 1579), è vero non viene citato il prototipo di B_1; ma questo silenzio si può spiegare osservando che il Peralda non ci dà nessuna notizia di cartari esistenti nell'archivio di Oulx, forse perchè il cod. « in pergameno scripto » stava presso di sè e quindi non credeva necessario di parlarne nella descrizione dei docc. D'altra parte non è infondato il dubbio che l'inventario sia incompleto non facendosi in esso pressochè alcuna parola sui docc. depositati ad Oulx, mentre avvi larghezza di notizie per le carte ulciensi che si trovavano a Susa e a Chiomonte.

A riguardo poi di C_1 abbiamo parecchi argomenti per escludere che sia niente più che una copia di A andato a Grenoble e più tardi ritornato in patria (1). All'infuori di quanto risulterà dal raffronto dei tre ms., detti argomenti sono:

1° l'assenza nei docc. ulciensi pervenutici di notizie accennanti al ritorno in Piemonte del cartolario grenoblense dopo il 1599, data della testimonianza Peraldiana;

2° il fatto che dalle parole del Peralda stesso circa il modo da lui usato nel trascrivere il suo ms., dall'esemplare viene assicurata l'esistenza d'un codice diverso da A e che si può molto più facilmente avvicinare a C_1, in cui le sottoscrizioni ed altri segni finali di parecchie bolle pontificie, se non sono graficamente riprodotte, vengono però minutamente descritte come in B_1;

3° la improbabilità che se il cod. in discorso avesse presentato sostanziali discordanze nella sua costituzione, il Peralda le passasse sotto silenzio, attesochè anche per le ragioni amministrative, a cui e l'inventario e il cartolario B_1 dovevano la loro origine, una diversità grande tra i due mss. (B_1 e C_1) avrebbe avuto per lui un considerevole interesse. Vedemmo in vero menzionato nell'inventario innanzi a tutti gli altri docc. il cartol. pergamenaceo e dai cenni limitati con cui il can. ulciense lo descriveva appare manifestamente che a lui non premeva dilungarsi nel discorrere di una raccolta di carte, che in complesso veniva ad avere pel rispetto giuridico un valore pressochè uguale a quello da cui traeva la sua copia.

Accennammo già all'integrazione in B_1 e C_1 di parecchie carte rispetto ad A. Le carte pertanto, che nelle due copie vennero integrate, sono esclusivamente di natura diplomatica e comprese nei primi 32 docc. del cartario: tutte le rimanenti poi o furono già in A compiutamente trascritte, oppure il testo è manchevole in tutti e tre i mss. Risultano completati nel Peraldiano i docc. I, II, IV, V, VI, XXIV, XXV, XXVI e XXVIII, il che è provato dalla presenza delle segnature e degli escatocolli in esso; per contro di questi primi 32 atti alcuni assolutamente non furono integrati,

(1) Cfr. C. Cipolla, loc. cit., p. 106.

cosicchè è quasi certo che per questi ultimi nel prototipo usufruito dal Peralda il testo proveniva direttamente da A.

Pel presente nostro assunto è sufficiente limitarci a considerare pochi fatti sicuri senza entrare nelle questioni attinenti all'edizione abbaziale. Dei docc. ci fu facile riscontrare in A e in B_1 la mancanza delle formule finali: del doc. VII (privilegio di papa Lucio III), giacchè è conservato l'originale (1); del III e VIII (privilegio di papa Eugenio III) riscontrandone il formulario sui fac-simili dello Pflugk-Harttung (2); del XVII, XXX e XXXI (3) (rispettivamente privilegio di Carlo II vesc. di Torino, carta di Cuniberto e di Arberto, pure vescovi della medesima diocesi), giacchè la natura dell'escatocollo nell'originale ci viene dichiarata nel testo stesso.

Per C_1 parmi si debbano fare le stesse osservazioni, quantunque data la sua incompiutezza non possiamo materialmente riscontrare se i docc. mancanti avessero lo stesso carattere che in B_1. In esso le carte I, XXIV e XXVI sono integrate come nel ms. del Peralda, e la carta XXX manca egualmente delle formule di corroborazione accennate nel testo. Conseguentemente il vedere in B_1 e in C_1 il testo di alcune carte riveduto e completato a fronte di alcune altre, in cui questo non si verifica, può sufficientemente provarci l'intendimento del compilatore di B ms. membran. perduto di cui parla il Peralda (4) e di cui gli attuali Peraldiano e grenoblense dipendono, di riprodurre nel miglior modo possibile il testo degli originali o delle copie autentiche per quelle carte per cui ciò fu possibile, mentre per altre non integrate in A i mezzi da far ciò gli dovettero essere preclusi.

Accresce poi la verisimiglianza della parentela diretta delle due copie del sec. XVI, cioè B_1 e C, la nota seguente che tanto in B_1 quanto in C_1 sta in calce al doc. XXIV « extracta fuit presens copia a suo proprio originali et debito collationata per me clericum et vicescribam curie spiritualis monasterij sci laurentij ultiensis subscriptum Barardi » (5). In B_1 essa è ripetuta nella stessa forma pel doc. XXV, il quale manca nella copia attuale di Grenoble. Forse da questo si potrebbe attribuire la fonte comune a cui risalgono i due cartolari al monaco che si sottoscrive « Barardi ». Per questo però gli indizi son troppo vaghi, potendosi la suddetta nota supporre la copia dei due docc., fatta è vero dal chierico « Barardi », ma trovata più tardi e usufruita dal compilatore sconosciuto della fonte di B_1 e C_1.

A maggior suffragio di quanto abbiamo detto sulle vicendevoli relazioni dei tre grandi cartolari diamo qui un saggio delle principali diversità di lezione di alcuni docc., avvertendo che il proposito di riconoscerne anche l'attendibilità rispettiva fu lasciato completamente da parte.

(1) Arch. Vescovile di Pinerolo.

(2) Iulius von Pflugk-Hartung, *Specimina selecta chartarum roman. pontificum*, tabl. 82 e 84.

(3) Berta e Rivautella, *Ulciensis eccl. chartarium* ecc.

(4) In B_1 il doc. LI venne riveduto sull'originale trovato ad Embrun nel 1599 giusta la nota che espressamente lo indica. Le aggiunte appaiono anche in C_1.

(5) Cartol. Peralda, in Arch. di Stato, *Materie eccles.*, 36 ecc.

A	B_1	C_1	
religiosum	religiosum propositum	religiosum propositum	Carta I secondo la numerazione di A.
propterea dilecte in Xp̄o carissime	proinde dilecte in Xp̄o benigne	proinde dilecte in Xp̄o carissime	
alicui uestrorum	alicui uestrorum	alicui uestrum	
deo sub	domino sub	domino sub	
akensi	acquensi	aquensi	
osintio	oysintio	oysentio	
ecclesiam perturbare	ecclesiam temere perturbare	ecclesiam temere perturbare	
usibus omnimodis	usibus omnibus	usibus omnibus	
aut quelibet	uel quelibet	aut quelibet	
successionem quidem	successionem quidem	successiue quidem	Carta XXX
illa prelationis	illa prelationis	illius prelationis	
deus ampliauerit	deus ampliauerit	deus auxiliauerit	
si uero contigerit	si uero contigerit	si non contigerit	
commendantur	commendatur	commendatur	Carta LII
brancacio et cerueria	branchatis et serueria	branchatij et serverie	
sopita fuerit	sopita fuerit	sopita fuit	
modios annuales	modios annuales	modios annuatim	
propter hec an	propter hec autem	propter hec antem	
aliter conuenirent	aliter conuenerint	aliter conueuerint	
in ecclesiis et in clericis reuerentia	in ecclesiis reuerentia	in ecclesiis reuerentia	
antea persoluebant	antea soluebant	antea soluebant	
muniri deberet	muniri deberet	muniri debet	
obseruetur iurauerunt	obseruetur iurauerunt	firmetur iurauerunt	
galterio	gallerio	galterio	
capitulis	cappellis	cappellis	Carta LVI
canonicis perpetuo	canonicis nostris in perpetuum	canonicis nostris in perpetuum	
eorum mandato	eorum mandato	eorundem mandato	
uenerabili presbytero	uenerabili presbytero	uenerabili preposito	Carta XC
genitricis dei et	genitricis dei et	genitricis et	
eam disposuit	eam disposuit	eam supposuit	
hujus diuise	hujus totius diuise	hujus totius diuise	
usus dominii et census et usus dominii et census	usus dominii et census	usus dominii et census	
domus hec hominum	domus hec hominum	domus huius hominum	
non comminuatur	non comminuatur	nunquam minuatur	
in finis omnibus	in finis omnibus	in finibus	
scilicet panis	scilicet decimam panis	scilicet decimam panis	
inter cetera uero		interea uero	
aliud inde ab eis	aliud in ab eis	aliud in ab eis	

	A	B_1	C_1
	adimo placita	animo placita	omnino placita
	largitis huiuscemodi	largitis huius	largitis huius
	contalia debentur	contalia dn̄j	comitalia dicuntur
	eadem libertate	eadem libertate	eadem liberalitate
	ei tantum	ei tm̄	ei tm̄ (tamen)
	pro forcia quoniam	pro forcia qm̄	pro fortia quam
	et in isto legitur	et in isto legitur	et in isto legebatur
	uel immutatur	uel immutatur	uel inuitatum
	laudauit et confirmauit	laudauit et confirmauit	laudauit
	hanc confirmatiouem	hanc confirmationem	hanc cartam confirmationis.
Carta CCVI	zunci	zunti	zuci
	fontana porcaria	fontana porcaria	fontana porcia
	remitto ut faciatis exinde	remitto ut integre faciatis	remitto integrum ut faciatis

La diversa lezione in B_1 e in C_1 parrebbe invalidare le nostre precedenti affermazioni se non si considerasse che molte varianti in C_1 rispetto al ms. Peraldiano si debbono spiegare come varianti grafiche causate dalla errata trascrizione del copista: mentre per contro laddove il testo nei due ultimi si presenta più completo, possiamo avere una prova ben grave in favore delle nostre conclusioni. Si pensi che da *B* cartolario pergamenaceo, da noi stabilito come rifacimento in alcune parti di *A*, provenne direttamente B_1, mentre C_1 proviene dal citato *B* per mezzo di *C*, cioè rappresenta un anello di più nella catena genealogica e necessariamente pur riconoscendosi in esso la dipendenza comune, ma già affievolita con B_1, bisogna giudicare le alterazioni del testo in entrambi come effetto delle mani pienamente diverse degli amanuensi a cui li dobbiamo. Aggiungasi che se non si poterono eliminare in C_1 i caratteri genealogici fondamentali, ben facilmente il testo dei docc. andò soggetto a mutamenti gravissimi in una copia almeno del sec. XVII.

Abbiamo di già discorso intorno a *D* cartolario usufruito dal Terraneo. Il fatto stesso che il Terraneo spesse volte se ne serve per il testo delle carte abbaziali appunto dove usa largamente dell'edizione Berta e Rivautella dovrebbe persuaderci che il Terraneo credette alla diversità sua di origine da *A*. Tuttavia il nostro giudizio non può essere che incerto nello stabilire qualcosa su tale questione; giacchè occorre tener conto che i documenti del cartolario *D* ci pervennero affetti da gravissime e frequentissime lacune; cosicchè parmi che non ci resti se non tentare la prova delle varianti avvertendo che dei mss B_1-C_1 ci limiteremo a segnare le lezioni che con *D* sono comuni.

A	D	B_1	C_1	
dn̄o Landuno	dn̄o Landuino	dn̄o Landuino	dn̄o Landuino	Carta XCV
nobilissimis uiris scilicet	nobilissimis uiris			
essent supradictam	essent predictam			
canonice uiuentium	canonice ultiensium			
sedaretur non iure	sedaretur non iniuria			
factumestita	factum est. Itaque			
idest ecclesia	idem est de ecclesia		item est ecclesia	Carta CVIII
et cunctis	et decunctis			
per alium quemquam	per alium numquam			
possideant ac prouelle et tua dispositione regantur	possideant ad puelle ex sua dispositione regantur		possideant ac puelle et sua dispositione regant	
incarnationis dn̄i	incarnationis dn̄ice			
epacta XII	epacta XXII			
ciuitate thaurino	ciuitate thaurinensi			Carta CCXXXVII
et nationem nostram	ex nacione nostra			
ipsi ecclesie	ipsius ecclesie			
contulit rebus	contulerit rebus	contulerit rebus		
iuxta dictoris	iuxta auctoris			
quod ad istam medietatem pertinentibus	quod ad istam medietatem pertinent			
in integrum ac hac die	in integrum ab hac die	in integrum ab hac die		
donamus et offerimus	donamus et fecimus			

Pare adunque che per *D* si possa parlare di un accostamento all'archetipo; ma tanto deboli sono gli argomenti che ci stanno dinnanzi che questa affinità io propongo puramente come un tentativo di classificazione, avuto anche riguardo al fatto che esso ha pel nostro lavoro un valore puramente complementare.

Esclusa pertanto la dipendenza diretta delle due copie da *A* e riconosciuta delle medesime la stretta relazione, ci rimane a trattare della fonte

comune ad entrambe. L'unico punto di dissimiglianza costitutiva tra *A* e gli altri due grandi cartolari sta nella integrazione di essi rispetto all'archetipo, e questa discordanza supplisce in gran parte all'assenza di notizie bibliografiche pel cartolario del sec. XIII, servendo a porre ben chiara la discussione sull'impossibilità già dimostrata della integrazione compiuta dal Peralda. Per noi l'affermazione del Peralda è assoluta; egli dice di aver desunta la sua copia, « a quoddam libro in pergameno scripto *verbo ad verbum* nihil addito vel mutato » (1), e a proposito di tali parole non si potrebbe obbiettare che un interesse privato qualsiasi avesse il can. ulciense a trarre altri in inganno, mentre allora egli non poteva neppure lontanamente sospettare la gravità della sua attestazione. L'unica spiegazione che si presenti come possibile a conciliarsi ad un tempo coll'integrazione di parecchie carte risultante da B_1 e C_1 e colla veridicità delle parole Peraldiane si è quella di frapporre tra l'archetipo *A* e le due copie un cartolario intermedio *B* a noi non pervenuto (2), il compilatore del quale aveva realmente attinto agli originali e alle copie autentiche per le carte che abbiamo dette completate in B_1 e in C_1 rispetto ad *A*, che rimane così per noi il cartario fondamentale della abbazia. *B* dovette essere depositato nell'archivio prevosturale e compilato colla scorta di *A* che pare passato poi nell'archivio Susino, cosa che si deve escludere per *B* essendo stato la fonte del Peralda. Da *B* erano stati desunti, forse a non grande intervallo di tempo, prima *C* esemplare di C_1 e poscia dal Peralda B_1, appoggiandoci alle parole del can. ulciense che ci concedono di ricostrurre per sommi capi i fatti.

Può darsi, ma tacciono i docc. ulciensi a questo riguardo, che *A* non fosse conosciuto dal Peralda prima del 1579 in cui cominciava il suo inventario; certamente però da lui dovette essere trascurato, anche dal momento che *B* essendo un « liber in pergameno scriptus » doveva rivestire pure una grande autorità. È anche probabile che la dipartita di *C* dall'Archivio ulciense abbia influito sulla determinazione del Peralda di trascrivere una nuova raccolta dei privilegi abbaziali, quantunque egli non si pronunci su di ciò e si limiti ad affermare l'esistenza d'un altro « liber privilegiorum tabellionatum ».

Di *C* con cui abbiamo designato il ms. andato a Grenoble ci è provata l'esistenza in modo ben grave: 1° dalle indicazioni del numero dei fogli corrispondenti al cod. da cui esso venne trascritto, indicazioni concordanti perfettamente colla posizione della carta in *A*. — 2° Specificatamente da una nota evidentemente trascritta in C_1 da *C* a proposito della collocazione del doc. LXIV che è duplicato a fol. 169 del cartolario archetipo. La nota afferma che la *carta stessa* era collocata in prima redazione a « fol. 65 du cartulaire original et a folio 37 *v* de la copie » (3). La nota invero ha un gravissimo peso per le nostre conclusioni perchè si dice in *A* la 1ª redazione della suddetta collocata a fol. 65 e più perchè in tale espressione « a fol. 65 cartulaire original »

---

(1) Cartol. Peralda, in Arch. di Stato, *Materie eccles.*, 31 ecc.

(2) Che *B* si possa accostare al « cartulaire membrana compacto » del Miolli? In B_1 a fol. 84, sul margine inferiore rilevo la annotazione « folio 47 de pasqueriis » che deve riferirsi indubbiamente a *B*: giacchè in *A* a tal foglio i docc. non parlano di tal luogo.

(3) Bib. Com. di Grenoble, ms. 5223.

e « et a folio 37 *v* de la copie » possiamo ravvisare una perfetta corresponsione all'archetipo e al ms. provenuto da Oulx, di cui C_1 deve essere l'ultima emanazione. Queste notizie parmi si ricolleghino direttamente al discorso attorno a *B*, da cui *C* doveva essere nelle stesse relazioni di dipendenza di B_1, giacchè il Peralda lo chiama « librum privilegiorum tabellionatum » e *con tutta verisimiglianza* cartaceo come il suo, non potendosi credere che egli usasse diversità di espressione circa due cartolari entrambi pergamenacei, tanto più che indica espressamente la materia scrittoria tutte le volte che parla di *A* o di *B* pergamenacei. Essendo con tutta probabilità cartaceo doveva risalire ad una età meno remota di *B*.

Il volere fissare poi in precisi limiti di tempo la compilazione di *B* è cosa in vero ben ardua. Sull'età di tale ms. perduto possiamo congetturare che non fosse molto antico considerando che il « subscriptum barardi » che compare in calce al doc. 24 in B_1 e in C_1 è una prova non indifferente di ciò, giacchè tale espressione è relativamente tarda (1) e ci dimostra che la copia di tale atto essendo stata trascritta dal monaco « Barardi » da uno dei falsi originali della Bulla maior Cunibertina in tempo molto più prossimo all'età del Peralda che non a quella del compilatore di *A*, il cartolario « in pergameno scripto » *B* è una fonte che deve appartenere con tutta probabilità al sec. XV e non può essere posteriore di tal secolo come dimostreremo, tanto più che l'esame della trascrizione e delle abbreviazioni come l'abbiamo in C_1 parmi serva ad affermare che parecchie di quelle da noi citate altrove risalgano oltre la data della origine di *C*, che come ms. cartaceo doveva essere certamente alquanto posteriore.

Nei tre grandi ms. molti sono i punti di contatto tra cui la medesima distribuzione dei docc. e ben si può dire che B_1 e C_1 giovano assai a ricostruire il testo delle carte ulciensi, poichè qua e là *A* per l'imperfezione con cui ci comunica le fonti della storia abbaziale fornirebbe da solo un materiale talvolta scarso e di difficile maneggio a chi s'assume oggidì il compito d'editore. Il trovare poi nel ms. di Grenoble solo altre due carte oltre le 269, che nel pergamen. Torinese sono dovute ad una sola mano, mentre prova che anche in esso sono un'inserzione posteriore serve pure fortemente ad affermare che l'atto 1481 che compare in *A* e in B_1 al numero 272 vi sia stato inserto tardissimo, certamente dopo che il ms. indicato dal Peralda era trasmigrato nel Delfinato. Il che del resto è suffragato anche dalla testimonianza del Peralda, il quale nel già citato inventario dice che il « liure des priuileges » esistente a Susa, cioè *A*, finiva con le parole « propterea fuit inter eos » appartenente alla carta 271; mentre l'atto 1481 ha il numero seguente. Da siffatto particolare poi possiamo avere una prova sicura che tanto l'origine di *B* quanto di *C* debba risalire oltre il 1481, non trovandosi in essi trascritto all'epoca del Peralda l'atto di tale anno.

Dire ora quale dei tre grandi cartolari offra maggiore sicurezza nella lezione del testo non è agevole, e d'altra parte riguarda l'edizione delle carte

(1) In una copia staccata della medesima Bulla maior esistente all'Arch. di Stato di Torino (*Carte ulciensi da ordinare*) che parmi della mano del Peralda in vece di « sub scriptum Barardi » leggesi « subsignatum ».

ulciensi in via di preparazione; ad ogni modo dacchè le varianti contenutevi ci dimostrano fino ad un certo punto l'imperfetta trascrizione dei docc., così le nostre conclusioni circa la loro genealogia acquistano maggiore validità.

4. — I cartolari da noi studiati non sono dunque che copie di età diverse mutuamente legati da varia parentela, tutti dipendenti, risalendo alla loro origine dal grande archetipo che abbiamo potuto collocare in determinati limiti di tempo. Come l'archetipo si sia formato, chi ne sia l'autore non si può dire, quantunque appaia costante una sola mano che lo trascrisse dai testi. Indubbiamente però fu compilato per salvaguardare i diritti e gli interessi della nostra gloriosa abbazia e se ne può ricercare la causa in una delle molteplici liti che questa dovette nell'evo medio sostenere circa la sua giurisdizione. Affermare invero che l'autore dell'archetipo non aveva dinanzi agli occhi un fine prestabilito è impossibile (1). Si pensi che dall'ordinamento del cartario traspaiono lo spirito topografico e il criterio delle persone, e che tale ordinamento non era che un mezzo materiale per rendere il cod. un manuale di valore storico-giuridico a cui si potesse speditamente ricorrere dagli amministratori della Prevostura come ad una fonte comoda e autorevole. Forse l'importanza dei cartari nelle singole abbazie sarà stata tanto più grande e le notizie bibliografiche come quelle Peraldiane tanto più copiose quanto più varie furono le vicissitudini storiche. Nel caso nostro la storia dei fatti abbaziali e le fiere contese che intralciarono ben spesso sin dai primordi (per non ricordare che il grave dissidio tra Oulx e S. Maria di Susa sotto il pontificato di Callisto II e di Eugenio III) il libero espandersi della sua giurisdizione provano la necessità d'una raccolta di carte. Forse la compilazione di *A* può essere un riflesso della causa che condusse alla famosa falsificazione della « bulla maior » (2) del ves. Cuniberto in favore della Prevostura.

La raccolta documentaria doveva mirare anche a sodisfare la comodità della consultazione: a questa stregua facilmente si potrebbe spiegare in parte perchè il Peralda abbia trascritta la sua copia col dire che vi era anche mosso dall'intento di ovviare alle difficoltà che forse trovavano i suoi contemporanei nell'interpretare la scrittura antica.

Se non abbiamo degli accenni contemporanei sullo scopo amministrativo, a cui doveva l'origine sua l'archetipo, molti dati concorrono a metterlo in luce a cominciare dal sec. XVI. Essi consistono in annotazioni appostevi in margine e appartenenti a varie età. Molte postille dobbiamo di tal genere a chi con numeri romani numerò in *A* i fogli nel Quattrocento di cui tra l'altre

(1) Cfr. F. Gabotto (*Cartario di Pinerolo*, Pinerolo 1899, p. 6) di cui riferisco le parole: « È noto come nel sec. XIII comuni, vescovati, abbazie procedessero a raccogliere in voll. quei titoli e docc. di cui loro più premeva la conservazione e la facile consultazione. Sono i Libri rossi, Libri verdi, Cartari, ecc. ». Lo stesso autore afferma la verisimiglianza d'un cartario anche per l'Abbazia di Cavour, cfr. *Cartario dell'Abbazia di Cavour*, Pinerolo 1900, p. 3. Basterà poi citare tra i più noti il cartolario di S. Benigno di Fruttuaria.

(2) Cfr. C. Cipolla, *La bulla maior* ecc., p. 110 sgg. Il Cipolla rileva che la scrittura dei due falsi originali appartiene con tutta probabilità al principio del sec. XIII ed il cod. *A* non è di molto posteriore.

spicca la seguente circa la carta CCXXIII: « nota quod hic habetur materia que forte est contra dnum ppositum. Ideo lege bene ». Lo scopo poi della copia Peraldiana si è dichiarato dall'autore stesso il quale scriveva: « predictum transumptum feci scripsi, et auctoritate ordinaria qua fungor et sedeo manu propria signavi ad opus et utilitatem..... prepositatus », (1) riconoscendo esplicitamente il valore che la sua autenticazione avrebbe dato alla copia e il fine di servire alla conservazione dei diritti dell'abbazia. A questo si possono aggiungere ancora le motivazioni esposte nella lettera 12 ottobre 1579 dal preposto Lud. Birago in cui dà al Peralda l'incarico di inventariare le carte ulciensi a Susa « aduertendo che personna non vi intervenghi dal procuratore del cappitolo in fuori (cioè il Peralda) ». Costui poi dichiara nella prefazione al suo inventario che il preposto « n'entend faire aulcun preiudice ni innouation à la dicte prevosté, mays seulement attandu les temps troubles rendre les droits de la prevosté » (2). Questi importanti particolari appunto perchè hanno tratto ad un inventario di docc., il quale si faceva esclusivamente con intento legale ed amministrativo, si possono applicare allo studio dell'origine del cartario abbaziale, che dovette quasi certamente la sua compilazione al bisogno di far fronte alle difficoltà dei « temps troubles ».

(1) Arch. di Stato, *Materie eccles.*, 36, *Oulx*.
(2) Ibid., 13, *Oulx*.

APPENDICE PRIMA

DESCRIZIONE DELLA TAVOLA DEI MSS [1].

	A	B_1	C_1	E
Privilegio di papa Urbano II. 1095. J. L. 5556 [2]	1	1	1	19
» » Callisto II. 1120. III. 28. J. L. 6835 . .	2	2	2	16
» » Eugenio III. J. L. 9648	3	3		
» » Eug. III. 1148. V. 14. J. L. 9261	4	4		1
» » Adriano IV. 1158. III. 12. J. L. 10390	5	5		17
» » Aless. III. 1172. IV. 7. J. L. 12220 . .	6	6	6	18
» » Lucio III. 1183. VI. 17. J. L. 14961 . .	7	7		
» » Eugenio III. 1147. II. 8. J. L. 9004 . .	8	8	8	
» » Eugenio III. 1149. I. 15. J. L. 9318 . .	9	9	9	
» » Eug. III. 1148. VII. 7. J. L. 9279 . .	10	10	10	
» » Eug. III. 1150. V. 27. J. L. 9392 . .	11	11		
» » Aless. III. (1160-76). III. 12. J. L. 12537	12	12		
» » Aless. III. 1176. VII. 6. J. L. 12721 . .	13	13	13	3
» » Aless. III. 1173. III. 10. J. L. 12197 . .	14	14		
» » Aless. III. (1166-79). IV. 12. J.L. 13219	15	15	15	4
» » Aless. III. (1166-79). VI. 29. J. L. 13263	16	16	16	
» » Aless. III. 1196. XII. 23. J. 17470 . .	17	17	17	
» » Celestino III. 1196. XII. 24. J.L. 17471	18	18		
Carta di papa Celestino III. 1192. III. 26. J. L. 17082 . . .	19	19	19	
» » Celestino III. 1192. III. 7. J. L. 16867 . . .	20	20	20	
» » Innocenzo III. 1212. I. 20. Pott. 4369 . . .	21	21		
» » Innocenzo III. 1212. I. 20. Pott. 4370 . . .	22	22	21	
» » Innocenzo III. 1199. VI. 2. Pott. 729 . . .	23	23		
Privilegio di Cuniberto vesc. di Torino. 1065. IV. 30. .	24	24	24	
» di Giacomo » 1226. II. 16	25	25		14
» di Guiberto » 1098. X. 21	26	26		9
» di Carlo vesc. » 1165. II. 15	27	27		

(1) Indicherò con cifre arabiche la collocazione dei singoli docc., con numeri romani i duplicati che compaiono nei quattro cartolari. Il 5° *E* lascierò in disparte; perchè non ci pervenne ben chiara la distribuzione delle carte che lo componevano.

(2) Aggiungo per ciascun doc. l'età certa o la probabile, quantunque per alcune carte l'età indicata, per ragione facile a capirsi, non possa essere la definitiva. Colle sigle J. L. e Pott. noto la collocazione delle bolle pontificie nei Regesti rispettivamente del Jaffè-Löwenfeld e del Potthast.

	A	B_1	C_1	E
Privilegio di Oberto vesc. di Torino. (1143-1144). (III. IV)	28	28		15
» di Milone » 1172. III	29	29	29	
Carta di Cuniberto » (1060?-1065?). . . .	30	30	30	
» di Arberto » (1132-1143)	31	31		21
Breve di Bosone » (1122-1125)	32	32		20
Carta di Ottone arcidiacono (1118-1122)	33	33		
Duplicato della carta 26	I	I		
Carta di Andrea delfino. 1223. VII. 6	34	34	34	
» di Ugo di Borgogna. 1189. V. 15	35	35	35	
» dello stesso Ugo. 1186	36	36	36	
» dello stesso Ugo. 1188	37	37	37	
» dello stesso Ugo. 1188	38	38	38	
» di Beatrice di Borgogna. 1193?	39	39	39	
Duplicato della carta 38	II	II		
Lite tra Oulx e Gugl. Arnaldo. 1216. VI. 30	40	40		
Donaz. di Pietro di Arnaudo. 1234. VIII. 28	41	41		
Duplicato della carta 35	III	III		
Carta di prete Balduino (1184?-1199?)	42	42	43	
» di Beatrice di Borgogna. 1234. IX. 1	43	43	42	
» di Odo Delgroyn. 1236. IV. 1	44	44		
» di Tallifers d'Albon. 1179. X. II	45	45	45	
» dello stesso Tallifers. 1179?	46	46	46	
Duplicato della carta 36	IV			
» » 33	V			
Carta di Beatrice di Borgogna. 1228. VIII. 25	47	47	47	
» di Raimondo Berengario. 1226. IX	48	48	48	
» di Luigi VII il Pio. 1173. XI. 1	49	49	49	
» di Beatrice di Borgogna. 1194	50	50	50	
Lite tra l'arcivesc. e il capitolo d'Embrun. 1225. III. 23	51	51	51	
» tra le chiese d'Oulx e d'Embrun. 1204	52	52	52	
Carta di un mutuo dell'ab. di S. Giusto. 1202. III. 30 . .	53	53	53	
» » dello stesso abate. 1200. XI. 3 . . .	54	54		
» di notificazione. 1216. XI. 10	55	55		
Concess. dell'arcivesc. di Genova. 1189. VIII. 4	56	56	56	
Diploma adelaidino per Chiomonte. 1083. IV. 22	57	57	57	
Carta di Geraldo vesc. d'Alba. 1057?	58	58		
» di Umberto III e di Faidiva. 1151. I. 3	59	59	59	
» di Umberto III per Urbiano. 1152	60	60	60	
Breve d'investitura della chiesa di Susa. 1116. XI. 4 . .	61	61	61	
Carta di Mainardo vesc. (1110-1116)	62	62	62	
Donaz. di Jacopo can. ulciense. Sec. XII?-XIII?	63	63	63	
Carta di Anselmo vesc. d'Asti. 1169. VII. 20	64	64	64	
Divisione fatta da papa Pasqu. II. 1107. VII. 2. J. L. 6163	65	65	65	
Carta di Varmondo arcivesc. di Vienna. (1077-1081) . .	66	66	66	
Donaz. di Stefano di Mercoeur. 1171	67	67	67	

	A	B_1	C_1	E
Duplicato della carta 67	VI	VI		
Conferma dell'ab. di S. Rufo (1184-1240)	68	68	68	
Lite tra il preposto e Stef. prete di Valbuta. 1173. X. 23	69	69	69	
Donaz. di Ponzio vesc. d'Alvernia (1170-1184)	70	70	70	
Carta del capitolo generale certosino. Sec. XI?	71	71	71	
» di Ugo vesc. di Clermont. (1233-1242)	72	72	72	
Lite tra le chiese d'Oulx e di Susa post 1149. I. 15 . . .	73	73	73	
Vendita fatta dall'ab. di S. Giusto. 1203. X. 1	74	74	74	
Carta di Guido di Chiomonte. 1201? IV. 15	75	75	75	
» del preposto d'Oulx. 1200. VI. 24	76	76	76	
Transaz. col preposto Nicolò. 1167. IV. 25	77	77	77	
Carta di Andrea Robaudo. 1209. IX. 12	78	78	78	
» di Giovanni Erroardo. 1207. IV. 6	79	79	79	
» di Pietro Romano. 1225. III. 4	80	80	80	
Concess. di Bernardo cardinale. 1196. XI. 15	81	81	81	
Donaz. di Milone vesc. 1176. IX. 21	82	82	82	
» di Giovanni ad Oulx. 1088. I. 4	83	83	83	
» della ved. Engelberga. 1088. I. 4	84	84	84	
Lite tra Oulx e i Gerosolim. di Chiomonte. 1229. X. 27	85	85		
Donaz. di Ainardo Beroardo. Sec. XII?	86	86	86	
Acquisti di beni fatti da Umberto can. 1193. I. 9	87	87	87	
Donaz. di Guigo di Guigo. 1205. X. 15	88	88		
Dei feudi ulciensi in Chiomonte (1150?-1180?).	89	89		
Privilegio adelaidino per Revello. 1075. V.	90	90	90	
Compromesso di Oulx coi Geros. di Chiom. 1208. VI. 11	91	91	91	
Investitura a Pietro dapifero ulciense. 1152. V. 25 . . .	92	92		
» a Vilengo ed a Umberto. 1165. V. 18	93	93	93	
» adelaid. di S. Maria di Susa. 1080. III. 10 . .	94	94	94	
Placito tra le chiese d'Oulx e di Susa. 1095? (III-IV) . .	95	95	95	
Diploma adelaid. per Urbiano. 1073? V. 21	96	96	96	
Ricordo di una donaz. adelaidina. 1095?	97	97	97	
Privilegio di Oddone e Adelaide. 1057. V.	98	98	98	
Donaz. di Tomaso. 1225. II. 6	99	99	99	
Conferma dello stesso Tomaso. 1227. II. 6	100	100	100	
Donaz. di Pietro Thovet. 1227. II. 6.	101	101	100	
» del conte Amedeo. 1119. II. 24	102	102	102	
» di Umberto III. 1167. IX. 17	103	103	103	
Carta di pegno di Bernardo Berardi. 1197. XI. 3	104	104	104	
Donaz. di Radulfo Barralis. 1231. I. 1	105	105	105	
Vendita di Lantelmo Garçin. 1204. X. 8	106	106		
Donaz. di Bonifazio vesc. d'Asti. 1202. III. 16	107	107	107	
» di Umberto III. 1170. IX.	108	108	108	
» di Giufredo e Richia. 1117. VII	109	109	109	
» di Pietro Foldruto. 1117? IX	110	110	110	
» di Aia di Susa. 1207. XII. 23	111	111		

	A	B_1	C_1	E
Carta circa i debiti dell'abbazia di S. Giusto. 1198. I. 9	112	112	112	
Duplicato della carta 73	VII	VII	VII	
» » » 8	VIII	VIII		
» » » 9	IX	IX		
Restituzione di S. Maria di Susa. 1120. III. 28. J. L. 6836	113	113	113	
Duplicato della carta 9	X	X		
Conferma di Carlo vesc. di Torino ante 1147. II. 7 . . .	114	114	114	
» di Conone cardinale. 1116?	115	115		
Concordia tra Oulx e Susa. 1149	116	116	116	
Restituzione di S. Maria. 1120. XII. 15. J. L. 6872 . . .	117	117	117	
Investitura di Vauchisio Tornatorio. 1183. IV. 12 . . .	118	118	118	
Transazione di Ascherio e Odo. 1167. VI. 3	119	119	119	
» di Guigo con Radulfo Barrali. 1229. I. 22	120	120	120	
Obbligazione di Andrea procur. ulc. 1228. II. 27	121	121	121	
Carta dell'ab. di S. Giusto. 1192. IV. 19	122	122	122	
Vendita di Guigo Marco. 1197. XI. 11	123	123		
Donaz. di prete Gisselmaro. 1110. XI. 5	124	124		
Pegno di Ricolfo di Bussoleno. 1137. VIII. 10	125	125		
Appello d'Oulx all'arciv. di Milano. 1231. VII. 3	126	126	126	
Vendita di Brianciono di Briançon. 1204. V. 11	127	127	127	
» di Aimone Graziano. 1202. VI. 5	128	128		
Donaz. di Allavardo ad Ugo. 1227. VII. 30	129	129		
Comprom. tra il prep. e Fulco di Salbertrand. 1227. VII. 30	130	130		
Promessa di Uberto di Bosone. 1109. IV. 2	131	131		
Donaz. di Eufemia di Baratonia. 1222. IX. 30	132	132	132	
Dedizione di Anselmo di Villar Focchiardo. 1178. VII. 8	133	133	133	
Conc.dia con Jacopo e Pietro di V. Focchiardo. 1171. III. 31	134	134		
Donaz. di Bruno visconte. 1090. VII	135	135	135	
Duplicato della carta 135	XI			
Donaz. di Bono e Clara (1101-1106)	136	136		
Carta di Stefano preposto di Puy ante 1151	137	137	137	
Donaz. di Ponzio Franco di Bardonecchia. 1229. II. 18	138	138	138	
» di Ponzio di S. Antonino. 1223. VII. 2	139	139	139	
» di Ainardo di Bardonecchia. 1219. III. 5	140	140	140	
» di Pietro Berardo. 1202. V. 16	141	141	141	
Concordia con Pietro di Pramollo. 1231. VIII. 15	142	142	142	
Duplic. della carta 142	XII			
Donaz. di Ugo di Bardonecchia. 1202. VII. 30	143	143	143	
Dichiaraz. di Pietro Orsello di Bardon. 1233. I. 2	144	144	144	
Transaz. di Bonifacio e di Berardo. 1233. I. 26	145	145		
Donaz. di Guillermo Berardo. 1171. VII. 15	146	146		
» di Guido di Bardonecchia (1060?-1090?)	147	147		
Reddito di Oulx a S. Maria, sec. XII?-XIII?	148	148		
Transaz. del preposto con Bulgarello. 1132. V. 23 . . .	149	149	149	
Donaz. di Stefano prete di Pragelato. 1218. XII. 7 . . .	150	150	150	

»	A	B_1	C_2	E
Donaz. di Arnolfo circa S. Giov. di Cesana (1116-1132)	151	151	151	
» di Guigo il Vecchio d'Albon. 1063?	152	152	152	
» a Guigo Carterio (1219?-1227?)	153	153	153	
» di Gerardo di Cesana (1163?-1175?)	154	154	154	
» a Gugl. Miaire di Cesana. 1225. VII. 12	155	155	155	
» di prete Ponzio. 1079	156	156		
Transaz. di Gugl. Miaire col preposto. 1225. VII. 12 . .	157	157	157	
Rinunzia di Ugo di Borgogna. 1183?	158	158	158	
Donaz. di Guigo Arucio (1110?-1130?)	159	159	159	
» di Rotbaldo di Cesana (1110?-1130?)	160	160	160	
Duplicato della carta 156	XIII	XIII	XIII	
Placito tra Oulx e il sac. Arnolfo (1118?-1122?)	161	161	161	
Donaz. di Guigo delfino (1060-1079)	162	162	162	
» di Auruzio e Aroardo (1110-1130)	163	163		
Arb.to di Ugo di Bardon. e Issoardo Beroardo. 1226. VI. 1	164	164	165	
Concess. di Guigo delfino (1060?-1079?)	165	165	164	
Lite con Gugl. Atenulfo. 1227. V. 2 . . . , ...	166	166	166	
Decime della chiesa di S. Gervasio (1150?-1200?) . . .	167	167		
Carta di Pietro Arnaldo di Briançon. 1170. VIII. 6 . . .	168	168	168	
Donaz. di Gugl. Desmerio. 1228. X. 16	169	169	169	
» di Petronilla al preposto. 1221. VII. 12	170	170		
Decime dovute ad Oulx da I (?) e da Villelmo. 1226 . .	170*bis*	170*bis*		
Placito tra Ugo e Michele. 1116	171	171	171	
Lite tra Oulx e Chatberto (1100?-1110?)	172	172	172	
Donaz. di Pietro Rotgerio. 1100?	173	173	173	
Concess. di Guinimanno arciv. d'Embrun (1055?-1073?)	174	174	174	
Lite tra il preposto e Giov. Saisnerio (1100?-1101?) . .	175	175	175	
Atto concluso tra Alberto e la chiesa d'Oulx. 1148. XI. 2	176	176		
Donaz. di Guigo conte d'Albon. 1105	177	177	177	
» di prete Pietro (1100?-1110?)	178	178		
Atto di Guigo darento in favore di Oulx (1060?-1073?)	179	179		
Concess. fatta da Aimerudi (1060?-1073?) II. 11	180	180		
Conferma di Rodolfo Motet (1110?-1111?)	181	181		
Donaz. di Lantelmo arcivesc. d'Embrun. 1084. I. 22 . .	182	182	182	
» di Benedetto » » 1118. V . . .	183	183	183	
Protesta di Bernardo preposto. 1225. VII. 29	184	184	184	
Donaz. di Guinimanno arciv. d'Embrun. 1056?	185	185	185	
» di Benedetto » » 1105. VI . . .	186	186	186	
» di Raimondo » » 1148	187	187	187	
» di Benedetto » » 1118. VI. 7 . .	188	188	188	
Concess. di Ugo vesc. di Grenoble. 1080. IV. 1	189	189	189	
Donaz. di Nantelmo di Carpi. 1137	190	190	190	
» di Pietro di Campi (1137?-1160?)	191	191		
» di Radulfo e di sua moglie (1050?-1080?)	192	192		
Concess. fatta da Aimone di Savoia. 1229. XII. 29 . . .	193	193	193	

	A	B_1	C_1	E
Donaz. di Manfredo e sua moglie. 1157. XI. 27	194	194		
» di Enrico visconte. 1201. IX. 3	195	195	195	
Carta dello stesso Enrico. 1201. IX. 3.	196	196	196	
» dell'ab. di Pinerolo Guglielmo. 1226. II. 2	197	197		
Donaz. di Nantelmo di Puy. 1218. VII. 14	198	198	198	
Mutuo fatto da Cartesa figlia di Rufino. 1161. V. 24	199	199		
Donaz. di prete Goranno. 1073?	200	200	200	
Duplicato della carta 64	XIV	XIV	XIV	
Donaz. di Carlo vescovo. 1168	201	201	201	
Vendita fatta da Gugl. di Barbaresco. 1185. VI. 29	202	202		
Donaz. di Induno e Anselmo. 1153. VIII. 22	203	203	203	
» di Bernardo Zunco	203^{bis}	203^{bis}	203^{bis}	
» di Raimondo di Busca. 1231. IV. 27	204	204	204	
Vendita di Pietro Manisel. 1192. VII	205	205	205	
Duplicato della carta 203	XV	XV	XV	
Donaz. di Adelaide di Saluzzo. 1227. I. 7	206	206	206	
» di Manfredo di Saluzzo. 1163	207	207	207	
» della contessa Adelaide. 1203. VII. 2	208	208		
» di Guido di Bartolomeo. 1191	209	209	209	
Concessione di Gualfredo Badei (1110?-1150?)	210	210		
Transaz. di Giovanni Karuli. 1164. V. 23	211	211		
Donaz. di Rotbaldo di Bra (1060?-1100?) VI. 2	212	212		
Duplicato della carta 206	XVI			
Donaz. di Auricio di Montemalo (1160?-1170?)	213	213		
» di Nicolò e del capitolo d'Oulx (1160?-1170?)	214	214		
Carta di Gugl. Atenulfo 1208. I. 7	215	215	215	
Protesta del preposto Guigo. 1727. II. 5	216	216	216	
Dichiaraz. di fedeltà del preposto al vescovo. 1227. II. 5	217	217	217	5
Carta del preposto circa l'elezione del vesc. 1231. VII. 12	218	218	218	12
Richiesta al preposto di dichiaraz. di fedeltà. 1232. IV. 18	219	219	219	6
Protesta del preposto contro il vesc. 1227. VIII. 16	220	220	220	7
Carta di Manfredo Vasco preposto Torinese. 1230. I. 9	221	221	221	13
Protesta del preposto Guglielmo. 1231. III. 7	222	222	222	
Donazione di Pietro Gaide. 1167. XI. 11	223	223		
» d'Oberto cantore. 1207. I. 25	224	224		
» del conte Guigo d'Albon. 1073	225	225	225	
» del conte Guigo d'Albon (1079?-1132)	226	226	226	
» di Gugl. e di sua moglie (1063?-1074?)	227	227		
» di Ugo. 1102	228	228	228	
» di prete Adalardo e di Adam, circa 1100?	229	229		
Concessione di Radulfo Garnerio (1080?-1092?)	230	230	230	
Donaz. di Girardo e di suo figlio (1160?-1170?)	231	231		
Consecraz. di altari fatta da papa Eug. III. 1147. III. 3	232	232	232	
Donaz. di Gavaldo di Oulx. 1164	233	233		
» di Ponzio Gancelmo, circa 1000	234	234		

	A	B_1	C_1	E
Donaz. di Alamna di Reano. 1193. IX. 6	235	235	235	
» di Costanzio (1100?-1130?) IV. 14	236	236		
» di Richelda. 1058. X. 3	237	237		
» di Adone di Torino. 1131. III. 3	238	238	238	
» di Ponzio chierico (1050?-1061?)	239	239		
Convenz. tra i canonici d'Oulx e Guigo (1050?-1080?) . .	240	240	240	
Donaz. di Ponzio vesc. di Grenoble. 1076. VIII. 12 . .	241	241	241	
» di Guigo il Vecchio d'Albon. 1101. II.	242	242	242	
» di Ismido. (1061?-1106?)	243	243		
» del canon. Emerardo (1061?-1106?)	244	244		
» di Leucio ad Oulx. (1061?-1106?).	245	245		
Dono di decime a Michele di Leucio (1061?-1106?) . . .	246	246		
Concess. di Ugo vesc. di Grenoble. 1106. II. 8	247	247	247	
Donaz. di Ainardo e Beroardo, circa 1100	248	248	248	
» di Pietro di Torre, circa 1100	249	249	249	
» di Stefano di Campo, circa 1100	250	250	250	
» di Francone della Chiusa (1061?-1106?).	251	251	251	
» di Silvio Rufo, circa 1100.	252	252	252	
» di Armando della Chiusa (1080?-1132?).	253	253	253	
» di Franco Ademaro, circa 1100	254	254	254	
» di Ademaro Bocardo, circa 1100.	255	255		
» di Pietro Grosso (1080?-1132?)	256	256	256	
» di Pietro il Grasso, circa 1100	257	257	257	
Duplicato della carta 226.	XVII	XVII		
Donaz. di Adam e di Aguiarda. 1038	258	258	258	
Duplicato della carta 247	XVIII	XVIII		
Donaz. di Ricardo e di suo figlio (1100?-1150?).	259	259	259	
Breve del preposto Lantelmo, circa 1100	260	260	260	
Donaz. di Girardo, circa 1100	261	261		
» di Pietro di sè e delle cose sue, circa 1100 . . .	262	262		
Concess. di Leodegario vesc. di Gap. 1081	263	263	263	
Donaz. di Guido vesc. di Gap. 1100. IX.	264	264	264	
Convenzione tra i canonici e Richelda, circa 1100 . . .	265	265		
Donaz. di Nantelmo Atenulfo 1101	266	266	266	
Elenco di debiti in decime, sec. XII?	267	267		
Donazione di Pietro giudice, 1075.	268	268	268	
(1) Elez. di Oberto can. a proc. del monast. 1226. VIII. 23	269	269		

(1) Aggiungiamo secondo l'ordine di collocazione quelle carte che non compaiono se non nel cartolario Pinerolese *E*.

	E
Dichiaraz. del preposto Lantelmo contro il vesc. di Torino Giovanni. 1255. V. 19	8
Privilegio di papa Urbano IV. X. 30	10
Dichiarazione del preposto Stefano. 1287. IV. 14	22
Dichiarazione del can. ulciense Michele. 1287. IV. 14	23
Atto steso dal not. Giovanni Giusteto. 1489	24
Atto steso dal medesimo notaio. 1489	25

APPENDICE SECONDA

L'edizione delle due bolle di cui possediamo gli originali e che compaiono nei tre cartolari più notevoli viene fatta coll'intento di mettere in luce la esattezza del loro testo rispetto agli originali stessi e dedurre da questo quale assegnamento si possa su di essi fare per quei molti docc. pei quali la trascrizione dei mss. rappresenta l'unica fonte.

Privilegio di papa Callisto II.

Originale in *Archivio di Stato di Torino*. Benefizi di qua dai monti.
Prevostura d'Oulx, mazzo 27.

Calixtus eps̄. seruus seruorum dei dilecto filio Alberto preposito (1) canonicę que dicitur ad plebem martirum eiusque (2) successoribus canonice substituendis in perpetuum. Preceptum domini habemus: intrate (3) per angustam portam quia augusta uia est quę ducit ad uitam. Quia igitur (4) karissime (5) in christo fili Arberte preposite per diuinę gratię aspirationem una cum fratribus tuis ut angustam portam ingredi ualeatis; sub regularis uitę disciplina omnipotenti domino deseruire proposuistis, nos uotis uestris paterno congratulamur affectu. Vitę namque canonicę ordinem quem professi estis presentis priuilegij auctoritate firmamus. Et ne cui post professionem exhibitam proprium quod habere ne ue sine prepositi uel congregationis licentja de claustro discedere liceat interdicimus, et tam nos quam nostra omnia sedis apostolicę protectjone (6) munimus; vobis itaque uestrisque successoribus in eadem religione permansuris (7), ea omnia (8) possidenda sancimus quę in presentiarum concessione (9) pontificum, liberalitate principum, oblatione fidelium, uel aliis iustis modis pro communis uitę sustentatione possidere uidemini: videlicet in episcopatu taurinensi ecclesiam beatę marię de reuel cum cappellis suis, ecclesiam beati iohannis de plebe cum titulis suis, ecclesias de ualle clusionis, ecclesiam scilicet de mentulis (10), de fenestrellis, de vscello (11), de pratogelato (12); in uilla sesana (13) ecclesiam sancti iohannis, in uilla ultjo ecclesiam sanctaę marię, in uilla beolario (14)

(1) C_1 E prepositure.
(2) B_1 C_1 eiusdemque.
(3) B_1 intrare.
(4) B_1 *manca da*: preceptum *ad* igitur.
(5) B_1 charissime.
(6) A omnia secundum apostolice protectionem, C_1 sedi apostolica.
(7) E perpetuo permansuris.
(8) A ea omnia perpetuo.
(9) E pontifficum.
(10) A mentolis.
(11) B_1 usscllo.
(12) A pratogellato, B_1 C_1 pratojallato, E pratojalato.
(13) B_1 sezanna.
(14) A beollario, C_1 [illegible]

ecclesiam sancti michahelis, ecclesias [sanctę marię] et sancti ypoliti (1) de bardonesca, sancti iohannis de saleberta (2), sanctę marję de calm[on]te; in ebredunensi (3) ecclesiam sanctę marię de brianthon[e cum] (4) cappellis suis, sancti theofredi (5), sancti marcellini de [salla], sancti martini de cairerja (6) cum cappellis suis, sancti stephani de valle ierontona (7), sancti pelagij (8) de venasca: in vapincensi (9) ecclesiam sancti lau[rent]ji de bellomonte cum ecclesiis parochialibus (10) et cappellis (11): in episcopatu gratianopolitano (12) omnes ecclesias quae sunt sitę a lacu usque in collem (13) qui dicitur altarjolum (14), ecclesiam sacti petri de auellant (14), sancte a[gnetis] de gardenco (16), sanctę marię de comerjo (17), sancti petri, sancti georgij: in ualle nauisij (18) ecclesiam sancti iohannis, in pascherio (19) ecclesiam sancti christofori cum cappellis suis; in diensi ecclesiam sanctaę marię de sinard (20): in [uiennen]si ecclesiam sancti donati cum ecclesijs ad se pertinentibus. Quęcumquę preterea in futurum largiente deo iuste atque (21) canonice poteritis adipisci, firma uobis uestrisque successoribus et illibata perman[eant. D]ecernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat eandem ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre (22), minuere, uel temerarjis uexationibus fatigare, sed omnia integr[a conserue]ntur (23) eorum pro quorum sustentatjone et gubernatjone (24) concessa sunt usibus omnimode profutura. Obeunte te nunc eius (25) loci preposito uel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet (26) surrept[jonis] astutja seu uiolentja (27) preponatur, nisi quem fratres communi consensu uel fratrum pars consilij sanioris secundum dei timorem prouiderint regulariter eligendum. Chrisma, oleum s[anctum, consecratjo]nes (28) altarium seu basilicarum et ordinatjones canonicorum a diocesano suscipietis episcopo. siquidem gratiam (29) atque (30) communionem apostolicę sedis habuerit (31), et si ea gratis ac sine prauitate uolue[rit exhi]bere, alioquin catholicum (32) quem malueritis (33) antistitem adeatis, qui (34) apostolica fultus auctoritate quod postulatur indulgeat. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostrę [consti]tutionis paginam sciens contra eam temere uenire temptauerit, secundo tertjone commonita (35), si non satisfactione congrua emendauerit, potestatis honorisque dignitate careat, reamque se di[uino] iudicio existere (36) de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et do-

(1) B_1 yppoliti, C_1 hypoliti de bardonischa.
(2) B_1 C_1 sallaberta, *E* salaberta.
(3) C_1 ebredunensio.
(4) *A* briançione, B_1 *E* briançon, C_1 briançone.
(5) *A* theofredi.
(6) B_1 C_1 quejrerja.
(7) A_1 B_1 iarentona.
(8) B_1 *E* pellagij.
(9) C_1 vapincensio.
(10) A_1 *E* parrochialibus.
(11) B_1 capellis.
(12) *A* gratiano pollitano.
(13) *A* a lacum usque ad.
(14) B_1 C_1 altareolum.
(15) *A* auelane, C_1 auellans.
(16) *E* guardenco.
(17) B_1 C_1 commerjo.
(18) B_1 *E* nauigij, C_1 nauisio.
(19) B_1 C_1 pasquerio.
(20) B_1 synard, C_1 sinard, *E* senard.
(21) *A* adque.
(22) *A* aufere.
(23) C_1 seruentur.
(24) C_1 *manca:* et gubernatjone.
(25) C_1 *manca:* eius.
(26) C_1 qualis.
(27) *A* uiolencia.
(28) *E* consecrassiones.
(29) *E* gratiarum.
(30) *A* adque.
(31) B_1 habuerint.
(32) *E* catolicum.
(33) B_1 mallueritis.
(34) *E* que.
(35) *A* comonita, B_1 C_1 commonitus.
(36) C_1 existente.

mini redemptoris nostri ieshu (1) christi aliena fiat atque (2) in extremo examine districtę ultioni subiaceat. Cunctis autem predictę ecclesię iusta seruantibus sit pax domini nostri ieshu (3) christi, quatenus (4) et hic (5) fructum (6) bonę actjonis percipiant (7) et apud districtum iudicem premia ęternę pacis inueniant (8). Amen. Amen. Amen.

R. Ego Calixtus catholicę ecclesię eps ss. BV.

Datum Astis per manum Grisogoni sanctę Romanę ecclesię diaconi cardinalis ac bibliothecarij. V° kal. aprilis. indictione XIII°, incarnationis dominice anno m°. c°. XX°. pontificatus autem domni Calixti secundi papę anno II°.

Privilegio di papa Alessandro III.

Originale in *Archivio vescovile di Pinerolo.*

Di questo doc. do il testo anche pel tratto in cui la pergamena è corrosa ricorrendo per questa parte alla lezione di *D* e segnando la stessa fra [ ].

Alexander eps seruus seruorum dei dilectis filiis Nicholao (9) preposito ultiensis ecclesie que dicitur ad plebem mar[tirum] eiusque (10) fratribus tam presentibus quam futuris canonicam uitam professis in perpetuum.

Officii nostri nos (11) ammonet et inuitat auctoritas pro ecclesiarum statu satagere, et earum quieti ac tranquillitati salubriter auxiliante domino prouidere. Dignum namque et honestati conueniens esse dignoscitur (12), ut qui ad earum regimen domino disponente assumpti sumus, eas et a prauorum hominum incursibus (13) tueamur, [et] beati petri atque apostolice sedis (14) patrocinio muniamus. Eapropter dilecti in domino filij uestris iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatam (15) ecclesiam in qua diuino mancipati estis obsequio, ad exemplar predecessoris nostri bone memorie Adrianj pape sub beati petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut ordo canonicus qui secundum deum et beati augustinj regulam in eodem loco institutus esse dinoscitur perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruentur (16). Preterea quascumque possessiones, quecumque bona, eadem ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet (17), aut infuturum concessione pontificum (18), largitione regum uel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma uobis uestrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda uocabulis: in episcopatu uidelicet taurinensi infra eiusdem ciuitatis (19) ante maiorem ecclesiam

---

(1) B_1 iesu.
(2) *A* adque.
(3) B_1 iesu.
(4) B_1 C_1 quathenus.
(5) C_1 et hi.
(6) *A* fructus.
(7) *A* percipiatur.
(8) A *mancano la sottoscrizione del pontefice e l'escatocollo,* $B_1 C_1$ *l'escatocollo viene trascritto colla descrizione delle formule di corroborazione* E *si ha una riproduzione della Rota.*
(9) A_1 B_1 nicolao.
(10) C_1 B_1 eiusdem.
(11) *E* admonet.
(12) *A* B_1 dinoscitur.
(13) B_1 C_1 tueantur.
(14) *E* sedj.
(15) *A* perfectam, B_1 prefattam.
(16) B_1 *E* observetur.
(17) *E* posidet.
(18) *E* pontifficum.
(19) *A* muros *in sopralinea.*

capellam sancti martini, et canonicam (1) et domum magistri ebrardi; extra muros ecclesiam sanctj saluatoris cum pertinentiis suis, ecclesiam sancte marie de reuel cum capellis suis et omnibus pertinentiis, ecclesiam beati iohannis de plebe cum titulis suis et ecclesiam sancte marie de spina, ecclesiam de petra alba cum pertinentiis suis, ecclesiam de gilba, ecclesiam sancte christine de surzana (2), ecclesiam sanctj pontij de monte, ecclesias de banniolo (3) cum omnibus bonis suis, ecclesiam de montebraone, ecclesias de valle clusionis, scilicet ecclesiam de mentulis, de fenestrellis, de vsello (4), de pratogelato (5), ecclesia de sesana: scilicet sanctj johannis et sanctj restitutj cum decimis et pertinentiis suis, in uilla vltio ecclesiam sancte marie in uilla beollario (6) ecclesiam sancti michaelis, ecclesiam sancte marie et sanctj hypoliti (7) de bardonisca (8), sancti johannis de salaberta (9), sancte marie de exiliis (10), sancte marie de chalmonte, ecclesiam sancte marie de secusia ecclesias scilicet sancti martinj sancti saturninj, santi philippi (11) sancti marcellinj (12) de gellone (13), de maticis, de bozoleto (14), de bruxolio, ecclesiam sanctj desiderij de fraxeneriis (15) [de vilario fulcardj, helemosinariam d]omum sancte marie de secusia cum omnibus bonis suis, et ecclesiam de auillana cum titulis suis et pertinentiis, ecclesiam de vilareto (16), et ecclesiam de almesio (17). In alben[si episcopatu ecclesiam sancti stephanj cum capellis et titulis] et omnibus pertinentiis suis, in aquensi episcopatu ecclesiam sanctj thome cum capellis et pertinentiis suis, ecclesiam sanctj michaelis (18) de ripalta (19) cum capellis suis [ecclesiam sancti georgij de monte, in saonensi episcopatu ecclesiam sancti johan]nis de vadio cum titulis suis, in ebredunensi archiepiscopatu ecclesiam sancte marie de brienzo (20) cum capellis suis, ecclesiam sancti teofredi (21), ecclesiam de sala (22), et [sancti petri de podio, sancti michaelis de cerueria (23), sancti pancratij (24), ec]clesiam de caireria (25), ecclesias de valle (26) gerentona, ecclesiam sancte marie de chalme (27), sancti pelagij (28), et de uenasca (29), in parrochia de monasterio medietatem deci[marum, in vapincensi episcopatu ecclesiam (30) sancti arigij, ecclesiam sancti laure]tij de bellomonte cum ecclesiis parrochialibus (31) et capellis, et omnibus decimis et pertinentiis (32) suis, in campo sauro tertiam (33) partem decimarum inter duas seuerascas (34), [in episcopatu grationopolitano (35) ecclesiam de arenis (36) ec]clesiam de parisio, de lento, de betiis (37),

(1) *E* canonicam domum.
(2) B_1 surcana.
(3) B_1 C_1 banniolio.
(4) B_1 C_1 ussello.
(5) *A* pratogellato, B_1 C_1 pratojallato.
(6) C_1 veolario, B_1 *E* beolario.
(7) *A* C_1 hippolyti, B_1 yppoliti, *E* ypolitj.
(8) *A* C_1 bardonesca, B_1 bardonescha.
(9) B_1 sallaberta.
(10) eixilleis.
(11) B^1 phillippi, *E* pihlipi.
(12) B^1 marcelinj.
(13) C^1 gelone.
(14) *E* bocoleto.
(15) B^1 fraxineriis, C^1 frexineriis.
(16) B^1 C^1 villareto.
(17) B^1 almisio.
(18) *E* michaellis.
(19) B^1 C^1 *E* ripaalta.
(20) B^1 brienҫon, C^1 briansone, *E* brianco.
(21) B^1 C^1 theofredi.
(22) B^1 salla.
(23) B^1 serueria.
(24) *E* pancrasij.
(25) B^1 *E* cayreria.
(26) B^1 C^1 jarentona.
(27) B^1 C^1 calme.
(28) B^1 *manca:* et.
(29) *E* nevesca.
(30) *E* *manca:* sancti.
(31) *E* parochialibus.
(32) *E* pertinencijs.
(33) *E* terciam.
(34) B^1 seueriascas.
(35) *E* granopolitano.
(36) C^1 manca: de arenis.
(37) B^1 C^1 becijs.

de clavaone, de misohen (1), de fresneto, (2) de hauriis (3), de vesio, de reculatis, ecclesiam de garda (4), de vulgania, de ossio (5), de halemo (6), [ecclesias de valle nauigij ecclesiam sancte m]arie de comerio (7), sancti petri, sancti georgji, sancte agnetis de gardengo (8), sancti petri de auellanz (9) et decimas castri quod dicitur mota, ecclesiam sancti christofori de pascherio (10) cum capell[is suis et decimis, in diensi episcopatu ecclesia]m sancte marie de sunardo (11), de auinione, de claromonte (12), et ecclesiam (13) sancti pauli et sancti willelmi (14), cum omnibus decimis et pertinentis suis, in viennensi archiepiscopatu [ecclesiam sancti donati cum omnibus ecclesiis et] decimis ad eam (15) pertinentibus, in claromontensi episcopatu ecclesiam sancti johannis euangeliste, ecclesiam de anzac (16), et ecclesiam de montegrezisco (17), cum omnibus pertinentiis suis. Obeunte uero te nunc eiusdem loci preposito uel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet subreptionis (18) astutia seu uiolentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu uel fratrum pars consilij sanioris secundum dei timorem et beati augustini regulam providerint eligendum.

Prohibemus insuper, necui liceat infra parrochiam uestram sine uestro et diocesani episcopi assensu, ecclesiam uel oratorium edificare, saluis priuilegiis romane ecclesie. Crisma uero oleum sanctum, consecrationes altarium seu basilicarum (19), ordinationes canonicorum qui ad sacros ordines fuerint promouendi a (20) diocesano suscipietis episcopo, siquidem catholicus fuerit et gratiam atque communionem apostolice sedie habuerit, et ea gratis et absque ulla prauitate uobis uoluerit exhibere (21), alioquin liceat uobis quem malueritis adire antistitem, qui nostra fultus (22), auctoritate quod postulatur indulgeat. Et necuj post factam in eodem loco professionem proprium aliquod (23) habere uel absque libera prepositi siue fratrum licentia, de claustro discedere liceat prohibemus. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat uobis, clausis ianuis, exclusis excommunicatis et interdictis, non (24) pulsatis campanis, diuina officia suppressa uoce celebrare. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum deuotioni et extreme uoluntati qui se illic sepeliri (25) deliberauerint, nisi forte excommunicati uel interdicti sint, nullus obsistat, salua tamen iustitia matricis ecclesie. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, uel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet (26) uexationibus fatigare, set (27) illibata omnia et integra conserventur, eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt

(1) *B*[1] mysohen, *C*[1] misoen, *E* bisolen.
(2) *B*[1] *C*[1] freyneto.
(3) *B*[1] *E* auris, *C*[1] arenis.
(4) *E* guarda.
(5) *B*[1] osso.
(6) *B*[1] *C*[1] allemo, *E* alemo.
(7) *B*[1] commerio.
(8) *B*[1] gardenco.
(9) *B*[1] auellants, *C*[1] anellana.
(10) *B*[1] *C*[1] *E* pasquerio.
(11) *B*[1] *E* sinardo, *C*[1] simando.
(12) *B*[1] *E* *manca*: et.
(13) *B*[1] ecclesiam.
(14) *B*[1] *C*[1] *E* guillelmi.
(15) *C*[1] *E* ad eandem.
(16) *B*[1] ançac, *E* alsach.
(17) *B*[1] greçisco.
(18) *B*[1] surreptionis, *E* subrepsionis.
(19) *E* basillicarum.
(20) *E* e diocesano.
(21) *B*[1] exibere.
(22) *B*[1] *C*[1] curam fultus.
(23) *B*[1] *C*[1] aliquid.
(24) *C*[1] manca: non.
(25) *B*[1] *E* sepelliri.
(26) *C*[1] quibusvis.
(27) *B*[1] *C*[1] *E* sed.

usibus omnimodis profutura. salua sedis apostolice auctoritate, et in supradictis capellis diocesanorum episcoporum canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam temere uenire temptauerit, secundo tertione commonita, nisi presumptionem suam digna satisfactione (1) correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine dei et domini nostri ieshu christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus, sit pax domini nostri ieshu christi quatinus et hic fructum bone actionis (2) precipiant et apud (3) districtum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

R. (4) Ego Alexander catholice ecclesie eps (5) ss. B.V.
Ego Hvbaldus hostiensis eps ss.
Ego Gvalterius (6) albanensis eps. ss.
† Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli sce anastasie ss. †
† Ego Guilielmus cardinalis tituli sci petrj ad uincl'a ss. †
† Ego Boso presbiter cardinalis scę pudentianę (7) tituli pastoris ss.
† Ego Petrus presbiter cardinalis tituli sci laurentii in damaso ss.
† Ego Iohannes presbiter cardinalis tituli scj marcj ss.
† Ego Cinthyus (8) diaconus cardinalis sci adriani ss.
† Ego Manfredus diaconus cardinalis scj georgij (9) ad uelum aureum ss.
† Ego hvgo diaconus cardinalis sci eustachij iuxta templum agrippe ss.
† Ego Vitellus diaconus cardinalis scorum sergii et bachi ss.
† Ego Petrus diaconus cardinalis sce marie in aquiro (10) ss.

Datum (11) anagnie per manum Gratiani sce romane ecclesie subdiaconi et notarii VII idus aprilis, indictione VI, incarnationis dominice anno m°. c°. LXX°.IJ°. pontificatus uero domini Alexandri pp. IIJ anno XIIIJ°.

(1) *E* satisfacxione.
(2) *E* acxionis.
(3) B^1 aput.
(4) A *mancano le sottoscrizioni.*
(5) B_1 C_1 *E* ego alexander ecclesie eps.
(6) B_1 caltherius, C_1 caltzerius.
(7) B_1 C_1 prudentiane.
(8) B_1 scinthius, *E* sinthius, C_1 manca cinthius.
(9) B_1 I gorii ad vellum.
(10) B_1 traquerio, C_1 fraquerio, *E* traquirio.
(11) In *A* l'escatocollo non è riprodotto integralmente.

UN NUOVO DOCUMENTO

RIGUARDANTE

Alessandro Guagnini

EDITO DA

CARLO CIPOLLA

UN NUOVO DOCUMENTO

RIGUARDANTE

ALESSANDRO GUAGNINI

EDITO DA

CARLO CIPOLLA

Nel 1887 pubblicai nel t. XXVI (pag. 547 segg.) di questa *Miscellanea* alcuni cenni biografici intorno ad Alessandro Guagnini veronese, che visse lungamente in Polonia e in Isvezia, che della Polonia divenne lo storico, e che ivi anche morì.

Essendomi ora venuto alle mani un nuovo documento riguardante quel personaggio, lo pubblico affinchè serva di complemento alle notizie antecedentemente date. Questo documento mi venne indicato dal dottore Carlo De Magistris, e consiste in una lettera patente di Giovanni III re di Svezia, datata da Stockolma, 28 novembre 1583, e indirizzata alla Repubblica di Genova. Il re di Svezia raccomandava ai Genovesi il Guagnini, il quale si recava in Italia, per annodare relazioni commerciali fra questo paese e la Svezia.

Mi era già noto che il Guagnini intorno a quel tempo si occupava di cose commerciali, desiderando stringere vincoli di tal fatta tra la Svezia e Venezia. Re Giovanni III, con lettere credenziali del giorno 8 dicembre 1581, raccomandò il Guagnini al doge di Venezia. Il Guagnini venne allora in Italia, e, mentre alcuni mercanti veneziani si adoperavano a proprio vantaggio in Stockolma, egli passava il suo tempo trattando di affari commerciali in Venezia, e studiandosi di migliorare il suo asse famigliare in Verona sua patria. Questi maneggi avvenivano fra il 1582 e il 1583. Nel 1584 egli trovavasi certamente in Italia; del che diedi le prove nella mia citata monografia. Ma io allora ignorava che il Guagnini fosse nel frattempo ritornato in Isvezia. Ciò risulta dal documento, che ora pubblico.

Quali negoziati il Guagnini abbia avviato in Genova, mi è affatto ignoto. Le diligentissime indagini fatte dal cav. Binda, dotto e cortese direttore dell'Archivio di Stato di Genova, non diedero pur troppo risultato alcuno. Il nuovo documento adunque è condannato a rimanersene isolato.

Le lettere credenziali alla Repubblica di Genova somigliano a quelle — testè citate — che Giovanni III diede al Guagnini, perchè trattasse col doge di Venezia nel 1581. Peraltro, se fra l'uno e l'altro documento c'è somiglianza, non vi è tuttavia identità, neppure nella parte formale.

L'originale, cartaceo, si conserva nell'Archivio di Stato di Torino, *Lettere Principi - Svezia*, mazzo unico.

IOHANNES TERTIVS DEI GRATIA SVE||corum Gothorum Wandalorum etc. rex, magnus princeps Finlandiae, Careliæ, Ingriæ & Soloncíæ, Ruthenorum, Estoniæque, Livonum etc. Dux, Illustri Genuensis Reipublicæ Duci totique ipsi Reipublicæ salutem & diuturnam felicitatem ac singularem nostram benevolentiam. Proficiscitur hinc in Italiam generosus eques auratus nobis dilectus Alexander Guagninus Veronensis aulicus noster, ut instituendæ ex hisce nostris regnis in Italiam ac inde huc vicissim novæ navigationis susceptum onus ad optatum finem perducat. Quæ res cum & præclaræ vestræ Reipublicæ ac universæ Italiæ, non minus quam nostris regnis utilitatis ac commodi allatura sit, tam Illr.ti vestræ, quam universæ isti Reipublicæ ipsum Alexandrum commendandum duximus. Petimus itaque ac rogamus, ut quales illi immunitates nos in nostris regnis concessimus ac communicavimus, tales etiam vestra eidem Respublica impertiatur, ac in primis ijs in rebus ac mercibus, quas in nostrum aulæque nostræ usum coempturus atque huc transmissurus est, qua in re, præterquam quod rem nobis gratissimam facient, consuetum etiam inter Christianos principes amicitiæ ius servabunt. Nec minus etiam gratum nobis erit ut ipsius Alexandri Guagnini tutelam suscipiant, ac quam maxime liceat pro æquitate ipsi faveant. Quod nos vicissim, ut par est, recognoscemus. Interea Illr.tem vestram totamque Rempublicam bene valere optantes. Dat. ex regia nostra Stocholmia, XXVIII die mensis novembris, Anno Christi CIↃ IↃ LXXXIII.°, Regni vero nostri XVI.°

Iohañes R S

A tergo: Sereniss.mo Genuensis Reipublicæ Duci, amico nostro, totique ipsi Reipublicæ.

Il sigillo a secco serviva a chiuder la lettera. Esso è rotto, e in gran parte perduto. Della leggenda si vede: //// + GOT //// + VVANDALOR ////

VITTORIO POGGI

GLI
ANTICHI STATUTI
DI CARPASIO

(21 luglio 1433)

Carpasio è un comunello del circondario di Portomaurizio, piantato a 710 metri d'altezza dal livello del mare, sullo sperone d'un contrafforte secondario delle Alpi Marittime, alle cui falde serpeggia il torrente Carpasina prima di raggiungere, al di sotto di Montalto Ligure, il punto dal quale le sue acque confluiranno con quelle dell'Argentina nella pittoresca vallata di Taggia.

Il comune di Carpasio abbraccia nella sua circoscrizione, oltre al nucleo centrale omonimo, anche due borgate minori: cioè Arzene colla frazione detta Costa d'Arzene, e Glori Superiore con analoga frazione detta Fontanin. Contuttociò assai basso è il gradino che la statistica gli assegna nella scala dei comuni del Regno classificati in ordine di popolazione, contando appena, in base all'ultimo censimento, 822 abitanti.

Per contro, è comune d'antica data e, come tale, ha una storia modesta sì ma non priva d'interesse pei cultori delle patrie memorie: storia che si desume in parte da elementi qua e là disseminati in documenti sincroni d'indubbia fede, e in parte si deduce per analogia dal processo storico di altri paesi vicini, coi quali Carpasio ebbe comunanza d'origini, di dipendenza, di condizioni politiche e sociali.

Alla serie delle ora dette fonti per la storia di Carpasio viene ora ad aggiungersi il testo dei suoi antichi Statuti, donde molta luce si riverbera sulle condizioni della vita di questo comune durante la prima metà del secolo XV.

Le origini di Carpasio si vollero da alcuni far risalire molto più in su di quanto possa essere dimostrato con prove di fatto o almeno per via di induzioni plausibili. Un moderno scrittore, per altro assai benemerito della storiografia locale, non si perita di dedurre l'etimologia del nome di Carpasio da *cara pax*, in allusione alla pace che sarebbe stata conclusa sul colle vicino fra i Liguri antichi e i Romani (1). *Risum teneatis amici?*

Lasciando da parte questa ed altre congetture non avvalorate da documenti scritti o figurati e nettampoco da autorevoli tradizioni, si può ragionevolmente ritenere che i natali di Carpasio, come quelli degli altri comuni della stessa vallata, non possano riportarsi al di là dell'epoca medievale. Questo, almeno, è certo che Carpasio non comincia a costituire un'entità politica e a figurare, come tale, sulla scena storica della Riviera di Ponente, prima della dissoluzione di quel grande organismo politico che fu la Marca

(1) G. Maria Pira, *Storia della città e principato di Oneglia dagli indigeni abitanti sino al* 1834. Genova, tip. Ferrando, 1847-49, I, p. 49.

arduinica, o di Torino, come altri la chiamano; il cui confine dal lato di mezzogiorno era costituito dal tratto di litorale che si stende da Nizza al Finale — limite occidentale della Marca aleramica — e abbracciante allora i due Comitati di Ventimiglia e di Albenga confinanti fra loro all'Armea.

La storia di Carpasio si connette fin dal suo inizio intimamente con quella d'una pleiade di terre, di castelli e di luoghi, il cui complesso costituiva la valle cosidetta del Maro dal nome del suo capoluogo.

Al dissolversi, infatti, della Marca arduinica in seguito alla morte della famosa contessa Adelaide, avvenuta nel 1901, mentre Oneglia e altre terre del litorale si rendevano poco men che autonome; e quando già la Marca aleramica aveva esteso i suoi confini verso ponente fino all'Armea, per opera del marchese Teotone, figlio di Anselmo II e padre del marchese Bonifacio di Savona, capostipite della casa del Vasto o di Loreto (1), la valle del Maro con tutti i luoghi adiacenti alle sorgenti dell' Impero, non esclusa la sottostante valle di Prelà, che da essa è divisa mediante il declivio di Montemoro, passarono sotto la signoria dei conti di Ventimiglia; i quali, come si evince da un documento attendibile, già vi esercitavano dominio sui primordj del secolo XII (2).

Per più secoli tanto il luogo e castello di Carpasio quanto gli altri delle valli del Maro e di Prelà rimasero sotto la signoria feudale dei conti di Ventimiglia; la quale andò col tempo via via frazionandosi in una quantità di signorie minori, corrispondenti ai rami e sottorami successivamente germogliati dal fusto annoso dell'albero comitale.

I discendenti dei primi conti non eransi da principio diviso fra loro il Comitato, ma avevano esercitata l' autorità e fruito dei dritti e dei redditi comitali in comune, ossia quali condomini, non pur tra fratelli ma eziandio fra cugini in diversi gradi; il godimento *pro indiviso* dello stesso asse ereditario fra i diversi membri d'una stessa famiglia essendo allora d'uso generale, anche nel popolo.

Successivamente, il moltiplicarsi delle generazioni avea resa impossibile la continuazione del sistema di comunione in famiglia. Si cominciò a dividere fra i compossessori, però solo idealmente, ripartendo in realtà non già il capitale, ma i soli frutti.

Poi era venuto il tempo in cui la divisione ideale più non potea bastare, e fu giuocoforza addivenire ad una divisione reale, dapprima dei feudi meno importanti, poscia dell'intiero asse patrimoniale.

L'unità del Comitato erasi allora spezzata in una moltiplicità di feudi e sottofeudi: ogni ramo e poi ogni membro della famiglia che lo rappresentava ebbe una quotaparte di signoria e di beni territoriali, uniti fra sè ma staccati da quelli dei coeredi; ciascun signore andò a stabilirsi nel castello, centro della rispettiva porzione: ma anche questa coll'andar del tempo si suddivise in minori frazioni. Arrogi che, siccome l'amministrazione dei tanti

(1) Il comitato di Albenga, e quelli d'onde poi si stralciarono i marchesati di Clavesana, di Ceva, di Cortemiglia, di Loreto (tra il Tanaro e il Belbo), di Busca e di Saluzzo, facevano parte, ancora nel secolo XI, della Marca arduinica o di Torino, e passarono nel dominio del march. Teotone, aleramico, a titolo, come è probabile, di dote della moglie Berta, figlia di Odolrico Manfredi arduinico e sorella della contessa Adelaide.

(2) PIETRO GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, in *Mon. Hist. patr.*, *Scriptores*, p. 406.

e sì diversi diritti inerenti alla signoria feudale diveniva ogni dì vieppiù complicata, e quindi più difficile il rendiconto degli emolumenti e dei frutti del comune dominio da dividersi e suddividersi in tante quote diverse secondo i diversi gradi di parentela e le diverse ragioni ereditarie dei singoli aventi dritto, questi facilmente s'inducevano a concedere in sottofeudo, quasi a dire in appalto perpetuo o temporaneo, l'esercizio dei loro diritti a dei consorzj, come li chiamavano; i membri dei quali rilevavano dai rispettivi signori come l'utilista enfiteutico dal direttario, corrispondendo ai medesimi, a titolo di vassallaggio, un canone o livello annuo.

Troppo lungo e poco interessante sarebbe il tener dietro a tutte le fasi del processo di divisioni e sottodivisioni per cui trascorse la valle del Maro durante il tempo in cui fu soggetta alla giurisdizione feudale dei conti di Ventimiglia.

Per quanto riguarda più particolarmente Carpasio, ci rimane, fra altri, un documento in data dei 4 ottobre 1234, col quale Oberto conte di Ventimiglia e signore di Badalucco, vende e cede ad Oberto Sacchero (*Sacherius*), a Bonifacio e a Giacomo fratelli Rosso, di Carpasio, e ad altri vassalli suoi, la terza parte del castello, villa, giurisdizione, consortile e castellania di Carpasio, *salvo iure feudi* (1). Quivi, come in altri paesi della valle del Maro, esercitò condominio anche il comune di Genova. Consta, infatti, da istrumento dei 24 novembre 1259 che Pagano, marchese di Ceva, d'accordo colla consorte Veirana — figlia del fu Oberto conte di Ventimiglia e signore di Lucinasco, di Caravonica e di metà di Prelà — e Michele suo fratello, vendono e cedono al comune di Genova i castelli, le ville e le giurisdizioni di Badalucco, Baiardo, Alma, Bussana e tutti i loro diritti su Carpasio e Rezio (2).

Il comune di Genova seguiva anche qui la sua politica, consistente nell'acquistare bel bello con regolari atti di compra — quando non potesse altrimenti — le ragioni dei singoli feudatarj delle Riviere, ed estendere così via via il suo dominio a *Corvo usque ad Monacum et a iugo usque ad mare*. Queste successive acquisizioni erano altrettanti cunei che la Repubblica conficcava in ogni spaccatura dell'edificio feudale, per servirsene a suo tempo.

Un atto dei 28 novembre 1399, oggi esistente nell'Archivio di Stato di Torino, ci ha conservato altro esempio delle divisioni di cui Carpasio fu più volte oggetto nel decorso di questo periodo (3). Nel 1433, quando vennero compilati gli Statuti che pubblichiamo, esercitavano un condominio in Carpasio diversi membri della casa comitale dei Ventimiglia appartenenti ai rami e sottorami dei signori di Conio, del Maro e di Lucinasco, insieme ad altri consorti di questi e forse anche di altri stipiti collaterali.

Il luogo di Carpasio, come altri della valle, rivestiva allora il carattere di feudo-comune; avente, cioè, la libera amministrazione delle sue finanze e dei suoi interessi, esercitata per mezzo di magistrati proprj e in base a proprj statuti, senza pregiudizio dei diritti spettanti ai signori investiti legalmente del feudo, ai quali era anche devoluto un tanto sui proventi di molte fra le pene pecuniarie comminate dagli statuti. Del resto, il Podestà del paese era

(1) *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, I, col. 943 e sgg.
(2) Id., *ibid.*, I, col. 1298 e sgg.
(3) L'atto è citato dal Pira, *op. cit.*, I, p. 267.

di massima uno dei signori (cap. XLIV); e coloro che avevano esperito tutti i gradi della giustizia locale, potevano in ultima istanza sempre ricorrere in appello ai signori (cap. XXXVI), la cui giurisdizione costituiva così l'apice della piramide giudiziaria avente per base gli *Statuti*.

Ma del dominio dei conti di Ventimiglia nella valle del Maro ha discorso con qualche ampiezza G. Maria Pira nella precitata sua storia della città e del principato di Oneglia. A questa perciò rimando il lettore, che vi troverà la genealogia delle diverse dinastie ch'ebbero dominio nella valle; dal conte Ottone, figlio di Oberto, che già sotto la data dei 15 luglio 1152, *ad collam de Castro Macri*, concedeva immunità e privilegj agli abitanti della valle; al conte Enrico, figlio di Ottone III, a cui con atto dei 25 gennaio 1217 la contessa Rasmonda, figlia ed erede di Raimondo di Candeasco, faceva cessione della valle del Maro, da essa posseduta in qualità di feudataria di esso Enrico, ricevendo, in contraccambio, l'infeudazione del castello di Roccabruna e la giurisdizione di metà del luogo di Pigna; dai tre figli dell' oradetto conte Enrico, capostipite dei signori del Maro e dei marchesi di Gerace in Sicilia e fratello del conte Oberto, che fu a sua volta capostipite dei Ventimiglia, conti di Tenda — denominati poi Lascaris, per essere entrata del 1261 nella loro famiglia una principessa Eudossia, figlia di Teodoro Lascaris imperatore greco di Nicea — fino a quel Gaspare dei conti di Ventimiglia, barone di Bozzena in Sicilia, che, con atto dei 9 di maggio 1455, vendeva al conte Onorato Lascaris di Tenda il castello e luogo del Maro, in un coi diritti e colle ragioni che gli spettavano sulle terre, ville e castellanie di Carpasio, Montegrosso, Pornassio, Prelà superiore e inferiore, Borghetto, Mendatica, Valloria, Aurigo, Lavina e Cenova.

Per effetto di questa compra, e per essere egli più tardi stato istituito, con testamento dei 2 di marzo 1462, erede universale di Rainaldo di Ventimiglia, dei signori di Lucinasco, Caravonica, Carpasio, ecc., ad esclusione di Antonio, unico figlio del testatore, il conte Onorato Lascaris divenne a gran pezza il maggiore fra gli aventi diritto nella valle.

Ma tale trapasso di proprietà dalla linea dei Ventimiglia in quella dei Tenda fu un semenzaio di lunghe e non incruenti contese fra i nuovi signori, d'indole violenta e riottosa, e gli altri feudatarj della linea collaterale dei Ventimiglia, condomini nella stessa valle; contese che non ebbero fine neppure coll'estinguersi della linea mascolina dei conti di Tenda nella persona di Onorato di Savoia, conte di Sommariva del Bosco, senescalco e governatore della Provenza, morto senza prole in Avignone nel 1572.

Concorsero allora alla successione del contado di Tenda e delle signorie del Maro e di Prelà, da una parte, Renata Lascaris di Savoia, sorella primogenita del defunto e moglie a Giacomo marchese d'Urfè, dall'altra, Onorato II Lascaris di Savoia, detto il Vecchio, marchese di Villars, ammiraglio e maresciallo di Francia. Costui era secondogenito di Renato, conosciuto sotto il nome di Gran Bastardo di Savoia, e della contessa Anna Lascaris, che è quanto dire zio paterno dell'ultimo conte; e appoggiava le sue pretese sulle ultime disposizioni del padre, mentre quelle di Renata si fondavano sul testamento della nonna Anna Lascaris, da cui, in mancanza di maschi, veniva sostituita erede nel contado di Tenda e negli altri feudi.

A buon conto, Renata accorse subito in persona nelle valli del Maro e di Prelà, facendosi riconoscere e giurar fedeltà dagli abitanti: ma, dal canto suo, il marchese di Villars si dispose a far valere le sue ragioni colla forza; non senza intanto aver ottenuto dal Parlamento di Aix il riconoscimento dei suoi diritti al titolo di conte di Tenda, come unico discendente superstite della linea mascolina di detti conti.

La sorte delle armi riuscì sfavorevole al pretendente, poichè il corpo di truppe ch'egli nel 1574 spedì da Arles per impadronirsi del Castello del Maro, ne fu respinto con gravi perdite; nè miglior fortuna incontrò dinanzi a Prelà, a Lucinasco e a Carpasio.

Renata d'Urfè rimaneva così nel possesso dei feudi del fratello; ma le stava di fronte un altro non minore ostacolo nel duca Emanuele Filiberto di Savoia; il quale, agognando sopratutto il dominio di Tenda, per le comunicazioni del Piemonte col Nizzardo e col resto della Riviera ligure, era deciso a non lasciarsi sfuggire l'occasione d'intervenire, e pose intanto un sequestro sul feudo oggetto di controversia. In questo stato di cose, il miglior partito per Renata era di accettare, come infatti accettò, di addivenire ad una transazione col duca: e questa ebbe luogo mediante istrumento dei 16 novembre 1575, col quale essa cedette al duca le sue ragioni su Tenda, non solo, ma sulle valli del Maro e di Prelà, su Oneglia e Pornassio, compreso le adiacenze di Montegrosso e Borghetto; e ciò in corrispettivo della signoria di Rivoli in Piemonte e della baronia di Baugé nella Bressa, erette a favore di lei, la prima in contado e l'altra in marchesato.

Tale cessione non venne però riconosciuta da Enrichetta di Savoia, unica figlia del pretendente marchese di Villars e moglie in seconde nozze di Carlo di Lorena, duca di Mayenne, ammiraglio di Francia (1). Costei proseguì la lite intrapresa dal padre per la rivendicazione dei feudi provenienti dall'eredità di Renato, il Gran Bastardo di Savoia, nonno di lei. E siccome il padre, nel frattempo, come dianzi ho accennato, era stato riconosciuto quale unico discendente superstite della linea mascolina dei conti di Tenda e ne avea ottenuto legalmente il titolo, così essa reclamava ora il dominio della contea e degli altri feudi, e già nel 1574 avea riportato contro la competitrice Renata una sentenza favorevole del Parlamento di Aix. Per affermare intanto i suoi diritti in linea di fatto, essa continuava l'opera paterna, facendo correre da soldatesche assoldate le terre di cui reclamava il dominio e manomettere le proprietà di coloro ch'eransi dimostrati fautori di Renata d'Urfè. Fu in questa condizione di cose, intollerabile per gli abitanti, molti dei quali furono costretti ad espatriare per sottrarsi a tante vessazioni, che il duca Emanuele Filiberto s'indusse, per farla finita una buona volta, a tacitare con altra transazione, in data 21 ottobre 1579, anche la pretendente Enrichetta; la quale acconsentì a cedere al duca il contado di Tenda e tutte le ragioni che le competevano sulle signorie del Maro e di Prelà, sul contado

(1) Il GIOFFREDO, *op. cit.*, p. 1592 e sg., lo chiama « duca du Maine », che il PIRA a sua volta (*ibid.*, p. 278) traduce in « duca di Humena ». Ma il Maine non ebbe mai duchi, e trattasi invece effettivamente di Carlo di Lorena, primo duca di Mayenne (che prima del 1573 era semplice marchesato) e capo della Lega contro Enrico IV, al quale fece la sua sottomissione in seguito alle disfatte di Arques e d'Yvry, nel 1596.

di Ventimiglia e sulla valle d'Oneglia, ricevendo in compenso i feudi di Miribel, Satonay, Loyettes e Montelier nella Bressa e nel Bugey, eretti in titolo di marchesato. In dipendenza dello stesso contratto, essa ebbe poi anche il contado di Sommariva, di cui venne investita nel 1581.

Più tardi, con atto dei 9 di gennaio 1590, le valli del Maro e di Prelà, a cui fu unita quella del Meira, vennero da Carlo Emanuele I erette in feudo, sotto titolo di marchesato, a favore di Gio. Gerolamo Doria, marchese di Ciriè, cedendo questi in cambio al duca il feudo di Cavallermaggiore in Piemonte. Le valli del Maro e di Prelà furono finalmente riunite a quella d'Oneglia per costituire insieme il principato omonimo.

Tali per sommi capi le vicende storiche di Carpasio.

Rimarrebbe ora a dire alcunchè sulla natura e provenienza del documento, il cui testo è oggetto della presente pubblicazione.

Il testo degli Statuti antichi di Carpasio forma il contenuto d'un codice membranaceo, sincrono, a caratteri semigotici, di diciassette carte — di cui due bianche — e delle dimensioni di m. 0,245 d'altezza per m. 0,185 di larghezza. L'intitolazione, la rubrica e la lettera iniziale dei singoli capitoli sono scritte in minio.

Mancano due capitoli, cioè il XXXIV, che dalla rubrica che precede il testo, sappiamo aver avuto per titolo: *De osso fracto*, e il XLVI intitolato: *De Consiliatoribus :* d'onde è lecito arguire che l'esemplare, sebbene sincrono, non sia però l'originale tipico.

Ciò si può dedurre anche da qualche passo, qua e là, in cui il senso non corre e zoppica la grammatica, per effetto, come sembra, d'una trascrizione poco corretta.

Come si evince dal cap. XIV, due erano gli esemplari autentici degli *Statuti;* uno dei quali dovea rimaner presso la Giustizia, in Curia, e l'altro esser tenuto da persona di comune fiducia della Giustizia e degli uomini del paese. Forse è questo secondo esemplare il codice che pubblichiamo.

Proprietario del codice è il sig. Giovanni Novella, fu Giovanni, maestro elementare di Carpasio. Ebbi contezza del ms. dal caro amico, l'avv. signor Carlo Rebuttati, pretore di Borgomaro, pei buoni ufficj del quale potei anche ottenere dal gentile proprietario il permesso di studiarne, trascriverne e pubblicarne il testo; del che li ringrazio entrambi.

L'esistenza di questo codice non fu ignota al chiarissimo collega comm. prof. Girolamo Rossi; il quale ebbe, anzi, occasione di compulsarlo presso il proprietario, allo scopo di trarne, come fece, alcuni preziosi appunti pel *Glossario medioevale ligure* da lui pubblicato nel vol. XXXV della *Miscellanea di Storia italiana.*

Stando ad alcune informazioni, di cui non ebbi campo di verificar l'esattezza, esisterebbe un'altra copia di questi *Statuti*, però di epoca posteriore, nel R. Archivio di Stato di Torino (1).

(1) Il bar. A. Manno nella sua *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, IV, pag. 71, n. 15119, accenna probabilmente a questa copia, ch'egli qualifica come esistente nell'*Arch. Camer.*, *Reg. Pat.*, 29, c. 131. Il ms. citato dal Manno consta, come egli nota, di 95 capitoli; mentre il codice che servì di testo alla nostra pubblicazione ne ha 96.

CAPITULA ET STATUTA

LOCI CARPAXIJ

· IESUS ·

In nomine Domini, amen. Infrascripta sunt Capitula et Statuta firmata et ordinata ad instanciam et requixitionem hominum loci Carpaxij, dominij et terratorij spectabilium dominorum Comitum, per homines dicti loci, siue per Stephanum Scarelam et Iacobum Balistram, habentes a dictis hominibus potestatem, uigore instrumenti scripti manu Iuliani Balistre hoc anno M° · CCCC° · XXXIIJ., indictione XI^a·, die XXIJ Iulij; cum auctoritate, uoluntate et consensu dictorum dominorum Comitum maxime spectabilium, dominorum Guliermi Petri ex dominis Cuni, pro se et fratribus suis, Guliermi, domini Macri, Theodori et Petri, fratrum, ex dominis Cuni, Barnardini Lexenaschi, presentium, et alios eorum consortes representantium existentium. In uila Lexenaschi, in ecclesia parua que est in dicta uila, M° · CCCC° · XXXIIJ., indictione XI^a·, die XXIIJ Iulij; participato conscilio egregij Legum doctoris, domini Baptiste Granoni, ciuis Albingane, etiam presentis. Que quidem Capitula tam dicti domini Comites quam homines prelibati plubicauerunt et pro plubicatis, firmis et ualidis habere uoluerunt; mandantes illa de cetero obseruari debere semper in tenorem dictorum Capitulorum.

Rubrica Capitulorum Carpaxij.

I.

Capitulum de banditis.

Statuerunt et ordinauerunt quod aliquis forensis non laboret nec laborare debeat in teritorio Carpaxij, sub pena librarum trium Ianue ; due tercie partes Dominorum et tercia pars Comunis Carpaxij, et ultra perdere suum laborerium, et dictum laborerium sit Comunis Carpaxij. Sillicet in terris Comunis, nisi uenditus fuerit aut iustam causam habeat laborandi a Comune.

II

II.

Capitulum de bandimento teratorij.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla bestia audeat paschare in teritorio Carpaxij, sub pena soldorum uigintiquinque pro torpato, et bestia sola soldum unum, et sic gradatim usque ad tropatum; nec etiam aliquis forènsis audeat boscare nec segare in dicto teritorio, sub eadem pena, due tercie partes Dominorum Carpaxij et alia tercia pars Comunis Carpaxij; et quilibet possit accusare, nisi uenditus fuisset erbagius a Comune Carpaxij uel ab alia persona habenti iura uendendi.

III.

Capitulum de bandimento feni et palee.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat nec debeat accipere fenum, paleam uel aliquod stramen alienum, nec dismugiare, excepto causa faciendi iacium canium et aperhendendi focum, sub pena soldorum quinque et ultra mendare dampnum, medietatis Curie et alia medietas eius cuius erit dampnum.

IV.

Capitulum de comunis bestiarum.

Statuerunt et ordinauerunt quod aliqua persona Carpaxij uel habitantis Carpaxij non possit nec debeat facere aliquam comunam cum aliquo forense ad tenendum nec ad standum in territorio Carpaxij, nisi in tali modo quod, facta comuna, ipse de Carpaxio teneatur ire coram Iusticia Carpaxij infra tres dies sequentes et iurare quod fecerunt dictam comunam sine fraude; et qui fuerit, sit in bandum libras quinque Ianue, due tercie partes Dominorum Carpaxij et alia tercia pars sit Comunis Carpaxij; et tot quot staret cum dicta fraudulentia soluat pro quolibet die soldos v Ianue, due tercie partes Dominorum et alia pars comunis Carpaxij.

V.

Capitulum de pratis.

Statuerunt et ordinauerunt quod aliqua persona non audeat laborare in bandita pratorum infra confines qui sunt infra: superius, Bunda de Soglijs; inferius, Bunda de Lavinis, ab alia parte Costa Pratorum et ab alia parte Turarum de Passo Prati Plani, rectum usque ad Fontem Copali Suprani. Sub pena librarum trium Ianue, saluo qui laboraret causa aprahandi; et dicta pena medietas Comunis Carpaxij. Et aliqua bestia non audeat intrare in dicta bandicta pratorum a medio mense Marci usque ad festum Sancti Anthonini, sub pena librarum x de die, et de nocte librarum xv Ianue, et bestia sola soldorum IIIJ, et sic gradatim usque ad tropatum; tercia pars Curie, tercia pars Comunis Carpaxij et alia tercia pars accusatoris; saluo et reseruato boues domati et bestie de cancelo transeuntes per uiam et pro abeuerando, et quilibet possit defendere suum pratum ubi ipsum habeat sufficienter apratum et dislapidatum in preuidentia duorum bonorum uirorum electorum per ho-

mines Conscilij. Et qui de nouo uellet apraare, possit apraare cum licentia Curie et dominorum Conscilij, qui habeant preuidentiam si sufficiens locus est apraandi. Et quilibet possit deffendere suum pratum usque festum Sancti Michaelis, si non erit segatum. Preter extra confines, postquam segatum fuerit, non defendantur. Et qui segaret erbam in alienis pratis sit in bandum soldorum V pro qualibet uice; medietas Curie et alia medietas cuius erit dampnum.

VI.

Capitulum illorum qui fuerint detempti.

Si quis fuerit captus uel detemptus uel arestatus pro aliquo alio in aliquo loco, ille pro quo captus fuerit teneatur ipsum extrahere ab omni dampno in dies octo proximos uenturos, sub pena sibi impoxita per Iusticiam Carpaxij.

VII.

Capitulum de iniurijs.

Si quis dixerit alicui irato animo latronem, tradictorem uel periurium ad uultum, uel meretricem, uel dismentiret ipsum per gulam, sit in bandum soldorum V Ianue.

VIII.

Capitulum de bandimentis terre.

Statuerunt et ordinauerunt quod quilibet Carpaxij possit bandire terram suam propriam, si habuerit domum super longam de passis quatuor et largam de passis duobus et medium intromuri. Et pro dicta domo possit defendere stairatas decem terre, in dicto duorum bonorum hominum, uidelicet erbam yemalem, electorum per Iusticiam. Et si esset cumsorcia, non possit bandire, saluo si essent tres stantes simul. Et illa domus non uectetur alicui qui primo habitet, et nemo possit eum depellere, nixi cuius fuerit domus pro suis bestijs proprijs; sub pena soldorum V Ianue, medietas Iusticie et alia medietas eius qui dampnum haberet.

VIIII.

Capitulum de gauilijs.

Si quis percuserit aliquem irato animo uel butauerit eum, sit in bandum de soldis XX Ianue. Et si extraxerit ei sanguinem, sit in bandum librarum V Ianue. Et de emenda sit ad mercedem percussi, et si mercedes percussi esset iniqua, sit in prouidentia duorum bonorum hominum, electorum per Iustitiam, et per homines Conscilij. Saluo et reservato si hoc fecerit pro sua defensione.

X.

Capitulum de bandimento blaue.

Si quis acciperet blauam in alieno borale uel blauam in campo uel granum in aera, sit in bandum soldorum XX Ianue. Et totum bandum sit Dominorum Carpaxij, et mendare dampnum se tercium, videlicet de uno tria, et ille cuius esset dampnum factum possit probare pro uno teste, qui credatur pro suo iuramento.

XI.

Capitulum de banditis Comunis.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona extranea possit emere nec debeat aliquam bandictam yemalem, sub pena soldorum V Ianue. Et quod omni die tot quot staret in bandicta, bestie Carpaxij possint stare in illa sine bando. Et si aliqua persona Carpaxij uellet uendere bandictam suam, teneatur uendere hominibus Carpaxij et non extraneis, et accipere de lucro soldos V Ianue et non plus, in pena ut supra; et faciat cridare per Carpaxium si aliquis uelet emere dictam bandictam; et, facta crida, usque ad dies octo possit emere, et preterito dicto tempore, possit uendere cui uoluerit.

XII.

Capitulum de risa siue gauila.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis fecerit rixam seu gauiliam cum aliquo et in dies octo proximos uenturos simul concordati fuerint, ab emenda et bando sint absoluti, si non sit maior quatuordecim annorum, et si nulla facta fuerit querimonia de eo; sed si facta fuerit querimonia, sit in bandum soldorum XV. Et si fuerit maior annorum XVIIJ et ultra, et fecerit rixam uel gauiliam, et fecerit pacem in dictum tempus, soluat soldos XV. Et si non fecerit pacem, soluat soldos XX.

XIII.

Capitulum de Iusticia.

Statuerunt et ordinauerunt quod Iusticia teneatur omni anno facere iurare usque ad octo homines eius loci Carpaxij quos uoluerit, qui teneantur sacramento semper tenere et manutenere Statuta et Capitula firma et racta.

XIV.

Capitulum de Capitulis.

Statuerunt et ordinauerunt quod in Carpaxio fient duo Capitula, diuisa per alfabetum; unum uero teneat Iusticia, et alterum teneat aliquis homo, de quo homines uel maior pars cum Iusticia simul concordauerint.

XV.

Capitulum de libelis uel titulis.

Statuerunt et ordinauerunt quod libellus peti non possit in questione siue placito, a libris quadraginta infra; nec de soldis XXXX, si hanc causam Iusticia debeat determinare in dies XX; quam si terminare non poterit, sit licitum utrique parti requirere quod Consilium Carpaxij illam determinet, et tunc Iusticia dictam causam commitere teneatur coram Consiliatoribus dicti loci qui habeant potestatem declarandi, una cum dicta Iusticia, et illam debeant declarare in octo dies a die commisionis facte; et quidquid factum fuerit per dictum Conscilium et Iustitiam sit firmum, nec possit appellari uel revocari, non obstante alio Capitulo.

XVI.

Capitulum de lignaminibus.

Si aliquis de Carpaxio uoluerit ducere aliquod lignamen quod non possit ducere cum sua familia, homines Carpaxij teneantur adiuuare, sub pena soldorum I pro quolibet.

XVII.

Capitulum de strazetis.

Si quis iuerit per alienum strazetum sit in bandum soldorum I Ianue, tercia pars Curie, tercia pars accusatoris et alia tercia pars Comunis Carpaxij.

XVIII.

Capitulum de molendinis.

Statuerunt et ordinauerunt quod Iusticia que pro tempore fuerit in Carpaxio teneatur facere stanciare multurales molendrinorum ad sestarium Carpaxij, quod sestarium teneat tantum multurales XVI et non plus, et semper Iusticia omni mense teneatur semel inquirere uel inquiri facere multurales et garboras que sint ordinate congruenter et bona fide circumquaque in digito policis de uno nodo ad alterum. Et si molinarius in predictis aliquem (*sic*) fraudem fecerit uel contra predicta uenerit, pro quolibet et qualibet uice sit in bandum soldorum V Ianue.

XIX.

Capitulum de molinarijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod molinari non debeant accipere, a Sancto Martino usque ad festum Sancti Iohannis Baptiste, de sestarijs duobus nisi multuralem unum, et a festo Sancti Iohannis predicti usque ad festum Sancti Martini, de quolibet sestario multuralem unum, ab inde inferius uel ultra per illam rationem tantum, sub pena soldorum V Ianue pro quolibet et qualibet uice.

XX.

Capitulum de molendinis.

Qui primo fuerit ad molendrinum siue habuerit granum suum, primo debeat morere, et in loco suo nullus se intromitat, excepto si haberet iustum impedimentum quod possit demonstrare, debeat et possit morere usque ad minam ante salmatam et non plus. Et si molinarius uel aliquis alius contra fecerit, sit in bandum soldorum V pro quolibet et qualibet uice.

XXI.

Capitulum de molinarijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis de Carpaxio portauerit seu portari fecerit granum suum ad molendrinum, et ipsum ponet in molendrino, molinarius teneatur emendare illud granum, si portatum fuisset de dicto molendino, quod illi uel ille qui mundauerunt uel mundauit granum iurare uoluerint uel noluerint esse minus, si fuerit homo bone fame.

XXII.

Capitulum de molinarijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod Potestas et Consules qui pro tempore fuerint in Carpaxio teneantur, usque ad dies octo proximos uenturos postquam iurauerint potestatiam et consulatum Carpaxij, facere iurare molinarijs et eorum familie quod non accipiant alicui de Carpaxio, pro multura, ultra multuralem unum de sestarijs duobus, ut in alio Capitulo supradicto continetur.

XXIII.

Capitulum de bestiis paranchatis.

Si quis paranchauerit uel sbuelauerit siue interfecerit aliquam bestiam uel bestias ualentem uel ualentes de soldis X superius, sit in bandum soldorum V Ianue; a soldis X inferius, sit in bandum soldorum I Ianue; et emendare dampnum in extimationem duorum bonorum uirorum.

XXIV.

Capitulum de pastoribus.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis de Carpaxio acceperit aliquem pastorem uel famulum ad custodiendum suas bestias, quod ille pastor possit tenere de suis bestijs proprijs in territorio Carpaxij XII usque in XV cum illis domini sui uuernatis, et non plus, cum suo nutrimine; sub pena soldorum V Ianue pro qualibet uice qui contrafecerit, aliquo alio capitulo non obstante.

XXV.

Capitulum de aqua.

Statuerunt et ordinauerunt quod quisque de Carpaxio uel habitator possit ducere aquam ad ortum suum ubi minus faciat dampnum, et aliquis non possit uictare ut non ducatur per terram alienam, sed ductor teneatur emendare dampnum passo secundum quod fuerit extimatum per Extimatores; et si nolet emendare dictum dampnum, sit in bandum soldorum V Ianue; et tunc teneatur postea emendare dampnum. Et si aliquis uictaret, similiter sit in bandum soldorum V pro qualibet uice; et si non postea uictaret, sit in pena sibi poxita per Iusticiam Carpaxij. Et aliquis non possit leuare aquam aquanti tantum quantum habuerit ad aquandum semel et non plus, sub pena soldorum V Ianue, medietas Iusticie et alia medietas cui esset leuata aqua.

XXVI.

Capitulum de fornario.

Si quis portauerit panem ad furnum, debeat eam (*sic*) numerare coram fornario et in presentia unius testis; postea fornarius uel fornaria teneatur mendare panem totum ad numerum. Alioquin teneatur emendare panem amissum, et ille qui portauerit panem, credatur suo uerbo.

XXVII.
Capitulum de debitis.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliquis de Carpaxio uel forensis recipere debuerit ab aliqua persona Carpaxij aliquod debitum, creditor possit accipere soluptionem in bonis debitoris, in extimationem Extimatorum Carpaxij, et teneatur debitor iurare suum mobile, et postquam iurauerit suum mobile, possit creditor intimare ubi melius sibi uidebitur. Et si extimauerit se super mobile, accipiat denarium pro denario; et si extimauerit se super stabile, accipiat de tribus quatuor; excepto de doctibus que debent extimari denarium pro denario, excepto de expensis, que debent extimari de tribus quatuor. Et debitor possit redimere extimum, usque ad dies decem sequentes.

XXVIII.
Capitulum de pignoribus.

Si quis incantauerit seu incantari fecerit aliquod pignus uel aliquam rem ad incantum, debeat dictum pignus siue rem tenere saluam usque ad dies octo tunc proxime uenturos et non ultra; et ille cuius erit dictum pignus possit id redimere in dictum tempus pro tanto precio quanto fuerit incantatum, sub pena ei imposita per Iusticiam.

XXIX.
Capitulum de rebus indiuisis.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis haberet terram uel rem aliquam comunam cum aliquo, et unus de consortibus uoluerit ad divisionem pervenire, rem predictam illi teneantur diuidere usque ad terminum eis impositum per Iustitiam, sub pena impoxita eis per dictam Iustitiam. Et si aliquis ipsorum noluerit diuidere nec uenire cum alijs ad diuisionem, amittat suam partem, et illa pars esse debeat consortium uel consortis.

XXX.
Capitulum de Consiliatoribus.

Statuerunt et ordinauerunt quod Iustitia Carpaxij con (*sic*) Consciliatoribus uecteris debeant eligere anuatim nouem Consciliatores qui habeant bayliam prout deinde super bono plubico hominum Carpaxij; et quod factum fuerit super litibus et questionibus dictorum hominum Carpaxij per dictos Consciliatores simul cum dictam Iustitiam, sit firmum sub pena soldorum x Ianue pro qualibet uice, medietas Curie et alia medietas partis obseruantis.

XXXI.
Capitulum de maleficijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod si alicui de Carpaxio fuerit sbuelatus, impalacatus, sgaratatus, uel interfectus bos domatus uel porcus siue alia bestia, uel crematum borale aut domus uel fenum ameatum uel non ameatum, et non inueniatur qui fecerit dampnum, Comune Carpaxij teneatur emendare illud dampnum ad rationem denarij pro denario; et si reperietur malefactor, ille malefactor debet poni in manibus Iustitie et emendet dampnum se tercium, uidelicet de uno tria.

XXXII.
Capitulum de termino Conscilij.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis petierit terminum ad habendum conscilium iustitie, Iustitia teneatur ei dare terminum trium dierum; et tunc ille cui datus fuerit terminus, a die quo datus fuerit ei usque ad tres dies, teneatur respondere pectitori, alioquin teneatur pro confesso, quidquid dictum fuerit per aliam partem.

XXXIII.
Capitulum de percusione.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis maior quatuordecim annorum percuscerit aliquem irato animo et fecerit pacem in dies octo, soluat soldos x. Si non fecerit pacem, soluat soldos xx. Et si fecerit ei sanguinem cum curtelo, cum baculo, uel cum aliqua alia re, soluat libras tres, et medicamina si que forent. Si uero sit minor annorum xiiij et percusit aliquem, dummodo nulla facta sit querimonia coram Iusticia, ab omni bando [sit] absolutus. Et si facta fuerit querimonia, soluat soldos x, facta tamen pace cum percuso. Et si non fecerit pacem, soluat soldos xx. Saluo quod minor decem annorum non puniatur in aliquo nisi secundum iura ciuilia.

XXXIV.
(Manca).

XXXV.
Capitulum de accusis.

Statuerunt et ordinauerunt quod omnes accuse que fient in Carpaxio fieri debeant a die quo fuerit dampnum usque ad terciam diem deinde: si non facte fuerunt in dictum tempus, tales accuse nichil ualeant. Insuper, teneatur dicere accusator qua die uel nocte factum fuerit dictum dampnum uel malum, excepto de furto, quod quilibet possit accusare ad suam uoluntatem.

XXXVI.
Capitulum de represalijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis extraneus accipierit (*sic*) aliquem in persona uel rebus in territorio suo, homines Carpaxij possint accipere cambium de hominibus extraneis, uidelicet de illo loco ubi homines Carpaxij reciperint iniuriam, sine licentia Iustitie.

XXXVII.
Capitulum de Iustitia iurare.

Statuerunt et ordinauerunt quod Iustitia Carpaxij que pro tempore fuerit in Carpaxio, teneatur iurare, attendere et obseruare omnia capitula et statuta que sunt in Capitulo, et si aliqua emendarentur, obseruentur per dictam Iustitiam per Emendatores Carpaxij.

XXXVIII.
Capitulum de appelationibus.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliqua persona condempnata fuerit de aliqua questione uel re per Iustitiam Carpaxij et sencierit se grauatam, possit et debeat se appellare ad Dominos Carpaxij, si sibi placuerit, usque ad dies decem proxime uenturos. Et facta appelatione, debeat prosequere usque ad dies X proxime uenturos, et ab antea non audiatur. Et Potestas et Consules teneantur dare condempnato scripturas et omnia acta Comunis de quibus fuerit condempnatus, si ei placuerit.

XXXIX.
Capitulum de debitis solutis.

Si aliquis aliquod debitum pecierit alicui [et ille cui] petitum fuerit, poterit probare coram Iustitiam quod soluerit debitum sibi petitum, ille qui pecierit teneatur soluere dictum debitum in duplum illi cui pecierit. Item si dictum debitum petitum fuerit a soldis X infra, petitor sit in bandum soldorum II Ianue; et si fuerit a soldis X supra, sit in bandum soldorum V Ianue, et Iustitia nichilominus teneatur facere restitui in duplum ut dictum est.

XL.
Capitulum de personis tenendis per Iustitiam.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis appellauerit uel culpauerit aliquem de aliquo crimine ad Iustitiam, quod tunc Iustitia teneatur ipsum detinere in cepo uel in ferris, aut aput custodes confidentes. Et si ille qui culpauerit uel appellauerit alium non poterit probare culpatum uel appellatum uero esse culpabilem, tunc culpator siue appellator teneatur soluere totum dampnum et expensas quod et quas culpatus uel appelatus proinde fecerit uel substinuerit. Et sit in bandum soldorum XX Ianue, medietas Curie et alia medietas illius qui fuisset imputatus.

XLI.
Capitulum de testibus.

Statuerunt et ordinauerunt quod aliquis de Carpaxio non possit uel debeat dare in suo adiuctorio in testes filium uel filiam suam uel uxorem, nec aliquam personam habentem partem in esse petitum, nec puerum nec puelam minores annorum duodecim, saluo et resaluato de suis bestijs.

XLII.
Capitulum de bandimento Iustitie.

Statuerunt et ordinauerunt quod Iustitia Carpaxij que nunc est et pro tempore fuerit in Carpaxio, teneatur exercire omnia banda sua suo tempore; et ab exitu sui regiminis alioquin non audiatur de bando, saluo si maleffícium factum fuisset ita prope ad suum tempus quod non posset de iure sequi; tunc habeat dictus dominus actionem, coram illo qui fuerit de nouo Potestas, petere condempnationes usque ad dies XV post festum Sancti Michaelis, et preterito dicto tempore condempnatus sit absolutus.

XLIII.

Capitulum de Sindicis.

Statuerunt et ordinauerunt quod Sindicus uel Sindici, Camparius uel Camparij eligantur in Carpaxio de uoluntate hominum Consilij, uel de uoluntate maioris partis, alioquin non ualeant.

XLIV.

Capitulum de condempnationibus faciendis.

Statuerunt et ordinauerunt quod in condempnationibus faciendis pro delictis et rebus pro quibus pena non est ordinata a Capitulis Carpaxij, quod si Potestas Carpaxij erit unus ex Dominis Carpaxij possit condempnari in Consulibus, ut ipsi Potestati uidebitur, et si condempnatus senciet se grauatum, possit se appelare ad Dominos suos. Si uero Potestas Carpaxij non esset unus ex Dominis, tunc non possint Potestas et Consules facere condempnationes nixi inuitati pro Domino vel Dominis, et tunc cum dicto Domino uel Dominis possint condempnare de uoluntate Domini uel Dominorum; et si dicti Consules, Potestas et Domini siue Dominus essent discordes, teneantur omnes condempnationes facere de consilio sapientis non suspecti.

XLV.

Capitulum de mesagijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod quisquis qui steterit in Carpaxio cum aliquo alio ad feudum, et fuerit in aliqua parte cum bestijs domini sui, et dicte bestie fecerint aliquod guastum in bladijs uel in alijs rebus hominum Carpaxij, uel in illo territorio, ille pastor uel mesagius teneatur mendare dictum dampnum de suo proprio, si habuerit de suo, et si non habuerit de suo, dominus bestiarum teneatur dictum dampnum uel guastum emendare.

XLVI.

(Manca).

XLVII.

Capitulum de ratione extraneorum.

Statuerunt et ordinauerunt quod talis ratio qualis facta fuerit hominibus Carpaxij a uicinis, Iustitia Carpaxij teneatur eis uicinis facere similem rationem, non obstante aliquo alio capitulo.

XLVIII.

Capitulum de furto.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis fregerit aliquam domum de stramine extra Castrum Carpaxij, sit in bandum soldorum X Ianue et emendare dampnum se tercium, uel credatur dampnatori suo sacramento. Et si quis fuerit appelatus de furto uel de alio maleficio coram Iusticia et non possit dare fideiubsorem, Iusticia teneatur ipsum detineri in ferris uel in cepo. Et si quis furaverit in Castro Carpaxij aliquam rem ualentem soldum I Ianue supra, sit in bandum soldorum IX; et de soldis I inferius, sit in bandum soldorum XX Ianue, et semper mendare dampnum se tercium.

XLIX.

Capitulum de furto bestiarum.

Si quis de Carpaxio amisserit aliquam bestiam uel bestias, et ipse inuenerit ad focum uel ad iacinas alicuius qui iaceat ibi cottidie et ibi habuerit suam raubam, et inuenerit in iacinam et custodiam cauorum intus aliquod indicium, seu de osso, carnibus, pelle uel erberium seu pinguedo, et secum habuerit unum testem donec inuenerit, et ille qui iacerit non ostendit pellem uel peles eius ad presens, et que sint recentes et que non sint incisse, teneatur emendare dampnum seu furtum sibi patitum per inquixitionem se tercium et dare bandum librarum III Ianue. Verumtamen, si ille qui iacerit cum bestijs dixerit illi inquixitori: ego obstendam uobis pellem cuius est, et non est uestra, ad domum meam uel in alio loco de territorio Carpaxij; ille qui inquirerit teneatur eam ire ad uidendum ubi dixerit; et si ire noluerit, deinde sit absolutus. Et si quis fecerit alicui uetam de omnibus furtis, ille inquixitor, si fuerit cum uno teste, credatur. Et ille qui fecerit uetam teneatur emendare furtum predictum, et inde statuerit de branis et de omnibus alijs furtis si inquixitori cum uno teste iurauerit sibi uetam fuisse factam. Insuper intelligatur de iacina, si exiuerit extra iacinam cum bestijs et si rauba unde non habuerit quando inquixitor inueniet indicium ut supra, ad dictam peticionem sit absolutus.

L.

Capitulum de furto appelationis.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliquis de Carpaxio appelauerit aliquem seu aliquam personam de furto, appelatus non possit nec debeat habere aliquam personam loquentem pro eo coram Iusticia, nec Iusticia debeat audire aliquem loquentem pro eo, excepto patrem pro filio et filium pro patre, si simul steterint et bona sua non diuiserint, et maritus pro uxore et pro minore quatuordecim annorum; et qui conuinctus fuerit de furto non possit producere testem uel testes uel aliquam scripturam in sua defensione.

LI.

Capitulum de inquirere furta.

Statuerunt et ordinauerunt quod Potestas et Consules Carpaxij seu Iusticia possint suo officio requirere omnia furta et maleficia sine Capitula et Statuta Carpaxij, et specialiter si sibi denunciatus fuerit.

LII.

Capitulum de Sindico et Procuratore et Masario Comunis.

Statuerunt et ordinauerunt quod quilibet Sindicus et Procurator Comunis Carpaxij teneatur omni anno facere rationem Comuni Carpaxij, uel alteri persone interposite pro dicto Comune, de omni eo et toto quod aministrauerit de rebus Comunis in annum unum a tempore quo electus fuerit uel electi fuerint in sindicatum uel in masaria, sub pena soldorum V, medietas Curie et medietas Comunis Carpaxij; et non possit esse Sindicus, nec Procurator, nec Masarius nisi per annum unum, et preterito dicto anno, iura Comunis, nisi fuerint uel fuerit confirmati uel confirmatus pro Comune Carpaxij, [exercentur per] Duodecim uel per generale Consilium.

LIII.

Capitulum de accusis.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliquis de Carpaxio fecerit aliquam accusam coram Potestate uel Consulibus, tunc Potestas et Consules teneantur credere accusatori de dicta accusa sine scriptura, et dicta accusa sit firma et ualida.

LIV.

Capitulum de uijs atandis.

Statuerunt et ordinauerunt quod omnes homines Carpaxij teneantur ire omni anno, tempore quadragexime, in die ueneris cuiuslibet ebdomode ad aptandum uias Carpaxij, per terram et territorium, ad mandatum Iusticie Carpaxij; pro qualibet uice bandum soldorum I Ianue; et quod nulla persona debeat derochare uias, uero in uijs ponere aliquod impedimentum; et qui contrafecerit sit in bandum soldorum V Ianue, tercia pars Comunis, tercia pars Curie et alia tercia pars accusatoris, et reficiat uias et leuet impedimentum per ipsum appoxitum.

LV.

Capitulum de crida uel de raida.

Statuerunt et ordinauerunt quod si proclamatum fuerit uel cridatum in territorio Carpaxij, et aliquis fuerit qui non curet de dicta proclamatione seu crida, sit in bandum soldorum X Ianue pro quolibet et pro qualibet uice, excepto si foret aliquis qui non audiuerit dictas cridas.

LVI.

Capitulum de mesagijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis de Carpaxio acceperit aliquem messagium, et postea depelerit eum sine causa, messagius teneatur dicere Iusticie Carpaxij prout dominus suus depelerit: tunc Iusticia teneatur compellere dictum dominum ut soluat dicto messagio de suo feudo in arbitrio dominorum bonorum uirorum ellectorum per Iusticiam. Et si quis messagius dimiserit aliquem dominum suum sine causa, Iusticia teneatur compellere dictum messagium ad soluendum a festo Sancti Michaelis usque ad festum Sancti Iohannis, pro quolibet die soldos I Ianue; et a festo Sancti Iohannis usque ad festum Sancti Michaelis, pro quolibet die sit in bandum soldorum I, denariorum VI Ianue.

LVII.

Capitulum de fideiusoribus.

Statuerunt et ordinauerunt si aliquis de Carpaxio erit fideiubsor alicui de loco siue forensi, creditor non possit nec debeat molestare fideiubsorem tantum quantum inuenerit de bonis dicti debitoris; et si non inuenerit de bonis debitoris, dictum debitum solui debeat super bona fideiubsoris.

LVIII.

Capitulum de ludo.

Statuerunt et ordinauerunt quod aliquis de Carpaxio non debeat ludere in dicto loco et territorio ad ludum daxilorum, sub soldis VI Ianue, due tercie partes Dominorum, et alia tercia pars accusatoris. Item quod aliqua persona non debeat inuitare ad dictum ludum, sub eadem pena. Item quod aliqua persona non debeat dimittere ludere in domo sua, sub eadem pena pro quolibet et qualibet uice. Et si Iusticia non quererit ludationes de mense in mensem, de illo bando sint absoluti.

LIX.

Capitulum de accusis.

Statuerunt et ordinauerunt quod quilibet de Carpaxio possit accusare in suo, ubi habuerit dampnum, tam personas quam bestias; cui iuramento credatur, facta dicta accusa, ut in alio capitulo continetur.

LX.

Capitulum de confinibus.

Statuerunt et ordinauerunt quod qui habebit terram in confines teneatur, ille qui habebit terram a foranchis confiniarum, uel confiniabit cum uijs, teneatur claudere et clausum tenere, ne bestie possint in illa terra ingredi nec facere dampnum consorti uel cui habebit terras infra se; in pena soldorum V Ianue pro quolibet et qualibet uice, medietas Curie, [altera medietas] cuius fuerit dampnum; et emendet damnum consorti uel propinquo, et semper teneatur tenere clausum. Et qui exitus habebit in illa terra, teneatur cum illo cuius erit terra claudere honeste. Etiam in casu quo dimittat disclausum, et bestie facerent dampnum sibi, non teneatur ille qui habebit terras ad foranchas dampnum emendare, aut [si] illi qui habebunt terras ad foranchas molestent dampnato, qui fecit dampnum teneatur emendare. Confines uero intelligantur ut infra: inferius, Aqua Rilis a Molendino Suprano usque ad Preonem Cantarene et sursum ut stat Via Molendini, usque ad Bondam Donargi ab uno latere, Costa Podij usque ad Viam Ecclesie, ut pergit uia usque ad Ecclesiam et ab Ecclesia in sursum ut pergit Curtarille Ecclesie, usque ad Passum Muri, et a dicto passo ut pergit Via Clausi Suprana, usque ad Bundam Subtranam que non pergit, que est supra terram Iacobi Scarele usque ad Costam, et illuc ut pergit Costa usque ad Molendinum predictum.

LXI.

Capitulum de alienis conterijs.

Statuerunt et ordinauerunt si quis acceperit alienum conterium bonum in aliqua parte Carpaxij, teneatur reddere dictum conterium in loco ubi ipse accepit in presenti die, sub pena soldorum III Ianue, medietas Curie et medietas cuius erit conterium, et emendet dampnum; et si dixerit se redisse, credatur suo sacramento.

LXII.

Capitulum de bestijs extraneis.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliquis homo extraneus uenerit ad pascandum cum bestijs suis in terratorio Carpaxij, teneatur dare Iusticie Carpaxij pro quolibet pastore bestiarum incertarum soldos V Ianue; medietas sit Dominorum Carpaxij et alia medietas Iusticie que pro tempore fuerit in Carpaxio. Et in festo Sancti Iohannis de Iunio mootonem unum ualentem soldos VI et zonchatam unam ualentem soldos II ad minus; alioquin sit in bandum soldorum V Ianue, et iusticietur soluere dictum debitum pro qualibet die qua steterit ad dandum et ad soluendum bandum soldorum V Ianuinorum.

LXIII.

Capitulum de goastis.

Statuerunt et ordinauerunt quod qui fecerit extimare blada, legumina, fenum, paleas et similia, possit, a die quo fecerit extimare dampnum suum usque ad unum mensem, inquirere qui fecit dampnum suum, et non postea. Et ille qui fecit dampnum possit inquirere adiuctorium suum usque ad unum mensem ab illa die qua sciet quod debuerit mendare dampnum, et non ultra. Et cuius erit dampnum possit dictum dampnum exigi a dampnificante usque ad festum Natiuitatis Domini sequens; et a dicto festo Natiuitatis usque ad Kalendas Iullij non possit nec debeat dictum dampnum petere a dampnificato usque ad festum Sancti Michaelis sequens; et qui non extraxerit dictum dampnum illo tempore, postea, preterito dicto festo Sancti Michaelis, non possit dictum dampnum petere, nec qui fecerit dampnum propterea ei soluere teneatur, nec per Iusticiam possit astringi ad soluendum dictum dampnum.

LXIV.

Capitulum de incendio.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona ponat focum in territorio Carpaxij ubi faciat dampnum speciali uel comune, sub pena soldorum VI Ianue, tercia pars Iusticie, tercia pars Comunis et alia accusatoris, preter runchum et castagnetum pro spazando castaneas. Et qui poneret focum alienis castaneis uel in alieno aggrego, soluat penas ut supra et emendet dampnum cui fecerit. Et qui poneret focum cremantem alienas clausuras, sit ad dictam penam et claudere clausuras melius solito et emendet dampnum factum per illum fochum quem posuerit.

LXV.

Capitulum de bandimento terre.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat laborare nec facere proprium in Cuneo Molendini Superioris nec in Crapareo Practi de Orto Boscatoris in sursum, usque ad Passum Maurigi et Aruiale, et sursum usque ad Costam, nec Faxiam Passi Superni sorazandum Curtem ad Funtem nec Faxiam Glotinorum Coleti Superni, ubi fons est; sub pena soldorum V Ianue, tercia pars Curie, tercia pars Comunis et tercia pars accusatoris, et qui accusatus esset in dictis locis non solueret bandum.

LXVI.

Capitulum de agregijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod bandita Valariore *(Valariorum?)* deffendatur ab omnibus bestijs a diebus quindecim Marcij usque ad festum Omnium Sanctorum, saluo boves de labore et bestie de cancello que ibi laborent, et dicte bestie non audeant stare nisi in terra aut platata cuius erunt bestie, et dicta bandita intelligatur in talles confines: superius Via Torreti, inferius Via Comunis, ab uno latere Costa Valariorum et ab alio latere Costa Faraueli, pratum et prati ut pergit tornata Insule Petri Balistre; et intelligatur de omnibus alijs agregis factis in territorio Carpaxij competenter aggregatis, in dicto duorum bonorum hominum; saluo de bandita intelligatur quod non dent bandum a Sancto Michaele usque ad Marcium, sub pena, pro quolibet tropato bestiarum minutarum, de die, soldorum VI, de nocte soldorum XII; et pro bestia minuta denariorum VI, et pro qualibet bestia grossa, de die soldorum I et denariorum VI, et de nocte soldorum III; intelligatur tropatum bestiarum librarum quinque et ultra; et pena tercia pars Iusticie Carpaxij, tercia pars Comunis et alia tercia pars cuius fuerit dampnum, et emendare dampnum per ipsum factum in exstimatione Exstimatorum Comunis Carpaxij; et qui dimiserit aggregum zerbum quinque annis non propterea ipsum defendere [possit], ubi de medio Marcio usque ad festum Omnium Sanctorum. Qui Exstimatores debeant exstimare hoc modo: exstiment quamlibet testa[m] fichium denarios VI et alias brochas fichium, et de omnibus arboribus domesticis sic et esse debeat in arbitrio et exstimatione predictorum Exstimatorum; qui Exstimatores debeant solui de suo salario ut infra; uidelicet de eo quod exstimauerint, pro libra denarios IIII et pro soldo denarios II, et de dicta libra in sursum et de soldis X in sursum, usque in soldos X debeant habere sic graduatim et de soldis I et denarijs I; et de alijs exstimis pro sestario uno grani denarios IIII, et pro mina una denarios II et a mina una in sursum quot sit denarios II; et qui uoluerit facere exstimare [debeat] ire cum Exstimatoribus ubi uoluerit facere exstimare; et si ire noluerit, non teneantur ire Exstimatores, et quia uadant ad exstimum dent Exstimatoribus pignum bonum et sufficiens, alioquin ire non teneantur. Et si ille cuius fuerit dampnum non redimerit dictum pignum in dies x, Exstimatores primo festo sequenti possint deinde pignus facere incalegare per nuntium Comunis et extrahere debitum suum et nuncius debeat habere de dicta calega denarios II et de omnibus alijs calegis denarios II, et ille cuius erit pignus possit illum redimere, facta dicta calega, usque ad dies x, et transsatis uero dictis diebus decem, sit propterea illius qui incantauerit id, et qui non extraxerit dampnum suum de brochis in annum unum sequentem, postea non possit id extrahere nec petere, nec Curia debeat sibi facere rationem.

LXVII.

Capitulum de mulieribus.

Statuerunt et ordinauerunt quod femina que fuerit adoctata, uel doctem suam habuerit in bonis paternis nec non maternis, post mortem patris et matris non possit petere partem uel diuisionem in bonis nec in hereditate paterna nec materna, saluo et resaruato si a patre uel a matre non remaneret filius maschulus qui hereditaret bona sua, saluo si sibi dimitteretur per testamentum; saluo capitulo quod matri filius non succedat.

LXVIII.

Capitulum de dotibus.

Statuerunt et ordinauerunt quod doctes que recipiuntur in Carpaxio et casu ueniret quod dicte doctes deberent restitui, restituantur ut infra; quod si instrumentum doctis apareret uel faceret mentionem quod quelibet pagis *(sic)* fuissent recepte, pro illis pagis debeant restitui; et in casu quod non apareront instrumentum nec testes, restituantur ut infra: uidelicet de libris LX in minus, restituantur pro pagis tribus, de libris LX in plus uel in sursum, restituantur pro pagis quatuor.

LXIX.

Capitulum de castaneis.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat boscare, increnare, rumpire castaneas nec alias arbores domesticas ubicumque sit in territorio nostro Carpaxij, sub pena soldorum XV, due tercie partes Dominorum dicti loci et reliqua tercia pars accusatoris.

LXX.

Capitulum de Iusticia.

Statuerunt et ordinauerunt quod Iusticia Carpaxij teneatur omni anno facere iurare in Kalendas Madij omnes personas de Carpaxio stantes et habitantes in Carpaxio, uidelicet ab annis..... in sursum, de rebus infrascriptis; et primo de omnibus fructibus, cuius manerie sint et proprijs et domesticis, de incendio arborum domesticorum, de omnibus ortaleis, et plus et minus prout uolueri[n]t homines Carpaxij, sub pena soldorum X Ianue pro quolibet qui noluerit iurare; medietas Iusticie Carpaxij et medietas Comunis.

LXXI.

Capitulum de bandimento terrarum.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona Carpaxij audeat nec possit uendere, pignorare uel aliquo alio modo alienare terram suam, nec castaneas suas, nec pratum suum, nec plantatam suam, nec campum suum saluaticum nec domesticum, alicui aduene, sub pena librarum quinque Ianue; due tercie partes Dominorum, et alia pars Comunis, et perdat rem uendictam et ipso facto sit facta Comunis Carpaxij; nec aliquis extraneus possit nec debeat uendere terram suam uel possessiones nec possessiones alicui extraneo sub pena antea dicta. Et si quis terensis uel habitator Carpaxij se leuaret de terra et iret ad standum extra terratorium Carpaxij, possit tenere, gaudere et possidere omnia que habebit in Carpaxio, preter terras Comunis. Si ibi habebit laboratorium et bestie sue in dicto teritorio sint aduene, et si aliquis terense *(sic)* uoluerit se leuare cum tota sua familia, possit uendere terensi uel forensi cui sibi melius uidebitur.

LXXII.

Capitulum de fidelitate.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis adeuena ueneret ad standum in Carpaxio, teneatur facere fidelitatem Dominis Carpaxij infra annum unum, alioquin tractatus sit per Iusticiam Carpaxij et per homines dicti loci per adeuenam personam, et si fecerit fidelitatem et iurauerit habitariam, quod habitabit in dicta terra usque ad annos decem, et nisi sic faciet, non reputabitur habitator.

LXXIII.

Capitulum de preceptis.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis constitutus fuerit coram Iusticia Carpaxij, et Iusticia sibi imponat preceptum, primum preceptum in soldos I usque ad dies octo soldos III, preceptum in soldos II· per totam diem, preceptum tercium in soldos V antequam remoueantur et quartum in soldos X, et sic duplicando usque quo expectaret precepta. Et si ille qui erit debitor spectaret precepta tota, et creditor noluerit, Curia possit ire cum creditore ad domum debitoris cum Exstimatoribus et de dictis bonis debitoris facere soluptionem creditori, denarium pro denario, et de expensis factis sine aliqua contraditione, intelligatur de illis de terra; sed de adeuenis, si terensis spectauerit soldos III preceptum in tercio non audeat remouere quod non faciat soluptionem in pecunia aut in bonis suis per Exstimatores Comunis, et non possit fieri preceptum nixi unum in die, saluo de maleficijs.

LXXIV.

Capitulum de Iusticia.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis fuerit conquestus uel constitutus per aliquem coram Iusticia, nemo possit pro illo alegare nec in aliquo loqui in presentia Curie, nisi fuerit Procurator aut filius pro patre aut pater pro filio etiam possit alegare pro femina uel pro puero uel puela minoribus annorum quatuordecim, in pena soldorum V Ianue; et totum bandum sit Dominorum, et liceat qui fuerit conquestus dicere coram Iusticia: ego uolo quod talis sit in hoc facto de quo sum conquestus esse meum procuratorem et possit eum de cetero procurare questionem tantum in Carpaxio, sine alio instrumento et sine contraditione.

LXXV.

Capitulum de sequestrationibus.

Statuerunt et ordinauerunt quod quilibet possit sequestrare coram Curia et, absente Curia ex parte Curie; et dicta sequestratio stare debeat usque ad dies decem, et in dies X sequestrator debeat coram Curia ostendere iura sua pro quibus facta fuit sequestratio; et si iura ostendit, Iusticia expediat eam secundum iuris formam, ut de alijs debitis; et si iura non ostendat pro quibus sequestrauit infra dictum tempus, soluat dampnum et expensas illi cui fecit sequestrare aut sequestrauit, et expediatur sibi sequestratio; et nemo possit sequestrare terensi tantum quantum habebit de bonis suis expeditis.

LXXVI.

Capitulum de morte uel de lite reprobanda.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis reprobauerit mortem parentum suorum uel propinquorum seu aliarum uel aliorum personarum, soluat pro bando soldos XX Ianue, si querimonia facta fuerit coram Iusticia; due tercie partes Dominorum et alia tercia illius cui reprobatum fuerit.

LXXVII.

Capitulum de furantibus galum uel galinam.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliqua persona furauerit aliquem gallum uel galinam uel auem et illius generis, soluat, de nocte, pro bando soldos X, et de die soldos V Ianue, et emendare tres pro una.

LXXVIII.

Capitulum de inquirentibus rem furatam et negantibus eam.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliqua persona uetauerit alicui aliquam rem sibi furatam ne ipsam inquirat, soluat tantum bandum quantum solueret fur ipsius rei, et totidem pro emenda; solummodo querat pro licentia Curie.

LXXIX.

Capitulum de celantibus rem inuentam.

Statuerunt et ordinauerunt quod si rem alterius aliquis inuenerit, eamque celauerit et querenti non manifestauerit, postea quod probatum fuerit rem inuentam celasse, soluat pro bando soldos X Ianue et dictam rem restituat in duplum, simili modo statutum est de rebus furatis et celatis per aliquam personam.

LXXX.

Capitulum de uiolantibus feminarum (sic)

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis uiolauerit aliquam mulierem maritandam, teneatur ei dare tantas doctes quantas dedisset ei pater uel mater sua uel alij habentes ipsam maritare, uel ipsam teneatur accipere in uxorem; et qui contra fecerit puniatur secundum ius, si hoc poterit.

LXXXI.

Capitulum de ferentibus falsum testimonium.

Si quis tulerit falsum testimonium contra aliquam personam, soluat pro bando libras tres Ianue, medietas Curie et alia medietas illius contra quem fuerit false productum; et ultra non possit esse testis in aliquo facto,

nec possit testificari in aliquo; et si testificauerit, non ualeat eius testimonium, nec Curia teneatur ipsum exaudire. Et si Curia ipsum exaudiet, nichilhominus non noceat aduerse parti contra quam datum esset testimonium. Et sic qui fecerit falsum sacramentum coram Curia post etiam sequentibus temporibus, unde probetur a duobus testibus bone fame esse periurum uel scriptum esset in actis Curie.

LXXXII.

Capitulum de accipientibus uias Comunis sine uoluntate Comunis.

Statuerunt et ordinauerunt si quis accepit uel extraerit uel deriuauerit aliquas uias Comunis sine uoluntate ipsius Comunis, soluat pro bando soldos II Ianue, et ultra tene[a]tur restituere dictam uiam ad pristinum gradum usque ad octo dies tunc proxime sequentes, sub dicta pena; et qui habuerit albores super uiam nocentes ad transeundum, teneatur leuari, si denunciatum fuerit, sub eadem pena.

LXXXIII.

Capitulum de animali alicuius occidenti alienum animal.

Si animal alicuius occiderit alienum animal alicuius alterius, uel uulnerauerit, ille cuius fuerit animal aggrediens restituat domino animali[s] mortui medium illius ipsius animali[s]; et hoc sub pena soldorum V Ianue, et si animal mortuum siue uulneratum primo aggressum fuisset aliud animal, tunc dominus cuius fuerit animal percuciens non substineat dampnum aliquod, quare uim repelere licet, non solum hominibus sed etiam animalibus irrationalibus permisa est defensio.

LXXXIV.

Capitulum de desuestientibus aliquem de possesione.

Si quis iniuste et sine ratione cognita deuestierit aliquem de posessione aliqua, soluat pro bando soldos X Ianue, et ultra illa possesio restituatur illi cuius erit, cum omnibus expensis quas fecit occaxione predicta.

LXXXV.

Capitulum de illis qui promittunt adiuuari alicui.

Si aliquis promiserit adiuuare alicui certa mercede et certa die, et se falerit ei, nisi iustum habuerit impedimentum, restituat ei tantum quantum ei promiserit ille cuique adiuuare debebat; et si ille qui eum locauerit non duxerit ad laborandum, soluat cui locauerit tantum quantum promisit ei, aut precium curentem in Carpaxio pro una iornata.

LXXXVI.

Capitulum quod aliquis de Carpaxio non possit auocare pro aliquo forense contra terense.

Statuerunt et ordinauerunt quod aliqua persona de Carpaxio non possit nec debeat aliquo modo uel causa alegare uel litigare pro aliquo forense contra terense, nec aliquam questionem emere contra aliquem de Carpaxio, sub pena soldorum XX Ianue; et totum bandum spectet ad Dominos loci.

LXXXVII.

Capitulum de illis qui erunt citati et non comparuerunt.

Si aliqua persona citata fuerit de uerbo Iusticie coram Curia, et non comparuerit termino sibi statuto, solvat bandum ei impoxitum per illum qui eum citauit; et ultra restituat dietam soldorum I accusatori, secundum de citatione seu relatione nuntij parebit.

LXXXVIII.

Capitulum de non uolentibus uenire ad Parlamentum.

Si preconizatus fuerit ad Pallamentum (*sic*), et impoxita fuerit aliqua pena, non uenientes ad ipsum Parlamentum de presenti dent pignus sufficiens soluendi ipsam penam, nisi iustam haberent causam, sub pena soldorum I Ianue.

LXXXIX.

Capitulum de mulieribus uolentibus petere in bonis filiorum uel filiarum.

Statuerunt et ordinauerunt quod si aliquis uel aliqua decesserit ab intestato uel in etate in qua testari non posset, et relinquerit matrem uel auam, quod talis mater uel aua filio uel filie non subcedat, si dictus filius uel filia patrem uel filios relinquerit superstites, uel nepotes et filios aut alios atinentes de cognatione paterna usque in quintum gradum, secundum quod decreta distinguunt; saluo quod si talis filius uel filia non relinquerit patrem, filios uel nepotes et filijs (*sic*), quod tunc, si talis mater uel aua uidua esset, possit gaudere terciam partem hereditatis talis filij uel filie, siue patre filijs uel nepotibus decederent, donec uidua stabit, et saluo si filius uel filia tali matri aut aue relinquerit per testamentum. Si uero non essent attinentes usque in quintum gradum ut supra, tunc subcedat mater ut de iure comuni subcedere debet.

XC.

Capitulum de aqua.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona Carpaxij possit ducere aquam suam super terram alterius persone, nisi exitum uel egressum haberet ductor aque, et in casu quod questio uel requesta esset, sit et esse debeat in duobus hominibus positis per Iusticiam Carpaxij, et omne id et totum quod de aqua de qua erit questio dixerint obseruetur per partes; et Iusticia Carpaxij astringat partes ad obseruandum sentenciam datam per illos; et una partium possit se appelare Capitulo, et alia pars sequatur appellationes, sub pena soldorum V Ianue, medietas Curie et alia medietas obseruantis.

XCI.

Capitulum de zuchibus et terminis.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona Carpaxij nec stranea debeat aranchare terminum siue metam, nec casare cruces in territorio Carpaxij, ubi sint uel existent, sub pena librarum III Ianue; preter [si] aranchauerit

in aro uel exitu; tunc sit absolutus a dicta pena. Hinde ille qui aranchauerit in exitum uel in aro, in dies tres proxime sequentes uadat ad consortem et dicat: ego aranchaui terminum uel casaui crucem stantem in medio me et te, eamus ad tornandum de acordio et bono amore terminum uel crucem; alioquin elapsis tribus diebus et non notificauerit consorti, sit in pena supradicta, tercia pars Comuni, tercia Curie et alia tercia consorti; et in casu quod necesse esset, quod ad dictas cruces siue terminos irent homines ad terminandum uel ad tornandum cruces in locum suum, soluat salarium ille qui aranchauerit terminum.

XCII.

Capitulum de laborerio.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis laborauerit uel tenuerit ad laborandum terram alicuius persone, possit extrahere afanum suum de dicta terra, uidelicet ut infra in uilario in sapulis uel in conturis, in annis tribus, et extra uilarium in annis quinque sequentes; et ille cuius fuerit terra non possit laboratori leuare dictam terram infra dictum terminum, preter si fuerit pactum expressum inter partes.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis de Carpaxio uoluerit laborare aliquam terram Comunis, debeat dictam terram signare, et debeat ibi stare iornata una ad laborandum in dicto duorum hominum uel in arbitrio; et de dicta iornata possit signare stairata tria et non plus; et non possit dictam terram tenere signatam a festo Circoncisionis Domini usque ad festum Iohannis Baptiste tunc proxime uenturi. Et si ad dictum festum non laborauerit, non possit postea pro illa signatura defendere, nec de illo anno laborare; et si quis laborauerit terram Comunis et non seminauerit usque ad Kalendas Madij possit dictam terram laborare qui uoluerit, sine pena. Et qui laborauerit terram Comunis possit laborare et bonificare usque ad annos sex proxime sequentes, et elapsis dictis annis sex, non possit postea dictam terram laborare usque ad annos (?) sub pena soldorum VI Ianue; tercia pars Curie et due alie partes Comunis tociens quociens fuerit accusatus et tociens quociens fuerint accusati.

XCIII.

Capitulum de Notarijs.

Statuerunt et ordinauerunt quod nemo de Carpaxio, uel extraneus, possit esse Notarius de Carpaxio, nisi ponatur per homines Consilij; et qui fuerit Noctarius in Carpaxio soluatur ut infra: uidelicet de instrumento vendicionis siue sacramento, soldos II, et cum sacramento, soldos III. De instrumento mutui, soldos II sine sacramento, cum sacramento, soldos III. De instrumento finis, soldos III, preter de apodixijs in apapiro, soldos I. De instrumento doctarum, soldos V. De instrumento procure, soldos V. De exstimis et bandis, soldos VIII, uidelicet factis in actis Curie; et de exstimis factis de in debitorem ad creditorem de uno debito librarum V et inferius, soldos III, et de libris V in sursum soldos V. De precepto, denarios II. De uno libelo sine podixia in apapiro, denarios II, et in carta, denarios VI. De exstimis goastorum et similibus, denarios II. De teste producto coram Curia pro questione recepta cum solempnitatibus, presente parte aduersa uel absente, denarios VI. Et si necesse fuerit dictari, dictetur expensis partis perdentis. De processu facto per Curiam Carpaxij contra aliquem Carpaxij uel extraneum, soluatur notario de quolibet . . . . , ... et soluat per reum et de processu complecto,

de quolibet folio apapiri, soldos II et denarios VI; et si oportebit dictari dictum processum, et dictanti soluatur per reum; et si reus noluerit, dictum processum in extraneo, soluatur Notario ut supra. Et Consiliarij loci Carpaxij possint eligere in scribam Curie Carpaxij Notarium, sine Dominis Carpaxij, ad ipsorum Consiliatorum beneplacitum: extraneum non possint eligere, nisi de uoluntate Dominorum.

XCIV.

Capitulum de bandis.

Statuerunt et ordinauerunt quod quelibet bestia menuta usque ad torpatum que fecerit dampnum in segetibus, sit in bandum denariorum III, et torpatum soldorum V; et quelibet bestià grosa soldorum I, usque ad torpatum, et de torpato soldorum V. De quolibet porco soldorum I, ubi faciet dampnum. De quolibet asino soldorum I, ubi inventus fuerit faciens dampnum. Et de dicto bando due tercie partes Iusticie et reliqua accusatoris.

XCV.

Capitulum de prexoneriijs uel detentibus per Curiam ad instanciam alicuius.

Statuerunt et ordinauerunt quod si quis fecerit aliquem detineri personaliter, teneatur dare pro qualibet die denarios IV panis et pintas duas aque, uel deponantur in Curia pro ipso prexonerio pro qualibet die denarij VI; et in casu quod ille qui fecit detineri staret duobus diebus quod non solueret dictum psalarium, non teneatur dicta Curia dictum prexonerium amplius detineri pro illa uice. Et si ille qui fecerit detineri, non poterit ostendere rationem per quam recipere debuerit a detempto, sit in pena dupli quantitatis petite, et detempto restituere dampnum et expensas. Et ille qui fecerit detineri teneatur ostendere ius suum usque in tempore sibi per Curiam determinato.

XCVI.

Capitulum de arboribus pluuientibus super terras alienas.

Statuerunt et ordinauerunt quod nulla persona Carpaxij, cuius condictionis existat, uel ibi habitans, possit tenere arbores infrascriptas in finibus sui consortis uel uicini, uidelicet prope terram uicinam, hoc est nuces, celesas, prunas uel similes, per canas duas; alias uero albores seruaticas per canas quattuor; sub pena soldorum V, et ultra Iusticia teneatur facere euelere siue arancare tales albores infra.

GLOSSARIO

NB. — *I numeri apposti alle singole voci si riferiscono ai capitoli degli Statuti in cui si trovano le voci stesse.*

abeverare, andare a bere, 5.
accipere aliquem in persona vel rebus, nel senso di danneggiare alcuno nella persona o proprietà, 36.
— *denarium pro denario*, essere indennizzato del valore d'una cosa, in contanti e senza sconto, 27.
— *de tribus quatuor*, essere indennizzato d'una cosa coll'aumento d'un quarto sul suo valore, 27.
— *in uxorem*, condurre in moglie, 80.
— *vias Comunis*, appropriarsi strade comunali, 82.
— *cambium*, prendersi la rivalsa, raccattarsi, 36.
Accusa, accusa, 34.
accusare in suo, accusare da sè stesso, 59.
acordio (de), d'accordo, 91.
Adevena, forestiere, 73.
Adevena persona, id., 72.
adoctata (femina), proveduta di dote, 66.
Adiuctorium, aiuto, 41, 63.
adiuctorio (in suo) in testes dare, produrre a sua difesa come testi, 41.
Aera, aja, 10.
Afanum, fatica spesa intorno ad un dato lavoro, 92.
Agregium, lo stesso che **Aggregum**, *Proem.*
Aggregum, campagna coltivata a frutteto, 64, 65.
aggregum zerbum dimittere, lasciare allo stato gerbido un terreno prima coltivato, 66.
Albingana, Albenga. *Proemio.*
Albor, albero, 82, 94. *Albor servatica*, albero non domestico, 96.
alegare pro aliquo, patrocinare una causa, far da avvocato, 74, 84.
ameatus, ammucchiato, 31.
amittere, perdere, 26.
Apapirus, carta, 93.
aparere, far manifesto, 67.
aperhendere, accendere, 3.
Apodixia, scheda, 93.
appelare aliquem de furto, accusare alcuno di furto, 50.
appellare vel culpare aliquem de aliquo crimine ad Iusticiam, 40.
— *se capitulo*, appellarsi agli Statuti, 90.
appellationes sequi, 90.
appelatus de furto coram Iusticia, 48.
appoxitus, apposito, 54.
apraare e *aprahare pratum*, difenderlo con siepe o steccato, dalle bestie, 5.
aquans, colui che adacqua un fondo, traendo l'acqua da fuori, 25.
aquare, adacquare, irrigare, 25.
Aqua Rilis,, nome topografico, 59.
arancare e *aranchare*, sveller, cavare a forza; *arancare terminum*, toglier via un termine infisso nel suolo, 91, 94, 96.
arestatus, arrestato, 6.
aro (in), per errore? 91.
aro (in) vel exitu, per errore, o a proprio danno, 91.
Arviale, nome topografico, 64.
atinens, o *attinens, de cognatione paterna usque in quintum gradum*, parente dal lato paterno fino al 5° grado, 89.
avocare pro aliquo, patrocinare una causa, difendere le ragioni di alcuno in qualità d'avvocato, 84.
BALISTRA, Balestra, cognome d'una famiglia di Carpasio, 66.
Bandicta e **Bandita**, terra riservata agli aventi dritto, 9, 11, 66.
— *pratorum*, 5.
— *yemalis*, 11.
Bandimentum, divieto di pascolare greggi ed armenti in dati luoghi, 1.
bandire terram suam, 8.
Bandum, pena comminata dagli Statuti, *passim.*
— *(in) esse*, esser passibile d'una data pena, *passim.*
BAPTISTA GRANONUS, Dottore di leggi, cittadino di Albenga, che prese parte alla compilazione degli Statuti di Carpasio. *Proem.*

BARNARDINUS LEXENASCHI, uno dei signori di Carpasio. I signori di Lucinasco erano un ramo secondario dell'albero dei conti di Ventimiglia. *Proem.*

Baylia, facoltà, potere, 30.

Bestia grossa, animale bovino, 66, 94.

Bestia menuta o minuta, animale ovino o suino, 66, 94.

Bestie de cancelo, bestie che si tengono entro uno spazio difeso da uno steccato, 5, 66.

Blada e **Bladia**, biada, 45, 63.

Blava, id. *Proem. rubr.*

Bonda, nome topografico. V. **Bunda**, 59.

— **Donargi**, id., 59.

Boni viri, Probiviri, 23, 66.

— *electi per Iusticiam*, 56.

— *electi per homines Conscilii*, 5, 8, 9, 23.

bonificare terram, 92.

Borale, tettoia ove si deponevano le *bore*, ossiano i covoni di grano, dopo la mietitura, 10, 31.

Bos domatus, bue domestico, 5, 31.

boscare, far legna, 2, 69.

Boves de labore, buoi da aratro, 66.

Broca e **Brocha**, l'estremità dei rami. *Broca fichium*, la gemma del fico, 66.

Bunda, lo stesso che **Bonda**, sponda.

— **de Lavinis**, 5.

— **de Soglijs**, 5.

— **Subtrana**, 59.

butare aliquem, buttare a terra alcuno, 9.

Calega, incanto, asta pubblica, 65.

cambium, in senso di altrettanto, 36.

— *accipere*, prender la rivalsa, 36.

Camparii Carpaxii, ufficiali pubblici, 43.

Campus domesticus, campo coltivato, 71.

— **selvaticus**, campo incolto, 71.

Cana, canna, misura di lunghezza, 96.

Cancelum, steccato, 5.

casare, cancellare, 91

Castagnetum, castagneto, 64.

Castanea, castagno, 69, 71.

Castrum Carpaxij, il Castello di Carpasio, 48.

Carpaxius, Carpasio, *passim.*

Celesa, ciliegio, 94.

cepo (in), ai ceppi, 40, 48.

citatus, citato a comparire nanti la Giustizia, 87.

claudere honeste, chiuder bene il proprio fondo, 60.

Clausura, siepe o altra chiudenda di proprietà rurale, 64.

Coletus Supernus, nome topografico, 64.

complectus processus, processo compiuto, 93.

Comuna bestiarum, società fra proprietarj e guardiani di bestie, 4.

Comuna ad tenendum, vel ad standum, in territorio Carpaxij, 4.

Comunem rem cum aliquo habere, aver una terra in comunanza con altri, 29.

Concerium, lo stesso che **Conterium**. *Proem. rubr.*

concordari simul, 12, 14.

Confinia, i confini d'una proprietà rurale, 60.

confiniare, essere confinante, 60.

congruenter, convenientemente, 18.

conquestus, convenuto in giudizio, 73, 74.

Consciliatores, i Consiglieri, o membri del Consiglio Comunale di Carpasio, 30.

— **vecteres Comunis**, i Consiglieri Anziani del Comune, 30.

Conscilium, il Consiglio comunale, 5.

Conscilium Iusticie, il tribunale, 31.

Consiliarij loci Carpaxij, i Consiglieri del Comune di Carpasio, 93.

Consiliatores loci Carpaxij, id. id., 93.

Consilium generale Comunis Carpaxij, 52.

Consortes, i membri d'un consorzio, 29,60,91,96.

Consules, i Consoli, supremi magistrati o Rettori del Comune, *passim.*

Conterium, il materiale per lavorare coi buoi, 61.

Contura, 92.

convinctus de furto, convinto di furto, 50.

Costa, nome topografico, 60, 64.

— **Faraveli**, id., 65.

— **Podij**, id., 59.

— **Pratorum**, id., 5.

— **Valariorum**, id., 65.

cottidie, quotidianamente, 45, 49.

Crapareum Practi, nome topogr., 64.

Crida, vel **Raida**, 55.

cridare, pubblicare per mezzo del banditore, 11.

Crux, segno di termine, dipinto a croce. *Casare cruces*, cancellare i segni dei termini, 91.

culpare, incolpare, 40.

Culpator, accusatore, 40.

cumsorcia (terra), terra consorziale, 8.

Cumsorcium, Consorzio, 8.

Cuneum Molendini Superioris, nome topogr., 64.

Cunum, Conio, paese sulla sinistra dell'Impero, a sei miglia a levante da Carpasio, e i cui signori, della casa dei conti di Ventimiglia, esercitavano condominio su Carpasio all'epoca in cui furono compilati gli Statuti. *Proem.*

Curia, il Tribunale, *passim.*

Curtarille, cortile, 59.

Curtelum, coltello, 33.

Curtis ad Funtem, nome topograf., 64.

Custodes confidentes, specie di aguzzini, al servizio della polizia locale, 40.

Dampnator, che ha arrecato ad altri un danno, 47.

Dampnificans, danneggiante, 63.

Dampnificatus, danneggiato, 63.

Dampnum, danno, *passim.*

— *extrahere*, compensarsi del danno patito, 63.

— *petere*, chiedere la rifusione dei danni, 63.

— *solvere*, rifondere il danno inferto, 63.

UMBERTO DALLARI

L'Occupazione Francese
DI REGGIO
durante la guerra per la successione spagnuola

(1702-1706)

NOTIZIE E DOCUMENTI
raccolti dalla Direzione del R. Archivio di Stato
di Reggio Emilia

Da molto tempo la città di Reggio viveva tranquilla, all'ombra protettrice che spargevano le candide ali dell'aquila estense, quand'ecco viene a turbare questa quiete il rumore delle armi combattenti in Italia per la successione al trono di Spagna.

Morto appena Carlo II,

Ardet inexcita Ausonia atque immobilis ante (1);

e ben presto anche Reggio scorge da vicino le fiamme del minaccioso incendio. Il primo indizio di prossimi sconvolgimenti, si ebbe al cominciare dell'anno 1702. Come antecedentemente era stato convenuto col duca di Modena, il principe Eugenio di Savoia, comandante in capo delle truppe imperiali, si recò ai 5 di gennaio davanti alla fortezza di Brescello, che s'arrese, fingendo di cedere alla forza: il presidio modenese, che ivi si trovava, fu fatto ritirare a Reggio, e la Comunità o, per usare una parola più propria, il Pubblico, dovette provvederlo d'alloggio, distribuendo gli ufficiali in case particolari, e i soldati in cinque quartieri, presso altrettanti conventi (2).

La popolazione delle ventidue parrocchie in cui si divideva allora la città, era, secondo la « Visita » del vescovo Picenardi, cominciata precisamente nel 1702 (3), di 12.971 anime. In questo numero sono compresi anche gli abitanti d'alcune parrocchie che s'estendevano fuori delle mura, ma ne sono invece esclusi gli ebrei e i membri dei trentatrè monasteri e conservatorii, che s'annoveravano in quel tempo a Reggio.

L'autorità comunale risiedeva nel Senato o Consiglio generale, che si componeva dei signori Trenta, dei signori Sedici o aggiunti agli Anziani, e degli Anziani; questi ultimi erano dodici, duravano in carica un quadrimestre e avevano per capo il Priore. Il Senato poi eleggeva nel proprio seno e fuori d'esso molte Congregazioni o, come noi diremmo, Commissioni, incaricate di trattare certi affari speciali; e di queste, alcune erano statutarie o fisse, altre venivano nominate conforme alle occorrenze.

---

(1) *Eneide*, VII, 623.

(2) Archivio di Stato di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1702, N.° 46.

(3) Mss. nell'Archivio vescovile di Reggio.

3

Le rendite della Comunità, che nel 1700 furono di lire 83.981 e soldi 18, nel 1702 erano discese, diminuendo in proporzione inversa delle spese, a lire 69.930, soldi 1 e denari 7 (1).

L'autorità governativa era rappresentata dal Governatore, dal Podestà e dal Massaro. A Governatore, dal duca Rinaldo I d'Este il 6 febbraio 1702 fu eletto il marchese Guido Foschieri, e nel decreto di nomina è così spiegata la ragione della sua scelta: « Correndoci giusto motivo nelle presenti congiunture di provedere la città e ducato di Reggio d'un Governatore sperimentato nelle materie militari, per bene dello stato e di que' sudditi, acciochè, coll'assistenza e vigilanza d'un cavaliere intendente di tal materia, possano esser tanto più sicuri ne' tempi correnti, ne' quali nella Lombardia sono armate così forti e numerose... abbiamo risoluto etc. » (2).

Nè questo fu il solo provvedimento preso dal sovrano in attesa degli avvenimenti che s'andavano preparando; al contrario, oltre all'aver comandato che fossero ristaurate le mura e le fortificazioni, fece rinnovare l'antica descrizione delle squadre armate di cittadini, che, sotto la condotta di quattro caporioni, uno per quartiere, dovevano custodire e difendere la città (3). E più tardi, quando gli eventi incalzarono maggiormente, con grida ducale fu ordinato d'introdurre in città tutto il frumento già battuto e quello che man mano s'andasse battendo, i fieni, le invernaglie e gli altri foraggi (4).

Intanto, per le preoccupazioni che incombevano sull'animo dei cittadini, il carnevale era trascorso senza allegria, e fu sospesa la fiera che già da un secolo si teneva a Reggio, in memoria del primo miracolo fatto il 29 aprile 1596 dalla Madonna della Ghiara (5); per motivi d'economia poi, giunto il giorno natalizio del Duca, gli Anziani fecero celebrare una messa piana, anzichè solenne come negli anni precedenti (6). Il 4 luglio si trasferirono a Reggio, per essere in luogo più sicuro, le monache di Castelnuovo di Sotto; e ad illustrare i costumi del tempo, torna opportuno riprodurre per intiero l'interessante racconto del viaggio, lasciatoci dall'arciprete di Castelnuovo, don Nicola Giuseppe Donelli, che accompagnò quelle suore.

« Sino li 4 di detto mese, martedì, avevo condotto — dice il Donelli (7) — coll'autorità di Roma e di Parma ed anche di Modena, le monache, 24 in circa, di Castelnuovo, le più giovani, le più vistose e le più pericolose, alla città di Reggio, accompagnate da due matrone di detta città, con cinque carrozze e con quattro sedie per me ed alcuni miei venerabili preti, essendo preceduti carra settanta in circa, carichi di casse, bavuli, cesti, cucine, biade, vini, fassi, legna e simili, o altri servizij di d.e monache, restando l'altre più vecchie e meno formose nel loro convento di Castelnuovo. Il viaggio riuscì

(1) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1702, c. 17 *v*°.
(2) Arch. sudd. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1702, N.° 88.
(3) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1702, c. 24 *v*°. — Ruspaggiari Bernardino, *Storia di Reggio*. Mss. nella Biblioteca comunale di Reggio; an. 1702.
(4) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa (Grida 15 luglio 1702).
(5) Ruspaggiari, loc. cit.
(6) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1702, c. 28 *r*°.
(7) *Notizie spettanti alla sua casa*. Mss. nella Biblioteca comunale di Reggio, pag. 69-71.

felicissimo e sicurissimo, ed avevamo per scorta li soldati a cavallo e gli ufficiali tutti di Castelnuovo, d'ordine di S. A. S.... Queste (*le monache*), discese di carrozza, presero poco riposo nella chiesa delle Case del Bosco di Sopra, situata nella strada obliqua, ma più sicura, che guida a Reggio. In questa chiesa ritrovassimo, di concerto, il s.[r] can.[co] Toschi, Vicario generale di mons.[r] vescovo Picenardi di Reggio, col cancelliere vescovile Sigismondo Susari; dove, per rogito suo e colle dovute riserve mie, in nome di mons.[r] Olgiati vescovo di Parma, consegnai, in forma di religioso deposito, le sud.[e] monache, cum animo et obbligo rispettivamente di restitutione... Successivamente proseguissimo il viaggio per Reggio, e ritrovassimo mons.[r] vescovo di Reggio sud.[o] con due canonici alla palazzina de' padri Gesuiti, poco distante da d.[a] città; il quale condottosi subito a piedi sulla strada contigua, visitò, complimentò, consolò e benedì le sante religiose, nel mentre passavano lentamente colle loro carrozze per il loro viaggio. Io restai colli cinque o sei miei preti ad inchinarmi al prelato, con riverirlo anche in nome di mons.[r] mio vescovo di Parma e con racomandargli le monache. Corrispose finissimamente il prelato, ed unitamente si partissimo per la città, e quasi nel medesimo tempo giungessimo colle monache al tempio della B. V. della Giara, dove entrate le medesime, incontrate e servite da' padri nella santa capellina, e scoperta la sacra imagine, si trattenero in quel santuario a venerarla un buon quarto d'ora in circa, aspettandole mons.[r] Vescovo nella chiesa esteriore con me. Erano hore 23. Andassimo tutti al conventino, purgatissimo prima e vuoto, del Rifugio, che fu dichiarato, allora che furono intrate le monache, clausura, e così terminò la cerimonia. » Le monache rimasero a Reggio fino al 14 ottobre dell'anno seguente 1703, nel qual dì fecero ritorno al loro convento di Castelnuovo (1).

* * *

Ai 3 di luglio 1702 era giunto a Cremona Filippo V re di Spagna, venuto a prender personalmente parte alla guerra, per acquistar gloria e rinvigorire la vacillante fedeltà dei suoi sudditi italiani. Poco dopo, egli e il duca di Vendôme, generalissimo francese, si trasferivano coll'esercito sulla riva destra del Po, nell'intento di costringere gl'imperiali a sciogliere il blocco di Mantova, snidandoli dal mantovano e dal modenese, e il giorno 22 si trovavano a Colorno, pronti ad avanzare contro il nemico.

A Santa Vittoria, villa sul torrente Crostolo, in confine con lo stato di Parma, era accampato il generale tedesco marchese Annibale Visconti, che, con appositi trinceramenti, avrebbe dovuto sbarrare ai gallispani l'accesso ai ponti sul Crostolo, e fare scorrerie sino all'Enza e sino a Reggio. Il 24 luglio, accompagnato dal conte Ercole Montecuccoli, egli si recò a visitare questa città, giacchè, avendo saputo che verso di essa si doveva avviare il generale francese Francesco Albergotti, disegnava di presidiarla con truppe alemanne, prima che l'Albergotti vi giungesse; e in tale occasione, il Visconti e il Montecuccoli furono « serviti a pranzo » dal Vescovo (2), che era

(1) Rosati Bernardino, *Diario di Reggio*. Mss. nella Biblioteca comunale di Reggio; an. 1703.

(2) Ruspaggiari, loc. cit.

allora il patrizio cremonese Ottavio Picenardi, nato nel 1661 e destinato al governo della diocesi reggiana il 14 marzo 1701. Ma, per un complesso di circostanze, il Visconti aveva omessa la precauzione di munire i ponti sul Crostolo, sicchè il duca di Vendôme potè il dì 26 sorprenderlo e batterlo completamente. Così la via di Reggio rimase ai gallispani libera. « Si scoperse finalmente il venerdì giorno del 28 luglio — scrive un cronista contemporaneo (1) — ciò che sino allora si era dubitato, mentre alle ore 18 in circa comparve a vista della città [una] squadra d'alcuni pochi esploratori, incamminati ad indagare in qual difesa si ritrovasse la piazza, ed accostatosi l'officiale condottiere al baloardo di porta Santa Croce, addimandò di volere parlamentare col Governatore della città; onde portatosi a tal chiamata il Marchese alla punta del bastione, accompagnato da molti officiali ducali, dalla Nobiltà, cittadini e popolo tutti armati, sentì che l'officiale francese dimandava per servigio del Re suo signore diecimila sacchi di frumento, altrettanti di farina, fieno, paglia, legna ed altro; al che ripostogli il Governatore che avrebbe scritto al Principe, detto francese, senza più dire, nè volere aspettare, si ritirò, sbarrando una pistolla verso la città; a cui fu corrisposto con un tiro di cannone e quantità d'archibugiate verso alcuni ascesi sulle cime degli alberi a provocare le guardie dei balloardi e i cittadini, e ne seguì la morte di alcuni soldati francesi, che, ritirandosi ostilmente, diedero fuoco al follo della carta e ad alcune case di villa contigue alla città, con sommo danno de' paesani, de' bestiami e della campagna, che per alcuni giorni rimase soggetta alla militare licenza, quale saccheggiò le case e le chiese, asportando ogni cosa sacra e profana, che gli abitanti e i sacerdoti non avevano potuto ridurre in salvo. A questo accidente funesto rimase sospesa tutta la città di Reggio, prevedendosi maggiori rovine e sconcerti imminenti ».

I cittadini perciò, prosegue lo stesso cronista, restarono armati anche tutta la notte, attendendo diligentemente alla guardia della città. Nel dì seguente il generale Albergotti, con tremila fanti e altrettanti cavalli, s'avanzò verso Reggio, « dove giunto alle ore 17 in circa, accompagnato da quattro officiali, avendo lasciata poco lontana l'armata con alcuni pezzi di cannone, si fe' vedere cavalcando circondare le fosse della città, e giunto alla porta di S. Stefano sulla strada di Parma, fece intendere al marchese Governatore di voler esporre gli ordini regj; quale portatosi con molta Nobiltà ed officiali fuori di detta porta, ebbe con lui lungo colloquio. Stando in aspettativa, tutta la città concorse verso la detta porta, parte sulla via maestra e parte alle finestre, secondo i trasporti del genio, per rimirare un pacifico ingresso di tale esercito. Non restò però alcuno di loro appagato, mentre il Tenente generale pretendeva che gli fosse consegnata la città disarmata tanto rispetto a' cittadini, quanto a' soldati, e il marchese Governatore rispondeva non essergli lecito di ciò eseguire senza partecipazione del suo sovrano, e che gli concedesse almeno tre ore di tempo per attendere la deliberazione di S. A.; al che non acconsentì il Tenente generale, col dire che il suo re non attendeva risposte, ed ambi si licenziarono, risoluto il

(1) RUSPAGGIARI, loc. cit.

marchese Foschieri di sostentare la piazza, ordinando il tocco della campana ed intimando la difesa ai soldati; onde rimase in un subito attonito e pallido ogni volto, che non vide altra speranza di salvezza, se non sopra una debol difesa contro il poter dell'armi.

« Avanzossi in questo mentre l'esercito a vista della città, ed una squadra di fanti leggieri di sola pistola armati, chiamati Maradori, aspirando al sacco, a costo de' pericoli della morte, tentò sormontare li rastelli della porta di S. Pietro su la strada di Modena, non andando però impunita la loro temerità, mentre ivi restarono alcuni morti dai colpi degli archibugi e spaventati dallo sbarro dei cannoni, che gli pose in fuga ».

Ma il Governatore, giudicando impossibile resistere a un assalto regolare, decise, con l'approvazione della Nobiltà e dei cittadini, d'acconsentire alle richieste fattegli, piuttosto che mettere a pericolo tutta la città. « Quindi è — sono parole del già ricordato cronista — che all'ultima chiamata fatta d'ordine del Comandante generale, corrispose il marchese Governatore mediante un officiale maggiore della città, fatto sentire per parlamentare l'arresa, ed in questo mentre sospese le armi, fu in poco spazio di tempo segnata la capitolazione nella forma seguente: Che per assicurarsi della fede di S. A. si consegnasse a S. M. Cattolica la città disarmata, quale ella riceverebbe sotto la sua protezione, e che assicurava i cittadini nella roba, nell'onore e nella vita insieme, dandoli intenzione di buoni trattamenti.

« La medesima sera si diede esecuzione alle capitolazioni, mentre introdotto un sergente maggiore, parossi a pigliar il possesso della piazza; poscia disarmata la città di soldati e riposte le loro armi a' luoghi destinati, susseguentemente furono dalla Nobiltà, cittadini ed abitanti tutte consegnate nel palazzo del Publico, non solo le armi delle quali erano armati, ma anche quelle che si ritrovavano avere nelle proprie case. Per il che restò occupata dalle medesime tutta la sala maggiore di detto palazzo, col camerone a quella annesso. D'indi a poco inviatosi il signor Albergotti entro la città, restò innondata la strada regia che conduce dalla porta alla piazza maggiore, dalle truppe di cavalleria francese e spagnuola con varie divise distinte, ed ivi giunte, si squadronarono con buon ordine sulla medesima piazza a vista di numeroso popolo, che alli balconi ed alle strade era accorso per mirare tal novità.

« La mattina seguente delli 30, giorno di domenica, fu convocato il Consiglio generale della città, al quale intervenuto il signor Albergotti col novello Governatore della medesima, da lui costituito, fu per suo comando da tutti i Senatori prestato giuramento a S. M. Cattolica; poscia dal medesimo Albergotti fu esposto in breve orazione come S. M., in risposta della sua inviatali per l'avviso della resa della piazza, restava molto soddisfatta del modo col quale la città si era contenuta nel rendersi sotto la sua protezione, assicurando li suoi cittadini che sempre ed in ogni tempo avrebbe preso la loro difesa, e che la città sarebbe trattata nel modo che sono trattate le altre sue città dello stato di Milano ».

Dopo essersi impadronito di Reggio, l'Albergotti si volse a Modena, ove il Duca, partito poco prima per Bologna, aveva lasciato in sua vece una Consulta di governo; e anche quella città s'arrese senza fare resistenza.

A Reggio intanto, come i Senatori ebbero prestato il giuramento di fedeltà al re Cattolico (1), fu pubblicato il 31 luglio, in francese e in italiano, un proclama del Re stesso, col quale questi, avendo preso sotto la sua protezione la città di Reggio e il territorio da essa dipendente, proibiva severamente a qualsiasi militare di commettervi disordini e di fare alcun torto agli abitanti (2); onde la Comunità s'affrettò a mandare il Priore e due Anziani dal generale Albergotti, per ringraziarlo, non che dal nuovo Governatore francese, per raccomandarsi a lui e per propiziarselo (3). Quanto al vecchio Governatore, marchese Foschieri, sì egli che il presidio di Reggio erano rimasti prigionieri di guerra; ma nei patti della resa di Modena fu stabilita la loro liberazione, e il Foschieri infatti se ne partì ai 7 d'agosto (4).

Il generale d'Imécourt fu quegli che l'Albergotti lasciò a Reggio in qualità di Governatore (5). Di costui troviamo nelle memorie del tempo i maggiori elogi. Trattava cortesemente tutti, e si sforzava d'adattarsi agli usi della cittadinanza; era uomo energico, giusto, umano, generoso. Per poter amministrare prontamente la giustizia, aveva fatto rizzare le forche sulla pubblica piazza, e minacciò di servirsene persino contro un giurista troppo lento, se in tre giorni non avesse posto fine a una scabrosa lite, che da anni s'andava trascinando. Si raccontano di lui questi altri tratti. Fece porre assieme in carcere due litiganti ostinati, e ve li tenne finchè non si furono messi d'accordo; per scoprire due soldati che danneggiavano ogni sera la bottega d'una povera venditrice di bibite e dolci, si mise egli stesso in agguato, e quando i due colpevoli furon giunti, li bastonò così fieramente, che uno d'essi morì; volle che la città, invece di sborsargli subito il soldo mensile a lui dovuto, se ne servisse a pagare il fieno che occorreva pei cavalli dei militari. L'Imécourt impiantò in Reggio forni per l'armata e ospedali pei feriti, che furono collocati specialmente nelle chiese; ma, con vivo rammarico dei cittadini, il duca di Vendôme presto lo mandò altrove (6). Lo sostituì il 1° maggio 1703 Enrico di Tournemire, valoroso soldato e uomo equo, ma difficile da trattare, cupo di carattere e molto rigoroso. Oltre che già vecchio, era tormentato dal male della pietra, e in età di 78 anni morì a Reggio il 28 aprile 1706, ricevendo sepoltura nella chiesa dei Cappuccini (7).

Compiuta la conquista delle due principali città dello stato estense, il duca di Vendôme le esaminò accuratamente, si fece render conto di ciò che

(1) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1702, c. 39 *r°* e *v°*.

(2) Arch. sudd. Comune. Collezione delle gride a stampa.

(3) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1702, c. 40 *r°*.

(4) Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Consulta e Giunta di governo; busta IVa. (Capitoli accordati il 1° agosto 1702 sulla cessione di Modena a S. M. Cattolica: art.° 4.°). — MURATORI, *Antichità Estensi*, II, 627. — ROSATI, op. cit., an. 1702.

(5) Veramente nelle riformagioni del Comune è detto che all'adunanza del Consiglio generale, nella quale fu prestato il giuramento di fedeltà, assistette anche il Governatore Gio. Bernardo Basignani; ma, o c'è equivoco, oppure, per quanto risulta da altri documenti, il Basignani non rimase in carica più di due o tre giorni.

(6) RUSPAGGIARI e ROSATI, op. cit., an. 1702 e 1703.

(7) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1703, N.° 136; Vacchetta dei morti del 1706, lettera H, N.° 3. — RUSPAGGIARI, op. cit., an. 1703. — DENAGLIA FEBO ANTONIO, *Cronaca di Reggio*. Mss. nella Biblioteca comunale di Reggio; an. 1703.

s'era rinvenuto negli arsenali e nei magazzini, e prese conoscenza della condizione in cui si trovavano le fortificazioni. « *La ville de Reggio* — dice una relazione inviata a questo proposito in Francia (1) — *est grande, entourée de douze bastions, desquels il y en a dix de revêtus et deux qui ne le sont pas; il y a, outre cela, un château que l'on peut tenir pendant la campagne, sans avoir personne dans la ville, avec trois ou quatre cents hommes au plus. Il y avait quelques petites réparations à faire pour se mettre tout à fait en sûreté; elles y ont été faites par les soins de M. d'Imécourt, à qui M. de Vendôme a donné le commandement de cette ville* ».

Ma queste conquiste dei gallispani spiacquero naturalmente in sommo grado al principe Eugenio di Savoia, il quale avrebbe voluto che Reggio e Modena, opponendo una certa resistenza ai nemici e costringendoli ad un assedio formale, gli avessero dato tempo d'accorrere e di sconvolgere i loro piani (2); egli scriveva il 7 agosto all'Imperatore: « Posto ora che i *passus* fatti — cioè la cessione delle due città e d'altri luoghi — non fossero dannosi eziandio per Vostra Maestà Imperiale, il duca di Modena ha non pertanto *precipitato* oramai il suo paese in questo, che ora dev'essere rovinato da amici e nemici; perchè, per parte mia, se non voglio essere del tutto tagliato fuori, mi trovo obbligato di farne il *theatrum belli* » (3). A dir vero, le stesse considerazioni sarebbero riescite opportune anche in altri momenti per esempio quando il principe Eugenio costrinse il duca di Modena a cedergli Brescello; ma, si sa, nella guerra le parti avversarie cercano soltanto il proprio interesse, e però sarebbe vano pretendere la coerenza dei loro atti con le loro parole.

Indipendentemente da ciò, il Principe non aveva torto, poichè, ad onta della protezione del Re e delle promesse da lui fatte ai reggiani, il loro paese era infestato, non solo dai nemici, bensì anche da quotidiane scorrerie degli eserciti amici. Per rimediare a questo danno, il Senato di Reggio non trovò di meglio che inviare cinque suoi rappresentanti ai piedi del Re; e a tale bisogna furono scelti il Priore, conte Alessandro Vezzani, e i conti Giovanni M.ª Sacrati, Bartolomeo Piazza, Antonio Cassoli e Orazio Guicciardi (4).

Gli ambasciatori tardarono oltre un mese a dare esecuzione all'incarico ricevuto. Essi partirono da Reggio la mattina del 19 settembre e arrivarono la sera a Luzzara, ove, dopo la battaglia del 15 agosto che da quel luogo prende nome, si trovava l'accampamento regio. Presentatisi al generale Albergotti, questi li accolse con grande cordialità, obbligandoli ad alloggiare al suo quartiere per tutto il tempo che si fossero trattenuti al campo, e il giorno seguente, prima del pranzo, li condusse al palazzo Gonzaga, dove

---

(1) PELET, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne sous Louis XIV*, II, 749.

(2) Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Carteggio di principi esteri: Torino (Lett. del pr. Eugenio al Duca, 9 agosto 1702).

(3) *Campagne del principe Eugenio di Savoia.* Serie 1ª, vol. IV, pag. 187 della corrispondenza.

(4) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1702, c. 43 *r*° e *v*° (alla data 10 agosto); Carteggio degli Anziani (Lett.ᵉ credenziali al re Filippo V e al duca di Vendôme, in data 18 settembre 1702).

alloggiava il Re, innanzi al quale furono introdotti dal duca di Medina Sidonia, Mastro di camera. Dopo l'udienza reale, l'Albergotti li accompagnò dal duca di Vendôme, il quale li ricevette benchè fosse in letto; e tanto egli che il Re dimostraron loro molta benevolenza. Gli ambasciatori reggiani si recarono poscia a visitare l'Intendente generale, per pregarlo di non addossare alla loro città, nella distribuzione dei quartieri invernali, un peso superiore alle forze di essa; e nel pomeriggio, dopo che l'Albergotti ebbe loro fatto vedere tutto l'accampamento e le trinciere, si portarono a complimentare il principe di Vaudémont governatore di Milano, l'ambasciatore di Francia e il principe di Santo Stefano. Fatto ciò e congedatisi dall'Albergotti, la mattina successiva ripartirono per Reggio, dando così termine alla loro missione, che — teniamo pur nota anche di questo — importò la spesa precisa di lire 1.291 e soldi 18 (1).

Giunti in patria, gli ambasciatori ricevettero due lettere, una del re di Spagna e l'altra del duca di Vendôme, da presentare agli Anziani. Eccole (2):

« *El Rey.*

« *Ancianos de la Comunidad de Reggio. Han puesto en mis manos vuestros quatro diputados vuestra carta de* 18 *de este, y repetidome todas las expressiones que en ella hacéis. Y siendo todas mui conformes á vuestra atencion y á la confianza que siempre he tenido de esta experiencia, he querido manifestaros aquí el agrado con que las he oido, y la gratitud con que quedo á vuestra demonstracion; asegurandoos que os desseo atender en todo, y que logréis vuestro maior consuelo, satisfaccion y alivio, á que encontraréis siempre mui benigna mi proteccion. De Luzara, á* 25 *de septiembre de* 1702.

« *Yo el Rey.*
« *D. Antonio de Ubillas y Medina.* »

« *Au camp de Lusare, le* 20 *septembre* 1702.

« *J'ai receu, Monsieur, votre lettre et vu messieurs vos députés. Je vous prie de croire que je seray ravi de vous faire tous les plaisirs qui dépendront de moy vers le Roy, et du reste vous seres soulagés autant qu'il sera possible. Je suis, Sieur, entièrement à vous*

« *Louis de Vendosme.*

(fuori) « *À Monsieur*
« *Monsieur Anziany*
« *à Reggio.* »

Si noti che, di queste due lettere, l'ultima è indirizzata al « signor Anziani » invece che agli Anziani di Reggio. Fu l'errore una svista del cancelliere, o devesi piuttosto dedurne che il Duca, non ostante l'affetto che protestava di nutrire per la città di Reggio, ne conoscesse così poco le condizioni, da prendere per un cognome di famiglia il nome del primo Magistrato cittadino?

(1) Arch. sudd. Comune. Ambascierie (Relazione 30 settembre 1702); Recapiti alle riformagioni del 1702, N.° 421.

(2) Arch. sudd. Comune. Carteggio degli Anziani.

Comunque fosse, l'ambascieria lasciava sperare buoni risultati, e la Comunità non poteva esimersi dal dimostrare la sua gratitudine al generale Albergotti, che aveva usato tante cortesie ai suoi rappresentanti; perciò gli Anziani, non solo gli scrissero il 6 ottobre una lettera di ringraziamento, ma, in segno particolare della loro riconoscenza, gl'inviarono anche un regalo. Questo si componeva di dodici coppe, di sessanta paia di quaglie vive, di quattro forme di formaggio vecchio di Lodi, d'otto mazzi di candelotti da tavola, d'una cassetta di robe dolci, di venti paia di tortore vive fatte venire da Parma, di quaranta libbre di salciccia di Modena e di trentasei zucche di vino. Il dono costò, compresi l'imballaggio della roba e il trasporto, lire 1.500, soldi 4 e denari 6, e l'Albergotti diede a vedere di gradirlo assai (1).

***

Così adunque fu stabilito in Reggio il protettorato spagnuolo, che meglio potrebbe chiamarsi signoria, e in cambio d'essere spagnuolo, fu esclusivamente francese; prova ne sia che l'onomastico del re di Francia fu solennizzato il 25 agosto con una messa fatta cantare dal Governatore nella chiesa della Ghiara (2). Vediamo ora i principali atti del nuovo governo, e i più importanti fatti della cronaca cittadina, durante il tempo della dominazione straniera.

All'irrompere del torrente invasore nella pianura reggiana, molti contadini s'erano rifugiati, con le masserizie e coi bestiami, o verso la montagna o, come luogo creduto più lontano da pericoli, entro la città. Appena questa fu occupata dai gallispani, il Magistrato di sanità, temendo che la grande quantità di letame prodotto dai bestiami dei contadini e dai cavalli dei conquistatori, potesse recar pregiudizio alla pubblica salute, ordinò, con grida del 1° agosto, che il letame dovesse esser portato fuori ogni settimana, e ingiunse ai contadini di sgombrare tosto la città d'ogni sorta di bestiame. Ma pochi giorni dopo, il 9 agosto, li obbligava, annullando il precedente editto a trattenersi ancora in città; finchè il dì 23, forse nella persuasione che la quiete fosse ristabilita durevolmente nel contado, comandò di nuovo ai contadini di ritornare alle proprie case e d'attendere tranquillamente ai lavori campestri, portando con sè, nel partire, la grassina e le immondizie (3).

Come si è già accennato, la protezione del re di Spagna non era bastata a preservare gli abitanti del ducato di Reggio dai danni che sogliono accompagnare la comparsa d'un esercito straniero; d'altronde ognuno sa di che fosse capace la soldatesca di quel tempo, e chi nol sapesse, legga ciò che ne scrive un autore caro ad ogni italiano, a proposito di certo passaggio delle milizie alemanne pel territorio di Lecco, nel settembre del 1629 (4). E poichè ai tedeschi del 1629 equivalevano i tedeschi, i francesi e gli spagnuoli del 1702, così il governatore Imécourt comandò il 2 agosto agli abitanti vicini a Reggio per un miglio e mezzo, di trasportare nella

(1) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1702, c. 48 *v*°; Recapiti alle riformagioni del 1702, N.i 388 e 413.

(2) ROSATI, op. cit., an. 1702.

(3) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa.

(4) *I promessi sposi*, cap. XXVIII.

città i loro raccolti, battuti che fossero, e i foraggi; il 20 settembre poi, « per ovviare — secondo dice la grida — et opportunamente accorrere, per quanto li sarà possibile, alli gravissimi danni che giornalmente vengono inferiti dalle soldatesche a questi sudditi », egli prescriveva ai Massari delle ville di dargli sollecita notizia dell'arrivo di truppe tanto amiche quanto nemiche, e ordinava ai contadini d'attendere alla coltura dei terreni, invitandoli a ricorrere a lui, se venissero danneggiati dai soldati della guarnigione di Reggio, e al duca di Vendôme, se lo fossero dalle truppe del campo. Anche il Duca dichiarava il 26 settembre che, se qualcuno aveva ricevuto danno dai foraggiatori francesi, ciò era avvenuto contro ai suoi ordini, e prometteva che sarebbero stati rifatti alla gente del paese i danni sofferti; realmente, terminati per quell'anno i movimenti delle truppe, dalla Congregazione degli alloggi il 5 gennaio 1703 furono invitati gli abitanti del ducato a denunziare i danni patiti, per mezzo di fedi approvate che dovevano venir registrate in un libro a tal uopo formato (1). Questo libro si conserva ancora fra le carte della Congregazione (2), e contiene quasi mille denunzie di furti, saccheggi e altre simili prodezze, presentate dai sudditi reggiani tra il 16 gennaio e il 17 marzo 1703.

Ma, oltre ai danni immediati, altri ne ebbero a toccare indirettamente i cittadini di Reggio a causa delle aumentate spese, particolarmente per quelle necessarie a preparare i quartieri d'inverno alle truppe gallispane. Non è il caso d'enumerare qua gli espedienti cui ricorsero i reggitori del Comune per trovar denaro, e che consistevano nel crear censi, fare prestiti, crescere le tasse già esistenti e imporne delle nuove; tuttavia una di queste ultime merita breve menzione, cioè quella che la Congregazione degli alloggi decretò il 30 settembre 1702, e che doveva esser pagata in misura diversa, secondo la condizione sociale degli individui che ne erano colpiti, da qualunque uomo che portasse « perucca », e da qualunque donna che portasse « cornetta, bonetto, burletto o altra sorte di conciere che copra tutto il capo ». Fatta la legge, pensata la malizia; molti deposero quegli ornamenti, sicchè pochissimi s'assoggettarono al pagamento dell'imposta, e la Congregazione, per ricavarne il vantaggio che dalla medesima s'era ripromesso, dovette minacciare un'esazione violenta. Eppure, neanche dopo ciò, i cittadini furono troppo pronti a pagare ciò a cui erano tenuti (3).

Dodici battaglioni e cinque squadroni, sotto il comando del generale Albergotti, dovevano passare a Modena e a Reggio l'inverno 1702-1703, e il 12 novembre 1702, dal campo di Novi, quartier generale del duca di Vendôme, si fecero partire le truppe che erano destinate a Reggio (4). Gli ufficiali furono alloggiati presso gli abitanti della città, e un regolamento a stampa indicava a costoro quali cose fossero obbligati a somministrare ai loro ospiti (5). A un colonnello spettavano un letto per la sua persona e tre pei suoi

(1) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa.

(2) Arch. sudd. Comune.

(3) Arch. sudd. Comune. Collezione delle gride a stampa (Gride 30 settembre, 16 e 23 ottobre 1702, e 23 febbraio 1704).

(4) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. IV, pag. 334. — PELET, op. cit., II, 272.

(5) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa, an. 1702.

servitori ; a un tenente colonnello uno per sè e due pei servitori ; ai maggiori, aiutanti maggiori e capitani, uno per essi e uno pel servitore ; ai tenenti un letto ogni due di loro e uno pei servitori ; a tutti poi le lenzuola di bucato una volta al mese. Un colonnello aveva diritto ogni settimana a sei tovaglioli, a due tovaglie e ai burazzi da cucina in proporzione ; per gli altri ufficiali era prescritta minor biancheria da tavola, a seconda del loro grado, ma a tutti era concesso l'uso della cucina e dei relativi utensili, quando non vi fosse modo di far cucina a parte dai padroni di casa. Infine, doveva esser fornito il posto per sedici cavalli a un colonnello, per nove o dieci a un tenente colonnello, per sei o sette a un maggiore o a un capitano, per due o tre a un tenente.

Il 5 dicembre 1702 si portò a Reggio il duca di Vendôme, che andava a visitare Rubiera, Modena e i posti avanzati del modenese tra la Secchia e il Panaro, e che nel ritorno ripassò da Reggio il giorno 11, recandosi a complimentare il Vescovo ; « cosa che — osserva un cronista reggiano — mai si è praticata da verun principe (1) ». Poco tempo dopo cominciò il carnevale, che quell'anno trascorse allegrissimo ; e ne furon motivo l'insolito numero di militari che si vide raccolto in Reggio, il desiderio di trovare nei divertimenti invernali della città un compenso alle fatiche estive del campo, il denaro di cui gli ufficiali erano abbondantemente provvisti. « In Reggio poi, come anche in Modena — leggesi in una cronaca del tempo (2) — accordavansi con molta facilità i genj dei francesi e dei cittadini tanto nobili, quanto plebei, e così dell'uno, come dell'altro sesso, più ancor di quello che avrebbe portato la necessità di condiscendere alla forza dell'armi ed all'obbligo di alloggiare nelle proprie case gli officiali. Non si vedevano che gentilezze e tratti galanti..... Il fiore di nobiltà e gioventù francese, abbigliata con le sue pompe e che spargeva profumi ed oro ; la quiete sotto lieto e retto governo ; l'arricchirsi che facevano i cittadini che avevano cose necessarie al vitto umano da vendere, introdussero un carnevale sopra modo allegrissimo, nè si sentivano che suoni di danze, tanto signorili quanto plebee e domestiche, alternate di giochi, di bei conviti e splendide cene ; e quel che era peggio, passava la galanteria francese dalle dame e signore, niuna delle quali era senza il suo cavaliere, sino ai recinti delle sacre vergini, delle quali erano pieni i parlatorj, non avendo forza il zelo del Prelato di provvedervi ». Però, a onore del vero e delle donne reggiane, non deve tacersi che da parecchi anni a Reggio il numero dei nati, specialmente illegittimi, non era stato così basso come lo fu nel 1703 (3) !

(1) ROSATI, op. cit., an. 1702. — PELET, op. cit., II, 277.

(2) RUSPAGGIARI, op. cit., an. 1702 e 1703.

(3) Nel 1694, 495 nati, dei quali 120 illegittimi.
» 1695, 530 » 130 »
» 1696, 547 » 148 »
» 1697, 521 » 147 »
» 1698, 542 » 155 »
» 1699, 573 » 149 »
» 1700, 530 » 141 »
» 1701, 608 » 165 »
» 1702, 617 » 136 »
» 1703, 502 » 118 »
(Arch. di St. di Reggio. Comune. Vacchette dei battezzati).

Il 30 marzo 1703, solenne *Tedeum* cantato, d'ordine del duca di Vendôme, in duomo, per celebrare la presa del forte di Kehl nel Baden, che il giorno 9 di quel mese s'era arreso al maresciallo francese Villars (1). Partite le truppe per la nuova campagna, a presidiar Reggio è mandato il primo battaglione del reggimento Morangies (2). Nell'ottobre, per comando del Governatore, è fatta una linea difensiva da Reggio sino all'ospedaletto esistente all'imboccatura del Rodano, nella strada che va alle Rotte (3). Verso la fine di novembre le truppe francesi sono inviate ai quartieri, e a Reggio si recano dodici battaglioni e dieci squadroni, sotto il brigadiere Senneterre (4).

Fino a questo momento i francesi, sebbene conoscessero la propensione del duca di Modena al partito imperiale, non ne avevano tenuto gli stati che come in deposito; deposito reso necessario dalle condizioni della guerra. L'autorità del Duca e della Consulta da lui nominata prima di partire, non era disconosciuta; il genetliaco del sovrano era stato solennizzato con la solita funzione (5), e anche le sue rendite, che prima erano state sottoposte a una specie di sequestro, furono poi liberamente rilasciate ai ministri camerali (6). Ciò non ostante, essi desideravano ardentemente di levargli e autorità e rendite, e stavano cercandone il pretesto. Lo trovarono nel fatto che il conte Carlo Antonio Giannini, inviato estense a Vienna, aveva ossequiato, benchè privatamente, l'arciduca Carlo, allorchè questi fu proclamato re di Spagna; e l'8 dicembre 1703 s'impadronirono del palazzo ducale di Modena, levarono al Duca ogni autorità, e dichiararono applicati alla Camera reale i suoi mobili, i suoi stabili e le sue rendite, esigendo dalla Consulta il giuramento di fedeltà. Essi ordinarono pure agli ecclesiastici di recitare l'orazione pel re Cristianissimo — del Cattolico ormai non si parlava più — e che cosa volesse dire lo sprezzar quest'ordine, ben ebbe una volta a provarlo il canonico reggiano conte Michele Pegolotti, il quale, avendo tralasciata quell'orazione, fu severamente rimproverato dal Governatore e fatto detenere in vescovado (7). Da ultimo, un editto pubblicato il 14 dicembre « per parte del Re » (8), avvertì i reggiani « di non dovere in avvenire avere alcun comercio con S. A. S. il sig. duca di Modona, sotto pena della vita, e di dovere in avvenire osservare rigorosamente il giuramento di fedeltà già prestato al Re... giacchè — prosegue il documento — saranno considerati su il piede di antichi soggetti della Corona ».

Alla fine dello stesso mese, vale a dire del dicembre 1703, passarono presso Reggio le truppe che il generale tedesco Guido Stahremberg aveva deciso di condurre in Piemonte al soccorso del duca Vittorio Amedeo, il quale, come è noto, nel settembre precedente s'era staccato dall'alleanza francese e unito in lega con l'Imperatore. Il presidio di Reggio, troppo debole per

(1) Arch. sudd. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1703, N.° 85.

(2) Pelet, op. cit., III, 814.

(3) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1703, c. 33 *v°*.

(4) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. V, pag. 227.

(5) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1703, c. 19 *v°*.

(6) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1702, c. 44 *v°* a 45 *v°*; Collezione delle gride a stampa (Grida 23 dicembre 1702).

(7) Muratori, op. cit., II, 633. — Rosati, op. cit., an. 1705.

(8) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa.

potere opporsi alla loro marcia, dovette contentarsi di salutarle con inefficaci cannonate dai baluardi di San Pietro e di porta Castello; e il duca di Vendôme, recatosi a Reggio il giorno 30 e ripartitone il 31 insieme alle milizie con cui si proponeva d'inseguire lo Stahremberg, neppur egli potè impedire a costui di raggiungere il suo scopo (1).

Questi fatti intanto avevano sparso il timore nel paese, e pare non senza fondamento, stando a una lettera nella quale il Rettore dell'ospedale di San Lazzaro manda agli Anziani di Reggio una lunga nota della roba che aveva portato via l'armata tedesca nel suo passaggio (2). A calmare questi timori, il Governatore pubblicò il 5 gennaio 1704 una grida con cui si minacciavano gravi pene a chi avesse sparso false nuove, e s'avvisava la popolazione che, in caso di pericolo, sarebbero stati tirati tre colpi di cannone, perchè ognuno potesse ridursi col bestiame in città; e anche il Vescovo, in conformità del Governatore, esortò il 7 gennaio gli ecclesiastici ad astenersi dal propalare novelle false (3).

Una seconda grida, per mezzo della quale s' ingiungeva a chiunque, sotto pena della vita, di non « disseminare nuove di simil sorte, nè anco col dire *si dice la tale e tal cosa* », fu dal Governatore pubblicata nel 1705; e parecchie altre gride egli fece in quest'anno e nel seguente, per impedire le frequenti diserzioni dei soldati: i contadini dei sobborghi, al sentir di notte vari colpi di fucile tirati dalle mura, e quelli più lontani al tiro d'un colpo di cannone, dovevano accorrere verso la città e fermare chiunque trovassero, avvertendone poi il Governo, che, per ogni disertore arrestato, avrebbe data la mercede di dieci scudi di Francia (4).

*
* *

Nell'inverno 1705-1706 furono acquartierati a Reggio tre squadroni del reggimento Lautrec e due del reggimento Saint-Germain (5). Il carnevale, per merito loro, passò lietamente, e si fecero magnifiche feste con bellissimi regali nelle case Ferrarini, Ancini e Affarosi (6). Ma già era sorto l'anno nel quale la dominazione francese in Italia doveva aver termine, come stava scritto nel libro del destino. Chi non ricorda la profezia del mago Merlino a re Faramondo?

> Merlin gli fe' veder che quasi tutti
> gli altri, che poi di Francia scettro avranno,
> o di ferro gli eserciti distrutti
> o di fame o di peste si vedranno,
> e che brevi allegrezze e lunghi lutti,
> pochi guadagni ed infinito danno
> riporteran d'Italia; chè non lice
> che il giglio in quel terreno abbia radice (7).

Strumento del fato fu questa volta il principe Eugenio di Savoia. L'esito dell'assedio che i francesi avevano posto a Torino e che andava ogni dì più

(1) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. V, pag. 216-246. — PELET, op. cit., III, 342 e 343. — RUSPAGGIARI, op. cit., an. 1703.
(2) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1704, N.° 35.
(3) Arch. sudd. Comune. Collezione delle gride a stampa.
(4) Arch. sudd. Comune. Collezione delle gride a stampa (Gride 28 aprile e 24 novembre 1705, 18 febbraio e 12 giugno 1706).
(5) PELET, op. cit., V, 759.
(6) ROSATI, op. cit., an. 1706.
(7) *Orlando furioso*, XXXIII, 10.

restringendosi, forse avrebbe deciso delle sorti della guerra, e però ogni sforzo del Principe mirava ad accorrere con la propria armata, dal trentino e dal veronese ove essa si trovava nella primavera del 1706, in aiuto del duca Vittorio Amedeo. Ma essendosi egli persuaso dell'impossibilità di recarsi in Piemonte per la Lombardia, e ritenendo che la via migliore fosse quella per la destra del Po, presa l'offensiva malgrado l'inferiorità numerica delle sue truppe, riescì nel mese di luglio a passare prima l'Adige e il Canal Bianco, poscia il Po a Polesella, senza che gli avversari sapessero impedirglielo. Il duca d'Orléans, generalissimo francese recentemente succeduto al Vendôme, memore dell'ardita marcia dello Stahremberg nel 1703, ben capì che le mosse del principe Eugenio dovevano essere il principio d'una marcia continuata alla volta del Piemonte, e che non le sarebbero state d'ostacolo le fortezze del modenese, quantunque i loro presidii fossero stati rinforzati: a Reggio d'un battaglione (1). Infatti, mentre il Duca dapprima si preparava ad accompagnare di fianco il principe Eugenio nella sua marcia a ritroso del Po, per obbligarlo a una pugna decisiva nella stretta di Stradella; poi, costretto dalle circostanze a cambiar disegno, si disponeva a seguirlo, per ritardarne almeno il cammino quanto fosse possibile, il Principe varcò il Panaro superiormente a Finale, indi la Secchia a San Martino.

All'avvicinarsi dell'esercito cesareo, i contadini della pianura reggiana s'affrettarono a rifugiarsi, come altre volte avevan fatto, in città o sulle montagne, con bestie e roba; e dal canto loro, i francesi non mancarono di fortificare i confini del reggiano e di lavorare in Reggio alle opere di difesa, obbligando i padroni delle case a mandare alla cittadella un contadino per ogni casa (2).

A motivo della fretta che il principe Eugenio aveva di giungere in Piemonte, egli, contrariamente agli usi di guerra di quel tempo, era passato senza fermarsi tra le fortezze di Mirandola e di Modena, tenute dal nemico; ora peraltro, transitata la Secchia, stimò conveniente d'impadronirsi di qualche sito forte, affine d'avere un punto d'appoggio sulle sue retrovie, per mezzo del quale potessero raggiungerlo i rinforzi che aspettava dalla Germania, e affine pure d'andare in possesso di luoghi sicuri per l'impianto di magazzini e di forni, e per lo sgombro dei malati e dei bagagli. Investita Carpi, che si diede a lui il 5 d'agosto, e occupata Correggio, che era tenuta da truppe modenesi e il pomeriggio dello stesso giorno aprì le porte alla prima intimazione, il Principe pose gli occhi su Reggio, e in proposito scriveva al duca di Modena: « Sarebbe molto ben fatto se si facesse sotto mano sapere agl'inhabitanti di quella città di non prender in nissuna forma le armi contra noi altri »; al che il Duca rispose tosto che non aveva omesso di tentare che la suggerita « insinuatione » entrasse in Reggio, « ma non si sa — soggiungeva — se sarà potuta penetrare dentro » (3). Il 7 agosto Eugenio si portò col grosso dell'esercito

(1) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. VIII, pag. 172.

(2) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. VIII, pag. 184. — ROSATI, op. cit., an. 1706. — PANIZZI FR. M.ª, *Documento su l'assedio di Reggio del* 1706. Reggio Emilia 1899, pag. 7. — Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1706, N.º 183.

(3) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. VIII, pag. 218 della corrispondenza (Lett. del pr. Eugenio al duca di Modena, 5 agosto 1706). — Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Carteggio di principi esteri: Torino (Min. di lett. al pr. Eugenio, 8 agosto 1706).

da Carpi a San Martino in Rio; il dì dopo il luogotenente colonnello Saint-Amour e il colonnello Riedt, mentre le truppe riposavano, andarono innanzi a segnare il campo, e il giorno 9 li seguì l'armata, che s'accampò a San Prospero degli Strinati, sulla fronte settentrionale di Reggio (1).

Governatore francese di Reggio era allora il luogotenente colonnello del reggimento Mirabeau, de Narbonne, nominato il 24 maggio 1706 a quella carica, della quale prese possesso il 2 giugno (2).

A costui la Comunità presentò una supplica, ove, davanti al pericolo di un assalto delle truppe imperiali, gli faceva riflettere che la città era sprovvista di guarnigione, di farine e delle altre cose necessarie, e, nell'interesse dei cittadini, lo pregava a render note le sue intenzioni (3); il 9 d'agosto poi, allo stesso oggetto, gli mandò una deputazione composta del Vescovo, di quattro gentiluomini e del Luogotenente di governo, Gabriele Borni. Di ritorno, questi « rapresentò esser stato all'Ecelenza del sig. Governatore et haverlo suplicato di spiegare la sua mente nelle presenti angustie, e lasciarsi in libertà di potersi preservare da' pericoli presenti, ed havere havuto per risposta che, sicome per due altre volte haveva sicurato di voler difendere la città sino all'ultimo, così anche adesso le replicava, e che quando fosse stato in stato di non poter più difendere la città, havrebe avisato la medesima per tempo, aciò potesse fare li suoi trattati, e che avertisca bene la medesima città di far bene, altrimenti l'avrebe voltato e fatto tirar contro il canone; al che [fu] replicato dal detto sig. Luogotenente, che la città non s'imbarazza di questi affari, e che per non havere forza, conveniva servire a tutti quelli che fossero venuti » (4).

Il Governatore adunque aveva intenzione di non cedere la città senza lotta, e difatti, all'intimazione della rèsa egli rispose con un rifiuto; laonde l'esercito cesareo dovette accingersi all'attacco regolare, e nella notte del 10 agosto intraprese l'investimento della città, che il giorno 11 fu compiuto. Nel frattempo, il Senato, il Vescovo e i cittadini non avevano trascurato di scongiurare il Governatore a risparmiare una difesa inutile e a consegnare le chiavi della città ai tedeschi; ma egli le negò sempre con la maggiore fermezza. Allora « vi fu vari cavalieri che gridavono che si dase un chiocho alla campana e che loro sarebero fatti capi per andare alle porte, e si sarebero sforzate le porte e aperte, perchè non si incorese in tal precipitio. Hora a questo fermò il corso il signor Lochotenente, col dire: Signori, pono fare quelo che vogliono, ma questo non eser ben fato, perchè quando serà andato questa armata via, venirano li francesi che abrugiarano ogni cosa; e questo molto considerorono e molti si fermorono » (5).

Il presidio di Reggio, che si componeva d'un battaglione del reggimento Mirabeau e d'alcune compagnie del reggimento estense Rangoni, era insufficiente a difendere a lungo la città; tuttavia il Governatore aveva disposto

(1) *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. VIII, pag. 185.

(2) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1706, N.° 153. — ROSATI, op. cit., an. 1706.

(3) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1706, N.° 184.

(4) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1706, c. 21 *v*° a 22 *r*°.

(5) PANIZZI, op. cit., pag. 11.

17

i soldati in modo. cioè gli uni a caricare sollecitamente e gli altri a scaricare i fucili (1), che il fuoco era vivissimo e il numero dei difensori sembrava assai più grande di quello che fosse in realtà.

Il principe Eugenio quindi era persuaso che anche i cittadini si trovassero a difesa delle mura; li chiamava ribelli al loro sovrano, minacciando vendette e stragi; e al duca di Modena, che gli raccomandava d'usare ai suoi sudditi di Reggio ogni possibile riguardo, rispondeva che avrebbe assecondato il suo desiderio, « ma osservo — aggiungeva — che al paterno amore et alla protezione dell'A. V. verso dei medesimi, non corrispondono le loro obbligazioni, mantenendosi in una pertinace sì, ma altrettanto inutile resistenza » (2). La resistenza invece non proveniva dai cittadini reggiani; lo si è già visto e lo prova anche la seguente lettera giustificativa, indirizzata al principe Eugenio:

« Ser.ma Altezza,

« Con i più ossequiosi rispetti, questo Publico esponne all'A. V. S. che, per instanze più volte reiterate et acalorate dalla presenza di Mons.r Ill.mo Vescovo, si sono con tutta la vivezza dello spirito richieste le chiavi della città, per subito presentarle all'armi di S. M.tà Cesarea, a M. di Narbonne Commandante. Ma con tutte queste buone premure, egli ha ricusato di esaudirci; onde, conoscendo in ogni tempo il nostro preciso dovere, humilmente presentiamo all'A. V. S. e la notizia e verità dell'operato, e la protesta d'ogni nostro maggiore ossequio e pronta ubbidienza; con la quale humilmente c'inchiniamo.

« Di V. A. S.

« Reggio, gli 12 agosto 1706.

« Hum.mi Div.mi et Ossequios.mi Ser.i
« il Publico di Reggio » (3).

Il popolo intanto non cessava dall' innalzare le sue ferventi preci al protettore san Prospero, la cui immagine, come pure la Beata Vergine della Ghiara, sin dal 20 luglio era stata fatta esporre dagli Anziani alla pubblica venerazione, « parendo necessario assolutamente nelle presenti congiunture — così è detto nella deliberazione da essi presa — ricorrere al aiuto e protetione de' Santi » (4). Ora, caduta la notte del 12 agosto, mentre gli assedianti stavano già per superare il baluardo di San Girolamo, ecco improvvisamente apparire san Prospero, chi dice in aspetto di signore venerando, chi di cavaliere, e trattenere il loro impeto, avvertendoli che la piazza s'arrendeva spontaneamente (5).

(1) L'autore del già citato racconto dell'assedio di Reggio, pubblicato dal Panizzi (pag. 11-12), attribuisce a san Prospero il merito d'aver caricato con tanta sollecitudine il fucile dei soldati.

(2) Ruspaggiari, op. cit., an. 1706. — Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Carteggio di principi esteri: Torino (Min. di lett. ducale al pr. Eugenio, 10 agosto 1706; lett. del Principe al Duca, 13 agosto 1706).

(3) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1706, N.° 186.

(4) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1706, c. 20 *v*°.

(5) Arch. sudd. Comune. Libro grosso rosso 1°, c. 415 *v*°. — Panizzi, op. cit., pag. 14.

Tali miracoli erano allora di moda, e anche durante l'assedio di Torino di quell'anno s'affermava d'aver visto la Madonna della Consolata ad allontanare le palle nemiche, e san Secondo a correre armato per l'aria, avventandosi contro il campo francese (1). Ma lasciamo da parte queste pie credenze e riprendiamo il filo del racconto. Effettivamente il governatore di Reggio era venuto a più miti consigli, e i rappresentanti della città poterono, con questa supplica forse diretta al marchese di Prié, offrire al principe Eugenio un nuovo attestato del loro buon volere:

« Eccellenza,

« Dopo tante reiterate premurosissime suppliche fatte a M. di Narbonne Commandante, dal zelo di questa afflitta città e popolo, acalorate dalla presenza di Mons.^r Vescovo, acciò volesse rimmetterci le chiavi delle porte di essa città, con animo di subito porgerle in atto di ossequio e sommissione alle armi di S. M.^tà Cesarea, ci vengono finalmente concesse a sola condittione che le truppe, le quali dovrano entrare, non attachino il castello dalla parte della città e da sito alcuno contenuto nel recinto di essa. Siamo per tanto, con ogni più profonda humiltà, a supplicare Vostra Eccellenza acciò si degni acordarci la gratia di poter ciò prommettere ad esso S.^r Commandante. Spera questa infelice città d'impetrare dall'animo pietoso di Vostra Eccellenza una conditione che forse sarebbe nata in lei medesima, se si degnasse di riflettere che il canone di esso castello in buon numero rivolto contro della città, ponne in totale dessolazione la medesima et in una pericolosa consternazione li cittadini e religiose, li di cui monasteri sarano abbatuti. Attendiamo ansiosi l'honore della risposta, dopo la quale consegnaremo dimani a mezzo giorno le chiavi, e con profondo rispetto ci sottomettiamo.

« La città suplica similmente Vostra Eccellenza della gratia di prommettere che alcuni pochi soldati francesi amalati, che si troverano nell'ospitale della città, siano assicurati da ogni molestia sino che siano risanati, dopo di che sia loro dato passaporto per andarsene sicuri a' loro corpi » (2).

I conti Alessandro Vezzani, Gabriele Pegolotti e Orazio Guicciardi furono incaricati di recarsi al campo imperiale per trattare le modalità della resa (3), e probabilmente per mezzo loro la comunità di Reggio fece supplicare il principe Eugenio di mostrarsi benigno verso la città conquistata. Le cose che la Comunità desiderava, e che si trovano esposte in una sua istanza, sono le seguenti: Che la città e il ducato di Reggio tornassero sotto il dominio della casa d'Este; che fossero rese sicure la vita e le sostanze degli abitanti, compresi gli ebrei; che le truppe alloggiate o di guarnigione a Reggio e i loro ufficiali, s'accontentassero dei quartieri che loro venissero assegnati; che

(1) Carutti Domenico, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II.* Torino 1856, pag. 277. — Botta, *Storia d'Italia*, libro XXXV.

(2) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1706, N.° 186.

(3) Rosati, op. cit., an. 1706.

fosse accordato un generale indulto a quei cittadini che erano stati costretti a servire in qualsiasi modo i precedenti padroni; che, in considerazione delle passate vicende e della sterilità dell'annata, la città rimanesse esente da ogni contribuzione; che fossero restituiti ai legittimi proprietari i buoi e i mobili trasportati, per comando superiore, in cittadella (1).

La mattina del venerdì 13 agosto i vincitori entrarono pacificamente in città: il presidio s'era ritirato in cittadella, ma alla sera anche questa capitolò, e i militari che vi si trovavan dentro furono dichiarati prigionieri, e posti, i soldati nella chiesa di San Francesco, gli ufficiali nel convento delle Grazie (2). Cinquecento uomini di fanteria con cento cavalli, sotto il comando del luogotenente colonnello Neuforge, formarono il nuovo presidio di Reggio; e il principe Eugenio, dopo avere imposto ai cittadini reggiani che denunziassero i militari nemici, le loro robe e munizioni, e i grani che avevano nelle proprie case, la notte del 14 agosto fece rimettere in marcia la sua armata, premendogli d'accorrere in aiuto del duca di Savoia (3).

Il giorno 15 cominciarono a giungere carri d'ammalati, che furono distribuiti nei vari conventi della città, ma non nelle sinagoghe, poichè gli ebrei ottennero, per virtù di denaro, che fosser lasciate libere (4); e il 16 partirono per Bologna i conti Orazio Guicciardi, Alessandro Vezzani, Antonio Cassoli e Antonio Augustoni, che, secondo l'ordine dato dal principe Eugenio al Podestà, al Luogotenente, al Priore e agli altri personaggi recatisi a complimentarlo dopo la resa, erano stati eletti dal Senato, per portare al duca Rinaldo d'Este gli omaggi della città (5).

Il dì 22 poi, il Consiglio generale deliberò di far cantare in San Prospero una messa solenne di ringraziamento, e volendo addimostrare la propria riconoscenza al Vescovo, che aveva « con vero honore e paterno affetto indefessamente cooperato con tutta cordialità per la salute di questa patria e suo grege in occasione dell'assedio, non risguardando ad alcun incomodo, non ostante la stagione calidissima e nell'ore noiosissime del mezo giorno e nella notte », concedette a lui e alla sua famiglia la cittadinanza reggiana; onore che toccò altresì al Podestà e al Luogotenente, i quali pure s'erano efficacemente adoperati a vantaggio della città (6).

Il primo era Gabriele Agostini da Fivizzano in Lunigiana; il secondo, come di sopra è detto, Gabriele Borni, un altro fivizzanese, che si trovava a Reggio fin dal 1701, e a cui, dopo la cacciata dei francesi, il duca Rinaldo aveva affidato la parte politica — alla militare ci pensava l'Austria —

---

(1) Arch. di St. di Reggio. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1706, N.° 186.

(2) ROSATI, op. cit., an. 1706. — RUSPAGGIARI, op. cit., an. 1706. — PANIZZI, op. cit., pag. 15.

(3) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa (Gride del marchese di Prié e del vescovo di Reggio, 14 agosto 1706). — *Camp. del pr. Eug. di Sav.* Serie 1ª, vol. VIII, pag. 228 della corrispondenza.

(4) PANIZZI, op. cit., pag. 16.

(5) Arch. di St. di Reggio. Comune. Riformagioni del 1706, c. 22 *v*°; Ambascierie (Relazione 22 agosto 1706).

(6) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1706, c. 23 *v*° e 24 *r*°.

di quel Governo (1). Il Borni però, a malgrado della distinzione decretatagli dal Senato, non doveva essere molto ben visto a Reggio, perchè poco dopo il principe Eugenio di Savoia consigliava il duca di Modena a disfarsene. « Sono così grandi — gli scriveva — le esagerazioni che mi vengono fatte da tutta la città di Reggio contro di quel Luogotenente Borni, che mi costituiscono ad haver una compassione ben grande per quel popolo. Provo tutto il rammarico nel doverne portare a V. A. queste doglianze, ma riflettendo alle accuse delle di lui non christiane operazioni e del poco buon servigio dell'A. V., stimo del di lei vantaggio il privarsi del medesimo; tanto più che in queste contingenze, tenere un ministro in una piazza gelosa, di mala fama e suddito di principe confinante, non saprei riconoscervi tutto quel bene che forse le potrà essere stato supposto (2) ». Non ostante ciò, il Borni rimase a Reggio ancora per molti anni, ossia fino al 1714.

* * *

La gloriosa vittoria che il 7 settembre riportarono a Torino gli austro-piemontesi, e che a Reggio fu festeggiata il 20 di quel mese con una funzione religiosa nella cattedrale e con lo sparo di cannoni e moschetti (3), consolidò la conquista del ducato reggiano, fatta dal principe Eugenio di Savoia nell'interesse di Rinaldo d'Este. Ma non credasi che il ritorno di Reggio sotto il dominio del suo sovrano legittimo o, come allora si diceva, naturale, avvenisse per una via solo cosparsa di rose; tutt'altro, e tra le spine che erano a queste frammiste, noi porremo i danni prodotti dall'esercito tedesco e le vendette. « Li danni arreccati a' nostri paesi da' tedeschi, — così un cronista del luogo (4) — furono di non poca considerazione; ma non è meraviglia, perchè sono frutti di guerra. Alle chiese poi portarono più rispetto di quello facessero li francesi, almeno ne' nostri paesi. Quanto al pigliar robbe, sì in queste come in altri luoghi, non voglio parlarne, poichè pochi sono que' soldati che non piglino ciò che possono avere in tali tempi, e così fecero ancor loro. La Venere de' tedeschi fu il buon vino, essendo molto naturalmente inclinati all'ubbriachezza ». Ben è vero che il principe Eugenio, nell'ingiungere ai contadini di riedere alle proprie case, terminato il passaggio dell'armata imperiale, li assicurò che non avrebbero ricevuto alcuna molestia, e promise loro, in caso contrario, giustizia; ben anche è vero che dal Luogotenente furono invitati gli abitanti a denunziare alla Congregazione degli alloggi i danni sofferti in occasione dell'assedio di Reggio e dopo (5); ma chi può dire quanti danneggiati non ebbero alcun compenso o l'ebbero insufficiente; chi può dire quante offese morali non erano riparabili; chi può dire quante prepotenze dovettero esser subite

(1) Arch. sudd. Comune. Recapiti alle riformagioni del 1701, N.° 60; Libro grosso rosso 1°, c. 416 *r°*. — DENAGLIA, op. cit., an. 1702.

(2) Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Carteggio di principi esteri: Torino (Lett. da Alessandria, 28 ottobre 1706).

(3) Arch. sudd. Cancelleria ducale. Luoghi dello Stato: Reggio; Podestà e Giudici (Lett. di Gabriele Borni al duca di Modena, 21 settembre 1706).

(4) TEDESCHI NATALE, *Ragguaglio d'alcuni avvenimenti più memorabili dall'anno* 1700 *sino all'anno* 1729. Mss. nella Biblioteca comunale di Reggio, an. 1706.

(5) Arch. di St. di Reggio. Comune. Collezione delle gride a stampa (Gride 16 agosto e 14 ottobre 1706).

in silenzio? Basti un esempio. Il 14 ottobre si leva un tumulto in città. Che è, che non è? Sono i soldati tedeschi che mettono a sacco il ghetto, perchè l'Università degli ebrei ha rifiutato un prestito di mille e cinquecento fiorini che pretendevano il Comandante e il Commissario delle truppe imperiali. Per buona sorte accorrono persone autorevoli, e con la promessa che il prestito sarebbe stato concesso, i soldati se ne vanno (1).

Le vendette, per quanto noi ne sappiamo, furono fortunatamente poche, e presero di mira in particolare tre personaggi, che erano accusati di soverchio attaccamento agli usurpatori, d'abusi di potere, d'avidità di denaro, e d'altri atti poco delicati: cioè il cavaliere Ercole Barossi aiutante maggiore della piazza, il conte Girolamo Cassoli capitano dei cavalli, e Carlo Scaruffi (2).

Il Barossi era nato dal cavaliere Giuseppe di Castelnuovo in Garfagnana, che dal 1674 all'80 fu Podestà di Reggio, ove morì nel 1702 (3). Appena cessata la dominazione francese, Ercole fu carcerato, e di lui si conservano ancora tre lunghi memoriali inviati al duca di Modena, nei quali egli si scolpa, o si fa scolpare, delle accuse mossegli, giustificando la sua dimestichezza coi governatori francesi, specialmente col Tournemire (4). Corse subito voce che fosse stato strangolato in carcere (5); ma invece, parecchie settimane dopo, il principe Eugenio scriveva a Rinaldo d'Este: « Per il Barossi, ho rinnovato gli ordini che sia ben custodito » (6). Alla fine dell'anno si trovava da lungo tempo gravemente ammalato (7), e forse in riguardo delle sue tristi condizioni di salute, il Duca si mostrò clemente con lui, facendogli grazia della vita. Dopo dieci anni di bando, ritornò a Reggio nel 1716, e il 3 giugno 1718 cessò di vivere quasi improvvisamente nella villa di Marzaglia, mentre era in viaggio per Modena (8). Girolamo Cassoli reggiano, figlio del conte Alessandro e della contessa Giulia Landi (9), fu esiliato dalla città natale e più non potè rimpatriare; anzi nel 1707 lo vediamo condannato alla multa di cinquecento scudi d'oro, per inobbedienza al precetto d'abitare fuori di stato, alla distanza di cinquanta miglia (10). Fissò la sua dimora a Bologna, ed ivi morì. Più fortunato degli altri fu lo Scaruffi, che, egli pure bandito, per intercessione della duchessa Benedetta

(1) Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Luoghi dello Stato: Reggio; Podestà e Giudici (Lett. di Gabriele Borni al duca di Modena, 14 ottobre 1706).

(2) Ruspaggiari, op. cit., an. 1706. — Denaglia, op. cit., an. 1703 e 1706.

(3) Arch. di St. di Reggio. Comune. Vacchetta dei morti del 1702, lettera I, N.° 23.

(4) Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Carteggio e documenti di particolari Barossi.

(5) Arch. di St. di Reggio. Archivio Cassoli. Eredità Marchetti, tom. I. (Lett. di A. B., in data di Reggio 4 settembre 1706).

(6) Arch. di St. di Modena. Cancelleria ducale. Carteggio di principi esteri: Torino (Lett. da Alessandria, 28 ottobre 1706).

(7) Arch. sudd. Cancelleria ducale. Carteggio e documenti di particolari: Barossi (Lett. di don Bartolomeo Morenghi al Duca, da Reggio 17 dicembre 1706).

(8) Rosati, op. cit., an. 1716. — Arch. parrocchiale di Marzaglia. Libro III dei defunti, pag. 26.

(9) Arch. di St. di Reggio. Comune. Vacchetta dei battezzati 1652-1659, c. 15 *v*°.

(10) Arch. sudd. Giudiziario. Volume degli indizii 1706-1707, c. 167 *r*° a 178 *v*°; Libro delle sentenze criminali D 1701-1711, c. 75 *r*° e *v*°.

di Brunswick, suocera del duca Rinaldo, ottenne nel 1708 di poter tornare a Reggio, dove sessantatrè anni prima era venuto al mondo (1).

Ai 20 novembre 1706 anche la capitale dei dominii estensi s'arrendeva alle milizie cesaree, che l'avevano attaccata sotto gli ordini del generale Wetzel, e il Senato di Reggio fu sollecito a inviare le sue congratulazioni al sovrano, per mezzo dei conti Alessandro Vezzani e Antonio Augustoni (2). Con la caduta poi della cittadella di Modena, che capitolò il 5 febbraio 1707, Rinaldo d'Este giunse a ricuperare interamente i suoi stati ; e la comunità di Reggio questa volta, non solo gli mandò di nuovo, per rallegrarsi con lui, una deputazione composta del Priore e dei conti Annibale Cabrietti, Bartolomeo Piazza, Orazio Guicciardi, Giovanni Correggi e Antonio M.a Brami, ma, in segno di letizia, fece anche cantare in duomo una messa solenne e il *Tedeum* (3).

La prima visita che il duca di Modena, dopo il suo ristabilimento sul trono, fece a Reggio, chiude in modo lieto questa pagina di storia reggiana. Ecco di quella visita una relazione molto succinta, ma altrettanto attendibile, perchè redatta da un testimonio oculare : « Addì 28 aprile 1707. Venuta del Serenissimo in Reggio, dopo sei anni ; allogiò in vescovado : l'andò ad incontrare gran popolo sino a San Maurizio. Suono di tutte le campane della città. Tutta la Nobiltà nel cortile del vescovado. Smontò dandogli braccio Monsignore, che lo ricevè sino alla porta. E la mattina andò a messa alla Beata Vergine, dove si cantò la messa del primo miracolo, con cappella degli Anziani, e Monsignore ed il Duca nella cappellina ; dopo, messa bassa. Finita la quale, su la Ghiara vi erano tutti li soldati prigioni del regimento Rangoni, che gli fece la grazia, avendola la sera antecedente fatta agli uffiziali. Fece crescere il pane, calare la carne, aprire le prigioni. *Tedeum* intonato dal Vescovo; insomma un giubilo universale di tutti li suoi sudditi. — Addì 2 maggio. Partì da Reggio il Serenissimo per Modona, dopo aver rallegrata con sua dimora di quattro giorni la sua città di Reggio ; fatte grandi elemosine a' poveri, per 500 doppie ; con grand'amabilità veduti tutti » (4).

---

(1) Arch. sudd. Giudiziario. Volume delle grazie 1707-1713, c. 36 *v*o a 37 *v*o. Comune. Vacchetta dei battezzati 1643-1651, c. 52 *v*o.

(2) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1706, c. 25 *v*o e 26 *r*o.

(3) Arch. sudd. Comune. Riformagioni del 1707, c. 9 *v*o e 11 *r*o.

(4) ROSATI, op. cit., an. 1707.

Dott. MARIO ZUCCHI

LOMELLO

(476-1796)

CON UN CENNO

SUL PERIODO DELLE ORIGINI

PREFAZIONE

Nessuno, ch'io sappia, ha finora scritto di proposito e con quella ampiezza che si conviene, la storia del borgo insigne di Lomello. Solo pochi cenni sparsi qua e là nei molti scrittori di cose Lomelline, incidentalmente, confusamente, senza nesso, senza metodo, e, quel che è più, senza critica; onde l'improba fatica di racimolarli, di coordinarli, di vagliarli, e sopratutto di riempirne le grandi lacune col trarre in luce il copioso materiale storico che giace inesplorato nei pubblici archivi.

Lomello è, senza dubbio, sotto l'aspetto storico, il borgo più importante di quell'ampio tratto di territorio situato tra il Ticino ed il Po, che, fino dagli antichi tempi, prese dal suo capoluogo il nome di Lomellina. L'uno e l'altra hanno comuni gli avvenimenti civili e politici, dai primi secoli dell'era volgare fino ai tempi nostri; onde fu creduto talora da me opportuno illustrare ed integrare la storia di Lomello con quella della Lomellina, quando così esigeva il nesso logico degli avvenimenti. Del resto ho cercato costantemente, di proposito, d'evitare quel troppo comune vizio di tante monografie, nelle quali le vicende strettamente locali sono soverchiate, senza sobrietà di metodo e di proporzione, dalla storia generale.

Il lavoro dividesi in tre Periodi: il *Primo*, che potrebbe dirsi goto-longobardico, va dal 476 al 774, cioè dalla caduta dell'impero romano alla caduta del regno longobardo; il *Secondo*, dal 774 al 1447, abbraccia l'evo carolingico e l'epoca gloriosa dei Conti Palatini di Lomello; il *Terzo*, dal 1447 al 1796, è contrassegnato dallo stabilirsi di una nuova signoria feudale in Lomello e forma forse il periodo della sua massima decadenza economica. Col 1796, alla discesa del Bonaparte in Italia, recante al popolo le nuove idee d'eguaglianza e

di libertà, ha termine la storia moderna e comincia più propriamente la storia contemporanea di Lomello. A tale epoca, che segna una divisione profonda tra il passato e il presente del nobile borgo, io chiudo, per ora, il mio lavoro, a cui complemento faccio precedere un Cenno sulle origini di Lomello, giovevole a dare della sua importanza politica e civile durante l'età classica di Roma una idea non inadeguata.

Degli archivi che potevano fornirmi in proposito buona messe di documenti inediti, ho consultati quelli di Stato di Torino e di Milano e quello della Curia Vescovile di Pavia; il Notarile e il Malaspiniano di Pavia poco o nulla aggiunsero alle mie ricerche. Nulla mi fornì l'archivio comunale di Lomello, il cui Sindaco, con lettera dell'11 marzo 1901, mi accertava della completa mancanza di ogni documento antico o anteriore al principio del secolo XIX, perdurando colà la tradizione che quell'archivio sia stato distrutto dai Russi del Souvarow durante la loro calata in Italia nel 1799.

Tracciate così ed esposte le linee generali di questa modesta monografia, sento il dovere di rivolgere specialissimi ringraziamenti all'illustre Barone Don Antonio Manno, sempre largo dell'autorevole suo consiglio; al Conte Prof. Carlo Cipolla, mio maestro; al valente bibliofilo Cav. Vincenzo Armando; alle Direzioni degli Archivi di Stato di Torino e di Milano, dai quali attinsi la maggior parte dei documenti inediti che illustrano la storia medioevale e moderna di Lomello.

Torino, 8 dicembre 1903.

MARIO ZUCCHI.

CENNO

SUL PERIODO DELLE ORIGINI

Oscura è l'origine di Lomello sotto l'aspetto così cronologico che etnografico. I grandi problemi storici che si agitano fra gli studiosi per istabilire, mercè l'analisi linguistica, archeologica e antropologica, la genealogia dei primi abitatori dell'Italia settentrionale, sono ancora oggidì insoluti, per quanto le indagini scientifiche e la critica storica abbiano, specialmente in questi ultimi tempi, contribuito assai a rischiarare la preistoria e la protostoria delle nostre regioni. Lo studio delle origini di Lomello potrebbe forse avvantaggiarsi se la tradizione, la filologia, l'archeologia e l'antropologia avessero il sussidio di un materiale locale a base delle proprie conclusioni; per mala ventura gli scavi eseguiti privatamente nel comune e nel territorio, senza criterii scientifici e in proporzioni insufficienti, non permettono di enunciare una qualsiasi ipotesi in proposito. Rimane il solo criterio filologico limitato all'esame dell'etimologia di Lomello, ma questo criterio per sè solo debolissimo anche quando fosse possibile stabilire la vera etimologia del nome, diventa assolutamente nullo allorchè, come nel caso nostro, questa etimologia è certamente dubbia e probabilmente erronea. Gli storici (e tutti ragionarono incidentalmente delle origini di Lomello) hanno dato all'esame etimologico del nome un valore che non poteva avere, e non è quindi a meravigliare se ne risultarono conclusioni diversissime ed anche tra loro opposte, destituite, quale più, quale meno, di solido fondamento.

A cominciare dalla più comune e prevalente fra le etimologie di Lomello, cito quella che dà un'origine celtica al nome e che ebbe naturalmente grande favore quando il nuovo indirizzo degli studi storici inaugurato dai celtofili tendeva a far risalire ai Celti pressochè tutto il patrimonio dialettale e toponomastico dei popoli subalpini. Il Sacco (1), il Portalupi (2), il Capsoni (3),

---

(1) Sacco (Bernardo), *De Ital. rer. variet.;* Papiae, 1561.

(2) Portalupi (P. Luigi), *Storia della Lomellina e del principato di Pavia dai suoi primi abitatori sino all'anno* 1746; Lugano, 1756. — Egli è noto anche sotto il titolo di « Anonimo Lomellino » perchè la sua storia fu pubblicata senza il suo vero nome.

(3) Capsoni (p. m. Siro Sev.), *Memorie istoriche della regia città di Pavia e suo territorio antico e moderno;* Pavia, 1782, 3 vol.

il Tagliacarne (1), il Calvi (2), il Rusconi ed altri (3) vedono in *Lomello* come l'ultima trasformazione fonetica di un primitivo *Laevûm-mehl* o *Laevûm-mellum;* e a seconda che interpretano *mehl* o *mellum* nel senso di *capo, assemblea* o di *collare, cingolo,* ecc., affermano che Lomello era così detto perchè metrocomia e luogo delle assemblee dei Levi, o perchè fortificato di mura e cinto, per tre lati del suo territorio, dai fiumi Sesia, Po e Ticino. Costoro attribuiscono a Lomello, sulla sola base dei deboli indizi forniti dall'etimologia, un'origine antichissima, forse contemporanea al primo stabilirsi dei Levi su quel territorio; il Tagliacarne afferma esplicitamente « essere l'antichità dei Lumellini più prisca (*sic*) di quella dei Romani » (4). Il curioso si è che i patrocinatori di questa etimologia estesero a un gran numero dei borghi della Lomellina il medesimo processo; basti citare *Vigevano* che vollero derivare da un primitivo *Vicus Laevorum:* etimologia instaurata anche anni sono, per un momento, da Alessandro Colombo (5), e caduta definitivamente, come insostenibile all'analisi filologica e storica, dopo le conclusioni di Nicolò Colombo (6), secondo il quale le origini di Vigevano non risalirebbero oltre l'alto Medio Evo.

Il Dionisotti (7) escogita un'altra etimologia e deriva *Lomello* da *Locus-mellis,* forse appoggiandosi alla testimonianza di Polibio (lib. II), il quale asserisce come assai in fiore presso i Liguri la coltura del miele. Il Dionisotti però si limita ad enunciare la sua ipotesi senza entrare nel grave problema cronologico ed etnografico delle origini di Lomello.

Una nuova e più ardita etimologia, basata sopra tutto un nuovo sistema storico-linguistico, viene messa innanzi da Gaetano Poggi (8), il quale con grande apparato di argomenti e apparente vigoria di raziocinio, analizzando il primitivo dialetto ligure in quanto sopravvive specialmente nelle popolazioni montane, afferma che esso è l'antico dialetto mediterraneo, substrato linguistico del latino e dei parlari neo-latini. Per lui la più splendida manifestazione di questa lingua mediterranea primordiale è il greco, in cui crede di vedere riprodotti gli stessi fenomeni fonetici, morfologici, ideologici del dialetto ligure; ond'egli l'assume a pietra di paragone per prova e illu-

---

(1) Tagliacarne (Giovanni), *La Lomellina antica e moderna;* Torino, 1846; parte prima.

(2) Calvi (Carlo), *Cenni storici sulla Lomellina dalle origini sino al secolo* x; Mortara, 1874.

(3) Rusconi (avv. Antonio), *Le origini Novaresi;* Novara, 1877; parte I, p. 48; parte II, pag. 113. — Colli (Antonio), *Ricerche storiche sulla Lomellina;* Mortara, 1881, pag. 22. — Sacchetti (Aegid.), viglevanensis, *De Viglevano encomium,* in Biffignandi, *Memorie storiche della città e contado di Vigevano;* Vigevano, 1870, pag. 350, *Appendice.*

(4) Op. cit., pag. 17.

(5) Colombo (Alessandro), *Dell'origine di Vigevano,* in *La Libertà;* Vigevano, 6 dic. 1896; 10 genn. 1897. — Colombo (A.), *Dell'origine di Vigevano e del nome suo: A proposito di una nuova etimologia;* Mortara-Vigevano, Cortellezzi, 1897. — La nuova etimologia è quella messa avanti dal Rossi-Case (Luigi), *Victimulae Vigevano: Postilla storico-glottologica;* Imola, tip. Ignazio Galeati e F.°, 1896.

(6) Colombo (N.), *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano;* Novara, tip. Miglio, 1899.

(7) Dionisotti (Carlo), *Illustrazioni storico-corografiche della regione Subalpina;* Torino, [illegible], pag. 1.

(8) Poggi (G.), *Genoati e Viturii,* in *Atti Soc. Ligure di Stor. pat.,* XXX; Genova, 1900. — La *Rivista Storica Italiana* (marzo-aprile 1901, pag. 115) ne fa la recensione con termini lusinghieri, ma crederei più opportuno invece il fare molte riserve.

strazione della sua tesi. Venendo a parlare degli alimenti in uso presso i Liguri, il Poggi cita « i *lemi*, specie di vicia che serviva comunemente di cibo come i mochi e le lenticchie; radice λεμ » (1). Dalla coltivazione dei *lemi*, egli afferma che molti luoghi derivassero il nome, e così conchiude: « Da *lem-o*, *lum-eo*, luogo di *lemi*: di qui Lumello ».

Non è compito mio giudicare di questo nuovo arditissimo sistema il quale, anche ammettendo, nella migliore ipotesi, che risponda a' giusti criteri scientifici nei suoi concetti fondamentali e sintetici, può tuttavia cadere in errore nell'analisi specifica dei termini, come parrebbe a proposito della citata etimologia del nome Lomello che nei più antichi documenti ci appare costantemente sotto la forma dittongata di *Laumellum*. Ad ogni modo io non mi soffermerò più oltre su questa ardua questione: le teorie dubbie ed incerte messe innanzi in proposito, la varietà delle opinioni cozzanti talora con le regole più elementari della glottologia rendono impossibile il risalire, con un processo logico e legittimo, dal criterio etimologico al criterio storico; onde questo solo mi pare di poter conchiudere con sicurezza: che intorno alle origini di Lomello nulla si può affermare in base all'esame critico del nome.

* * *

Vengo all'esame delle testimonianze storiche: testimonianze monche ed oscure per la questione etnografica, insufficienti per la questione cronologica. La più antica ed esplicita memoria di Lomello si ha nel geografo alessandrino Claudio Tolomeo, vissuto intorno alla metà del II secolo dopo Cristo. Nella sua rapida rassegna dei popoli subalpini, egli nomina le città che costituivano come i loro centri principali, e così scrive al proposito nostro: « Λιβικῶν οἵ εἰσιν ὑπὸ τοὺς Ἰνσούβρους, Οὐερκέλλαι, Λαύμελλον »(2). Non occorre fermarci sulla vieta opinione di Carlo Antonio Coda (3), il quale faceva corrispondere al Λαύμελλον di Tolomeo la Biella d'oggidì. Vero è che parecchi codici leggono Γαύμελλον,; altri Γαύμελον, altri ancora Γλαύμελλον; ma l'identificazione di queste varie lezioni con l'odierno Lomello non può esser dubbia, e in ciò acconsente la grande maggioranza degli storici. Unico e grande argomento di dibattito è la frase di Tolomeo che attribuisce Lomello al gruppo etnografico dei Libici. Secondo la testimonianza di Tito Livio e di Plinio, il territorio corrispondente all'odierna Lomellina fu occupato nell'antichità dai Levi; Livio nomina

(1) Op. cit., pag. 150.

(2) Κλαυδίου Πτολεμαίου Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις: *Claudii Ptolemei Geographhia: e codicibus recognovit, prolegomenis, annotatione, indicibus, tabulis instruxit Carolus Müllerus*: Parisiis, ex typ. Firmin Didot, 1833; lib. III, c. I, pag. 342.

(3) Coda (C. A.), *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua provincia*; Torino, 1657. Egli segue in ciò l'opinione di Iacopo Gastaldo commentatore di Strabone. — Moletio (Ios.), *Claudii Plolomaei geographia olim a Bilibaldo Pirckheimherio translata, at nunc multis codicibus graecis collata, pluribusque in locis ad pristinam veritatem redacta*; Venetiis, apud V. Valgrisium, 1562. Identifica Iria con Sartirana, Augusta Batienorum con Bassignana, Gaumellum con Biella! — Cfr. su Biella: Schiaparelli (Luigi), *Origini del comune di Biella*, in *Mem. R. Accad. Scienze*; Torino, 1896; XLVI, 203-258.

una antiquam gentem Laevos Ligures incolentes circa Ticinum amnem » (1): Plinio dice che « Levi et Marisci condidere Ticinum non longe a Pado » (2), e venendo a parlare dei Libici cita la sola Vercelli : « Vercellae Libiciorum (3). Vero è che il Sigonio, per ispiegare l'inesatta espressione di Tolomeo, identifica questi nomi (4), e anche il Durandi (5) afferma che Libui, Lebecii, Libici, Levi, Liguri o Ligui sono nomi significanti lo stesso nel loro fondo.

Assai discorde è l'opinione degli storici lomellini se questi Libici e Levi appartenessero alla grande famiglia ligure come oggi si ritiene universalmente, o ai Celti come suppongono coloro che dànno appunto un'origine celtica al nome Lomello. Polibio (6) li fa di stirpe celtica e narra che essi si stanziarono sulle rive del Po dopo averne discacciati gli Etruschi; Tito Livio (7) li fa di stirpe ligure e così pure Plinio (8); fra i moderni il Micali (9), seguìto dai migliori storici contemporanei, ritiene che i Levi appartenessero alla schiatta ligure.

Venendo a ragionare dell'epoca in cui, per approssimazione, si può ritenere che avesse origine Lomello, è importante rilevare che esso non appare ricordato dagli storici se non relativamente tardi, e cioè la prima volta nel secolo II. Polibio, Tito Livio, Plinio ed altri ci parlano, come si è veduto poc'anzi, di popoli e di città della regione transpadana e ci nominano esplicitamente i Libici e i Levi, ai quali si vorrebbe dagli storici lomellini attribuire la fondazione di Lomello; ma di Lomello quegli storici antichi non ci fanno mai menzione, se si eccettua Tolomeo che scriveva alcuni anni dopo la metà del II secolo; onde tutto ciò ci pare bastevole indizio per credere che se Lomello già esisteva ai tempi che precedettero o seguirono di poco

---

(1) Titi Livii, *Historiarum Romanarum libri qui supersunt ex recensione Io. Nic. Madvigh;* Hauniae, 1861, lib. V, c. 35, pag. 291. — Titi Livii, *Historiarum ab urbe condita libri qui supersunt omnes ex recensione Arn. Drakenborch : accedunt supplementa deperditorum T. Livii librorum a Ioh. Freinshemio concinnata;* Venetiis, Ios. Antonelli; 1841, vol. I, lib. V, c. XXXV, col. 599.

(2) C. Plinii Secundi, *Naturalis historiae libri XXXVII: Interpretatione et notis illustravit Ioannes Harduinus S. I.;* Parisiis, 1685, lib. III, c. XVII, pag. 371, vol. I. — C. Plinii Secundi, *Naturalis historiae libri XXVII: Recognovit et scripturae discrepantia adiecta edidit Carolus Mayhoff;* Lipsiae, B. G. Teubner; 1875, vol. I, lib. III, c. XVII.

(3) Op. cit., loc. cit.

(4) Sigonio (Carlo), *De antiquo iure civium romanorum, Italiae, provinciarum, etc.;* Mediolani, 1572; lib. I, c. 24: « Ultra Ticinum et Insubrum regionem fuerunt Lebecii ut ait Polybius, sive Libici ut Ptolemaeus, sive Lebui ut Livius ».

(5) Durandi (Iacopo), *Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia;* Torino, 1769, pag. 81. — Cfr. anche l'altra sua opera: *Schiarimenti sopra la carta del Piemonte antico;* Torino, 1812, pag. 9.

(6) « Ἐπιμισγόμενοι κατὰ τὴν παράθεσιν... Κελτοὶ... ἐξέβαλον ἐκ τῆς περὶ τὸν Πάδον χώρας Τυῤῥενοὺς καὶ κατέσχον αὐτοὶ τὰ πεδία. Τὰ μὲν οὖν πρῶτα καὶ περὶ τὰς ἀνατολὰς τοῦ Πάδου κείμενα, Λάοι καὶ Λεβέκιοι, μετὰ δὲ τούτους Ἴσομβρες κατῴκησαν ».

(7) Op. cit., l. c. Livio mostra di distinguere assai bene i Levi dai Libui quando scrive (op. cit., ediz. di Venezia, vol. II, lib. XXXIII, c. 37, col. 749) che i Boi s'imbatterono nell'esercito romano, « Laevos Libuosque quum pervastassent ».

(8) Lib. III, 47.

(9) Micali (Giuseppe), *Storia degli antichi popoli italiani;* Firenze, 1832, vol II, capo XVIII. Il Micali segue il testo di Livio: « Antiquam gentem Laevos Ligures, etc. », come è stato da me esposto, ma questa proposizione è interpretata e raffazzonata in mille modi da altri. — Schiaparelli (Luigi), *Le stirpi Ibero-Liguri, nell'occidente e nell'Italia antica,* in *Mem. R. Accad. Scienze;* Torino, 1881; S. II, T. XXXIII, 1-71. — Oberziner (G.), *I Liguri antichi e i loro commerci,* in *Giorn. storico e lett. della Liguria;* La Spezia, 1902; III.

lo stabilimento dell'impero romano sotto Augusto, non aveva tuttavia importanza veruna, nè poteva essere centro delle assemblee dei Levi.

* * *

Plinio (1) fa cenno di una regione « Alliana » situata tra il Ticino e il Po, e ne loda assai la finezza dei lini. Opinione generale è che tale località debba ricercarsi nella Lomellina, ma nell'interpretazione del vocabolo si dànno le più disparate sentenze. Il Rezzonico (2) pensa che l'« Alliana » di Plinio corrisponda all'odierna Alagna Lomellina, o a Gallia, piccola terra discosta pochi chilometri da Lomello. La quale interpretazione, se rispondesse a verità, convaliderebbe vieppiù l'ipotesi enunciata più sopra, sulla poca o niuna importanza etnografica e politica di Lomello durante il primo secolo dell'impero; poichè vedremmo Plinio chiamare col nome di un vico che non è Lomello la regione che si disse più tardi Lomellina. Il Durandi (3) inclina egli pure all'identificazione di Alliana con Gallia, e cita due documenti venutigli fra mano nel 1773, all'epoca della soppressione della Compagnia di Gesù, i cui Padri del Collegio di Brera di Milano avevano ricchi possedimenti in quel di Gallia. Questo nome figurerebbe nelle citate pergamene sotto la doppia lezione di *Allia* ed *Hallia*, e il Durandi crede che l'aspirata iniziale di *Hallia* abbia appunto dato origine alla gutturale sonora della forma odierna. Il Mommsen (4) si mostra disposto ad accettare l'identificazione della regione Alliana di Plinio con Alagna Lomellina, e scrive che tale riscontro suol farsi da alcuni « fortasse recte ».

Checchè sia di tali ipotesi, certo è che la frase di Plinio presenta serie difficoltà, poichè noi non conosciamo per altre testimonianze una località di tal nome situata tra il Po e il Ticino e così in fama per la bontà dei suoi lini; nè d'altra parte ci pare possibile che i piccoli villaggi di Alagna e di Gallia, i quali non ebbero mai, nella pienezza dei tempi storici, importanza veruna, fossero, in quegli oscuri secoli, così cospicui e famosi da dare il loro nome al territorio circostante.

A tagliare, non a sciogliere, il nodo della difficoltà, pensarono alcuni storici che quell' « Alliana » fosse null'altro che una lezione errata di Laumelliana o Laumellana; così il Cluverio (5), il Capsoni (6) ed altri. Inutile osser-

---

(1) Op. cit., vol. II, lib. XIX, c. I, II, pag. 560: « In Germania autem defossi atque sub terra id opus agunt. Similiter et in Italia, regione Alliana inter Padum Ticinumque amnes, ubi a Setabi tertia in Europa lino palma; secundam enim in vicino Allianis capessunt Retovina, et in Aemilia via Faventina. Candore Allianis semper crudis, Faventina praeferuntur; Retovinis tenuitas summa densitasque candor aeque ut Faventinis... etc. ».

(2) *Disquisiz. Plinian.*, tom. II, pag. 136.

(3) Durandi (Iacopo), *Della marca d'Ivrea;* Torino, 1804, pag. 88 sq.

(4) Mommsen (Theodorus), *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae: Pars posterior inscriptiones regionum Italiae undecimae et nonae comprehendens;* Berolini, apud Georgium Reimerum, 1878, vol. 5, parte 2ª, pag. 715 sq. « Lina Aliana regionis inter Padum Ticinumque laudata Plinio solent referri ad vicum *Alagna*, Lomello vicinum, fortasse recte ».

(5) Cluverii (Philippi), *Italia antiqua;* Lugduni Batavorum, ex off. Elseviriana; 1624, lib. I, pag. 233.

(6) Op. cit.

vare come tale interpretazione, che rivela troppo manifestamente l'artificio ed il preconcetto, sia altrettanto comoda quanto arbitraria.

Delle origini di Lomello nulla esplicitamente ci tramandò la storia; tuttavia il fatto che, fra i molti luoghi onde doveva essere costituita la tribù dei Libici, Tolomeo ci ricorda solo Vercelli e Lomello, lascia supporre legittimamente la loro speciale importanza, e non pare perciò soverchia arditezza attribuire a Lomello, già all'epoca in cui Tolomeo scriveva, qualche secolo di esistenza e così circoscrivere le sue origini entro l'ultimo secolo della repubblica di Roma. Questi limiti di tempo non devono parere arbitrarii ove si rifletta ad un altro gravissimo argomento storico, dal quale può forse derivare un nuovo e provvido raggio di luce sull'ardua questione delle origini di Lomello. Alludo alla grande strada romana che da Milano e Pavia, passando per Lomello, conduceva nel cuore delle Gallie; e mi sorride, per vero dire, l'idea che alla costruzione di questa via, monumento della sapienza politica di Roma, si debbano connettere i primordii di Lomello. Imperocchè nulla vieta che intorno alla *mansio* romana di *Laumellum* venisse man mano formandosi e costituendosi un piccolo centro di popolazione romana e indigena, accomunata da molteplici rapporti d'interesse e fusa gradatamente mercè il potente influsso della civiltà latina.

La costruzione delle prime vie romane risale al secolo IV a. C.; famosa la via Appia, la prima e splendida manifestazione della tecnica stradale romana. Secondo la testimonianza di Polibio riferitaci da Strabone (1), quattro grandi strade mettevano in comunicazione l'Italia occidentale con le Gallie al di là delle Alpi; l'una, attraverso i Liguri, costeggiava il Mediterraneo, l'altra passava fra i Taurini, la terza fra i Salassi, l'ultima fra i Reti. Alla seconda e alla terza delle vie anzidette si ricongiungeva la strada che da Pavia, toccando Lomello, tendeva ai valichi alpini. Assai spesso la costruzione di queste strade era collegata alla deduzione di colonie romane poste tra i popoli vinti come sentinelle avanzate del dispotismo politico di Roma.

Se ora si riflette che la fondazione delle principali colonie romane nel territorio dell'attuale Piemonte transpadano non va oltre al I sec. av. Cr. (2); se si considera eziandio che le vie come l'Emilia, l'Aurelia (3), la Po-

---

(1) Στράβωνος Γεωγραφικά: *Strabonis Geographica, graece cum versione reficta*, etc., curantibus C. Müllero et F. Dübnero: Parisiis, Firmin Didot, 1853: « Τέτταρας δ'ὑπερβάσεις ὀνομάζει [Πολύβιος] μόνον · διὰ Λιγύων μὲν τὴν ἔγγιστα τῷ Τυρρηνικῷ πελάγει, εἶτα τὴν διὰ Ταυρίνων, ἣν Ἀννίβας διῆλθεν, εἶτα τὴν Σαλασσῶν, τετάρτην δὲ τὴν διὰ Ῥαιτῶν, ἁπάσας κρημνώδεις. » Questa parola κρημνώδεις mi conferma nell'opinione, impugnata da qualche scrittore, che quelle vie, ai tempi di Polibio, non fossero ancora sistemate secondo i criteri tecnici di Roma.

(2) Ivrea fu fatta colonia romana nell'a. 100 av. Cr., Aosta nel 24. Cfr. DE IORDANIS (G.), *Le iscrizioni romane e cristiane d'Ivrea;* Pinerolo, 1900. — Torino fu colonizzata tra il 49 e il 43 av. Cr., cfr. PROMIS (C.), *Storia dell'antica Torino;* Torino, 1869.

(3) MOMMSEN (Teodoro), *Storia Romana;* Milano, 1863. Attribuisce la via Emilia, prolungamento della via Flaminia da Rimini a Piacenza, all'anno 187 av. Cr.; la ricostruzione della via Cassia al 171; al 177 la via Aurelia da Roma a Luni. A proposito di questa via cfr. PROMIS (C.), *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente;* Torino, 1837, pag. 191. Alla via Emilia costrutta da M. Emilio Scauro, censore nel 190 av. Cr., accenna STRABONE, op. cit., lib. V, c. I, 10, pag. 181.

stumia, ecc. (1), aperte da Roma in altre regioni d'Italia cadute più presto sotto il suo giogo, non rimontano oltre il secolo II av. Cr., e che la grande strada tra i Salassi e gli Allobrogi per le Alpi Graie dovette essere costrutta assai verosimilmente tra il 611 e il 634 di Roma (2), avremo ragione di credere col Mommsen (3) che la strada romana da Pavia alle Alpi, per quanto si ignori l'epoca precisa della sua costruzione, sia certamente anteriore al 654 di Roma (100 av. Cr.), anno della deduzione della colonia Eporediese. Onde non sarà arbitrario, ove paia buona ed accettabile l'ipotesi che vede nello stabilimento della *mansio Laumelli* le ragioni del sorgere e dello svilupparsi di Lomello, il circoscrivere le sue origini presumibilmente alla fine del secolo II o al principio del secolo I av. Cr.

* * *

Lomello figura citato nel più antico degli Itinerarii romani, in quello cioè noto comunemente sotto il titolo di Itinerario d'Antonino, dai varii scrittori variamente attribuito a Giulio Cesare, a M. Antonio, a Caracalla, ad Ammiano Marcellino e ad altri ancora (4). La strada romana correva per la lunghezza di 22 miglia romane da Pavia a Lomello, dove, biforcandosi, rivolgevasi per una parte, in direzione nord-ovest, a Vercelli, Ivrea, Aosta; per l'altra parte, tendendo verso ponente, riusciva a Torino dopo un percorso di circa 85 miglia. L'Itinerario d'Antonino (5) traccia nel modo seguente la via e le distanze:

De Italia in Gallias: a Mediolano Arelate per Alpes Cottias	M. P. CCCCXI
Ticinum	» » XXII
Laumellum.	» » XXII
Cottiae . . . . . -	» » XXIII
Carbantia	» » XII
Rigomago	» » XII
Quadratis	» » XV
Taurinis	» » XXIII

. . . .

(1) OBERZINER (G.), *I Liguri antichi e i loro commerci*, in *Giornale stor. e letter. della Liguria;* La Spezia, 1902, III, pag. 100. La via Postumia che, percorrendo la valle della Polcevera, univa Genova con Piacenza, risale all'anno 606 di Roma (148 a. C.). — DESJARDINS (Ernest), *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine;* Paris, Hachette; 1876, vol. I.

(2) PROMIS, op. cit., pag. 48; cfr. anche PROMIS (C.), *Le Antichità d'Aosta*, in *Mem. R. Accad. Scienze;* Torino, 1864; S. II, T. XXI, 1-208.

(3) MOMMSEN, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae etc.*, op. cit., parte II, pag. 707.

(4) BERGIER (Nicolas), *Histoire des grands chemins de l'empire romain etc.*; Bruxelles, chez Jean Leonard, 1728. A pag. 335 espone le varie opinioni in proposito, attenendosi a quella che fa autore dell'Itinerario Giulio Cesare. Gli *Itinerarii* delle vie romane in Piemonte sono riportati dal GUICHENON (S.), *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie;* Turin, 1778; vol I, pag. 25-28. Quelli che riguardano particolarmente Lomello sono dati dal MOMMSEN, *Inscriptiones Galliae etc.*, op. cit., pag. 715.

(5) *Vetera Romanorum Itineraria, sive Antonini Augusti Itinerarium etc., curante Petro Wesselingio;* Amstelaedami, 1735, pag. 340, 347. A pag. 282 è tracciata tra Vercelli e Lodi una via che passa per Lomello e Pavia. — PARTHEY (G.) et PINDER (M.), *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum ex libris manu scriptis;* Berolini, 1848, pag. 135, 162, 165, 170, 264. Inutile osservare che le distanze segnate tra luogo e luogo non sono uguali in tutti i codici. — GAROFALO (Fr.), *Studio sull'Itinerarium Antonini: Parte relativa all'Italia*, in *Rendic. Istit. lombardo;* Milano, S. II, XXXIV.

Iter a Mediolano per Alpes Graias Argentorato	M. P.	DL
Ticinum	» »	XXII
Laumellum	» »	XXII
Vercellas	» »	XXVI
Eporedia	» »	XXXIII
Vitricium	» »	XXI
Augusta Praetoria	» »	XXV

Modellati su questo sono gli altri numerosi Itinerarii; così quello della celebre tavola del Peutinger (1), quello della Vascula Apollinaria scoperta nel 1852 a Vicarello (2), e, a tacer di tanti altri, quello Burdigalense o Gerosolimitano, attribuito dal Wesselingue (3) ai tempi di Costantino Magno. In esso il tratto da Torino a Pavia è così indicato:

Civitas Taurinis	M.	—
Mutatio ad Decimum	»	X
Mansio Quadratis	»	XII
Mutatio Ceste	»	XI
Mansio Rigomago	»	VIII
Mutatio ad Medias	»	X
Mutatio ad Cottias	»	XIII
Mansio Laumello	»	XII
Mutatio Duriis	»	VIIII
Civitas Ticeno	»	XII

Lomello era dunque *mansio*, che è quanto dire, come nota il Wesselingue, luogo superiore per importanza alla *mutatio* e al *vicus*.

Se fosse mio intendimento sviluppare ampiamente il periodo di storia romana che riguarda Lomello, qui si porgerebbe il destro di lumeggiare col sussidio dei dati archeologici e storici che noi possediamo intorno alle antiche stazioni romane, le condizioni civili, politiche e militari di Lomello, coi numerosi *stationarii* o *mancipes* che vegliavano al servizio della mansione e i suoi edifici dove pernottavano o soggiornavano i viaggiatori e le milizie di passaggio. E sarebbe cosa dilettevole ricercare nelle tradizioni e nelle testimonianze storiche quali illustri personaggi o della repubblica o dell'impero di Roma vide Lomello attraversare il proprio suolo, circondati talora dalle lugubri spoglie nemiche raccolte o conquistate sui campi di battaglia (4).

Ma è mio assunto illustrare solo la storia medioevale e moderna di Lomello, accennando della romana solo quel poco che credo giovevole alla mi-

(1) WALCKENAER, baron, *Géographie ancienne, historique et comparée des Gaules Cisalpine et Transalpine*; Paris, 1839. — WALCKENAER et DUFOUR, *Carte des itinéraires anciens dans les Gaules Cisalpine et Transalpine* etc.; vol. III, con carta annessa. — DE SCHEYB (Fr. Chr.), *Peutingeriana tabula itineraria quae in augusta bibliotheca Vindobonensi nunc servatur adcurate exscripta*; Vindobonae, Trattner, 1753.

(2) PONTE (Gius.), *Iscriz. antiche lomelline*, in *Boll. storico pavese*, Pavia, 1894; II, p. 42 sq.

(3) *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque etc., cum Wesselingii animadversionibus*; Amstelaedami, 1735, pag. 557. — WALCKENAER (C. A.), *Notice bibliographique, critique et géographique sur l'Itinéraire de Bordeaux à Jérusalem*; Paris, Michaud, 1813. — GEYER (P.), *Itinera Hierosolymitana saec.* III-VIII; Vindobonae et Pragae, 1899.

(4) AMMIANI (Marcellini), *Rerum gestarum libri qui supersunt: Recensuit, notisque selectis instruxit V. Gardthausen*; Lipsiae, 1874, vol. I, lib. XV, pag. 67. Parlando di Giuliano l'apostata, scrive: « Deinde diebus paucis Helena virgine Constantis sorore eidem Caesari jugali foedere copulata, paratisque universis, quae maturitas proficiscendi poscebat, comitatu parvo suscepto, kalendis decembribus egressus est deductusque ab Augusto ad usque locum duabus columnis insignem, qui Laumellum interiacet et Ticinum, itineribus rectis Taurinos pervenit » (anno 355).

gliore intelligenza dell'argomento. E a tale scopo, omettendo di ragionare del piccolo ma prezioso materiale epigrafico di Lomello, da cui il Mommsen non sarebbe alieno di argomentare che « suam rempublicam Laumellini habuerint » (1); omettendo di esaminare la ricca suppellettile archeologica venuta in luce pochi anni fa nelle vicinanze dell'abitato; mi limiterò a toccare brevemente del luogo ove passava l'antica strada romana: questione che ha notevole importanza per la storia più recente di Lomello.

A giudicare dalla posizione strategica dell'altipiano di Santa Maria, così detto per la chiesa omonima che vi sorge sulla sommità, gli edifici della *mansio* e la strada romana dovevano appunto trovarsi in tale località. La congettura parrebbe confermata dal fatto che nel novembre del 1892 (2), mentre si lavorava a uno sterro nelle vicinanze della chiesa anzidetta, si scoprì, alla profondità di un metro, un tratto di massicciata di strada, la cui direzione accennava appunto all'altipiano di Santa Maria. Per mala ventura nessuno che sapesse valutare adeguatamente l'importanza della scoperta, si curò di descrivercela con giusti criterii scientifici, rilevando la disposizione dei massi, la loro natura, il loro collegamento, la loro maggiore o minore lavorazione, la struttura generale, ecc.; onde agli intendenti mancano i dati più importanti per affermare, con serietà di critica, l'identità di quel tratto di via con l'antica strada romana. Vero è che a rendere assai probabile siffatta congettura parrebbe giovare la circostanza notevolissima della scoperta di alcune tombe fiancheggianti ai due lati la via; circostanza che richiama alla memoria un simile notissimo uso romano di seppellire i cadaveri lunghesso i margini delle strade, fuori della città. Ma a giudicare dalla loro forma, quelle tombe potrebbero appartenere ad un'epoca forse di molto anteriore alla dominazione romana sulla Gallia Cisalpina. Esse erano tombe a capanna, « allineate e distribuite con una certa regolarità » e contenevano « pochi resti umani commisti al terriccio caduto dalle connessure del coperchio » (3). Un altro particolare degno di nota è la scoperta di una colonna di granito bigio nostrale addossata a un muro della canonica, e che per l'identità del colore e delle dimensioni ricorda una colonna miliare ritrovata nella vicina mutazione romana di Cozzo (4).

---

(1) *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae etc.*, edidit Theodorus MOMMSEN; Berolini, 1877, vol. 5, parte II, pag. 715 sq. Cita alcune iscrizioni, fra cui notevole una già illustrata dal CAPSONI, (*Mem. istor. della regia città di Pavia ecc.*; vol. II, pag. 108). Essa rappresenta una bellissima ara votiva, che il Capsoni vorrebbe attribuire al periodo che va dal II al IV sec. — Il BERNABEI (*Notizie degli Scavi*, in *Atti R. Accad. Lincei;* Roma, 1895; CCXCII, pag. 220), parlando di una lapide con epigrafe latina rinvenuta a Lomello in una casa del signor Attilio Magnaghi, si riferisce a questa stessa citazione delle *Iscript. Gal. Cisalp.* L'epigrafe porta la designazione della tribù, e « poichè », scrive il Bernabei, « la tribù qui indicata è la Papiria, cioè quella stessa a cui era ascritta la prossima Pavia, riceve conferma la ipotesi del ch. prof. Mommsen che Lomello non avesse avuto magistrati proprii, ma fosse stato un *vicus*, dipendente dalla città vicina ». Vedremo più innanzi, come delle due congetture del Mommsen, l'una che concede, l'altra che nega a Lomello una magistratura propria, risulti storicamente certa e provata la prima. — PONTE (Giuseppe), *Iscrizioni antiche lomelline*, in *Boll. storico pavese*; Pavia, 1894, II, 42 sq. — PONTE (Giuseppe), *Antichità lomelline edite ed illustrate*, in *Mem. e doc. per la storia di Pavia e suo principato;* Pavia, 1898; II, 9 sq.

(2) PONTE (Giuseppe), *Antichità lomelline*, in *Atti Società Arch. e BB. Arti;* Torino, 1894, vol. V, fasc. 6°, pag. 326.

(3) PONTE, op. cit., pag. 328.

(4) PONTE, op. cit., pag. 327 nota.

PERIODO PRIMO.

(476-774)

Sotto i fieri colpi dei barbari invasori, sfasciavasi definitivamente nel 476 il colosso dell'impero romano, e nuovi popoli, succedendosi, a brevi intervalli di anni, sui ridenti e fecondi campi della nostra Italia, vi portavano lo scompiglio e la desolazione.

Di quegli avventurosi secoli, poco conosciamo intorno alla storia di Lomello.

Nel 476, Odoacre vinceva Oreste a Lodi, e, poco dopo, uccidevalo in nuova battaglia a Pavia. A questo proposito un Ingramo de' Curti, citato dal Biffignandi (1), da Carlo Calvi (2), da Felice Calvi (3) e da altri, narra che Odoacre « ferro, caede, flammis Papiam aliave Laumellinae oppida immanissime vastavit, diripuit, combussit ». È deplorevole che questo Ingramo, se pure fu mai personaggio storico, non accenni le fonti da cui attinse tali notizie; poichè se si pone mente alla rapidità con cui Odoacre compì la conquista d'Italia occupandone le città principali, sembra poco verisimile che egli irrompesse nella campagna lomellina. La poca verisimiglianza della narrazione risulta maggiormente confermata dalla dubbia autenticità di questo storico che sarebbe vissuto intorno alla metà del secolo XV, e la cui cronaca giuntaci in iscarsi frammenti deve giudicarsi, secondo le conclusioni del Colombo (4), una subdola manipolazione del Biffignandi testè citato.

Nel 490 Teodorico, re dei Goti, entrava in Pavia e vi si fortificava contro Odoacre (5); il quale, con varia sorte guerreggiando, perdeva tre anni dopo, proditoriamente, con la resa di Ravenna, il regno e la vita.

(1) Biffignandi (Pietro Giorgio), *Memorie storiche della città e contado di Vigevano;* Vigevano, 1870, pag. 48.

(2) *Cenni storici ecc.*, op. cit., pag. 238.

(3) Calvi (Felice), prev. di Mede, *Nozioni generali di storia sulla Lomellina e su Mede;* Mortara, 1887, pag. 11.

(4) Colombo (Nicolò), *Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano;* Novara, 1899. Cfr. Recensione di Attilio Butti, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1899, XXVII, 175-179. Fra coloro che, prestando fede al Biffignandi, credettero all'esistenza storica di questo Ingramo de' Curti e all'autenticità della sua cronaca, basterà citare Provana (L. G.), *Studi critici sopra la storia d'Italia ai tempi del re Arduino*, in *Mem. R. Accad. Scienze;* Torino, 1845, S. II, t. VII, pag. 255. Egli mostra di averlo in assai pregio e scrive che i frammenti della sua cronaca si conservano nell'Archivio civico di Vigevano.

(5) Sul modo onde Teodorico riuscì alla conquista d'Italia, cfr. Dumoulin (Maurice), *Le gouvernement de Théodoric et la domination des Ostrogoths en Italie, d'après les œuvres d'Ennodius*, in *Revue historique;* Paris, 1902; t. LXXVIII, 1-7, 241-265; t. LXXIX, 1-22.

Durante il conflitto tra Teodorico ed Odoacre, i Burgondi, superando le Alpi occidentali, irrompevano, come turbine devastatore, nella Lomellina; credesi da alcuni che una mano di quei barbari si stabilisse, in quel torno, o poco dopo, a Sannazzaro, luogo distante alcune miglia da Lomello; onde il predicato *de' Burgondi*, che quel borgo conserva tuttavia (1). Gran numero perì del ferro dei barbari; gran numero fu trascinato in servitù in Borgogna. A pro di costoro moveva sollecitamente da Pavia nel 494, e valicava le Alpi e presentavasi a re Gundebaldo in Lione, il grande vescovo Epifanio; il quale, indi a pochi mesi, con lungo corteo di schiavi riscattati, rientrando in Italia e in Pavia, percorreva assai probabilmente la strada romana che passava per Lomello (2).

Durante il regno di Teodorico, la Lomellina potè godere di una quiete relativa; ma dopo la sua morte e quando, per le armi vittoriose di Belisario e di Narsete che miravano a riacquistare a Bisanzio l'Italia settentrionale, i Goti restrinsero man mano il loro predominio politico e la loro difesa al territorio pavese, Lomello e la Lomellina soggiacquero frequentemente a scorrerie e devastazioni sanguinose. Notevole, sopra tutte, quella dei Franchi (539); gente selvaggia e dedita tuttavia, secondo la testimonianza di Procopio da Cesarea (3), a sacrifici di vittime umane.

E qui ci si presenta spontanea la questione se durante il periodo della dominazione gotica in Italia un nucleo più o meno considerevole di quel popolo si fosse stabilito anche a Lomello o nel suo territorio.

Rispondere al quesito senza allargare il campo delle indagini, riesce assolutamente impossibile; poichè, nella mancanza completa di dati storici sincroni su Lomello, non resta altro mezzo che procedere per argomenti d'induzione, prendendo luce da altre questioni già meglio chiarite dalla critica.

Un nome la cui etimologia e le origini storiche locali sono assai controverse, è quello di Alagna: nome di due borgate, l'una in Valsesia, l'altra in Lomellina. L'identità del nome lascia supporre, se non l'identità d'origine dei due villaggi, almeno un'affinità etnografica primitiva, degna di considerazione; tanto che io credo assai opportuno, studiando le colonie germaniche dell'Italia occidentale, il tener conto non solo dell'Alagna Valsesia,

---

(1) VIDARI (avv. Giovanni), *Frammenti cronistorici dell'Agro Ticinese;* Pavia, 1891, 2ª ediz.; vol. I, pag. 93. — GAZZANIGA (Giovanni), *Storia di Sannazzaro de' Burgondi;* Mortara, 1894, vol. I, pag. 21, 22. — In un mio lavoro, di prossima pubblicazione, sulla ragione storica di questo predicato, mi riservo di dimostrare come destituita di ogni fondamento siffatta opinione.

(2) MAGANI (p. Francesco), *Ennodio;* Pavia, 1886, vol. I, pag. 320, 321. — DUMOULIN (Maurice), *Le gouvernement de Théodoric etc.*, in *Revue historique;* Paris, 1902; t. LXXIX, 1-22. — VILLARI (P.), *Le invasioni barbariche in Italia;* Milano, Hoepli, 1901.

(3) *De bello gothico;* Roma, 1896 (Istituto Storico Italiano), vol. II, pag. 164. — Delle invasioni barbariche è cenno in GREGORII, episc. Turon., *Historiae ecclesiasticae Francorum libri decem;* Parisiis, 1838, t. I, l. III, c. XXXII, pag. 175. « Theudebertus vero in Italiam abiit... Dicitur tamen tunc temporis usque Ticinum accessisse civitatem ». Cfr. anche IORDANIS, *Romana et Getica recensuit Theodorus Mommsen*, in M. G. H.; Berolini, 1882, pag. 114. — MARCELLINI V. C. comitis, *Chronicon ab. a.* DXVIII *continuatum ad a.* DXXXIV *cum additamento ad a.* DXLVIII, in M. G. H.; Berolini, 1893, pag. 104, s. a. 539. — MARII AVENTIC., *Chronicon*, in *Mém. et doc. publiés par la Soc. d'histoire de la Suisse romande;* Lausanne, 1853; XIII, pag. 35. Vedi anche l'ediz. di Berlino: MARII Episc. Aventicensis, *Chronica*, *a.* CCCCLV-DLXXXI, in M. G. H.; Berolini, 1893, pag. 236, s. a. 539.

ma eziandio dell'Alagna Lomellina, come di una probabile isola sporadica tedesca del bacino padano, sulla quale, in processo di tempo e più facilmente che altrove, l'elemento latino ebbe interamente, così nella costituzione etnografica come nella lingua, il sopravvento.

Il Galanti (1), il Frescura (2) ed altri vedono in queste colonie tedesche il risultato della sovrapposizione dei diversi elementi germanici all'elemento primitivo gotico, che vi avrebbe predominato nei secoli V e VI; onde il Gribaudi (3) ritiene come probabile etimologia di Alagna la parola *Alamannia*, risalente al gotico *Alamans* (*=tutti gli uomini*), che nel secolo III sarebbesi usato ad indicare la confederazione di tutti i popoli germanici delle rive del Reno medio (4).

L'entrare nella grave controversia dell'origine delle colonie tedesche nel nord-ovest d'Italia, analizzando le varie e talora ardite ipotesi del Bresslau, dello Schneller, e d'altri, mi porterebbe troppo lontano dall'argomento ; d'altra parte le dotte conclusioni del Morosi (5), pressochè universalmente accettate, per le quali l'origine di queste colonie deve riportarsi ad epoca relativamente tarda, cioè ai primi secoli del basso Medio Evo, mi sembrano argomento bastevole, se non per escludere assolutamente, almeno per non affermare in modo categorico, sulle sole induzioni del nome *Alagna*, la presenza di stabilimenti gotici nel territorio lomellino.

Nicolò Colombo (6), esaminando le varie e talora strane etimologie del nome *Vigevano*, ferma l'attenzione sopra un'ipotesi già messa innanzi, assai vagamente, fino dal secolo XVIII. In alcuni documenti del X secolo, Vigevano ricorre menzionata sotto le varie forme di *Vicogebuin*, o *Vicogibuin*, o *Vicogiboin*, accanto alle quali si sviluppano, più tardi, le varianti di *Viglevano* o *Veglevano*, e di *Vegevano* o *Vigeveno* (7), che più immediatamente si riconnettono alla forma odierna di questo nome locale. Dalla forma più antica e primitiva di *Vicogebuin*, parrebbe doversi riconoscere in Vigevano il *vicus* posseduto da *Gebuin;* nè, se si tiene conto della mancanza di qualsiasi indizio storico che lasci supporre l'esistenza di Vigevano nell'età classica, sarebbe arbitrario il circoscriverne le origini alle prime età medioevali. Il nome *Gebuin* del resto, se non è necessariamente goto, rivela tuttavia notevole affinità con altri nomi di Goti ricordati nelle *Variarum* di Cassiodoro ; onde il Colombo assegna a Vigevano, in base a tali induzioni, una vera origine germanica e più particolarmente gotica. Il Cipolla accetta l'ori-

---

(1) GALANTI (prof. Arturo), *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi: Ricerche storiche;* Roma, 1885.

(2) FRESCURA (Bernardino), *L'altipiano dei 7 comuni Vicentini;* Genova, 1898. — Cfr. anche SCHOTT (Alberto), *Die deutschen Colonien in Piemont, ihr Land, ihre Mundart und Herkunft: Ein Beitrag zur Geschichte der Alpen;* Stuttgart, 1842.

(3) GRIBAUDI (prof. Pietro), *Sull'influenza germanica nella toponomastica italiana*, in *Boll. Società geogr. italiana;* Roma, 1902; III, pag. 535, 536.

(4) ZACCARIA (prof. E.), *L'elemento germanico nella lingua italiana;* Bologna, 1901, pag. 9.

(5) MOROSI (G.), Recensione all'opera del Galanti: *I Tedeschi sul versante etc.*, in *Arch. storico italiano;* Firenze, 1887; XX, 92-114, 218-235.

(6) *Alla ricerca delle origini etc.*, op. cit.

(7) MAIOCCHI (Rodolfo), *Pergamene pavesi dei secoli* XII *e* XIII *riguardanti Vigevano;* [illegible].

gine germanica di *Vicogebuin* (1); il Bruckner (2) ritiene il nome personale *Gebo, Gebuin,* più precisamente di origine longobarda: il Salvioni (3) ripudia l'origine tanto gotica quanto longobarda, e affermando che il nome *Gebuin* manca alla toponomastica di questi due popoli, lo rivendica ai Franchi, nei cui monumenti storici ricorre non rare volte (4). In base adunque a tali conclusioni, l'origine gotica di Vigevano e la conseguente esistenza di un nucleo di Goti in Lomellina apparirebbero assai improbabili, se non anche assurde.

Tuttavia un altro nome locale richiama qui la mia attenzione e mi rende proclive a credere che l'esistenza di qualche famiglia gotica nel territorio di Lomello, trovi realmente nella toponomastica un non trascurabile indizio, e nella critica storica argomenti congetturali non privi di fondamento.

Goido, nome di un villaggio distante qualche chilometro da Lomello, si riconnette, per graduale processo fonetico, al nome del popolo che signoreggiò l'Italia dalla fine del secolo V a poco oltre la metà del secolo VI (5). Nomi locali consimili, nei documenti dell'alto Medio Evo giunti fino a noi, ricorrono con certa frequenza (6), e, benchè il più delle volte ne riesca assai difficile l'identificazione topografica, rivelano filologicamente l' origine o l'influsso gotico. Di Goido Lomellina il Pollini (7) ricorda, desumendola dal Robolini, una investitura del 30 agosto 1466; altre memorie più antiche non mi venne fatto di trovare (8), anche perchè il piccolo villaggio, come privo di autonomia comunale, non ebbe mai negli avvenimenti storici territoriali una parte propria considerevole. Tuttavia non sarei alieno dal credere che, approfondendo le indagini sulle vicende storiche di questo luogo, sia per confermarsi l'ipotesi che ne fa risalire le origini all'alto Medio Evo, e più specialmente al popolo goto.

Torna però opportuno notare che, limitando il ragionamento alla sola toponomastica, non havvi in tutta la Lomellina neppure un solo nome locale colla caratteristica desinenza in *-engo* che rivela indubbiamente, secondo le dotte conclusioni del Flechia (9), l'origine o l'influenza germanica.

---

(1) CIPOLLA (Carlo), *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del Medio Evo,* Nota III, in *Rend. R. Accad. Lincei;* Roma, 1900; IX, pag. 562.

(2) BRUCKNER (W.), *Die Sprache der Langobarden;* Strasburgo, 1895, pag. 65.

(3) SALVIONI (Carlo), *Nomi locali lombardi:* II, *Vigevano,* in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1902; XXIX, 368-376.

(4) WALTEMATH, *Die fränkischen Elemente in der französischen Sprache;* Paderbon, 1885, pag. 23. — MACKEL, *Die germanischen Elemente in der französischen und provenzalischen Sprache;* Heilbronn, 1887, pag. 199 (*Indice*).

(5) GRIBAUDI, *Sull'influenza germanica ecc.*, op. cit., pag. 537. — TAMASSIA (prof. Nino), *Una professione di legge gotica in un documento mantovano del* 1045, in *Atti R. Istit. Veneto;* Venezia, 1901-1902; t. LXI, p. II, pag. 140.

(6) M. H. P., *Codex diplomaticus Langobardiae;* Torino, 1873; vol. XIII, col. 1932, 1933.

(7) POLLINI (E.), *Annuario storico-statistico lomellino per l'anno* 1873; *Anno* II; Mortara, 1872, pag. 120. — MANNO (Barone Antonio), *Dizionario feudale degli antichi Stati continentali della Monarchia di Savoia;* Firenze, 1895.

(8) Non ho potuto consultare l'opuscoletto: CALVI (Felice), prev. di Mede, *S. Remigio arcivescovo, patrono di Goido Lomellina: Panegirico detto il* 10 *ottobre* 1886; Mortara, tip. Cortellezzi, 1886. — In fine (pag. 13) è una nota storica su Goido.

(9) FLECHIA (Giov.), *Di alcune forme di nomi locali dell'Italia superiore,* in *Mem. R. Accad. Scienze;* Torino, 1873; S. II, t. XXVII, pag. 366 sq.

Rivolgendo l'attenzione ad un altro lato dell'argomento, giova rilevare la non mai interrotta signoria che i Goti, dal loro primo stabilirsi in Italia fino alla caduta del loro regno, ebbero sopra la città di Pavia e il suo territorio. Novara, Bergamo, Como (per restringermi alla sola Italia settentrionale) si sottrassero, in varie riprese, al giogo dei Goti (1); Milano ripristinava la signoria greca per le armi di Mundila (2); in mano dei Greci cadeva per poco, nel 542, la città di Verona (3); buona parte delle città del litorale veneto giaceva in potere dei Franchi (4); Pavia sola perdurava fida cittadella e sicuro propugnacolo dei Goti. Quindi a Pavia e nel suo territorio si rifugiavano nel 552 i superstiti della sanguinosa sconfitta di Tagina (5), in cui Totila, loro re, vi perdeva la vita; a Pavia vi eleggevano il nuovo re Teia (6); e ancora a Pavia, quando costui cadeva trafitto alla battaglia di Nocera, detta impropriamente del Vesuvio, si dirigevano mille Goti, innanzi di venire a patti con Narsete (7). Di che voglio inferire la prevalenza non solo politica e militare, ma, in parte, eziandio etnografica dell'elemento goto in Pavia e nel suo territorio, di cui la Lomellina era parte considerevole; prevalenza che giova a spiegare come, più tardi, i Greci vincitori, a guarentirsi da qualsiasi riscossa dei Goti, probabile, più che altrove, a Pavia, vi stabilissero quel poderoso presidio militare, di cui è nota la lunga resistenza, effetto non di popolo tumultuante ma di milizie disciplinate (8), opposta per oltre tre anni alle orde di re Alboino.

Assodato il fatto della preponderanza gotica nel Ticinese, io mi chieggo che cosa sia avvenuto, in questo periodo fortunoso di storia, dell'antica stazione romana di Lomello. Certo la sua posizione sopra un altipiano morenico, lambito, ad oriente, dall'Agogna; i suoi edifici pubblici costruttivi da Roma per comodo delle milizie e dei passeggeri che vi pernottavano; la sua importanza strategica per la via romana che dalle Gallie, toccando appunto Lomello, metteva nel cuore dell'Italia, sembrano sufficienti ragioni per credere che i Goti, specialmente quando il loro regno andava man mano restringendosi al territorio e alla città di Pavia, ne facessero il loro primo baluardo verso occidente. E ciò sembra tanto più verisimile, quanto più si ha ragione

---

(1) PROCOPIO da Cesarea, *De bello gothico;* op. cit., vol. II, pag. 82.

(2) PROCOPIO, op. cit., vol. II, pag. 81, 141, 142.

(3) PROCOPIO, op. cit., vol. II, pag. 225, 229. — CIPOLLA (Carlo), *Compendio della storia politica di Verona;* Verona, 1900, pag. 47.

(4) PROCOPIO, op. cit., vol. II, pag. 412. — GALLI (dott. Roberto), *Venezia e Roma in una cronaca del secolo* VI, in *N. Archivio Veneto;* Venezia, 1902; N. S., t. III, pag. 278 sq.

(5) PROCOPIO, op. cit., vol. III, pag. 246. « Γότθοι δὲ, ὅσοι ἀποφυγόντες ἐκ τῆς ξυμβολῆς διεσώθησαν, διαβάντες ποταμὸν Πάδον, πόλιν τε Τίκινον καὶ τὰ ἐκείνῃ χωρία ἔσχον, ἄρχοντά τε τὸν Τεΐαν κατεστήσαντο σφίσιν ». — Quanto alla località ove avvenne la battaglia, cfr.: PRATESI (Plinio), *Sul vero luogo della battaglia detta di Gubbio o di Tagina;* Torino 1897.

(6) PROCOPIO, op. cit., l. c. — AGNELLO, c. 32.

(7) PROCOPIO, op. cit., vol. III, pag. 267. — Il cronista bizantino AGAZIA espone il fatto in modo alquanto diverso. La sua autorità però non regge al paragone di quella di Procopio, testimonio oculare degli avvenimenti.

(8) ROMANO (Giac.), *Perchè Pavia divenne la sede dei re longobardi*, in *Boll. Società pavese di st. patria;* Pavia, marzo 1901; I, pag. 10 nota. — Sull'importanza della guarnigione gotica in Pavia, cfr. MOMMSEN (T.), *Ostgotische Studien*, in *N. Arch. der Gesellschaft f. ält. deut. Geschichtsk.;* XIV (1899), 495, N. 5, pag. 500. — WEISE (I.), *Italien und die Langobardenherrschen von* 568 *bis* 628: *Inaug. Dissert.;* Halle a S., 1886.

di ritenere, come accennerò più innanzi, che le costruzioni romane di Lomello siano, per buona parte, sopravvissute non solo all' impero romano medesimo, ma eziandio ai Goti e ai Longobardi. Se si pensa poi che il municipio romano di Lomello, del quale avrò a parlare fra poco, perdurò attraverso le invasioni barbariche ed ebbe, a fianco dei proprii, i magistrati del popolo conquistatore, non parrà dubbio che, come in epoca posteriore vi si stabilirono i Longobardi, così, durante il loro predominio politico in Italia, vi stanziassero, in piccolo nerbo, i Goti; dei quali nondimeno, come di tutti gli altri sparsi in tutta Italia, non è restata traccia alcuna nell'elemento etnico locale (1).

* * *

Il dominio bizantino succeduto al gotico non durava a lungo, e, dopo non bene vent'anni, un nuovo popolo si sovrapponeva colle armi agli imbelli Greci ed agli avviliti Italiani.

Alboino varcava nel 568 (2) le Alpi orientali alla testa de' suoi Longobardi, e riusciva in breve tempo, incendiando e sterminando, a stabilire in Italia un regno potente e durevole. Pavia fu l'unica città che osasse veramente resistere a quella fiumana di barbari; e resistè, come si è detto, tre anni e più mesi con mirabile accanimento. Si disputa quando i Longobardi riuscissero ad espugnarla: il Balbo (3) opina, tra il principio e la fine del 572; opinione seguita anche dal Crivellucci (4), dal Romano (5) e da altri. Assai probabilmente, Lomello era già prima caduta in mano dei Longobardi; poichè situata a non grande distanza da Pavia e sulla strada che metteva direttamente a questa città, poteva riuscire come di rocca sicura al nerbo dell'esercito e alla corte di re Alboino, mentre perduravano all'assedio anzidetto. Paolo Diacono attesta (6) che i Longobardi si accamparono ad occidente di Pavia, e poichè l'attendamento di tutte quelle turbe numerose deve aver occupato un'estensione considerevole di territorio, compresa la riva destra del Ticino, dal cui lato presentavasi più agevole l'introduzione di soldatesche e di vettovaglie nella città assediata, la frase di Paolo deve voler significare anche la Lomellina che giace appunto ad ovest di Pavia e del fiume. E così la sua

(1) Cipolla (Carlo), *Intorno alla costituzione etnografica della nazione italiana*, in *Annuario R. Univ. di Torino;* Torino, 1900, 11-40.

(2) Crivellucci (A.), *In che anno i Longobardi siano entrati in Italia*, in *Studi storici;* Pisa, 1892; I, 478-497. L'A. sta per l'anno 568; così pure Th. Hodgkin (*Italy and her invaders;* Oxford, Clarendon, vol. V); per il 569 sta il Roviglio che cito più sotto e il Conte Cipolla (*Appunti sulla storia di Asti ecc.*, in *Atti Istit. veneto;* Venezia, S. VII, t. I, pag. 686 sq.). Il luogo per cui passarono i Longobardi, sarebbe il Predil, nelle Alpi Giulie, come ha dimostrato il Virchow (*Auf dem Wege der Langobarden*, in *Zeitschrift für Ethnologie;* Berlino, 1888, pag. 516 sq.).

(3) Balbo (Cesare), *Storia d'Italia sotto i Barbari;* Firenze, 1856, pag. 254, 257.

(4) Crivellucci (A.), *Durata dell'assedio di Pavia*, in *Studi storici;* Pisa, 1893; II, pag. 396 sq.

(5) Romano (Giac.), *Perchè Pavia divenne la sede dei Re longobardi*, in *Boll. Soc. Pavese di storia patria;* Pavia, marzo 1901; I, 1-15. — Crivellucci (Amedeo), *Se Pavia sia stata scelta a capitale del regno longobardo da Alboino;* in *Studi storici;* Pisa 1892; I, 86-90.

(6) *Historia Langobard.*, in *S. R. G.;* lib. II, c. 26, pag. 103 (Ediz. di Annover, 1878). « Ticinensis eo tempore civitas ultra tres annos obsidionem perferens, se fortiter continuit, Langobardorum exercitu non procul iuxta eam ab occidentali parte residente ».

occupazione per parte dell'esercito di Alboino sarebbe implicitamente affermata dallo storico longobardo.

Compiuta la conquista d'Italia e caduti successivamente di morte violenta Alboino e Clefi, i duchi longobardi trovarono miglior partito non procedere a nuova elezione; d'onde un interregno di circa dieci anni (1). Secondo la testimonianza di Paolo (2), i duchi erano in numero di trentasei: cosa che ha dato luogo fra gli storici a lunghe dispute sul nome loro e dei rispettivi ducati.

Fra Iacopo d'Asti cita venticinque città come sedi ducali e nella Neustria pone i ducati di Novara, Vercelli, Torino, Bobbio, Tortona, Acqui (3); il Balbo (4) ne numera ventisei come certi, e, dei ducati della Neustria, sei li pone fra i dubbi: Vercelli, Lomello, Acqui, Alba, Auriate, Bredulo. Il Pabst (5) che trattò diffusamente lo scabroso argomento, ci dà l'elenco dei ducati longobardi anteriori a Rotari, ma non di tutti i trentasei accennati da Paolo, e di Lomello egli non fa parola.

Evidentemente la questione dell'esistenza del ducato lomellino rimane storicamente insoluta e insolubile, poichè noi non abbiamo argomenti diretti e testimonianze esplicite in proposito (6). Non sarà tuttavia fuori di luogo il soffermarci alquanto minutamente su questo momento storico assai oscuro e assai importante di Lomello, e tentare, con argomenti nè tutti efficaci nè tutti vani, di aprire qualche spiraglio di luce sull'ardua questione. E premetto che quanto verrò esponendo tenderà piuttosto a dimostrare l'importanza politica di Lomello sotto il regime longobardo che non l'effettiva esistenza del ducato lomellino, per la cui dimostrazione, se pure essa è possibile, vuolsi, a mio parere, una conoscenza profonda e vastissima degli ordinamenti politici, militari e civili di quel popolo, superiore d'assai a quella dell'autore di una povera monografia.

Che a Lomello stanziasse un nucleo di Longobardi, è fatto storico comprovato dagli avvenimenti che verrò più innanzi esponendo, cioè l'incontro, avvenuto in Lomello, di Teodolinda con Agilulfo, e la relegazione, in una torre di Lomello, dell'infelice regina Gundeberga. E a proposito singolarmente dell'incontro di Teodolinda col duca di Torino, parmi necessario, per

(1) Cfr. Roviglio (A.), *Sopra alcuni dati cronologici di storia longobardica;* Reggio Emilia, 1899. — Egli ritiene che la durata dell'interregno non fosse di dieci ma di dodici anni. Stabilisce l'ingresso dei Longobardi in Italia nel 569, la morte di Alboino nel 572, la durata del regno di Clefi dal 572 al 574. Da queste date dissente il Crivellucci (*Longobardica*, in *Studi storici*; Pisa, 1894; III, pag. 118 sq).

(2) *Hist. Lang.;* op. cit., lib. II, c. 32: « Post cuius [Cleph] mortem Langobardi per annos decem regem non habentes, sub ducibus fuerunt. Unusquisque enim ducum suam civitatem obtinebat: Zabam Ticinum, Wallari Bergamum, Alichis Brexiam, Eoin Trientum, Gisulfus Forumiuli. Sed et alii extra hos in suis urbibus triginta duces fuerunt ».

(3) *Chronicon Imaginis mundi*, in M. H. P., *Scriptores* III; Torino, 1848; vol. V, col. 1448.

(4) Balbo (Cesare), *Della Storia d'Italia dalle origini fino all'anno* 1814, *Sommario;* Losanna, 1849, pag. 87.

(5) Pabst (H.), *Geschichte des Langobardischen Herzogthums*, in *Forschungen zur deutschen Geschichte;* 1862.

(6) Vidari, *Frammenti ecc.*, op. cit., vol. I, pag. 151. Afferma dogmaticamente, senza addurre prove, che « i fidanzati [Agilulfo e Teodolinda] si incontrarono alla rocca di Lomello già eretta a contea e sede del duca palatino ». Chi fosse questo duca palatino (!) l'autore non dice.

dare al fatto il suo vero valore nei rispetti etnici e politici, richiamare l'attenzione del lettore sulle condizioni giuridiche della vita pubblica e privata di quel popolo barbaro, recante per le vinte città d'Italia i fieri costumi delle antiche sue selve, mentre l'antico popolo latino, oppresso, straniero alla patria dove nacque, era sbandito da tutte le funzioni pubbliche del vivere civile e costretto a dividere col nuovo orgoglioso signore le modeste risorse del suo domestico patrimonio (1). Questo fatto della divisione netta e profonda, dell'antagonismo perpetuo ed ostinato tra il vincitore e il vinto, parmi oramai acquisito alla storia (2), e, per esso, l'incontro anzidetto dei due principi longobardi in Lomello assume un aspetto nuovo e storicamente più esatto. La simpatica figura di Teodolinda qui cede il posto alla fiera regina dei Longobardi; il duca, i cortigiani, il popolo che intorno a lei convengono, sono, innanzitutto e sopratutto, duca longobardo, cortigiani longobardi, popolo longobardo. Dopo ciò, se si riflette che Lomello è scelta per il grande incontro, mentre altri luoghi cospicui sorgevano sulla strada da Pavia a Torino d'onde moveva Agilulfo, e mentre la stessa regale Pavia, meglio d'ogni altra città o castello, poteva offrire cogli agi e lo splendore della sua reggia degna accoglienza ed ospitalità al duca di Torino, si avrà ragione di credere che Lomello fosse per la regina dei Longobardi e per i Longobardi stessi, nei riguardi etnografici e nell'organismo politico, il più cospicuo fra quanti altri luoghi sorgevano entro un raggio considerevole di territorio. E il suo castello, più e meglio che altri d'altrove, doveva certo offrire comoda ospitalità alla regina Teodolinda e alla sua corte.

Nè il valore di questo raziocinio si restringe al solo momento storico dell'incontro anzidetto; imperocchè la già accennata prigionia della sventurata Gundeberga, avvenuta alquanto dopo e durata tre lunghi anni, dimostra e conferma ad evidenza lo stanziamento permanente in Lomello di una colonia longobarda. Accertato questo fatto, ne viene di conseguenza che questa colonia, per chi non perda di vista l'accennata profonda separazione esistente tra il popolo vincitore e il popolo vinto, e il carattere prevalentemente militare della nazione longobarda, rappresentasse, nell'organismo politico e civile dello Stato, una funzione considerevole. Basterebbe, per provare tale conclusione, il richiamare l'attenzione del lettore sopra un fatto immediatamente posteriore all'epoca longobarda, cioè all'erezione del comitato franco di Lomello per opera di Carlo Magno. Infatti, ove si volesse negare a Lomello l'onore o la sventura di avere rappresentato, all'epoca longobarda, una funzione considerevole nell'organismo politico e militare di quel popolo, riuscirebbe difficile, se non impossibile, lo spiegarci per quale nuovo fatto Lomello acquistasse sotto i Carolingi quell'importanza politica che sotto i Longobardi non aveva.

(1) Baudi di Vesme (Carlo) e Fossati (Spirito), *Vicende della proprietà in Italia dalla caduta dell'impero romano fino allo stabilimento dei feudi*, in *Mem. R. Accademia Scienze*; Torino, 1836; XXXIX, 157-446.

(2) Manzoni (Alessandro), *Discorso storico sopra alcuni punti della storia longobarda in Italia*. — Troya (Carlo), *Della condizione dei Romani vinti dai Longobardi*; Milano, 1844 (2ª ediz.). — Cantù (Cesare), *Storia degli Italiani*; Torino, Pomba; 1854, t. III, c. LXIII, pag. 78. — Cipolla (Carlo), *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del Medio Evo*, Nota III, in *Rendic. R. Acc. Lincei*; Roma, 1900; vol. IX, fasc. 9-10.

Ma v'ha di più. Studiando la costituzione interna di quel popolo, troviamo che il loro territorio dividevasi in *gau*, italianamente contado (1), a capo del quale era il *graf* o conte. Il graf era generalmente capo di mille, dei quali ogni centinaio dipendeva da uno *schulteis* o sculdascio.

Ora, esaminando gli antichi codici della *Geografia* di Tolomeo, ci avviene d'incontrare in alcuni il nome di Lomello sotto la strana ed erronea lezione di Gaumello, « Γαύμελλον ». Il celebre codice del monastero di Vatopedi, nella penisola Calcidica, ritenuto il più antico di tutti i codici Tolemaici, e cioè non posteriore al 1200 (2), ci dà la variante Γαύμελον; i codici Parigino (1403, 1404), Milanese (*D*, 527), Costantinopolitano, della Laurenziana di Firenze (XXXVIII, 49) e della Palatina di Roma (314) dànno la lezione Γλαύμελλον: lezione spiegabile col supporre che l'ammanuense, di fronte alle due varianti di Γαύμελλον e Λαύμελλον, abbia scelta la via di mezzo di accostare le due lettere iniziali. Anche uno storico dell'epoca longobarda, noto sotto il nome assai controverso di Fredegario (3), ci dà costantemente la lezione *Caumello*, riducibile alla forma citata più sopra, per il facile scambio delle due gutturali *C* e *G*. Se ora si riflette che tutti gli storici e geografi anteriori o contemporanei a Fredegario, come Ammiano Marcellino, Antonino Pio nell'Itinerario omonimo, l'autore dell'Itinerario Burdigalense, l'Anonimo Ravennate (4), ecc., ci dànno l'esatta lezione di Laumellum o Λαύμελλον, compreso il maggior numero dei codici della *Geografia* di Tolomeo, il più antico dei quali non è anteriore al secolo XII; non sarà difficile il far risalire a Fredegario medesimo la paternità della nuova e strana forma Gaumello. Ciò premesso, io mi domando se non sia per avventura probabile che Fredegario abbia sostituito e scambiato Laumellum, nome per lui totalmente senza senso, con Gaumellum, perchè la sillaba iniziale *Gau* significava per lui un fatto storico reale contemporaneo, cioè l'effettiva esistenza del comitato di Lomello. Getto lì l'ipotesi per quel poco o nulla che può valere, in omaggio un po' al

---

(1) BALBO (Cesare), *Dei titoli e della potenza dei conti, duchi e marchesi dell'Italia settentrionale ecc.*, in *Mem. R. Accad. Scienze;* Torino, 1833; XXXVIII, pag. 241-300. « Prima « indubitatamente divisero il nuovo territorio in *gau*, o paghi, o comitati, con questa sola « differenza che, invece del povero e deserto gau germanico dispersamente abitato, quale ci « è descritto da Tacito, ogni conte ebbe sotto di sè qualche città grande coi suoi vici e colle « campagne all'intorno, quante probabilmente ne avevano occupate i suoi mille militi, e sino « ai confini di un comitato vicino ».

(2) *Géographie de* PTOLÉMÉE; *Reproduction photolitographique du manuscrit grec du monastère de Vatopédi au Mont Athos, exécutée d'après les clichés obtenus sous la direction de M. Pierre de Séwastianoff...*; Paris, Firmin Didot; 1867. Edizione splendida, di cui un esemplare è alla Bibl. Nazionale di Torino. Il ms. fu scoperto dal conte russo Orloff Davidoff, nel 1840. Victor Langlois così scrive nella *Prefazione:* « De tous les exemplaires connus, que l'on conserve dans les grandes bibliothèques de l'Europe, il est incontestablement le plus ancien; puisqu'il a été transcrit vers la fin du douzième siècle, ou, au plus tard, au commencement du troisième ».

(3) FREDEGARII *et aliorum Chronica edidit Bruno Krusch;* Hannoverae, 1888 (M. G. H.), pag. 145. I codici più antichi risalgono al secolo VII-VIII, e tutti indistintamente dànno la lezione citata nel testo. Il solo codice monacense n. 4352, di mano del secolo XV e quindi di assai minore autorità, rettifica la lezione anzidetta in *Laumellum*. Il Krusch opina che queste cronache « quae dicuntur Fredegarii scholastici », siano opera della metà del sec. VII. — A questo proposito, cfr. HALPEN (Louis), *Une théorie récente sur la Chronique du Pseudo Frédégaire*, in *Revue historique;* Paris, 1902; LXXIX, 41-56.

(4) ANON. RAVENN., *Cosmographia;* Lugduni, 1722; IV, 30, pag. 785.

grande principio filosofico che anche degli errori degli uomini vuole indagare le probabili cagioni.

Questa che è semplice induzione poggiata sopra una congettura che io stesso sarei per giudicare puerile, acquista peso e valore ed assume certezza di fatto storico quando si ponga mente alla persistenza del municipio romano sotto la signoria dei Goti e dei Longobardi.

L'esistenza del municipio romano di Lomello fino dai primi secoli dell'era volgare è provata da due epigrafi sincrone (1), nelle quali sono accennati i « quattuorviri » e i « sexviri », magistrati superiori del municipio romano. Il Vesme (2), che trattò con molta erudizione l'arduo argomento, opina che al municipio di Lomello, nel periodo di desolazione e di spopolamento a cui andò soggetta l'Italia specialmente durante il secolo IV, si aggregassero i territorii del municipio di Sedula (Casale) e di Forum Fulvii (Valenza), andati travolti nella rovina generale. Egli dimostra, con buone prove, come il municipio romano non sia se non la *iudiciaria* longobarda, continuata a sua volta, nell'evo carolingico, dal comitato franco: nomi ed istituzioni in cui sopravvissero, attraverso mille rivolgimenti politici e sociali, le vecchie e gloriose magistrature dell'età classica di Roma.

Della *iudiciaria Lumellensis* è cenno in alcune carte del principio del secolo X (3); questa sopravvivenza, nel secolo X, delle forme di circoscrizione territoriale longobarda, conferma ad evidenza l'identità anzidetta tra giudiciaria e comitato, e prova l'importanza politica di Lomello come sede di giudice, sotto la signoria di quel popolo. Il giudice del distretto portava il titolo di conte, e noi sappiamo a questo proposito che già sotto re Teodorico e i suoi successori, esisteva in ogni città (intesa questa parola secondo il concetto romano) un conte goto (4): istituzione che perdurò pressochè inalterata sotto i Longobardi; onde ne segue, come fatto storico indubitabile, che Lomello fosse, in quell'epoca, sede del *graf* o conte, e quindi capoluogo del *gau* longobardo.

Si è detto che ogni centinaio d'uomini del *gau* era retto dallo *sculdascio;* parola che trovasi nei codici di Paolo Diacono (5) sotto le varianti di *scultahis, scoldahis, sculdachis, sculdaiz* e *sculdaizo*, latinizzata in *sculdacius, sculdascius, sculdassius*, ecc. Questi sculdasci erano distribuiti, con le loro famiglie o *fare*, qua e là nel territorio della giudiciaria quali giudici minori al governo

(1) MOMMSEN, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae etc.*, op. cit., pag. 716, num. 6472, 6473.

(2) BAUDI DI VESME (Ing. Benedetto), *L'origine romana del comitato langobardo e franco*, in *Boll. storico-bibliogr. subalpino;* Torino, 1903; VIII, pag. 330, nota.

(3) TIRABOSCHI (Girolamo), *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima;* Modena, 1785; t. II, pag. 93. — *Codex diplomaticus Langobardiae*, in M. H. P.; Augustae Taurinorum, 1873; t. XIII, col. 732. — DIONISOTTI, *Illustrazioni storico-corografiche ecc.*, op. cit., pag. 4.

(4) TAMASSIA (G.), *Alcune osservazioni intorno al « Comes Gothorum » nelle sue attinenze colla costituzione romana e lo stabilimento dei barbari in Italia*, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1884; XI, 225-251, 463-485. — DI GIANLORENZO (prof. Vincenzo), *I barbari nel senato romano al sesto secolo*, in *Studi e doc. di storia e diritto;* Roma, 1899; XX, 127-191. — DUMOULIN (M.), *Le gouvernement de Théodoric etc.*, op. cit., in *Revue historique*, t. LXXVIII, pag. 252 sq. — GALLI (Roberto), *Venezia e Roma in una cronaca del secolo* VI, op. cit., pag. 319 sq. — BAUDI DI VESME, *L'origine romana ecc.*, op. cit., p. 346.

(5) *Hist. Langob.*, op. cit., lib. IV, 24, pag. 222.

dei pagi o corti. Orbene, qualche miglio lungi da Lomello, sorge, intorno ad un turrito e vetusto castello, il piccolo borgo di Scaldasole, le cui origini, assai probabilmente, rimontano all'alto Medio Evo e più specialmente all'epoca longobarda. Il Robolini (1), il Pollini (2), il Gazzaniga (3), parlando di questo villaggio, non conoscono documenti anteriori al secolo XV; ma nelle schede del nobile Carlo Marozzi, citato dal Maiocchi (4), trovasi memoria di un istrumento del 22 aprile 1334, col quale i nobili Campeggi dànno investitura perpetua della quarta parte, per indiviso, della torre e del castello di Scaldasole con le annesse giurisdizioni a Rainucino Folperti e suoi figli. Dal documento risulterebbe che i Folperti, già prima del 1334, avevano colà possedimenti; il Maiocchi anzi, riferendo l'autorizzazione di fortificare Scaldasole data il 28 aprile 1404 dal conte di Pavia ad Ardengo Folperti, inclina a credere che quel castello, per la sua vetustà, minacciasse rovina e mal si prestasse a difendersi dalle bande di facinorosi infestanti l'agro pavese (5).

Ma ciò non è ancora tutto. Anteriormente ai Folperti e quindi anteriormente al 1300, ricorre menzionata, in documenti sincroni, un'altra famiglia che prendeva il nome dal luogo e che verisimilmente ne aveva la signoria. Mi limito a ricordare di essa un Brunone « de Scaldasole », il quale insieme con Salvio degli Ottoni, Misclono di Garlasco, Oliverio ed Angelerio Isimbardi, fratelli, con Giordano, Alberico ed Ugone di S. Maurizio, pure fratelli, « omnibus ciuibus et districtualibus Papie » il 12 novembre 1261, nel palazzo nuovo di detta città, stipulava un compromesso con Zavattario de Strada potestà di Vercelli per comporre ogni lite o differenza con quel comune (6).

Da tutto ciò appaiono manifeste l'antichità di quel villaggio e le sue probabili origini nell'alto Medio Evo.

Del nome di Scaldasole furono date le più strane etimologie (7); una sola però, quella di *sculdascio* (8), merita, a mio credere, attenzione. Provisi tener dietro al processo fonetico e ideologico che dovette necessariamente subire questa parola, partendo da un diminutivo *sculdassìolus* e giungendo per successive legittime modificazioni ad una forma finale *sculdassòlo* o *sculdassòl*. Qui interviene un fenomeno d'ordine ideologico; con l'andar del tempo,

(1) *Memorie ecc.*, op. cit., t. V, pag. 105.

(2) POLLINI (E.), *Annuario storico statistico lomellino per l'anno* 1873; Mortara, 1872, pag. 220.

(3) GAZZANIGA (prev. Giovanni), *Storia di Sannazzaro de' Burgondi: Monografia documentata;* Mortara-Vigevano, 1895, pag. 70, 137.

(4) MAIOCCHI (sac. dott. Rodolfo), *Ardengo Folperti, maestro delle entrate di F. M. Visconti*, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1900; XXVII, pag. 285.

(5) MAIOCCHI, op. cit., l. c. L'autorizzazione del Visconti è riportata integralmente in nota, a pag. 286.

(6) Arch. Comunale di Vercelli: *Pergamene*. — Cfr. CACCIANOTTIO (Sereno), *Summarium monumentorum omnium quae in Tabulario municipali vercellensi continentur ab anno* DCCCLXXXII *ad annum* MCCCCXLI *ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum;* Vercellis, ex offic. Gullielmoniana, 1868, pag. 209.

(7) Il VIDARI (*Frammenti ecc.*, op. cit.), nella carta geografica annessa al vol. I della 1ª ediz. (Pavia, 1886), seguendo le tracce del Capsoni e l'opinione del Portalupi e di altri, scrive *Aquae Solis* che identifica con Scaldasole! Inutile aggiungere che le leggi della glottologia sono qui completamente ignorate, e che quella identificazione è per lo meno ridicola.

(8) La trovo, così scussa scussa, in una noticina in calce alla pag. 41 del libro più volte citato: CALVI (Carlo), *Cenni storici ecc.* Così com'è enunciata, senza l'elaborazione che la parola richiede perchè l'ipotesi appaia verisimile, l'etimologia non regge.

si smarrisce l'origine e il significato primitivo del vocabolo, e il popolo, che non sa nulla, tende a sostituirlo con un altro vocabolo pressochè omofono e meglio compreso: onde l'odierno Scaldasole.

Ammessa questa etimologia che assegnerebbe le origini del detto villaggio allo sculdascio longobardo, l'esistenza del comitato lomellino viene per avventura man mano delineandosi, col suo capoluogo e i suoi centri minori; ma nulla ci induce a sospettare con fondamento che Lomello assurgesse eziandio all'onore di sede di ducato. Vero è che il fin qui detto non esclude in modo assoluto tale possibilità; poichè il duca, nelle città sedi ducali, governava coll'autorità di conte ed era nel medesimo tempo conte del capoluogo del ducato. D'altra parte il titolo di *graf* era in origine titolo generico, ed il Balbo (1) opina che questo nome, equivalente sotto i Goti a conte, si traducesse sotto i Longobardi con la parola duca, per assimilazione ai Greci che avevano appunto duchi al governo delle province. In tale caso la parola *gau* poteva avere talora, praticamente, il medesimo valore che ducato.

Si aggiunga a ciò un'altra considerazione che sorge spontanea dall'esame di un fatto storico ricordatoci dalla *Historia Langobardorum Beneventana* (2). Questa cronaca è posteriore d'assai all'epoca longobardica e quindi di autorità molto dubbia; nondimeno il farne parola potrà giovare alla questione, per trarne, non fosse altro, altre conclusioni negative. Dopo avere accennato vagamente alla serie dei re longobardi, l'*Historia* citata soggiunge: « post quos [reges] venit Rotharit, qui devicit Lomelum; postea Grimaldus, qui cepit Beneventum ». Che è quel « Lomelum » soggiogato da Rotari? Se credesi nome di persona, come pensa il Waitz (3), certo non è nome longobardo, nè se ne ha traccia in nessuno dei monumenti storici ed epigrafici di quel popolo, nè ricorre mai tra i nomi delle popolazioni debellate da Rotari. Onde parmi miglior consiglio identificarlo, come nome locale, col nostro Lomello; e allora unica spiegazione attendibile dell'impresa vittoriosa di Rotari è il pensare ad una delle tante e tanto solite ribellioni di duchi, alla ribellione del duca di Lomello.

Ma alla identificazione anzidetta, se non si oppongono ragioni d'indole filologica, ostano tuttavia gravi e molteplici difficoltà di carattere storico; talchè parmi lecito affermare che, poichè a queste conclusioni poggiate su prove tanto indiziarie non si possono aggiungere altri numerosi e più validi argomenti, l'esistenza del ducato di Lomello rimane storicamente dubbia ed improbabile. Concludendo, dirò cosa certa: ed è che il ducato di Lomello, se mai veramente esistette, non potè durare troppo a lungo; poichè la sua vicinanza a Pavia deve essere stata cagione della perdita della sua autonomia civile, specialmente quando quella città divenne stabile sede dei re longobardi.

(1) BALBO (Cesare), *Sommario della storia d'Italia*, op. cit., pag. 86, 85.

(2) WAITZ, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec.* VI-IX, in M. G. H.: Hannoverae, 1878, pag. 597.

(3) Nell'*Indice* (pag. 620) dell'op. cit. ci dà il nominativo *Lomelus*.

* * *

Sotto Autari, eletto re nel 584, i Franchi discendevano a più riprese in Italia e nell'Agro Lomellino. Lui morto, la vedova Teodolinda, lasciata arbitra di scegliersi uno sposo, invitava a sè il duca di Torino, Agilulfo, ed essa medesima traeva ad incontrarlo fino a Lomello. Al banchetto, colma e sorseggiata la tazza regale, Teodolinda la porge ad Agilulfo, quasi dichiarazione di mutuo affetto e di pari dignità: contrasto eloquente con la lugubre tazza, onde, appena tre lustri prima, l'ebbro Alboino invitava la sciagurata Rosmunda a bere col padre. Agilulfo si arrende al cortese invito, e, nell'atto di prendere dalla regina la coppa, le bacia la mano. Teodolinda sorride ed arrossisce; poi soggiunge: baciarle la mano mal convenire a lui che doveva baciarle le labbra. E così, tutto in un punto, gli manifesta il proposito di offrirgli la mano e il trono come a suo sposo (1).

Discorde è l'opinione degli storici intorno al luogo dove si celebrassero le nozze di Agilulfo e Teodolinda; i più lo passano sotto silenzio, forse lasciandolo supporre (2); alcuni affermano che fosse Lomello (3); altri negano (4); il Waitz (5) ed altri mettono in dubbio perfino la veridicità della narrazione di Paolo, osservando che, giusta la testimonianza dell'*Origo gentis Langobardorum*, parrebbe che Agilulfo avesse usurpato con la violenza il regno. Per vero dire, io non credo nè ai dubbi degli uni, nè alle negazioni degli altri. Tenendo dietro, senza preconcetti, al racconto Paolino che, a mio parere, ha qui tutti i caratteri della veridicità, osservo che l'incontro di

(1) PAOLO DIAC., *Hist. Lang.* cit., lib. III, 35, pag. 140. « Cui [Agilulfo] statim regina ad se venire mandavit, ipsaque ei obviam ad Laumellum oppidum properavit. Qui cum ad eam venisset, ipsa sibi post aliquot verba vinum propinari fecit. Quae cum prior bibisset, residuum Agilulfo ad bibendum tribuit. Is cum reginae, accepto poculo, manum honorabiliter osculatus esset, regina cum rubore subridens, non deberi sibi manum osculari, ait, quem osculum ad os iungere oporteret. Moxque eum ad suum basium erigens, ei de suis nuptiis deque regni dignitate aperuit. Quid plura? Celebrantur cum magna leticia nuptiae; suscepit Agilulf, qui fuerat cognatus regis Authari, incoante iam mense novembri, regiam dignitatem. Sed tamen, congregatis in unum Longobardis, postea mense maio ab omnibus in regnum apud Mediolanum levatus est ».

(2) MURATORI, *Annali d'Italia;* Milano, 1744, t. III. — BALBO, *Sommario ecc.*, op. cit., pag. 89. — BALBO, *Storia d'Italia sotto ai barbari*, op. cit., pag. 293. — TENIVELLI (Carlo), *Biografie piemontesi: Decade prima;* Torino, 1784, pag. 6-7.

(3) FLAMMAE (Galvanei), *Chronicon maius edit. ab A. Cerruti*, in *Miscell. Storia italiana;* Torino, 1869; VII, pag. 519. « Haec [Teodolinda]... accepit in virum Agilulfum, qui dictus est Ago, ducem civitatis Thaurinensis, et in oppido Laumello de mense novembris nuptiae celebratae fuerunt ». — FR. IACOBI ab Aquis, *Chronicon imaginis mundi*, in M. H. P., *Script.* III, col. 1453. — PORTALUPI, op. cit. — CAPSONI, op. cit. — VIDARI, op. cit., pag. 151.

(4) POLLINI (E.), *Annuario storico statistico della Lomellina: Anno* 1872 *ecc.*, op. cit. — ROMANO (G.), *Perchè Pavia divenne la sede dei re longobardi*, in *Boll. Società pavese di Storia patria;* Pavia, marzo 1901; I, pag. 11.

(5) *Historia Langob. etc.*, op. cit., pag. 140 nota. — Seguendo il Waitz, anche il RINAUDO (*Di alcune fonti della Storia dei Longobardi di Paolo Diacono;* Torino, 1882, pag. 31 nota) ritiene leggendario il racconto di Paolo; e il CALLIGARIS (*Saggio di studi su Paolo Diacono;* Venezia, 1890, pag. 49) scrive parergli « evidente che veramente l'*Origo* ripugni alla narrazione leggendaria riferitaci da Paolo ». Contro questa opinione, Giulio WEISE (*Italien und die Langobardenherrscher von* 568 *bis* 628; Halle, 1887, pag. 148) scrive di non saper trovare nell'*Origo* traccia veruna di una violenta occupazione del trono per parte di Agilulfo: « Darin kann ich weiter nichts sehen als einfache Anzeigen von der zweiten Ehe Theudelindes..... Von einer gewaltsamen Thronbesteigung Agilulfs zeigt sich nirgends eine Spur ». Del resto sull'*Origo* e sulle sue fonti cfr. KIER, *Edictus Rotari: Studien vedrørende Langobardenes Nationalitet;* Kjobenhavn, 1898. — BRUCKNER (W.), *Die Quellen der Origo Gentis Langobardorum*, in *Zeitschrift für deut. Alterth.;* XXIII, 47-58. Il Bruckner crede di trovare nei primi capitoli (1-4) dell'*Origo* le tracce di canti rimati tedeschi.

Teodolinda con Agilulfo in Lomello non è se non il corollario logico e necessario di quanto lo storico longobardo ha già prima affermato circa la libertà lasciata a Teodolinda dal suo popolo nella scelta dello sposo (1). Questi due fatti si illustrano e si completano a vicenda in modo tale che mal si saprebbe disgiungerli; nè certo potrebbesi razionalmente spiegare come Paolo Diacono, se veramente Agilulfo giunse al regno con la violenza, accenni a siffatta libertà che gli avvenimenti posteriori avrebbero dimostrata nulla più che un'amara ironia, e non si curi di rilevare tale terribile contrasto tra il diritto popolare di Teodolinda e la violazione aperta di Agilulfo.

Quanto al luogo delle nozze vuolsi notare lo studio e, quasi, direi l'artificio, col quale Teodolinda ha in animo di colpire il cuore di Agilulfo, confidandogli d'improvviso il divisato fidanzamento. Paolo dimostra d'insistere ancora sopra questo sentimento di Teodolinda quando, troncando la narrazione, quasi a colpire improvvisamente l'animo del lettore, esclama: « Quid plura? Celebrantur cum magna laeticia nuptiae ». La quale conclusione improvvisa, inaspettata, lascia legittimamente supporre che dal colloquio anzidetto alla celebrazione delle nozze corresse un breve intervallo di tempo, vale a dire che esse si celebrassero a Lomello. E questo spiega il perchè Teodolinda vi traesse sollecitamente; senza di che, vorrebbesi forse che ella si fosse recata colà solo per iscambiare nel banchetto la tazza con Agilulfo? E lo storico longobardo che scende qui fino alle minuzie, e nota il particolare della coppa, del bacio, delle parole scambiatesi tra i due fidanzati, e poi il luogo della proclamazione di Agilulfo a re, non avrebbe per avventura ricordato anche il luogo delle nozze se, altrove che a Lomello, esse si fossero celebrate?

Più difficile ci si presenta la questione se già esistesse ai tempi di Teodolinda o fosse da lei medesima costrutta la storica chiesa di Santa Maria Maggiore. Il Portalupi (2) la fa anteriore a Teodolinda, scrivendo che questa chiesa fu « per lei sommamente beneficata »; ma, al solito, non cita nè documenti, nè testimonianze.

A procedere nelle indagini con metodo razionale, gioverà innanzitutto stabilire se l'attuale Santa Maria appartenga realmente all'epoca longobarda. Fin qui giudicavasi dai critici d'arte che appartenessero all'epoca anzidetta il S. Salvatore di Brescia (3), il S. Vincenzo in Prato di Milano (4), Santa

(1) *Hist. Lang.*, op. cit., lib. III, 35. « Regina vero Theudelinda quia satis placebat Langobardis, permiserunt eam in regia consistere dignitatem (*sic*), suadentes ei, ut sibi quem ipsa voluisset ex omnibus Langobardis virum eligeret, talem scilicet qui regnum regere utiliter possit »

(2) Op. cit., pag. 37.

(3) Odorici (Federico), *Storie di Brescia dai primi tempi sino all'età nostra;* Brescia, tip. Gilberti, 1854, vol. II, pag. 213 sq. Cita le iscrizioni dalle quali parrebbe che Teodolinda avesse fondato a Brescia il battistero di S. Giovanni Battista; ma osserva che esse non gli garbano gran fatto, quantunque l'autorità del Brunati e del Troya, che le riportano, lo induca a giudicarle bensì di origine sincera ma impiastricciate dai guastamestieri.

(4) Tedeschi (Paolo), *S. Vincenzo in Prato e le Basiliche Istriane*, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1882; IX, pag. 593. — Beltrami (Luca), *Gli avanzi della basilica di Santa Maria in Aurona a Milano: Rilievi e note del prof. Gaetano Landriani, testo dell'arch. Luca Beltrami, con prefazione del prof. Fernand De Dartein;* Milano, 1902. — Moretti (arch. Gaetano), *La basilica di S. Maria in Aurona a Milano e l'architetto prof. Gaetano Landriani*, in *La Perseveranza;* Milano, 21 aprile 1902.

Maria delle Cacce e la basilica di S. Michele in Pavia (1), Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli e il S. Giovanni Battista di Monza; i battisteri di Brescia e di Monza si attribuivano particolarmente alla regina Teodolinda. Il Cattaneo però, in una sua opera magistrale (2), menava arditamente la falce su queste vecchie opinioni della storia dell'arte longobardica in Italia. Giusta il risultato de' suoi studi, il solo S. Salvatore di Brescia, e, in parte, la chiesetta delle Sante Tosca e Teuteria in Verona apparterrebbero al secolo VIII, cioè all'epoca della caduta del regno longobardo; il S. Vincenzo in Prato di Milano con la chiesa parrocchiale di Agliate (Alliate) risalirebbe al secolo IX; il S. Michele di Pavia col S. Pietro in Ciel d'oro al sec. XII; S. Maria in Valle a Cividale all'XI o al XII, e sarebbe una rifabbrica di un'altra chiesetta fatta ornare nel secolo VIII da Gertrude, moglie del duca del Friuli. Dell'antica Santa Maria delle Cacce a Pavia non sussisterebbe oggimai che una porzione nella muraglia laterale della chiesa attuale omonima; e del famoso S. Giovanni di Monza potrebbe forse dirsi unica reliquia la lastra di marmo situata nella facciata, di fianco al magnifico protiro.

Il Cattaneo giunge ad affermare categoricamente che « molti sono gli edifici sacri di Lombardia e d'altri paesi che, secondo la popolare tradizione o le notizie storiche, ripeterebbero la loro origine dalla leggendaria regina, ma l'ala del tempo non ce ne risparmiò uno solo » (3). E sulla rarità degli edifici longobardici in genere, ancora oggi esistenti, sono concordi tutti i critici d'arte, fra i quali basterà citare, per la sua recente dotta pubblicazione, il Rivoira (4). In tali autorevoli giudizi, bastevoli per se stessi ad escludere l'origine longobardica dell'attuale chiesa di Santa Maria Maggiore, ci conferma un esame anche sommario del detto tempio, che per il suo stato di conservazione, per il materiale impiegato nella costruzione, per la sua particolare architettura poco o nulla ritraente dello stile longobardico, e per le ragioni storiche che verrò più innanzi esponendo, deve riportarsi ad epoca certamente non anteriore al secolo XII.

Resta a vedere se, prima dell'attuale, esistesse un' altra chiesa la cui fondazione fosse anteriore o contemporanea a Teodolinda. L'esistenza di una chiesa in Lomello durante il periodo longobardico ed anche prima, è congettura che fondasi sul fatto storico del sorgere e svilupparsi del Cristianesimo in Lomellina già verso il principio del secolo IV: sviluppo non osta-

(1) ROTTA (Paolo), *Gite e rilievi storici archeologici nei dintorni di Milano;* Milano, 1895. — MERKEL (Carlo), *L'epitaffio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia*, in *Atti R. Accad. Lincei;* Roma, 1895; CCXCII, 83-219.

(2) CATTANEO (Raffaele), *L'architettura in Italia dal secolo* VI *al mille circa: Ricerche storico-critiche;* Venezia, 1889. — Cfr. DE DARTEIN (F.), *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-bysantine;* Paris, Dunod, 1865-82. — MOTHES (Oscar), *Die Baukunst des Mittelalters in Italien;* Iena, 1884. — KRAUSS (F. X.), *Geschichte der christlichen Kunst;* Freiburg i/B., 1897.

(3) Op. cit., pag. 46.

(4) RIVOIRA (G. T.), *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltr'Alpe;* Roma, 1901, pag. 187.

colato sotto il regno tollerante di Teodorico (1) e secondato più tardi apertamente dalla cattolica Teodolinda (2).

Il Prelini (3) narra del fecondo apostolato di S. Siro nella Lomellina, ed enumera le chiese, i monasteri, i villaggi che da lui presero il nome, e cita le molte donazioni fatte alla chiesa di S. Siro di Pavia, indizio del culto e della divozione singolare che avevasi in Lomellina verso quel santo. Come è noto, S. Siro fu primo vescovo di Pavia e visse sulla fine del III secolo, o sul principio del IV (4); al secolo IV appartiene pure l'erezione delle diocesi di Vercelli, Tortona e Novara (5) con le quali confinava il territorio di Lomello. Non è dubbio che, fino da quei primordii della gerarchia cattolica nell'alta Italia, Lomello dipendesse, nella giurisdizione spirituale, dal vescovo di Pavia; vedremo però in seguito come il vescovo di Lodi ebbe e conservò fino ad epoca relativamente recente diritti di alto patronato e di giurisdizione sopra un monastero di Lomello; privilegio la cui origine storica sfugge alle mie indagini.

Da tutto ciò appare assai probabile e logica l'esistenza in Lomello di una chiesa, anteriore al dissolvimento dell'impero romano. Della comunità cristiana di Lomello resta, unica reliquia, un monumento epigrafico, posteriore di appena settantotto anni alla caduta di Roma imperiale. È una lastra di marmo (6), in cui l'anno è dato dalla notazione consolare, esempio non unico nella regione ticinese (7); l'iscrizione, con termini profondamente cristiani, invitando chi legge a venerare il segno della croce (« Quisquis leget veneretur ✝ »), ricorda un caro giovane vissuto pochi lustri e morto il 1° marzo dell'anno 544.

La congettura dell'esistenza di una chiesa risulta confermata altresì dalla circostanza stessa della celebrazione delle nozze di Teodolinda; il che esclude contemporaneamente la probabilità che la sua costruzione possa attribuirsi

(1) PFEILSCHIFTER (G.), *Der Ostgotenkönig Theoderich der Grosse und die katholische Kirche*; Münster i/W., Schöningh. — DUMOULIN, *Le gouvernement de Théodoric etc.*, op. cit., t. LXXIX, pag. 13 sq.

(2) *Hist. Langob.*, op. cit., lib. IV, 6. « Per hanc quoque reginam multum utilitatis Dei ecclesia consecuta est etc. ». — TAMASSIA (G.), *Longobardi, Franchi e Chiesa Romana fino ai tempi di re Liutprando*; Bologna, 1888. — CRIVELLUCCI (A.), *Chiesa e Impero al tempo di Pelagio II e di Gregorio I nella politica verso i Longobardi*, in *Studi Storici*; Pisa, 1892; I, 201-238, 345-369. — CRIVELLUCCI (A.), *Le chiese cattoliche e i Longobardi ariani in Italia*, in *Studi storici*; Pisa, V, pag. 153 sq., 531 sq.

(3) PRELINI (Cesare), *San Siro primo vescovo e patrono della città e diocesi di Pavia*; Pavia, 1880. — Cfr. MAIOCCHI (Sac. Rodolfo), *Le tradizioni sull'apostolicità di S. Siro*, in *Boll. della Soc. pavese di storia patria*; Pavia, 1901; I, 58-68. — MOIRAGHI (Pietro), *La tradizione di S. Siro nell'Alessandrino*, in *Riv. di storia ed arte della prov. d'Alessandria*; Alessandria, 1901; X, pag. 137 sq.

(4) SAVIO (Fedele), *La leggenda di S. Siro primo vescovo di Pavia*, in *Giornale ligustico*; Genova, 1892; XIX, pag. 401 sq.

(5) SAVIO (Fedele), *Gli antichi vescovi d'Italia: Il Piemonte*; Torino, 1899. Le tre diocesi anzidette sono le prime del Piemonte per ordine cronologico. — Cfr. anche: BELLIO (V.), *Un'antica descrizione della Lombardia*, in *Boll. della Soc. pavese di storia patria*; Pavia, 1901; I, 75-83.

(6) *Notizie degli scavi*, in *Atti R. Accad. Lincei*; Roma, 1895; CCXCII, pag. 403. — PONTE (Giuseppe), *Antichità lomelline*, in *Atti Soc. archeol. e belle arti prov. di Torino*; Torino, 1894; V, pag. 327 nota.

(7) DE ROSSI (Io. Bapt.), *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*; Romae, 1857-61, t. I, pag. 612.

alla regina longobarda, poichè assai verisimilmente ne sarebbe rimasta memoria presso gli storici o nelle tradizioni locali. Del resto in questo genere di fatti riesce sommamente difficile sceverare la verità storica dalla leggenda, e noi sappiamo che già più d'una chiesa attribuita a Teodolinda, è stata dimostrata, dalla critica sagace ed illuminata, opera di tutt' altra mano e di tutt'altri tempi (1).

Certo è che una chiesa, forse già detta di Santa Maria Maggiore, esistette nell'alto Medio Evo in Lomello, e ad essa si allude in un documento (2) che risale, con probabilità, all'anno 1000 circa. È una lettera del vescovo di Pavia diretta ad un abate, al quale si impone di disporre perchè i monaci soggetti alla sua ubbidienza e i sacerdoti addetti alle cappelle ed agli oratorii si rechino sollecitamente « cum vestimentis sacris atque libris quibus divina celebrent officia » al Sinodo che si sarebbe tenuto la domenica successiva in Pavia. In fine si invita l'abate a trasmettere, secondo l'usanza, la medesima lettera alle pievi di Lomello, del Cairo e di Bassignana [?], per l'intervento di quegli ecclesiastici al Sinodo anzidetto.

E questo doveva essere lo storico tempio dove Teodolinda aveva celebrate le sue nozze; e forse quelle ricchezze ond'era dotata la chiesa di Santa Maria Maggiore e delle quali si fa cenno in documenti posteriori erano, in parte, doni regali della sua pietà e della sua munificenza: contrassegno di memore affetto alla ospitale Lomello, dove il cuore le richiamava al pensiero un momento soavemente solenne della vita e del regno.

Le nozze di Teodolinda con Agilulfo erano avvenute nel novembre del 590, due soli mesi dopo la morte di Autari (3); nel maggio dell'anno successivo, Agilulfo era proclamato re a Milano dalla Dieta generale dei Longobardi.

Alla morte di costui e della pia Teodolinda, succedevano sul trono Arioaldo e Gundeberga, figlia di Teodolinda, pari alla madre nella virtù, non nella felicità del regno.

(1) Il PINGON (*Augusta Taurin.*, a. 602, pag. 12) attribuisce a Teodolinda la distrutta chiesa di S. Giovanni in Torino: « auctoribus Agilulpho et Theodolinda regibus, Divi Iohannis basilica templum Taurini, ut in aliis longobardicis, erigitur ». Quest'opinione accettata dubbiosamente dal MEYRANESIO (*Pedemontium sacrum* in M. H. P. *Scriptores*, IV, col. 1191) è respinta e confutata dal RONDOLINO (*Il Duomo di Torino;* Torino, 1898). — Il VIDARI (*Framm.*, vol. I, pag. 154) afferma che Teodolinda « fondò chiese e conventi nel Ticinese ». L'autore non cita nè fonti nè documenti, e forse deve intendersi del solo monastero di Bobbio.

(2) PFLUGK-HARTTUNG (dott. Iulius von), *Iter italicum unternommen mit Unterstützung der Kgl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin;* Stuttgart, 1883, pag. 381, 382. Alla lettera fa precedere la seguente intestazione: « Ein Bischof von Pavia (?) schreibt an einen Abt, « dass die Mönche seines Ordens und die von diesem abhängigen Geistlichen auf Sonntag « zur Synode nach Pavia kommen sollen, die hartnäckig ausbleibenden Priester sollen excom- « municirt werden. In hergebrachter Art soll er diesen Brief weiter cursiren lassen : c. 1000 (?) ». — La lettera termina così: « ...Hanc autem epistolam more solito de loco ad locum festi- « nanter dirigite invicem per omnes plebes subscriptas id est: Lamellum, Carium, Basserum « omnia ». (*Abschrift vom 12 Jahrhunderte, des Cod. Vat.* 1343, *p.* 1 *in der Bibl. Vaticana zu Rom*). — A pag. 718, al numero 5, l'autore commenta: « Da jeder Personenname fehlt, « lässt sich der Brief nicht sicher unterbringen; dass er in die Gegend oder nach Pavia « selber gehört, ergiebt sich aus dem Inhalte und den beiden weiteren zu Anfang und am « Schlusse des Codex eingetragenen Zuschriften. Wir haben ihn c. 1000? angesetzt, weil der « nächste Brief aus dem Jahre 999 stammt, doch bietet dies natürlich keine sichere Gewähr ».

(3) MURATORI, *Annali d'Italia;* Milano, 1744, tom. III, a. 590, 591.

Un giorno, narra Fredegario (1), conversando famigliarmente in Corte, sfuggirono ingenuamente a Gundeberga non so quali parole di lode sulla singolare avvenenza di Adalulfo. Costui era lì presente, e nè provò compiacenza, e salì in albagia ed ardimento, e giunse a richiedere di disonestà la regina. E certo l'onesta Gundeberga dovette rispondere assai sdegnosamente agli insidiosi inviti di quello sciagurato, perchè costui, vergognoso non di sè, ma della virtù di Gundeberga, giurasse di vendicarsi. Si reca infatti da Arioaldo, e, in atto di palesargli non so quale orribile congiura, narra, mentendo, che Gundeberga trama alla vita regale con Tasone, duca del Friuli (2). Arioaldo presta fede: chi mentisce persuade più e meglio di chi dice il vero, e l'infelice regina è gettata in una squallida torre della rocca di Lomello. Era l'anno 629 (3).

Volgono tre lunghi anni di prigionia, e la dolorosa storia dell'innocente Gundeberga va per le bocche di tutti, e valica le Alpi, e giunge e si diffonde tra i Franchi. Quel re ne è vivamente commosso, talchè manda (4) con sollecitudine ambasciatori ad Arioaldo per chiederne la liberazione; uno di questi, a tagliar corto sugli indugi ed i segreti maneggi dell' accusatore Adalulfo, propone che cotestui scenda a singolar tenzone col campione dell'innocente Gundeberga. Ed ecco il primo *giudizio di Dio* in Italia (5), legato al nome di Lomello dove gemeva prigioniera l'infelice regina.

Arioaldo acconsente, Adalulfo accetta, Pittone si offre campione di Gundeberga. Succede il fiero combattimento, presente gran popolo (6) e *il giudizio* è veramente *di Dio*: Adalulfo, sopraffatto dai colpi gagliardi e replicati di Pittone, cade vinto ed ucciso, e con lui va spezzata la trama ignominiosa delle sue calunnie. Gundeberga, rivendicata così solennemente, ritorna nel 632 dall'esilio e dalla prigionia di Lomello al trono (7).

Da quest'epoca in poi, fino al periodo carolingico, non è più menzione particolare di Lomello nelle cronache contemporanee; la sua storia è quella medesima delle altre città signoreggiate dai Longobardi. Om-

(1) *Chronicon* cit., lib. IV, pag. 145.

(2) MURATORI, *Ann. d'Ital.*; tom. IV, a. 629. Afferma che Tasone non era duca di Toscana, come scrive Fredegario, ma sibbene duca del Friuli, come scrive Paolo Diacono, al quale il Muratori presta fede maggiore.

(3) TENIVELLI (Carlo), *Biografia piemontese: Decade prima*; Torino, 1784, pag. 42. — MURATORI, op. cit., l. c. — Secondo il M., la prigionia di Gundeberga sarebbe incominciata in detto anno; onde la narrazione di Fredegario deve rettificarsi là dove suppone che regnasse sui Franchi Clotario II. V. nota seguente.

(4) Il MURATORI (op. cit., l. c.) osserva che assai probabilmenfe non fu Clotario II che mandò l'ambasceria, poichè egli morì nel 628 e la prigionia si suppone cominciasse nel 629. Probabilmente gli ambasciatori furono spediti dal re Dagoberto, successore di Clotario. Contro questa opinione e contro Fredegario e Paolo, Cesare CANTU (*Storia degli Italiani*; Torino, 1854; vol. III, pag. 54, 56 nota) scrive che il re franco fu Clotario, e il re longobardo che condannò Gundeberga fu Rotari, suo secondo marito, e non Arioaldo.

(5) BALBO (Cesare), *Storia d'Italia sotto ai barbari*, op. cit., pag. 313.

(6) PAOLO DIAC., op. cit., lib. IV, 47, pag. 172. La narrazione di Paolo è in qualche punto discorde da quella di Fredegario, specialmente dove afferma che il difensore di Gundeberga fu un « proprius eius servus Carellus nomine ».

(7) FREDEGARIO, op. cit., lib. IV, 51, pag. 146. « Cumque confligissent certamine, Adalulfus a Pittone interficetur. Gundeberga statim de exilio post anno tercio regressa, sublimatur in regno ». — Si disputa dove avvenisse il combattimento, che pare con tutta probabilità accaduto a Pavia. Cfr. VIDARI, op. cit., vol. I.

mettendo quindi di seguire gli avvenimenti generali della storia d'Italia in quest' ultimo periodo della dominazione longobarda, gioverà rilevare che di quell' epoca fortunosa nulla sopravvive oggi in Lomello. Il Bartoli (1), sopra dati forniti dal Benentini, ricorda il monumento d'una regina gota esistente in Lomello; ma, con incerti criterii archeologici, egli lo attribuisce in altro luogo del suo lavoro alla regina Teodolinda. Probabilmente esso era opera di mano relativamente recente, andata in seguito perduta; poichè alla casa prepositurale di Santa Maria Maggiore non ne esiste più traccia.

Il Portalupi, che scriveva nel 1756, dopo di aver detto che l'attuale Santa Maria sorge sul luogo dell'antico castello longobardo, afferma che « in una sala del medesimo vedevansi dipinti sulle pareti ad uno ad uno i re longobardi; opera certamente della loro età d'assai vivace pennello, benchè ora, per irriflessione non saprei ben dire di chi, per la maggior parte sfregiata e coperta da intonacature di calce » (2). Inutile osservare che quei dipinti, dovevano essere fattura di epoca assai posteriore, sia perchè l'arte pittorica del periodo longobardo aveva motivi zoomorfici e antropomorfici così grotteschi da non meritare neppure il nome d'arte (3), sia perchè la sala descritta dal Portalupi non poteva essere se non una del castello che esiste tuttavia e che è costruzione o rifacimento del secolo XV.

1) Bartoli (Iacopo), *Volume manuscritto in cui si riportano varie antichità trovate nel Piemonte*, in *Atti Soc. archeol. prov. di Torino*; Torino, 1878; II, pag. 300, 320.

(2) Op. cit., pag. 37 sq.

(3) Cattaneo, op. cit.

PERIODO SECONDO.

(774-1447)

Nel 774 aveva fine il regno dei Longobardi soggiogati e dispersi dalla spada invitta di Carlo Magno: e una nuova signoria, una giurisprudenza nuova, un nuovo assetto politico, germe di molti beni e di molti mali, veniva instaurato sulle nostre contrade dal grande capitano e legislatore. È noto che Carlo Magno, distrutti pressochè tutti i vecchi ducati longobardi, divise l'Italia in comitati, vale a dire ampliò ed accrebbe il potere dei conti e a custodia dei confini o *marche* del regno stabilì i *mark-graf*, ossia *conti della marca*, detti più comunemente marchesi, aventi giurisdizione su parecchi comitati.

L'origine del comitato di Lomello, intesa in questo senso, risale dunque a Carlo Magno, e se ne ha memoria che è di pochi decennii posteriore alla morte di lui. Nell'elenco delle città e territorii promessi da Carlo Magno al Papa, trovasi nominata una « quarta pars monasterii Sancti Valeriani quod situm est in comitatu Olmello, in episcopatu..... in burgo quod dicitur in Rodicbio » (1). Il registro da cui Cencio Camerario tolse tale indicazione portava il titolo « *Quartus Leo Papa* »: prova che i censi notati in quel cartario, come argomentano il Durandi (2), il Dionisotti (3) e il Rondolino (4), rimontavano al pontificato di Leone IV, che fu papa dall'847 all'855. Identificato il *Rodicbio* col luogo di Robbio Lomellina, nella diocesi di Vercelli, e rettificata l'erronea ortografia di « *Comitatu Olmello* » in « Comitatu Lomello », rimane assodata l'esistenza del contado di Lomello a mezzo il secolo IX, e confermata vieppiù l'opinione che lo fa risalire a Carlo Magno medesimo. Onde il Durandi, concorde in ciò la massima parte degli storici, afferma

(1) MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi;* Milano, 1741; t. V, dissert. 69, col. 832. — L'*Arch. della Soc. romana di st. patria* (Roma, 1901; vol. XXIV, pag. 535) annunzia che la nuova edizione del *Liber Censuum* di Cencio Camerario, curata per il solo primo fascicolo dal compianto Paul Fabre, è ora continuata per fascicoli da L. Duchesne. Tanto di questa, quanto della nuova ediz. del Muratori, non mi fu possibile valermi. Del resto il Duchesne è ora giunto appena al 2° fascicolo. Cfr. *Revue historique;* Paris, nov.-déc. 1902; XXVII, pag. 416-17. — Cfr. anche *Revue des questions historiques;* Paris, 1er juillet 1902; XXXVII, pag. 5 nota.

(2) DURANDI (Iacopo), *Della marca d'Ivrea;* Torino, 1804, pag. 88 sq.

(3) DIONISOTTI (Carlo), *Studi di storia patria subalpina;* Torino, 1896, pag. 80.

(4) RONDOLINO (Ferdin.), *Cronistoria di Cavaglià e dei suoi antichi conti;* Torino, 1882, pag. 234.

esplicitamente che questo comitato « appare dei primi ed urbani, cioè istituiti dai Franchi dopo la facile conquista dei Longobardi » (1).

Dell'846 e del 906 sono rispettivamente due pergamene ricordate dal medesimo Durandi, pervenute in sue mani nel 1773, all'epoca della soppressione della Compagnia di Gesù, al cui famoso collegio di Brera in Milano esse appartenevano. La prima è uno strumento di locazione « acto Laumello »; la seconda è uno strumento di vendita firmato da un « Hautpertus quondam Altdiperti de loco Laumello » (2). Ancora un Autberto, probabilmente il medesimo testè citato, trovasi menzionato in una carta di circa sette anni dopo, forse del 913 (3), nella quale re Berengario, ad istanza del marchese Adalberto, suo genero, e di Grimaldo marchese dell'Italia-Austria, concede al predetto « Autberto vicecomiti » un manso « situm de Comitatu Laumellino » nella corte del Cairo. Sulla testimonianza di questa carta, io non dubito di vedere in questo « Autberto vicecomiti » un visconte della contea di Lomello; al quale proposito è noto, secondo le dotte conclusioni del Desimoni (4), che quando l'unità politica della marca non era ancora spezzata, dicevasi appunto « vicecomes » il rappresentante del marchese in ogni comitato. Il Balbo (5) ritiene che durante la prima metà del secolo X il comitato di Lomello e quelli di Torino, Ivrea, Vercelli, Asti, Milano e forse di Pombia e di Pavia fossero posseduti dal marchese Adalberto e da' suoi figliuoli; e a proposito di Arduino Glabrione egli afferma come cosa probabilissima che il comitato di Lomello appartenesse a lui; il che può esser vero, non tanto a cagione delle sue frequenti investiture del monastero di Breme, come scrive il Balbo, quanto perchè, anteriormente al 950, il comitato di Lomello era molto probabilmente vacante, come accennerò più innanzi.

Il comitato di Lomello con quelli di Pombia, Bulgaria, Stazzona, Acqui, Alba, Asti, Bredulo, Auriate, Torino, Ivrea e Vercelli costituiva la potente e vastissima marca d'Ivrea, e questa città, capitale della marca, può dirsi che fosse nel medesimo tempo, dall'888 al 950 circa, la capitale del Piemonte (6). Quando poi Berengario II, allo scopo di consolidarsi sul trono d'Italia, stralciò dalla marca longobardica e d'Ivrea i comitati meridionali, onde furono costituite le nuove marche dette più tardi Arduinica, Aleramica ed Obertenga.

(1) Op. cit., pag. 88. — Corio (Bernardino), *Storia di Milano riveduta ed annotata dal prof. Egisto De Magri;* Milano, 1855; vol. I, pag. 105. — Giulini (conte Giorgio), *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi; Nuova edizione con note ed aggiunte;* Milano, 1854; vol. II, lib. XVII, a. 1018, pag. 107. — Meno esattamente sembra esprimersi il Desimoni (*Sulle marche d'Italia: Lettere cinque*, estr. dagli *Atti e Mem. Soc. lig. di st. patria;* Genova, 1896, pag. 25) quando lascia credere che il comitato di Lomello si costituisse all'epoca della cacciata dei conti palatini da Pavia.

(2) Op. cit., pag. 88. Le pergamene riguardano il piccolo villaggio di Hallia o Gallia, non lungi da Lomello. Nell'una si legge: « Regnante Hlutario anno imperii eius vigesimo sexto, et domni Hludovicus regis filii eius anno secundo et quinta die mense martio, indictione nona ». Nella seconda che riguarda la vendita di una casetta con l'orto, è detto: « Regnante D. Berengario rege anno XVIII mense aprili, indictione nona, acto Halia ».

(3) Schiaparelli (Luigi), *Il rotolo dell'archivio capitolare di Novara*, in *Archivio Storico Lombardo;* Milano, 1900; serie III, fasc. XXV, pag. 29.

(4) *Marche d'Italia ecc.*, op. cit., pag. 145.

(5) *Conti, Duchi e Marchesi dell'Italia settentrionale*, in *Mem. Accademia Scienze di Torino;* Torino, 1835; tom. XXXVIII, pag. 241 sq.

(6) Gabotto (Ferdin.), *Un millennio di storia eporediese;* Ivrea, 1900, pag. 17. — Desimoni, *Marche d'Italia;* op. cit.

Lomello continuò tuttavia a far parte della marca d'Ivrea. Esso confinava a ponente con la Sesia, a mezzodì col Po, ad oriente col Ticino, a settentrione col comitato di Novara, dove i termini sarebbero segnati da una linea che toccando Robbio, Mortara e Vigevano, tendesse dalla Sesia al Ticino (1).

Il primo cenno di un conte di Lomello si ha in una carta del febbraio 953, nella quale « Maginfredus comes laumellensis et filius bone me« morie item Maginfredi de loco Moxicio » vende ad Alfredo prete, del fu Goffredo da Tornego, una masseria situata nel territorio di Mosezzo (2).

Chi fossero gli ascendenti e i discendenti di questo Manfredo che inizia la serie nota dei conti di Lomello, è questione assai controversa tra gli storici; nè i tentativi per ricostruirne l'esatta genealogia hanno condotto, fino ad oggi, a risultati che si possano realmente dire definitivi.

Lascio da parte le oramai troppo viete opinioni di chi deriva i conti di Lomello da un Cadoto, marito di Alasia, figlia di Pipino e sorella di Carlo Magno (3); o dal nobile piacentino Guidone Della Porta, marito di un'altra Alasia, nipote di Carlo Magno e figlia di Pipino re d'Italia (4); o da un Riccardo Flescheim cameriere di Carlo Magno: opinione risuscitata, non ha molto, dal Vidari (5). Il Pingone, il Thesauro, il Guichenon, seguiti recentemente dal Rondolino (6), riattaccano questi conti alla casa Arduinica di Torino; agnazione dimostrata erronea dal Terraneo, dal Carutti, da Benedetto di Vesme. Il Dionisotti, modificando altre precedenti sue opinioni (7), congettura di riannodarli alla famiglia Aleramica (8); ma l'Usseglio, con buoni argomenti, dimostra nè provata, nè probabile, tale ipotesi (9).

Il Vesme finalmente, in un suo lavoro edito nel 1896 (10), deriva il nostro Manfredo (V) conte di Lomello, e il costui padre, Manfredo (IV) da Mosezzo, da un altro Manfredo (III), che fu conte di Milano e marchese di Lombardia nell' 896, nipote, a sua volta, di Manfredo (I) conte in Austrasia, vissuto nella prima metà del secolo IX.

In un suo lavoro, ancora inedito però (11), il Vesme si spinge ancora più oltre nell'ascendenza genealogica di questa illustre famiglia. Egli ricorda,

---

(1) DURANDI (Iacopo), *Strade dell'antico Piemonte*, op. cit., pag. 25, 27.

(2) Monumenta Historiae Patriae: *Chartarum* I; Torino, 1836, vol. I, col. 168.

(3) DUCANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*; Parisiis, 1733; t. II, col. 808; alla voce: *Comes Palatii Ticinensis*.

(4) TETTONI e PALADINI, *Teatro araldico*.

(5) DELLA CHIESA (Agostino), *Notizie genealogiche delle famiglie nobili del Piemonte*; ms. n. 375 della Bibl. di S. M. in Torino, vol. 3°. — VIDARI (Giov.), *Frammenti* ecc., op. cit., vol. I, pag. 209.

(6) RONDOLINO (Ferdinando), *Cronistoria di Cavaglià e dei suoi antichi conti*; Torino, 1882, pag. 225 sq.

(7) DIONISOTTI (Carlo), *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore*; Torino, 1887, pag. 130 sq.

(8) DIONISOTTI (Carlo), *Studi di storia patria subalpina*; Torino, 1896, pag. 177 sq.

(9) In *Riv. storica italiana*; Torino, 1897; vol. II, pag. 18 sq.

(10) BAUDI DI VESME (Benedetto), *I conti di Verona*, in *N. Arch. veneto*; Venezia, 1896; XI, 243-300.

(11) BAUDI DI VESME (Benedetto), *Delle origini dei signori di Montiglio in Monferrato e loro serie dal decimo al tredicesimo secolo*; ms. — Ringrazio pubblicamente, per la benevola comunicazione, il degno gentiluomo.

sulle testimonianze dei cronisti contemporanei, come nelle lotte tra Lodovico il Pio e i suoi figli, primeggiassero, tra i costoro aderenti, Lamberto conte di Nantes, marchese di Brettagna, e Manfredo conte di Orléans. Questi, avuta nemica la fortuna delle armi, riparava in Italia, dove pare che ricevesse, in dono, in compenso della perduta Orléans, il comitato di Milano e parecchie terre, fra cui, come risulta da un diploma di Lotario I, l'intera Valtellina. Da questo Manfredo, verisimilmente nipote di quell'altro Manfredo che fu gran tesoriere di Carlo Magno e la cui morte (798), a quanto scrive un contemporaneo, fu assai pianta dall'imperatore, il Vesme fa discendere questi conti di Lomello.

Il padre del Manfredo di Mosezzo accennato nella carta del 953, ribellatosi all'imperatore Lamberto, finiva la vita, decapitato (896), mentre il figlio suo era fatto abbacinare. L'infelice, dopo essersi rifugiato alla corte di re Berengario, pare che all'epoca in cui, per mano di suo fratello Ugo vendicatore della morte paterna, l'imperatore Lamberto cadeva ucciso nei boschi di Marengo (898) (1), e ritornava a Berengario, incontrastata, la signoria d'Italia, stabilisse la sua consueta dimora nel Novarese e più precisamente a Mosezzo; col quale appellativo ricorre di solito menzionato nelle carte di quel tempo.

Il figlio suo, pure Manfredo di nome, regio vasso fino al 950, fu in quell'anno medesimo creato conte di Lomello, durando nell'alto ufficio non oltre al 958, anno probabile della sua morte. Di lui è memoria in quattro documenti: uno, edito, già citato (2); gli altri tre ancora inediti, esistenti nell'Archivio Capitolare di Novara. Appartengono rispettivamente al maggio e al giugno del 941 e all'aprile del 959; quest'ultimo atto, nel quale si parla di una masseria situata in Mosezzo che Domenico prete, figlio del fu Fiorenzo da Cerano, dona ai Canonici di Santa Maria di Novara, attestando di averla poco prima acquistata da Guntilde vedova del nostro conte di Lomello, ci permette di stabilire con certezza la morte del conte Manfredo anteriormente all'epoca anzidetta.

A questo Manfredo si credette generalmente che succedesse nel comitato di Lomello quell'Aimone al quale l'imperatore Ottone, il 30 dicembre 962 (3), dava investitura di parecchi beni situati nei contadi di Vercelli e di Lomello. In questa carta, Aimone è specificato col solo titolo di « comes » senza che si dichiari di quale comitato fosse conte; onde il Della Chiesa, il Pingone, il Thesauro, il Casalis (4) ed altri furono indotti nell'errore

(1) Liutprandi *Antapodoseos*, in M. G. H.; SS. III, 285 e 286. — Hermanni Mon. Augiensis, *Chronicon*, in M. G. H.; SS. V, 110. — Bavaro, *Annales Fuldenses*, in M. G. H.; P. V, SS. I, 512.

(2) M. H. P., *Chartarum* I; Torino, 1836, col. 168.

(3) M. H. P., *Chartarum* I; Torino, 1836, col. 200-201. — Il documento vi è riportato con la data 30 luglio 963 evidentemente erronea, onde il Terraneo (*Adelaide illustrata*) e il Muratori (*Annali d'Italia*, a. 963) lo ritennero apocrifo. Il Vesme (*I conti di Verona*, in N. *Arch. Veneto*; pag. 273), il Cipolla (*Monumenta Novalicensia*; Roma, 1901; vol. II, pag. 259 nota), e il Durandi (*Ricerche sopra il diritto pubblico del Vercellese e della Lombardia compendiate da Ferdinando Rondolino*, in *Miscell. Storia italiana*; Torino, 1887; XXV, pag. 36 sq.), lo assegnano al 964. Per la data 30 dicembre 962 cfr. Sickel (Th.), *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae tomus I: Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata*, in M. G. H.; Hannoverae, 1879-84, n. 251, pag. 359.

(4) Casalis (Goffredo), *Dizionario geografico ecc.*; Torino, 1847; vol. XVI, pag. 599, alla voce *Ropolo*.

di identificarlo con un Aimone, conte di Susa; opinione che il Terraneo (1), seguito dal Balbo (2), dimostrava evidentemente erronea, provando che ai tempi di Berengario II e di Ottone il Grande, le città di Torino e Susa erano amministrate da un marchese Ardoino, nome che non può certo ridursi ad una variante di Aimone.

All'ipotesi che questo Aimone fosse non solo conte di Lomello ma eziandio figlio del conte Manfredo, si attenne fin qui la maggioranza degli storici, compreso il Vesme nel suo studio su *I Conti di Verona* (3); recentemente però il Vesme medesimo (4) ed il Gabotto (5), accostandosi ad una congettura già proposta precedentemente dal Dionisotti (6), facevano quest'Aimone fratello, anzichè figlio di Manfredo, e di più gli attribuivano, in luogo del comitato lomellino, il comitato di Vercelli.

Costui, come avvenne di parecchi conti dell'alta Italia nel 966, fu assai probabilmente, per sospetto di ribellione, rimosso dal governo del comitato; e ciò spiega come, nei documenti posteriori al detto anno, egli non sia più nominato col titolo di conte. Riconosciutasi però la sua innocenza, noi lo vediamo ricevere dall'imperatore, quasi in compenso della perduta autorità comitale, una nuova donazione di fischi regi situati nel comitato di Monferrato; e più tardi, il 22 ottobre 988 (7), il figlio suo Manfredo, ha da Ottone III confermati solennemente i possedimenti paterni.

Fratello di Aimone e del nostro conte di Lomello, Manfredo, era il celebre Milone I, conte di Verona e marchese del Friuli, il quale, morendo, lasciava suo erede universale, con testamento del 955, il nipote Egelrico, figlio di Manfredo. A sua volta, Ingone vescovo di Vercelli, ritenuto da alcuni (8) fratello di Egelrico, da altri figlio (9) o fratello (10) di Aimone, aveva confermati il 18 aprile del 969 (11) dall'imperatore Ottone i beni posseduti nei comitati di Bulgaria, Lomello, Pombia, Milano, Ivrea, Pavia, Piacenza e Parma.

---

(1) TERRANEO (Giantommaso), *Adelaide illustrata;* Torino, 1759; Parte I, c. IX.

(2) BALBO (Cesare), *Conti, duchi e marchesi dell'Italia ecc.*; op. cit., l. c. — Cfr. anche MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo: Studi storici;* Vercelli, 1857; vol. II, pag. 260, 261. — RUSCONI (Antonio), *I conti di Pombia e di Biandrate;* Milano, 1885. — CARUTTI (D.), *Regesta Comitum Sabaudiae;* Torino, 1889, pag. 362-395.

(3) Op. cit., pag. 275.

(4) *Delle origini dei conti di Montiglio ecc.*, op. cit.

(5) GABOTTO (Ferdinando), *Le origini e le prime generazioni dei conti di Cavaglià;* Genova, 1902, pag. 5-8.

(6) DIONISOTTI (Carlo), *Le famiglie celebri medioevali dell'Italia superiore;* Torino, 1887, pag. 130 sq.

(7) M. H. P.: *Chartharum* I; Torino, 1836; vol. I, col. 272. — Per la data cfr. SICKEL, *Diplomatum Regum et Imperatorum etc.*, op. cit.; vol. II, n. 50, pag. 452. — *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser herausgegeben, etc. Zweiten Banden erster Theil: Die Urkunden Otto des II;* in M. G. H., *Diplom.*, t. II, Annoverae, 1888, pag. 452.

(8) CARUTTI, *Regesta etc.*, op. cit, pag. 365. — GABOTTO, *Le origini e le prime generazioni ecc.*, pag. 6.

(9) GIULINI (Vittorio), *Memorie della città e campagna di Milano;* Milano, 1854; vol. I, lib. XIII, a. 969, pag. 598.

(10) BAUDI DI VESME, *I conti di Verona;* op. cit., pag. 274.

(11) GIULINI, op. cit., l. c. — SICKEL, *Diplomatum Regum et Imperatorum etc.*, op. cit., t. I, n. 371, pag. 509.

Dei fratelli di Egelrico, sul cui numero e nome esatto non sono concordi gli storici (1), è assai probabile che uno succedesse al padre nel comitato di Lomello, e che morisse intorno al 990 senza lasciare discendenza. A lui succedette Cuniberto, prima giudice del Sacro Palazzo, poi conte del comitato lomellino e capostipite dei conti palatini di Lomello. Egli è riconosciuto dagli storici come fratello del grande vescovo di Como, Pietro, arcicancelliere di Ottone III e di Ardoino; il Vesme, nel citato lavoro inedito sui conti di Montiglio, lo ritiene disceso da un Liutvardo, conte nella Septimania, tritavo di un Gaidulfo giudice del Sacro Palazzo, il quale, vissuto tra il 910 e il 967, avrebbe avuto parecchi figli, fra cui Pietro e Cuniberto. A questa generazione appartiene, senza che sia ben noto l'attacco genealogico, anche quel « Gottefredus de Laumello filius quondam Astulfi » che leggesi sottoscritto nella carta di fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno (991) (2).

A Cuniberto vivo nel 996, fattisi oramai ereditarii nella famiglia il titolo e l'autorità comitale, succedeva nella contea di Lomello il figlio Ottone I, che nell'anno 1000 accompagnava l'imperatore Ottone III alla visita della tomba di Carlo Magno in Aquisgrana (3), e l'anno successivo, creato, intorno al gennaio, protospatario, poi nel luglio conte di Pavia in sostituzione di Bernardo, e conte del Sacro Palazzo in sostituzione di Ardoino conte di Bergamo, ambedue ribelli all'imperatore (4), teneva placito in Pavia, alla costui presenza (5).

Con la morte dell'imperatore Ottone III nel 1002, riaccendevasi la lotta tra i partigiani dell'impero e i fautori di Arduino, che il 15 febbraio di quell'anno era novamente proclamato re in Pavia; insanguinata e incendiata due anni dopo (1004) dai Tedeschi di Enrico II, in una sommossa popolare (6). Ritornato Enrico in Germania, risorgeva la fortuna di Arduino, che nominava a conte di Pavia il proprio figliuolo secondogenito Ottone il quale trovasi appunto firmato in una carta pavese del 1008, come conte territoriale (7), sicchè Ottone I, conte del S. Palazzo, era costretto a cercare scampo e rifugio nella fida rocca di Lomello, dove dimorò assai anni, anche dopo la caduta definitiva di re Arduino.

---

(1) Cfr. le opere citate del Rondolino, Carutti, Dionisotti, Gabotto, Baudi di Vesme, ecc. — I più derivano da un medesimo ceppo i conti di Lomello del secolo x e i conti palatini di Lomello dei secoli successivi. Tale comunanza di origine non ha però serio fondamento storico.

(2) Poggi (Vittorio), *L'atto di fondazione del Monastero di S. Quintino di Spigno* (4 maggio 991), in *Miscell. di Storia italiana;* Torino, 1901; XXXVII, pag. 56, lin. 149.

(3) *Chronicon Novaliciense*, VIIII, 32; in Cipolla (C.), *Monumenta Novalicensia;* Roma, 1901; vol. II, pag. 197. — Male a proposito il Terraneo, nelle sue note mss. al *Chronicon*, s'impunta a credere quest'Ottone solo conte di Pavia e del S. Palazzo, e non conte di Lomello.

(4) Baudi di Vesme (Benedetto), *Il re Ardoino e la riscossa italica contro Ottone III ed Arrigo I;* Pinerolo, 1900.

(5) Muratori, *Antiquit. Estens.;* c. XIV; e anche *Antiquit. Ital. Med. Aevi;* Milano, 1741; t. I, col. 387. — Carutti, *Regesta Comitum Sabaudiae;* op. cit., pag. 8.

(6) Quintavalle (F.), *La sommossa e l'incendio di Pavia nell'anno* 1004, in *Boll. della Soc. pavese di storia patria;* Pavia, 1901; I, 389-430.

(7) Provana, *Studi critici sopra la storia d'Italia ai tempi del re Arduino*, in *Mem. R. Accad. scienze;* Torino, 1845, pag. 255.

Riacquistate dopo il 1015 le sue prerogative, Ottone I di Lomello ricorre menzionato come conte del S. Palazzo e conte « istius comitatus ticinensis » in una carta di donazione (1) dei coniugi Rainardo e Roza appartenente all'anno 1018; una formola di elezione pure del medesimo anno 1018, rinvenuta dal Peyron (2) incollata alla copertina lignea di un codice dell'Archivio Capitolare d'Ivrea, ce lo rappresenta solitamente in Lomello, nella sala maggiore della rocca, assistito dai giudici di Palazzo: argomento per credere che il conte palatino, già sospettando dei germi di libertà e d'indipendenza che dovevano, indi ad alcuni anni, dar vita al libero comune pavese, avesse stabilito la sua consueta dimora in Lomello e l'alternasse solo di rado col soggiorno di Pavia. L'anno della sua morte non è ben certo, ma un Ottone interviene ancora nel 1021 (3) a Pavia, al concilio adunatovi da Benedetto VIII, e vi si firma in quegli atti come conte palatino. Tre anni dopo scoppia la procella, e Ottone II, succeduto in quel mezzo al padre Ottone I, è costretto a riparare definitivamente a Lomello, mentre il popolo pavese insorto a tumulto distruggeva dalle fondamenta lo storico palazzo reale e instaurava arditamente il libero reggimento comunale (1024).

Nel 1026 l'imperatore Corrado II movendo contro Pavia bramoso di vendicare la distruzione del palazzo, soggiornava a lungo nel territorio di Lomello (4) al cui vicino monastero di Breme concedeva ampi privilegi con diploma che si ritiene dal Bresslau (5) dell'aprile di quell'anno 1026.

Di Ottone II è ancora memoria in carte del 1041 (6); dopo tale anno la successione dei conti palatini di Lomello e la loro genealogia si fa incerta ed oscura, causa non ultima gli avvenimenti politici del comune pavese che costringevanli all'oscuro e diuturno soggiorno di Lomello, dove, ancora nel 1112, l'abate del monastero di S. Pietro in Ciel d'oro mandava pregando il conte Guidone del Sacro Palazzo, a recarsi in Pavia per giudicare di una controversia sorta tra quel monastero e parecchi gentiluomini, sul possesso del porto dell'Olona presso Lardirago (7).

---

(1) MURATORI, *Antiquit. Ital.*; tom. I, col. 387. — Egli a ragione scrive che: « exorto « postea bello inter Henricum I et Harduinum, de regno italico contendentes, vix licet cre- « dere Ottonem constantissime munus illud retinuisse ».

(2) PEYRON (cav. Amedeo), *Notizia dell'archivio del Reverendissimo Capitolo d'Ivrea*; Torino, 1843, pag. 26-27. — Questa stessa formola con cui un abbate elegge l'avvocato del proprio monastero, è data distesamente da CARLO BAUDI DI VESME, nei M. H. P., *Edicta; Regum Langobardorum*, pag. XXVII.

(3) L'anno è assai controverso. Il GIESEBRECHT (*Geschichte der Deutschen Kaiserzeit*; Braunschweig, 1873; vol. II, pag. 621) pone il concilio all'anno 1018; il IAFFÈ (*Leo von Vercelli;* Goettingen, 1877, pag. 48) lo fa risalire al 1022; date dubbiamente seguite dal VIDARI (*Frammenti cronistorici dell'Agro Ticinese*; Pavia, 1891; vol. I, pag. 329). L'anno 1021 a cui mi attengo ha in suo favore l'autorità del Robolini, del Bosisio, del Giulini, ecc.

(4) CIPOLLA (Carlo), *Nuovi studi sull'itinerario di Corrado II nel* 1026, in *Atti R. Accad. Scienze*; Torino, 1890-91; XXVI, 790-796, 880-895.

(5) BRESSLAU (Enrico), *Konrad II;* Lipsia, 1879; vol. I, pag. 455. — Varia è però l'opinione degli storici su questa data. Lo Stumpf che nei suoi regesti (n. 1923) attribuiva il diploma all'autunno di quell'anno, negli *Acta imperii selecta* (pag. 396-98, n. 284) lo assegnava invece all'agosto. Il Cipolla (op. cit., pag. 890) non crede che la data del Bresslau sia da rigettarsi assolutamente, essendo stabilito che il diploma è senza dubbio anteriore al 7 settembre 1026.

(6) CARUTTI (Domenico), *Regesta Comitum Sabaudiae*; Torino, 1889, pag. 365.

(7) CAPSONI (Sev.), *Origini e privilegi della Chiesa Pavese ecc.*, op. cit. — POLLINI (E.), *Annuario storico-statistico lomellino per l'anno* 1873; Anno II; Mortara, tip. Cortellezzi, 1872,

***

Quando per le feroci scorrerie dei Saraceni di Frassineto, i monaci della Novalesa furono costretti a cercare scampo e rifugio altrove, sorse per la munificenza del marchese Adalberto e del conte Aimone di Vercelli, a noi già noto, la famosa abbazia di Breme, piccolo borgo situato a poche miglia da Lomello.

Con diploma del 19 luglio 992 (1), l'imperatore Ottone III confermava il possesso di numerosi e cospicui beni a quel venerabile cenobio « scito in comitatu Laumellino ». La vicinanza di Lomello a Breme fece sì che ben presto un manipolo di quei valorosi cenobiti si stabilisse nella piccola capitale dello storico comitato; onde anche a Lomello, desumendo il nome dall'abbazia di S. Pietro in Breme, sorse più modesto per ampiezza e per fama il monastero e la chiesa di S. Pietro. Noi troviamo accennato il monastero in un diploma del maggio 1093 sotto la semplice indicazione di « cellam de Laumello » (2), espressione equivalente, secondo il Ducange (3), a *piccolo monastero*. Il Portalupi (4), fra le antiche chiese di Lomello, pone appunto quella di « S. Pietro con titolo di Priorato ed un monastero di Cluniacensi alla stessa chiesa annesso ». Che S. Pietro di Lomello fosse priorato risulta anche dal *Necrologium S. Andreae Taurinensis* (5), dove sotto il 22 maggio trovasi notata di mano del secolo XV la morte di quel priore: « obiit Obertus prior Lomelli ».

L'imperatore Enrico IV, nel maggio 1093, faceva donazione dell'abazia di Breme con tutti i suoi possessi, fra cui espressamente la cella o cenobio di Lomello, alla Chiesa di S. Siro di Pavia. Circa sessant'anni dopo, il Sommo Pontefice Eugenio III, con bolla data da Segni il 9 febbraio 1152, prendeva sotto la sua protezione il monastero di Breme a cui confermava il possesso degli antichi beni, fra i quali « ecclesiam [Sancti] Petri de Lomello » (6). Giova notare che Eugenio III, nel concedere la bolla anzidetta, afferma di seguire l'esempio del suo predecessore Innocenzo II, che fu papa dal 1130 al 1143. La Bolla di Innocenzo II è andata perduta (7), ma assai presumibil-

---

pag. 133. — Sul possesso di Lardirago cfr. ROMANO (Giacinto), *Eremitani e canonici regolari in Pavia nel secolo* XIV, in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1895; XXII, fasc. VII, pag. 7 e 42.

(1) CIPOLLA (Carlo), *Monumenta Novaliciensia vetustiora;* Roma, Istituto storico italiano, 1898; vol. I, pag. 120.

(2) CIPOLLA, *Monumenta Novaliciensia etc.*, op. cit., pag. 236. — Il documento, oltrechè dal Muratori, fu già edito, con la data del maggio 1093, dal MORIONDO (G. B.), *Monumenta Aquensia;* Taurini, 1789; vol. II, col. 522. — Il SAVIO (*Indice del* Moriondo: *Monumenta Aquensia, disposto per ordine cronologico;* pag. 21) assegna alla carta la data 25 aprile 1093.

(3) DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis;* Parisiis, 1733. — Alla voce *cella*, scrive: Cella et cellula posterioribus saeculis usurpantur pro Monachorum domicilio, atque adeo ipso monasterio... Cellae quoque vox crebro pro monasteriolis, seu, ut olim vocabantur, Abbatiolis vel Obedientiis quae maioribus suberant, sumitur ». — L. G. PROVANA nella prefazione al *Necrologium Prioratus Sancti Andreae Taurinensis* (in M. H. P., *Script.* III; Torino, 1848), scrive che il cenobio di S. Andrea in Torino « prese il modesto titolo di *cella* e quindi priorato come una dipendenza del maggior monastero ».

(4) *Storia della Lomellina e del principato ecc.*, op. cit.

(5) CIPOLLA, *Monumenta etc.*, op. cit., vol. I, pag. 338.

(6) CIPOLLA, *Monumenta etc.*, op. cit., vol. I, pag. 250.

(7) CIPOLLA, *Monumenta etc.*, op. cit., l. c.

mente anche il S. Pietro di Lomello vi doveva essere accennato come dipendenza importante dell'abazia bremetense.

Il monastero di S. Pietro non era il solo che sorgesse in Lomello; il Portalupi più volte citato fa menzione di due altri monasteri di religiose, l'uno di Benedettine della Congregazione cassinese, dedicato a Sant'Agata; l'altro della Congregazione vallombrosana detto di Santa Maria in Galilea. Egli ne fa risalire la fondazione alla regina Teodolinda, senza però addurne le prove o citare le fonti da cui attinse la pellegrina notizia, che si smentisce da se stessa; certo è però che entrambi possono vantare un'origine antichissima, forse contemporanea o di poco posteriore allo stabilimento dei monaci della Novalesa in Lomello nel secolo XI. Del monastero di Sant'Agata già fiorente nella seconda metà del XII secolo, abbiamo testimonianze preziose negli atti di lite insorta tra il vescovo di Lodi ed Oggerio, abate del monastero di Percipiano o Precipiano nella diocesi di Tortona. Costui allegava diritti di giurisdizione sul monastero di Sant'Agata, dal cui possesso lamentavasi di essere stato rimosso violentemente per opera del vescovo scismatico di Lodi, Alberico, e dell'eresiarca Ottaviano (1). La controversia era stata portata dinanzi a Gandino, arcivescovo di Milano e legato apostolico; ma prima che essa fosse risolta, l'abate Oggerio appellavasi direttamente alla Santa Sede; in seguito a che il vescovo Milone di Torino (2), a cui il Papa deferiva la soluzione inappellabile della causa, nominava giudice in luogo suo il milanese Pietro, arciprete di Santa Maria del Monte. Con sentenza del 2 settembre 1174, data nel palazzo episcopale di Lodi, Pietro aggiudicava il possesso del monastero di Sant'Agata in Lomello ad Alberico II, vescovo lodigiano, adducendo a ragione la giurisdizione e i diritti di censo che vi vantavano da tempo antichissimo « ex longissimo tempore », la Chiesa di Lodi e gli antecessori di Alberico (3). Questa sentenza, sopra istanza di Alberico medesimo, era poi solennemente confermata da papa Alessandro III, con bolla del 28 aprile 1177 (4). Il monastero di Sant'Agata rimase sotto la giurisdizione ecclesiastica dei vescovi di Lodi fino al principio del secolo XVII, come dirò più innanzi: il che spiega perchè il vescovo di Pavia, nel 1404, dando la sua benedizione alla nuova abbadessa di Sant'Agata, dichiarasse di farlo con la licenza del vescovo di Lodi (5).

Quanto all'altro monastero di Santa Maria in Galilea, il più antico documento che siami venuto tra le mani è del 19 novembre 1375: bellissima per-

---

(1) Vignati (Cesare), *Codice Diplomatico Laudense*. Parte II: *Lodi Nuovo;* Milano, frat. Dumolard; 1883, pag. 81. — Il monastero di Precipiano apparteneva, a sua volta, nella prima metà di questo stesso secolo, al vescovo di Lodi, a cui favore e contro le pretensioni del vescovo di Tortona sentenziava Olrico, arcivescovo di Milano, nel dicembre del 1125. Cfr. Moriondo, *Monum. Aquen.*, op. cit., vol. I, col 472. — Ughelli (Ferdin.), *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium;* Venetiis, 1719; tom. IV, col. 663 sq.

(2) Il Savio (*Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al* 1300 *descritti per regioni: Il Piemonte;* Torino, frat. Bocca; 1899, pag. 365) non fa cenno di quest'incarico affidato a Milone dal Sommo Pontefice.

(3) Vignati, *Codice Diplomatico ecc.*, op. cit., l. c.

(4) Vignati, *Codice Diplomatico ecc.*, op. cit., pag. 91.

(5) Bossi, ms. *Vescovi.* — Pollini (E.), *Annuario storico statistico Lomellino per l'anno* 1873; *Anno* II: Mortara, 1872, pag. 137.

gamena dell'Archivio di Stato di Milano (1), nella quale, sulla fede giurata di quattro fra i più vecchi di Lomello, si testifica del possesso di varie terre, edifici e giurisdizioni che quel monastero aveva da lungo tempo. Quest'ultima frase lascia credere a buon diritto che il monastero vantasse già all'epoca anzidetta un'esistenza più che secolare, risalente forse al secolo XII.

È noto come ancora sul principio di questo medesimo secolo perdurasse la lotta tra la Chiesa e l'impero, e come il papa Pasquale II, per sottrarsi alle insidie di Enrico VI, riparasse in Francia. Di ritorno in Italia, egli percorreva probabilmente la via romana che dai principali valichi alpini d'occidente, toccando Lomello, metteva a Pavia; poichè da Pavia è datato appunto il privilegio del 22 agosto 1107, di cui è traccia tra le schede del Panvinio conservate nell'archivio vaticano (2). Alla Chiesa di Santa Maria Maggiore di Lomello, dove verisimilmente dovette sostare, egli lasciò allora privilegi insigni, fra cui quello che il parroco possa usar mitra e pastorale e conferire due ordini minori. Il Portalupi (3) assicura che ai suoi tempi conservavasi tuttavia, nell'archivio parrocchiale, questa preziosa pergamena di Pasquale II; e vi esisteva infatti, secondo la testimonianza del prevosto Giuseppe Precerutti (4), ancora nel 1823; dopo il quale anno andò perduta non si sa come (5).

Nella mancanza di questo ed altri consimili documenti che porterebbero certamente nella storia ecclesiastica di Lomello una luce considerevole, riesce pressochè impossibile il definire criticamente in quali rapporti giuridici si trovasse la Chiesa di Santa Maria Maggiore con le chiese dei borghi circonvicini, in quali condizioni di economia interna, in quale grado di sviluppo e di floridezza religiosa. Forse si riferisce a quest'epoca l'istituzione della Collegiata di canonici che vedremo già in decadenza sul finire del secolo XIV, per ristrettezze finanziarie; forse a quest'epoca, prova non dubbia che Santa Maria Maggiore era tra le chiese godenti la speciale protezione della Sede Apostolica (6), si riconnette l'origine del tributo annuo che essa pagava alla Chiesa di Roma. Di ciò è cenno nel *Libro dei censi* di Cencio Camerario, dove, sotto l'anno 1192, si legge: « In episcopatu Papiensi... Ecclesia Sanctae Mariae Majoris de Laumello: unum marabutinum » (7). Il Du Cange (8) spiega che il *marabutinum* era una specie di moneta aurea spagnuola.

---

(1) Arch. di Stato di Milano. *Dipartimento Agogna: Lomello, S. Maria Galilea* (Beni 1707-1762; Misure di Beni 1375-1717; Locazioni. A, N° 1, marzo VI).

(2) KEHR (P.). *Diplomatische Miszellen*, in *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissensch. zu Göttingen (philol.-hist. classe)*; 1901, pag. 9.

(3) *Storia della Lomellina ecc.*, op. cit. — Il Portalupi scriveva nel 1756.

(4) Rendo omaggio alla memoria di questo venerando sacerdote, morto, or fa due anni, più che ottuagenario, fra il rimpianto universale. Legato a lui da vincoli di amicizia e, indirettamente, di sangue, ebbi dalla sua cortesia ogni agevolezza per le mie ricerche che riuscirono, malauguratamente, negative.

(5) CALVI (Felice), prev. di Mede, *Nozioni generali di storia sulla Lomellina e su Mede;* Mortara, 1887, pag. 8.

(6) DAUX (Camille), *La protection apostolique au moyen âge*, in *Revue des questions historiques;* Paris, juillet 1902; XXXVII, 5-60.

(7) MURATORI (L. A.), *Antiquitates Ital. Medii aevi:* Mediolani, 1741; Dissertatio 69, col. 870, tom. V.

(8) *Glossarium ecc.*, op. cit., alla parola *Marabutinum.*

*
* *

In Germania era stato eletto imperatore Federico Barbarossa, al quale nella dieta di Costanza i legati di Pavia movevano fiere querele contro la rivale Milano. I Milanesi rispondevano alla provocazione della città vicina con invaderne il territorio, e il conte di Lomello, fosse accorgimento politico o desiderio di vendicare le ingiurie antiche, univasi in lega con Milano contro il comune pavese.

Succede lunga serie di vittorie alternate alle sconfitte, di avvisaglie, di scaramucce, di saccheggi e d'incendi dall'una parte e dall'altra. I Pavesi, avvedutamente, portano ben presto il grosso della guerra contro il nemico più debole, il conte di Lomello, la cui rocca assediano e assaltano ripetutamente con poderoso nerbo di fanti e di cavalli. Gli assediati resistono con intrepidezza, a lungo; forse gli sforzi dei Pavesi sarebbero caduti a vuoto, se alle armi leali essi non avessero sostituito il tradimento. Chiamano a sè, col pretesto di trattare la pace, il conte e i personaggi più cospicui del luogo, e, quando questi sono giunti all'accampamento nemico, li fanno proditoriamente prigioni e irrompono di repente nella rocca. Il sangue scorre a rivi, e tra i gemiti dei trucidati cittadini e le grida incomposte dei vincitori briachi, la piccola capitale dello storico contado, nella quale assai probabilmente sopravvivevano preziose reliquie dell'epoca romana e longobarda, scompare lentamente, lugubremente, vittima di gare fraterne infami, avvolta nel sinistro bagliore delle fiamme. Nulla o pressochè nulla sfugge al ferro ed al fuoco: e l'antica rocca, testimone dell'antica grandezza di Lomello, cade spianata al suolo. Era l'anno 1155.

In questa narrazione sono concordi i cronisti contemporanei (1), i quali esponendo con tanto lusso di particolari il lacrimevole caso, lasciano intrav-

---

(1) OTTONIS, Episcopi Frisingensis, *De rebus gestis Frid. I imper.* in PERTZ, *Monumenta Germaniae Hist.*, SS. XX, lib. II, c. XVIII, pag. 402: « Sensi rem meam, inquit Terdona, agi dum paries proximus, Lunellum dico, arderet, sub Mediolani confugi alas... Te ipsam non respicis quae Lunellum, imperiale oppidum, magna et robusta equitum manu stipatum, Palatini comitis habitatione inclytum, oppidanis ipsis ad colloquium pacis dolo vocatis fraudulenterque captis, ad solum usque sine causa prosternere non timueris. Factus est ille inter Italiae proceres nobilissimus, inquilinus tuus, qui debuit esse dominus. Reddit tibi nunc vectigal cui tu principis vicem gerenti vectigal persolvere solebas. — Tanto Ottone di Frisinga quanto il poeta Ligurino che stiamo per citare scrivono *Lunellum* invece di *Lumellum*, errore già avvertito e corretto dal Muratori. — GUNTHERI, poëtae Ligurini, lib. III. — Ripete quasi esattamente i sentimenti medesimi che Ottone pone in bocca ai Tortonesi nel testo qui sopra riferito:

« Aspice quam turpi Lumelli nobile castrum
Atque Palatini sedem fidosque Penates
Verterat illa [Papia] dolo, Comitem civesque vocabat
Perfida colloquio pacis de rebus habendo,
Incautosque viros et nil hostile timentes
Fraude mala captos in vincula dura coëgit
Ipsaque non armis nec belli iure, sed astu
Vel potius subversa dolo castella reliquit.
Et nunc ille comes concors et regius aulae
Ille potens Princeps sub quo romana securis
Italiae punire reos de more vetusto
Debuit, iniustae victrici cogitur urbi,
Ut modicus servire cliens, nulloque relicto
Iure sibi, dominae metuit mandata superbae ».

— Galvagno Flamma (*Chronicon maius ab Antonio Ceruti nunc primum editum*, in *Miscell. di Storia Ital.;* Torino, 1869; VII, pag. 648) scrive a questo proposito: « Insuper ceperunt castrum de Lomello et funditus everterunt ».

vedere lo sgomento e il terrore onde furono allora travagliati gli animi, e la profonda impressione che la rovina del nobile borgo produsse in tutta Lombardia.

Da quest'epoca in poi i conti di Lomello, ai quali i Pavesi, per aggiungere l'onta al danno, avevano imposto di tener residenza anche in Pavia quali sudditi del comune, si disperdono qua e là nei varii castelli del contado lomellino e dànno origine a numerosi rami della medesima famiglia, i quali assumono man mano, col titolo generico di conti palatini di Lomello, il titolo specifico del luogo dove di consueto dimorano o signoreggiano. Così i conti di Langosco, di Ceretto, di Mede, di Albonese, di Nicorvo, di Gambarana, di Sparoaria, di Rovescala, ecc.

Milano non dimenticava intanto che Lomello era caduto in odio suo, e sulla fine di agosto del 1157, bellissimo esempio di civile concordia, vi mandava uomini e danaro per riedificarlo (1). Io vorrei poter identificare ad uno ad uno gli edifici di Lomello dovuti al generoso ardimento di Milano, per incidervi a caratteri indelebili il nome della grande metropoli lombarda che lottava allora pressochè sola contro l'oltracotanza imperiale tedesca; e se è vero che il ricercarne le tracce dopo sì lungo e fortunoso volger di secoli può tornare vano ed impossibile, pare a me tuttavia, e lo vedremo più innanzi, in base a conclusioni critiche degne di attenzione, che l'attuale chiesa di Santa Maria Maggiore ripeta tali nobilissime origini.

In questo mezzo il Barbarossa disponevasi, con un poderoso esercito, a scendere in Italia, e vi scendeva infatti per la seconda volta nel 1158. Milano, udito dell'appressarsi di Federico, già aveva richiamati d'ogni parte, a difesa delle proprie mura, i cittadini e le milizie sparse per le terre lombarde ed i castelli; onde anche quelli che attendevano alla ricostruzione di Lomello, interrotta la magnanima impresa, rientrarono in Milano. Un cronista contemporaneo (2) narra quanto a malincuore i reggitori del comune milanese vedessero rese così vane le durate fatiche e l'ingente denaro speso nella riedificazione del nobile borgo, il quale rimase quindi per allora in buona parte incompiuto e non fu ripristinato interamente se non forse qualche anno dopo, e per opera dei privati cittadini.

---

(1) *Lib. trist. et dol.*, 364: « De mense augusti (1157) quinque portae Mediolanensium ultra Ticinum equitaverunt... et castrametati sunt ad Lomellum, et rehedificaverunt illud castrum. — Cfr *Notae S. Georgii Mediol.* ad Ottone di Frisinga, *Gesta Frid.*, II; « 5 Kal. Sept. 1157 Mediolanenses redificaverunt Lomelum ». — *Gesta imperatoris Friderici: De rebus gestis in Lombardia, Chronicon Placentinum ab anno* MCLIV *ad annum* MCCLXXXIV in *Monum. hist. ad prov. Parmensem et Placent. pertinentia:* Parmae, 1859, pag. 112. « ... Et rehedificantes Terdonam et Lomellum, construentes pontes super Ticinum et Adduam... expenderunt et consumpserunt ultra quinquaginta milia marcas argenti ».

(2) *Gesta di Federico I in Italia* descritte in versi da Anonimo contemporaneo; in *Istituto St. Ital.;* Roma, 1887.

« Cumque magis fame gravis increbresceret horror,
Barbaricas referens regum propiare catervas,
Undique dispersi cives revocantur ad urbem,
Qui variis castella locis pontesque tenebant
Servantes populi iussu, mercede recepta.
Tum ceptum adversa reparari sorte Lomellum
Linquitur et tantum frustra impendisse laborem
Poenitet ac sumptum rectores Mediolani » (pag. 70, v. 1837).

Dopo gli avvenimenti narrati, i conti di Lomello si schierano dalla parte dell'imperatore Federico, il quale destreggiandosi con subdola politica tra i conti palatini e il comune pavese, nemici acerrimi tra loro, riesce a mantenersi ligi gli uni e l'altro con donazioni e privilegi insigni. E così, il 25 luglio 1164, egli concede a Guidone, Guiffredo e Ruffino, conti palatini di Lomello, lettere imperiali (1), con cui dichiara di prendere sotto la sua protezione le loro persone e i loro beni presenti e futuri; concede immunità da ogni gravezza, tranne dal fodro imperiale; fa loro dono della giurisdizione e dei diritti suoi sul castello e la corte di Probelzano, e li sottrae a qualsiasi altra potestà che non sia la sua immediata, o quella d'un suo legato speciale. Nel medesimo tempo però, con diploma dell'8 agosto di quell'anno medesimo, dona facoltà al comune pavese di imporre tributi e di esercitare ogni giurisdizione penale, civile e militare su numerose terre, fra cui espressamente Lomello (2).

I privilegi anzidetti con l'investitura delle terre di Langosco, Sparoaria, Albonese, Mede, Gambarana, Gallia, Montesegale, Sale Tortonese, Nicorvo, Cairo, Castel Sant'Angelo, Rosasco, Ceretto, Zeme, Cambiò, Castelnuovo, Santa Maria, ecc., trovansi in varie epoche e a più riprese confermati dai successori del Barbarossa: così da Federico II, con diploma del febbraio 1219 dato da Spira (3), nel quale è notevole la conferma della potestà di creare notai, di legittimare bastardi e di portare la spada imperiale in Lombardia; dall'imperatore Enrico di Lussemburgo con diplomi del 2 e del 9 aprile del 1311 (4), in cui è degno di attenzione il privilegio dell'estrazione dell'oro nel Po dalla confluenza del Tanaro fino all'Agogna; da Carlo IV il 25 gennaio 1355 (5); dall'imperatore Massimiliano il 6 novembre 1496 (6), epoca in cui il feudo di Lomello era già passato, come vedremo, in altra famiglia.

Nè i possedimenti dei conti di Lomello si limitavano ai numerosi feudi testè citati: essi possedevano ancora vasti terreni nei territorii di Novara, Vercelli, Acqui, Bobbio, Parma, Piacenza, Cremona, Milano, Brescia, Mantova. Lantelmo, figlio di Ottone conte palatino di Lomello, è investito nel 1151 da Oberto, vescovo di Cremona, dell'ospedale di S. Michele, situato nel borgo

---

(1) Arch. di Stato di Torino. *Inventario della provincia di Lumellina,* mazzo 9.

(2) Belcredi, *Miscell.*, V, XII, n. 17. — Il documento è riportato integralmente, a tacer d'altri, anche da Dell'Acqua (dott. Carlo), *Villanterio: Cenni storici e statistici con documenti editi ed inediti;* Pavia, tip. Fusi; 1874, pag. 80.

(3) Arch. di Stato di Torino. *Inv. provincia Lumellina,* mazzo 9. Un transunto di questo diploma è conservato agli *Archivi Camerali di Torino* e dà invece l'anno 1209; ma è manifestamente errore dell'ammanuense, poichè in tale anno Federico II dimorava in Italia e non era ancora imperatore. Un'altra prova è il fatto che nel diploma, Federico II annulla alcuni privilegi conceduti da Ottone IV a pregiudizio dei conti di Lomello, ed Ottone IV, com'è noto, fu deposto nel 1212.

(4) Arch. di Stato di Torino. *Inv. Lumellina,* mazzo 9. — Arch. Camer. di Torino. *Titoli per feudi,* Art. 753, N° 15, vol. 16, f. 306*v*.-310. Un transunto di questo diploma porta la data « IV nonas aprilis 1306 »; il che è evidentemente inesatto, poichè il Lussemburghese non fu eletto imperatore che due anni dopo, cioè nel 1308. L'anno 1306 è dato anche dal Ceruti (*Mon. Hist. Patriae: Leges Municipales;* Torino, 1876; vol. XVI, col. 646). (*Statuta Communitatis Novariae;* Novariae, 1879, pag. 293).

(5) Arch. di Stato di Torino. *Inv. Lumellina,* mazzo 9.

(6) Arch. di Stato di Torino. *Inv. Lumellina,* mazzo 9.

omonimo, presso quella città (1). Il 18 gennaio 1174 interviene in Langosco una divisione di eredità tra Guiffredo e suo nipote Ruffino, conti palatini; e al primo sono aggiudicati, fra molti altri, i beni situati « in placentia et in placentina, et in episcopatu bobbi, et in episcopatu parme, et in episcopatu cremone » (2). Il 1° e il 23 marzo 1180, il conte Ruffino di Lomello vende al comune di Brescia i beni e i diritti feudali posseduti al di qua e al di là dell'Oglio, in Asola, Redondesco, Marcaria, Rivoltella, Casalmoro, Casalromano, Remedello e Buzzolano, riservandosi la proprietà dei beni mobili e degli schiavi, come vuole il Biemmi (3), o dei servi, come vuole l'Odorici (4), a seconda che interpretano la frase: « exceptis personis macinatarum » (5).

* * *

Pari alle ricchezze erano gli onori e le cariche illustri occupate in molte città dell'alta Italia. Ricordo di sfuggita i conti rurali bresciani, fra i quali un ramo dei nostri conti di Lomello occupò un posto cospicuo nella storia territoriale di Brescia (6). Ricordo il conte Guiffredo che, durante l'assedio posto a Milano da Federico I nel 1160, combatteva a fianco dell'imperatore; e narra un cronista che, quando l'albagioso Barbarossa, volto negli amari passi di fuga dalle incalzanti schiere milanesi, incespicò col cavallo e fu in procinto di cader prigioniero, il conte Guiffredo, sollevatolo d'arcioni e apprestatogli sull'istante un altro cavallo, lo trasse in sicuro (7). Ricordo il conte Girardo di Lomello, console di giustizia a Pavia e delegato dall'imperatore, con diploma del 6 dicembre 1164, a definire una vertenza sorta tra il vescovo Alberico di Lodi da una parte, ed Ugolino di Frascarolo e consorti dall'altra (8).

---

(1) Mon. Hist. Patriae: *Codex diplomaticus Cremonae;* Augustae Taurinorum, 1895; Series II, tom. XXI, pag. 118, N° 153. — Sommi Picenardi (G.), *Le commende e i commendatori di S. Giovanni di Cremona e di S. Giovanni di Persichello*, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1888; XV, pag. 5.

(2) Mon. Hist. Patriae: *Liber Potheris communis civitatis Brixiae;* Augustae Taurinorum, 1899; vol. XIX, col. 12. Il documento fu edito per la prima volta da: Odorici (Federico), *Storie Bresciane dai primi tempi all'età nostra;* Brescia, 1856; vol. VI, pag. 24, 25 e 26. Cfr. della medesima opera il volume V, pag. 166 sq.

(3) Biemmi, *Storie di Brescia;* ms. tom III.

(4) Odorici (Federico), *Storie Bresciane ecc.*, op. cit., vol. V, pag. 167.

(5) *Liber Potheris*, cit., col. 15 sq. — Già edito dall'Odorici, *Storie Bresciane*, op. cit., vol. VI, pag. 41 sq.

(6) Fè d'Ostiani (mgr. Franc. Luigi), *I conti rurali bresciani del Medio Evo*, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1899; XXVI, 12-16.

(7) *Chronicon Placentinum* in *Mon. Hist. ad prov. Parmen. et Placent. pertinentia;* Parmae, 1859, pag. 123. — Il racconto della fuga di Federico, nei particolari più notevoli, si legge anche in Flamma (Galvagno), *Chronicon maius ab Antonio Ceruti nunc primum editum;* in *Miscell. di Storia Italiana;* Torino, 1869; VII, pag. 675. — Di questo Guiffredo, che il 28 agosto 1185, vende, a preghiera del marchese Manfredo « de Saluciis et de Guasto » alcune terre al monastero di Casanova, è cenno in Moriondo, *Monum. Aquensia*, op. cit., vol. II, col. 637.

(8) Vignati (Cesare), *Codice diplomatico laudense*, op. cit., pag. 21, 22. — Questo medesimo Girardo interviene come firmatario nell'atto di pace stipulato tra il Monastero di S. Pietro in Ciel d'oro in Pavia e i signori De-Castello a proposito dei diritti di avvocazia che questi avevano in Ossola e Valle Intrasca. L'atto è dell'8 marzo 1164, dato a Pallanza, e fu pubblicato prima dal De-Vit (*Il lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromee;* Prato, 1877; vol. I, pag. 385-87), indi dal Bianchetti (*L'Ossola inferiore:* Torino, 1878; vol. II (Documenti), pag. 80-83).

Nella tregua di sei anni conchiusa nel 1177 tra la Lega Lombarda e l'imperatore Federico, i conti di Lomello sottoscrivono insieme con Pavia, Cremona, Genova, Tortona, Asti, Alba, Acqui, Torino ed altre città (1). Il conte Ruffino era podestà di Vercelli negli anni 1235-36; a tale carica, tredici anni dopo, nel 1249 era eletto il conte Enrico di Lomello (2). Contro entrambi costoro, i quali avevano usurpato, nel 1248, al Capitolo vercellese la cospicua proprietà di Gazzo, presso Caresana, Federico II affidava a Manfredi Lancia l'incarico di reintegrare nei suoi diritti il Capitolo anzidetto (3). Un Guiffredo di Lomello è podestà di Firenze nel 1242 (4); forse egli medesimo, certo un Guiffredo, conte palatino di Lomello, come podestà di Milano, giura fedeltà nel 1271, per mezzo di due legati, ad Alfonso re dei Romani e di Castiglia (5). Un Opizzone di Lomello è giudice del podestà Gualtieri di Corte in Moncalieri nel 1244 (6); ancora un Opizzone di Lomello è nominato procuratore del comune di Brescia l'anno 1279 per la stipulazione della pace fra quel comune e le città di Mantova e Verona (7). Il conte palatino Ottone di Sparoaria, il 19 febbraio 1270, investe in Borgofranco, attualmente Borgo Suardi, un certo Faravello, della potestà di esercitare le funzioni notarili (8); e a questo proposito è noto come tale privilegio, che durò assai tempo nella famiglia dei conti palatini di Lomello, fosse pubblicamente e solennemente sancito dagli statuti di parecchi comuni, fra cui, a cagion d'esempio, Novara (9).

Dal 1274 al 1290, a varie riprese, è podestà di Novara il conte palatino di Lomello, Enrico di Ceretto, già podestà di Vercelli (10), forse quel medesimo che figura come testimonio in una carta di franchigia concessa

(1) Cfr. *Indices chronologici ad Antiquitates Ital. Medii Aevi;* Torino, 1896; III, 39, N° 835. — Weiland (Ludewicus), *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, inde ab a.* mcxcviii *usque ad a.* mcclxxii: Hannoverae, 1893; tomus I, pag. 360.

(2) Adriani (G. B.), *Statuti e monumenti storici del comune di Vercelli;* Torino, 1877, pag. 274, 654. — Un conte di Lomello, del quale però si tace il nome, è citato come fondatore e patrono del monastero di Santa Maria d'Acqui, in Moriondo, *Monum. Aquensia*, op. cit., vol. I, col. 486. Il documento è del 1211. A proposito di quel monastero che era in lite contro l'altro monastero di S. Michele del Bosco, ricordo la scomunica del vescovo di Pavia lanciata contro il conte Enrico di Lomello, l'11 aprile 1237, e annunziata « Praepositis et Capitulis Carii, Bassignanae, Praeposito et Capitulo Sparoariae, et ministris Ecclesiarum Frascaroli, Burgifranci et Gambarane » (Moriondo, *Monum. Aquensia*, op. cit., vol. I, col. 493; vol. II, col. 854).

(3) Merkel (Carlo), *Manfredi I e Manfredi II Lancia: Contributo alla storia politica e letteraria dell'epoca sveva;* Torino, 1886.

(4) Santini (Pietro), *Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze;* Firenze, 1895; LXVI, pag. 292; LXVII e LXVIII, pag. 294.

(5) *Mon. Hist. Patriae: Codex diplomaticus Cremonae*, op. cit., pag. 352.

(6) Gabotto (Ferdin.), *Inventario e Regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino all'anno* 1418, in *Miscell. di Storia italiana;* Torino, 1900; XXXVI, pag. 350.

(7) Cipolla (Carlo), *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo* xiii; Milano, Hoepli; 1901, pag. 163, 167, 173.

(8) Sella (Quintinus), *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur;* Roma, 1880; vol. III, pag. 1083.

(9) Mon. Hist. Patriae: *Statuta communitatis Novariae edidit A. Ceruti;* Augustae Taurinorum, 1876; vol. XVI, I, col. 646: « Statutum est quod si quis de Novaria vel iurisdictione Novariae voluerit ad officium notarie pervenire, veniat ad consules sive ad potestatem vel eius vicarium et assessorem, et petat litteras comunis sigillatas ad comitem Lomelli ».

(10) Ceruti (Ant.), *Statuta communitatis Novariae;* Novariae, Miglio; 1879, pag. 132, 340 etc.

nel 1279 da Amedeo abate della Novalesa agli abitanti di Novalesa e di Venaus (1).

Il conte Guido di Langosco è vescovo di Pavia dal 1295 al 1311 (2); nel 1281 è podestà di Como il conte palatino Antonio di Langosco; podestà di Pavia è nel 1312 il conte Gherardino; epoca in cui sopra tutti i personaggi della famiglia dei conti palatini di Lomello grandeggia il famoso conte Filippone di Langosco (3). E basti il fin qui detto per dare una pallida idea della potenza e della grandezza a cui giunse questa famiglia, che fu, dal secolo X al secolo XIV, tra le più cospicue dell'alta Italia.

La storia sua e quella di Lomello cessano di essere comuni dopo la distruzione del 1155; anche perchè in Lomello, al reggimento feudale nelle sue forme primitive viene man mano contrapponendosi e sostituendosi il libero reggimento comunale. Si aggiunga il fatto che dell'investitura del feudo di Lomello ai conti palatini non è più cenno nei documenti posteriori a tale epoca, e particolarmente nel già citato diploma conceduto da Enrico VII a Guidone di Sparoaria, Matteo di Nicorvo e agnati il 2 aprile 1311. I conti palatini vengono così man mano abbandonando la signoria e il soggiorno di Lomello, e a mezzo il secolo XV un'altra famiglia ne ha l'investitura feudale.

***

Parlando della distruzione di Lomello per opera dei Pavesi, e della conseguente riedificazione iniziata due anni dopo da Milano, mi occorse di far cenno della Chiesa di Santa Maria Maggiore, la cui costruzione, per i molti argomenti che verrò esponendo, parmi debba richiamarsi al momento storico anzidetto.

La chiesa ha forma irregolare di croce latina, a tre navate; l'abside nella parte superiore è evidentemente posteriore all'edificazione delle altre parti del tempio; della facciata non rimane che la parte inferiore con una sola porta centrale, sopra cui si apre una piccola galleria sorretta da colonnine di pietra, alla foggia della facciata di S. Michele in Pavia. Alla facciata si riattaccano posteriormente i due fianchi esterni della chiesa e i due colonnati mediani, i cui tre primi archi di sinistra giaciono tuttavia scoperchiati e corrosi dalle intemperie; dei primi di destra, chiuso l'intercolonnio con una parete parallela al fianco del tempio, si formarono in epoca relativamente recente alcune camerucce, le quali, secondo il testo scritturale che leggesi tuttavia sul frontone, servivano ancora sulla fine del secolo XVIII a sepolture private. Lì vicino, appoggiato al muro maestro della facciata, sorge il campanile che nella parte superiore è fattura o rimaneggiamento recente; un altro campanile, di più modeste dimensioni, sorge all'estremità opposta

(1) CIPOLLA (Carlo), *Antichi inventarii del monastero della Novalesa*, in *Mem. R. Accad. Scienze;* Torino, 1894; XLIV, pag. 318.

(2) GAMS (p. P. B.), *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro Apostolo;* Ratisbonae, 1873, pag. 800. — MAGANI (Fr.), *Cronotassi dei vescovi di Pavia;* Pavia, tip. Artigianelli; 1894, pag. 69. — VIDARI, *Frammenti ecc.*, op. cit., vol. I, pag. 461, 467.

(3) CAPELLINA (Prof.), *Della vita e delle imprese di Filippone Langosco*, in *Diario Ver-[illegible]*, anno II [illegible].

della chiesa, presso l'abside. Dopo i primi archi scoperchiati, elevasi perpendicolarmente all'asse delle tre navate una parete, di costruzione relativamente recente, la quale per un'unica porta dà adito all'interno del tempio.

Entrando, l'occhio del visitatore resta di primo tratto colpito dalle irregolarità dell'edificio: diverse di diametro le colonne; diversi di corda gli archi; le rette che, per ipotesi, congiungessero tra loro, di fronte, le colonne della nave centrale, taglierebbero in direzione sensibilmente obliqua l'asse longitudinale della chiesa. Nel resto, mancanza assoluta di arte: le colonne senza plinto e senza capitello, terminate alla sommità dal solo abaco; gli archi e la volta centrale, a sesto scemo, senza modanature; unica mostra d'artificio, non d'arte, l'impostatura dell'altare maggiore, di guisa che le due testate dell'abside poste di schiancio tra loro come i colonnati centrali, e diversamente distanti dall'altare medesimo, non offendano soverchiamente l'occhio. Queste le irregolarità principali, di cui vuolsi a buon diritto tener conto nello studio critico delle origini del tempio.

Il Portalupi (1) afferma che esso, distrutto probabilmente dal Barbarossa, fu poi da costui riedificato col medesimo materiale per penitenza impostagli da papa Alessandro III. Il curioso si è che fino dai primordii del pontificato di Alessandro, l'imperatore prese a combattere la Chiesa fino ad opporle un antipapa: col quale fatto non so come possa conciliarsi la leggenda anzidetta. Nè più credibile appare l'ipotesi dopo la battaglia di Legnano e l'incontro suo col Pontefice a Venezia, al quale, anzichè la ricostruzione della piccola chiesa di un piccolo borgo sconosciuto ai più, stavano a cuore la tutela delle libertà comunali e delle prerogative ecclesiastiche e il trionfo dei supremi interessi della Religione. Che se, per un momento, vogliasi accettare per buona l'affermazione del Portalupi, noi ci troviamo di fronte ad una difficoltà maggiore: il credere cioè che la magnificenza imperiale del Barbarossa non giungesse a nulla di più che a fabbricare una chiesa a sghimbescio, senza vestigio d'arte, e la lasciasse per giunta incompiuta. Forse il Portalupi si appoggia al fatto che la Chiesa di Santa Maria Maggiore, come quella che corrispondeva un censo annuo alla S. Sede, godeva della speciale protezione di Roma; ma, come si è veduto, i Pavesi, non il Barbarossa, avevano distrutto Lomello; onde di tale infamia nessuna penitenza dovevasi a lui. Del resto la leggenda delle origini imperiali è comune ad assai chiese, e basti citare il luogo di Quargnento, in provincia d'Alessandria, di cui il Iachino (2) scrive essere « asserzioni gratuite e senza prove che Federico I vi tenesse il quartier generale durante l'assedio di Alessandria, che ne distruggesse la chiesa e il castello prima di ritirarsi, e ve la facesse poi, per ordine di Alessandro III, riedificare ».

Se non che, bandita l'ipotesi di siffatte origini, resta a cercarne un'altra più verisimile, circoscrivendo innanzi tutto l'epoca da cui data la costruzione: al quale proposito parmi che l'epoca stessa di Federico I debba ritenersi per la più probabile.

---

(1) *Storia della Lomellina ecc.*, op. cit.

(2) Iachino (Giovanni), *Storiografia alessandrina;* Alessandria, 1900, pag. 61.

Si è narrato della distruzione di Lomello nel 1155 per mano dei Pavesi, i quali, come è ovvio, devono aver rovinata e rasa al suolo, prima che ogni altro edificio, la storica rocca che sorgeva sull'altipiano detto attualmente di Santa Maria Maggiore dalla chiesa omonima. Quando due anni dopo (1157) sopravvennero i Milanesi a ricostruire il borgo, prima loro cura, avuto riguardo agli intendimenti non solo umanitarii ma anche politici e guerreschi per cui venivano, deve essere stata quella di rialzare dalle rovine la rocca anzidetta. E questa cominciò infatti a sorgere attigua al luogo dove sorgeva l'antica, della quale rimase lungamente traccia in alcune mura diroccate che il popolo soleva chiamare *castello vecchio*, a differenza della rocca iniziata dai Milanesi che appellava *castello nuovo*. Così rilevasi da un documento del 1375, già citato (1), dove, delimitandosi un podere del monastero di Santa Maria in Galilea, si dice che esso confinava da una parte col fossato « castri noui », e dall'altra col fossato « castri veteris ». Anche in documenti assai posteriori, e particolarmente in un atto di sequestro del 1636, trovo fatta menzione della località « dove si dice al Castelvecchio » (2): indizio che la memoria dell'antica rocca perdurava inalterata attraverso i secoli, nel linguaggio e nelle tradizioni del popolo.

Ora è opinione comune degli scrittori lomellini che l'attuale Santa Maria Maggiore occupi in parte l'area dell'antico castello: opinione confermata dal fatto che il materiale di costruzione del tempio è evidentemente frammisto a reliquie murarie di forma e fattura più antica, le quali lasciano credere che all'innalzamento del nuovo edificio siasi fatto uso anche dei ruderi dell'antica rocca. Da ciò risulta che la costruzione del tempio è posteriore senza dubbio all'anno 1155. Ma appena trentasette anni dopo, cioè nel 1192, ci avviene, come già si disse, di trovar menzione della Chiesa di Santa Maria Maggiore nel *Libro dei censi* di Cencio Camerario; il che è prova non dubbia che la sua edificazione è anteriore all'anno anzidetto.

In questo breve spazio di poco più che trent'anni, quale altro avvenimento può più verisimilmente spiegarci la costruzione del tempio attuale, se non l'intervento generoso dei Milanesi nel 1157? Con ciò noi ci spieghiamo le dimensioni considerevoli della chiesa, poichè solo i Milanesi potevano disporre di mezzi corrispondenti (3); ci spieghiamo la mancanza assoluta di ogni concezione artistica, poichè le genti venute di Milano non avevano scopi d'arte, ma scopi umanitarii e politici; ci spieghiamo la irregolarità delle varie parti e sopratutto la discorde impostatura delle colonne mediane, poichè in quel fiero trambusto di lavoro febbrile un'unità di esecuzione e di concetto appare sommamente difficile; ci spieghiamo finalmente l'incompiutezza di alcune parti e singolarmente di quella anteriore, poichè è noto che i Milanesi minacciati dall'avvicinarsi del Barbarossa alla loro città, abbandonarono a mezzo l'impresa.

---

(1) Arch. di Stato di Milano. *Dipartimento Agogna:* Lomello, S. Maria Galilea (Beni 1707-1762; Misure di Beni 1375-1717; Locazioni. – A, N° 1, mazzo VI).

(2) Arch. di Stato di Torino. *Invent. prov. Lomellina;* mazzo VI, N° 4.

(3) Il Dionisotti (*Illustrazioni storico-corografiche sulla regione subalpina;* Torino, 1898, pag. 20) dice che il tempio, « di grandioso disegno », fu lasciato incompiuto « per la troppa spesa ». Curiosi quegli abitanti di Lomello che intraprendono la costruzione di una chiesa assai vasta senza prima fare i conti con la propria borsa!

Io non credo che tutte queste circostanze degnissime d'attenzione si possano, simultaneamente, spiegare con altra ipotesi; come non credo che si possa, storicamente, fissare le origini del tempio in altr'epoca che non sia il periodo, poco più che trentennale, che va dal 1155 al 1192: non prima, per le ragioni fin qui esposte; non dopo, perchè negli avvenimenti posteriori nulla vi ha che possa determinare e giustificare una ricostruzione della vetusta Chiesa di Santa Maria Maggiore, e perchè nella crescente abbondanza di documenti contemporanei agli ultimi secoli di mezzo, non vi ha cenno nè traccia di un fatto tale, che rivestiva per Lomello un'importanza notevolissima. Onde pare a me che, nella deficienza assoluta di testimonianze sincrone e di monumenti epigrafici che ci facciano fede degli esordii di questo tempio, l'ipotesi che lo attribuisce al libero e grande comune milanese sia quella che meglio risponda alla critica.

I fatti narrati e le devastazioni e le guerre che verrò successivamente narrando, portarono un fiero colpo al patrimonio della Collegiata di Santa Maria Maggiore, talchè i Canonici, già prima in numero di dieci, poscia di otto, ad evitare le considerevoli spese di riparazione della casa loro, dove vivevano in comunità, ne cedevano nel 1382 la proprietà a quel prevosto (1).

Il Capitolo aveva giurisdizione sopra i due ospedali che sorgevano in Lomello: l'uno di Santa Maria Maddalena, detto altrimenti dei Pellegrini; l'altro della Misericordia. Il diritto a proporre al Capitolo l'amministratore dell'ospedale dei Pellegrini spettava alla famiglia Lumello o Lumelli, i cui maggiori l'avevano fondato. Difficile stabilire l'ascendenza e le origini di questa cospicua famiglia, che io sospetto una propaggine dei conti palatini di Lomello, trapiantatasi più tardi in Alessandria, dove fiorì lungamente e dove si acquistarono bella fama il noto storiografo alessandrino Raffaele Lumelli (2), e il valente pittore Francesco Maria (3). Difficile pure è stabilire l'epoca a cui risale la fondazione dell'anzidetto ospedale dei Pellegrini, che, come suona il nome, aveva per iscopo di alloggiare i pellegrini colà di passaggio, e componevasi di due case fornite di letti, l'una per gli uomini, l'altra per le donne. In una lettera di Gaspare Lumello del 20 febbraio 1767, trovo che fin d'allora si deplorava la mancanza dei documenti relativi alla sua fondazione, « per esser già da secoli più di sei che è fatta » (4), e noto, fra gli altri, due atti del Capitolo di Santa Maria Maggiore: l'uno del 18 marzo 1384 che nominava a ministro dell'ospedale Gaspare Lumello; l'altro del 1424 che nominava Giovanni Lumello. La nomina doveva rinnovarsi regolarmente ogni tre anni, ma qualche volta fu anche a vita; riservato ai Lumelli il diritto, al termine dei tre anni, di riproporre la nomina del titolare scadente.

Da tutto ciò risulta manifesta la vetustà di questo pio luogo, i cui scopi di carità cristiana lasciano pensare che Lomello, grazie alla storica via ro-

(1) Portalupi, *Storia della Lumellina ecc.*, op. cit.

(2) I suoi *De origine atque historia civitatis Alexandriae Commentaria* li cita il Barone Antonio Manno nella poderosa *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia* (vol. II, 7954).

(3) Schiavina (G.), *Annales Alexandrini*, in Mon. Hist. Patriae, *Scriptores* IV; Torino, 1863, col. 639.

(4) Arch. di Stato di Torino. *Luoghi pii: Lumello;* mazzo XII, N° 1.

mana che l'attraversava, fosse un luogo percorso assai frequentemente dai pellegrini e dai romei dell'età di mezzo.

Oltre alla parrocchia e collegiata di Santa Maria Maggiore, esisteva in Lomello la parrocchia e collegiata di S. Michele, le cui origini posteriori d'assai a quelle di Santa Maria Maggiore, sono tuttavia antiche, per quanto, nella mancanza di documenti, mi riesca impossibile stabilirne esattamente l'epoca. Si narra che quando nel 1370 il pontefice Urbano V ritornava da Roma ad Avignone a continuarvi quella che fu detta *cattività babilonese*, un suo famigliare per nome Guglielmo, del villaggio di Saint-Gilles in Francia, infermatosi per via, sostasse a Lomello e quivi, sentendosi prossimo alla fine, disponesse di essere sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Michele, a cui legava in eredità una piccola porzione della croce di Nostro Signore. Dell'insigne reliquia, che venerasi tuttavia in questa chiesa, esisteva ancora nel secolo XVIII, secondo la testimonianza del Portalupi (1), l'atto di donazione, dell'anno 1370. Una breve iscrizione latina scolpita sul marmo, nell'interno del tempio, ricorda ancora oggi il dono e il donatore.

Dopo la iniziata riedificazione di Lomello per mano dei Milanesi, si vuole dal Massara-Previde (2) e dal Casalis (3) che la sua rocca fosse novamente smantellata poco dopo dai Pavesi; del quale fatto però non trovo traccia nelle cronache contemporanee e sono indotto a crederlo una erronea affermazione di quegli scrittori. Certo è che la nuova rocca di Lomello lasciata a mezzo dalle genti di Milano, non fu potuta condurre a termine in tutto il secolo XII, causa le solite rivalità della sospettosa Pavia, la quale nel dicembre del 1191 otteneva da Enrico VI, allora a Milano, lettere imperiali con cui vietavasi ai conti palatini di Lomello la ricostruzione della rocca, senza il previo beneplacito di quel comune (4).

In questo periodo funesto di discordie civili le nobili imprese e le infami si succedono vicendevolmente; onde accanto al generoso ardimento di Milano che accorre alla riedificazione di Lomello, ci avverrà fra poco di vedere i Milanesi stessi recare in Lomello il saccheggio e la devastazione.

Duravano le solite rivalità tra Milano e Pavia: sui primi di settembre del 1200 i Milanesi, a fianco dello storico carroccio, e collegati a buon nerbo di Vercellesi, Novaresi ed Alessandrini, irrompono nella Lomellina, occupano Mortara, corrono e saccheggiano oltre a cinquanta dei borghi più cospicui, fra cui Lomello (5). Tredici anni dopo (giugno 1213), ritornano alla nobile impresa: incendiano Mortara, Gambolò, Lomello, Olevano; poi sul

(1) *Storia della Lomellina ecc.*, op. cit.

(2) *Genealogie;* ms. nella Bibl. di S. M. in Torino.

(3) *Dizionario geografico ecc.*, op. cit.; alla parola *Lumello*.

(4) Oltre al CORIO, al ROBOLINI e al BELCREDI (*Miscell.*, V, XII, N° 17), fanno cenno di questo divieto: GIULINI (G.), *Memorie storiche della città di Milano ecc.*; vol. VIII, lib. XLVII, pag. 82. — VIDARI, *Frammenti ecc.*, op. cit.; vol. I, pag. 404. — POLLINI (E.), *Annuario storico statistico lomellino per l'anno* 1873; Anno II; Mortara, 1872, pag. 134.

(5) *Chronicon Placentinum etc.*, op. cit., pag. 27.

finir di luglio dell'anno successivo (1214), collegati coi Piacentini, saccheggiano Breme, Candia, Sartirana ed altre terre; nel 1215 sono sotto Garlasco, e l'assediano, e l'espugnano, e l'incendiano trascinando prigioni oltre a 300 uomini; ancora nel settembre del 1216 espugnano e distruggono la rocca di Robbio e piombano sopra Sartirana; d'onde riuscito a nulla l'assedio per la bella e lunga resistenza degli abitanti, varcano il Po a Bassignana e se ne vanno ad altre ribalderie (1).

Cinquant'anni più tardi, la fazione dei Marcabotti aveva avuto il sopravvento in Pavia contro l'altra fazione dei Fallabrini, con cui parteggiavano i conti palatini di Lomello.

A danno dei Marcabotti, i Fallabrini eransi impadroniti del castello di Pomaro e l'avevano consegnato nelle mani del marchese di Monferrato. Di qui le ire: i Marcabotti, sul cadere del marzo 1270 muovono con numerosa scorta di fanti e di cavalli da Pavia a Lomello; d'onde, occupato Valeggio e presidiati i castelli di Dorno, Groppello e Garlasco, tentano di fare impeto contro l'opposta fazione accampata a Bassignana. A questa sopraggiungono soccorsi da Milano, in unione ai quali essa muove verso Lomello; ma qui intervengono per un momento trattative di pace, seguite dalla brevissima tregua di circa un mese (2).

Riprese le ostilità sui primi di maggio, i Marcabotti si pongono in agguato presso l'Agogna nelle vicinanze di Lomello, mentre una mano dei loro, circa cento cavalieri, giunge fino a vista di Bassignana, provocando a tenzone quel presidio. Il quale, uscito in armi e varcato il Po con ducento cavalieri milanesi, trae furiosamente sopra il nemico e lo insegue e lo incalza fino sulle rive dell'Agogna, dove, prorompendo dalle insidie i Marcabotti, avviene un fiero e sanguinoso combattimento. I Fallabrini hanno la peggio; alcuni dei più cospicui personaggi di loro fazione cadono prigionieri insieme con molti della cavalleria milanese; gli altri, inseguiti fino al Cairo, si salvano con la fuga, protetti dalle tenebre della notte (3).

In quell'epoca i Torriani e i Visconti si contendevano tra loro accanitamente la signoria di Milano; è fama che Antonio Pallavicino assoldasse in Lomello un forte manipolo d'armati (4), con cui contribuì efficacemente alla vittoria di Desio riportata dall'arcivescovo Ottone (21 gennaio 1277). I Visconti vedevano di mal' occhio la crescente preponderanza del marchese di Monferrato sulle cose di Lombardia e in particolare del comune pavese, dove signoreggiava allora la potente famiglia dei Beccaria, emula dei conti palatini di Lomello. Mentre i Visconti univansi in lega con Pavia, Piacenza, Cremona, Brescia, Bergamo ed Asti, il famoso conte Filippone di Langosco, che parteggiava per il marchese di Monferrato, nel giugno del 1289, fortifi-

(1) *Chronicon Placentinum etc.*, op. cit., pag. 43, 44, 47, 55. — CORIO (Bern.), *Storia di Milano riveduta ed annotata dal prof. Egidio De Magri;* Milano, 1855, vol. I. — NUBILONIO, (Cesare), *Cronaca di Vigevano,* in *Miscell. di Stor. Italiana;* Torino, 1892; XXIX, pag. 223. — MAIOCCHI (Rodolfo), *Milanesi prigionieri di guerra in Pavia*, in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1902; XXIX, pag. 250.

(2) *Chronicon Placentinum etc.*, op. cit., pag. 272.

(3) *Chronicon Placentinum etc.*, op. cit., pag. 276. — POLLINI (E.), *Annuario storico-statistico lomellino per l'anno* 1873; Anno II, Mortara, 1873, pag. 134, 135.

(4) PORTALUPI, *Storia della Lomellina,* op. cit.

cavasi in Bassignana, dove gli Alessandrini e i Tortonesi venivano tosto ad assediarlo. Intanto le schiere di Milano e di Pavia si attendavano a Lomello, e il marchese di Monferrato poneva il campo a Breme, dove veniva a riunirsi, poco dopo, la guarnigione di Bassignana. E già le milizie dall'una parte e dall'altra stavano per venire alle mani, quando alcuni frati e personaggi di gran credito, fra cui Guglielmo Preda, interpostisi tra i contendenti, riuscivano per poco a scongiurare la battaglia. Il Monferrino trattava intanto segretamente con la fazione pavese dei Beccaria perchè gli si consegnasse nelle mani quella città, e riusciva nell'intento. Un bel mattino, quando, già deliberatosi il combattimento, i Milanesi e i Pavesi, movendo animosamente da Lomello, eransi accostati al nemico « fino ad un trar di saetta » (1), fu recata sul campo la novella che Pavia aveva proclamato a suo signore il marchese di Monferrato; onde fu poco dopo stipulata la pace in Lomello tra il Monferrino, il Langosco ed i Pavesi; e il marchese Guglielmo entrava, indi ad alcuni giorni, solennemente in Pavia, costituendovi podestà Manfredo Parravicino e capitano del popolo Guglielmo Preda. Un dipinto a fresco situato nel cortiletto interno della prevostura di Santa Maria Maggiore, e precisamente sulla parete esterna della chiesa, riproduce la scena degli umili fraticelli che predicano la pace; mentre un'iscrizione latina desunta dalla narrazione del Corio nella sua *Storia di Milano* chiarisce appunto il momento storico voluto rappresentare dal pittore.

Dopo questi avvenimenti Matteo Visconti e il conte Filippone di Langosco tornano amici; ma l'amicizia si spezza e mutasi in guerra accanita quando Matteo che aveva promesso la propria figliuola Zaccarina a Riccardino figlio di Filippone, la dona in moglie ad Ottorino Rusca. Il Visconti fa dunque occupare nel 1301 Vigevano, e di qui, per Garlasco, il cui presidio di circa tremila uomini animati dal conte Filippone di Langosco resiste vittoriosamente, manda le sue masnade ad incendiare Lomello (2). Anche quest'episodio vedesi dipinto in un affresco, a fianco dell'altro accennato più sopra.

Nel 1310 scendeva in Italia Enrico VII di Lussemburgo, ed è noto con quali propositi di pacificazione egli venisse e quale maggiore incendio di discordie suscitasse. Matteo Visconti più e meglio degli altri principi riuscì a comperarsi il favore d'Enrico; onde richiamato dall'esilio e poi riacquistata la signoria di Milano, riprese a guerreggiare, con fortuna pari all'accanimento, i suoi nemici cresciuti di numero e fatti più potenti per alleanze.

In quel tempo parecchie città dell'alta Italia, fra cui Pavia, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Valenza avevano proclamata l'alta signoria del re Roberto di Napoli, capo del partito guelfo in Italia; onde l'imperatore En-

(1) Corio (Bernardino), *Storia di Milano, riveduta ed annotata* dal prof. Egidio De Magri; Milano, 1855; vol. I, pag. 642, 643. — Pollini (E.), *Annuario storico statistico lomellino per l'anno* 1873; Anno II; Mortara, 1872, pag. 135. — Il fatto, con lieve variante, è ricordato anche dal Robolini e dalla *Cronica del Monferrato* (Mon. Hist. Patriae: *Scriptorum* III; Torino, 1848, col. 1156, 1157) che accenna anche all'opera pacificatrice di un Capellino Isimbardi, dell'omonima famiglia feudataria di Pieve del Cairo.

(2) Nubilonio (Cesare), *Cronaca di Vigevano*, in *Miscell. di Stor. italiana;* Torino, 1892; XXIX, pag. 231.

rico VII, allora a Pisa, le poneva al bando dell'impero (1). Il conte Filippone di Langosco, compreso nel bando imperiale, signoreggiava la città di Pavia al colmo della sua potenza; spirito irrequieto, buon capitano, gran macchinatore di frodi come portavano i tempi, tenne testa per alcun poco alle armi dei Visconti, alle insidie della famiglia dei Beccaria, alle folgori dell'imperatore. Delle sue relazioni con re Roberto d'Angiò esiste nell'Archivio di Stato di Napoli un documento, del 21 gennaio 1313, con cui quel re nomina suo consigliere e famigliare il Langosco (2), il quale, tratto dall'odio contro i Visconti, soggiacque, poco dopo, vittima della sua stessa ambizione nell'infelice tentativo fatto sopra Piacenza, nell'agosto del 1313, per ritorglierla a Galeazzo, figlio di Matteo Visconti; tentativo ov'egli cadeva prigioniero del suo nemico (3).

Qualche tempo prima, Tommaso, conte di Squillace, con Ugo Del Balzo, siniscalco del re Roberto di Napoli, rompeva in battaglia i Milanesi e il marchese di Monferrato, i quali, quasi a rifarsi della sconfitta, uniti col conte Guarnerio e Filippo principe d'Acaia, penetravano in Lomellina, occupavano la maggior parte delle terre, assediavano e prendevano Garlasco; mentre l'esercito nemico del conte Ugo insignorivasi di Casale, e, sbanditane la fazione avversa, vi faceva rendere omaggio a re Roberto (4). A quest'epoca (1312) si riferisce assai probabilmente il pagamento di 250 lire fatto in Lomello dal comune di Pavia al principe d'Acaia per mano di Pietro Toscano (5).

In seguito agli avvenimenti narrati, Luchino Visconti, figlio di Matteo, entrato egli pure con buon esercito in Lomellina, occupava Ottobiano, Ferrera ed altre terre, fra cui probabilmente Lomello (6); quindi riusciti vani gli sforzi per sorprendere i castelli di Robbio e di Nicorvo, stringeva d'assedio, nell'ottobre del 1314, la fortezza di Albonese, dove avveniva la bellissima difesa del conte palatino di Lomello, Guidetto di Langosco (7). L'anno successivo, Matteo riusciva, col tradimento, ad entrare in Pavia, mentre Riccardino Langosco che vegliando alla difesa della città era accorso con poche lance, fra le tenebre della notte e lo scompiglio dei cittadini, ad affrontare l'accozzaglia penetratavi, cadeva trafitto in bel cimento d'armi (8).

(1) SANGIORGIO (Benvenuto), *Chronicon*, in Mon. Hist. Patriae, *Scriptores* III; Torino, 1848, col. 1330. — DE CONTI (Vincenzo), *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato;* Casale, 1839; vol. III, pag. 63.

(2) Arch. di Stato di Napoli. *Reg. Ang. Robertus*, 1310 *c. n.* 195, fol. 136. — Cfr. *Boll. della Società pavese di st. pat.;* Pavia, 1901; I, pag. 499-500.

(3) CERMENATE (Iohannes de), *Historia* a cura di Luigi Alberto Ferrai; Roma, *Istit. Stor. Italiano*; 1889, c. LXIV, pag. 130. — *Chronicon Placentinum etc.*, op. cit., pag. 374.

(4) CERMENATE, *Historia*, op. cit., l. c. — DE-CONTI (Vincenzo), *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato;* Casale, 1839; vol. III, pag. 60. — DEL CARRETTO (Galeotto), *Cronica del Monferrato*, in Mon. Hist. Patriae, *Scriptores* III; col. 1175.

(5) Arch. Camerali di Torino. *Hôtel Acaja*, mazzo I, rot. 4, fol. 4; *Inv.* 40, fol. 7. « De IIcl libris receptis a comunitate Papie manu Petri Tuscani apud Lumelli nomine dicti communis ». Debbo la notizia alla squisita cortesia del marchese Stanislao Cordero di Pamparato.

(6) CERMENATE, *Historia*, op. cit., c. LXVIII, pag. 147.

(7) CERMENATE, *Historia*, op. cit., l. c.

(8) *Chronicon Placentinum etc.*, op. cit., pag. 398. — VIDARI, *Frammenti ecc.*, op. cit., vol. I, pag. 494.

Riccardino era figlio del conte Filippone di Langosco, il quale, alla dolorosa novella della sua fine, si lasciava morire di languore e di crepacuore in carcere, dove gemeva da due anni. Con Riccardino e Filippone, che avevano cercato di risuscitare l'antico splendore dei conti palatini di Lomello, è opinione generale degli storici (1) che si spegnesse il ramo primogenito e diretto di questa nobilissima famiglia.

* * *

Contro Matteo Visconti che usurpava l'ufficio di vicario imperiale in Lombardia a danno di re Roberto di Napoli, il papa Giovanni XXII scagliava indarno i suoi anatemi, mentre l'Arcivescovo di Milano, legato pontificio, per l'improvvisa invasione delle soldatesche di Marco Visconti e di Gerardo Spinola in Bergoglio (2), dove Matteo era stato citato a comparire, doveva abbandonare di fuga quella terra e riparare precipitosamente in Valenza. Il Papa bandiva, dopo ciò, la crociata contro i Visconti e i loro aderenti, ordinando sotto pena di scomunica, con bolla del 23 febbraio 1320, che entro il termine di quindici giorni, ognuno, che ne avesse il mezzo, fornisse notizie dei partigiani dei Visconti e li denunziasse agli Inquisitori. Non pare però che le minacce del Papa atterrissero di troppo i Visconti e i loro fautori, dei quali ben pochi comparvero innanzi al Legato a Valenza. Fra questi pochi vuolsi ricordare un Niccolino da Olevano che era canonico di Santa Maria Maggiore in Lomello, e un Amico da Lomello, morto innanzi che si pronunziasse la sentenza (3). Ma non erano questi soli che in Lomello, nel suo territorio e altrove, parteggiassero per i Visconti, anche nonostante gli anatemi di Roma; onde dopo una prima citazione del 6 aprile 1322 intimata a molti di Pavia, Voghera, Lomello, Bassignana, Novara, Vercelli, Confienza e Robbio (4), vediamo l'Arcivescovo e gli Inquisitori, il 10 maggio 1323, pronunziare sentenza di confisca contro Francesco Visconti e altri di Milano, Pavia, Voghera, Lomello e Vercelli (5).

La questione del vicariato imperiale si ridesta anche molti anni dopo la morte di Matteo Visconti, i cui nipoti Matteo II, Bernabò e Galeazzo II, alla discesa dell'imperatore Carlo IV in Italia nel 1354, sono da lui creati vicarii imperiali nella parte indivisa dei loro dominii, con diploma del 20 dicembre di quell'anno e confermati successivamente l'8 maggio 1355 (6).

Anche il marchese Giovanni II di Monferrato riesce ad ottenere da Carlo IV il diploma del 3 giugno 1355, col quale, in ricompensa dei servigi

(1) Il Massara-Previde (ms. in Bibliot. di S. M. in Torino), contrariamente all'opinione del Dionisotti, del Vidari, ecc., attribuisce discendenza a questo Riccardino.

(2) Il Manno (*Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia;* Torino, 1891; vol. III, pag. 102, N° 12132) cita sotto *Bergoglio* un documento appunto di quest'anno 1320, cioè: *Roberti regis literae ad populum Bergollii* (1320), in Moriondo, *Monum. Aquensia;* I, 279.

(3) Frati (L.), *La contesa fra Matteo Visconti e Papa Giovanni XXII secondo i documenti dell'Archivio Vaticano*, in *Arch. storico lombardo;* Milano, 1888; XV, pag. 246.

(4) Frati, *La contesa ecc.*, op. cit., pag. 256.

(5) Frati, *La contesa ecc.*, op. cit., pag. 255.

(6) Romano (Giacinto), *Notizia di alcuni diplomi di Carlo IV imperatore relativi al Vicariato Visconteo*, in *Rendic. R. Istit. stor. lombardo;* Milano, 1895; S. II, vol. XXVIII.

resi all'impero è investito, per sè e i suoi discendenti maschi e legittimi, del vicariato della città e distretto di Pavia e del contado di Lomello (1). Ma ecco che, poco dopo (1359), Galeazzo II riesce ad espugnare ed occupare Pavia, nonostante i soccorsi del marchese di Monferrato e la parola infocata del frate agostiniano Giacomo Bussolari; onde sorta e portata la contesa innanzi a Carlo IV, questi delibera che Pavia venga rimessa nelle mani del marchese Giovanni, il quale cederà in ricambio a Galeazzo la città d'Asti poco prima da lui occupata. Il marchese si rifiuta, sotto varii pretesti, all'esecuzione della sentenza imperiale, e Carlo IV, allora in Germania (1360), concede il vicariato della città e distretto di Pavia e del contado di Lomello a Galeazzo e a Gian Galeazzo Visconti (2). La lotta si riaccende più viva e violenta nel territorio lomellino, dove alle devastazioni delle soldatesche viscontee e del marchese di Monferrato, si aggiunge l'invasione delle bande mercenarie del conte Lando e dell'Acuto (3).

Breme, ad ovest di Lomello, assediato da Luchino Dal Verme, viene ricinto di un doppio fossato perchè nessuno degli abitanti possa trovare scampo nella fuga: talchè, poco dopo, arrendesi alla mercè del nemico; Garlasco, a nord-ovest, espugnato dopo un'ostinata difesa, è depredato e saccheggiato in modo così terribile, che i terrazzani, fatti animosi dalla disperazione, insorgono a tumulto e, adunatisi in armi, piombano di notte sui masnadieri del Dal Verme, facendone macello. Galeazzo Visconti, udita questa fiera novella, imbestialisce: cinque uomini, fra cui un prete, sono, per ordine suo, impiccati per i piedi dirimpetto all'uscio delle loro case; due altri impiccati per la gola; il capitano e trentadue dei soldati stranieri che presidiavano il castello prima della resa, con alcuni fanciulli che i genitori fuggendo avevano abbandonati nelle deserte case, trascinati prigionieri a Pavia; il borgo dato alle fiamme e smantellata la fortezza (4).

A Galeazzo II, morto nel 1378, succedeva il figlio suo, Gian Galeazzo, che mercè la fortuna delle armi e i maneggi politici e il danaro che ritraeva in copia dai suoi sudditi raggiunse in breve l'apice della potenza. Egli rivolse innanzitutto l'attenzione a ben munirsi di inespugnabili fortificazioni; e ciò non solo nella sua città di Pavia dove dava compimento al magnifico castello visconteo iniziato da suo padre (5), ma eziandio nella Lomellina, dove erano mandati ad esplorare lo stato delle fortezze e dei castelli Federico Braccioforte e Michele Ansaldo; dietro relazione dei quali l'ingegnere Giacomolo Abranelli fortificava nel 1381 il borgo e la rocca di Lomello (6). Al quale proposito gioverà ricordare come già anteriormente a questo fatto

(1) Gabotto (Ferdin.), *L'età del Conte Verde in Piemonte*, in *Miscell. di stor. patria;* Torino, 1895; XXXIII, pag. 92. — Sangiorgio (Benvenuto), *Cronica;* Torino, 1780, pag. 178, 179.

(2) De-Conti (Vincenzo), *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato;* Casale, 1839; vol. III, pag. 180.

(3) Temple-Leader (G.) e Marcotti (G.), *Giovanni Acuto;* Firenze, 1889, pag. 14.

(4) Del Carretto (Galeotto), *Cronica di Monferrato,* in Mon. Hist. Patriae, *Scriptores* III, col. 1201, 1210, 1211.

(5) Magenta (C.), *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia;* Milano, 1883.

(6) Pollini (E.), *Annuario storico statistico lomellino per l'anno* 1873; Anno II; Mortara, 1872, pag. 136.

sorgesse in Lomello una rocca: quella medesima che, più sopra, in un documento del 1375, abbiamo veduta distinta con l'appellativo di « castri noui » (1), e che molto verisimilmente, dopo il noto divieto emesso da Enrico VI nel 1191, venuto meno d'efficacia man mano che in Pavia sostituivasi al reggimento democratico comunale la signoria dispotica del principe, fu dovuta condurre a termine dalla famiglia dei conti palatini.

Un anno prima dell'epoca cui rimonta la fortificazione di Lomello, Gian Galeazzo aveva ottenuto dall'imperatore Venceslao con diploma del 18 gennaio 1380 (2) il vicariato imperiale sopra Pavia, Piacenza, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Bobbio, Asti, Alba ed altre città e terre assai, ivi descritte, nonchè sopra i conti di Lomello e i beni e i castelli che essi possedevano nel contado di Pavia. In questo modo, coi privilegi e coi mezzi più validi di difesa, egli maturava e compiva nel 1385 la cattura dello zio Bernabò insignorendosi del suo stato, e dieci anni più tardi, sborsando all'imperatore Venceslao centomila fiorini, prendeva il titolo di duca di Milano.

Per abboccarsi con lui nel 1389, il principe Amedeo d'Acaia, da Alessandria, varcando il Po al Cairo e toccando probabilmente Lomello, giungeva il 28 aprile a Sannazzaro de' Burgondi (3), dove incontravasi con Ruggero Cane, condottiero di milizie. Da Sannazzaro la numerosa comitiva del principe moveva, con venti cavalli, direttamente a Pavia, mentre il principe d'Acaia dirigevasi verso Garlasco, e a tre miglia circa da Pavia s'imbatteva con Gian Galeazzo. Accolto onorevolmente dal Conte di Virtù, Amedeo fu ospite, dal 29 aprile al 5 maggio, di Azzo Visconti in Pavia (4).

Due anni più tardi, altri cospicui personaggi venuti di Francia per trattare col Visconti, passavano per Lomello, dove erano ricevuti con grandi onori dallo stesso Gian Galeazzo. È noto a questo proposito come a quell'epoca la Chiesa fosse travagliata dal famoso scisma d'occidente e come la Corte di Francia, che parteggiava per l'antipapa Clemente VII, vagheggiasse l'idea di una grande spedizione militare in Italia condotta dal re medesimo, allo scopo di cacciare da Roma Bonifacio IX e intronizzarvi Clemente VII (5). A ciò occorreva il concorso del Conte di Virtù, uno dei più potenti principi d'Italia; onde ad iniziare e concludere con lui i negoziati in proposito, scendevano in Italia sul principio del 1391 i duchi di Borgogna

---

(1) Vedi pag. 50.

(2) Arch. di Stato di Torino. *Invent. Milanese*, mazzo I, N° 13. « ... te [Io. Galeaz] tuosque haeredes et descendentes tuos, et quemlibet tui haeredum et descendentium tuorum... facimus, constituimus, ordinamus et creamus Vicarios generales irreuocabiles et perpetuo duraturos per omnia tempora vitae nostrae, dum tamen in nostra, et Sacri Imperij fide et obedientia proesistat (*sic*), ciuitatum et in ciuitatibus, territoriis, et districtibus videlicet ciuitatis Papiae, et eius territorio et districtu, et eorum pertinentiis, et super Comitibus de Lomelo, etiam quantum ad castra, possessiones et bona ipsorum quae in territorio papiensi consistere dignoscuntur, tam in terra, quam in aqua, tam in monte quam in planis ... ». Copia scorretta, raccolta con altre in volume (pag. 13). — Cfr.: SICKEL, *Das Vicariat des Visconti*, in *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften;* XXX Bd.

(3) SARACENO (F.), *Giullari, menestrelli, viaggi, imprese guerresche dei principi d'Acaia* (1295-1395); in *Curiosità e ricerche di storia subalpina;* Torino, 1879; III, pag. 299.

(4) SARACENO, *Giullari, menestrelli, ecc.*, op. cit., l. c.

(5) JARRI (E.), *La vie politique de Louis de France, duc d'Orléans:* Paris, Picard, 1899, pag. 67 sq. — DE CIRCOURT (A.), *Le duc Louis d'Orléans, frère de Charles VI,* in *Revue des questions historiques;* Paris, 1887; livr. 83, pag. 33 sq.

e di Touraine. Diretti a Pavia, essi furono incontrati a Lomello, intorno al 22 febbraio, dal Conte di Virtù con grande seguito di fanti e di cavalieri. A questo proposito, il siniscalco di Gian Galeazzo aveva scritto il 17 febbraio da Sannazzaro de' Burgondi al podestà di Voghera (1) avvisandolo del prossimo arrivo a Lomello e a Sannazzaro dei duchi di Touraine e di Borgogna e del Conte di Virtù. In pari tempo, prevedendo la mancanza di sufficienti alloggi in quella località, dove tra breve sarebbero convenuti circa 2500 cavalli, ordinava al podestà, al comune ed agli abitanti di Voghera, sotto minaccia di gravi pene, che per i giorni di lunedì e martedì, 20 e 21 febbraio, avessero mandato a Lomello e a Sannazzaro 100 letti « *fulcita et sufficientia* ». I duchi di Touraine e di Borgogna movendo da Lomello insieme col Conte di Virtù, giungevano così a Pavia verso la fine di febbraio e ne ripartivano intorno al 25 marzo successivo (2).

Dieci anni dopo, il ducato milanese era infestato dalla peste recatavi verisimilmente da numerose comitive di pellegrini d'oltr'Alpe, che, coperti di lunghe cappe e cinti di fune, ramingando per le città e le campagne, andavano facendo penitenza dei delitti antichi col commetterne dei nuovi. Pare che Lomello fosse, almeno per qualche tempo, esente dal terribile flagello; poichè, con decreto dato da Belgioioso il 17 dicembre 1401, il duca Gian Galeazzo ordinava che vi si trasportasse il tribunale superiore di Pavia (3), dove infieriva il morbo.

* * *

L'anno successivo, il 3 settembre 1402, si spegneva in Melegnano il potente duca di Milano, e il suo vasto dominio sfasciavasi in breve tempo, per opera eziandio dei condottieri suoi, fra i quali merita speciale menzione per la storia nostra Facino Cane, a cui la medesima duchessa vedova, assoldandolo ai proprii servigi, consegnava a garanzia del pagamento degli stipendi, anche in nome dei figli, il 28 ottobre 1403, gl'importanti castelli di Valenza, di Monte e di Breme (4).

Sulle prime, Lomello tenne fede a Filippo Maria, conte di Pavia, e fratello del nuovo duca di Milano, Gian Maria Visconti; ma ebbe ben presto ad esperimentare la viltà e l'inettitudine del nuovo signore; poichè il marchese di Monferrato, senza che egli contrastassegli il passo, entrava l'anno 1404 nel territorio visconteo, occupava Vercelli e forse Novara (5), invadeva la

(1) Arch. comunale di Voghera. *Reg. Litterarum;* vol. II (1379-1391). — ROMANO (Giacinto), *Niccolò Spinelli da Giovinazzo, diplomatico del secolo* XIV, in *Arch. stor. per le prov. napoletane;* Napoli, 1901; XXVI, pag. 451-452 nota; (*a parte*) Napoli, tip. Pierro e Veraldi; 1902, pag. 396-397 nota.

(2) ROMANO (Giacinto), *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*, in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1891; XVIII, pag. 37, 41. — JARRY (E.), *La vie de fait et l'alliance franco-milanaise*, in *Bibl. de l'école des chartes;* 1892; LIII, pag. 24.

(3) POLLINI (E.), *Annuario storico statistico lomellino;* Anno II; Mortara, 1872, pag. 136. — VIDARI, *Frammenti ecc.*, op. cit., vol. II, pag. 55.

(4) Milano, Bibl. Trivulziana. Cod. N° 143, f° 225 *v.* sq. — GALLI (Ettore), *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia settentrionale* (1360-1400), in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1897; XXIV, fasc. XVI, pag. 260-261.

(5) GABOTTO (Ferdin.), *Gli ultimi principi d'Acaia e la politica subalpina dal* 1383 *al* 1407; Pinerolo, 1897, pag. 503 — anche in *Miscell. St. Ital.*, XXXIII, pag. 92.

Lomellina e impadronivasi di Confienza, Sant'Angelo, Cilavegna, Lomello ed altre terre (1). Indi, nel 1407, Facino Cane, già padrone di Alessandria, piombava su Gambolò e lo dava alle fiamme, e di là, dopo inutili tentativi per espugnare Vigevano, irrompeva sul Cairo, Lomello, Mede, Albonese, Cerano, smantellandone i castelli e saccheggiandone le case (2).

I miseri abitanti di Lomello, decisi di non tollerare più oltre la signoria appena nominale del conte di Pavia che abbandonavali così alla mercè dei nemici, adunavansi il mattino del 18 agosto 1407 nella Chiesa di Santa Maria Maggiore; e là, bellissimo esempio di autonomia politica comunale, il podestà, il console, i consiglieri e i credenzieri del comune deliberavano concordemente di offrire la signoria di Lomello al marchese Teodoro di Monferrato, come a colui che meglio d'ogni altro poteva dare efficace guarentigia di sicurezza e di protezione. A tale scopo eleggevano alcuni cittadini con mandato e procura di presentarsi al marchese in nome della comunità e prestare nelle sue mani il giuramento di fedeltà e d'omaggio (3).

Di siffatta spontanea dedizione al marchese di Monferrato diedero esempio, in quell'anno stesso, altri comuni: così Cilavegna il 22 maggio (4); Casalino il 10 giugno (5); Confienza il 2 agosto (6); Granozzo (7) e Ponzano (8) il 12 agosto; Castelnovetto il 14 agosto (9); Sant'Angelo Pavese il 15 agosto (10). Che il marchese Teodoro abbia accettato la signoria dei luoghi anzidetti e particolarmente di Lomello, pare probabile; signoria nulla più che nominale al pari di quella di Filippo Maria Visconti, poichè, già prima che spirasse l'anno 1408, Facino Cane, senza che il marchese di Monferrato gli si opponesse seriamente, aveva ridotto in suo potere tutta la Lomellina, ad eccezione della sola Vigevano (11).

Con la morte di Gian Maria Visconti nel 1412, seguita pochi mesi dopo da quella di Facino Cane, succedeva nel ducato di Milano l'inetto conte di

(1) DE-CONTI (Vincenzo), *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, op. cit., vol. IV, pag. 65. Il De-Conti scrive *Lunello* invece di *Lumello*, ma è il solito errore incorso già da altri in altri luoghi.

(2) Archivio Comunale di Vigevano: *Simone del Pozzo, Estimo*, f° 118. « faccino cane di Borgo de S. Martino di Monferrato con li soi militi occupò la Lomellina, getto a terra quasi tutte le castelle, et precipue delli conti della Laumellina e Confaloneri, anchor de tutti li altri di guelfica factione come anchor hoge si vedano li fondamenti, como a Laumello, Mede, Arbonesio, Cerrano, quale era de Confaloneri, et altri lochi in la Valle del Pado ». — TENIVELLI (Carlo), *Biografia piemontese: Decade terza;* Torino, 1787, pag. 127. — COLOMBO (A.), *Un contributo alla storia di Facino Cane*, in *Boll. stor. bibliogr. subalpino;* Torino, 1900; V, 312. — GALLI (Ettore), *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia settentrionale* (1360-1400) in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1897; XXV, fasc. XIV, 339-378: fasc. XV, 1-42, 209-264. — GHIRON (I.), *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane*, in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1877; IV, pag. 339, 567.

(3) Arch. di Stato di Torino. *Invent. scritture del ducato di Monferrato*, mazzo 44, N° 1. L'atto, su pergamena, in bei caratteri paleografici, è conservato assai bene.

(4) Arch. di Stato di Torino. *Inv. scritture del ducato di Monferrato: Silavegna*, mazzo 62, N° 1.

(5) Arch. di Stato di Torino. *Ib.: Casalino*, mazzo 23, N° 1.

(6) Arch. di Stato di Torino. *Ib.: Confienza*, mazzo 26, N° 1.

(7) Arch. di Stato di Torino. *Ib.: Granuzzo*, mazzo 34, N° 1.

(8) Arch. di Stato di Torino. *Ib.: Ponzano*, mazzo 57, N° 1.

(9) Arch. di Stato di Torino. *Ib.: Castelnovetto*, mazzo 24, N° 1.

(10) Arch. di Stato di Torino. *Ib.: S. Angelo*, mazzo 63, N° 1.

(11) COLOMBO, *Un contributo alla storia ecc.*, op. cit., pag. 320.

Pavia, Filippo Maria Visconti. Il suo avvenimento al ducato non fu senza contrasti, a superare i quali cooperò assai come uno dei condottieri delle milizie ducali, Castellino Beccaria, discendente della nobile famiglia pavese che si disputava un secolo prima coi conti di Lomello la signoria di quella città. In riconoscenza dei servigi di Castellino, il duca Filippo Maria, il 19 luglio di quell'anno stesso, lo investiva della contea di Lomello, Garlasco e Cilavegna con Voghera, Serravalle, Molino di Ponzano, Nazzano, Retorbido e Casal Noceto, concedendogli d'inquartare nell'arma di famiglia il biscione visconteo (1).

Della signoria feudale di Castellino in Lomello non rimase traccia alcuna nelle memorie locali, anche per la brevità della sua durata; poichè, poco più di un anno dopo, il 13 ottobre 1413 (2), l'infelice conte di Lomello, incarcerato proditoriamente per ordine del duca di Milano, era ucciso a colpi di scure nel castello di Pavia. Lui morto, Lomello non fu più infeudato ai suoi discendenti, ai quali molto probabilmente si riattaccano quel Giorgio Beccaria, prevosto di Santa Maria Maggiore, che nel 1518 interveniva come testimonio in una controversia tra il Cairo e la Pieve del Cairo (3), e quel marchese Angelo Beccaria che ricorre nominato in un documento del secolo XVII come possessore di beni in Lomello (4).

Lancillotto, fratello di Castellino, dopo la costui uccisione, si schierò arditamente contro il Visconti e riuscì a tenergli testa assai tempo con poderoso nerbo di soldatesche sparse nei numerosi castelli dell'Oltrepò pavese che erano in sua mano. Più d'una volta il duca di Milano fu costretto di venire a patti con lui, e degna di nota è a questo proposito la cessione di Bassignana fatta da Lancillotto al Visconti il 30 settembre 1415, dietro il compenso di 15 mila fiorini e a onorevoli condizioni. Fra queste cito la revoca del bando e la restituzione dei beni a Guicciardo e Pietro Berretta (5) e loro parenti e amici di Frascarolo e Sartirana, e la consegna di Galliavola a Manfredo Beccaria, figlio di Castellino, colla condizione ch'egli sposasse la figlia di Galeazzino di Grumello (6).

All'epoca di cui parliamo, Lomello era già passato, senza dubbio, sotto la signoria del Visconti; anzi parrebbe che ciò avvenisse fino dal 1412, quando, morto Facino Cane, l'astuto duca di Milano ne sposava la vedova,

---

(1) Arch. di Stato di Torino. *Invent. scritture Oltre Po Pavese;* Voghera, mazzo I d'addizione, N° 1. — ROMANO (Giacinto), *Contributo alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti* (1412-1421), in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1896; XXIII, fasc. XI, pag. 245.

(2) ROBOLINI, *Notizie appartenenti a Pavia*, vol. V, parte 1ª, pag. 87. — Il BONI citato dal CASALIS (*Dizionario geografico ecc.*; Torino, 1854; vol. XXVI, pag. 300) accetta la data 13 ottobre 1413, ma il Casalis opina invece che la morte di Castellino sia avvenuta verso la fine del novembre successivo o, forse anche, in dicembre. — Il GIULINI, seguito dal BATTISTELLA (*Il Conte di Carmagnola;* Genova, 1889; pag. 30) la riporta erroneamente all'anno 1415. — Il ROMANO (*Contributo alla storia della ricostituzione ecc.*; Milano, 1897; XXIV, fasc. XIII, pag. 75 nota) sostiene la data 13 ottobre.

(3) CASALIS, *Dizionario geografico ece.*, op. cit., vol. XV, pag. 62 all'art. Pieve del Cairo.

(4) Arch. di Stato di Torino. *Invent. prov. Lomellina;* vol. 48, N° 4.

(5) Da questa famiglia trae il suo nome l'attuale borgata di Torre Berretti, sulla riva sinistra del Po.

(6) ROMANO, *Contributo alla storia della ricostituzione ecc.*, op. cit.; Milano, 1897; XXIV, fasc. XIII; pagg. 76, 77, 78.

l'infelice Beatrice di Tenda, che gli portava in dote, oltre varie cospicue città, anche la Lomellina, le cui terre di Garlasco e di Lomello abbiamo veduto infeudate al Beccaria l'anno anzidetto. Ma è nota pure l'anarchia politica, l'incertezza e il disordine fra cui Filippo Maria iniziò il suo ducato, talchè la ricostituzione definitiva e l'assetto normale politico dello Stato non avvenne se non qualche anno dopo il suo avvenimento al seggio ducale. Tutto ciò induce nel sospetto che Lomello fosse aggregato al ducato milanese relativamente tardi, e precisamente dopo la morte di Castellino Beccaria, la cui investitura dovette essere assai probabilmente un ripiego escogitato con fine arte diplomatica dal Visconti per parere di sancire coll'autorità propria quei diritti di vera ed effettiva sovranità che, a danno e dispetto suo, il Beccaria si era conquistato con le armi ed esercitava in Lomello e nelle altre terre infeudate. Siffatta ipotesi resterebbe confermata dal fatto che il primo giuramento di fedeltà prestato dalla comunità di Lomello al nuovo duca Filippo Maria risale solo al 14 ottobre 1414 (1), cioè oltre due anni dopo il suo avvenimento al ducato, ed un anno dopo l'uccisione di Castellino. Il giuramento avvenne ad Abbiategrasso, dove trovavasi allora il Visconti. Lo strano si è che pochi mesi dopo, il 21 marzo 1415, la comunità di Lomello giurava novamente fedeltà a Filippo Maria in Milano (2); il che lascia credere in una breve interruzione della sua signoria, cagionata verisimilmente dall'occupazione di Lomello per parte delle armi di Lancillotto Beccaria, che abbiamo veduto in quell'anno stesso dettar patti per la cessione di Bassignana.

---

(1) ROMANO, *Contributo alla storia della ricostituzione ecc.*, op. cit.; Milano, 1896; XXIII, fasc. XI, pag. 288.

(2) ROMANO, *Contributo alla storia della ricostituzione ecc.*, op. cit.; Milano, 1897; XXIV, fasc. XIII, pag. 72.

PERIODO TERZO.

(1447-1796).

Morto nel 1447 il duca Filippo Maria Visconti, Milano proclamava la repubblica ambrosiana assoldando a propria difesa Francesco Sforza, genero del defunto duca. Costui, com'è naturale, ambiva di succedere nel ducato al Visconti; onde non andò guari ch'egli si intese coi Veneziani e coi personaggi più potenti del Milanese per venire a capo delle sue mire. Teneva allora la fortezza di Pizzighettone il valoroso capitano Antonio Crivelli, di nobilissima schiatta lombarda; e a lui lo Sforza mandò Giovanni Caimo, per trarlo alla propria causa ed indurlo con allettativi di doni e privilegi a consegnargli nelle mani quella piazza.

Il Crivelli acconsentì e dettò le condizioni: gli si darebbero in feudo le terre di Lomello e di Garlasco con la rendita di mille scudi; a lui, ai fratelli, ai discendenti e successori, immunità perpetua nelle persone e nei beni presenti e futuri; nel resto i medesimi privilegi che godevano già i Visconti. Lo Sforza accettò, e tra lui e Antonio Crivelli aveva luogo il 27 agosto 1449 apposita convenzione (1), in seguito alla quale Pizzighettone arrendevasi allo Sforza. Il Muratori aggiunge che oltre alla consegna dell'importante fortezza di Pizzighettone sull'Adda, il Crivelli diede agio a Francesco Sforza « di prendere cinquecento cavalli e trecento fanti dei Piccinini che erano ivi di guarnigione » (2). Il 12 ottobre di quel medesimo anno lo Sforza, allora conte di Pavia e signore di Cremona, Parma e Piacenza, concedeva privilegi amplissimi ai Crivelli: esenzione perpetua da taglie, carichi, pedaggi, tributi, dazi, gabelle ordinarie e straordinarie; e, quel che è più, tale esenzione estendeva non solo alle loro persone e ai loro beni, ma eziandio ai loro agenti, famigliari, massai, fittabili, ecc. (3).

Divenuto l'anno successivo duca di Milano, egli dava compimento alla convenzione citata più sopra, sostituendo però alla terra di Garlasco già infeudata ai Castiglioni dall'anno 1436, quella di Dorno. Il 22 marzo 1450, con atto solenne dato a Milano, essendo presenti e testimoni i vescovi di Pavia e di Novara, il marchese Carlo Gonzaga, Oldrado di Lampugnano, Biagio Arconati podestà di Milano ed altri illustri personaggi, erigeva Lomello e Dorno in contado immune, libero e franco, separando i due luoghi dalla città e distretto di Pavia, e ne dava investitura, con la consegna della spada e dello stemma,

(1) Arch. Camerali di Torino: *Titoli per feudi,* art. 753, vol. 16, pag. 102.

(2) Muratori, *Annali d'Italia;* Milano, 1820; XIII, pag. 418.

(3) Arch. Camerali di Torino: *Titoli per feudi,* art. 753, vol. 16, pag. 79.

ad Antonio Crivelli, allora podestà di Pavia (1). Con l'investitura davasi al feudatario il mero e misto imperio e la potestà della spada con tutte le regalie, franchigie, privilegi e proventi proprii dei contadi più illustri; questi poteva, di proprio arbitrio ed autorità, cingere il feudo di mura e di fossati, tenervi mercati e fiere con emolumenti ed immunità particolari, imporre ai suoi sudditi qualsiasi gravezza ordinaria e straordinaria.

L'atto d'investitura ha non solamente importanza dal lato del diritto, in quanto stabilisce la base della giurisprudenza feudale vigente in Lomello dal secolo XV al secolo XVIII, ma eziandio dal lato storico-cronologico, poichè giova a far luce sulla data assai controversa dell'ingresso di Francesco Sforza in Milano. Generalmente gli storici, con a capo il Muratori (2), ritengono che l'ingresso solenne di Francesco Sforza in Milano avvenisse il 25 marzo, festa dell'Annunciazione della Vergine; ma nel nostro documento d'investitura si dice chiaramente che esso fu rogato « in platea Arenghi Mediolani in publica et solemnissima letitia, et congregatione popoli *(sic)* ante faciem maioris ecclesiae Cathedralis civitatis Mediolani, immediate post ducalium insigniorum susceptionem et omnem ipsius actus solemnitatem... die dominico, vigesimo secundo mensis martii ». Il che non lascia dubbio sul giorno 22 marzo che appunto nel 1450 ricorreva in domenica (3); data del resto già messa innanzi da Cristoforo da Soldo (4).

Il conte Antonio Crivelli intraprese fino dagli esordii della sua signoria feudale la ristorazione, quasi dalle fondamenta, del castello di Lomello che nel primo decennio di quel secolo abbiamo veduto rovinato dalle genti di Facino Cane.

Dall'esame dei documenti sincroni, nei quali si fa spesso menzione di danari spesi a fortificare il castello, risulta che il conte Antonio lo fornì di un ricco deposito d'armi e lo cinse di terrapieni e di fossati, alzando a guardia del ponte levatoio una solida torre. I suoi successori continuarono l'opera sua di abbellimento e di fortificazione: talchè ancora un secolo dopo, il 12 agosto 1549, vediamo il conte Alessandro, nipote di Antonio, pagare a Pavia per mano del suo procuratore, il nobile Giovanni Felice « de Curte », 170 lire imperiali per lavori di marmi e di colonne che da Stradella dovevansi trasportare a Lomello « in opere arcis » (5).

Dal castello passando a ricostruire la topografia del borgo, quale risulta da documenti dei secoli XVI, XVII e XVIII, trovo che la terra era cinta in parte da fossati e da mura, munite qua e là di porte, sopra una delle quali, situata

---

(1) Arch. Camerali di Torino: *Titoli per feudi*, art. 753, vol. 16, pag. 60 *v*. — MANNO (Antonio), *Il patriziato italiano: Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*. I: *Regione Subalpina;* Firenze, Civelli, 1895; pag. 257.

(2) MURATORI, *Annali d'Italia;* Milano, 1820; vol. XIII. — SIMONETTA (Giov.), *Commentaria rerum gestarum Francisci Sphortiae:* Milano, 1480. — HEGER (Friederich), *Geschichte Franz Sforzas und der italienischer condottieri;* Leipzig, 1853. — RUBIERI (Ermolao), *Francesco I Sforza: Narrazione storica;* Firenze, 1879. — ZERBI (Luigi), *Il castello di Monza e i suoi forni*, in *Arch. stor. lombardo;* Milano, 1902; XIX, pag. 262.

(3) *L'Art de vérifier les dates;* Paris, 1770; table chronologique 29, calendrier D, 117. — Cfr. pure: *Le Cinhéméragionome perpetuel romain contenant tous les Calendriers depuis la première année de notre ère jusqu'à l'an* 3300 etc.; Turin, 1837.

(4) MURATORI, *Annali*, op. cit.

(5) Arch. notarile di Pavia: *Atti di Gio. Antonio Albergati* (1549).

nelle vicinanze del castello, innalzavasi una piccola torre, detta volgarmente *torrino* o *colombaia*. A quanto pare, questa torre, simile alla quale parecchie altre sorgevano in Lomello, era stata costrutta dalla comunità allo scopo di collocarvi un orologio; l'opera però era rimasta incompiuta e noi la vedremo più tardi cagione di lunga contesa tra il comune e il feudatario, a cui quella vicinanza doveva tornare assai molesta per il caso, non infrequente a quei tempi, di un conflitto a mano armata. A ponente della rocca scorreva un grosso rivo d'acqua, di cui una parte metteva nella peschiera del castello, e l'altra irrigava gli orti del comune, detti dal popolo, con vocabolo allusivo alla loro origine, *terrapieni*. Una piazzetta con piccolo porticato, dove solitamente rendevasi giustizia e tenevansi gl'incanti e il mercato, aprivasi attigua al castello, dal lato delle scuderie del conte. Le vie che, irregolari e contorte, intersecavano l'abitato, erano ombreggiate qua e là da ordini di piante, senza però che la loro disposizione rivelasse un qualsiasi concetto estetico. Le case, povere e in parte diroccate; la popolazione scarsissima, come ci avverrà fra poco di dimostrare; numerosi invece i luoghi pii e le chiese, ma stremati gli uni e le altre nelle loro rendite. Così, oltre le chiese già nominate di Santa Maria Maggiore e di S. Michele, entrambe parrocchiali e collegiate di Canonici; oltre i monasteri di S. Pietro, di Sant'Agata e di Santa Maria in Galilea, e gli ospedali di Santa Maria Maddalena e della Misericordia, trovo ricordato S. Giovanni *ad Fontes*, così detto dal suo fonte battesimale, S. Lorenzo con titolo di priorato, S. Bartolomeo, S. Giovanni, chiesetta campestre commenda dei Cavalieri di Malta appartenente ai Doria; una cappella, situata sulla via di Ferrera, di proprietà della famiglia Zazzi, forse quei medesimi Zazzi o Zatti del Cairo a cui apparteneva, come vedremo in seguito, l'animoso liberatore del card. De Medici. Degna di ricordo era la chiesetta esterna del monastero di Sant'Agata, della quale sappiamo che la madre abbadessa donna Marianna Giuseppa Lambrizia, il 5 settembre 1759 (1), affidava la costruzione, in marmo, dell'altare maggiore a Giacomo Marchese e Bernardo Giudice, entrambi di Saltrio, presso Arcisate, su quel di Como. L'atto fissava il prezzo del lavoro in L. 2400 di Milano, e stabiliva che i marmi fossero giunti al Ticino non più tardi del 15 marzo 1760. L'altare veniva costrutto nei termini prescritti, e il 10 aprile di detto anno (2), il Marchese ed il Giudice rilasciavano ricevuta della somma loro spettante. Il Portalupi (3) cita ancora le chiese dei SS. Cosma e Damiano, di S. Remigio e dei SS. Rocco e Sebastiano; quest'ultima, che sorge sulla piazza maggiore del borgo, e le altre due di Santa Maria Maggiore e di S. Michele sono dei principali monumenti religiosi di Lomello, i soli che siano ancora oggidì aperti al pubblico culto.

* * *

Un fatto doloroso e degno di nota per la persona, per le circostanze e per i tempi, avveniva nel 1463, nel monastero di Santa Maria in Galilea a Lomello.

---

(1) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello. S. Agata. Testamenti e Legati. Quitanze e procure.*

(2) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(3) *Storia della Lomellina ecc.*, op. cit.

Un giorno, fra lo sgomento e il raccapriccio delle povere monache, rinvenivasi cadavere entro la peschiera del monastero la madre abbadessa. Difficile è stabilire se fosse disgrazia, o delitto, o suicidio, come opinerebbe il Motta (1), contrariamente alla testimonianza di alcuni documenti contemporanei; il certo si è che un « frate Nigro », fu fatto arrestare dal podestà di Lomello, che con gran lusso di particolari licenziosi, scrivevane immediatamente al duca di Milano, Francesco Sforza. Questi a sua volta, l'11 settembre 1463, comunicava la nuova al vescovo Corrado di Terracina, vicario del cardinale Piccolomini di Pavia, invocando l'intervento dell'autorità ecclesiastica affinchè disponesse, sotto buona scorta di gendarmi, il trasporto del reo dalle carceri di Lomello, e provvedesse a farne giustizia (2). Che cosa sia avvenuto di costui e se egli fosse realmente colpevole della tresca imputatagli, non mi venne fatto di sapere.

Il duca terminava la sua lettera pregando di assolvere il podestà da ogni censura ecclesiastica qualora vi fosse incorso per l'arresto di quel religioso, e in un *post scriptum* raccomandava che a nuova abbadessa del monastero si eleggesse « madonna Elena di Sannazzaro ».

Il fatto della morte violenta dell'abbadessa è indizio assai grave delle tristi condizioni interne di quel monastero; nè smentisce il sospetto la fama che correva di quelle monache in Lomellina. Da una lettera senza firma e senza data (3), ma di poco posteriore all'assassinio della madre abbadessa, del quale vi si fa menzione, risulta che già il generale dell'Ordine di Vallombrosa, alla cui regola apparteneva il detto monastero, era intervenuto per porre un argine alla dissoluzione morale e religiosa di quel pio luogo. Nella lettera diretta probabilmente al medesimo duca Francesco Sforza, si manifesta il proposito di sopprimere quel convento di monache e di stabilire in loro vece una comunità di religiosi con titolo di priorato; a questo scopo si invoca l'autorizzazione del principe e, ciò che è degno di nota, la sua assistenza contro « una persona potente », per le cui arti ed imposizioni era stata nominata a succedere all'abbadessa uccisa una monaca apostata. Chi fosse costei, non è detto; ma non è improbabile che ella possa essere quella medesima « madonna Elena di Sannazzaro » che il duca di Milano, forse per suggerimento della « persona potente », proponeva con tanta premura al vescovo Corrado di Terracina.

Fra le cause del pervertimento di quella comunità religiosa non deve essere stata ultima il cumulo di ricchezze possedute dal monastero e venute man mano accrescendosi col volgere degli anni, per la pietà dei fedeli e per i lasciti cospicui di alcune delle monache stesse appartenenti ad illustri casati. Già accennai all'atto del 19 novembre 1375 (4) nel quale quattro tra i più vecchi

(1) In *Boll. storico della Svizzera Italiana;* Bellinzona, 1886; VIII, pag. 234. — Cfr. pure: *Arch. stor. Lombardo;* Milano, 1888; XV, pag. 100 nota.

(2) Arch. di Stato di Milano. *Registro ducale*, N° 105, f° 120 v. — La lettera del duca è pubblicata nel *Boll. storico della Svizzera Italiana ecc.* V. nota antecedente.

(3) Arch. di Stato di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(4) Arch. di St. di Milano. *Dipartimento Agogna: Lomello* (*S. Maria Galilea*), *A,* N° 1, M° VI. — Di questa pergamena si ha una copia nel medesimo Archivio *Dipart. Agogna: Lomello* (*S. Maria Galilea*), *Beni ed acque* (1387-1687), *B.* N° 2, M° VI.

di Lomello attestano, con giuramento, dei numerosi beni posseduti da gran tempo dal monastero; in cui favore, in seguito, testavano, il 20 luglio 1392, Antonio Bottigelli, canonico di Santa Maria in Pertica di Pavia (1); il 28 giugno 1664, la novizia Marta Dianori (2); il 23 settembre 1706, donna Maria Anna Teresa Lumelli (3); il 28 gennaio 1739, Caterina Vannosi (4), il cui testamento che nominava erede principale il dottor Cesare Corti, da San Giorgio, con l'obbligo di far celebrare la messa festiva nella chiesa del monastero di Santa Maria in Galilea, fu oggetto di lunghi litigi (5).

Oltre a questi beni pervenutigli per via di testamento, il monastero ne possedeva altri assai, fra i quali cito quelli che acquistava da Margherita Vizzardi, in Mede, l'11 ottobre 1554 (6); da Giovanni Maria Luneri nel 1624, come risulta da nota del 5 ottobre di detto anno, riflettente l'estimo civile delle terre comperate (7); da Giovanni Battista Grandi, prevosto della Collegiata di Santa Maria Maggiore, il 5 dicembre 1669 (8). Il 4 aprile 1567 aveva preso investitura perpetua di due ore di acqua del cavo Biscossi dal conte Giacomo di Gattinara (9); il 24 aprile 1730 stipulava il cambio di un podere con la Confraternita del S. Rosario di Galliavola (10), e il 21 marzo 1754 acquistava una pezza di terra coi danari forniti dalla suora professa, donna Maria Leardi, la quale otteneva, con la rendita annua del podere, di introdurre in convento l'usanza di tenere accesa di notte la lampada nel dormitorio (11).

Nè qui è ancor tutto; e chi avesse vaghezza di spogliare gl'innumerevoli documenti in proposito, conservati negli Archivi di Stato di Torino e di Milano e nella Curia vescovile di Pavia, troverebbe che quel monastero possedeva altri beni considerevoli, oltrechè in Lomello (12) ed a Mede (13), anche ad Ottobiano (14), Pavia (15), Semiana (16), Breme (17), Galliavola (18),

---

(1) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Maria Galilea: Testamenti* (1392-1782). — Bellissima pergamena in nitidi caratteri.

(2) Arch. St. Milano. *Dip. Agogna: Lomello, S. Maria Galilea.: Testamenti* (1392-1782), *P*, N° 14, M° I.

(3) Arch. St. Milano. *Ibidem, Q*, N° 15, M° X.

(4) Arch. St. Milano. *Ibidem, RS*, N° 14, M° I.

(5) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello*, 173: *Testamento Vanosi e Ramelli* (1731-39). — *Ib., Lomello*, 174: *Vertenza Vanosi* (1743-1758).

(6) Arch. St. Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Maria Galilea* (*Beni ed acque*, 1387-1687), *A*, N° 1, M° V.

(7) Arch. St. Milano. *Ibidem, F*, N° 6, M° V.

(8) Arch. St. Milano. *Ibidem, O*, N° 13, M° IV.

(9) Arch. St. Milano. *Ibidem, L*, N° 10, M° V.

(10) Arch. St. Milano. *Ibidem, F*, N° 7, M° IV.

(11) Arch. St Milano. *Ibidem* (senza numerazione). — Cfr.: Arch. Curia Vescovile di Pavia: *Lomello*, 179: *Benefici, legati, stato della Chiesa.*

(12) Arch. di Stato di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Maria Galilea, Livelli* (1451-1793), *D*, N° 4, M° IV; *C*, N° 3, M° IV. — Arch. di St. di Milano. *Ibid. Lomello, S. Maria Galilea, Beni* (1707-1762); *Misure di beni* (1375-1717); *Locazioni.*

(13) Arch. di Stato di Milano. *Ibid. Lomello, S. Maria Galilea, Beni* (1707-1762); *Misure di beni* (1375-1717); *Locazioni, F.* N° 6, M° VI; *G*, N° 7, M° VI.

(14) Arch. St. di Milano. — *Ibid., Lomello, S. Maria Gal.; Livelli* (1451-1793), *L*, N° 10, M° V; *H*, N° 8, M° V; *F*, N° 6, M° V. — *Ibid., Lomello, S. Maria Gal.; Beni* (1707-1762); *Misure di beni* (1375-1717); *Locazioni, C*, N° 3, M° VI.

(15) Arch. St. di Milano. *Ibid., Lomello, S. Maria Galilea; Livelli* (1451-1793), *I*, N° 9, M° XI; *H*, N° 8, M° XI.

(16) Arch. St. di Milano. *Ibid., D*, N° 4, M° XXII; *E*, N° 5, M° XXII; *F*, N° 6, M° XXII.

(17) Arch. St. di Milano. *Ibid., CA*, N° 1, M° VII.

(18) Arch. St. di Milano. *Ibid., B*, N° 2, M° V; *E*, N° 5, M° V.

Villa Biscossi (1), Cascina Confalonieri (2), Cascina Santa Maria di Cella (3), San Giorgio (4), Sartirana (5), Gambolò (6), Celpenchio (7).

La copia dei beni era appena pareggiata dalla copia delle liti nelle quali quel monastero trovavasi come irretito. Già dal secolo XV si ha memoria di una controversia insorta tra esso e Galeazzo di Grumello per il possesso di « Buxiana », località nelle vicinanze di Lomello, stata occupata violentemente da Galeazzo. Costui è quel medesimo ai cui successori nei beni situati in Lomello noi vedremo il duca Galeazzo Maria Sforza concedere ampii privilegi d' immunità. Le monache ricorrevano con una supplica, giuntaci senza data, « all'illustrissima madonna », probabilmente la duchessa di Milano, chiedendo di essere conservate nel possesso anzidetto contro le pretese del Grumello (8).

Nel 1532 le troviamo novamente in lotta con un altro della famiglia Grumello, Giulio, col cui procuratore Bernardino Lebba vengono a transazione il 22 maggio (9). Nel 1556 lite contro Giovanni Stefano Lebba, e comparse, e contradditorii, e sentenze avanti il Vicario generale della Curia vescovile di Pavia ed il Senato di Milano (10); il 13 ottobre 1569, componimento e transazione coi fratelli Camillo ed Aurelio Gallini (11); il 3 dicembre di quel medesimo anno, procura in capo a Matteo Celanova, Cesare Assi e Bentigazio Visconti, priore di S. Lanfranco di Pavia, per la lite vertente con Stefano Lebba a proposito dell'annullamento di una investitura perpetua (12). — E poichè ho accennato alla nomina di procuratori, ricorderò brevemente la lunga serie di atti che si hanno a questo riguardo fino dal 17 maggio 1454 (13), in cui il ministro generale dell'Ordine vallombrosano, abbate don Francesco, nominava procuratore del monastero il rev. don Gregorio, abbate di S. Basilide di Canova. Successivamente la nomina è fatta dall'abbadessa e dalle suore del monastero, come il 3 dicembre 1569 in capo ai tre poc'anzi citati. Il 20 marzo 1638 (14), don Germano Passeri, vallombrosano, con atto dato a Lomello, delega a sostituire se stesso nella procura del monastero, il sacerdote Agostino Cassina; il 20 giugno 1663 (15), le madri nominano a procuratore don Giulio Masseti, a cui succede il vallombrosano don Tiburzio Bar-

(1) Arch. di St. di Milano, *Ibid., Lomello, S. Maria Gal.: Beni* (1707-1762); *Misure di beni* (1375-1717); *Locazioni, E*, N° 5, M° XII.

(2) Arch. di St. di Milano. *Ibid.* (senza indicazioni).

(3) Arch. di St. di Milano. *Ibid., V*, N° 19, M° VI.

(4) Arch. di St. di Milano. *Ibid., S*, N° 17, M° X.

(5) Arch. di St. di Milano. *Ibid., M*, N° 11, M° V.

(6) Arch. di St. di Milano. *Ibid., C*, N° 3, M° XXIII.

(7) Arch. di St. di Milano. *Ibid., X*, N° 20, M° VI.

(8) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(9) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Maria Galilea, Beni ed acquisti* (1387-1687), *L*, N° 10, M° V.

(10) Arch. di St. di Milano. *Ibid., N*, N° 2, M° V.

(11) Arch. di St. di Milano, *Ibid., BD*, N° 25, M° IV.

(12) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Procure* (1454-1778) *Lomello, M*, N° 11,; M° V.

(13) Arch. di St. di Milano. *Ibid., CD*, N° 3, M° I.

(14) Arch. di St. di Milano. *Ibid., FG*, N° 6, M° I.

(15) Arch. di St. di Milano. *Ibid., GH*, N° 7, M° I.

tolino che, con atto dato a Mede il 15 giugno 1667 (1), elegge in sua sostituzione don Armario Bottario, priore del monastero di S. Lanfranco in Pavia. Il 1° febbraio 1709 (2), procura in capo a don Roberto Paganello, e, qualche mese dopo, il 15 aprile (3), altra procura ad Andrea Sappino, alla quale tiene dietro quella del 4 novembre 1715 (4) in capo al rev. Camillo Pechioli. Don Averardo Pichiotti, priore e confessore delle monache, è da queste e dalla loro madre abbadessa, donna Maria Rosanese Monaci, nominato procuratore con atto del 27 agosto 1728 (5); a lui succede, con atto del 9 aprile 1733 (6), il rev. Raffaele Lini; e con atto del 16 luglio 1759 (7), don Carlo Attendolo Bolognini del monastero di S. Lanfranco di Pavia. Era allora abbadessa di S. Maria in Galilea donna Maria Saveria Mina. Nel 1777, essendo abbadessa donna Maria Cecilia Meardi, da Casale, nominavasi a procuratore, con atto del 14 agosto (8), Vittorio Amedeo Rossi, procuratore collegiato in Torino, per comparire innanzi alla R. Camera a difendere il diritto che il monastero godeva « ab antiquo » di esigere dalla comunità di Rosasco in Lomellina un annuo censo sopra il sale. L'anno successivo, il 10 agosto 1778 (9), la medesima abbadessa, donna Maria Cecilia Meardi, dava procura per tutti i negozi del monastero, a don Ferdinando Cassani, vallombrosano, abitante in Lomello in una casa attigua al convento come cappellano e confessore delle suore.

* * *

Ricco al pari del monastero di Santa Maria in Galilea era quello di Sant'Agata, situato pure sotto la parrocchia di S. Michele, il quale possedeva beni in Lomello, Semiana, Sannazzaro de' Burgondi, S. Martino la Mandria, Gambarana, Bassignana.

Annibale Grumello, con atto del 23 marzo 1552 (10), si dichiarava debitore verso il monastero di una certa quantità di frumento, a cagione del fitto perpetuo dovuto da persona sua congiunta al monastero medesimo. Dal libro dei beni ecclesiastici compilato nel 1559, risultano come proprietà di Sant'Agata varie terre in S. Martino la Mandria, che, il 4 agosto 1778 (11), affittavansi per tre anni a Pietro Antonio Manzi, e che ancora sul principio del secolo XIX, come appare da un atto di locazione del 6 giugno 1803 (12), appartenevano al monastero. L'8 aprile 1616 (13), Daniello Orsini, da Sannazzaro de'

(1) Arch. di St. di Milano. *Ibid.*, *HI*, N° 8, M° I.
(2) Arch. di St. di Milano. *Ibid.*, *LO*, N° 10, M. I.
(3) Arch. di St. di Milano. *Ibid.*, *OP*, N° 11, M° I.
(4) Arch. di St. di Milano. *Ibid.*, *IL*, N° 9, M° I.
(5) Arch. di St. di Milano. *Ibid.*, *PQ*, N° 12, M° I.
(6) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Procure* (1454-1778); *Lomello, S. Maria Galilea.*
(7) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*
(8) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*
(9) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*
(10) Arch. di St. di Milano. — *Dipart. Agogna: Lumello, Beni* (1567-1770), *Locazioni.*
(11) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*
(12) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*
(13) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomellina S. Agata, Capitali* (1616-1770).

Burgondi, costituiva a favore del monastero un censo annuo di lire 192 imperiali, per il quale vincolava in perpetuo le sue case di Sannazzaro. Il 2 giugno 1749 (1), quelle suore affittavano molti beni del monastero ai fratelli Giuseppe, Giacomo Francesco e Pietro Cattanei, ai quali, il 10 settembre 1756 (2), davano in prestito la somma di 818 lire imperiali, restituibili entro il termine di tre anni. Era allora abbadessa donna Maria Giacinta Guizzardi, della famiglia medesima a cui apparteneva il prevosto di Mede, don Orazio Guizzardi, il quale, ridotto in istrettezze finanziarie per non so quale ragione, ricorreva in quell'anno alla madre abbadessa per il prestito di 100 zecchini. Al prestito era necessario il consenso dell'autorità ecclesiastica di Pavia, il cui vicario generale, Pio Bellingeri, con lettere del 9 agosto 1756 (3), interpellava in proposito il parroco di Santa Maria Maggiore, Carlo Ottavio Scotti, incaricandolo di esaminare le clausole del contratto e di verificare se nella cassa del monastero sopravanzasse altro denaro, oltre i 100 zecchini richiesti. Avuta da costui risposta favorevole, egli con decreto del 13 agosto 1756 (4), dato a Pavia, autorizzava il prestito anzidetto, e il 17 del medesimo mese (5), rogavansi in Lomello gli atti relativi, in base a vincoli ipotecarii ivi specificati e con l'obbligo dell'integrale restituzione entro cinque anni. Il 2 aprile 1759 (6), il canonico don Raimondo Biraghi istituiva un legato a favore del monastero, il quale, il 6 giugno 1768 (7), stabiliva una sovvenzione di lire 2000 di Piemonte a pro di Carlo Giuseppe Terzago, e, due anni dopo, il 9 giugno 1770 (8), dava in prestito 505 lire piemontesi a Benedetto Reina, confeudatario di Semiana.

Quanto alle liti, in cui il monastero di Sant'Agata, al pari dell'altro di Santa Maria in Galilea, dissipava buona parte del suo cospicuo patrimonio, e delle quali esiste un poderoso incartamento nell'Archivio di Stato di Milano (9); pur riserbandomi di tornare più oltre sull'argomento, mi limito a ricordare quella col marchese Gaspare Corti, degli anni 1761-62, a cagione del passaggio di un canale sopra alcuni terreni del convento, in S. Martino la Mandria (10).

E qui cade opportuno accennare, appena di sfuggita (11), i numerosi atti di procura, fra cui notevolissimo quello del 19 febbraio 1573 (12), dato con l'autorizzazione del vescovo di Lodi, Antonio Scarampi, a cui era tuttavia soggetto,

(1) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(2) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(3) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(4) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(5) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(6) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Agata, Testamenti e Legati, Quitanze e Procure.*

(7) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Agata, Capitali* (1616-1770).

(8) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(9) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Agata, Controversie.*

(10) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello*, vol. 168.

(11) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Agata, Testamenti e Legati, Quitanze e Procure.* — Ve ne sono: del 23 aprile 1630; del 13 aprile 1665; del 24 gennaio 1690; del 18 aprile 1739; ecc.

(12) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

come si disse altrove, il monastero di Sant'Agata. In seguito, e precisamente sul principio del secolo XVII, come attesta il Pollini sulla fede dell'Ughelli (1), il monastero passò sotto la giurisdizione del vescovo di Pavia, per decreto pontificio; ond'è che l'atto di procura del 22 aprile 1769 (2), è rogato in Lomello alla presenza di don Carlo Grossi de' Cani, prevosto della Collegiata di S. Michele, deputato « dalla Arcivescovile e Vescovile Curia di Pavia ». Anche circa trent'anni prima, all'atto di procura del 22 settembre 1735 (3), era intervenuto, come « protettore » del monastero, e « avente in esso giurisdizione », il prevosto di S. Michele, Angelo Domenico Pirzio.

Questa giurisdizione del parroco di S. Michele sul monastero non era tale che avesse scemato, nella gestione degli affari interni, l'autonomia della madre abbadessa, la quale soleva provvedere direttamente alle necessità del monastero, con l'assistenza delle sue consorelle. Così, oltrechè in altro, vediamo praticarsi specialmente nella nomina del loro cappellano, che nel 1765 era il sacerdote Francesco Antonio Castaldini, di Lomello, eletto a tale ufficio con deliberazione di quelle madri il 15 marzo dell'anno anzidetto (4). Il cappellano era obbligato a celebrare le funzioni religiose nella chiesa del monastero e a dirvi giornalmente la messa nelle ore comode alle suore, secondo la cui intenzione doveva settimanalmente applicare quattro messe (5).

E basti il fin qui detto per darci un concetto esatto delle fiorenti condizioni economiche onde avevano vita e sviluppo i due monasteri di religiose in Lomello.

* * *

Alla morte del conte Antonio Crivelli, primo di questa schiatta che portasse il titolo di conte di Lomello e Dorno, succedevangli i figli Ugolotto (6), Giovanni Bartolomeo e Giovanni Benedetto, i quali ricevevano l'investitura del feudo dal duca Galeazzo Maria Sforza (7). Non andò guari però che tra i due primi sorse contesa per la divisione dei beni di Lomello; onde il 20 dicembre 1469 (8), interveniva sentenza arbitrale che aggiudicava quei

(1) Ughelli (Ferd.), *Italia Sacra*, tom. IV. — Pollini (E.), *Annuario storico statistico lomellino;* Anno II; Mortara, 1872, pag. 137.

(2) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Agata, Testamenti e Legati, Quitanze e Procure.*

(3) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(4) Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lomello, S. Agata, Testamenti e Legati, Quitanze e Procure.*

(5) Arch. di St. di Milano. *Ibidem.*

(6) Di costui che fu personaggio di qualche importanza, è cenno in: Calvi (Felice), *Il Castello Visconteo Sforzesco;* Milano, 1894; 2ª ediz., pag. 95.

(7) Arch. di St. di Torino. *Invent. della provincia Lumellina: Lumello,* mazzo VI, N° 1. — La data del documento, di cui è copia anche agli *Archivi Camerali*, è il 1461; data senza dubbio erronea, perchè non fu che nel 1466 che Galeazzo Maria Sforza succedette nel ducato milanese al padre suo, Francesco. Del resto fra i documenti relativi ai Crivelli, non è questo solo che manchi di esattezza; cfr. al proposito: Porro (Giulio), *Catalogo dei Codici manoscritti della Trivulziana;* Torino, 1884, pag. 102.

(8) Arch. Camerali di Torino. *Titoli di Stati antichi*, art. 753, § 2°, vol. V, N° 72, f° 68. È in pergamena, ben conservata, in nitidi caratteri paleografici.

beni feudali a Giovanni Bartolomeo, fatta riserva di alcuni proventi annui a favore della contessa madre. L'investitura di Lomello e Dorno era rinnovata ai due citati fratelli, l'anno successivo (1) e poscia il 27 dicembre 1477 (2), dal nuovo duca di Milano, Gian Galeazzo. Succedevano in seguito nel feudo, il figlio di Ugolotto, Antonio; poi il costui figlio, Alessandro, il quale, rimasto vedovo di Margherita Scarampi, veniva creato cardinale da Pio IV, il 12 marzo 1565 (3), col titolo di Santa Maria in Aracoeli (4).

Il matrimonio di Alessandro fu cagione che il ramo milanese dei Crivelli succedesse alla famiglia Scarampi nel marchesato di Canelli, su quel di Asti (5) e che, venuto in signoria di altri feudi in Piemonte, stabilisse la sua consueta dimora negli Stati del duca di Savoia e particolarmente ad Asti, dove possedeva un magnifico palazzo (6).

L' 8 luglio 1603 (7), il conte Ambrogio Antonio Scarampi Crivelli nominava suoi eredi particolari nelle porzioni, che gli spettavano, del castello, feudo e beni di Lomello, i suoi figliuoli Luigi e Alessandro; e a quest'ultimo, il 5 maggio 1605 (8), rimetteva la terza parte del feudo e della giurisdizione di Lomello, con gli edifici e redditi annessi. Il giorno stesso però, il conte Alessandro ne faceva cessione, sotto varie condizioni, al marchese Carlo Emanuele, altro dei suoi fratelli (9).

Nel 1633 era feudatario di Lomello il conte Amedeo, il quale, il 6 ottobre di quell'anno (10), rendeva testimonianza, al Magistrato straordinario, dei privilegi conceduti ai suoi maggiori da Francesco I Sforza. Sotto di lui, come si dirà più innanzi, il feudo di Lomello coi suoi diritti veniva sequestrato dalla R. Camera di Milano e poi restituito a Luigi e Carlo Antonio, figli di Amedeo. Il 20 dicembre 1666 (11), il governatore del ducato milanese, in nome di Carlo II, nuovo re di Spagna, dava investitura del feudo di Lomello al conte Luigi, dopo la cui morte subentrava il fratello Carlo Antonio. Questi, ventitre anni dopo, refutava il feudo di Lomello e Dorno a favore di Flaminio ed Enea Crivelli, milanesi, ai cui discendenti passava la contea per non interrotta successione, fino all'abolizione del feudalesimo, sopravvivendo ancora oggidì in quell'illustre famiglia il relativo titolo comitale.

(1) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina, Lumello;* mazzo VI, N° 2.

(2) Arch. di St. di Torino. *Ibidem*, mazzo VI, N° 3. — Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(3) Tenivelli (Carlo), *Biografia piemontese: Decade seconda;* Torino, 1785, pag. 250. — Casalis, *Dizionario ecc.*, op. cit.; Torino, 1836, vol. III, pag. 417, *ad vocem* Canelli.

(4) Debbo queste indicazioni genealogiche alla squisita cortesia dell'illustre Barone Manno al quale rendo qui pubbliche testimonianze di riconoscenza.

(5) Casalis, *Dizionario ecc.*, op. cit., l. c.

(6) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi e diritti di Paesi nuovi,* art. 753, vol. VI, f. 32, 33.

(7) Arch. Camerali di Torino. *Indice dei feudi degli Stati Sardi di terraferma,* art. 1076, N° 41, *LE-LU.* Di questi ed altri documenti che cito appresso, non esiste che il detto *Indice;* essi andarono sventuratamente perduti al tempo del dominio francese in Piemonte.

(8) Arch. Camerali di Torino. *Indice* cit., l. c.

(9) Arch. Camerali di Torino. *Indice* cit., l. c.

(10) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi e diritti de' Paesi nuovi,* art. 753, vol. VI, f. 13.

(11) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina: Lumello,* mazzo VI, N° 11.

Questa, in poche parole, la successione dei signori feudali di Lomello, sotto i quali il nobile borgo entra in un periodo di dolorose vicissitudini e di decadenza sempre maggiore.

***

Durante la guerra che condusse Francesco Sforza all'acquisto del ducato milanese, risedeva a Lomello il capitano generale della Lomellina, al quale lo Sforza mandava latore di sue lettere Cosono Ferrario, messo di Vigevano. A costui, per mandato di quel comune, univasi Simone della Porta che, venuto a Lomello per conferire col capitano generale, otteneva di poter introdurre dalla Lomellina in Vigevano qualsiasi vettovaglia (1).

In quei trambusti, Breme e Sartirana sollevavansi a tumulto, e il duca Lodovico di Savoia, spalleggiato dalle milizie di Milano, occupava Bassignana, Sale, Zeme, Breme ed altre terre di Lomellina (2). L'incendio di guerra sarebbesi fatto vieppiù minaccioso se l'avvento dello Sforza al seggio ducale di Milano non avesse troncate a mezzo le aspirazioni di conquista dei suoi potenti competitori. Il 30 agosto 1454 (3) Lodovico di Savoia, conchiudendo la pace, obbligavasi di restituire al duca di Milano, le terre occupate, fra cui Valenza, Pecetto, Bassignana, Borgofranco ora Borgo Suardi, Frascarolo, Torre Berretti, Breme, Sant'Angelo.

Queste terre passate sotto lo Sforza erano, come del resto gran parte del ducato milanese (4), lacerate da opposti partiti che sotto il nome di guelfi e di ghibellini miravano a scuotere il giogo del duca Francesco I, e ad instaurare rispettivamente la signoria del re di Francia e del marchese di Monferrato.

Dei guelfi e dei ghibellini di Bassignana è memoria nella relazione che Antonio Vailati (5) inviava nel 1461 al duca, dal quale era stato incaricato di prendere notizie sui varii partiti e sullo stato d'animo dei suoi sudditi. Anche a Mortara il popolo si agitava (6) e pare che fra i motivi del malcontento non fosse estranea l'esosità delle tasse, talchè a Lomello i nobili, i feudatari e i loro agenti, come i più aggravati, prorompevano in rivolta e si rifiutavano di pagare.

Era allora in Lomello, forse a quartiere con un piccolo presidio militare, un certo Giannello di Abbiategrasso, il quale, veduti tornare inutili i suoi sforzi, rivolgevasi al duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, succeduto da poco al padre suo Francesco. Il duca, con lettera giuntaci senza data (7),

(1) COLOMBO (Alessandro), *Vigevano e la Repubblica Ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza (agosto 1447-giugno 1449)*, in *Boll. della Soc. pavese di storia patria*; Pavia, 1903; III, pag. 8.

(2) COLOMBO, *Vigevano e la Repubblica ecc.*, op. cit.; in *Boll. della Soc. pavese di storia patria*; Pavia, 1902; II, pag. 352. — SACCHI (Cosetta), *Il comune e il contado di Pavia nell'acquisto del ducato di Milano*; in *Mem. e doc. per la storia di Pavia e suo principato*; Pavia, 1894; I, pag. 148-149 (doc. VII), pag. 150-151 (doc. IX) — (a parte) Pavia, frat. Fusi, 1898.

(3) Arch. di St. di Torino. *Trattati*, mazzo V, N° 9.

(4) GHINZONI (P.), *Informazioni politiche sul ducato di Milano* (1461), in *Arch. storico lombardo*; Milano, 1892; XIX, 863-881.

(5) GHINZONI, *Informazioni politiche ecc.*, op. cit., pag. 879.

(6) GHINZONI, *Informazioni politiche ecc.*, op. cit., pag. 879-80.

(7) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello, Lumellina.*

ordinava senz'altro al capitano della Lomellina di indurre i debitori al pagamento con la forza: al quale espediente, assai efficace e persuasivo, m'induco a credere che costoro si arrendessero sollecitamente.

Il 10 luglio 1471 (1), il duca Galeazzo Maria Sforza concedeva a Giovanni Cocconati e fratelli totale esenzione da qualsivoglia onere per i beni da loro posseduti in Lomello: beni già appartenuti al milite Galeazzo Grumello, del quale mi avvenne di far cenno più sopra. L'anno successivo, il podestà di Lomello, Andrea Crivelli, con lettera del 24 agosto (2), informava il medesimo duca Galeazzo Maria di una grossa questione sorta a proposito di un libello divulgato da Andrea di Binasco contro Bartolomeo « de Basadosis ». Su che cosa si aggirasse il libello anzidetto e che fine sortisse la controversia, non mi venne dato di sapere. Il Basadosis abitava a Lomello e pare anzi che fosse tra i più cospicui personaggi del luogo.

Intanto i fautori della signoria francese nel ducato di Milano prendevano baldanza dall'udire che Luigi XII d'Orléans succeduto al cugino Carlo VIII sul trono di Francia nel 1498, preparavasi a rivendicare a sè il ducato, allegando le ragioni ereditate da sua avola Valentina Visconti, sorella dell'ultimo duca di questa casata. Luigi XII infatti, un anno dopo il suo avvenimento al trono, forte dell'alleanza dei Veneziani e di papa Alessandro VI, varcava le Alpi con un poderoso esercito e, quasi senza combattere, mentre Lodovico il Moro riparava coi figli e coi tesori ad Innsbruk, insignorivasi del ducato e nell'ottobre di quell'anno 1499 entrava in Milano.

Lomello col suo territorio passava quindi sotto il dominio del re cristianissimo che creava suo luogotenente nel ducato, con poteri amplissimi, Gian Giacomo Trivulzio. Che a Lomello esistessero molti fautori del dominio francese, non risulta; si sa anzi che i feudatarii ne erano aperti nemici e che dovettero cercare scampo nella fuga allorchè la signoria di Francia fu consolidata nel ducato con la cattura di Lodovico il Moro. Costui aveva tentato sul principio del 1500 di riprendersi il suo stato, e, mercè anche il malcontento delle popolazioni provocate a rivolta dalle ribalderie francesi, era riuscito per poco a ritornare in Milano. Di lì, fervendo la guerra, moveva a Pavia, e, varcato il Ticino, accampavasi a Sannazzaro de' Burgondi (3), mentre Gian Giacomo Trivulzio, comandante le milizie francesi, poneva il suo quartiere generale a Mortara (4). Da Sannazzaro il Moro traeva ad assediare Vigevano che si arrendeva dopo breve resistenza (5); quindi affrontava sotto Novara il Trivulzio, ma, tradito dagli Svizzeri, vi cadeva miseramente prigioniero.

(1) POLLINI (E.), *Annuario storico statistico lomellino per l'anno* 1873; Anno II, Mortara, 1872, pag. 137.

(2) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(3) SANUDO (Marino), *Diarj*; vol. III. — Il brano che riguarda questi avvenimenti è dato da D'ADDA (G.), *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia, compilate ed illustrate con documenti inediti:* Milano, 1875, pag. 173 (C. 41). — GRUMELLO, *Cronaca pubblic. dal prof. G. Müller;* Milano, 1856, p. 43-44.

(4) DE COMITIBUS (Sigismundo), *Historiae sui temporis lib.* XVII: Romae, 1883; vol. II, lib. XIII, pag. 213. — NUBILONIO, op. cit., pag. 271.

(5) DEL CARRETTO, *Cronica del Monferrato*, in M. H. P., *Scriptores* III; col. 1251.

La Francia inaugurò la sua signoria nel ducato con proscrizioni e confische; tra le prime vittime i Crivelli, le cui case a Milano erano vandalicamente saccheggiate (1), e i beni feudali della Lomellina divisi tra i cortigiani di Francia. Dorno, confiscato ad Antonio Crivelli, è dato in dono al Presidente del Delfinato (2); dei suoi redditi feudali, 200 ducati sono assegnati annualmente a Geoffroy Carles (3) e 100 a Martino signore della Motta (4). Bartolomeo Crivelli che erasi rifugiato nel Veneto e poscia in Germania. classificato come uno dei principali ribelli, ha confiscato il feudo di Lomello che viene dato in dono al Cardinale Legato (5); delle rendite del feudo, 108 ducati annui sono assegnati al signore di Chastellar (6) e 30 ad Argirot Armendare (7). Il Cardinale Legato stabilisce quindi temporariamente il suo soggiorno nel castello di Lomello, e di lì emana il 24 settembre 1502 il decreto che conferma a maestro delle entrate straordinarie del ducato Giovanni Antonio Caimo (8).

I Francesi rimasero incontrastati signori del ducato di Milano poco più di un decennio, finchè nel 1512 in seguito alla *Lega Santa* e alla morte del loro duce, Gastone di Foix, sotto le mura di Ravenna, essi furono costretti a sgombrare dalla Lombardia. Il La Palice, succeduto al Foix, raggruppava sollecitamente le sue milizie sul Ticino, entrava in Lomellina, toccava Gropello, Dorno, Lomello, Pieve del Cairo e tragittava il Po a Bassignana. A Pieve del Cairo avveniva la liberazione del cardinale De' Medici, più tardi papa Leone X; il quale trascinato prigioniero dai Francesi nella loro fuga precipitosa, riusciva, mercè il valido aiuto di Rinaldo Zazzi o Zatti e dei fieri popolani del Cairo, a riavere la libertà (9).

Con lo sgombro dei Francesi, il ducato di Milano passava sotto la signoria di Massimiliano Sforza, figlio del Moro, spodestato appena due anni dopo (1515) dalle armi vittoriose di Francesco I, che nel succedere a Luigi XII sul trono di Francia, ne aveva ereditate le mire ambiziose e i pretesi diritti sul ducato milanese.

Il trattato di Noyon (agosto 1516) riconosceva alla Francia il possesso di Milano, ma scorsi appena cinque anni, cioè sulla fine del 1521, i Francesi erano costretti dalle armi di Carlo V, imperatore, a sgombrare novamente il ducato, che davasi a Francesco II Sforza, altro figlio di Lodovico il Moro.

Il territorio di Lomello diveniva quindi un'altra volta il teatro della lotta. Dopo un inutile tentativo del Lautrec di riprendere Milano (1522), l'ammiraglio Bonnivet scendeva nel 1523 in Italia e riusciva per poco tempo ad

(1) Sanudo (Marino), *Diarj*, vol. III. Cfr. D'Adda, *Indagini ecc.*, op. cit., l. c. (C. 96).

(2) Pelissier (Léon G.), *Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais* (1499-1513); Toulouse, 1891, pag. 42.

(3) Pelissier, *Documents etc.*, op. cit., pag. 37.

(4) Pelissier, *Documents etc.*, op. cit., pag. 42.

(5) Pelissier, *Documents etc.*, op. cit., pag. 42.

(6) Pelissier, *Documents etc.*, op. cit., pag. 42.

(7) Pelissier, *Documents etc.*, op. cit., pag. 42.

(8) Pelissier, *Documents etc.*, op. cit., pag. 85-87.

(9) Ravasio (Pietro), *Memorie e cimelii inediti di Pieve del Cairo Lomellina circa la liberazione del cardinale De' Medici dalla prigionia dei Francesi*, in *Arch. stor. lombardo*; Milano, 1883; X, 381. — Casalis, *Dizionario etc.*, op. cit., vol. III, pag. 284, ad vocem *Cairo*.

impadronirsi di Novara e di quasi tutta la Lomellina (1), dove avvenivano belle fazioni di guerra. Paolo Lurasco a capo d'un poderoso nerbo d'imperiali molestava e stancava i Francesi qui accampati, e, con una simulata fuga, riusciva, nelle vicinanze di Gropello, a farne prigionieri circa quattrocento (a. 1524) (2). In seguito, San Giorgio, borgo lontano pochi chilometri da Lomello, cadeva in mano degli imperiali, che, tragittato il Po a Bassignana, e costretti i Francesi a rinchiudersi in Alessandria, assediavano, di ritorno sul territorio di Lomello, la rocca di Sartirana. Dopo una disperata difesa, la guarnigione del castello si arrendeva e la terra era abbandonata al saccheggio (3). Rimaneva ancora ai Francesi il borgo assai forte di Garlasco, del cui presidio circa 450 uomini uscivano un dì del principio di marzo e s'internavano nei boschi circonvicini per tendere insidie alle milizie del duca d'Urbino che moveva a quella volta. Costui, fatto avvertito dell'agguato, piombava così repentino sui Francesi appiattati nel bosco, che i miseri ebbero a gran ventura di salvarsi con la fuga (4). Il duca d'Urbino poneva quindi l'assedio a Garlasco dove si segnalavano i bresciani Roberto e Camillo de' Martinenghi (5), ed espugnata la rocca la dava al saccheggio (6). Anche Borgo Lavezzaro, la patria dello storico illustre di questa guerra, Gaudenzio Merula, era dato alle fiamme dai Francesi, causa una piccola sedizione insortavi.

Col ritirarsi dei Francesi sottentravano man mano nelle terre saccheggiate ed arse gl'imperiali e i loro alleati i Veneziani, che già nel marzo del 1524 troviamo alloggiati a Lomello, Ottobiano, S. Giorgio, Sartirana (7). I nuovi ospiti non erano meno peggiori dei vecchi, e forse li superavano nell'arte guerresca di saccheggiare. Marin Sanuto (8) riporta una lettera del Vicario di Milano e dei Dodici della provvigione indirizzata al marchese di Pescara, il 16 ottobre 1525, nella quale, invocando solleciti provvedimenti, si espone il triste caso di alcuni mercanti milanesi che, tra Lomello e Dorno, furono spogliati delle loro robe dalle milizie spagnuole e lasciati sulla via malconci e feriti. Delle condizioni di sicurezza pubblica in quell'epoca è cenno in un documento dell'archivio parrocchiale di Sannazzaro de' Burgondi (9), la cui chiesa dipendeva allora dalla giurisdizione spirituale di Dorno. Il documento, del 17 settembre 1527, afferma che alla nomina di Siro degli Assaliti di Sannazzaro, fatta dai compatroni, alla chiesa locale, non potevasi avere l'approvazione e la conferma della Collegiata di Dorno,

(1) Del Carretto, *Cronica del Monferrato*; op. cit., col. 1274.

(2) Merula (Gaudenzio), *Suae aetatis rerum gestarum libri IV*, in *Biblioth. histor. italica*; Mediolani, 1876; I, 86.

(3) Merula, op. cit., pag. 87. — Sanuto (Marino), *I Diarii*; Venezia, 1893; XXXVI, 116.

(4) Sanuto, *I Diarii*; op. cit., col. 26.

(5) Odorici (Federico), *I bresciani Roberto e Camillo de' Martinenghi all'oppugnazione di Garlasco, dalle memorie bresciane inedite di Pandolfo Nassino* (1524); Brescia, tip. Gilberti, 1855.

(6) Merula, op. cit., pag. 87. — Sanuto, *I Diarii*; op. cit. coll. 23, 27, 28.

(7) Sanuto, *I Diarii*; op. cit., col. 139.

(8) Sanuto, *I Diarii*; Venezia, 1894; vol. XL, col. 101.

(9) Arch. parrocch. di Sannazzaro. — *Atti di nomina al beneficio: Cartella non numerata* (17 *settembre* 1527).

causa le calamità dei tempi e le frequenti fazioni militari che rendevano sommamente difficile e pericoloso il recarsi colà.

Degli uomini di Mede e delle terre circonvicine è rimasta memoria che strinsero lega tra loro e insorsero a riscossa e posero mano all'armi contro le scorrerie e i ladronecci delle bande assoldate, una delle quali, forte di 300 cavalli, potè un giorno avanzarsi impunemente fin sopra Lomello e Mede e scannarvi e rapire oltre a 50 buoi (1).

Tutte queste invasioni di eserciti amici o nemici e i conseguenti saccheggi e devastazioni ridussero la povera Lomellina a condizioni economiche tristissime, talchè il duca Francesco II Sforza con lettere del 17 dicembre 1533, e la Camera ducale di Milano con altre lettere del giorno 22 successivo, allegando appunto la mortalità e le rovine cagionate a Lomello e Dorno, ordinavano al tesoriere Bernardino Lebba di corrispondere ogni anno, dal 1534 in poi, quasi a titolo di graziosa indennità ai conti Antonio Maria e Girolamo Crivelli, fratelli, una somma supplementare fino alla concorrente di 900 lire imperiali, che i Crivelli solevano annualmente percepire, in tempi normali, sulla vendita del sale in Lomello e Dorno (2).

***

Nel febbraio del 1525, Francesco I cadeva prigioniero degli imperiali a Pavia e da quel momento inauguravasi e, dieci anni dopo, alla morte dell'ultimo duca Francesco II Sforza, si stabiliva definitivamente sul ducato milanese la funesta signoria spagnuola.

Nel 1540, Carlo V investiva del ducato il figlio suo Filippo e lo confermava nell'investitura l'anno 1546, senza però che cessasse di governare egli medesimo il ducato. A Carlo V succedeva quindi Filippo II, e a Filippo II, detto il Tiberio della monarchia spagnuola, tutta una serie di re inetti, grandi artefici di privilegi a suon di moneta; poi dietro a loro, tutta una turba affamata di cortigiani, mandati man mano nel ducato milanese a governare, o, più veramente, a ladroneggiare e briganteggiare sopra i poveri Italiani, e sui loro averi, e sulle loro donne, e sui loro servi, e sui servi dei loro servi. Si saccheggiavano le entrate ordinarie e vi si suppliva con le straordinarie; vendevansi, ripigliavansi i feudi, i dazi, le terre; si alzavano, si esageravano gli appalti; non badavasi al popolo ma all'erario, non mai satollo, sempre smunto, al quale affluivano senza pro le risorse del popolo, cioè, senza metafora, il sangue del popolo. Tant'è: la storia dell'umanità è storia di lagrime e di sangue!

(1) Arch. Comunale di Vigevano. *Simone del Pozzo: Libro dell'estimo*; ff[i] 581-583. — COLOMBO (A.), *La fondazione del Convento di S. Francesco in Vigevano e l'antica sua chiesa*; Vigevano, 1901. In *Appendice*: « Come fano questi ferazini, la cui jntentione tutta è discipare. Onde se li Homini de Mede, uilla de lomellina, per la prima non hauessero tolto le arme in mane a difensarse e conseruare quel pocho grano, che Idio li ha concesso in questo anno, dietro alla quale le altre terre tutte vicine fatta unione alla comune defesa, male staria la pouera Laumellina; e così il meglio che pono si defensano: perho alli 23 del jnstante caualli 300, uenuti a Lomello et sopra la finita de Mede, occisero 51 boue siue boue cinquanta uno et uno puto; et cusì tutte quelle uiuano in tale jnquietudine ».

(2) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

Appena qualche anno dopo lo stabilimento definitivo degli Spagnuoli nel ducato, il conte Alessandro Crivelli, feudatario di Lomello, trovavasi costretto a fare appello all'imperatore Carlo V contro le esigenze del Fisco cesareo; e Carlo V, con lettere date da Ratisbona il 20 marzo 1541 (1), confermate dal Senato di Milano il 1° settembre 1543, riconosceva al Crivelli le immunità e i privilegi conceduti ai suoi maggiori da Francesco I Sforza. Nel 1540, nuove imposizioni del Fisco, e nuove lettere di Carlo V, che ancora da Ratisbona, il 26 maggio di detto anno (2), imponeva di rispettare le ragioni d'immunità del conte Crivelli, e mandava l'esame della questione al Senato di Milano. Al Fisco erasi unito nella lite contro il conte, anche la comunità di Lomello, la quale nella riforma dell'estimo dell'Agro Pavese reclamava il riconoscimento di alcuni diritti di fronte al feudatario. Il Senato, l'11 ottobre 1547, affidava al senatore Pietro Paolo Arrigoni l'esame della controversia, incaricandolo di udire le parti e di riferire le proprie conclusioni, ma per la prolungata assenza di costui da Milano, la causa fu protratta a lungo e poscia deferita al senatore Schizzo (3).

Intanto Carlo V, presso il quale la famiglia Crivelli doveva godere larghe e potenti aderenze, con nuove lettere del gennaio e del marzo 1549 (4), sollecitava la definizione della vertenza; onde, il 3 settembre 1549, sopra relazione dello Schizzo, il Senato di Milano dichiarava finalmente il conte Alessandro Crivelli immune per sè, per i suoi successori, per i suoi coloni e famigliari, da qualsiasi carico, fatta eccezione di quello della macina, del mercato, dei proventi delle porte e del dazio del vino. Quanto alla controversia con la comunità di Lomello, il Senato la rimetteva all'ulteriore esame dello Schizzo, a coadiuvare il quale nominava il senatore Marco Barbavara (5). Dopo due anni, i valentuomini sentenziavano, il 6 febbraio 1551 (6), che tutti i beni del conte situati nel territorio di Lomello non potevansi censire nell'estimo della città e contado di Pavia e che il conte stesso non era tenuto colla città e col contado a pagare verun carico reale, personale o misto, sia ordinario che straordinario o di qualsiasi altro genere, nè del sale, nè delle tasse dei cavalli, nè delle teste e bocche d'uomini, nè delle persone che abitavano o avrebbero abitato i suoi beni, le quali non sarebbero obbligate a pagare alcuna gravezza; e tutto ciò così per il passato, come per l'avvenire.

Le lettere imperiali e le sentenze del Senato erano tuttavia un vano schermo contro le bramose canne del Fisco, tanto da sembrare che il Principe nel confermare privilegi, il Senato nel pronunziare sentenze, il Fisco nell'estorcere denaro rappresentassero una ben triste commedia architettata e concordata tra loro.

(1) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi e diritti de' Paesi nuovi*; Art. 753, vol. 6, f° 23*v*.
(2) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; Art. 753, vol. 16, f° 82.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*, l. c.
(4) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*, l. c.
(5) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*, l. c.
(6) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*, l. c.

Nel 1561, nuove istanze del Fisco al conte Alessandro per il pagamento dell'annata come feudatario di Lomello, e nuovo intervento del sovrano, allora Filippo II, per le cui sollecitazioni, dopo una comparsa del Crivelli per procuratore, il 23 giugno 1574, e sopra relazione del Senato di Milano, il Magistrato pronunzia sentenza favorevole il 27 luglio del medesimo anno (1). Nel 1583, nuova sentenza favorevole del Tribunale, e, dieci anni dopo, il 18 dicembre 1593 (2), il Magistrato delle entrate ordinarie dichiara novamente esente dal pagamento delle annate, oppugnando le conclusioni del Fisco del 10 dicembre 1593, il conte Antonio Crivelli, succeduto in quel mezzo al padre suo, il cardinale Alessandro, insieme col nipote Francesco.

Ad Antonio succedeva il figlio Luigi, ambasciatore del duca di Savoia presso il governatore di Milano, il quale bramoso di rivendicare certi suoi diritti sulla comunità di Lomello, iniziava contro questa una lunga lite. Egli chiedeva che spettasse a sè la giurisdizione sulla Notaria civile, il diritto sui fossi e sulle acque, la proprietà della piazza situata a ridosso delle scuderie del castello; quelle innocenti piante che sorgevano lunghesso le vie principali del borgo e del territorio fossero sue; quella torretta sovrastante così molestamente il castello si demolisse. A sua volta il Comune chiedeva che, in forza di un'Ordinazione del Magistrato di Milano, 3 marzo 1561, la quale concedeva al feudatario immunità da qualsiasi carico per un determinato numero di famigliari, il conte fosse tenuto al pagamento delle gravezze per le persone eccedenti il numero anzidetto, e per quelle comprese in detto numero fosse tenuto ad esonerare il Comune dinnanzi alla Camera ducale. Oltre a ciò il conte che aveva acquistati alcuni beni da privati cittadini sotto il nome dei quali figuravano tuttavia catastati nell'estimo della Comunità, avesse obbligo di pagarne i carichi come gli antichi proprietarii, perchè, ragionavano argutamente quei consoli in tempi in cui il raziocinio era merce senza valore, « bona transeunt cum onere » (3).

La contesa durava da tempo, quando con provvido consiglio ad evitare le vie dispendiose e mal fide della giustizia spagnuola, fu deliberato di rimetterla all'amichevole arbitrato del giureconsulto milanese Giovanni Battista Arconati. Il conte Crivelli scrivevagli da Lomello (4), il 3 novembre 1613, affidando a lui la definizione della vertenza; il Consiglio della Comunità radunato a tale scopo dal podestà Giacomo Antonio Colli il 2 dicembre di quell'anno e poi il 17 gennaio 1614, esponeva in un succinto memoriale le proprie ragioni. Due mesi dopo, il 17 marzo, l'Arconati pronunziava il suo lodo arbitrale: l'ufficio della Notaria civile soggiacerebbe alla giurisdizione del feudatario, il quale vi nominerebbe uno dei tre notai proposti di diritto dalla Comunità; la piazzetta, con l'onere delle necessarie riparazioni al luogo dove rendevasi giustizia, sarebbe di proprietà del conte, riservato tuttavia

(1) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; f° 59*v*-60. — Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia; Lumello Lumellina.*

(2) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; f° 92. — Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(3) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; Art. 753, N° 15, vol. 16, f° 111 sq.

(4) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c.

al Comune il diritto di tenervi mercato; i fossati resterebbero al Comune, salvo al conte il diritto di condurvi e trarvi le acque per la peschiera del castello. Quanto ai famigliari eccedenti il numero stabilito dall'Ordinazione citata, e quanto ai beni di nuovo acquisto del conte, riconoscevasi in lui il diritto, fatta qualche lieve riserva, di non pagare gravezza alcuna, senza l'obbligo di farne esonerare la Comunità dinanzi alla R. Camera. Per le piante situate lunghesso le vie principali del borgo e del territorio, il Comune era esonerato d'ogni responsabilità di fronte al feudatario, fatta facoltà a costui di rivalersi contro i privati cittadini che le avevano piantate. Quanto al famoso *torrino* o *colombaia*, imponevasi alla Comunità di non portarlo a maggiore altezza e di chiuderne le aperture e i fori dal lato prospiciente il castello. In caso di guerra riservavasi al feudatario il diritto di demolirlo completamente e di ridurre gli orti del Comune all'uso primitivo di terrapieni.

Per la conclusione delle pratiche, la Comunità di Lomello eleggeva il 21 maggio 1614 a proprio procuratore il canonico don Giovanni Favino, prevosto della Collegiata di S. Michele, e il 24 di quel mese tra lui e il conte Luigi Crivelli stipulavasi apposito strumento a Milano nel monastero di S. Francesco per mano dei notai Cesare Della Porta e Giovanni Ambrogio Caccia. Un capitolo nuovo aggiungevasi alla convenzione: il divieto cioè al Comune di piantare alberi lungo le rive dell'Agogna e nei luoghi lasciati scoperti dal fiume, tranne là dove le acque battessero di fronte il territorio comunale. Il 20 giugno successivo il Consiglio della Comunità ratificava definitivamente la convenzione, chiudendo così la lunga vertenza (1).

Il 28 maggio 1627 (2) in forza di una grida, il conte Amedeo, succeduto al padre Luigi, consegnava al Magistrato delle entrate straordinarie i suoi possessi di Lomello, la rocca con gli edifici annessi, il dazio dell'imbottato, le ragioni dell'osteria, della macelleria, del peso del fieno, delle peschiere e paludi dell'Agogna, il forno, alcune vigne, il reddito annuale di 173 lire imperiali corrispostegli dalla Comunità, la giurisdizione tanto nell'ordine civile quanto nel criminale ed il diritto del porto sull'Agogna, contestatogli però dal Comune.

Nonostante tutti questi proventi, pare che il conte Amedeo Crivelli si trovasse in gravi disagi finanziari, poichè nel 1636 (3), la regia e ducale Camera, come sua creditrice per la somma di 8.000 scudi, deliberava il sequestro del feudo di Lomello, coi beni e i diritti annessi. Il 1° maggio di quell'anno, il giureconsulto Giovanni di Villagarcia, referendario ducale di Pavia, procedeva in Lomello all'*incameramento* (parola e sistema vecchio) dei beni del Crivelli, consistenti nel castello, nei mobili e negli attrezzi ond'era fornito, in giardini, orti, vigne, prati e in parecchie case, fra cui quella situata sulla piazza del luogo ed affittata ad uso di osteria.

In questa guisa i beni e i diritti feudali del conte di Lomello passavano sotto l'amministrazione diretta della R. Camera di Milano, che perdurò a

(1) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c.
(2) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*
(3) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina*; mazzo VI, N° 4.

dilapidarli ben dodici anni. Morto in questo mezzo il conte Amedeo, succedevangli i figli Luigi e Carlo Antonio, i quali, nel 1648 (1), ricorrevano al Magistrato per il loro reintegramento, in via di composizione, nel feudo di Lomello. Sopra parere favorevole del Magistrato, del 5 e 18 agosto (2), e in base ad una convenzione speciale tra i Crivelli e la R. Camera, questa rimettevali nel possesso dei beni e diritti feudali di Lomello con atto del 16 settembre 1648 (3), e ne dava loro investitura il giorno successivo (4), previo il giuramento di fedeltà al duca di Milano, allora Filippo IV, re di Spagna. Con istrumento del 21 e 22 settembre (5), i conti Luigi e Carlo Antonio Crivelli prendevano definitivamente possesso dei beni aviti.

In questo medesimo anno, a cagione del testamento del conte Francesco, ascendente collaterale dei conti Luigi e Carlo Antonio, il quale, morendo nel 1631, lasciava la terza parte de' suoi beni ai Crivelli Scarampi marchesi di Canelli, suscitavasi una grossa lite di famiglia, alla quale prendevano parte il Fisco spagnuolo, il marchese di Garessio e il conte Ottone Mandelli, sostenendo che il marchese di Canelli, come piemontese, fosse incapace alla successione del conte Francesco (6).

Sei anni dopo, mentre il conte Luigi trovavasi a Roma, un suo zio, canonico regolare, era costretto dalle minacce della R. Camera che chiedeva, senza indugio, il sollecito pagamento delle annate feudali per Lomello e Dorno, ad obbligarsi di corrisponderle, a titolo di transazione, la somma di lire 4000, delle quali pagava immediatamente, come acconto, 1000 lire. Quasi ciò non bastasse, il referendario di Pavia mandava a Lomello cinque uomini a cavallo con l'ordine di rimanervi, fino al pagamento totale della somma, a spese del feudatario; il quale, ridotto a mal partito, ricorreva, il 16 dicembre 1654 (7), alla R. Camera supplicando di essere esonerato da tali nuove gravezze e riservandosi di dimostrare i suoi diritti all'esenzione del pagamento delle annate feudali.

Troppo lungo e poco men che inutile riuscirebbe l'esporre distesamente le frequenti liti sorte tra il Fisco spagnuolo e i conti di Lomello: liti che nella infinita loro serie e nel linguaggio cancelleresco e negli intenti e nei risultati finali portano un'impronta costantemente uniforme. Fino sullo scorcio del secolo XVII, poco più d'un decennio prima della caduta della signoria spagnuola sul ducato milanese, noi troviamo ancora una nuova sentenza del Magistrato ordinario di Milano (20 dicembre 1690) (8), con la quale, contro le solite pretese del solito Fisco, dichiaravasi immune dalle solite annate il conte Carlo Antonio Crivelli, il quale, per colmo d'ironia, già da oltre un anno aveva ceduta la signoria feudale di Lomello e Dorno.

(1) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 7.
(2) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 7.
(3) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 8.
(4) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 9.
(5) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 10.
(6) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*
(7) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*
(8) Arch. Camerali di Torino. *Investiture* (1760-61); Art. 746, § 2, N° 49, f° 129r.

* * *

Al mal governo spagnuolo aggiungevansi frequentemente le guerre e la peste. Famosa quella del 1576, detta più comunemente di S. Carlo, e l'altra del 1630 illustrata dal Manzoni con pagine immortali. In tanta desolazione gli eserciti belligeranti correvano e devastavano la Lomellina: così durante la prima (1613-1617) e la seconda guerra (1628-1630) per la successione del Monferrato, e poi durante il periodo francese della guerra dei trent'anni (1635-1648). A questo proposito trovo in un documento del 1636 (1) che gli agenti del Fisco spagnuolo venuti a Lomello per il sequestro dei beni del conte Crivelli, dovettero valersi di due persone private come di testimoni ufficiali della Comunità, in luogo dei consoli « deficentium ob invasionem militum francorum ». Come è storia viva il romanzo del buon Abbondio e della povera Agnese, che per cercare scampo, al sopraggiungere dei lanzichenecchi e dei cappelletti, abbandonano mestamente il loro caro villaggio natio!

Forse appunto a quest'epoca vuolsi riferire una supplica, senza data, della comunità di Lomello, in cui si invoca l'esonero dalle gravezze fiscali, allegando la squallida miseria a cui la guerra aveva ridotti gli abitanti, in gran parte vagabondi per le campagne o cercanti invano nella loro patria devastata l'antica pace operosa del domestico focolare (2).

I Francesi col Créqui e il duca di Parma, sui primi di giugno del 1636, movevano sulla strada di Lomello verso Pieve del Cairo col proposito di tragittare il Po alla Giarola; dal che li dissuase però il sospetto che gli Spagnuoli, forse con la complicità del duca di Savoia, tendessero sull'opposta riva un agguato (3). Il Créqui riparava quindi in Casale, e gli Spagnuoli, nel marzo del 1638, stringevano d'assedio la munitissima fortezza di Breme. Sotto le sue mura, il Créqui venuto da Casale a spiare l'andamento dell'assedio e gli accampamenti nemici, cadeva ucciso da un colpo di cannone (4); nove giorni dopo la sua morte, il 26 di quel medesimo mese di marzo, la fortezza si arrendeva agli Spagnuoli (5).

Alcuni anni dopo, nel 1644, i Francesi tornavano alla riscossa, irrompevano novamente nella Lomellina, assediavano Breme, espugnavano Sartirana (13 luglio) (6), occupavano Vigevano; espugnata Vigevano dagli Spa-

(1) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 4.

(2) Arch. di St. di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(3) De Conti (Vinc.), *Notizie storiche ecc.*; op. cit., vol. 7°, pag. 477.

(4) Casalis, *Dizionario ecc.*, op. cit.; Torino, 1834; vol. II, pag. 622, 623.

(5) Nella *Trivulziana* di Milano si conserva un « Disegno dell'Assedio della Real fortezza « di Breme fabbricata da Francesi sopra la ripa del fiume Pò ne' confini del Stato di Milano « postovi la notte di venerdì 12 di Marzo 1638 dall'Armi Cattoliche sotto il governo del- « l'Ill.mo et Eccellentiss. Sig.r Marchese di Leganes et resosi a dì 26 del detto mese, essendo « la mattina delli 27 usciti 1100 Francesi con arme, e bandiere, 400 feriti, e 100 con il bagaglio, « oltre 200 restati morti. — B. Bassano f.-inc. legno, 36 × 25 ½ ». — Cfr. Motta (Em.), *Saggio bibliografico di cartografia milanese fino al* 1796; Milano, 1901, pag. 60. — Cavagna San Giuliani (A.), *La fortezza di Mortara durante il secolo* XVII *e i primi anni del secolo* XVIII, in *Boll. stor. pavese;* Pavia, 1896; II, 267. Erroneamente il Cavagna riporta al 1637 l'assedio di Breme.

(6) De Conti, *Notizie storiche ecc.*; op. cit., vol. 8°, pag. 64. — Bazzoni (Augusto), *La reggenza di Maria Cristina;* Torino, 1865, pag. 304. — Claretta (Gaudenzio), *Storia della reggenza di Cristina di Francia;* Torino, 1869; II parte, pag. 150, 152.

gnuoli, ne uscivano sul principio del 1646. E gli Spagnuoli, l'anno successivo, ponevano i loro accampamenti a Sartirana sgombrata dai Francesi, a Mede, a Lomello (1), poi ne sloggiavano poco dopo, e vi ritornavano nel 1653 (2).

L'anno seguente, le truppe di Francia e di Savoia tragittate sulla riva sinistra del Po per marciare sopra Vigevano, mettevano a ferro e a fuoco la Lomellina ; Vigevano si arrendeva alle loro armi ; Mortara pure, assediata (1658), capitolava ; il Fuensaldagna, alla cui lentezza dovevansi in gran parte questi rovesci delle milizie spagnuole, rinforzavasi inutilmente a Lomello (3), dove giungevagli la nuova della pace conchiusa il 7 settembre 1659 tra re Luigi di Francia e re Filippo di Spagna.

Che cosa abbia fatto il governo spagnuolo in Lomellina per temperare i danni e la desolazione cagionati da queste continue guerre, è facile immaginare : unico, ridicolo monumento dell'insipiente amministrazione spagnuola è la sentenza magistrale del 19 ottobre 1643 (4), con cui, in considerazione dei gravi danni prodotti dalle milizie francesi più particolarmente a Dorno, si deliberava di corrispondere un'indennità all'appaltatore di quel dazio!

A Dorno il dazio dell'imbottato era, fino da due anni innanzi e cioè dal 1641 (5), stato dato in appalto ad un privato speculatore ; il che non tardò a farsi anche a Lomello. Il 1° febbraio 1647, il Magistrato delle entrate ordinarie, in esecuzione di relativo decreto del governatore Bernardino Fernandez de Velasco, duca di Frias, metteva all'asta pubblica il dazio del pane e del vino a minuto di Lomello e Mede (6).

Presentavasi all'acquisto Ignazio Gorrani della nobile famiglia che ebbe su Mede signoria feudale. Egli era segretario della cancelleria ducale segreta e per questa carica che lo rendeva incapace, secondo le leggi del ducato all'assunzione dei pubblici servizi, otteneva l'opportuna dispensa dal governatore il 20 marzo 1647 (7). Il Gorrani obbligavasi di pagare alla R. Camera il capitale corrispondente alla rendita annua di tali dazi, calcolata in base al 7 %; in compenso subentrerebbe alla Camera in tutti i privilegi, prerogative, diritti e sarebbe sottratto in ciò (cosa sommamente degna di nota) a qualsiasi ingerenza e controllo dello Stato. L'unica riserva in favore della R. Camera, limitavasi a darle facoltà di riscattare, quando le fosse piaciuto, i dazi predetti al medesimo prezzo ond' erano ceduti ; nel qual caso tuttavia, ove la R. Camera fosse venuta a nuovo appalto, il Gorrani aveva, a parità di prezzo, la precedenza tra i concorrenti.

Stabilite queste condizioni, fu fissata per Lomello la rendita annua del dazio del pane in lire imperiali 30 ; del vino a minuto in lire 40 : complessivamente 70 lire imperiali che calcolate al 7 % rappresentano il capitale di lire 1000. Il 6 aprile 1647, Ignazio Gorrani pagava tale somma nelle mani di Carlo

(1) De Conti, *Notizie storiche ecc.*; op. cit., vol. 8°, pag. 99.

(2) De Conti, *Notizie storiche ecc.*; op. cit., vol. 8°, pag. 279.

(3) Cavagna Sangiuliani (A.), *La fortezza di Mortara durante il secolo* XVII *e i primi anni del secolo* XVIII, in *Boll. stor. pavese;* Pavia, 1896; II, pag. 293.

(4) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 5.

(5) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 5.

(6) Arch. Camerali di Torino. *Riscatti, Redditi e Dazi* (1778-1779), Art. 696, § 1, N° 232, f° 480.

(7) Arch. Camerali di Torino. *Riscatti, Redditi ecc.*; l. c., f° 481 *v.*

Visconti, tesoriere generale del ducato, e il 10 successivo stipulavasi a suo favore lo strumento di alienazione dei dazi anzidetti (1), il cui monopolio esercitato direttamente o per mezzo di subappaltatori, durerà nella famiglia Gorrani per circa cento e cinquant'anni.

Non erano però questi soli balzelli che gravavano sulle povere terre del contado; e da un consegnamento fatto dalla comunità di Lomello nel 1679 (2), noi sappiamo che anche il feudatario locale soleva esigere i dazi dell'osteria, del « prestino », della pesa del fieno, della « beccaria », della pesca, dell'imbottato; il comune poi percepiva il dazio della pesca nell'Agogna, e il monastero di Sant'Agata i diritti di passaggio sul fiume.

Il diritto sulle peschiere di Lomello riservato al feudatario è attestato anche nel consegnamento fatto nel medesimo anno 1679 dal conte Carlo Antonio Crivelli Scarampi (3) e sarà più tardi cagione di lunga contesa.

Ma pressochè irrisorio era l'emolumento che ritraevasi da tali balzelli; onde nel 1688 il conte Carlo Antonio Crivelli Scarampi marchese di Canelli inducevasi ad alienare i suoi feudi di Lomello e Dorno. Egli dichiarava apertamente alla R. Camera di Milano, che, causa le guerre e i carichi eccessivi, i terreni dei suoi feudi erano « per la maggior parte inculti » e « distrutta e disabitata quantità di case » (4); oltre a ciò il disagio delle vie e l'essere questi feudi situati in territorio che non era quello del duca di Savoia, dove egli abitava di consueto, gli rendevano raro e difficile il suo soggiorno colà. Per tali ragioni, il marchese di Canelli proponevasi di fare refutazione dei feudi di Lomello e Dorno alla R. Camera sotto condizione che questa ne investisse i marchesi Flaminio ed Enea Crivelli legati a lui da vincoli di sangue. I due fratelli Flaminio ed Enea si obbligavano di pagare a lui 24 mila lire imperiali, e alla R. Camera una quota da stabilirsi per ogni fuoco di Lomello e Dorno.

Iniziatisi gli uffici opportuni presso il governo di Milano, il Magistrato deputava (5), il 27 novembre 1688, il senatore avvocato fiscale don Antonio Ibanez de Avila e il questore don Giovanni Pinachio ad assumere informazioni sul conte Carlo Antonino allo scopo di stabilire se a costui mancassero eredi; poichè in tal caso, alla sua morte, i feudi si devolvevano regolarmente alla Camera e per autorizzare la refutazione la Camera avrebbe potuto aumentare le sue pretese. Il 20 del mese seguente (6), nella casa del senatore Ibanez fanno le loro deposizioni giurate tre testi: un Cesare Mairola sindaco generale della Lomellina e del Principato Pavese; un Andrea de Bronzis abitante a Lomello, e un terzo, grosso proprietario su quel di Dorno. Sui primi di gennaio del 1689, l'Ibanez è promosso consultore in Sicilia (7), onde i marchesi Flaminio ed Enea insieme con Carlo Ambrogio Colla, procuratore del

(1) Arch. Camerali di Torino. *Riscatti, Redditi ecc.*; l. c.
(2) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 12.
(3) Arch. di Stat. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 13.
(4) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi e diritti de' Paesi nuovi;* Art. 753, vol. VI, f° 30.
(5) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 31.
(6) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 32.
(7) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 44.

conte Crivelli Scarampi (1), sollecitano la sostituzione di un altro avvocato fiscale (2) per la definitiva conclusione del contratto. Nel febbraio è nominato un Visconti, il quale quattro mesi dopo (3 giugno 1689) presenta in proposito una lunga relazione (3). Egli è di parere che qui non si tratti di refutazione ma bensì di alienazione di feudo, poichè a tenore della investitura feudale, i marchesi Flaminio ed Enea non sarebbero in nessun modo chiamati alla successione del conte Crivelli Scarampi che mancava di successori diretti. Ond'egli si propone due quesiti: se cioè il governo ducale abbia potestà di conchiudere e sanzionare un contratto di tal genere; e se giovi al Fisco, attese (è la solita frase) le strettezze del regio erario, accettare l'offerta dei marchesi Crivelli.

Veramente quanto ad autorità si stava a dovizia sotto quel governo mercanteggiante leggi e privilegi; esistevano lettere reali del 1° dicembre 1682 e del 7 luglio 1687 (4), nelle quali Carlo II re di Spagna, sempre considerate le solite strettezze del solito erario, dava facoltà al governatore di infeudare, alienare, impegnare o vendere qualsiasi terra, o dazio, o diritto, o rendita del ducato. Quanto al secondo quesito, il risultato si fu che il Magistrato delle entrate straordinarie accettava la quota offerta dai marchesi Crivelli « accresciuta però a lire ventiquattro per ciascun fuoco » col pagamento di lire 15 per cento del capitale rappresentato dalle entrate feudali regolate al 3 % (5). Sotto siffatte condizioni il governatore conte de Fuensalida approvava l'11 giugno (6) il passaggio dei feudi in forma di refutazione alla Camera con nuova investitura ai marchesi Crivelli, e delegava al Magistrato anzidetto la facoltà opportuna per la stipulazione degli atti.

In questo modo Lomello era ceduto ai marchesi Flaminio ed Enea Crivelli in feudo onorifico e gentile, con tutti i privilegi e diritti che già spettavano ai predecessori in vigore delle concessioni ducali del 1450. Il signore feudale aveva il mero e misto imperio, la potestà della spada, la giurisdizione sulle entrate, sui dazi, sulle regalie, la facoltà di eleggere pretori, notai ed altri ufficiali nelle cose civili e criminali. A norma però delle nuove costituzioni del ducato sottraevasi al feudatario la facoltà di costrurre fortificazioni nella propria terra e d'imporre tributi. Il feudo trasmettevasi nei discendenti maschi con ordine di primogenitura, esclusi gli agnati trasversali (7).

L'atto di refutazione e d'investitura con la solita consegna della spada e giuramento di fedeltà avveniva in Milano il 21 giugno 1689. Il 29 successivo i nuovi feudatarii stabilivano la loro signoria in Lomello ricevendovi il giuramento degli abitanti. Al popolo radunato sulla piazza fu mostrato dal questore della R. Camera, Giovanni Pinacchio, l'istrumento d'investitura.

---

(1) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 51 *v.*
(2) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 39.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 39 *v.*
(4) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 36 *v.*
(5) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 43 *v.*
(6) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c.
(7) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 58 *v.*-60.

e fu loro imposto di prestare omaggio ai nuovi signori. Dinnanzi a questi, seduti sopra alti seggi e con la spada snudata nella mano, sfilarono tutti gli uomini del luogo maggiori d'anni quattordici, e giurarono, l'un dopo l'altro, sui sacri Evangeli, fedeltà ed obbedienza: prima di tutti i consoli, poi gli altri uomini del comune, e del territorio; complessivamente 132.

Così il popolo sanciva a se stesso, con la bella guarentigia della fede giurata, una vecchia forma di servitù nè utile, nè necessaria.

* * *

Lomello e Dorno erano costati ai marchesi Crivelli la somma di circa 40 mila lire imperiali. Torna utile esaminare rapidamente, dal lato finanziario, gli atti sopracitati di refutazione e retrovendita come quelli che ci giovano assai per istabilire le misere condizioni economiche di Lomello a quell'epoca.

Di fuochi se ne contarono 108; delle entrate feudali si valutò a L. 400 imperiali la rendita annua dei dazi del pane, del vino, e della pesa del fieno; a L. 35 l'entrata di macelleria; a L. 24 quella di pescagione; l'imbottato a L. 50 $^1/_2$. Oltre a quest'ultima somma in danaro, riscotevansi per l'imbottato anche generi annonari: 5 sacchi e 4 quartai di frumento; 2 sacchi e 8 quartai di segala. Il sindaco generale della Lomellina, Cesare Mairola già menzionato più sopra, valutava, come risulta da apposita dichiarazione, a L. 12 per sacco il frumento, e a L. 8 la segala; onde si aveva un valore corrispondente di L. 80. Tutto sommato la rendita annua complessiva non superava le L. 592 che, in ragione del 3 $^0/_0$, rappresentano il capitale di poco più che 19.700 lire. A tenore del contratto i marchesi Crivelli corrisposero alla R. Camera il 15 $^0/_0$ di questo capitale e precisamente L. 2.957,10 che addizionate con le altre 2592 lire, rappresentanti il prodotto della quota di L. 24 per ciascuno dei 108 fuochi, dànno un totale di L. 5549.10.

Sulla base di questi dati non ci è difficile stabilire, con relativa approssimazione, il numero di abitanti che contava allora Lomello. *Fuoco*, nel linguaggio di quei singolari censimenti fatti a scopi prevalentemente fiscali, corrisponde alla nostra *famiglia*. Dei *fuochi* di Lomello è già cenno negli atti di possesso del conte Luigi Crivelli l'anno 1648 (1), e se ne noverano 100. Negli atti di refutazione del 1689, già citati, gli agenti del Fisco spagnuolo dichiarano che Lomello consta di 108 fuochi. Osservisi che il nuovo feudatario, il quale doveva pagare un'alta percentuale per ogni fuoco, era assai interessato perchè tale cifra non fosse superiore al reale; come, per l'opposta ragione, era interessato il Fisco perchè non fosse inferiore al vero; onde possiamo credere che essa fosse assai esatta, tenuto conto che in detta cifra non erano computati nè le Collegiate dei Canonici, nè le persone religiose dimoranti nei monasteri, le quali andavano di solito esenti dai tributi feudali, nè i famigliari ed agenti del conte che godevano la medesima immunità in forza dei privilegi conceduti ai Crivelli da Francesco I Sforza. Se ora stabiliamo

(1) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c., f° 34 *v.*

per ogni famiglia una media di 4 individui (1), il che porta ad un totale di 432; se, con un calcolo largo, fissiamo a 20 circa i famigliari ed agenti del conte, giudicando da un documento del secolo XVII (2), che ne accenna poco più di 10; se finalmente al ceto ecclesiastico di Lomello che vantava due Collegiate di Canonici, diamo una media di 20 individui, e ai due monasteri di religiose una media di 40 caduno, in base a documenti che verrò più innanzi esponendo; noi avremo complessivamente, con un risultato sensibilmente prossimo al vero, un totale di circa 550 abitanti: prova e conferma delle spaventose conseguenze cagionate dalle guerre, dalle epidemie e dal mal governo spagnuolo nella storica e già fiorente capitale del contado lomellino!

In queste condizioni i marchesi Flaminio ed Enea Crivelli ricevevano sotto la loro signoria feudale Lomello e Dorno, e, come primo atto di loro giurisdizione, invocavano dal governatore di Milano severi provvedimenti contro chi danneggiava i loro beni e violava il loro diritto esclusivo di caccia sul territorio di Lomello. A dir vero, quest'ultimo era diritto nuovo che essi si arrogavano, poichè negli atti d'investitura e nelle carte d'immunità e di privilegi non è mai fatto cenno di tale privativa. Ma sotto il governo spagnuolo i privilegi e i diritti si creavano dai potenti a loro posta, e si stabilivano e guarentivansi col concorso medesimo dell'autorità civile. Ond'è che il compiacente conte di Fuensalida con un linguaggio che lo rivelava spagnuolo non meno di nascita che di costumi, desideroso « di contribuire per sua parte ogni più possibibile assistenza, e di far conoscere a questi buoni e fedeli vassalli..... ogni fervorosa dimostrazione » (!) (3), dava fuori il 29 luglio 1689 una grida che parrebbe soverchiamente severa e crudele se non avessimo ragione di credere che essa, quanto all'effetto prodotto, facesse il paio con quelle ricordate dal buon Manzoni intorno al ciuffo dei bravi.

A chi pescava o cacciava senza licenza e consentimento dei detti marchesi, pena di cento scudi con la confisca delle reti, degli archibugi e dei cani; a chi deviava acque per muovere molini, o pile da riso, o per inaffiare terreni, tre anni di galera, e qualora (mirabile previdenza di legislatore!) il reo fosse incapace di maneggiare il remo sulle galere, l'esilio e, se contravvenisse all'esilio, la fustigazione. A chi poi avesse con parole o con fatti offeso i lavoratori o gli agenti o gli operai o i fattori o i soprastanti dei detti marchesi, la pena di cinquanta scudi oltre quell'ordinaria e (sempre mirabile previdenza di legislatore!) a chi non potesse pagare, la delizia di tre tratti di corda (4).

La grida fu promulgata a Lomello nel settembre dell'anno medesimo; secondo le forme di promulgazione allora in uso, l'araldo del comune andò

(1) Questa proporzione è basata sui risultati dell'ultimo censimento che dà 772 famiglie su 3251 abitante. Aggiungendo i 66 abitanti, assenti nel giorno del censimento, e non tenuto conto dei 41 che figuravano come aventi allora dimora occasionale in Lomello, si avrebbe una media di 4,29.

(2) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; Art. 753. N° 15, vol. 16, f° 111 sq.

(3) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; Art. 753, N° 15, vol. 16, f° 53.

(4) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c.

proclamandola per le vie del borgo a voce alta, parola per parola; poi ne affisse copia al solito luogo sulla piazza, e di tutto ciò lasciò deposizione giurata (1).

***

La morte di Carlo II re di Spagna (1° novembre 1700) suscitava in Europa un grande incendio di guerra i cui risultati dovevano decidere così singolarmente delle sorti di Lomello e della Lomellina.

Il ducato di Milano aveva tuttavia tenuto fede a Filippo V, nuovo e contrastato re di Spagna, il quale il 18 giugno 1702 faceva il suo trionfale ingresso in Milano. Ma l'anno successivo, a guerra già inoltrata, Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, abbandonava le parti di Francia e di Spagna e volgevasi all'Austria; il che dava all'andamento della guerra un nuovo indirizzo. Vittorio Amedeo stringeva alleanza con l'imperatore Leopoldo I l'8 novembre 1703 (2), e questi all'articolo VI di quel trattato obbligavasi di stralciare dal ducato milanese e cedere al duca in rimunerazione del suo appoggio nella guerra di successione spagnuola, le provincie di Alessandria e di Valenza con tutte le terre situate tra il Po e il Tanaro e inoltre la Valsesia e la Lomellina. All'articolo precedente si era pure stipulata la cessione del Monferrato appartenente allora ai duchi di Mantova. Ad assicurarsi la signoria di questi territorii, Vittorio Amedeo, il 4 agosto 1704 (3), stringeva alleanza anche con la regina Anna d'Inghilterra, la quale al capitolo III del trattato garantiva il suo appoggio al duca per la cessione del Monferrato, di Alessandria, di Valenza, della Valsesia e della Lomellina.

I Gallo-Ispani rivolsero allora gli sforzi contro il duca di Savoia, e si accinsero ad occupargli una dopo l'altra le fortezze, finchè nel 1706 posero l'assedio a Torino. In soccorso del duca Vittorio Amedeo, scendeva in Italia il principe Eugenio il quale, sfuggendo al Vendôme, mirava a ricongiungersi con le milizie di Savoia, marciando a grandi giornate per la destra del Po. I Gallo-Ispani movendo con la cavalleria da Pavia per Gropello, Valeggio, Lomello, Mede (4), passavano il Po a Valenza col proposito di difendere la linea del Tanaro; ma deposta in seguito tale idea, il duca d'Orléans ordinava il 23 agosto (5) che la cavalleria, dalle vicinanze di Valenza, traesse sollecitamente su Torino; e così pure facesse la fanteria di quartiere a Pavia, tenendo la strada più lunga, ma meno pericolosa, di Garlasco, Mortara, Trino, Chivasso.

È noto l'esito della gloriosa battaglia del 7 settembre combattuta sotto le mura di Torino, in seguito alla quale cessava per sempre sul ducato milanese la signoria spagnuola e vi sottentrava l'austriaca, straniera anch'essa

(1) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi ecc.*; l. c.

(2) *Traités publics de la R. Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Château-Cambrésis jusqu'à nos jours;* Turin, 1836; tom. II, pag. 203. — Alcuni scrittori dànno però un'altra data.

(3) *Traités publics;* op. cit., tom. II, pag. 230.

(4) *Campagne del Principe Eugenio di Savoia;* Traduz. dal tedesco; Vienna, 1882 (Torino, 1895); vol. VIII. (Cfr. *Allegati grafici* al vol. VIII; *Campagna* del 1706, tav. I).

(5) *Campagne ecc.*; op. cit., vol. VIII, pag. 195.

come la prima. Il 26 settembre (1) il principe Eugenio faceva il suo solenne ingresso in Milano. Lomello e la Lomellina passavano momentaneamente sotto l'Austria, ad eccezione di Mortara occupata tuttavia da un presidio francese di 200 uomini, contro i quali movevano da Novara il generale Zumjungen, da S. Giorgio presso Lomello il colonnello Eckh, e da Vigevano il luogotenente colonnello Eben. Dopo un brevissimo assalto, la città si arrendeva, correndo il novembre del 1706.

Come portavano i capitoli del trattato, il territorio dello stato milanese situato sulla riva destra del Ticino doveva essere ceduto al duca di Savoia; ma ai Pavesi, lo smembramento della Lomellina, con la quale la loro città aveva avuto lunghesso i secoli tanta comunanza d'interessi e di avvenimenti, parve poco meno che una fellonia ed una sleale violazione degli antichi privilegi ottenuti sul vecchio contado di Lomello. Il principe Eugenio in un rapporto del 23 febbraio 1707 all'imperatore d'Austria, si faceva eco di questa opposizione, rilevando « quanta confusione e scoraggiamento produca in tutto lo Stato la notizia via via divulgatasi di questo smembramento (« démembration »), e come sopratutto sia sgomenta la Nobiltà (« noblesse »), perchè molti hanno quasi tutti i loro beni nei territorii ceduti » (2). E pressochè le identiche parole ripeteva in un altro rapporto del 4 marzo successivo (3). I decurioni pavesi, quando fu loro imposto di consegnare al duca di Savoia le carte dell'antico principato Ticinese relative alle regioni cedute, protestarono con un fiero *memorandum* inviato alle corti di Vienna e di Torino, e non si arresero all'imposizione se non costretti dalla forza (4). Le carte furono prima trasportate nel castello dei marchesi Olevano a Cava Manara, quindi a Gropello, poscia, forse solo in parte, a Torino.

Intanto Vittorio Amedeo II sollecitava l'esecuzione del trattato, mirando con intrighi diplomatici a farsi signore di tutto il Milanese. Nei primi mesi del 1707 l'Austria consegnavagli finalmente nelle mani la Lomellina, e il 17 marzo la Comunità di Lomello (5) giurava fedeltà ed omaggio al nuovo signore. Due mesi dopo, Lomello vedeva ancora una volta le milizie austriache

---

(1) Il MUONI (*Governatori, luogotenenti ecc.*, op. cit.) assegna la data del 24 settembre e dice che il pr. Eugenio entrò in Milano insieme col duca Vittorio Amedeo; ciò che è inesatto poichè questi trovavasi allora ammalato. Cfr. op. cit.

(2) *Campagne ecc.*, op. cit., vol. IX, pag. 37 Supplemento. — A persuaderci che veramente moltissimi nobili del ducato avevano nella Lomellina quasi tutti i loro beni gioverà consultare BESOZZI (P.), *Un elenco di titolati dello Stato di Milano nel* 1665, in *Periodico della Soc. stor. per la prov. e antica diocesi di Como;* fasc. 35, vol. IX, pag. 203 sq. Vi si citano i Malaspina di Sannazzaro, gli Albonesi di Albonese, i Maino di Bassignana e Borgo Franco, i Litta di Gambolò, gli Arcimboldi di Candia, i Bellisomo di Frascarolo, gli Stampa di Parona, i Crivelli di Lomello, ecc.

(3) *Campagne ecc.*, op. cit., pag. 44 Supplemento.

(4) VIDARI (Giovanni), *Le carte storiche di Pavia*, in *Miscell. Stor. Italiana;* XXVII, pag. 35 sq. — Il Vidari narra che nell'agosto del 1707 il pr. Eugenio mosse da Milano a Pavia con 150 dragoni e che schieratili innanzi al Pretorio comandò al Comune la consegna delle carte. L'affermare, come fa il Vidari, la presenza del principe Eugenio a Pavia nell'agosto del 1707, è senza dubbio errato, poichè nell'agosto del 1707 il principe trovavasi all'assedio di Tolone, essendo partito da Milano il 12 giugno. Solo il 5 settembre, reduce da Tolone, lasciò la retroguardia che rientrava in Italia e colla quale era sempre stato, e recossi a Savigliano, poscia di là a Milano il 2 novembre di quell'anno. Cfr. *Campagne ecc.*; op. cit., vol. IX.

(5) Arch. Camerali di Torino. *Indice dei feudi degli Stati Sardi di terraferma;* Art. 1076, N° 36, pag. 359, *LA-LU.*

che da Cremona, da Milano e dai luoghi forti della Lomellina si avviavano per la sinistra del Po all'assedio di Tolone (1).

Lomello e il suo territorio venivano aggregati per la parte amministrativa all'Intendenza generale di Alessandria e per la parte militare al governatore residente in Mortara.

E sono questi i risultati della guerra per la successione di Spagna: il predominio straniero in Italia passato dalla Spagna all'Austria; dato titolo di re e aumento di territorio a Vittorio Amedeo. Il trattato di Utrecht dell'11 aprile 1713 (2), confermava definitivamente questo stato di cose.

* * *

Il marchese Flaminio Crivelli, conte di Lomello e Dorno, era morto a Milano il 28 novembre 1694 senza prole; onde già prima, con testamento 4 settembre 1674, e poi con successivo codicillo 26 novembre 1694 aveva lasciato erede dei suoi beni e diritti feudali il fratello Enea (3). Tre anni dopo, il 25 febbraio 1697, Enea veniva a morte e succedevagli il figlio Tiberio, nato nel febbraio del 1675 (4). Sotto la costui signoria feudale, Lomello passava nel 1707 alla Casa di Savoia, e il marchese Tiberio prestava giuramento di fedeltà al nuovo Sovrano il 27 aprile di quell'anno (5). Sotto il governo sardo cessarono parecchi privilegi d'immunità goduti dai Crivelli, e il marchese Tiberio ricorreva invano nel 1722 per ottenere esenzione da ogni carico reale e personale per i beni posseduti nel territorio di Dorno (6). Alla sua morte, sottentravagli nei beni il figlio Enea il quale il 25 agosto 1731 ricorreva alla R. Camera di Piemonte per l'investitura dei feudi di Lomello e Dorno (7), e tre anni dopo, in conformità ad un editto di Carlo Emanuele III, del 16 aprile 1734 (8), ne faceva la consegna al Regio Commissario in Mortara (9).

Giova esaminare distesamente questi atti di consegna come quelli che ci permettono e di ricostruire le condizioni pubbliche di Lomello nel secolo XVIII, e di trarre dal raffronto con quelle dei secoli anteriori utili osservazioni.

In seguito adunque all'editto anzidetto che imponeva a tutti i possessori di feudi, giurisdizioni, diritti, beni, ragioni e redditi feudali di farne consegnamento ai Commissarii appositamente delegati allo scopo di stabilire vie-

(1) *Campagne del principe Eugenio ecc.*; op. cit., vol. IX, pag. 77.

(2) *Traités publics etc.*; op. cit., pag. 281.

(3) Arch. Camerali. *Investiture* (1760-61); art. 746, § 2, N° 49, pag. 128.

(4) Arch. Camerali. *Ibidem*, pag. 129.

(5) Arch. Camerali. *Indici dei feudi degli Stati Sardi di terraferma. LA-LU*, art. 1076, N° 36, pag. 359.

(6) Arch. di St. di Torino. *Invent. prov. Lumellina;* mazzo VI, N° 16.

(7) Arch. Camerali. *Investiture ecc.*, pag. 125 *v.*

(8) Arch. Camerali. *Consegnamenti* (1774-75), art. 737, § 1, N° 398, parte 2ª (Commissario VARINA), pag. 1.

(9) Arch. Camerali. *Consegnamenti* (1774-75), art. 737, § 1, N° 398, parte 3ª (Commissario ZORDA), pag. 35.

meglio « il concorso che si deve dalli possessori di beni allodiali ai pubblici pesi, e da quelli delle giurisdizioni e beni feudali alli doveri del vassallaggio », il marchese Enea Crivelli, conte di Lomello, nominava a suo procuratore per la consegna, con atto del 22 luglio 1734 (1), il proprio agente Giovanni Battista Sisti nativo di Lomello e dimorante al Boschetto sui fini del territorio di Dorno. Questi, il 28 di quel medesimo mese, in Mortara, attestava al R. Commissario, notaio Giovanni Battista Zorda, che la giurisdizione feudale del conte di Lomello consisteva nel diritto di eleggere il podestà o giudice della terra, il procuratore e il vice-procuratore fiscale, il segretario civile e criminale; nell'esigere le pene pecuniarie e criminali, i beni confiscati o devoluti; al qual proposito però il Crivelli dichiarava di non avere mai ricavato da tale diritto emolumento veruno. Al feudo andavano unite le ragioni dei dazi dell'osteria, del prestino, dell'imbottato e della pesa del fieno; il diritto d'imbottato poi estendevasi anche al territorio di Lomello e particolarmente al grosso cascinale detto della Grua, quantunque questo fosse separato dalla Comunità di Lomello. Il conte godeva eziandio il diritto della macelleria in Lomello e nel territorio, affittata verbalmente a Giovanni Battista Rivelli per la somma di 20 lire di Piemonte. L'esercizio dell'osteria e del prestino, giusta la testimonianza del Sisti, era affittato a Giovanni ed Alessandro Portalupi, padre e figlio, per lire 600 di Piemonte, nelle quali però comprendevasi il fitto di un prato allodiale del Crivelli di sei pertiche circa, e della casa ove tenevasi osteria. Calcolato questo fitto a lire 64 annue e tenuto conto delle riparazioni necessarie alla casa sommanti a una media annua di lire 16, risultava al Crivelli il reddito (« cavata ») netto di lire 520. Per le ragioni dell'imbottato, che il conte eserciva mediante persona di sua fiducia, ricavavasi da Lomello una media netta annuale di lire 60, e dal cascinale della Grua annualmente 5 sacchi e 2 emine di frumento, 2 sacchi e 4 emine di segala, oltre a lire 2, ss. 10, dd. 4. Calcolato il frumento a lire 12 piemontesi il sacco, e la segala a lire 8, si aveva complessivamente per l'imbottato dalla sola Grua la rendita di lire 86, ss. 13, dd. 4, che è quanto dire superiore d'assai a quella dell'imbottato di Lomello. Quanto al diritto della pesa del fieno, il Sisti affermava che nulla ricavavasi « trovandosi questa occupata ad uso delli impresarii di S. S. R. M. a Pieve del Cairo per la necessaria distribuzione del fieno alla truppa ».

Dal fin qui detto risulta adunque una rendita annua complessiva di circa 700 lire di Piemonte; rendita certamente inferiore al reale se si riflette che in siffatti consegnamenti il feudatario era troppo interessato a sminuire la portata ordinaria de' suoi emolumenti feudali per evitarsi l'imposizione di balzelli onerosi. A prova di che basti l'osservare che in questo consegnamento non trovasi fatto cenno del diritto di pescagione il cui reddito negli atti di refutazione del 1689 era valutato a 24 lire imperiali.

Insieme col conte Crivelli di Lomello, nello stesso giorno 28 luglio 1734, il conte Ferdinando Gorrani di Mede consegnava al medesimo commissario Zorda, per mezzo del proprio agente in Mede, Giuseppe Osculati, nominato

(1) Arch. Camerali. *Consegnamenti;* a. 1774-75, l. c.

suo procuratore con istrumento del giorno prima (1), il dazio del bollino di Lomello, ch'egli dichiarava di aver affittato verbalmente a Giovanni Portalupi fino all'anno 1737, ricavandone annualmente lire 96, soldi 13, denari 4.

Stabilendo un confronto con le rendite denunciate negli atti, già esaminati, di refutazione del feudo e di appalto ed alienazione del dazio del pane e vino a minuto, scorgesi di leggeri un sensibile miglioramento nelle condizioni economiche della vita pubblica di Lomello.

Morto il marchese Enea lasciando ancora in tenera età il figlio Tiberio, fu nominata curatrice la madre con atto giudiziale dell'8 novembre 1752 (2). Contro il giovine Tiberio iniziavano lite l'ing. Michele Vanoso e Michele Traversi a proposito di tre peschiere di Lomello dette rispettivamente Lago di Sant'Agnese, Piscina e Marrò, delle quali contestavano al Crivelli il possesso e il diritto esclusivo di pesca. La controversia durò a lungo, provocando i Rescritti Camerali del 28 aprile 1756 e del 30 luglio successivo, finchè il Vanoso e il Traversi rinunziarono rispettivamente il 16 ottobre 1756 e il 6 agosto 1757 alle loro pretensioni; e tre anni più tardi, dietro comparsa del Crivelli del 7 giugno 1760, la R. Camera di Piemonte, con decreto del 18 ottobre 1760, riconosceva solennemente al feudatario di Lomello il possesso delle anzidette peschiere o lagune e il conseguente diritto privativo di pesca (3).

Con Regie Lettere Patenti del 16 settembre 1757, Carlo Emanuele aveva restituito in tempo il marchese Tiberio Crivelli a ricorrere alla R. Camera per ottenere l'investitura dei feudi di Lomello e Dorno (4). Con istrumento dato a Milano il 26 settembre 1760, il Crivelli nominava suo procuratore, per ricevere l'investitura, il marchese Gaspare Della Chiesa di Cinzano (5), nella cui persona era investito il 13 dicembre successivo. Ciò che vi ha di notevole in questo strumento d'investitura si è il non riconoscersi nel feudatario nè l'immunità dalle cavalcate, nè il diritto esclusivo di caccia sul territorio di Lomello. A questo proposito, vi si osserva che tanto nella primitiva investitura del 22 marzo 1450, quanto in quella del 21 giugno 1689, non è fatto cenno alcuno di siffatta prerogativa di caccia: prerogativa non legittimata dalla grida del governatore di Milano, conte di Fuensalida, che dichiarava di riconoscerla al Crivelli nel solo caso che a lui « spettasse e ne fosse in possesso per giusti titoli » (6).

Nel resto il feudatario conservava il mero e misto impero; la prima cognizione di tutte le cause civili, criminali e miste, salvo l'ordine del magistrato superiore; l'autorità di eleggere i giudici fiscali, i segretarii e ogni altro ufficiale di giustizia; il diritto di pena, multa, condanna, confisca; la ragione dei soliti dazi, esteso il dazio dell'imbottato anche sul cascinale della Grua; la privativa della pesca nella roggia della comunità di Lomello e nelle tre lagune del Marrò, della Piscina e del Lago di Sant'Agnese (7).

(1) Arch. Camerali. *Consegnamenti*, a. 1774-75, art. 737, § 1, N° 398, parte III, pag. 31 *v*.
(2) Arch. Camerali di Torino. *Investiture* (1760-61); art. 746, § 2, N° 49, f° 129.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Investiture ecc.*, l. c., f° 131, 131 *v*.
(4) Arch. Camerali di Torino. *Titoli per feudi e diritti di Paesi nuovi;* art. 753, vol. 6, f° 92.
(5) Arch. Camerali di Torino. *Investiture* (1760-61); art. 746, § 2, N° 49, f° 124 sq.
(6) Arch. Camerali di Torino. *Investiture* (1760-61); art. 746, § 2, N° 49, f° 130 *v*.
(7) Arch. Camerali di Torino. *Investiture ecc.*, f° 124 sq.

***

Allo scopo di guarentire e conservare nei nuovi paesi di conquista gli atti, gli strumenti, le disposizioni testamentarie e scritture pubbliche, il 13 ottobre 1723, la R. Camera dei conti di Torino emanava un decreto che stabiliva nel Monferrato, nell'Alessandrino e nella Lomellina l'ufficio dell'Insinuazione (1).

Anteriormente a quest'ordine e sotto l'antico governo spagnuolo non esistevano in quelle terre norme sicure e generali intese all'ordinamento e alla conservazione degli atti privati stipulati per mano di notaio; a Lomello, particolarmente, non pare neppure dall'esame del documento testè citato, che esistessero per l'addietro notai. Con la nuova disposizione camerale, gli uffici, o, come dicevasi allora, le piazze di Segretario dell'Insinuazione e di Notaio collegiato erano esposte al pubblico appalto coi privilegi e le prerogative annesse; e coloro a cui restavano aggiudicate potevano liberamente usarne e trasmetterle in eredità ed alienarle ad uomo o a donna « come cosa libera e intieramente commerciabile » (2). I notai che già esistevano al momento della pubblicazione di tale decreto, potevano « continuare nell'esercizio del notariato, loro vita natural durante » (3).

A regolare questa nuova istituzione furono stabiliti tanti piccoli centri detti *luoghi di tappa*, o *tappa* semplicemente, a cui dovevano far capo le terre limitrofe. Così Lomello, col decreto camerale anzidetto, fu dichiarato luogo di tappa, e al suo ufficio d'Insinuazione furono aggregati i comuni di Gropello, Garlascò, Valeggio (4), Scaldasole, Dorno, Ottobiano e tre altre frazioni. Regolando quindi il numero delle piazze notarili fissate per questa tappa complessivamente a quattordici, tre furono stabilite rispettivamente a Lomello, Garlasco e Dorno; due a Gropello e una nelle singole terre di Ottobiano, Scaldasole e Valeggio.

Undici anni dopo, con ordine del 15 febbraio 1734, la Camera dei conti emanava un nuovo regolamento delle tappe d'Insinuazione modificando le varie circoscrizioni dei comuni (5). La tappa di Lomello era lasciata tuttavia immutata, ma si ordinava che i capiluoghi di tappa e così quindi la comunità di Lomello dovesse « somministrare ai rispettivi segretarii insinuatori, che verranno deputati, le stanze necessarie per archivio, a tenore del prescritto delle Regie Costituzioni ».

---

(1) Arch. Camerali. *Ordini dell'anno* 1723; art. 693, § 1, N° 158, pag. 59. — MANIFESTO *della Regia Camera per il stabilimento dell'Insinuazione nelli paesi di conquista del Ducato di Monferrato, provincia di Alessandria et Lomellina, in data delli* 13 *ottobre* 1723; Torino, G. B. Valeta, 1723.

(2) Arch. Camerali. *Ibidem*, loc. cit., pag. 59 *v*.

(3) Arch. Camerali. *Ibidem*, l. c.

(4) Nel documento è stampato Veleggio e parrebbe che fosse l'odierno Velezzo, tanto più che alla tappa di Lomello si assegna anche il luogo di Terno che è frazione di Velezzo (cfr. *Dizionario delle RR. Poste del* 1827; Torino. In esso Pieve di Terno figura come frazione del Comune di Velezzo). Ma un Velezzo si trova assegnato nel medesimo documento alla tappa di Mortara; onde non rimane che identificare il Veleggio dell'ordinazione con l'attuale Valeggio.

(5) Arch. Camerali. *Ordini* 1734, art. 693, § 1, n° 169, pag. 9 sq.

Che la comunità di Lomello ottemperasse all'ordine camerale e in qual modo e quando, non mi risulta dai documenti consultati. Certo è che l'istituzione di questi nuovi uffici di Insinuazione dovette incontrare gravi e serie difficoltà; onde non è a meravigliare se fu ben presto necessario abolirli. Così l'11 febbraio 1743, nove anni appena dopo l'ultimo decreto citato più sopra, la R. Camera di Torino riuniva e concentrava nell'unica di Mortara le altre quattro tappe di Lomello, Pieve del Cairo, Candia e Pieve Albignola (1). Il manifesto camerale che annunzia siffatta abolizione è una prova manifesta ed eloquente delle miserevoli condizioni pubbliche testè accennate. Vi si parla della difficoltà di trovar persone capaci di assumere l'amministrazione dei nuovi uffici; vi si osserva la comodità e l'agio maggiore che hanno i notai di « mandare a Mortara ad insinuare li loro Istrumenti »; vi si rileva sopratutto la mancanza di proprietari. E in verità tutte le ricchezze agricole di quelle fertili terre lomelline giacevano accumulate nelle mani di poche famiglie milanesi come i Crivelli, i Confalonieri, i Malaspina, i quali fino intorno alla metà del secolo XIX, venuta già meno l'egemonia feudale, esercitavano sulla maggiore e miglior parte della Lomellina l'egemonia del censo.

A proposito dell'ufficio d'Insinuazione di Mortara, ricordo di passaggio la bega sollevata con la comunità di Lomello da quell'insinuatore Plezza, il quale nel gennaio del 1743 aveva asportato da Lomello il libro dei Convocati del comune, allegando il pretesto che non erano stati insinuati dal notaio Robbiate, segretario del comune, morto poco innanzi. I costui eredi pagarono allora i diritti necessari per l'insinuazione, ma dovettero trascorrere parecchi anni, prima che la comunità riavesse i suoi Convocati; finchè un ordine del 18 luglio 1750 della Camera dei conti ne imponeva la restituzione immediata (2).

Con l'abdicazione di Vittorio Amedeo II, primo re di Sardegna, saliva al trono Carlo Emanuele III, che impegnavasi tosto nella guerra per la successione di Polonia alleandosi con Francia e Spagna, e non guari dopo cacciavasi in quell'altra grossa guerra della successione d'Austria, alleato di Maria Teresa. A sopperire ai bisogni dell'una e dell'altra campagna, egli ricorse al suo popolo con ogni sorta di balzelli; così fra altro, con editto 9 agosto 1734 (3), ordinava un'imposizione straordinaria di oltre un milione e mezzo, di cui addossava alle provincie d'Alessandria e della Lomellina lire 141.907 con obbligo del pagamento entro il dicembre successivo. Ancora allo stesso scopo, nel 1734, e poi nei seguenti 1742, 1743, durante la guerra di successione austriaca, trovo imposte le cavalcate sopra i feudi di Lomello e Dorno (4). Nel 1744, il Procuratore generale del Re inizia procedimento penale contro il conte Ferdinando Gorrani per obbligarlo al pagamento del quarto della rendita solita a ricavarsi dal dazio del bollino di Lomello, tanto per la cavalcata del 1742, quanto per le altre che in seguito s'imporreb-

(1) Arch. Camerali. *Manifesti Camerali,* anno 1749, art. 686, § 2°, vol. 62, pag. 35 *v.*
(2) Arch. Camerali. *Provvisioni,* anno 1750, art. 686, § 2, vol. 85, pag. 149.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Ordini* (1734); art. 693, § 1, N° 169, pag. 71.
(4) Arch. Camerali di Torino. *Investiture* (1760-61); art. 746, § 2, N° 49, f° 129 *v*, 130.

bero (1). Il pagamento delle cavalcate per parte del conte Crivelli di Lomello risulta da quitanze del 4 giugno 1742 e del 24 ottobre 1743 rilasciate dal tesoriere di Alessandria. Con altre quitanze (2) del 30 giugno 1742, del 14 agosto 1744, del 6 settembre 1745, del 12 agosto 1746, del 30 agosto 1747, e del 16 agosto 1748 si comprova il pagamento del sesto dei redditi feudali di Lomello, in conformità alle imposizioni ordinate da Carlo Emanuele nei rispettivi anni.

All'anno 1744 appartiene il ricorso che la comunità di Lomello rivolgeva alla R. Camera di Torino allo scopo di essere esonerata dal corrispondere, come aveva fatto fino allora, un determinato stipendio al banchiere incaricato dello smaltimento del sale. La comunità chiedeva di poterne affidare la vendita, col mezzo dell'incanto, al migliore offerente; il che avrebbe non soltanto soppresso un onere gravoso per l'amministrazione comunale, ma portato alle sue finanze un benefico profitto. La R. Camera dei conti che già, con provvisione del 13 settembre 1743, aveva autorizzata la comunità di Garlasco ad aggiudicare al migliore offerente la distribuzione del sale solito a levarsi dalla R. Gabella, estendeva tale facoltà anche a Lomello con provvisione del 13 marzo 1744 (3).

Fino dagli esordii della guerra per la successione di Polonia, la Lomellina era stata invasa dalle truppe collegate che, da Mortara, dove erano venute concentrandosi, marciarono all'occupazione di Vigevano (4). La città e il territorio di Vigevano erano tuttavia aggregati al ducato di Milano e soggetti, per conseguenza, all'Austria. La presenza delle milizie in Lomellina e particolarmente a Pieve del Cairo ci è attestata, come già fu esposto, dal Sisti, procuratore del conte Crivelli, nel suo consegnamento al commissario Zorda.

La Lomellina veniva novamente invasa durante la guerra per la successione d'Austria, e data appunto da quest'epoca, come accennerò più innanzi, la costruzione del primo ponte di legno sull'Agogna, nelle vicinanze di Lomello, rinnovato nel 1831 (5) e sostituito più tardi dall'attuale comodo ponte in muratura. È noto che lo Schollemburg nel settembre del 1745 accampavasi a Pieve del Cairo, di fronte a Bassignana, situata sulla sinistra del Po, dove gli Austro-Sardi erano vinti, poco dopo, nella battaglia detta appunto di Bassignana (6). In seguito a questa sconfitta, Valenza cadeva in potere dei Gallo-Ispani, ed Asti, Moncalvo, Casale, Valenza stessa (7) e buona parte della Lomellina erano ridotte a loro quartiere. Trovo a questo proposito in un elenco delle botteghe di accensatori della Lomellina, del 1751, particolari curiosi sull'invasione dei Gallo-Ispani in Lomellina, il cui passaggio determinava generalmente la chiusura delle accense; cosa che considerata nel suo valore storico, rivela, più che un fatto specifico d'importanza locale, un fatto gene-

(1) Arch. Camerali di Torino. *Inventario atti per feudi, giurisdizioni ecc.*, Tom. III, mazzo 75, *D-L, ad vocem* Lumello.

(2) Arch. Camerali di Torino. *Investiture* (1760-61); art. 746, § 2, N° 49, f° 130.

(3) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1744); art. 686, § 2, vol. 66, f° 144.

(4) CARUTTI (Domenico), *Storia del regno di Carlo Emanuele III;* Torino, 1859; vol. I, pag. 58.

(5) CASALIS, *Dizionario ecc.*, op. cit., vol. IX, pag. 928.

(6) CARUTTI, *Storia del Regno ecc.*, op. cit., vol. I, pag. 295.

(7) CARUTTI, *Storia del Regno ecc.*, op. cit., vol. I, pag. 318.

rico e gravissimo, cioè la fuga degli abitanti dei singoli villaggi e la conseguente chiusura dei pubblici esercizi, al sopraggiungere delle milizie nemiche.

Così, sotto Lomello, si dichiara che quell'accensatore Luigi Berri « dalli 11 dicembre 1745 alli 6 marzo 1746 non ha aperto Bottega nè venduta Acquavita » (1); sotto Tromello è notata l'invasione dall'8 dicembre 1745 all'8 marzo 1746 (2); a Valeggio i nemici entrano nel dicembre del 1745 e ne escono il 6 marzo dell'anno successivo (3); a Mede, il lambicco, che serviva per la distillazione dell'acquavite, dura inoperoso dal 1743 a tutto il dicembre del 1745: poi chiuso di nuovo, lo dissugella un Crosio, il 7 giugno 1746 (4); Torreberetti, Cozzo, Ottobiano, Ferrera, Sannazzaro de' Burgondi, Scaldasole, Dorno, Pieve Albignola, Zinasco sono successivamente invasi dai Gallo-Ispani, ma in alcuni di questi luoghi, come Cozzo, Dorno, Ottobiano e Sannazzaro, gli accensatori, non so se per imposizione del nemico, o per coraggio e speranza di lucro, tengono aperte al pubblico le loro accense (5).

La pace d'Aquisgrana (1748) poneva fine al lungo periodo di guerre, non però al sistema fiscalissimo del governo di Carlo Emanuele III. L'Intendente generale d'Alessandria, con ordine del 30 gennaio 1749 (6), imponeva alla comunità di Lomello il sollecito pagamento della quarta parte del reddito del forno, equivalente a lire 317,10. La comunità opponeva che quantunque il reddito del forno fosse di sua privativa, non riconosceva tuttavia in se stessa il diritto di vietare ai particolari l'uso di forni proprii per i bisogni della loro casa; la quale cosa solevasi praticare di fatto da tempo immemorabile. L'Intendente, con biglietto del 12 febbraio, fissava alla comunità il termine perentorio di 8 giorni per appellare alla R. Camera dei conti, la quale, preso in esame il ricorso della comunità, invitavala il 22 febbraio a dimostrare innanzi all'Intendente della provincia, entro il termine di un mese, « non essere il forno, di cui si tratta, bannale » (7). Ignoro l'esito della controversia, per la mancanza degli atti che intervennero posteriormente, ma sono di parere che esso sia stato favorevole per la comunità di Lomello.

* * *

Nel 1773 Clemente XIV, cedendo alla violenza delle corti borboniche coalizzate contro la famosa Compagnia di Gesù, sopprimevala con suo Breve del 21 luglio, la cui promulgazione avveniva in Piemonte nel settembre ed ottobre successivo. Quella soppressione fu una vittoria per gli Enciclopedisti e le loro scuole, un successo clamoroso per la bieca diplomazia dei Borboni che non presentivano il rumoreggiare della procella di sangue scoppiata indi

(1) Arch. Camerali di Torino. *Miscellanea,* vol. 10, N° 489.
(2) Arch. Camerali di Torino. *Miscellanea,* l. c.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Miscellanea,* l. c.
(4) Arch. Camerali di Torino. *Miscellanea,* l. c.
(5) Arch. Camerali di Torino. *Miscellanea,* l. c.
(6) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1749); art. 686, § 2, vol. 81, pag. 65.
(7) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali,* l. c.

a pochi anni. Gran parte dei cospicui beni posseduti dalla Compagnia di Gesù fu venduta a beneficio del pubblico erario; negli Stati Sardi di terraferma le rendite dei Gesuiti furono calcolate ad oltre 335.000 lire di Piemonte e la vendita dei loro beni più notevoli salì alla cospicua cifra di circa tre milioni (1).

Re Vittorio Amedeo III, per realizzare il cospicuo patrimonio dei Gesuiti, ne aveva ordinato la vendita per pubblico incanto con Patenti del 13 ottobre 1778 (2), disponendo ad un tempo che le somme ricavate da quelle vendite, fino alla concorrente di otto milioni (8.000.000) di lire di Piemonte, fossero convertite nel riscatto dei redditi dei diritti demaniali redimibili. Così vendutisi i beni del collegio di Biella a Domenico Cossato per lire 48.776, il Procuratore generale deliberava di devolverne una parte al riscatto del diritto del pane venale e del vino a minuto di Mede e di Lomello, il quale, come si narrò a luogo suo, era stato alienato dalla Camera Ducale di Milano ad Ignazio Gorrani il 10 aprile 1647 con riserva del riscatto perpetuo. Sopra proposta del Procuratore generale per l'interesse del R. Patrimonio, la Regia Camera dei conti, il 26 aprile 1779, citava il cavaliere Giuseppe Gorrani ad esibire nel termine di 20 giorni i documenti comprovanti il legittimo possesso del diritto anzidetto e, qualora egli si ritenesse non vincolato alla retrovendita, a dimostrare tale suo privilegio entro due mesi (3). Siccome per i possessori di redditi camerali non abitanti nello Stato, come era appunto il Gorrani, bastava a tenore delle lettere citatorie testè indicate l'intimazione fatta ai loro agenti o procuratori delegati all'esazione dei redditi, così il 1° maggio 1779 si rimetteva copia di tale intimazione a Giovanni Battista Lucetto fittabile del cav. Giuseppe Gorrani alla *Cascinetta* nelle vicinanze di Mede. Il 26 dello stesso mese il Gorrani dichiarava di nulla avere ad opporre contro il riscatto deliberato dalla R. Camera di Torino ed allegava gli atti di alienazione e di successione ereditaria per i quali risultava il legittimo possesso dei suoi titoli. Alcuni giorni dopo, il 31 maggio, ad avviare e conchiudere più speditamente la retrovendita, il Gorrani nominava suo procuratore in Torino il causidico Giovanni Francesco Settime, procuratore patrimoniale del duca di Chiablese (4). Il Procuratore generale, colle sue testimoniali del 7 giugno 1779, presentate alla R. Camera, esponeva che il Gorrani, nella precedente comparsa del 26 maggio, non aveva provato il passaggio dei diritti in questione dall'acquisitore Ignazio Gorrani (10 aprile 1647) nell'eredità di suo padre il conte Ferdinando Gorrani; onde fu necessaria la presentazione di nuove prove, avvenuta l'11 giugno 1779, con le quali risultava dimostrata viemeglio la discendenza del conte Giuseppe da Ignazio Gorrani suo trisavolo, primitivo acquisitore dei diritti camerali.

Compiuti così gli uffici opportuni, il Gorrani, nella persona del suo procuratore, retrovendeva e trasferiva al R. Patrimonio, il 28 giugno 1779, i

(1) Sainte-Croix, segretario francese, *Relazione del Piemonte, annotata da Antonio Manno*, in *Miscell. di St. Ital.;* Torino, 1877; tomo XVI, pag. 261-62-63.

(2) Arch. Camerali di Torino. *Ordini*, a. 1773-1778, art. 693, § 1, N° 210, pag. 128 sq.

(3) Arch. Camerali Torino. *Ordini*, art. 693, § 1, N° 169, pag. 4 sq.

(4) Arch. Camerali Torino. *Ibidem.*

suoi diritti sul dazio del pane e del vino a minuto di Lomello e Mede (1). Giusta una dichiarazione del mastro uditore Filipponi, del 7 giugno, questa somma in moneta corrente del Piemonte corrispondeva precisamente alle lire imperiali 3057.2.10 sborsate da Ignazio Gorrani nel 1647 per l'acquisto dei dazi anzidetti dalla Camera Ducale di Milano.

In questo stesso anno 1779, Vittorio Amedeo III, con RR. Patenti date in Torino il 12 febbraio (2), concedeva ampii privilegi ad una fabbrica di « bombacine, frustagni ed altre opere di cotone e filo », che sarebbe sorta in Lomello sotto la ragione *Giuseppe Magnaghi, figli e C.* Il re dichiarava di prenderla sotto la sua protezione e le concedeva l'esenzione da qualunque gravezza così per l'esportazione dalla provincia Lomellina che per l'introduzione di cotoni, fili, ordigni e droghe da tintura. Notevole sopratutto è il diritto di privativa per anni 10 esteso alla città di Mortara, a Lomello, Garlasco, Dorno, Pieve d'Albignola, Sannazzaro, Tromello, S. Giorgio, Ottobiano e Mede, in cui per il periodo anzidetto restava quindi vietata la costruzione di altre fabbriche congeneri.

Tali prerogative erano elargite sotto condizione che la ditta Magnaghi desse principio alla sua manifattura entro sei mesi dalla data delle RR. Patenti, ed entro un anno ne facesse constare lo stabilimento al Consiglio di commercio. La Camera dei conti il 26 marzo dell'anno medesimo (3) fissava le norme per l'introduzione delle materie greggie in Lomello e per l'esportazione delle stoffe e altri prodotti manifatturieri.

* * *

Le vantaggiate condizioni del traffico e dell'agricoltura rendevano necessario che fosse maggiormente curata l'irrigazione.

E qui torna opportuno l'accennare brevemente le lunghe contese che si suscitarono per l'uso delle acque dell'Agogna fino dal secolo XVI, nei cui primi anni Guido Antonio De' Capitani di Grumello faceva costrurre nel fiume, allo scopo di alzarne il livello delle acque e muovere i suoi molini, una chiusa. Il conte Bartolomeo Crivelli faceva intimare al De Capitani la demolizione della chiusa, ma questi, con comparsa del 16 gennaio 1509 (4), ricorreva al Magistrato che sentenziava a suo favore.

Più tardi, tra i consoli, il comune e gli uomini di Lomello da una parte, e i cugini Annibale e Matteo De Capitani dall'altra, a proposito della roggia che oltre a muovere i molini anzidetti dei De Capitani, irrigava eziandio i beni di parecchi privati e quelli municipali, ed era quindi di proprietà comune, interveniva il 3 luglio 1540 (5) sentenza di Lodovico Morosini delegato del Magistrato straordinario ducale. La sentenza non toglieva le cagioni del litigio, che continuava l'anno successivo (6) e risorgeva poscia, sotto altra

(1) Arch. Cam. *Ibidem.*
(2) Arch. Cam. *RR. Patenti;* anno 1778-80, N° 211, pag. 14 sq.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Ordini*, anno 1778-80, N° 211, l. c.
(4) Arch. di Stato di Torino. *Invent. Acque: Fiume Agogna,* mazzo I, N° 6.
(5) Arch. di Stato di Torino. *Invent. Acque: Fiume Agogna,* mazzo I, N° 12.
(6) Arch. di Stato di Torino. *Invent. Acque: Fiume Agogna,* mazzo I, N° 14.

forma e per altra cagione, tra il conte Alessandro Crivelli, la comunità di Lomello, Annibale De Capitani e consorti da una parte e il conte Giovanni Gerolamo Rizzo dall'altra, il quale aveva fatto costrurre per proprio conto nel fiume una chiusa sui confini del territorio di Castel d'Agogna. Una sentenza del Magistrato straordinario del 20 giugno 1553 (1), confermando un decreto precedente del 1548, riconosceva al Rizzo il diritto di mantenere la chiusa da lui costrutta.

Per altre differenze insorte sull'uso delle acque dell'Agogna, la comunità di Lomello e il De Capitani producevano comparsa il 13 marzo 1554(2) contro i confeudatari di Campalestro; un ventennio dopo, entrava in lite anche il Collegio dei Padri Gesuiti di Brera in Milano, che possedeva nella vicina Galliavola ricchi poderi. Per tal modo le liti si succedevano a brevi periodi e si facevano grosse e si trascinavano lunghi anni: così dal 1575 al 1577 (3), tra le comunità di Lomello, Guido Antonio De Capitani e il Collegio di Brera; nel 1578 (4) tra la comunità di Lomello e i fratelli Giovanni Angelo e Giovanni Pietro Lebba; nel 1579 (5) tra la comunità di Lomello e i fratelli Camillo ed Aurelio Gallini; nel 1580 (6) tra la comunità di Lomello e il Collegio di Brera.

Sul principio del secolo XVII, con istrumento del 22 marzo 1604 (7) rogato a Pavia, il conte Antonio Beccaria, feudatario di Olevano, dava facoltà al Collegio di Brera e alla comunità di Lomello di costrurre nell'Agogna in territorio d'Olevano una chiusa e di derivarvi un cavo d'acqua che irrigasse le terre di Lomello e Galliavola. Alla costruzione partecipavano anche i De Capitani di Grumello; onde dal consegnamento del 4 dicembre 1619 (8) fatto da Antonio Francesco De Capitani e Guglielmo Bellingeri, e del 6 dicembre 1619 (9) fatto dai consoli di Lomello, Lorenzo Carenzi e Giovanni Maria De Rossi, risulta che la proprietà del cavo era comune ed indivisa tra il Collegio di Brera, Antonio Francesco De Capitani e il municipio di Lomello.

Ma ecco, alla bella e concorde impresa tener dietro le liti; nel 1618 (10) tra il Collegio di Brera e il conte Luigi Crivelli; dal 1609 al 1639 (11), interrottamente, tra il Fisco spagnuolo da una parte, e il conte Antonio Beccaria, il Collegio di Brera, il comune di Lomello, i fratelli e le sorelle De Capitani dall'altra; nel 1689 (12), 1696 (13), 1720 (14), 1725 (15), tra la comunità di Lo-

(1) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto: Fiume Agogna*, mazzo I, N° 18.
(2) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo I, N° 19.
(3) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo II, N° 5.
(4) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo II, N° 6.
(5) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo II, N° 7.
(6) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo II, N° 10.
(7) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo III, N° 4.
(8) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo IV, N° 3.
(9) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo IV, N° 4.
(10) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo IV, N° 1.
(11) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto ecc.*, *ibid.*, mazzo III, N° 7.
(12) R. Deputaz. di Storia Patria in Torino. *Decisioni Camerali*, t. I, f° 49; t. VI, f° 6.
(13) R. Deputaz. di St. Patria. *Decisioni ecc.*, l. c.
(14) R. Deputaz. di St. Patria. *Decisioni ecc.*, l. c.
(15) R. Deputaz. di St. Patria. *Decisioni ecc.*, l. c.

mello, il Collegio di Brera e il marchese Giovanni Battista Ghislieri di Pavia; nel 1728 (1) tra il medesimo marchese Ghislieri e il conte Bolognini contro il Collegio di Brera e la comunità di Lomello; nel 1744 (2) e 1745 (3) tra la comunità di Lomello e il Collegio di Brera.

In tale epoca, durando la guerra per la successione d'Austria, era stato costrutto dalla provincia Lomellina, un ponte in legno sull'Agogna presso Lomello, per il passaggio delle milizie, spendendovi 1600 lire di Piemonte. Prima di siffatta costruzione, il passaggio del fiume effettuavasi con la barca o « nave », mediante il pagamento di un diritto esatto dalla comunità di Lomello, e più tardi, per istrumento di cessione del 6 aprile 1633, dal conte Crivelli. A costui era sottentrato dopo la metà del sec. XVII il monastero di Sant'Agata, il quale, con la costruzione del nuovo ponte, veduti gravemente compromessi i suoi diritti, ricorreva al Sovrano chiedendo di poter conservare il ponte anzidetto o di rimuoverlo e sostituirvi la « nave », per esigere, nell'un caso e nell'altro, il solito pedaggio. Il governo del Re trasmetteva il ricorso di quel monastero, con lettere del 28 giugno 1747 (4), all'Intendente generale d'Alessandria, Ioannini, il quale, il 9 luglio successivo (5), rinviavalo a Torino col suo parere, secondo cui, avuto riguardo ai diritti del monastero di Sant'Agata e al contributo pecuniario della provincia che aveva a proprie spese costrutto il ponte, dovevasi fra quello e questa dividere il provento delle esazioni. Del medesimo sentimento era pure l'avvocato generale Celebrino, nel suo parere dato da Moncalieri il 30 ottobre 1747 (6); onde il conte di Saint-Laurent scriveva all'Intendente generale d'Alessandria, il 3 novembre successivo, che il Sovrano approvava siffatto temperamento (7). La controversia tuttavia non finì qui, poichè ancora sette anni dopo, il 14 dicembre 1754 (8), il conte De Maistre inviava in proposito al conte di Saint-Laurent un nuovo rapporto, dal quale parrebbe che il monastero di Sant'Agata, per serbare integro il suo diritto sul pedaggio, si impegnasse di riscattare il ponte, rifondendo alla provincia Lomellina la somma spesa nella costruzione.

Avvenuta nel 1773 la soppressione della Compagnia di Gesù, parte dei cospicui beni posseduti dal Collegio di Brera in Galliavola con i diritti d'acqua sul cavo che abbiamo più sopra accennato, passavano al conte Greppi, il quale d'intesa con la comunità di Lomello, allo scopo di liberare dai

(1) Richeri (Th. M.), *Tractatus de feudis;* Taurini, ex typogr. Regia; 1792, t. II, pag. 146, § 1745; pag. 147, § 1748 nota.

(2) *Discorso di fatto e di ragione per la Comunità di Lumello in Lumellina, Attrice contro li MM. RR. Padri Gesuiti del Collegio di Brera di Milano convenuti:* Torino, per Gio. Giacomo Ghiringhello e figlio, all'Insegna del Gesù; 1744. — *Per la Comunità di Lumello: Replica contro li Padri del Venerando Collegio di Brera:* Torino, per Gio. Giacomo Ghiringhello e figlio, all'Insegna del Gesù; 1744.

(3) *Aggiunta per la Comunità di Lumello contro gli* (sic) *Padri Gesuiti del Venerando Colleggio* (sic) *di Brera di Milano;* in Carmagnola, per Gius. Felice Cayre, Stampatore e Libraio d'essa Illustrissima Città [1745].

(4) Arch. di Stato di Torino. *Paesi di nuovo acquisto: Fiume Agogna*, mazzo IV, N° 21.

(5) Arch. di St. di Torino. *Paesi ecc.*, *ibidem.*

(6) Arch. di St. di Torino. *Paesi ecc.*, *ibidem.*

(7) Arch. di St. di Torino. *Paesi ecc.*, *ibidem.*

(8) Arch. di St. di Torino. *Paesi ecc.*, *ibidem.* — Arch. di St. di Torino. *Inventario Monache: Lumello*, mazzo I, N° 1.

sedimenti di sabbia che il fiume andava depositando all'imbocco di detto cavo ostruendolo, deliberava il rettilineo di un tratto dell'Agogna stessa sul territorio d'Olevano, e la costruzione di una chiusa a valle del punto di presa del canale. E ciò sopra il progetto eseguito e presentato il 18 gennaio 1775 (1) dall'ingegnere architetto Innocenzio Ferrario di Mortara, allegato dalla comunità di Lomello e dal conte Greppi alla supplica che presentarono al re di Sardegna. Vittorio Amedeo III con RR. Patenti del 10 aprile 1781 (2) autorizzavali ad eseguire il rettilineo anzidetto.

* * *

Durante il periodo più che secolare in cui la Lomellina, pur essendo politicamente soggetta al Piemonte, continuò a dipendere nella giurisdizione ecclesiastica dalla diocesi di Pavia dove dominava l'Austria, Lomello, riacquistando l'antico splendore della sua chiesa plebana, vide spesso i suoi parrochi di Santa Maria Maggiore nominati alla carica di Vicario generale per la diocesi pavese negli Stati Sardi. Fra questi noto il can. Carlo Siro Scotti, patrizio pavese, prevosto della Collegiata di Santa Maria per un lungo periodo d'anni, ricordato a titolo d'onore dal Portalupi, a cui agevolò le ricerche e gli studi per la compilazione della sua *Storia della Lomellina* (3). È dello Scotti, vicario generale del Vescovo di Pavia in Lomellina, l'atto 15 settembre 1757 (4), con cui si nomina e si conferma a parroco della chiesa di Sannazzaro de' Burgondi il sac. Baldassare Biava, proposto dai compatroni di quel beneficio parrocchiale.

Le condizioni economiche di quella Collegiata erano venute man mano sempre peggiorando, e già due secoli prima dell'epoca di cui parliamo, cioè nel 1586 (5), il vescovo di Pavia aveva autorizzato quel Capitolo all'alienazione di alcuni beni per far fronte ai crescenti bisogni. Verso la metà del secolo XVIII le cose erano ridotte a tal punto che il prevosto Scotti, testè citato, e gli altri canonici di Santa Maria deliberavano di ricorrere al Sommo Pontefice per ottenere la fusione della Collegiata di S. Michele con quella di Santa Maria Maggiore e la conseguente devoluzione delle rendite della prima a beneficio di quest'ultima. Nella supplica (6) che essi rivolgevano all'autorità politica perchè autorizzasse il loro ricorso a Roma, si fa cenno dell'antico splendore e della vetustà di Santa Maria e si ricordano le nozze celebratevi da Teodolinda con Agilulfo; la quale cosa, come abbiamo veduto, deve giudicarsi vera nel solo caso in cui si ammetta, come risulta da documenti irrefragabili, l'esistenza di un'altra chiesa di Santa Maria, anteriore

(1) Arch. Camerali di Torino. *Patenti e Biglietti;* anno 1781, vol. 60, pag. 46.

(2) Arch. Cam. di Torino. *Patenti e Biglietti ecc.*, l. c.

(3) Cfr. anche: SARACENO (Vitt.), *Notizie contenenti la descrizione delle città, terre, luoghi ed abazie esistenti negli Stati di S. S. R. M. col nome delle persone distinte secondo le loro cariche, impieghi e professioni;* Torino, 1784, pag. LXXIX.

(4) Arch. parr. di Sannazzaro. — *Atti di nomina al beneficio : Cartella* N° 473 (15 *sett.* 1757).

(5) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lumello,* vol. 164.

(6) Arch. di St. di Torino. *Invent. Benefici al di quà dei Monti; Lumello,* mazzo XVII, N° 1.

all'attuale che è costruzione del basso Medio Evo. Dal memoriale (1) annesso alla supplica si ricava che i canonici di Santa Maria Maggiore erano otto, oltre il prevosto, l'anzidetto Carlo Siro Scotti; quelli di S. Michele erano due soli, più il prevosto; e le anime soggette ad entrambe le Collegiate, complessivamente, circa 1200.

Il Cardinale vescovo di Pavia con lettere del 16 maggio 1754 (2) approvava per parte sua la accennata fusione, e l'avvocato generale Gallo, con sua relazione del 30 agosto successivo, dava parere favorevole al governo del Re perchè autorizzasse il Capitolo di Santa Maria a ricorrere a Roma (3). Il R. Assenso veniva concesso il 6 settembre di detto anno (4). Dai documenti che ebbi tra mano non mi risulta se avvenne effettivamente il ricorso alla Santa Sede e se questa abbia autorizzato e sanzionato quanto il Capitolo di Santa Maria chiedeva; ciò che del resto pare assai probabile. Ma oramai i tempi incalzavano e non era molto lontana l'epoca in cui una corrente impetuosa di idee e di fatti nuovi doveva, sconvolgendo il vecchio ordine di cose, travolgere in una rovina sola così l'una come l'altra Collegiata di Lomello e le ultime storiche reliquie delle sue vetuste istituzioni religiose.

Alla parrocchia di Santa Maria erano annessi molti benefici; in un inventario esistente nella Curia vescovile di Pavia (5), se ne noverano ben 29, fra cui quelli assai cospicui di S. Giovanni ad Fontes e di Santa Maria Maddalena (6) di patronato della famiglia Lumelli, alla quale, come già si disse, spettava pure il diritto al beneficio dell'ospedale di Santa Maria Maddalena, detto altrimenti dei *Pellegrini*. Nella seconda metà del secolo XVI era investito dei tre anzidetti benefici il rev. Pomponio Lumelli, la cui nomina a rettore o ministro dei *Pellegrini* era stata sancita dal Capitolo di Santa Maria l'ultimo giorno di febbraio del 1575 (7). Egli durò in carica fino alla morte, avvenuta l'8 marzo 1599; anno in cui una sentenza dell'avvocato fiscale della Curia di Pavia, definendo una lunga lite pendente, riconosceva al Capitolo di Santa Maria il diritto di nominare, e alla famiglia Lumelli il diritto di proporre a Rettore dei *Pellegrini* la persona che fosse loro più gradita (8).

Tali diritti però furono più tardi e a più riprese contestati dando luogo a nuove ed interminabili liti; così nel 1615-16 (9) e nel 1659 (10).

(1) Arch. di St. di Torino. *Invent. Benefici ecc.*, l. c.

(2) Arch. di St. di Torino. *Invent. Benefici ecc.*, l. c.

(3) Arch. di St. di Torino. *Invent. Benefici ecc.*, l. c.

(4) Arch. di St. di Torino. *Invent. Benefici ecc.*, l. c.

(5) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lumello*, vol. 178 (*Benefici, Canonicati o Legati e inventario della Chiesa*), 179 (*Benefici, Legati, Stato della Chiesa*). — Cfr.: Brandizzo (conte di), *Stati dei redditi e pesi delle confraternite, opere di carità, ecc. esistenti nelle provincie di Alessandria e Lomellina* (1766-67): ms. in Arch. di Stato di Torino: Inv. vol. 89, 2°; pag. 5, m. 2. — Arch. di Stato di Torino: Benefici al di qua dei monti: Lumellina, M° XVII, N° 1 (*Stato dei benefizi della prov. Lumellina*, 1728).

(6) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello*, vol. 163 (*Benefici dei SS. Giovanni ad Fontes e Maria Maddalena* (1553-1807). Vi si leggono misure di beni del 1° marzo 1570, del 7 maggio 1583, del 9 maggio 1595 ecc.

(7) Arch. di St. di Torino. *Invent. Luoghi Pii: Lumello*, mazzo XII, N° 1.

(8) Arch. di St. di Torino. *Invent. Luoghi Pii: Lumello*, mazzo XII, N° 1.

(9) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello*, vol. 166 (*Beneficio di S. Maria Maddalena: Vertenza* (1615-1616)).

(10) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello*, vol. 167 (*Benefici SS. Maria e Giovanni ad Fontes: Vertenza* (1659)).

Con istrumento rogato ad Alessandria il giorno 13 del medesimo mese di marzo 1599 (1), i nobili Alessandro e Bartolomeo Lumelli, a nome proprio e di altri della loro famiglia, nominavano ai benefici di S. Giovanni ad Fontes e di Santa Maria Maddalena il rev. Giovanni Lumelli, e. all'ufficio di ministro dell'ospedale, Gaspare Lumelli: entrambi a vita. A costui succedeva più tardi Marco Lumelli, destituito indi a poco nel 1642, appena un anno e mezzo dopo la sua elezione. Ad Andrea Lumelli nominato in sua vece e che rinunziava alla carica dieci anni dopo, cioè nel 1652, sottentrava Alberto Lumelli, il quale, dissipate in poco tempo le rendite e il patrimonio, era costretto a cercare scampo colla fuga in territorio straniero. Tali benefizi si tramandarono così via via nella stessa famiglia, di generazione in generazione; ancora nel 1767 troviamo « priore economo » dei *Pellegrini* un Gaspare Lumelli che in una lettera del 20 febbraio del detto anno, scritta da Lomello, rende testimonianza delle vetuste origini di quei benefici e dei diritti che la sua famiglia vi vantava (2).

In Santa Maria Maggiore era eretta e prosperava anche la « Congregazione della Veneranda Compagnia del SS. Sacramento e Rosario » alla quale appartengono alcuni documenti della metà del secolo XVIII conservati nell'archivio di Stato di Milano (3). Mi limito a ricordare fra essi una locazione di beni fatta da quel priore Gerolamo Volpi a Rocco Mascarino il 10 gennaio 1780; e il libro dei « Testimoniali di convocato di Congrega » dal 29 marzo 1778 al 19 agosto 1781.

Anche l'altro ospedale di Santa Maria della Misericordia era provveduto di buone rendite (4); così pure la parrocchia di S. Michele (5), dove erano eretti il beneficio di S. Francesco, fondato dal rev. Giacomo Francesco Pergamo, canonico di Santa Maria Maggiore, con atto del 28 luglio 1702 (6), e il beneficio delle SS. Maria ed Agnese. Il diritto di patronato su quest'ultimo beneficio, che era, di fondazione, assai più antico dell'altro, dava luogo nel 1614 (7) a lunghe controversie tra Giovanni Battista Perotti e Giovanni Antonio Zerbi; controversie che rinate fra altri contendenti nel 1652 (8), si riaccesero più ostinate nel secolo seguente e durarono dal 1723 al 1725 (9).

Prosperavano pure in questo secolo XVIII, l'ultimo, fatalmente, della loro esistenza, i due monasteri di Sant'Agata e di Santa Maria in Galilea.

(1) Arch. di St. di Torino. *Invent. Luoghi Pii, ecc.*, l. c. — Cfr.: DIONISOTTI, *Illustrazioni storico-corografiche* etc., op. cit., pag. 22 nota. — La data 1593 del Dionisotti è errata.

(2) Arch. di St. di Torino. *Invent. Luoghi Pii ecc.*, l. c.

(3) Arch. di St. di Milano. *Dipart. dell'Agogna: Lumello: Confraternita del Rosario.* — Arch. Curia Vescovile di Pavia: *Lumello, vol.* 183 (*Confraternite ed indulgenze*).

(4) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello,* vol. 179 (*Benefici, Legati Stato della Chiesa*).

(5) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello,* vol. 170 (*Prevostura di S. Michele: Permuta di beni* (1669-70)).

(6) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello,* vol. 171 (*Beneficio di S. Francesco: Fondazione* (1702)).

(7) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello,* vol. 165 (*Vertenza sul diritto di Patronato alla Cappella di S. Maria e di S. Agnese nella Chiesa di S. Michele* (1614)).

(8) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello,* vol. 176 (*Beneficio de'* (*sic*) *S. Maria e Agnese: Vertenza* (1652)).

(9) Arch. Curia Vescovile di Pavia. *Lomello,* vol. 172 (*Vertenza per la nomina al Beneficio semplice dei* (*sic*) *SS. Maria ed Agnese* (1723-25)).

Nel 1735 la madre abbadessa di Sant'Agata ricorreva alla R. Camera dei conti in Torino invocando graziosa esenzione da ogni dazio per le provviste del Monastero (1). Si diceva nel ricorso che per la scarsità del raccolto annuale non erasi ricavato dai fondi del convento vino bastevole al bisogno; onde rendevasi necessario il provvederne nel Monferrato e nell'Alessandrino. L'abbadessa precisava la quantità di vino necessaria annualmente, in 225 brente. Il 24 marzo 1735 (2), la R. Camera annuiva alla richiesta per la quantità anzidetta, e nelle istruzioni emanate al proposito, disponeva che gli incaricati del trasporto fossero muniti di una dichiarazione della madre abbadessa attestante che quel carico di vino era destinato esclusivamente al monastero.

Una simile esenzione, dietro analoghe richieste della madre abbadessa, rinnovavasi dalla R. Camera con provvisioni del 27 aprile 1737 (3), del 2 giugno 1739 (4), del 2 luglio 1740 (5), del 2 settembre 1741 (6). Tre anni dopo, il 10 aprile 1744 (7), l'abbadessa Maria Eletta Grossa, ripetendo la medesima richiesta, invocava la solita esenzione non solo per la provvista del vino, ma anche per quella del sapone, zucchero, cera, olio, salumi, sali, droghe e commestibili che intendevansi acquistare nel Monferrato, nel contado d'Alessandria e in Novi Ligure. Nella supplica specificavasi la quantità per ogni genere; degni di nota le 13 staia di sale « graziato da Sua Maestà ». La R. Camera annuiva con provvisione del 22 maggio successivo (8).

Da questi atti risulta che quella comunità componevasi di 34 religiose e di 4 educande; più del confessore, del fattore con famiglia, e di 4 servitori; complessivamente 45 persone, « non inclusi li Uomini e maestranze che continuamente lavorano per servizio del Monastero ».

Sull'esempio delle suore di Sant'Agata, anche quelle di Santa Maria in Galilea avevano fatto ricorso nel 1736 alla R. Camera invocando le medesime esenzioni per la provvista del vino nel Monferrato; al che la R. Camera annuiva con sue provvisioni dell'11 dicembre 1736 (9); e dietro successive richieste, riconfermava tal privilegio il 19 ottobre 1737 (10); il 3 gennaio 1739 (11), il 22 ottobre 1740 (12), il 16 novembre 1741 (13). Esito pure favorevole aveva la supplica del 26 marzo 1774 (14) che l'abbadessa Maria Umiltà Beretta inoltrava alla R. Camera non solo per la provvista del vino, ma anche del sapone, zucchero, cera, salumi, droghe, ecc. Da questi atti risulta che il

(1) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1735), art. 686, § 2, vol. 37, f° 31 *v.*
(2) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali, ecc.*, l. c.
(3) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1737), art. 686, vol. 41, f° 134 *v.*
(4) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1739), art. 686, vol. 51, f° 91 *v.*
(5) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1739-1740), art. 686, vol. 52, f° 235.
(6) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1740-1741), art. 686, vol. 55, f° 260.
(7) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1744), art. 686, vol. 67; f° 88 *v.*
(8) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali ecc.*, l. c.
(9) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1736), art. 686, § 2, vol. 40, f° 152 *v.*
(10) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1737), art. 686, vol. 43, f° 77.
(11) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1738-1739), art. 686, vol. 47, f° 108.
(12) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1740), art. 686, vol. 53, f° 251 *v.*
(13) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1741), art. 686, vol. 56, f° 136.
(14) Arch. Camerali di Torino. *Provvisioni Camerali* (1744), art. 686, vol. 66, f° 144.

monastero di Santa Maria in Galilea constava nel 1737 di cinquantadue persone, e, nel 1744, di quarantadue, computate tanto le monache professe, quanto le educande e la servitù.

Il monastero di Sant'Agata ricorre ancora nominato in documento del 1796. Due anni innanzi, Vittorio Amedeo III, bisognoso di denaro per fare fronte alla guerra con la Francia, smembrava dal R. Demanio, con Editto del 28 marzo 1794, l'annuo reddito di lire 270.000, e ponevalo in vendita con particolari privilegi. L'alienazione di questa rendita facevasi sul tasso del Piemonte e delle provincie di nuovo acquisto, come chiamavansi allora i paesi ceduti a Casa Savoia dal 1707 in poi. Per conseguenza la città o borgata su cui acquistavasi parte del reddito anzidetto, era tenuta al pagamento verso l'acquisitore negli stessi termini con cui pagava i suoi tributi alle Regie Finanze.

Il monastero di Sant'Agata affidava a persona di sua fiducia, che negli atti non è nominata, la somma di lire 3500 con l'incarico dell'acquisto di lire 157,10 di rendita sulla comunità di Lomello. Fosse malinteso o malafede, anzichè sulla comunità di Lomello, la rendita fu acquistata sulla comunità di Voghera; onde il monastero, che non trovava ciò punto conveniente, ricorreva per provvedimenti al Sovrano, e Carlo Emanuele IV, succeduto da poco a Vittorio Amedeo III, autorizzava, con Patenti del 9 dicembre 1796 (1), il trasporto della rendita predetta dalla comunità di Voghera a quella di Lomello.

* * *

Con questo episodio siamo giunti al 1796. Fu sui primi mesi di quell'anno che il Bonaparte, superati i gioghi delle Alpi, scendeva, come torrente impetuoso, in Italia, segnando coi suoi trionfi il trionfo della Rivoluzione. A tale epoca che, inaugurando per l'Italia un nuovo ordine di cose, vedeva i suoi vecchi ordinamenti dissolversi sotto l'influenza civile, religiosa e politica della Francia, io chiudo questa modesta monografia. Gli avvenimenti che si succedettero in Italia dopo il 1796 ebbero anche per Lomello una notevole importanza. Notevole sotto l'aspetto religioso: poichè, soppressi i suoi monasteri e i suoi ospedali, disperse le povere suore, dissipati i cospicui benefici, fu così distrutto quello che era dell'antica pietà e dell'antica grandezza storica di Lomello, un monumento insigne; notevole sotto l'aspetto politico, poichè rovesciato nel 1798 il trono dei re di Sardegna e spezzate, dopo i brevi e sanguinosi trionfi del generale Souvarow (2), con gli antichi

---

(1) Arch. Camerali di Torino. *Registro Patenti* (1796-1797), N° 259, f° 39. — Come ultimi documenti relativi a questo monastero, segnalo all'attenzione dello studioso due libretti delle entrate e delle spese (Arch. di St. di Milano. *Dipart. Agogna: Lumello, S. Agata: Amministrazione recente*). Quello delle spese va dal 28 maggio 1803 al 16 novembre 1804, e contiene tutte le spese dalle più minute alle più considerevoli, fatte dalla madre abbadessa, donna Maria Scolastica Pagana; quello delle entrate (« cavate »), va dal 18 maggio 1803 al 27 luglio 1805, ed è firmato dalla medesima abbadessa. In una nota supplementare sono ricordati alcuni imprestiti fatti da quel monastero a terzi.

(2) PERRERO (Domenico), *I Reali di Savoia nell'esilio* (1799-1806): *Narrazione storica su documenti inediti*; Torino, frat. Bocca, 1898. — GACHOT (Édouard), *Les campagnes de* 1799: *Souvarow en Italie*; Paris, Perrin, 1903. — Per le campagne di Napoleone in Italia nel 1796 e nel 1800, ricordo due importanti lavori: BOUVIER (Félix), *Bonaparte en Italie* (1796); Paris. L. Cerf; 1902. — LUMBROSO (Albert), *Mélanges Marengo publiés par le Comité international pour le centenaire de la bataille du* 14 *juin* 1800; Frascati, 1903.

ordinamenti civili, le vecchie circoscrizioni amministrative, Lomello e la Lomellina venivano aggregate al Dipartimento dell'Agogna di cui era capoluogo Novara. Con decreto 23 vendemmiaio dell'anno 9° della Repubblica (1) era stato nominato commissario del governo nei circondarii di Alessandria e Lomellina il cittadino Gardini, procuratore in Asti.

A Lomello, durante il periodo della signoria francese, fu grande il disordine e lo scompiglio; basti dire che la rabbia di quegli improvvisati repubblicani, non so se stranieri o del luogo, non risparmiò neppure i libri parrocchiali dello stato civile, dei quali due malcapitati fogli volanti ramingarono da Lomello a Novara e da quell'Archivio dipartimentale all'Archivio di Stato di Milano, dove ora si conservano (2), e contengono l'uno l'elenco delle nascite, matrimoni e morti avvenute in S. Michele nel febbraio del 1802; l'altro, compilato dal prevosto Giovanni Arella, l'elenco dei battezzati in Santa Maria Maggiore dal 15 gennaio al 1° marzo 1802. Nè questo è tutto: chè anche il parroco di S. Michele, Ferdinando Bazzana, a far coro cogli eterni adulatori dei principi, anche quando questi si sono fatto strada al trono con torrenti di sangue e cumuli di vittime, inneggiava ai cruenti trionfi di Napoleone (3), e salutava in odio al Pontefice Romano, la « *Nascita dell'imperial primogenito re di Roma* » (4).

Avvenuta la Restaurazione, Lomello dava il nome alla provincia di Mortara, detta appunto provincia della Lomellina, le cui chiese, sottratte alla giurisdizione del vescovo di Pavia, erano, per la massima parte, aggregate alla diocesi di Vigevano. Insigne, fra gli ecclesiastici di Lomello, per munificenza e carità cristiana, il sac. Ottavio Volpi (5) il cui nome leggesi scolpito in due lapidi marmoree sulle fronti della casa municipale.

Durante le guerre dell'indipendenza nazionale, le belle contrade della Lomellina erano invase a varie riprese dal nemico. E qui, fra coloro che col senno e con la mano prepararono in Lomellina e mantennero vivo il santo ideale dell'Italia libera ed indipendente (6), piacemi citare a titolo d'onore il marchese Vitaliano Crivelli, illustre nipote dei nostri conti di Lomello e Dorno; quel medesimo che per avere applaudito con troppo ca-

---

(1) *Gazzetta Nazionale Piemontese;* Torino, 23 vendemmiaio, anno 9° Repubblicano (15 ottobre 1800), N° 20, pag. 79. — Risale a questi tempi la contesa sorta tra Alessandria e Novara per ottenere l'aggregazione della Lomellina; cfr.: Bossola (Amilcare), *Il governo provvisorio piemontese e la municipalità di Alessandria;* Torino, Casanova, 1900.

(2) Arch. di Stato di Milano. *Feudi Pavia: Lumello Lumellina.*

(3) Bazzana (Ferdinando), *Le glorie di Napoleone con argomenti sacri e profani;* Novara, 1811.

(4) Bazzana, *Le glorie ecc.*, op. cit.

(5) Con suo testamento del 29 giugno 1824, aperto e pubblicato il 16 settembre successivo, egli lasciava al comune di Lomello il legato di un censo e di alcuni canoni enfiteutici dell'annua rendita di L. 3111,89, da convertirsi « in sussidii di dote a povere figlie, nel « mantenimento di giovani agli studi e nel soccorso a poveri di quel comune, particolar- « mente a vedove, orfani ed infermi; ed in ultimo in opere a vantaggio di quelle chiese « parrocchiali, ed a favore del pubblico, sempre però dopo soccorsi i poveri ». In seguito a ricorso di quel sindaco, re Carlo Felice, con RR. Lettere Patenti date a Genova il 3 dicembre 1824, approvava il legato e il rispettivo regolamento. — Arch. Cam. di Torino: *Patenti e Biglietti* (1824), vol. 36, pag. 279. — *Gazzetta Piemontese;* Torino, 30 dicembre 1824.

(6) Ottone (dott. Giuseppe), *Il partito della guerra in Lomellina nel* 1848-49; Milano, 1899.

lore a Milano certe scene di non so qual dramma, alla vigilia delle epiche cinque giornate, era stato da quella polizia minacciosamente redarguito. Ricordano i vecchi d'averlo veduto battere spesso la campagna con numerosi popolani di Sannazzaro e dei dintorni, armati a sue spese, spiando le mosse dei nemici e preparando le difese; e ricordano i frequenti convegni di audaci cospiratori là nel suo tranquillo e campestre soggiorno di Balossa Bigli, dove già compiute le sue nobili aspirazioni, finiva serenamente la vita il 14 maggio 1873.

Chiudo il già troppo lungo epilogo rammentando che lo storico nome di Lomello, i cui padri coscritti aderivano alle manifestazioni per la legge Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico nel 1850 (1), leggesi in Torino, sull'obelisco di piazza Savoia; quell'obelisco che sarebbe troppo piccolo per celebrare la bella conquista civile della legge uguale per tutti: che è troppo grande per un'inutile affermazione.

Termino, facendo voti che la storia contemporanea e futura del nobile borgo di Lomello risponda degnamente al suo glorioso passato.

(1) La legge è del 9 aprile 1850. L'iniziativa del monumento fu assunta dalla *Gazzetta del Popolo* e dalla *Concordia* il 15 giugno successivo, e in appositi supplementi della *Gazzetta del Popolo* furono pubblicati i nomi degli aderenti, fra cui il municipio di Lomello.

CENNI

INTORNO ALLA

COLONIA ITALIANA

IN

PORTOGALLO

nei Secoli XIV, XV e XVI

STUDI

DI

PROSPERO PERAGALLO

PROLOGO

Il presente studio è appena una raccolta di sommarie indicazioni intorno a vari italiani che stabilitisi in Portogallo e nei suoi dominii oltremarini vi lasciarono onorata memoria di sè, commerciando, fondando o sviluppando industrie, rendendo in varie maniere utili servigi al nobile paese che li ospitava. Nè altrimenti mi indussi a pubblicarlo, se non perchè spero di fornire con ciò qualche nuovo materiale per una desiderabile storia delle antiche nostre colonie in Europa.

Di maggior momento sarebbe certamente stato questo contributo, se ci avessi posto mano durante il mio lungo soggiorno nella a me tanto simpatica capitale Lusitana, dove, oltre di avere liberissimo accesso ai pubblici ricchissimi archivi, potevo altresì contare sulla benevolenza ed amicizia di molti illustri scienziati portoghesi, i quali avrebbero liberalmente allargato il campo delle mie ricerche, ed arricchito, col tesoro della loro erudizione, il peculio mingherlino delle mie solitarie cognizioni. Nondimeno spero che da questi cenni, per quanto assai incompleti, verranno fuori diversi nomi di nostri connazionali dell'antica colonia in Portogallo, la conoscenza dei quali interesserà probabilmente più d'uno studioso (1).

Del resto, è sempre bello lo spettacolo che ci offre l'antica emigrazione italiana, come quella che (a grandissima differenza della emigrazione moderna) componendosi generalmente del fiore della nostra cittadinanza, dava una favorevole idea della gentilezza e civiltà italiana alle nazioni straniere dalle quali riceveva franca ospitalità (2).

---

(1) Non faremo menzione dei missionari italiani che presero parte nella evangelizzazione dei popoli soggetti al dominio portoghese; essendo prettamente d'indole economica il presente lavoro: come pure taceremo degli agenti diplomatici ecclesiastici e secolari; perchè non fecero parte della colonia, se non accidentalmente, e con ben altri fini che quelli di cooperare personalmente agli incrementi economici, artistici e scientifici del paese che li ospitava.

(2) Il pregiudizio medioevale, essere cioè disdicevole ai nobili l'esercizio della mercatura, non ebbe mai fortuna nella maggioranza degli italiani del secolo XIV e XV. E lo notava, tre secoli fa, uno scrittore tedesco: « Nobilis... si mercaturam exercet, nobilis esse desinit, nisi « statuto aliquo caveatur, qualis est apud Venetos, Genuenses, Florentinos, Lucanos, ubi « nobiles, mercaturam exercendo, ignobiles non fiunt, quamvis aliquid de nobilitate detrahant...

Erano bensì relativamente pochi questi emigranti; ma potevano dirsi legione, quanto alla abbondanza dei mezzi pecuniari di cui disponevano, alla dignità del loro portamento, alla arditezza delle loro imprese, alla bontà delle industrie a cui mettevano mano, alla loro coltura ed educazione civile e morale, alla praticità dei loro criterii e metodi commerciali: donde veniva (ripeto) che, acquistando essi dappertutto larga influenza, se ne originava, per concomitanza, una corrente di profonda simpatia verso l'Italia: simpatia che si esplicava con moltiformi concessioni di privilegi ai nostri commercianti.

Il Portogallo, a cagione della sua posizione agli estremi confini del mondo allora conosciuto, ed anco per la scarsezza delle sue relazioni commerciali nel Mediterraneo non cominciò ad avere un nucleo di colonia italiana propriamente detta se non nelle prime decadi del secolo XIV: e fu, quando il savio re Don Dionigi, ben consapevole della perizia dei nocchieri genovesi, attrasse presso di sè l'Emmanuele Passano, investendolo del titolo di Ammiraglio della marina lusitana, coll'obligo però di avere costantemente sotto i suoi ordini una schiera di venti eletti capitani marittimi genovesi, affine di dirigere in tempo di pace le occorrenti costruzioni navali, educare e disciplinare le ciurme, e costituire in tempo di guerra il grande Stato Maggiore dell'armata. Ciò accadeva nell'êra di Cristo 1317.

Poco dopo l'avvento del Passano (1), che firmava col Re un contratto col quale assicurava ai suoi discendenti la perpetuità della dignità di Ammiraglio, — una specie di dinastia marinara, — ecco che, da documenti nuovamenti scoperti dall'infaticabile e dottissimo amico mio Dr. Sousa Viterbo (2), veniamo a conoscere che vari piacentini erano accorsi in Lisbona per prestarvi l'opera propria in qualità di maestri d'ascia e di calafatti: — indizio certo che, mercè il nuovo intervento dei capitani marittimi genovesi, ferveva di già il lavoro nei cantieri lusitani. A breve distanza si tramutava pure da Piacenza in Portogallo la famiglia gentilizia dei Palestrelli guidata dal suo capo Filippone, il quale vi trovò così speciale accoglienza dalla corte portoghese, che un de' suoi figli, Bartolomeo, vi ebbe più tardi onorevolissima distinzione dall'Infante Enrico che lo volle compagno ai primi esploratori del mare africano.

E l'affluenza degli italiani in Portogallo crebbe in poco volgere di anni siffattamente, che già D. Alfonso V segnalava fra i negozianti stranieri resi-

---

« Vix enim est, ut in Germania, Gallia, vel aliis ejusmodi in locis pro veris nobilibus agnosci « possint ». V. Hippoliti a Collibus: *Princeps, Consiliarius, et Nobilis*, ecc., p. 377, 378. Hanoviae, 1599.

E il Paruta osservava, che, a differenza dei napoletani, i nobili veneziani, fiorentini e genovesi indifferentemente praticavano la mercatanzia, in modo che i nobili fra loro sono i più mercanti di maggiori faccende. V. *Della Perfez. della vita polit.*, p. 330. Firenze, 1852. E noi in questi cenni ci imbatteremo in molti personaggi nobili e attivissimi commercianti fiorentini, genovesi, ecc.

(1) A suo luogo diremo il perchè preferiamo scrivere *Passano* e non *Pessagno*, come l'uso è invalso.

(2) V. *Trabalhos Nauticos dos Portug.* Parte II, p. 1. Lisboa, 1900. Come il documento è dell'êra di Cristo 1371, e in esso si dice che circa quaranta anni prima erano venuti i piacentini a lavorare come *estaleiros* in Lisbona, ne viene che il loro arrivo dovette aver avuto luogo verso il 1335 o giù di lì, cioè 18 anni circa dopo che i Passano erano a capo della marina lusitana. Or questa circostanza ci fa supporre che l'Ammiragliato li chiamò in Lisbona per impiegarli nell'allestimento delle navi.

denti in Lisbona i *Janoeses, Frorentins e Venezeanos*, i quali non solo esportavano ed importavano merci, ma fungevano eziandio da banchieri, *recebendo cà o dinheiro, e mandando pagar em corte de Roma e outras partes* (1); nelle quali operazioni si governavano tanto correttamente, che lo storico coetaneo Fernão Lopes, notando la presenza in Lisbona dei *Genoeses e Prazentins e Lombardos*, aggiungeva che a costoro *os Reis davam privilegios e liberdades* (2): splendida prova del buon nome che avevano saputo conquistare.

La fama intanto delle esplorazioni marittime lungo la costa africana iniziate solo per le Canarie dal re D. Alfonso IV nel 1341, attivate poi energicamente dall'Infante Enrico nella seconda decade del secolo XV, aveva suonato nei porti i più operosi d'Italia; ed un manipolo di audaci ed esperti navigatori, Nicoloso da Recco, Angiolino del Tegghia, Alvise Cadamosto, Antoniotto Usodimare, Antonio Noli in unione al fratello Bartolomeo e al nipote Raffaele, si affrettavano a mettersi al servigio del Portogallo, ansiosi di partecipare alle avventure straordinarie ed ai pericoli di viaggi in pelaghi sconosciuti; in gara sublime di audacia e di iniziativa cogli intrepidi navigatori portoghesi, pur di riuscire nell'intento di rivelare al mondo novelle regioni. Che uomini! E che tempi!

Mano mano che verso la fine del secolo XV aumenta l'importanza economica del Portogallo in grazia delle successive scoperte lungo le coste africane, si allarga parallelamente e si fa vieppiù intensa l'attività della colonia italiana di Lisbona: tanto che D. Giovanni II, trattando di spedire Pero da Covilham e Alfonso de Paiva alla ricerca del famoso e fantastico Preste *João* di Abissinia, e per raccogliere nel tempo stesso notizie sulla possibilità d'un viaggio marittimo alle Indie, ricorreva alla casa del doviziosissimo fiorentino Bartolomeo Marchionni per provvederli di credito in una piazza straniera. E forse non sarebbe stato alieno dall'accogliere la proposta di Cristoforo Colombo, se i suoi consiglieri fossero stati capaci di comprenderne l'immensa portata; o il progettista avesse avuto mezzi di imprendere il viaggio con nessuno, o con minimo sacrifizio del publico erario (3). Ma intanto Colombo è ammesso a navigare in Guinea insieme coi nocchieri portoghesi; un altro genovese,

---

(1) V. *Livro Vermelho*, in *Ined. de hist. portug.*, vol. III, p. 454. Lisboa, 1799.

(2) V. *Chron. d'el rei D. Fernando*, in *Ined.* cit., vol. IV, p. 125. Qui sono pure indicati i piacentini fra i negozianti italiani: onde pare che fossero in numero così rilevante da meritare dallo storico una speciale menzione. Dalle cronache portoghesi non raccolsi il nome di alcuno di costoro. Ma il sig. Nasalli Rocca, piacentino, ce ne segnalò parecchi: e sarebbero Michele Fulgosio, Tristano Scotti, Nicolao Nicolli, Fredenzio Mancassola, Giovanni Ferrando, Bonifazio Platoni e Daniele da Cavezzago. V. *Strenna Piacent.*, p. 94-95. Piacenza, 1891.

Naturalmente costoro non erano presenti in Portogallo nell'epoca stessa.

Frattanto noto che D. Giovanni I con decreto del 26 luglio 1395 ordinava che nessuno ardisse molestare i mercatanti *Piacentini, Genovesi* ed altri stranieri che stavano, o venivano in Lisbona per affari di commercio. *Arch. da Torre do Tombo, Liv. 2º de D. João I*, fol. 104.

Ai Siciliani che navigavano nell'Algarve per comperarvi i tonni, il Re D. Emmanuele concedeva larghi privilegi; e il relativo decreto incontrai nel *Lib. VI de Misticos*, fol. 104, col titolo: *Aos Mercadores Cezilianos, que veem comprar os atums ao Reino do Algarve, privilegios n'esta carta decrarados*, in *Arch. da Torre do Tombo*.

(3) Se Christovam Colombo armasse duas caravellas à sua custa, ou conseguisse que um capitalista o commenditasse, com que facilitade elle obteria de D. João todas as concessões que desejasse!» V. PINHEIRO CHAGAS: *Os descobr. Portug. e Os de Colombo*, p. 178. Lisboa, 1892. È un po' dubbioso. Ad ogni modo, è certo che i cosmografi dal Re consultati dichiararono utopistico il progetto dell'oscuro nocchiero genovese: onde D. Giovanni avrebbe naturalmente dissuaso il capitalista che si fosse sobbarcato alla spesa.

il Cassana, fa partire dalle Azzorre una nave alla ricerca di nuove terre, con licenza del Re: ciò che mise in orgasmo alcuni spiriti deboli, i quali consigliarono il Sovrano di star bene all'erta che i genovesi non venissero a insignorirsi del segreto della rotta alla Guinea (1).

Vano timore, e più vana raccomandazione! La fiducia che seppero gli italiani residenti ispirare dapprima a D. Giovanni II, poi a D. Emmanuele, fu tale, che prima dello spirare del secolo XV un negoziante fiorentino riceveva in Lisbona carico di merci un suo naviglio, reduce da Guinea.

Scoperto il cammino marittimo all'India, i primi, anzi gli unici fra gli stranieri, che per vari anni vi iniziano i loro traffichi; che associano le loro navi alle spedizioni reali a quelle incantate regioni delle spezierie e delle gemme; che vi mandano capitani loro compaesani ed agenti commerciali; che vanno essi stessi sulla faccia dei luoghi, sono i residenti italiani: cioè i Marchionni, gli Affaitati, i Sernigi, i Nardi, i Benedetto Tondo, i Carducci, i Salvago, e Buonagrazia, e Giovanni da Empoli, e Matteo da Bergamo, e P. Strozzi, e Andrea Corsali. Americo Vespucci anzi è chiamato espressamente dal Re per estendere ancor più la sfera delle scoperte portoghesi. E passano al servizio del Portogallo, oltre alcuni dei sunnominati, Bonajuto d'Albano, e Corbinelli, e poi altri.

Partecipando pertanto i nostri coloni a questo immenso movimento economico, in grazia del quale diceva enfaticamente Girolamo Priuli che Lisbona sarebbe in breve tempo diventata una *città d'oro* (2), non fa maraviglia che essi vivessero in uno stato di ragguardevolissima anzi al tutto straordinaria agiatezza.

E coll'andare degli anni, benchè la colonia fosse cresciuta così che, fino al cadere del secolo XVIII, fu la più numerosa fra tutte le colonie straniere; nondimeno si mantenne ognora sensibilmente florida ed esemplarmente unita.

E ne è insigne e parlante documento il Tempio di Nostra Donna di Loreto, che tuttora si innalza maestosamente nel quartiere più popoloso ed aristocratico di Lisbona; e non è ultimo fra i monumenti onde si abbella questa ammaliatrice Regina del Tago. La sua storia è un inno ad onore della nostra colonia; ed inno tanto più glorioso, in quanto che, fra tutte le colonie straniere in Portogallo, essa sola stampò in Lisbona indelebilmente un'orma profonda della sua munificenza, della sua concordia, della sua pietà, nonchè dei suoi alti sentimenti patriottici.

Basti dire che il Tempio, il quale ora alteramente torreggia in capo alla via del *Chiado*, non è più il bel Tempio che già nella seconda decade del secolo XVI venne con largo disegno eretto e signorilmente dotato per ini-

(1) L'Azurara, storico coetaneo, informa come i genovesi aveano proposto all'Infante D. Enrico di comperargli per *grande prezzo* la piccola baia di Sagres « *os Genoeses davam por ella grande preço* » (V. *Chron. do Descobr. e Conq. de Guiné*, cap. V, p. 34. Paris, 1841). Naturalmente si aveva da essi in mira di farne una specie di fattoria, o di deposito di merci, o di ancoraggio per le loro navi veleggianti nei mari settentrionali. Ma la proposta dovette allarmare in Portogallo la publica opinione. Era dunque di tanta importanza pei genovesi quel breve lembo di costa, da pagarlo per così alto prezzo? E nulla più facile che in molti portoghesi nascesse il sospetto che volessero servirsene per armare di soppiatto qualche spedizione in Guinea. E di qui forse la raccomandazione fatta a D. Giovanni II.

(2) V. *Girolamo Priuli e i suoi Diarii* in *Arch. Veneto*, tomo XXII, Venezia, 1881, sotto l'anno 1505 (*estratto*, p. 64).

ziativa e dispendio esclusivo della colonia; poichè devastato completamente da uno spaventevole incendio nel 1651, fu ricostrutto ognora dai nostri con maggiore sontuosità; tanto che salì in fama di splendida basilica. Neppur questa potè resistere alla scossa tremenda del terremoto così infaustamente famoso del 1755, e l'incendio sopravvenuto terminò di sconquassarla; onde ecco di nuovo i nostri coloni imporsi ingenti sacrifizi per alzare nel luogo medesimo una terza chiesa (che è la presente), rifornendola di ricchissimi oggetti di culto, e di rendite fisse, tante quante erano necessarie per mantenerla nell'antico splendore.

E notisi che mentre per tenere alto il prestigio italiano imprimevano alla Chiesa Lauretana quella grandiosità e magnificenza che è abito e quasi seconda natura della nostra gente, essi, memori che la Religione è essenzialmente spirito di carità, non paghi di avere di buon'ora abbondato in beneficenza, soccorrendo i compaesani indigenti, istituendo speciali *Visitatori degli infermi derelitti*, aveano pure pensato di raccoglierli in un ospedale-ricovero: istituto che stava per sorgere in un ampio palagio attiguo alla Chiesa stessa, quando il terremoto del 1755 lo ridusse in completa ruina.

E in tutti questi colossali dispendii non concorse già questa o quella frazione dei nostri coloni; ma tutti senza eccezione i residenti italiani vi presero parte (1).

Questo fatto (osservavo io in apposito opuscoletto), che a prima giunta pare nulla offra di singolare, ha in vece un valore immenso, se attendiamo ai tempi in cui si verificò. E parrebbe anzi incredibile, ove la storia non lo attestasse, che uomini, i quali in patria si consideravano stranieri gli uni agli altri solo perchè dipendevano da diversi governanti, e in mezzo ad estranei popoli formavano altrettante congreghe che spesso si osteggiavano ignobilmente, cianciandosi dappertutto allegramente di nazione genovese, fiorentina, veneta, lucchese, e va dicendo; qui, per contrario, sulle sponde del Tago, smesse le preoccupazioni municipali e regionali, eglino si ricordassero unicamente di essere figli d'una sola grande famiglia. Laonde al Tempio eretto dotato e mantenuto coll'obolo di essi tutti, vollero che si imponesse il titolo di *Chiesa di Nostra Signora di Loreto della Nazione italiana;* proclamando così, a tre secoli di distanza, quel principio della *Unità nazionale* che a dì nostri costò tanto sangue per ridurre in atto, e fissandolo, in mezzo a Lisbona, in un monumento marmoreo a perpetuo documento (2).

Nè altrimenti che coll'appellativo di *Chiesa della Nazione italiana* —

(1) In più d'una circostanza, occorrendo spese straordinarie per le quali non bastavano a pezza le rendite consuete del patrimonio amministrato dalla Giunta Lauretana, i nostri convennero di pagare quando il mezzo quando il quarto per cento sul valore delle merci che importavano dall'Italia: tributo che regolarmente si incassava dal Tesorière della Giunta stessa, per mezzo degli ufficiali doganali. Ma ecco che a mezzo il secolo XVIII il console veneto Perelli poneva una nota discordante in questo degno concerto; e quasi che i Veneziani non fossero parte della nazione italiana, facevasi merito presso la Signoria di essersi adoperato efficacemente per esonerare i suoi compaesani da questo tributo pagato alla Chiesa « *dai Liguri fabbricata* (asseriva egli) *per uso dell'intera nazione* ». V. VINCENZO MARCHESI: *Le Relaz. tra la Rep. Veneta ed il Portog., dall'anno* 1522 *al* 1797, p. 81-82. Venezia, 1887.
E notisi che, per sua confessione, appena *sei veneziani* dimoravano allora in Lisbona; mentre « *i Liguri* (a suo avviso) *sommavano a circa sei mila* » *Ivi*.

(2) V. *Statuto della Soc. Ital. di Benef. — Relazione di* P. PERAGALLO. Lisboa 1873.

Nationis Italorum – fu, fino dai suoi principii, e sempre successivamente, designata in tutti quanti i Rescritti e Brevi che in suo favore vennero emanati dalla Suprema Autorità Pontificia (1). E chi ne aveva la giurisdizione ecclesiastica e l'alta protezione era il Nunzio apostolico *pro tempore*.

E con questa cara memoria, la quale nel tempo stesso che testimonia la profonda pietà della nostra antica colonia Lisbonese, ne manifesta pure la eccezionale agiatezza, la specchiata moralità e l'illuminato patriottismo, m'è grato dar fine al già lungo proemio.

Sul seguente modesto contributo alla storia delle relazioni italiane col Portogallo spero poi che non invocherò invano la benevolenza del lettore; quando sappia che è lavoro d'un uomo che ha già sulle spalle i suoi bravi 81 anni, — *si ces vieilleries-là peuvent encore l'occuper* (2).

Genova, 23 *aprile* 1903.

ACCIAJUOLI (corrotto in *Achioli* e *Accioli*), illustre famiglia fiorentina.

Verso la seconda decade del secolo XVI, Simone, figlio di Zenobio Acciajuoli, trasferitosi nell'isola di Madera, fissò la sua residenza in Funchal, e quivi si accasò con Donna Maria Pimentel.

Essendosi applicato, al pari di altri suoi connazionali, alla coltivazione della cannamele introdotta nell'isola dalla Sicilia per cura dell'Infante D. Enrico (3)

(1) In una circolare stampata, diretta dalla Giunta Amministrativa della Chiesa Lauretana, in data 16 luglio 1802, a tutti gli italiani residenti in Lisbona, si diceva come « li Compro-« messi dei nostri antenati, gli Statuti della nostra Chiesa, li Reali Decreti, e le Bolle Pon-« tifizie, quando parlano di italiani, intendono parlare di tutti coloro che nati sono in tutte « le diverse Provincie d'Italia, prendendosi l'Italia nel suo vero senso geografico; e non di « quei soltanto che sono nati sudditi di Principi o Governi Italiani. Tanto è così, che li nati « nei Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna quando questi Regni erano soggetti alla Spagna « ed all'Imperador Carlo V; li nati in Milano ed altre città e paesi della Lombardia, quando « erano stati soggetti alla detta Spagna, ovvero alla Casa d'Austria; li nati in Toscana, quando « questo Gran Ducato era soggetto a Francesco, Imperador d'Alemagna, sempre furono, « come era giusto, considerati veri e legittimi Italiani... sempre si sono serviti della nostra « Chiesa, come di loro vera Parrocchia, ecc., ecc. » Ed è verissimo tutto questo.

(2) CHATEAUBRIAND: *Mem. d'Outre-Tombe*, vol. III, p. 90. Paris, 1849.

(3) « O virtuoso Infante Dom Anrique... mandou à Cicilia pellas cannas da asuquar que nella (la Madera) fez plantar, e pellos *mestres que o asuquar ensinarom fazer aos portuguezes*. V. DUARTE PACHECO, *Esmeraldo. De situ orbis*, ecc., p. 57-58. Lisboa, 1892. — L'autore scriveva nei primordi del secolo XVI.

Lo stesso afferma Gaspar Fructuoso in *Saudades da Terra*, cap. XII, p. 65. Funchal 1873: opera arricchita di amplissime note dal compianto amico mio Dr. Azevedo.

La produzione dello zucchero nell'isola crebbe così rapidamente, che nell'ultima decade del secolo XV se ne esportavano per la sola Fiandra annualmente non meno di 1500 tonnellate di melassi.

In processo di tempo la produzione andò scemando, non tanto in grazia della concorrenza dei zuccheri brasiliani, quanto per cagione d'un verme che attaccò la pianta della cannamele, probabilmente quello stesso parassita, detto *broca*, che devastò le piantagioni rigogliose nella regione africana del Quanza. V. R. IVENS: *De Benguella às Terras de Jacca*, vol. 2°, p. 268. Lisboa 1881.

ed alla industria connessa della estrazione dello zucchero, egli raggiunse una fortuna talmente considerevole, che la sua casa situata nella *Rua dos Mercadores* primeggiava per magnificenza e sontuosità.

Si acquistò ben presto le simpatie del governo locale; tanto che fu conferita a lui straniero la carica delicata di *almoxarife*, o ricevitore delle pubbliche imposte (1). E il re D. Giovanni III, in data 27 ottobre 1529, non solo riconosceva la nobiltà del suo casato, ma lo autorizzava ad usarne lo stemma che ci venne descritto nella seguente forma: *em campo de prata un Leão azul rompente. Tymbre, o mesmo Leão* (2).

Gli si attribuisce l'introduzione della vigna *malvasia* a Madera (3).

Prima di morire volle assicurare alla sua discendenza una ragguardevole posizione nella società Madeirense: onde fondò un Maggiorasco noto sotto il titolo di *Nostra Signora della Natività.*

Ne ereditò gli averi l'unico suo figlio *Zenobio*, personaggio generoso e ricco, dice Gaspar Fructuoso; e *cavallero del habito de Christo*, aggiunge Argote de Molina (4).

Di lui si racconta che, essendo nel 1566 invasa l'isola da una masnada di corsari francesi, egli, in unione al nobile genovese Francesco Lomellino, raccolto un manipolo di isolani, tenne testa valorosamente a quegli osceni ladroni; infruttuosamente però, dacchè costoro troppo superiori per numero e per potenza di mezzi di offesa finirono per trionfare, saccheggiando e devastando l'isola ferocemente (5).

Consta che egli nel 1570 viveva ancora rispettato ed amato.

Della sua discendenza esistente alla Madera l'ultimo rampollo, di cui ho notizia, fu un Giacinto Acciajuoli de Vasconcellos che, verso la metà del secolo XVIII, impalmava l'unica figlia del Marchese Acciajuoli di Firenze per proposta fattagli nel 1742 dal padre medesimo della giovinetta.

Ma sono certamente propaggini del ceppo Madeirense altri Acciajuoli che troviamo in Portogallo e al Brasile.

Così, un *Michele Achioli*, autore d'una *Historia genealogica da familia dos Achiolis*, esistente ms. nella *Collezione Pombalina* della Biblioteca nazionale di Lisbona Codice 45, disse di sè stesso come era nato nella città di Castello Branco ma era oriundo di Madera.

Quanto al Brasile, ricordiamo un *Ignazio Accioli* che nel 1839 offriva all'Instituto geografico ecc. di Rio de Janeiro tre suoi volumi delle *Mem. hist. e polit. da Bahia*, e un ms. intitolato *Corographia do Parà;* e finalmente un *Josè de Bitencourt Accioli*, nato nel 1752 nella provincia di Minas Geraes (6).

ADORNO, famiglia genovese di gran nome nella storia locale.

Verso la metà del secolo XVI tre fratelli *Francesco, Giuseppe* e *Paolo*

(1) V. FRUCTUOSO: *Saudades* cit., p. 514, 707. *Arch. dos Açores*, vol. V, p. 143.

(2) V. VILLAS BOAS: *Nobil. Portug.*, p. 230. Amstradam, 1754.

(3) *Saudades, ivi.*

(4) V. *Nobleza del Andaluzia*, lib. 2°, cap. 134, fol. 237 *verso*. Sevilla, 1588.

(5) V. *Saudades*, p. 255.

(6) V. *Revista Trim. de Hist. e Geogr.*, ecc., vol. I. Rio de Jan., 1839 e vol. VI, p. 107, 111, segunda ediz. Rio de Jan., 1865.

Adorno già si segnalavano nel Brasile tra i più solerti e industriosi piantatori di cannamele e colonizzatori (1).

Una zona sterminata di territorio era stata colaggiù assegnata gratuitamente da D. Giovanni III nel 1534 al valente navigatore Martim Alfonso de Souza, perchè cercasse di attirarvi coloni che mettessero a coltura quelle vergini fecondissime terre. All'appello fatto da lui in proposito ai suoi compatrioti corrisposero in gran numero i lavoratori non solo, ma molte nobili persone (2): tanto che ben presto la località, scelta per primo esperimento, fiorì così rapidamente, che il nome impostole di *San Vicente* restò il nome da cui si intitolò poscia la Capitaneria di una vastissima regione: la *Capitaneria di S. Vicente.*

Ebbene, nel numero dei primitivi coloni si contano i tre suddetti fratelli, i quali, coll'attività propria dei liguri, diedero un impulso talmente vigoroso alle piantagioni della cannamele nelle terre da essi ottenute da essere a tutti di esempio e di stimolo, in vista degli splendidi risultati che premiavano la loro feconda iniziativa; dacchè non paghi di attendere a questa coltivazione della canna diedero opera a fondarvi ingegni per estrarne zucchero da mettere in commercio. Basti dire che autorevolissimi scrittori brasiliani fanno agli Adorno, nonchè ad Erasmo Schecer e Visnat, l'onore specialissimo di essere stati i primi maestri ed introduttori di una industria che fruttò tesori immensi al Brasile (3).

Quanto al *Francesco Adorno,* lo storico P. Simão de Vasconcellos, raccontando di lui come nel 1563 prestasse un rilevante servigio ai gesuiti missionari P. Nobrega e P. Anchieta conducendoli in persona nella propria barca nel territorio dei fieri Indi *Tamoyos* con manifesto pericolo della vita, lo qualifica *nobre genovez, homem rico, e grande amigo da Companhia* (4).

Ebbe larga discendenza in S. Vicente sua abituale residenza (5).

---

(1) Come uno degli amministratori dell'*engenho de assucar* di Giuseppe Adorno in San Vicente fu il tedesco Eliodoro Coban, bombardiere per conto del Governo, morto nel 1540, secondo reca VARNHAGEM in *Hist. Geral do Brasil.*, vol. 1°, p. 227; così convien dire che gli Adorno fossero assolutamente tra i primi colonizzatori della Capitaneria di S. Vicente.

(2) FR. GASPAR DA MADRE DE DEUS, *Mem. para a hist. da Capit. de S. Vicente*, p. 39, n° 63. Lisboa, 1797.

(3) « Esta villa de S. Vicente foi a *primeira* em que se fez o assucar na costa do Brasil, e donde as outras Capitanias se proverão da canna para planta. » V. SIMÃO DE VASCONCELLOS, *Chron. da Comp. de Jesu do estado do Brasil*, vol. II, liv. I, p. 28, n° 41. Lisboa, 1865.

« Os Venistes, Erasmos e *Adornos* foram, sem duvida, os verdadeiros mestres e propagadores de tal industria ». VARNHAGEM, *Hist.* cit., vol. I, secção XI, p. 141; e *Revista Trimen.* cit., vol. 34, p. 69. Rio de Jan., 1871.

(4) V. *Chron. da Comp.* ecc. cit., vol. II, liv. III, p. 8, n° 5.

Questa sua particolarissima amicizia verso la Compagnia si collega probabilissimamente ad un fatto che vado ad esporre.

Narra D. LUIGI GRILLO (*Elogi di Liguri Ill.*, vol. II, p. 11. Genova, 1846) che un Francesco Adorno, nato nel 1531 « fu condotto ancor giovine dal suo genitore in Portogallo per motivo non saprei dir quale, e che colà fu ricevuto nella Compagnia di Gesù nell' età di anni 17 ». Costui non potrebbe essere stato figlio d'uno dei tre fratelli Adorno, che necessariamente doveano trovarsi in Lisbona verso il 1534 o 36, affine di ottenere il passaggio alle plaghe brasiliane? Certo, il genitore del neofito gesuita non era bisogno che facesse un viaggio fino a Lisbona coll'unico scopo di arruolare il figlio nell'Ordine novello. Se andò a Lisbona, si fu certamente per emigrare al Brasile; e di là il suo figlio, fatto adulto, si trasferì, o fu portato dal padre, tra i gesuiti in Lisbona. È la più probabile induzione che si presenta. Abbondando in questa innocente supposizione, si capisce benissimo la grande simpatia dell'Adorno Francesco verso la Compagnia.

(5) FR. GASPAR DA MADRE DE DEUS, *ivi*, p. 53, n° 82.

Nella stessa Comarca, ed in una condizione similmente sovrammodo agiata come possessore di vastissimi terreni e di poderose officine (*engenhos*) per la produzione dello zucchero, visse il *Giuseppe Adorno* (1). E colà si unì in matrimonio con Donna Caterina Monteiro figlia del nobile e dovizioso Cristoforo Monteiro, col quale D. Antonio Rodrigues de Almeida governatore del distretto si congratulava per aver dato sua figlia per isposa ad un così rispettato e ricco gentiluomo genovese (2).

I cronisti ricordano vari atti che mostrano così la sua profonda pietà, come la sua munificenza. Eresse e dotò signorilmente nell'isola di Guaibe una chiesa dedicata a S. Amaro (S. Mauro); e un'altra chiesa nella località di Santos, intitolata alla Madonna delle Grazie, la cui ufficiatura passò nel 1589 a carico dei frati Carmelitani.

Morì nella tardissima età di quasi cento anni in fama di santità.

D'este cazal, e de Francisco Adorno ha muitos descendentes (3).

Il *Paolo Adorno* dalla Capitaneria di S. Vicente tramutòssi nella provincia di *Bahia de todos os Santos*, dove assunse il nome di Paolo Dias Adorno e fu uno dei grandi piantatori di cannamele e produttori di zucchero. Ammogliatosi con Donna Filippa Alvares, figlia del celebre Diego Alvares, sopranominato *Caramurù*, ne ebbe numerosa discendenza. E da essa « teve principio a casa da Torre da Bahia, de onde hoje ha grande fidalguia » (4).

Di lui si racconta che nel 1565, governando la Bahia il valoroso Mem de Sà (fratello dell'illustre poeta Francisco de Sà de Miranda), essendo corsa notizia della esistenza di smeraldi e saffiri ed altre preziose pietre nell'interno inesplorato della provincia, egli si pose animosamente alla testa di 150 coloni portoghesi per farne ricerca, riuscendo felicemente nell'impresa (5).

Fra i molti Adorni che si incontrano menzionati nella *Nobiliarchia Paulistana* di Tacques de Almeida, ricorderemo appena un *João Thomé Adorno de S. Paio* nato in Santos, figlio di Antonio de S. Paio nato in Portogallo, segnalato dal Nobiliarista come « homem nobre... senhor de muita escravatura, terras, casas de sobrado, e do sitio das Canaveiras na praia da Bertioga ».

Da altre indicazioni del Nobiliarista risulta che egli era discendente da un *Raffaele Adorno nobre genovez* (6), il quale forse sarebbe il *Raffaele Adorno*, fratello (stando a Vasconcellos) dei tre suddetti Francesco, Giuseppe e Paolo Adorno.

---

(1) V. Tacques de Almeida, *Nobil. Paulist.* in *Revista Trim.*, tomo 34, p. 72. Rio, 1871; e *Revista idem*, tomo 11, *Segunda serie*, p. 325. Rio, 1847. — Varnhagem: *Hist.* cit., vol. I, p. 227.

(2) Fr. Gaspar da Madre de Deus: *ivi*, p. 52.

(3) Fr. Gaspar: *ivi*, p. 52, 53. — Nel 1583 viveva ancora; poichè consta che Gerolamo Leitão, governatore di S. Vicente, lo spedì commissario a bordo d'una nave inglese per trattare affari col capitano Eduardo Fenton. — Varnhagem: *Hist.* cit., vol. I, secção XXI, p. 280.

(4) Simão de Vasconcellos, *Chron.* cit., vol. I, p. LI, nº 54 e vol. II, Liv. III, p. 32, nº 51. — Varnhagem: *O Caramurù perante a hist.* in *Rev. Trim.*, p. 140. Rio, 1870. Segunda edição.

(5) Simão de Vasconcellos: op. cit. *ivi*. — Varnhagem: *ivi*, p. 241, avvertendo però a pag. 274, secção XXI, che le pietre preziose trovate non erano probabilmente nè saffiri, nè smeraldi, ma « bellas turmalinas e amethistas, tão abundantes em Minas ».

(6) V. Tacques de Almeida, op. cit., p. 106, 108, 109.

AFFAITATI Conte GIAN FRANCESCO (svisato il cognome in *Lafetà* e *Lafetat*), di famiglia gentilizia cremonese.

È positivo che costui sul fine del secolo XV contava già fra i più cospicui negozianti italiani in Lisbona; e da vari indizi è lecito congetturare che il ramo principale del suo commercio era l'importazione dello zucchero che in grande abbondanza si produceva nell'isola di Madera, e lasciava agli importatori rilevanti benefizi.

Ma appena per la scoperta di Vasco da Gama si apriva nell'India un campo smisuratamente ampio di operazioni commerciali vantaggiosissime (e il Conte ne ebbe prove luminose nelle prime spedizioni commerciali che vi iniziarono i suoi compatrioti Bartolomeo Marchionni e Girolamo Sernigi, fiorentini), volle allora anch'egli tentare la sorte; ottenendo non solo di concorrere come armatore in una delle varie navi dei mercanti italiani e portoghesi le quali partirono per l'India nel 1502 di conserva colla seconda flotta di Vasco da Gama (1), ma di porvi come sovraccarico un suo agente di fiducia, per nome Matteo da Bergamo. Il risultato del suo tentativo era assai incoraggiante, secondo che egli poteva arguire dalla lettera che l'agente suo, di ritorno, gli indirizzava dal porto di Mozambico (2). Ma superò praticamente la sua stessa aspettazione; dacchè, scrivendo egli in proposito a suo fratello Luca in Cremona in data 14 settembre 1503, gli comunicava come colla sola spesa di due mila ducati aveva ricevuto tante spezierie pel valore di cinque mila ducati (3), cioè guadagnando il 150 per 100! E non c'era esagerazione nella stima (4).

È naturale che in seguito abbia proseguito in questo lucrosissimo negozio; tanto più che in India il suo agente aveva lasciato una quantità di merce da liquidare. Del resto, in una sua lettera del 26 settembre 1502, annunziando da Lisbona una prossima spedizione in India, informava che avrebbe partecipato nell'armare due navi per un dodicesimo: — *in le doi* (navi)... *la parte nostra credo sarà uno dozeno* (5). — Ed è questo l'unico documento che possediamo intorno ai suoi commerci coll'India.

Ma consta similmente da un altro documento che egli, oltre il commercio delle spezierie indiane, continuò quello più antico dello zucchero prodotto nella Madera. E ce lo ha rivelato un compromesso emanato dal fiorentino Luca Giraldi il quale nella sua qualità di procuratore del Conte G. F. Affaitati accettava, in data 1529, di ritirare tutti i zuccheri e melassi della fabbrica di Capellan de Capellani al prezzo di 600 reis per ogni *arroba* di zucchero

(1) La flotta posta sotto gli ordini dell'Ammiraglio Vasco da Gama in questo secondo viaggio non partì simultaneamente. La prima sezione salpò con Don Vasco il 10 febbraio 1502; la seconda comandata dal Vice Capitan Maggiore, Stefano da Gama, uscì il dì primo di aprile. In una delle navi di questa sezione era imbarcato il fattore dell'Affaitati.

(2) V. PERAGALLO: *Viaggio di Matteo da Bergamo in India* in *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, fasc. II. Roma, 1902.

(3) *Diari di M. Sanuto*, vol. V, colon. 133.

(4) Mettendo a confronto il prezzo vilissimo con cui in Calicut, Cananor, Cochim si comprava ogni quintale di spezierie, e il prezzo altissimo con che già al tempo di Francesco I. si vendeva in Francia, noi verremo nella conchiusione che la stima dell'Affaitati era assai modesta; e che quindi il prezzo della vendita sarà praticamente risultato assai maggiore del calcolato.

(5) *Diari* cit., vol. IV, colon. 663 a 666.

comune; e quanto ai melassi, al prezzo corrente della piazza. E ciò faceva per rendere onore alla firma del suo costituente già defunto (1).

Aggiungo che egli fu in intima relazione cogli oratori ufficiali della Signoria di Venezia residenti a Lisbona e a Madrid, ai quali si affrettava di mandare relazioni particolareggiate delle spedizioni portoghesi in India; della quantità e preziosità delle merci che vi si importavano e se ne esportavano; degli avvenimenti occorsi nelle varie guerre cogli indigeni; degli incrementi continui del commercio portoghese; dei progressi successivi delle conquiste operate dalle armate reali: lettere numerose e importantissime, molte delle quali ci furono felicemente conservate da Marin Sanuto nei preziosissimi suoi *Diari* (2).

Leggo in Figueiredo Falcão che ad un *Gian Francesco Affaitati* fu conferita la commenda di Santa Maria di Mirandella, la quale rendeva 150.000 reis (3). Ignoro se l'aggraziato fosse il nostro Conte, o qualche suo figlio; perchè da un Nobiliario posseduto dal mio defunto amico, il bibliofilo Nepomuceno Maria, raccolsi che il Conte lasciò vari figli.

Di due soli però ci resta notizia: di un *Cosimo Affaitati* che sposò Donna Giovanna de Vilhena, e di un *Agostino* che si ammogliò con Donna Maria de Tavora di patrizio legnaggio.

Il Cosimo (*de Lafetà*) possedeva, per contratto enfiteutico stretto nel 1554 con Nicolao d'Alter, una vasta estensione di terreno con case in prossimità di S. Roque in Lisbona (4).

E naturalmente è questo stesso *Cosimo* quegli che partì alla volta dell'India nel 1598 comandando la nave *San Simone* nella flotta guidata da Gerolamo Coutinho, e che poco dopo fu eletto Consigliere di Stato nel governo di Goa. Di lui esiste una relazione che, in data di Amboin 15 gennaio 1602, spediva alle autorità annunziando la vittoria riportata da Stefano Teixeira sopra gli Olandesi che avevano attaccato quella piazza (5).

Anche egli prese parte a fazioni guerresche; e una sua vittoria è attestata da uno strano ma prezioso documento. Informa l'eruditissimo Augusto Demmin, che nella collezione artistica del Duca di Luynes esisteva un elegantissimo ricamo storico di 2 m. e 60 cent. su 2 m. e 72 cent., fatto all'ago, ed eseguito dalle dame portoghesi residenti a Malaca nel secolo XVII, nel quale ricamo notavasi, fra le diverse leggende, la seguente in lingua italiana: *Cosimo Lafetà fece cadere in potere dei portoghesi il monte di Chaul* (6).

Questa onoranza resa al valore dell'Affaitati nella lingua parlata dai suoi progenitori è altamente significativa; perchè parmi che lasci travedere come egli, pure servendo nobilmente la sua patria di adozione, ebbe cura che si

(1) Archivo da Torre do Tombo, Gaveta 15, Maço 21, nº 8.

(2) *Diari* cit., vol. IV, V e VI.

(3) V. *Livro de toda a fazenda* ecc., p. 213.

(4) V. *Arch. Hist. Portug.*, nº 1, pag. 17 e nº 4, pag. 120. Lisboa, 1893.

(5) Torre do Tombo: *Corpo Chron.*, parte I, Maço 114, docum. 53.

(6) *Encyclop. des Beaux-Arts*, vol. II, p. 2065, Paris.
In un Ms. contenente la vita di Mattia de Albuquerque si narra l'impresa di questo *Cosme de Lafetad*, che in premio del suo valore fu nominato dal Vicerè « capitão daquella conquista ». V. RIVARA: *Catal. dos Manus. da Publ. Bibliot. Eborense*, vol. I, p. [illegible]. Lisboa, 1850.

sapesse che era di origine italiana: fatto ben poco frequente attualmente in nostri coloni assunti ad impieghi nei governi esteri (1).

Nel 1612 il Cosimo non era più di questo mondo (2).

ALBANO (o *del Bagno*) FRANCESCO, di Lucca. Era matematico e cosmografo.

Dalle poche notizie che l'indefesso investigatore, Dr. Sousa Viterbo, potè raccogliere, si arguisce che questo cittadino lucchese dovette essersi trattenuto per qualche tempo in Lisbona; giacchè fu quivi che egli entrò in relazione col celebre cosmografo e cartografo Bartolomeo Velho (del quale si trovò testè a Firenze una bellissima mappa, che fu poscia riprodotta (3) in soli venti esemplari dal chiarissimo scrittore D. Antonio de Faria Portugal, mio nobile amico, che mi onorò sovrammodo coll'offerta di uno di questi preziosi esemplari). E risultato di tale intimità si fu, che indusse il cosmografo portoghese a tramutarsi con lui in Francia per entrare al servigio di quel Sovrano: il che dovette aver luogo nel corso della sesta decade del secolo XVI. Reymond de Tourquevaulx, ambasciatore di Francia in Madrid, avendo conferito col nostro Francesco del Bagno intorno ai suoi progetti di scoperta ne scrisse poi, in data 4 gennaio 1567, a Caterina De Medici, raccomandandolo all'attenzione del Re (4).

Consta similmente dalle indagini del Viterbo, che egli aveva un fratello per nome *Andrea*, il quale pure abitò per qualche tempo in Lisbona, e dovette occuparsi altresì di cose di cosmografia.

AMATORI BENOCO (guasto in *Amador*). — Sappiamo appena che abitò in Lisbona, che era italiano, e che D. Emmanuele, con decreto in data 25 aprile 1514, gli elargì facoltà di usare publicamente lo stemma della sua famiglia.

Ciò stando, parrebbe che egli appartenesse al ceppo fiorentino *Amatori;* giacchè la famiglia Amatori di Urbino non doveva vivere in troppa agiatezza, se giudichiamo da quel Francesco Amatori urbinate che Michelangelo Buonarroti ebbe tra i suoi più cari servitori, e del quale lamentò sinceramente la morte (5).

ANTONIO, *fiorentino.* — Il Re di Portogallo, D. Giovanni I, aveva chiamato presso di sè questo Antonio, cittadino fiorentino, per servirgli in qualità di pittore.

---

(1) Mi fu affermato che ciò si verifica spesso nella Repubblica Argentina, e mi si citarono parecchi casi. Intanto il sig. Balzan, che ci viaggiò, notava con rammarico che « il figlio dell'italiano è il primo ad insultare gli italiani, e gettar loro in faccia la parola *gringos* ». Vedi *Bollett. Soc. Geogr. Ital.*, vol. II, p. 206, *serie* 3ª. Roma, 1889. E Edmondo De Amicis (Vedi *Sull'Oceano,* p. 373, Milano, 1889) ebbe parimente a constatare come colà avvenga assai sovente che figli nati di padre italiano, nonchè attendere a saper parlare la lingua paterna, mostrino in vece *vergogna della loro origine straniera.* Ed è arciverissimo. E Dio volesse che questo triste fenomeno avesse luogo soltanto nelle Repubbliche del Plata!

(2) Filippo II nella sua lettera del 28 febbraio 1612 al Vicerè di India, D. Gerolamo de Azevedo, lo menziona come morto da poco tempo. V. *Docum. Remettidos da India*, vol. II, p. 185. Lisboa, 1884.

(3) E una splendida riproduzione fotografica che nulla lascia a desiderare, in grandi fogli, la quale costituisce un monumento cartografico di alta importanza.

(4) V. *Trabalhos Nauticos dos Portug.*, Parte I, p. 25 e p. 310 e seg. Lisboa, 1898.

(5) V. [illegible] *M. Buonarroti*, p. [illegible] e 321. Milano, 1821.

Questa notizia la ricaviamo da un decreto in data di luglio 1439 (1), nel quale, premettendosi che il re D. Giovanni I ebbe al suo servigio, come pittore, l'*Antonio fiorentino* al quale poscia il re D. Duarte, in data 5 gennaio 1434, aveva conferito un privilegio, si avverte che il Reggente del regno nella minorità di D. Alfonso V confermava questa ultima onoranza (1).

Bardi (mutato in *De Barde*), casato illustre di Firenze.

Un *Giovanni Bardi* possedeva già nel 1471 in Lisbona una casa bancaria, nella quale serviva altresì il publico come cambiavalute.

Sia che questa industria esercitata in grande in un publico fondaco fosse per avventura una novità in Lisbona, donde venne alla casa del Bardi il nome di *cainbo dessa cidade de Lisboa;* sia che per la natura delicata degli affari che vi si spacciavano i Re intendessero essere necessaria una speciale vigilanza, è un fatto che D. Alfonso V, in data di Santarem 16 aprile 1471, legislò circa questa casa di cambio ordinando che l'intendente della zecca assistesse continuamente nella bottega del *Bardi;* che provvedesse perchè ci fosse sempre moneta spicciola per gli scambi; che vietasse l'accettazione di monete straniere senza la sua speciale autorizzazione: e via via (2).

È l'unico documento che rivela l'esistenza in Lisbona di questo banchiere nel secolo XV. Si sarebbe egli mai trasferito più tardi in Siviglia? Noto intanto che da questa città un Giovanni de Bardi, in data 19 aprile 1494, spediva una lettera in cui forniva varie notizie sopra l'impresa di Colombo: lettera riprodotta in *Raccolta Colomb.*, vol. I, parte III, p. 167, 168.

Nel secolo XVI sappiamo che, poco oltre la metà della settima decade, la Ditta mercantile Bardi-Giraldi di Lisbona ebbe incarico di lavorare per conto di una società fiorentina, la quale per l'intervento del granduca Francesco I aveva ottenuto dal re D. Sebastiano la privativa di appaltare il pepe da condursi in Toscana (3).

Intorno allo stesso tempo, cioè nel 1554, un Giacomo de Bardi era membro della Giunta della Chiesa italiana di Loreto in Lisbona.

Sappiamo inoltre che verso il declinare del secolo XVI un *Giacomo Bardi,* domiciliato a Porto, ebbe un figlio *Luigi Bardi* che partì per l'India nel 1609 comandando la nave S. Bonaventura (4); che un *Luigi Bardi* (forse lo stesso) ebbe la commenda di S. Pietro di Marialva, nel vescovado di Lamego, la quale rendeva 70.000 reis (5).

Stemma. — « Em campo de ouro huma banda de fuzellas vermelhas, e hum Unicornio da mesma côr, subindo por ellas » (6).

---

(1) V. Sousa Viterbo: *Noticia de alguns pint. portug.*, p. 67, 68. Lisboa, 1903. — Nel 1439, stante la minorità di D. Alfonso V, era reggente l'Infante D. Pedro.

(2) V. *Livro Vermelho* in *Ined. de Hist. Portug.*, vol. III, p. 430. Lisboa 1793.

(3) V. G. Canestrini: *Int. alle relaz. comm. dei fior. co' portoghesi* in *Arch. St. Ital. App.*, vol. III, p. 107.

A pochi anni di distanza, cioè nel 1593, ad alcuni portoghesi che per la manipolazione o depuramento del mercurio aveano aperto una fabbrica in Pisa il granduca Ferdinando I concedette la privativa di un ventennio. — V. Corridi: *Rapporto Gener. della Pub. Esposiz. della Toscana,* p. CXLVI. Firenze, 1851. — Posseggo l'esemplare offerto dall'autore al Conte di Lavradio, Ministro del Portogallo in Londra.

(4) Faria y Sousa: *Asia Port.*, vol. III, p. 551. Lisboa, 1675.

(5) V. Falcão: op. cit., p. 188.

(6) Villas Boas: op. cit., p. 242.

Barocci Antonio, veneziano. — Costui ebbe certamente negozi importanti in India e in Portogallo; giacchè apprendiamo da documenti publicati dal Dr. Sousa Viterbo (1) che nel 1568 e negli anni successivi fece tre viaggi dall'India in Portogallo, essendo portatore di lettere del vicerè D. Luigi de Athaide e del governatore Fernão Telles: indizio che stava in eccellenti relazioni col governo portoghese. E per benemerenza di questi importanti servigi Filippo II, già re di Portogallo, in data 11 luglio 1584, gli conferì l'impiego *de corrector pequeno de Diu, vitaliciamente, e de escrivão da feitoria da mesma cidade por tres annos.*

Benedetto da Ravenna, architecte. — Fut envoyé par Jean III à D. Alphonse de Noronha pour fortifier Ceuta en 1541. Une lettre de ce même D. Alphonse au roi, dit que c'est un homme fort remarquable et fort instruit dans l'art de fortifier des villes et dans les machines de guerre (2).

Benvenuto, figlio di Domenico, fiorentino. — Era stabilito come commerciante in Lisbona quando vi giunse Americo Vespucci, il quale lo trattò con così intima amicizia che di lui si valse per trasmettere a Pietro Soderini la Relazione de' suoi viaggi.

Bonajuto d'Albano. — Nel 1501 erano più di 20 anni che questo veneziano percorreva, navigando e commerciando, le regioni del Malabar ed oltre, quando venne a sapere che in quell'anno era approdata in Cananor e Cochim una flotta del Portogallo comandata da João da Nova. Stanco di trovarsi da tanti anni in quell'isolamento, oppresso da gravissimi infortunii e disgustato dei cattivi trattamenti sofferti da quei Sovrani indigeni non tardò a farsi conoscere al capitano europeo e ad offrirgli i suoi servigi, pregandolo in pari tempo di condurlo insieme alla sua famigliuola in Lisbona (3).

Quivi giunto, il Re D. Emmanuele fu lietissimo per l'acquisto di un uomo pel quale l'India commerciale e politica, nonchè il linguaggio degli indigeni, non avevano segreti in grazia d'una così lunga residenza; onde ripromettendosene larghe e importantissime informazioni per le future spedizioni si affrettò a provvederlo di onesto sostentamento, avendo egli perduto in India una vistosa fortuna.

E quando il Re deliberò di spedirlo un'altra volta in India colla flotta comandata da D. Francesco d'Almeida, la quale salpò da Lisbona nel 1505,

---

(1) *Viagens da India a Portugal*, p. 22, 24. Coimbra, 1898.

(2) V. Raczynski: *Diction. Hist. Artist. de Portugal*, p. 240. Paris, 1847.

(3) L'arrivo del Bonajuto in Lisbona nel 1502 sulla flotta di João da Nova è attestato da vari testimoni oculari. Così Bartolommeo Marchionni con lettera di Lisbona, settembre 1502, scriveva: « He venuto in queste nave un veniziano, che hé 25 anni che sta là, et á menado secho la moglie e duo figlioli, homo de 70 anni, hé zoto da una gamba, trovasi a Cintra donde sta el re... Dize perdete un navilio con 20 in 25 milia ducati... á un fratello á la botega de Missier Cabriel d'Albano in sul campo di San Bortolomio... hé stato fino a Malacha, ecc. ». E similmente del suo arrivo parlano Lunardo Nardi con lettera di Lisbona, 20 settembre 1502; e l'Affaitati con lettera del 26 settembre 1502. — V. *Diari di Marin Sanuto*, vol. IV, colon. 545-546: e colon. 663 a 666 quanto alla lettera dell'Affaitati.

Laonde è erroneo che il Bonajuto giungesse primamente in Lisbona sulle navi di Alfonso di Albuquerque, come è detto in João de Barros: *Asia, Decada I*, liv. VIII, cap. III.

fu sua cura di assicurargli, in data 2 ottobre 1504, un decoroso appannaggio consistente in una pensione vitalizia di 20 mila reali da decorrere dal primo gennaio del 1505, oltre due moggia di grano che doveano essere somministrate dalla *casa* (o deposito) *de Ceuta:* con che la sua piccola famigliuola aveva in Lisbona di che vivere modestamente (1).

In quale epoca egli ritornasse a Lisbona si ignora. Ma certamente vi si trovava nel 1515, conoscendosi da un documento testè scoperto che in quest'anno medesimo il tesoriere della *casa da Mina,* Ettore Nunes, pagava al Bonajuto un acconto di novanta mila trecento sessantasei reali sopra la somma totale di 123,372 reali, per una partita di 34 quintali di pepe *que lhe vierão nesta naao,* dovendo ricevere il saldo da altri tesorieri: *do mais tem pagamento polla casa* (2). Ciò dimostra che egli in India aveva fatto operazioni commerciali, al pari degli altri, e che quindi si trovava in buone condizioni economiche.

Null'altro riuscii a sapere di lui.

BRANCALEONE. — L'antico storico portoghese Fernão Lopes, parlando della flotta che il Re D. Fernando affidava all'ammiraglio Lanzerotto Passano per operare in Andalusia contro il Re di Castiglia, informava come di due galere erano rispettivamente comandanti *Micé* (traduzione del termine italiano *Messere*) *Badassal Despinolla e Brancalleom, Genueses,* e che quattro galere erano al salario, *a soldadas* di *Micé Reinnel de Guirimaldo* (3). Di questi tre genovesi i due primi facevano evidentemente parte del drappello dei venti ufficiali marittimi genovesi che gli ammiragli Passano erano per contratto obligati a tenere al servizio della flotta, formandone come lo Stato Maggiore.

BRUZIO DAMIANO (Bruzzo?). — Genovese, qualificato come tale dal Re Don Giovanni III nel suo rescritto, in data di Lisbona 1554, col quale dichiarava di averlo chiamato appositamente da Genova, avendo saputo quanto egli fosse perito maestro nell'artifizio di dare la carena alle navi, senza ricorrere all'espediente dannosissimo di tirarle all'asciutto. Laonde, oltre di fissargli uno stipendio conveniente, gli conferiva per dieci anni il privilegio esclusivo di esercitare in tutti i porti del Portogallo questa sua industria o personalmente, o per mezzo di commissionari o agenti di sua fiducia, sotto

(1) « El Rey por elle ser homem experto e que sabia as linguas, e maes os negocios daquellas partes o mandou com D. Francisco com *bom ordenado* ». V. BARROS: *Asia* ecc., liv. VIII, cap. III. Lisboa, 1752.

Lunardo de Cha Masser, che giunse in Lisbona nel 1504, particolareggiò scrivendo che il Re gli aveva assegnato « ducati 70 all'anno, con la casa e formento per vivere ». V. PERAGALLO: *Carta d'El Rei D. Manuel, Appen.*, p. 73, Lisboa, 1892.

I due documenti sono indicati in *Trabalhos Naut.* cit., vol. I, p. 24-25.

(2) V. *Trabalhos Naut.* cit. Parte II, p. 139. — Nella stampa del documento occorse un'omissione che l'amico Dr. Sousa Viterbo mi avvisa doversi integrare così: *It. Pagou a Bonajuto, venezeano... dos* cxxiii iij^c LXXij *reaes que lhe monta pelos* xxxiiij *quintaes ij arrateis* (34, 2 *arrateis*) *de pimenta, que lhe vyeram nesta nao de suas quintaladas*, ecc.

(3) *Chron. d'El Rei D. Fernando*, cap. XLII, p. 207-208, in *Inedit.* cit.

pena ai contravventori di perdere la nave alla quale fosse data carena, devolvendosi metà del valore al Bruzio e l'altra metà a chi ne avesse fatta denunzia (1).

BUONAGRAZIA GIOVANNI, fiorentino. — Costui dovette naturalmente essere uno dei tanti impiegati che in Lisbona trattavano gli affari delle grandi case dei loro compaesani Marchionni, Sernigi, Giraldi, ecc., ma un impiegato (al pari dell'Empoli, del Corsali ed altri) così superiore alla comune, da meritare di essere scelto dal negoziante Bartolomeo Marchionni a capitano di una sua nave, la quale nel 1502 partì per l'India di conserva colla flotta comandata dall'ammiraglio Vasco da Gama (2).

La scelta non poteva essere più indovinata; giacchè consta che le operazioni commerciali, onde aveva avuto la commissione, ebbero per risultato un carico elettissimo di spezierie d'ogni denominazione.

Se egli ritornasse in India con analoghe commissioni dei negozianti fiorentini o portoghesi, non s'incontrano memorie per affermarlo; ma è certo però che vi si ridusse non dopo molti anni e che vi morì probabilmente qualche anno prima del 1515.

Ed ecco la ragione di ciò. Nel 1515 Giovanni da Empoli, prima di partire da Lisbona alla volta di Sumatra, volle fare il suo testamento. Ora da esso si vede che egli, avendo ricevuto nell'ultimo suo viaggio in India dalle mani di Pietro Strozzi alcuni oggetti preziosi appartenuti al Buonagrazia, ne aveva fatto consegna a Luca Giraldi affinchè li facesse ricapitare agli eredi suoi (3).

BUONUOMINI GIAN PIETRO, cremonese, editore tipografo. — Nel 1501 egli era già stabilito in Lisbona con officina propria di tipografo; giacchè verso la fine di quest'anno si ultimava la stampa del *Thesaurus pauperum, sive speculum puerorum... per venerabilem Johannem Petri de bonis hominibus de Cremona in splendidissima Ulixbona Civitate* (4).

Nell'anno seguente publicava il libro *Sacramental* in tipo gotico.

Nel 1504 apparisce associato a Valentim Fernandes (altro illustre tipografo che dalla Moravia s'era trasferito a Lisbona) nella stampa del *Cathecismo pequeno de doctrina et instruiçam*, « esplendido volume de 4° em gothico, com 78 folhas numeradas de um só lado, tendo as seis primeiras linhas do prefacio dirigido pelo auctor a El-Rei D. Manuel em tinta vermelha... tirado em bello papel, com typo limpo e formoso... ornado no reverso com o retrato do auctor, gravura aberta em madeira, ecc. » (5).

(1) V. SOUSA VITERBO: *Trabalhos Naut.* Parte II, p. 42-43, dove è stato trascritto il relativo documento autentico, tratto dall'Archivio della *Torre do Tombo*.

(2) BARROS: *Asia*, *Decada* 1ª, liv. VI, cap. II.

(3) V. GIORGETTI in *Arch. Stor. Ital.*, vol. XIV, Serie V. Firenze, 1894.

(4) V. JOÃO PEDRO RIBEIRO: *Mem. sobre as orig. da Typogr. em Portug.*, in *Mem. de Litt. Portug.*, vol. VIII, p. 27, 97, 124, 125. Lisboa, 1812.

Benchè fuor di luogo, credo interessante per la storia dei tipografi liguri la notizia, che un genovese Melchiorre Gurrizio (Gorresio?) stampò, per ordine del cardinale Ximenes Cisneros arcivescovo di Toledo, l'*Ufficio Mozarabico*. — V. ALVARO GOMES: *De Franc. Ximenii Cisnerii... vita et rebus gestis* in *Hispan. Illustr.* ecc., lib. III, p. 979. Francofurti, 1603.

(5) V. VENANCIO DESLANDES: *Docum. para a hist. da Typogr. Portug.*, p. 11. Lisboa, 1888.

Nel 1513 editava di bel nuovo, e già da solo, il *Flos Sanctorum* per commissione del Re D. Emmanuele, col titolo *Livro e legenda de todolos sanctos martyres* (1).

E similmente per ordine di D. Emmanuele usciva dal suo stabilimento la seconda edizione dei cinque libri delle *Ordenações* nel 1514; un esemplare delle quali doveva essere stampato in pergamena per essere custodito nella Biblioteca Reale (2). E il primo libro reca infatti in calce *Acabou-se de imprimir ho* 1° *livro... em Lisboa por Joham Pedro de Bonhomini aos* 30 *dias de Octubro de* 1514. È l'ultima sua edizione di cui si ha notizia.

Questo tipografo è evidentemente, secondo scrive il chiarissimo Direttore della *Imprensa Nacional de Lisboa*, lo stesso prete Gian Pietro Buonuomini di Cremona, del quale come *impressor em Florença pelos ultimos annos do seculo* XV *fazem os bibliographos honrosa memoria* (3).

CÀ DA MOSTO ALVISE. — Il nome di questo navigatore veneziano che nel 1455 (4) si pose ai servigi dell'Infante D. Enrico il quale lo impiegò in due viaggi successivi di esplorazione dei mari di Guinea, è abbastanza noto, per discorrere qui nuovamente delle sue vicende: onde mi limiterò a qualche osservazione che parmi non priva di interesse.

Il Cadamosto nella sua seconda Relazione asserisce di avere partecipato col gentiluomo genovese Antoniotto Uso di Mare nella scoperta delle isole *Buena-Vista*, e *Santiago* dell'Arcipelago di Capo Verde (5). Ora la verità vera si è che nessuno degli storici portoghesi antichi attribuisce sia al Cadamosto che all'Uso di Mare alcuna scoperta di isole del Capo Verde; e che consta poi per documenti autentici ed ufficiali appartenere esclusivamente al genovese Antonio Noli la scoperta dell'isola di Santiago e di altre quattro nel medesimo Arcipelago, come diremo all'articolo *Noli*.

Si avrebbe egli attribuito scientemente una gloria che non gli spettava? Non sarebbe questo il primo, e tanto meno unico caso che si incontra nella storia delle scoperte. Però riesce difficile a comprendere come, essendosi il Cadamosto fermato in Portogallo fino al 1463, epoca in cui egli non

---

(1) V. *Boletim de Bibliogr. Portug.* ecc., vol. II, p. 54, nota. Lisboa, 1880, collaborato dai miei distinti amici Annibal Fernandez Thomaz e A. da Graça Barreto, da pochi anni defunto.

(2) V. DESLANDES: op. cit., p. 10.

(3) DESLANDES: *ivi*, p. 11.

(4) Il testo della *Relazione* dà l'anno 1455. C'era però una apparente difficoltà per accettar questa data: ed è la seguente. Come nella Relazione è detto che l'isola di Porto Santo era stata scoperta *ventisette anni prima* della partenza del veneziano, ne veniva che, secondo lui, la scoperta avrebbe avuto luogo nel 1428, mentre avvenne nel 1418. Parendo quindi poco probabile questo errore in Cadamosto, il quale aveva colla sua caravella appoggiato in quell'isola, e deferendosi ancora all'autorità di Damiaõ de Goes, alcuni moderni scrittori portoghesi di valore, come QUINTELLA: *Annaes da Marinha Portug.*, vol. I, p. 114; il cardinale SARAIVA: *Os Portug. em Africa, Asia* ecc., vol. I, p. 15 e 19. Lisboa, 1848, ecc. opinarono che dovesse leggersi l'anno 1445. — E in questa opinione anch'io abbondai in un opuscolo precedente.

Ora però l'abbandono completamente, per la ragione principalissima che l'Azurara, il quale terminava la sua accuratissima e minuziosa *Chronica de Guiné* nel 1448, non fa il menomo cenno della spedizione di Cadamosto: omissione che non era possibile in Azurara quando il viaggio avesse avuto luogo prima del 1448.

(5) V. RAMUSIO, *Navigat.* ecc., vol. I, fol. 108. Venetia, 1563.

poteva ignorare che la *Santiago* era stata scoperta dal Noli, e che anzi il Re D. Alfonso V in un documento firmato in data del 1462 affermava solennemente (come diremo altrove distesamente) essere state scoperte dal Noli cinque isole di Capo Verde, compresa la *Santiago*, è difficile a comprendere, ripeto, come il veneziano avrebbe ardito in uno scritto destinato evidentemente alla pubblicità arrogarsi quella scoperta. Laonde il chiarissimo Amat di S. Filippo è d'opinione che nella Relazione del Cadamosto sia intervenuta qualche interpolazione (1).

Oltre l'Antoniotto Uso di Mare, il Cadamosto parla di avere incontrato nella Guinea un *Genovese* (di cui non ci diede il cognome) (2), il quale un anno prima di lui s'era trovato colà. Chi sarà mai stato costui, giacchè dal contesto pare che abitasse in quei paraggi? Vediamo se abbiamo un poco di luce.

L'Antoniotto Uso di Mare dice pure nella sua lettera ai fratelli di avere trovato nelle parti di Guinea *uno della nostra nazione, credo di quelli della galea Vivaldi, la quale si perdette or sono* 170 *anni*. Or nulla osta davvero che costui fosse parente, ossia discendente in seconda o terza generazione da qualcheduno dei naufragati, il quale non potendo più rimpatriare avesse colà procreato una famiglia; oppure fosse discendente da quel *Ser Leonis* che un anonimo, viaggiatore spagnuolo, incontrava verso il 1335 in Guinea, del quale seppe come *fuera en busca de su padre que fuera en dos galeas* (le naufragate) e che dagli indigeni fu impedito di ripartire (3).

Eccovi intanto una nuova conferma del viaggio dei genovesi Vivaldi lungo l'Africa occidentale andati forse alla ricerca del cammino marittimo all'India.

CAPELLAN DE CAPELLANI. — Il cognome parmi che lo denunzi come italiano. All'articolo Affaitati noi vedemmo che nelle prime decadi del secolo XVI era uno dei grandi produttori di zucchero nell'isola di Madera.

CARDUCCI FRANCESCO (corrotto in CARDUCHO), fiorentino. — Di questo ricco signore stabilito in Lisbona già nel principio del secolo XVI, e negoziante in spezierie dell'India, ci dà notizia Lunardo Nardi in una sua lettera scritta il 20 settembre 1502 in Lisbona, informando il suo corrispondente che delle droghe giunte in porto allora colla flotta di João da Nova, aveva comperato duecento tonnellate *Charduzi, nostro fiorentino* (4).

---

(1) V. *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, anno XIV, p. 136, 137. Roma, 1880. — Se è vero, come a me fu detto, che nella casa abitata in Venezia dal Cadamosto si pose una iscrizione che dice come egli — *scoprì le isole di Capo Verde — insegnò ai portoghesi la via delle Indie* —, bisogna cancellarla al più presto, perchè è interamente falsa. Non ci rendiamo ridicoli con fanfaronate.

(2) RAMUSIO: *ivi*, fol. 104.

(3) « En la cibdad de Graciona le dixeron que alli fueron traídos los ginoveses que escaparon de la galea que se quebrò en la Costa de Guinea, y luego mas adelante le dixeron de un genovés, que dixeron Ser Leonis, que fuera en busca de su padre, que fuera en dos galeas ecc. ». V. *Andanças e Viajes de Pero Tafur* ecc., *Prologo*, p. X. Madrid, 1874.

(4) V. *Diari di Marin Sanuto*, vol. IV, colon. 545. Era dello stesso casato, e fiorentino, quel *Vincenzo Carducho*, che lavorò di pittura in Spagna, e morì in Madrid verso l'anno 1578.

Esercitava inoltre il commercio grandioso dello zucchero come si chiarisce dal fatto seguente. Nel 1502 egli, di società con Francesco Pinhol, aveva preso in affitto per tre anni dal Re D. Emmanuele immensi terreni nelle isole Azzorre coll'obbligo di pagare ogni anno all'erario reale 5,000 *arrobas* di zucchero (ogni *arroba* di circa 16 kilo). Or bene, D. Emmanuele, con suo rescritto in data 2 giugno 1507 da Abrantes, dichiarava che dai due soci il valore delle 15,000 *arrobas* era stato religiosamente sborsato: per il che dava piena quietanza (1).

CASSANA LUCA, di distinta famiglia genovese (2), era già verso la penultima decade del secolo XV stabilito nelle isole Azzorre e propriamente in Angra, capoluogo dell'isola Terceira, dove aveva acquistato in questa epoca una fortuna assai considerevole, a giudicare da un fatto che ci viene riferito da D. Fernando Colombo.

« Narra egli che un piloto portoghese, appellato Vincenzo Dias, cittadino « di Tavira, venendo di Guinea alla sopradetta Isola Terza, havendo già « passata l'isola della Madera... vide o s'immaginò di vedere un'isola, la quale « hebbe per certo che veramente fosse terra. Giunto poi alla detta Isola « Terza, disse ciò a un mercatante Genovese, chiamato *Luca di Cassana*, che « era molto ricco e suo amico, persuadendolo a volere armare qualche na- « viglio per la conquista di quella. Il che egli cominciò di fare, e ottenne « dal Re di Portogallo di poterlo fare. Scrisse dunque a *Francesco di Caz- « zana,* suo fratello, il quale abitava in Siviglia, che con ogni prestezza « armasse una nave al sopradetto Piloto. Ma facendosi beffe il detto *Fran- « cesco* di cotale impresa, *Luca di Cazzana* armò in detta isola Terza, e quel « Piloto andò tre o quattro volte a cercar la detta isola, allontanandosi per « 120 fino a 140 leghe; ma faticò indarno; perciocchè mai non trovò terra. « Nè perciò egli, nè il suo compagno cessarono dall'impresa fino alla morte, « havendo sempre speranza di ritrovarla » (3).

E tutto questo, scriveva in proposito Las Casas, — dice Cristóbal Colon, en sus libros de memorias, que le dijo el mismo hermano *Francisco de Cazana* (4).

Sicchè abbiamo due fratelli Cassana, uno residente nelle Azzorre, l'altro in Siviglia, ed ambi assai doviziosi (5).

(1) Il documento fu publicato in *Archivo dos Açores*, vol. I, p. 51. Ponta Delgada. 1878.

(2) Un Battista De Casana era armatore di navi in Genova, e nel 1450 la Repubblica lo spediva a Tunisi per caricare frumento con che approviggionare il mercato cittadino. Nel 1452 era deputato un Gaspare De Casana con tre altri personaggi per ricevere colle dovute cerimonie il legato del Basciá di Tunisi. Nel 1465 un Antonio De Casana è incaricato dal Doge Paolo Fregoso di combinare, insieme a due altri signori, il mezzo migliore di procacciare le somme occorrenti al legato che la repubblica inviava in Tunisi per rinnovare con quel re il trattato di commercio. V. MARENGO: *Genova e Tunisi*, p. 60, 65, 79. Genova, 1901.

(3) V. FERN. COLOMBO: *Historie* ecc., cap. IX, p. 44. Venezia, 1676.

(4) V. *Hist. de las Ind.*, vol. I, cap. XIII, p. 101.

(5) Da una nota dell'illustre Dr. Ernesto do Canto in *Archivo dos Açores*, vol. IV, p. 436, rilevo che il Luca Cassana era figlio di Bartolomeo e nipote di Antonio Cassana, e a un Luca concedette da D. Giovanni III il 22 luglio 1530 licenza di usare lo stemma dei suoi antenati di Genova, descritto da Villas Boas (p. 253) come segue. « Em campo de prata hum Leão rompente, azul, armado de vermelho ».

A pochi anni di distanza, sempre dentro il secolo XV, si venne recentemente a scoprire che viveva in Siviglia un altro genovese, similmente facoltoso e intraprendente, per nome *Andrea Cassana*, che, se non era fratello dei due summentovati, come afferma Fr. Diego das Chagas (1), discendeva certamente dallo stesso casato, ed è probabilissimo che verso il fine del secolo XV si riducesse a vivere pure nell'isola Terceira.

È a sapere che D. Emmanuele, essendo ancora duca di Beja, aveva da D. Giovanni II ottenuto il monopolio della coltura e della preparazione della pianta *Isatis tinctoria* da cui nell'isola Terceira si estraeva una tinta azzurra di gran consumo in commercio. Lo seppe in Siviglia l'*Andrea Cassana*, e giunse ad ottenere dal Duca la cessione del suo privilegio subordinata alla sanzione del Re. E D. Giovanni II, in data di Evora 18 marzo 1490, approvando la cessione fatta all' « *André de Caçona, jeenoees, estante em a cidade* « *de Sevilla* » lo autorizzava « per si e seus feitores e navios e mercadorias « que elles trouxerem, que seguramente possam vyr a nossos Reinos, e « estarem em elles e vender suas mercadorias e comprar outras, ecc. », esentandolo da ogni possibile impedimento, permettendogli di trafficare anche in terra di Mori, e proibendo ai suoi vassalli di molestarlo comechessia nel suo commercio (2).

Una autorizzazione così ampia di trafficare col Portogallo, nonchè la necessità di sorvegliare e dirigere la nuova industria che l'*Andrea* aveva appaltato dal Duca di Beja, lasciano supporre con fondamento che egli, come dicemmo, trasportasse i suoi penati nell'isola Terceira, e propriamente in Angra. Anzi sarebbe certo, stando a quanto informava il chiaro scrittore Fr. Diogo das Chagas il quale afferma nel suo *Espelho Christallino* come l'*Andrea Cassana* risiedette in Angra dell'isola Terceira, fu padre di Maria Cassana che sposò in Angra stessa un Domenico Vieira de Azevedo, ed ebbe un fratello per nome *Luca Cassana* (3), che è il nostro.

Avrebbe per avventura appartenuto a questo ramo quel genovese *Cazano del Nigro*, il quale, risiedendo a Lisbona, in data 29 agosto 1503 scriveva al suo *Nobile et diletto fratello Hironimo del Nigro, oratori Comunis Januae ad Serenissimos reges Yspaniae* communicandogli notizie particolareggiate intorno alla spedizione della flotta portoghese partita per l'India nell'anno antecedente? (4). Ai genealogisti la risposta.

CATALDO AQUILA GIOVANNI, siciliano. — Venne chiamato da D. Giovanni II per insegnare nella Università portoghese; ma la sua venuta in Lisbona fu di qualche anno posteriore al 1488, dacchè in quest'anno consta ch'egli sostenne una lotta col suo competitore Raffaele Regio, bergamasco, pel conseguimento d'una cattedra di rettorica in Padova; lotta in che fu

(1) V. *Archivo dos Açores*, vol. IV, p. 436, nota.

(2) V. SOUSA VITERBO: *Algumas achegas para a hist. da tinturaria em Portugal*, p. 8, 9. Lisboa, 1902 — dove è stato pubblicato il documento reale.

(3) *Arch. dos Açores*, vol. IV, p. 436.

(4) V. *Diari di Marin Sanuto*, vol. V, colon. 318. Di questa lettera ebbe notizia Piero Pasqualigo il quale, in data di Barcellona 6 ottobre 1503, ne informava la Signoria. — *Diari* [illegible].

vinto. Di lui parlava con una punta di disprezzo il Pontano. Ad ogni modo, registriamo che in sua lode scrisse un epigramma Ermico Cajado, portoghese, che allora si trovava in Italia (1).

Le sue *Epistolae et Orationes* furono stampate dal tipografo Valentim Fernandes in Lisbona nell'anno 1500 (2).

CATTANEO (in portoghese *Catanho*, in spagnuolo *Cataño*), famiglia cospicua di nobili genovesi.

Dalla carta di naturalizzazione conceduta in data 15 ottobre 1486 dal re D. Giovanni II a *Nicolao Cattaneo, genovez* (3), si può desumere che la sua residenza in Portogallo doveva rimontare a qualche anno anteriore. Non mi è conto dove risiedesse, e quale ramo di commercio avesse abbracciato.

Sappiamo invece che intorno allo stesso tempo i fratelli *Raffaele ed Ilario Cattaneo* vivevano nell'isola di Madera occupati nella fiorentissima industria della coltivazione della cannamele, possedendo insieme macchine per l'estrazione dello zucchero.

Ilario era stabilito nella località di Machico, e quivi sposò Maria Cabral, figlia di Tristam Teixeira terzo governatore della stessa Capitaneria di Machico; e da questo connubio nacque *Gerolamo Cattaneo « muito affamado por sua gentileza, arte e discripção »* (4).

Pure nel distretto di Machico aveva grande casa *Raffaele Cattaneo*. Però, come per irrigare le piantagioni numerose di cannamele che vi erano mancava l'acqua sufficiente, così fu necessario scavare un canale per trasportarla sul luogo da una distanza di quasi cinque leghe. Ebbene, conta lo storico: « Raphael Catanho, genoes, com o grande spirito que tem, como quasi « todos os estrangeiros, *e principalmente os desta nação*, foi o primeiro que « començou a tirar esta agua, e depois El-Rey a mandou levar a cabo » (5). Forse per benemerenza di questa opera grandiosa da lui iniziata fu creato cavaliere dell'Ordine di Cristo.

Ebbe una figlia per nome Angela la quale fu sposa di Diogo Teixeira, quarto Capitano donatario della detta Capitaneria di Machico nel 1536. Morì nel 1540 (6).

Ma prima di fissare la sua residenza a Madera, avrà egli per avventura dimorato per qualche tempo in Lisbona? O di là vi si sarà tramutato temporaneamente per suoi affari? Dico ciò; perchè nel numero dei capitani che comandavano le navi della flotta partita nel 1519 per l'India sotto gli ordini di Giorgio de Albuquerque incontriamo il nome d'un *Raffaele Cattaneo* (7), che però può essere anche stato un omonimo.

(1) TIRABOSCHI: *Stor. della Lett. Ital.*, vol. III, p. 210 e 250. Milano, 1833.

(2) V. ANT. RIBEIRO DOS SANTOS: *Memorias* cit. in vol. VIII delle *Mem. de Litt. Port.*, p. 27, 97.

(3) Arch. da Torre do Tombo, Gav. 15 Maço 6, nº 8. *Carta de Naturalisação a Nicolao Catanho, genovez.*

(4) *Saudades da Terra*, cit., cap. XX, p. 117.

(5) *Saudades* ecc., p. 78.

(6) *Saudades*, p. 118.

(7) V. QUINTELLA: *Annaes da Mar. Portug.*, cit., vol. I, p. 329.

Contemporaneamente viveva in Portogallo un *Edoardo* (Duarte) *Cattaneo genovese* al quale il re D. Giovanni III, verso il 1540, avea commesso segreti servigi diplomatici (1), diretti a spiare gli apparecchi guerreschi del Turco. Come però, affine di riuscir meglio nell'intento, egli pigliasse il partito di farsi spia del Turco stesso, così venne da qualche scrittore portoghese imputato di traditore verso D. Giovanni III. Ma egli, al governatore di Ormuz il quale era entrato in sospetto di questo tradimento, rispose che si era proposto al Turco per spia non per altro che per far servigío ai cristiani, e che in prova come diceva la verità il governatore lo facesse pure imprigionare e incatenare fino a venirne a piena conoscenza (2). Se non tradì i portoghesi, tradì il Turco. E l'azione fu disonesta.

CAVALCANTI, nobile famiglia fiorentina. Contano i nobiliaristi portoghesi che un *Antonio Cavalcanti*, compromesso verso Cosimo De Medici, si rifugiò verso il 1558 col suo figlio *Filippo* in Portogallo.

Di *Filippo* consta che poco dopo si tramutò a Pernambuco dove si imparentò colla influente ed opulenta famiglia Albuquerque, sposando verso il 1575 Caterina figlia naturale di Gerolamo d' Albuquerque, governatore della stessa località. E da questo consorzio procedette la potente famiglia Cavalcanti d'Albuquerque, *hoje taõ aparentada no Brasil* (3).

Filippo Sassetti, scrivendo, in data di Lisbona 10 ottobre 1578, ad un suo corrispondente in Firenze, gli comunicava come nel Brasile si trovava « *Filippo Cavalcanti*, fratello di Guido e di Stiatta, il quale ha grandissima « faccenda alle mani, ed è uomo di grande autorità, e quasi soprastante a « tutto, insino al proprio governatore: dicono che e' tiene gran corte con « molti paggi e cavalli, e spende l'anno in sua casa meglio di scudi cinque- « mila, e i suoi negozi sono ingegni di zuccheri » (4).

La sua discendenza diede alla politica, alla milizia ed alla letteratura del Brasile uomini di valore, ed occupa tuttavia, come or ora si disse, un posto distinto nella aristocrazia Brasiliana.

Stemma — « Em escudo ovado huma asna azul coticada de negro, sendo « o campo do fundo de prata, e o de cima, semeado de flores de prata de « quatro folhas: timbre, hum cavallo volante con azas, as maõs levantadas, « os pés assentados sobre o elmo, entre chammas » (5).

CESARE GIAN ANTONIO, genovese. — Di lui non trovai altro ricordo, se non che nel 1480, da Genova, dove lasciò un suo fratello Andrea Cesare

(1) SOUSA VITERBO: *Viagens da India a Portugal*, cit., p. 13.

(2) V. GASPAR CORREA. *Lendas da India*, vol. III, parte II, p. 839, sotto l'anno 1538. Però aggiunge in altri capitoli (vol. IV, p. 16, 17) che il Cattaneo aveva mentito al capitano portoghese, continuando ad essere spia del Turco; ma ad ogni modo conchiude lealmente, dicendo che non sapeva se era verità o leggenda (*Ivi*, p. 19). Correa lo credette *Veneziano;* ma D'ANDRADA (*Chron. de D. João III*, parte III, p. 240) lo dice *Genoves*. E naturalmente fu sospettato di tradimento, perchè creduto veneziano e perciò nemico del Portogallo che aveva rovinato Venezia colla conquista dell'India.

(3) VARNHAGEM: *Hist. Geral do Brasil*, vol. I, p. 226.

(4) *Lett. di Filippo Sassetti*, cit., p. 6.

(5) VILLAS BOAS, op. cit., p. 263.

notevole nella repubblica patria, andò a stabilirsi nell'isola di Madera (1). Non credo erronea la supposizione che al pari di altri suoi connazionali egli si sia dedicato alla industria dello zucchero.

Colombo Cristoforo e Bartolomeo. — Questi due fratelli genovesi furono i più eccelsi fra tutti i coloni che il Portogallo accolse; e non dipese certo da essi se il paese che li ospitava non raggiunse l'apice della gloria colla scoperta del Nuovo Mondo.

Eglino, quando si stabilirono in Lisbona, non avevano maturato, e forse nè anco intraveduto la possibilità di scoperte al di là del gran pelago occidentale; ma i viaggi fatti da Cristoforo in Guinea, le induzioni sapienti che egli e Bartolomeo si comunicavano (come afferma Antonio Gallo loro coetaneo, concittadino e biografo), deducendole dalle notizie diverse raccolte dai navigatori portoghesi che solcavano i mari africani, intorno alle successive scoperte che vi si facevano, ed ai fenomeni strani che a volte si presentavano, furono altrettanti sprazzi di luce che rivelarono alle loro privilegiate intelligenze orizzonti maravigliosi dove intuirono un mondo novello.

E di qui la concezione e la preparazione d'un piano di scoperte il quale aveva tanto dell'audacissimo, quanto del pratico e del reale; benchè paresse fantastico, e quasi sogno di demente.

Perchè mai, dissero i due fratelli, non potranno esistere terre da esplorare dall'altro lato dell'Atlantico non ancor navigato? Non è possibile che sia sconfinato: onde è fatale che, navigandolo, s'incontrino regioni non pria vedute (2).

E Cristoforo, profondamente convinto fino all'entusiasmo, presenta a don Giovanni II il suo progetto, corredato di tutti gli argomenti che la scienza coetanea permetteva. Disgraziamente non fu accettato.

Ma intanto sussiste il fatto, che 1° il grandioso progetto nacque e giganteggiò in Portogallo; che 2° il suo autore voleva che degli immensi benefizi della sua esecuzione godesse la terra che lo ospitava.

Relativamente alla sua vita ci rimettiamo a quanto ne scrivemmo in moltissimi lavori.

Contucci Andrea (Sansovino). — Intorno a questo celebre scultore ed architetto che fu chiamato dal re D. Giovanni II in Portogallo dove compiè diverse opere lodatissime, e da dove, dopo nove anni di residenza, si ridusse di nuovo in Italia (a malincuore del re D. Emmanuele che voleva affidargli altri importanti lavori) nulla abbiamo da aggiungere a quanto ne è stato scritto in parecchie biografie antiche e recenti, estere e nazionali. Laonde basti di averlo registrato tra i membri benemeriti della nostra colonia.

(1) V. *Saudades da Terra*, p. 519.

(2) Bartholomeus sermonibus eorum assuetus qui ab alio quodammodo terrarum orbe redibant, argumenta et animi cogitatum cum fratre rerum nauticarum peritiore communicat, ostendens omnino necessarium, si quis Æthiopum meridionalibus lateribus relictis, in pelagus ad manum dexteram Occidentem versus cursum dirigeret ut is procul dubio continentem terram aliquando obviam esset habiturus, etc. — Antonio Gallo, in Muratori, *Rerum Italic. Script.*, vol. XXIII, colon. 302. Mediolani 1748.

CORVINELLI FRANCESCO, fiorentino stabilito in Lisbona probabilmente fino dal principio del secolo XVI, interessato anche egli nel commercio delle droghe dell'India, non sappiamo se per suo conto esclusivo o di società coi grandi negozianti suoi compaesani, i Marchionni, i Sernigi, ecc.

Il fatto è che egli, oltre la pratica commerciale, godeva tale fama di perizia nautica che nel 1509 salpava da Lisbona, unitamente alla flotta comandata dal vicerè Alfonso de Albuquerque, alla volta dell'India con una nave, della quale era ed armatore e capitano (1), per fare colà un carico di spezierie da trasportare a Lisbona; come difatti avvenne nel 1510 (2).

Nell'anno seguente era di nuovo in India. E fu in questa occasione che Alfonso de Albuquerque, ben conscio della sua probità e del suo valore nel maneggio degli affari commerciali, lo nominò ufficialmente al posto lucroso, ma di grande responsabilità, di agente reale per la compra, custodia e imbarco delle merci in servizio della Corona del Portogallo: *fez feitor Francisco Corvinel, frolentim de nação, homem que muyto sabía do trato da fazenda* (3).

E Alfonso de Albuquerque scrivendo al Re in data di Cananor 30 novembre 1513 parlando di prede, diceva: « as presas que fizemos entrega« ranas a *Francisco Corvinel* ». E in data di Goa 1 gennaio 1514 notificavagli: « me spreveo *Francysco Corvinell*, que has terras das ilhas estavam todas « arrendadas por doze mill e oytocentos e L^{ta} pardaos, afora as entradas e « saydas das mercadarias e o trato dos cavallos » (4).

Questo *Francesco Corvinelli* d'altra parte doveva essere ben noto a D. Emmanuele; poichè da un documento conservato nell'Archivio da Torre do Tombo e da me integralmente copiato, si viene a rilevare un fatto importante; cioè che D. Emmanuele, non sappiamo se per contratto o per donazione graziosa, aveva riservato al nostro Corvinelli una parte dei lucri che rendeva il commercio nel Castello d'Arguim, nonchè una parte nel valore delle confische che si facevano ad ogni straniero il quale, senza autorizzazione superiore, approdasse a quella rada allo scopo di farvi clandestinamente operazioni commerciali. Il fatto è il seguente.

Qualche anno prima del 1514, ad un certo Michele Pardo genovese côlto a trafficare colla sua nave nel detto Castello d'Arguim erano state confiscate colla nave tutte quante le mercanzie che essa conteneva. Ora da un rescritto di D. Emmanuele, in data di Lisbona 3 novembre 1514, risulta che dal ragguardevole valore totale dei beni confiscati (una parte dei quali apparteneva agli eredi di Pero Vaz d'Almeida: « que esteve por capitam do noso Castello d'Arguym ») fu detratta la somma di 270.000 reis a favore di *Fran-*

---

(1) « A nao de... Gomes Freire, Jorge Lopes e *Francisco Corvinel*, armadores... os capitaes das naos ... *Francisco Corvinel* ... Jorge Lopes, *capitaes armadores* ». V. GASPAR CORREA: *Lendas da India*, tomo II, p. 12, 14. Lisboa, 1860. Il Correa fu segretario di Alfonso de Albuquerque.

(2) V. *Lendas da India*, *ivi*, p. 17. « O Governador despachou as naos do Reyno, que já estavão carregadas, que foy... Jorge Lopes... *Francisco Corvinel* ecc. ». La nave di costui si appellava *San Tiago*. V. QUINTELLA, op. cit., vol. I, p. 308.

(3) V. *Lendas da India, ivi*, p. 176.

(4) V. *Cartas de Affonso de Albuquerque* ecc., tom. 1°, p. 143 e 259. Lisboa, Typogr. da Acad. R. das Scienc., 1884.

cisco Corbinell... pelo quinham da parçaria que no trato do dito Castello conosco tinha, segundo largamente se continha em huma sentença que foy dada em nosa relaçam, ecc. (1).

CORSALI ANDREA, fiorentino. — Anche egli si trovava in Lisbona nei primordi del secolo XVI, e naturalmente vi si iniziò ai commerci sontuosi coll'India.

Ma preferì di conoscere l'India e i suoi mercati di persona: onde ben presto, preso imbarco su navi portoghesi, fece larghi viaggi nelle vastissime regioni Indiane visitando anche il mar Rosso. E ne lasciò prezioso ricordo in due Relazioni dirette, l'una, in data di Cochim 6 gennaio 1515, a Giuliano De Medici, l'altra diretta a Lorenzo De Medici, in data 18 settembre 1517; ambedue importantissime, come fa luminosamente rilevare nel suo dotto studio l'illustre scrittore Amat di S. Filippo (2) al quale rimettiamo il curioso lettore che per avventura non le abbia gustate nel testo originale, riprodotto dal benemeritissimo Ramusio (3).

COTTA. — Questa famiglia venne da Milano a risiedere in Portogallo, e già vi si trovava al tempo del re Don Dionigi, scrive il nobiliarista Villas Boas il quale ce ne descrisse anche lo stemma (4). E ciò prova che fu ascritta alla nobiltà portoghese. Non ne seppi altro.

Noto soltanto che, esattamente, regnando D. Dionigi, un Eannes Cotta stava a capo dell'importante borgo di Santarem.

DORIA LUIGI, patrizio genovese. — Nel 1480 egli aveva preso stabile dimora nell'isola di Madera; ma deve essersi trattenuto vari anni prima in Lisbona; giacchè la storia dice che egli maritò sua figlia Eleonora a Ruy Gonçalves de Vellosa che era stato scudiere dell'Infante D. Enrico morto nel 1460.

Checchè sia infine di ciò, è positivo che egli nella Madera, in società coll'altro gentiluomo genovese Urbano Lomellino, aveva occupato vari terreni incolti per metterli a coltura. Temendo i soci però che Tristam Teixeira, governatore donatario di Machico, li assegnasse a qualche altro coltivatore, così gli chiesero di esserne ufficialmente investiti come padroni. E la dimanda fu accolta favorevolmente in data 24 aprile 1503, a condizione che quelle terre *as aproveitem e cultivem... e com condiçam que dem caminhos e reguos d'agoa por onde menos damno fezerem aas ditas terras* (5).

Si capisce subito che le terre furono coltivate a cannamele. E infatti di un *engenho de assucar*, posseduto nella località detta *Porto da Cruz* da *Luigi Doria* nel 1530, fa menzione Gaspar Fructuoso (6).

---

(1) *Corpo Chron.*, parte I, Maço 16, nº 94.

(2) V. *Studi biogr. e bibliogr.*, vol I. *Biogr. dei Viagg. Ital.*, p. 250 a 254. Roma, 1882.

(3) V. *Navigat.* ecc., vol. I.

(4) « Em campo branco huma cotta de Armas, manchada de sangue, com huma letra ao redor, que diz: *sine sanguine non est victoria* ». VILLAS BOAS, op. cit., p. 266, 267.

(5) Il documento è pubblicato in *Saudades da Terra*, cit., p. 477.

(6) *Saudades da Terra*, cap. XVIII, p. 100. Varnhagem scrive a rispetto di questi *engenhos*: « hum engenho por si é, ainda hoje, equivalente à uma grande povoação, e quer dizer não só os competentes braços, como as necessarias terras de cannaviaes, de mato, de pasto e de mantimentos ». V. *Hist. Geral do Brasil*, vol. I, secção XXIII, p. 302.

Era egli questo stesso *Luigi Doria,* il proprietario di tale ingegno o macchinismo, oppure un suo figlio omonimo? Lo ignoro. Noto intanto che un *Luigi Doria* marciò in India, per commissione di D. Giovanni III, di conserva colla flotta di Nuno da Cunha nel 1528 comandando una caravella carica di provvigioni per l'armata (1).

E pochi anni dopo, cioè nel 1533, la storia racconta che in una invasione dell'isola di Madera per opera di corsari francesi, *Luigi Doria* pose animosamente la propria vita a repentaglio, mettendosi alla testa degli abitanti per respingere quei tristissimi ladroni (2), benchè infruttuosamente.

Similmente d'un *engenho de assucar* posseduto nella *Rua dos Mercadores* della città di Funchal da un *Simone Doria,* che viveva sullo scorcio del secolo XVI, ci dà notizia Gaspar Fructuoso (3).

Inoltre nella Madera i Doria fondarono due maggioraschi: di uno dei quali sappiamo che, verso la metà del secolo XVII, era usufruttuario un *Antonio Doria Teixeira.* Sappiamo inoltre che costui nel 1680 fondò nella Capitaneria di Machico una chiesuola dedicata a — *Nossa Senhora da Penha de França* em terras de seu morgado. — (*Saudades,* p. 560).

Ad un *Alerame Doria,* genovese, D. Giovanni III concedeva una pensione (*Padrão*) di 80.000 *de juro* da riscuotersi nella Dogana di Lisbona (4).

Stemma. — « Escudo cortado em faxa, o de cima de ouro, e de baixo « de prata, e sobre estes campos huma aguia negra imperial coroada e armada « de vermelho; timbre: a mesma aguia nascente » (5).

Un ramo dei Doria si sarebbe mai per avventura trasferito al Brasile? Non ho dati per affermarlo. Noto appena che nel 1566 una *Clemencia Doria* era moglie di Sebastiano Ferreira personaggio di grande influenza nel governo municipale di Bahia (6).

EMPOLI (Giovanni da). — Di questo attivo e soprammodo intelligente commesso commerciale delle principali case fiorentine stabilite in Fiandra e specialmente in Lisbona, navigatore intrepido per giunta ed ultimamente fattore ufficiale nell'India per conto del re D. Emmanuele, avendo trattato dottamente il lodato Amat di S. Filippo (7), io mi ridurrò ad aggiungere appena alcuni schiarimenti.

È noto che il primo viaggio dell'Empoli da Lisbona all'India per farvi un carico di spezierie ebbe luogo nel 1503, partendo di conserva colla flotta

(1) V. *Lendas da India*, vol. III, pag. 273. - FRANC. D'ANDRADA: *Chron de D. João III* ecc., parte II, cap. 47, p. 228. Coimbra, 1796 « Luis Doria em huma caravella... carregada de mantimentos... e o Luis Doria, chegando ao cabo de Santo Agustinho descarregou os mantimentos, e se tornou ao reyno »,

(2) *Saudades* ecc., p. 218.

(3) *Saudades* ecc., cap. XVI, p. 85.

(4) Arch. Torre do Tombo. *Chancell. de D. João III,* liv. 65, fol. 155.

(5) V. THESAURO DA NOBREZA, ms. nella Bibl. Nazionale di Lisbona.

(6) V. VARNHAGEM: *Hist.*, cit., vol. I, p. 220, nota 2.

(7) V. *Studi biogr. e bibliogr.* cit., p. 238 a 241. In *Raccolta Colomb.*, vol. II, parte III, p. 180 e seg., leggonsi altresì notizie curiose ed importanti sull'Empoli, non registrate, che io sappia, in nessuna altra pubblicazione. — V. anche in *Arch. Stor. Ital. Appendice*, Firenze, 1846, la *Vita dell'Empoli*, scritta dal suo zio Gerolamo.

comandata da Alfonso de Albuquerque. Or bene, armatore e proprietario della nave sulla quale l'Empoli prese imbarco era il gran negoziante fiorentino Bartolomeo Marchionni (1); e naturalmente l'Empoli era il suo agente commerciale che ritornava in Lisbona il 16 settembre 1504 con carico completo.

Nel 1510 (2) l'Empoli, avendo preso parte per *settemila cruzados de oiro* nella spedizione commerciale organizzata dall'altro suo compaesano, il poderosissimo negoziante Girolamo Sernigi, ritornava in India nella flottiglia sotto gli ordini di Diego Mendes de Vasconcellos. Ed eccovi che della nave che lo trasportava era capitano il fiorentino Dionisio Sernigi, il quale riuniva nel tempo stesso in sè la qualità di *feitor da armada*, vale a dire di *sopraccarico* o intendente di tutta la squadra (3).

Questa spedizione commerciale ebbe però a soffrire gravissimi pregiudizi per colpa del vicerè Alfonso de Albuquerque che la obligò a desistere dalla mercatura per concorrere nelle operazioni militari da lui violentemente imposte. L'Empoli però, ritornato a Lisbona, ne fece le dovute rimostranze al re D. Emmanuele il quale incaricò il conte Martins di Castello Branco di esaminarle, e riferire. Frattanto l'Empoli, temendo o una tarda o una incompleta giustizia, ebbe il felice pensiero di scriverne in proposito a papa Leone X implorando la sua protezione presso il Re. E il Papa, da buon fiorentino, con suo rescritto in data 25 febbraio 1515, raccomandava in termini nobilissimi al Re il suo protetto, pregando che si sollecitasse la conchiusione della vertenza (4).

In questo medesimo anno l'Empoli, dovendo imprendere un lungo viaggio alla volta di Sumatra per commissione avutane dal Re, stimò prudente, prima di salpare da Lisbona, di dettare il suo testamento alla presenza dei suoi

---

(1) « Hum destes navios era armado por conta da casa Marchioni ». V. QUINTELLA: *Annaes da Mar. Portug.*, cit., vol. I, p. 273.

(2) L'Empoli dà il 1509, ma contava, secondo lo stile fiorentino; secondo lo stile portoghese era il 1510. V. la sua lettera in *Raccolta Colomb.*, *ivi*.

(3) « Os navios de *armadores*... de que os capitaes erão... *Micé Diniz Cerniche*, *feitor d'armada* ». V. *Lendas da India*, vol. II, parte I, p. 131.

(4) LEO PAPA X etc. « Accepimus dilectum filium Joannem de Empoli, Civem et Mercatorem Florentinum, dum in externas Regiones per Majestatem tuam Christianae fidei subjugatas transfretaret, ut inde in Regnum istud merces conduceret, illic a Capitaneo tuo coactum fuisse ut a mercatura desisteret, et Classi tuae ibidem tunc militanti cum suis navibus deserviret, ex quo maximum damnum et incommodum perpessus est. Istuc post modum reversus Amplitudini tuae, sicut nobis relatum est, supplicavit dignareris efficere ut quando tua causa plurimum detrimenti subivit, sic ex tua largitate et gratia remunerationem et subsidium sentiret. Qua in re tu, qui nemini pro iustitia deesse soles, commisisti dilecto filio Martino de Castel blanco Comiti ville novae quatenus se de premissis informaret et postmodum tibi referret, ut scilicet re perspecta et cognita dictum Joannem indemnem servares. Quo circa, etsi non dubitamus quin pro incomparabili in te iustitia et integritate sis quandocumque ipsius Joannis damnum resarciturus, Tamen quia eumdem *nostri pariter et tui studiosissimum esse cognoscimus*, atque adeo paterna dilectione prosequimur, duximus ad Majestatem tuam scribendum hortantes in Domino velis eumdem ita commendatum habere ut et cito et votive expediatur: Quod quidem nobis erit acceptissimum ». Datum Romae, ecc., V. *Corpo Diplom. Portug.*, ecc. *public. de ordem da Acad. R. das Sciencias*, ecc., vol. I, p. 310-311. Lisboa, 1862.

L'Empoli, in data di Lisbona 19 ottobre 1514, scrive a Lorenzo De Medici, come in quella occasione spediva « Al Sommo Pontefice... uno ucello morto molto bellissimo che io ho portato di Malacha, e di là viene di più lomgie paese... l'ucello non tiene piè, sta sempre nella aere samza tochare terra ecc. ecc. ». V. *Raccolta Colomb.* cit.

compatrioti Benedetto Pucci, Raffaele Galli e Luca Giraldi (1), essendo stati i due primi anche suoi compagni di viaggio nella flotta che partì poco dopo al comando di Giorgio de Brito.

E fu l'ultimo suo viaggio; perchè, giunto nei paraggi della Cina amma latosi o sul fine del 1517 o nel principio del 1518, morì a Canton, forse, di *cholera:* tale sembrando che fosse il morbo che, insieme coll' Empoli, fece rapidamente soccombere settanta persone dell'equipaggio.

FERNANDES PASQUALE, genovese benchè il cognome consuoni poco. Come genovese però ci è segnalato fra i primi popolatori della Capitaneria di *Santos* nel Brasile dallo storico fr. Gaspar da Madre de Deus. « Nos pri- « meiros annos, scrive egli, quando todos os Povoadores lavravão nesta Ilha « (cioè l'isola di *S. Vicente*) onde querião, *Pascoal Fernandes,* Genovez, e « Domingos Pires fizerão sociedade, e ambos vierão situar-se em *Enguaguaçù* « na margem do canal, a que Martin Affonso de Sousa chama *Rio de S. Vi-* « *cente*... nesta margem... edificarão os socios huma cazinha... Para a sua par- « ticular serventia abrirão os ditos socios o caminho antigo de *Santos* para « S. Vicente, o qual principiava na sua casa... Assim se conservarão *Pascoal* « *Fernandes* e Domingos Pires... até alguns annos depois de navegar para a « India o primeiro Donatario... Em 1538... Antonio de Oliveira Capitão Mòr « repartio a Ilha de S. Vicente pelos moradores... elle deu a *Pascoal Fer-* « *nandes* e Domingos Pires as terras do *Enguaguaçù*... por carta passada... « no primeiro de Setembro de 1539 » (2).

GALLI RAFFAELE, fiorentino. — Nel principio del secolo XVI accorse anche egli in Lisbona dove fu impiegato nelle case dei negozianti suoi compaesani. Da una sua lettera scritta il 1º aprile 1515 a Firenze si rileva che egli stava per accompagnarsi con Giovanni da Empoli che ritornava alle Indie. — In una seconda lettera scritta il 10-20 settembre da Sumatra a Giovanni de Poppi, segretario di Lorenzo De Medici in Firenze, narra il suo viaggio con Giovanni da' Empoli capitano della nave nominata *Belem* e sopracarico di essa e di altre due navi, descrive i paesi visitati e le disgrazie sofferte particolarmente da Messer Giovanni « che perdè tanto, che a dirlo non mi sarei creduto »; ed informa sulla intenzione del da Empoli di andare nel Bengala ed in Cina (3).

GIACOMO. — Con questo nome, trasformato in *Jacome* nel linguaggio portoghese e spagnuolo, conosciamo essere vissuti non pure in Spagna ma in Portogallo vari individui nel secolo XV e nel XVI.

Quanto alla Spagna è oggimai accertato che un *Jacome, el rico, genovès,* accompagnò Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio alle Indie Occidentali.

---

(1) V. GIORGETTI: *Arch. Stor. Ital.*, vol. XIV, serie V, 1894.

(2) *Memor. para a hist. da Capit. de S. Vicente,* p. 97, 98, 100. Lisboa, 1797. — PEDRO TAQUES DE ALMEIDA: *Hist. da Capit. de S. Vicente* in *Revista Trim.* cit., p. 161. Rio de Jan., 1847.

(3) V. *Raccolta Colomb.*, vol. II, parte III, p. 184.

Infatti egli fu del numero dei 37 individui che si fermarono colaggiù, dove fu ucciso dagli Indi, al pari di tutti gli altri spagnuoli (1).

Relativamente al Portogallo, diremo come un *Lorenzo Jacome Jenoes* era già ben noto nella città di Porto quale *mestre de fazer querenas*, quando nel 1450, in data 26 ottobre, il re D. Alfonso V lo prese al suo servizio pei lavori occorrenti nel suo arsenale marittimo di Lisbona concedendogli inoltre importanti privilegi (2).

Nel 1535, in data di Evora 27 settembre 1535, un *Jacome, Genoes, cavaleiro da Casa Real* è promosso da D. Giovanni III *Patrão Mór da Ribeira de Goa* (3): uffizio soprammodo distinto e lucroso.

Il pittore portoghese Francesco de Hollanda nel suo ms. del 1548 afferma che il re D. Giovanni *di buona memoria* tenne al suo servizio un pittore *Jacome*, che egli qualifica generalmente *italiano*, ma che, dal cognome identico a quello dei sopradetti, è verosimile che fosse genovese. Il Re però, a cui il *Jacome* servì, non potè essere D. Giovanni III, perchè questi viveva ancora nel 1548; onde non potè essere probabilmente se non il re D. Giovanni II (4) al quale soltanto quadrerebbe la frase *di buona memoria*.

GIANI (?) GIOVANNI (*Juni*), architetto, pittore. Bermudez, storico d'arte, lo crede italiano; altri fiammingo. — Checchè ne sia, noto soltanto che il vescovo Pedro Alvarez da Costa lo portò seco da Roma alla città di Porto dove edificò il bel palazzo vescovile, in uno stile ben diverso dal fiammingo. Passò poscia in Spagna lavorandovi di pittura in varie città. Viveva ancora nel 1572.

GIOCONDO (Giuliano del), fiorentino. — L'unica traccia che abbiamo della sua presenza in Lisbona, e propriamente nell'aurora del secolo XVI, si è la commissione di speciale fiducia che egli ebbe dal re D. Emmanuele di recarsi a Siviglia per indurre il proprio conterraneo Americo Vespucci a mettersi al servigio del Portogallo per eseguire importanti esplorazioni nelle novelle regioni americane: nel che riuscì con piena soddisfazione del suo reale committente.

GIRALDI. — Nobile famiglia fiorentina (*Geraldes* nell'uso portoghese).

Nelle penultime decadi del secolo XV un *Lorenzo Giraldi* era già sta-

(1) LAS CASAS (*Hist. de las Ind.*, lib. I, cap. XXIV, p. 260, vol. I) informava che Colombo portò seco nel primo viaggio alcuni *cognoscientes suyos*. Ed uno di costoro fu *Jacome el rico, ginovés*. Infatti D. Francisco Javier Delgado scopriva testè, nei *Libros de Cuenta y Razón* custoditi nell'Archivio de Indias di Siviglia, varie partite di pagamenti fatti alle vedove ed agli eredi di coloro che erano stati lasciati da Colombo nell'isola Spagnuola e che furono trucidati dagli Indi. Ora, una partita del Tesoriere dice come « pagò... a pero rodriguez, carpintero, vecino de Huelva, en nombre de la mujer é hijos de *jacome el rico, genovés*, que muriô en las Indias en el numero de las treinta e siete personas que hallaron muertas la primera vez que el Almirante fué á poblar á la dicha ysla ». V. MANUEL SALES FERRÉ: *El Descobr. de Amer*, p. 234. Sevilla, 1893. — CESAREO FERN. DURO in *Centen. Revista Ilustr.*, vol. I, p. 485, 486, e *Bibliogr. Colomb.*, p. 25, sotto l'anno 1493.

(2) Il documento fu publicato dal Dr. Sousa Viterbo in *Trabalhos Naut.*, cit., p. 70, parte II.

(3) SOUSA VITERBO: *Trabalhos* cit., parte I, p. 167; dove è stampato il documento.

(4) V. RACZYNSKI: *Diction, histor.-artist.* cit., p. 158. Paris 1847.

bilito in Lisbona; dacchè si sa che egli servì di intermediario per trasmettere a Paolo dal Pozzo Toscanelli una lettera nella quale Cristoforo Colombo gli esponeva il suo ammirabile progetto di un viaggio di scoperta all'occidente, e ne chiedeva l'autorevole parere (1).

Quasi contemporaneamente siamo informati da Gaspare Fructuoso che un *Pietro Giraldi*, pur fiorentino, « viveu na Calheta (borgo dell'isola di « Madera) pelos annos de 1500 á 1535, e n'este ultimo anno ahi instituiu a « *Misericordia*, da qual foi o primeiro provedor » (2). Il nobile fiorentino volle arricchire la novella sua patria adottiva con questa pia instituzione analoga a quella che già possedeva la sua Firenze, e di cui poco prima, cioè nel 1498, aveva dotato Lisbona la pietosa regina Donna Eleonora (3).

Ma sopratutto in Lisbona si distinse per una sorprendente attività commerciale un *Luca Giraldi*, del quale troviamo menzione fino dal 1515, come uomo d'affari. E prova dell'alta considerazione ch'egli godeva nella colonia Lisbonese dei fiorentini è il fatto che Giovanni da Empoli nel suo testamento fatto in quest'anno in Lisbona prima di imprendere in India l'ultimo suo viaggio lo scelse per depositario di parecchi oggetti preziosi appartenuti a Giovanni Buonagrazia, morto in India, affinchè li trasmettesse ai suoi legittimi eredi.

Del resto, egli al pari degli altri suoi compaesani si slanciò animosamente nel commercio dei ricchi prodotti che venivano continuamente dalle Indie, ricavandone lucri sbardellati, come era uso. Nè di ciò contento, oltre di armare a sue spese qualche naviglio per procacciarseli di prima mano, volle recarsi egli stesso sulla faccia dei luoghi di produzione per averne più lauti profitti. E infatti nella flotta reale salpata da Lisbona nel 1540 sotto gli ordini di Francesco de Sousa Tavares alla volta dell'India, la nave *Urca* era comandata dallo stesso *Luca Giraldi* (4).

Ritornato dal viaggio, egli allestiva una sua nave *Spirito Santo* la quale partì similmente per l'India di conserva colla spedizione comandata nel 1544 da Fernão Perez de Andrade; ed un'altra nave, per nome *Bom Jesus*, inviava colà nel 1551 (5).

Che da queste ripetute operazioni commerciali affluissero alla sua casa tesori e tesori si capisce facilmente. Ed egli ne usava trattandosi da gran signore con un fasto così straordinario che la fama ne corse anche in Italia; tanto che il Sansovino, nelle sue aggiunte ai Commentarii del Landino, scriveva di lui: « Luca Giraldi fece in Ulisbona risplendere al cospetto degli

(1) È bello il notare la stima e la fiducia che tanto in Portogallo come in Spagna Colombo seppe ispirare ai suoi connazionali in varie occasioni della sua vita. Il Giraldi lo mette in communicazione con Toscanelli; i nobili Palestrelli piacentini lo accolgono nella loro famiglia; lo ajutano con crediti i mercatanti genovesi Gerolamo del Porto, Antonio Vazo, Luigi Centurione Scotto, Paolo di Negro, Battista Spinola, Gregorio Cattaneo; e poi gli sono amici e favoreggiatori Francesco Doria, Franco Cattaneo, il P. Gaspare Gorriccio di Novara, Juanoto Berardi, Francesco Rivarola, Americo Vespucci, e Fieschi, ecc.

(2) V. *Saudades* cit., p. 523.

(3) V. *A Capella de S. João... da Santa Casa da Miser. de Lisboa*, p. 5. Lisboa, 1893.

(4) V. Luiz de Figueiredo Falcão: *Liv. em que se contém toda a fazenda*. ecc., p. 159. 164. Lisboa, 1859.

(5) V. Falcão cit., p. 160 e 164.

« huomini in quel Regno il nome fiorentino, perchè vivendo signorilmente
« e alla grande in quelle parti, diede gran saggio al mondo della sua molta
« prudenza (1).

E una prova così della sua innocente ambizione, come della sua magnificenza, la abbiamo nel fatto seguente.

Nel *Prologo* demmo un cenno della Chiesa di Loreto stata innalzata dai nostri coloni italiani in Lisbona fino dalla seconda decade del 1500. Ora avvenne che il due marzo dell'anno 1551, nella seduta plenaria della Giunta amministrativa di Loreto della quale faceva parte un *Nicolao Gilardi*, si presentava *Luca Giraldi*, caratterizzato negli Atti come *fidalgo da casa d'El-Rey nosso senhor*, il quale, visto che, per mancanza di mezzi pecuniarii, le grandi opere per ultimare la Chiesa erano sospese, dichiarava di concorrervi colla somma di tre mila *cruzados... que valem bem hum conto e duzentos mil reis*, a condizione che gli fosse conferito il diritto perpetuo di collocare nella Cappella Maggiore una sepoltura per sè e suoi discendenti, e di scolpirvi lo stemma della sua casa.

Dimandava inoltre che gli fosse ceduta una piccola casa annessa alla Chiesa affine di aprirvi una tribuna dalla quale potesse assistere alle funzioni sacre; ed in compenso si obligava di sborsare *trinta cruzados de renda em cada hum anno para sempre... que valem doze mil reis*, con che pagare un sacerdote che sull'alba celebrasse ogni giorno una messa in suffragio dei defunti della sua famiglia (2).

La proposta fu generalmente accettata; e il 13 dello stesso mese di marzo, in casa del *Luca Giraldi* che abitava nella Parrocchia della Cattedrale, venne firmato il contratto, rogato dal publico notaro Enrico Nunes. — Ciò risulta dall'atto autentico da me largamente compendiato nell' Archivio Lauretano (3).

Le ricchezze accumulate dal Luca nei traffichi Indiani non bastarono alla sua inesauribile operosità. S'era da poco tempo aperto altro campo fertilissimo di affari; ed egli non indugiò ad esplorarlo.

La colonizzazione degli immensi territori del Brasile era stata singolar-

---

(1) V. *Dante con l'Esposit. di Christ. Landino*, ecc. *Apolog. Aggiunte del Sansovino*. Venetia, 1578.

(2) La somma stabilita di circa 33 reis diarii per mantenere un sacerdote coll'obligo di una messa quotidiana da celebrarsi in luogo fisso e ad un'ora cotanto incommoda, non parrà troppo misera a chi sa che allora, e anche più tardi, il consueto onorario per una Messa era, e fu, di 20 e 25 reis. Da ciò si argomenti quanto importerebbe attualmente il dono di un milione (*conto*) e ducento mila reis offerto dal Luca! In generale i numismatici portoghesi calcolano che il valore della moneta nelle prime decadi del 1500 equivaleva a sei volte tanto il valore della moneta attuale. Ma gli alimenti erano a vilissimo prezzo, al disotto del decimo del loro attuale valore. Un po' più tardi, cioè verso la metà del secolo la proporzione stava come 1 : a 5.

(3) Oltre il Nicolao Gilardi, facevano parte di quella Giunta Amministrativa, Benedetto Mariscotti, Marc'Antonio Bellentano, Giovanni Dall'Olmo, Vincenzo Dall'Olmo, Giacomo de' Bardi, maestro Feliciano, Giacomo Antonio Bertoglio, Angelo Buti, Fabrizio Bembo, Marco Giustiniani, Giovanni Morelli, Giovanni Battista Nasi, Domenico d'Alessandro, Benedetto Ugoccioni, Francesco Cornari, Andrea di Larco, ed Angelo Ceciliano cappellano del Nunzio Apostolico. — Lo stesso notaro Enrico Nunes che rogava questo atto, ne rogava un altro nel 1554, dal quale risultava che un altro ricco italiano, Cosimo Affaitati (*Cosmo de Laffettata*), aveva in enfiteusi da Nicolao d'Alter la proprietà « de noventa chaõs alem de S. Roque » nella città di Lisbona, come dicemmo all'articolo *Affaitati*. V. Sousa Viterbo: articolo *Miguel Leitao* ecc. in *Arch. Hist. Portug.*, p. 120. Lisboa, 1903.

mente trascurata durante il suo regno da D. Emmanuele occupato di preferenza, anzi esclusivamente, ne' commerci dell'India e nelle successive conquiste di quelle regioni.

A questa indolenza volle saggiamente por fine il successore D. Giovanni III. Laonde prese la risoluzione di fare donazione di estesissime zone di terreni lungo le coste Brasiliane a diversi tra i sudditi che più si erano resi benemeriti nel servigio dello Stato, o erano più benevisi alla Corte.

Fra costoro venne compreso un Giorgio de Figueiredo, al quale il Re, in data del primo giorno di aprile 1535, assegnava nella comarca denominata *dos Ilheos* cinquanta leghe di costa, equivalenti (secondo i calcoli di Varnhagem) a settemila leghe quadrate (1). Come però questo donatario era allora gran tesoriere del regio erario, e non gli facesse commodo di avventurarsi in quelle lontane regioni per iniziarne la coltivazione in grande scala, così ne diede incarico ad un Francesco Romero, spagnuolo intraprendente, al quale consegnò « huma frota de navios com muitos moradores, providos do necessario para a dita povoação » (2). E la colonia, essendosi naturalmente applicata di preferenza alla piantagione della cannamele, prosperò rapidamente; tanto che « os homens ricos de Lisboa mandavão fazer engenhos de assucar, com que se a terra ennobreceu muito » (3).

Che uno di questi ricchi capitalisti di Lisbona fosse il *Luca Giraldi*, non v'ha luogo a dubitarne; visto che, per morte del donatario Giorgio de Figueiredo avvenuta in Lisbona nel 1551, il figlio di lui si affrettò a vendere la detta Capitaneria *dos Ilheos al Luca Giraldi* « que meteo n'ella grande cabedal, e accrescentou o commercio e a fabrica de engenhos » (4).

Nel tempo stesso egli trafficava largamente in cereali. A questo proposito si racconta di lui un'azione che gli conciliò la gratitudine e l'affetto della cittadinanza Lisbonense; e fu che in un anno di grande carestia egli aprì generosamente i suoi ampli depositi di granaglie, vendendole al prezzo medesimo che gli erano costate: fatto che D. Sebastiano con Decreto in data 21 giugno 1557 premiò, ascrivendo il Luca nell'albo della aristocrazia portoghese (5).

Fu anche banchiere; ed ebbe in Roma interesse con una casa che anticipava il denaro occorrente agli ambasciatori del Portogallo presso la Santa Sede.

Così trovo che il Commedador Mór avvisava in data di Roma 12 aprile 1554 il suo Sovrano come gli agenti di *Luca Giraldi* (*os de Lucas*) aveano rifiutato di pagargli il suo stipendio, allegando che da Lisbona non avevano ricevuto ordine alcuno (6).

---

(1) V. *Hist. Geral do Brazil*, vol. I, secção V, p. 70, ediz. cit.

(2) V. Manoel Ayres de Cazal: *Corogr. Brasil*, vol. II, p. 86, 87. Rio, 1845; *Noticias do Brasil* cit., cap. XXXI, p. 45.

(3) V. *Notic. do Brasil*, *ivi*.

(4) Vasconcellos: *Chron. da Comp. de Jesu*, vol. II, p. 33, n° 55.

(5) Stemma. « Em campo de prata hum Leão Negro, rampante, armado de azul cum hum coronel de ouro na cabeça: timbre, o Leão do escudo ». Villas Boas, *ivi*, p. 286.

(6) V. *Corpo Diplom. Portug.* ecc., vol. VII, p. 339, Lisboa 1884. Ma già nel 1546 in data 19 agosto da Roma l'ambasciatore Baldassare de Faria si lagnava col re D. Giovanni III che *estes respondentes de Lucas* pretendevano una eccessiva usura sul danaro che gli anticipavano. V. *ivi*, vol. VI, p. 62.

Da una lettera dell'ambasciatore Lorenzo Pires de Tavora in data di Roma 8 settembre 1559 rileviamo che il *Luca* era associato colla casa bancaria tenuta in Roma da Giovanni Battista Cavalcanti « *mercador florentino de grão credito e casado com sobrinha de Lucas Giraldes* ». Da questa lettera risulta che il Cavalcanti avea fatto colla Camera Apostolica, sede vacante, un contratto in virtù del quale egli si comprometteva di fornirle il denaro occorrente, essendogli assegnata per il rimborso la riscossione di tutte le annate, mezze annate ecclesiastiche, decime, ecc., che il Portogallo pagava alla S. Sede. E l'ambasciatore informava il Re che il collettore autorizzato con Breve apposito era Nicolao Giraldi « *breve que para isso vai a Nicolao Giraldes* » (1).

Con altra lettera, lo stesso Tavora in data 16 maggio 1560 annunziava al Re che per causa del fallimento di João Gomes in Lisbona, era entrato grande « *medo nos mercadores para darem dinheiro aos ministros de Vossa Alteza* »; ma che poscia tutto si era rasserenato tosto che *Luca Giraldi* scrisse che il disastro s'era riparato: onde avvenne che Gio. Battista Cavalcanti lo avvisò che lo stesso *Luca Giraldi* aveva proposto agli ufficiali del Re in Lisbona di fornire tutto il denaro che fosse necessario pel servizio reale dell'ambasciata, sotto certe condizioni (2).

Similmente don Alvaro de Castro, il dì 11 settembre 1562, scriveva da Roma al Re pregandolo di aumentargli lo stipendio in grazia delle molte spese che era obligato necessariamente a fare: e in prova, ne rimetteva la nota a *Luca Giraldi* perchè la mostrasse « *a Vossa Alteza* » (3).

Il *Luca Giraldi* ebbe eziandio cogli agenti del cardinale Farnese, dimoranti in Portogallo, diversi affari i quali nel 1562 non erano ancora liquidati. E ciò consta da una lettera diretta dal suddetto Cardinale in data di Caprarola 12 agosto 1562 alla regina donna Caterina supplicandola di ordinare al notaio di dare al suo procuratore Nuno Diaz copia autentica d'un certo istrumento tra *Luca Giraldi* e alcuni agenti di lui Cardinale (4). Si sa che il Farnese aveva ottenuto in Portogallo la investitura di parecchie ricche prebende ecclesiastiche.

Si ignora l'anno preciso in cui morì; ma certo fu prima del 1585; giacchè in questo anno la vasta possessione *dos Ilheos* era posseduta da *Francesco Giraldi* (5).

Questo Francesco Giraldi poi, oltre di essere un ricco capitalista, dovette essere altresì un personaggio di gran levatura nella politica. E fu infatti tanto considerato come abilissimo negoziatore diplomatico, che i re don Giovanni III e don Sebastiano lo tennero nell'altissima dignità di loro

---

(1) V. *Corpo Diplom.* cit., vol. VIII, p. 219. Questo *Nicolò Giraldi* era naturalmente quello stesso che facea parte della Giunta Lauretana, quando il Luca Giraldi fece la proposta che dicemmo.

(2) V. *Ivi*, vol. VIII, p. 414, 415.

(3) V. *Ivi*, vol. X, p. 22.

(4) V. *Ivi*, vol. X, p. 6.

(5) Filippo Sassetti nella sua lettera da Cocino 1585 informava: « *Los Isleos*, che sono di Francesco Giraldi ». V. *Lettere* ecc., p. 159. Torino, 1873. VARNHAGEM: *Hist. Geral do Brasil*, vol. I, p. 299; e *Revista Trim.*, vol. VI, p. 419. Rio, 1865, segunda edição.

ambasciatore in Inghilterra per discutervi e menarvi a buon fine varie quistioni importantissime, particolarmente quelle che concernevano le piraterie inglesi, e per rannodarvi l'antica amicizia, mercè la conchiusione di un trattato di commercio. Resse egli questa ambasciata dal 1571 al 1579: e parte della sua corrispondenza ufficiale ci fu conservata, e se ne diede conto in una preziosa raccolta di documenti la quale, iniziata dall'illustre visconte de Santarem, fu continuata per ordine dell'Accademia delle Scienze di Lisbona (1).

Nel 1579 andò per ambasciatore in Francia; e di là in data 17 settembre, scriveva al Cardinal re D. Enrico; poi di nuovo a lui in data 1 ottobre; e il 5 gennaio 1580 (2).

Pare che poco dopo, abbandonato l'ufficio d'ambasciatore, si sia ridotto al Brasile per attendervi ai suoi negozi particolari: giacchè nel 1587, per morte di Manuel Telles Barreto, lo troviamo governatore della città di Bahia: carica però che nell'anno seguente si affrettò di rinunziare (3).

Falcão, che scriveva nel 1607, annunziava come della *Comenda de São Miguel de Torroza* he comendador Lucas Geraldes (4). Questo personaggio così distintamente rimunerato non potendo essere il Luca, di cui tanto parlammo, indubbiamente dovette appartenere alla sua discendenza.

E forse ne sono propaggini i signori *Geraldes*, che posteriormente, e fino ai tempi nostri, hanno dato alla scienza, alla letteratura ed alla milizia portoghese uomini distinti, tanto in Portogallo come al Brasile.

GRIMALDI RAINERO (Reinell). — In occasione delle ostilità sorte tra la Corona di Portogallo e quella di Castiglia l'ammiraglio Lanzerotto Passano salpava nel 1370 da Lisbona comandando una flotta destinata ad operare contro i porti dell'Andalusia. Di questa squadra facevano parte i capitani subalterni genovesi Baldassare Spinola, e Brancaleone (di cui già parlammo); ma consta che vi si unì altresì il nobile genovese *Rainero Grimaldo* (Reinell de Guirimaldo) il quale equipaggiò quattro galee a tutte sue spese: *com que fez importantes serviços á corôa* (5).

Nella comarca dello *Spirito Santo* nel Brasile sappiamo che viveva nel 1560 una *Luigia Grimaldi* che fu sposa di Vasco Fernandes capitano donatario della stessa comarca, di cui poscia, per la morte del marito, divenne ella governatrice legale (6).

---

(1) V. *Quadro Elementar das Relaçoes Polit. e Diplom. de Portugal,* vol. XV, p. CXLIX e p. 242-46, pp. 266 a 318. Lisboa, 1865, segunda edição.

(2) V. *Quadro Elem.*, vol. XVI, p. 469, 475.

(3) VARNHAGEM: *Hist.* cit., secção XXIV, p. 307.

(4) *Livro em que se contêm toda a fazenda*, ecc., p. 215.

(5) V. FERNÃO LOPES: *Chron. d'El Rei D. Fernando*, cap. XLII, p. 207. Tradussi *Reinel* per *Rainero*, nome che trovo allora usato in questa famiglia, e che portava un Grimaldi, ammiraglio del Re di Francia nel 1307. — DUARTE D'ALMEIDA: *Hist. de Portugal*, p. 506, Lisboa, 1852, registra pure questo fatto dell'equipaggiamento delle quattro galee, notando che il Grimaldi « *genovez, era de illustre nascimento e de conhecido valor* ». Questo Rainero Grimaldi era egli figlio di quel valoroso Carlo Grimaldi, Signore di Monaco nella riviera ligustica occidentale, il quale assediato in Monaco stessa da Simone Boccanegra nel 1369, vi morì, lasciando superstite e suo successore il figlio Rainero Grimaldi? Credo che non possa esserci dubbio, in presenza di ciò che ce ne disse autenticamente la storia portoghese, e tenendo altresì conto che della sua ingerenza nelle vicissitudini dei paesi liguri dal 1370 al 1407, epoca della sua morte, non appaiono vestigi nella storia locale, come insegna Girolamo Rossi in *I Grimaldi in Ventimiglia*, p. 197, 198. (V. *Miscell. di Storia Patria*. Torino, 1900). E noi infatti lo troviamo (sconfitto e morto il padre nel 1369) presente in Portogallo nel 1370.

(6) VARNHAGEM: *Hist.* cit., vol. I, secção XXIII, p. 299.

Imperiale Agostino, genovese, figlio del patrizio *Federico*, e stabilito in Portogallo nei primi anni del secolo XVI, doveva avere rilevanti interessi da tutelare nell'isola *S. Miguel* delle Azzorre; perchè nel 1522 lo vediamo ricorrere al re D. Giovanni III pregandolo di mandare che gli fosse data copia di un rescritto col quale il re Alfonso V, in data 1447, esentava gli abitanti di quella isola para *todo o sempre* da ogni imposta sopra « todo o pão e vinho, e pescados, e madeira, e legumes, e todallas outras cousas que nella houverem e trouverem a estes nossos reinos por qualquer guiza » (1). E venne soddisfatta pienamente la sua domanda colla copia di questo documento che gli era molto necessario, diceva egli.

Nel 1529 presentava al regio uffiziale araldico Biagio Netto un documento col quale provava la nobiltà del suo casato genovese; in vista del quale il re D. Giovanni III gli concedeva lo stemma (2), descritto dal nobiliarista Villas Boas nei seguenti termini:

Stemma. — « Campo partido em tres pallas, a do meyo de ouro, e as duas de prata, e sobre a de ouro huma Aguia preta estendida: tymbre: meyo Anjo vestido de branco, escurecido de roxo, com hum Lyrio verde na mão esquerda florido de prata, e a direita levantada demonstrante » (3).

Leone Fernandes e *fratelli*, da Genova si trasferirono nel 1472 o in quel torno nell'isola di Madera, dove si applicarono attivamente alla coltivazione della cannamele e al traffico degli zuccheri: industria per la quale, scrive l'annotatore delle *Saudades « tiveram conflicto com a Camara »* (4).

Come verso il 1480 s'era manifestata in Madera una crisi di avvilimento nei prezzi dello zucchero causata naturalmente da una esuberante produzione; e come in questa produzione concorrevano poderosamente i capitalisti stranieri, così al Municipio Madeirense non parve vero di avere un pretesto per sbarazzarsi dei forastieri. Laonde nel 1486 emanò un editto col quale ordinava che, a tutto settembre di quell'anno, essi dovessero abbandonare l'isola (5).

Si capisce facilmente che l'ordine sciocco ed odioso doveva incontrare una seria e vigorosa opposizione; e la storia dice che in questa lotta di vita o di morte si distinsero i fratelli *Leone*. Gli stranieri intanto non si mossero; perchè se ne richiamarono a D. Emmanuele, allora Duca di Beja, il quale aveva l'alta sovranità sopra l'isola. E D. Emmanuele non tardò ad annullare l'inconsulto mandato. Poscia, assunto al supremo potere del Portogallo pu-

(1) Il documento di D. Alfonso, in data Lisbona 20 aprile 1447, è stato publicato in *Archivo dos Açores*, vol. I, p. 6, 7. — L'ordine poi dato da D. Giovanni III di trasmetterne copia all'Imperiale è in data di Lisbona 3 marzo 1522, e si legge in detto *Archivo dos Açores*, vol. IV, p. 43, 44 « Dom Joam... *nos dise* (questa frase mostra che l'Imperiale parlò col Re in proposito) Agostinho Imperial que a ele compria e era necessario aver... o trellado de hum previlegio que foi dado à Ilha de Saõ Miguel, ecc. ».

(2) *Carta de Brazão das Armas dos Imperiaes*, in *Chancell. de D. João III*, liv. XVII, fol. 75 (*Arch. da Torre* ecc.).

(3) Villas Boas cit., p. 292.

(4) *Saudades* cit., p. 525.

(5) *Saudades*, p. 679.

blicò, in data 22 marzo 1498, un decreto in virtù del quale dava a tutti gli stranieri residenti nell'isola piena libertà di fare tutte quelle operazioni commerciali che trovassero di loro vantaggio, senza che fossero illegalmente molestati o impediti dalle autorità locali (1).

Non sappiamo se questo *Leone Fernandes* avesse qualche attinenza di parentela col *Fernandes Pasquale*, di cui già trattammo.

Quanto al nome *Fernandes*, che parrebbe di origine portoghese in contrasto col *Leone*, è probabilissimo che fosse una corruzione di *Ferdinando*. La famiglia *Leone* è antica in Genova.

LOMELLINO. — Nella penultima o ultima decade del secolo XV al più tardi erano già domiciliati nell'isola di Madera i nobili genovesi *Urbano* e *Battista Lomellino* i quali fissarono la loro residenza nella località di *Santa Cruz* (2).

Un altro *Lomellino*, per nome *Gregorio*, si trovava nel 1477 in Lisbona (3); però non è noto se ivi stesso domiciliato, o di passaggio.

Dell'Urbano si racconta che possedette nella regione *Porto do Seixo* un vistoso *engenho de assucar* che lasciò (non avendo figliuolanza) in eredità a suo nipote *Giorgio Lomellino*, in virtù di testamento fatto nel 1518, fondando nella stessa occasione un maggiorasco, ed ordinando al suo erede di fabbricare nelle adiacenze di *Santa Cruz* un convento pei religiosi Francescani.

Verso il 1580 *Giorgio Lomellino* era già morto; giacchè, come patrono del convento Francescano, figurava allora un *Antonio Lomellino*, « homem fidalgo, rico e mui generoso » (4).

Similmente ricchissimo doveva essere un *Pietro Lomellino;* come si può arguire nonch'altro dal seguente fatto. Nel 1550 circa, i corsari moreschi aveano catturato e tratto come schiavo in Africa il suo figlio *Francesco Lomellino;* ed egli per riscattarlo aveva già preparato la somma di 15 mila *crusados*, enormissima in quel tempo. Ma non fu bisogno che la spendesse; perchè poco dopo il figlio gli apparve in casa insieme al moro che l'aveva in custodia. E questo *Francesco* fu tra i più distinti e briosi cavalieri onde in quel tempo si onorava l'aristocrazia madeirense (5).

Noto pure che D. Giovanni III concedette un diploma di privilegio ad un *Bartolomeo Lomellino*.

Il console veneto, Giovanni Dall'Olio, con lettera da Lisbona 18 maggio 1584,

---

(1) *Saudades* ecc., p. 681-82.

(2) V. *Saudades*, p. 525.

(3) Egli in data di Lisbona 1477 informava Giovanni Simonetta come il 12 dicembre del 1476 si trovava in quel porto un Colombo colle sue navi (il celebre pirata francese Coulomb). V. DESIMONI in *Giorn. Ligust.*, anno II, p. 171. Genova, 1875.

(4) *Saudades* ecc., p. 78 e p. 579. « Hum mosteiro de frades franciscanos... que tem boa igreja com boas officinas e aposentos, de que Antonio de Leomelin... he padroeiro, com quem elle reparte grandes esmollas de sua fazenda, além das que deixaram seus antepassados para aquella casa que fizeram ». Estinti nel 1834 gli Ordini Religiosi, il Convento, per disposizione testamentaria del fondatore, fu restituito ai Lomellino.

(5) *Saudades*, p. 202, cap. XXXVI.

annunziava che gli agenti dei Lomellini aveano comperato tanti coralli pel valore di 100.000 ducati (1).

Negli ultimi tempi i Lomellini della Madera erano i più importanti produttori e commercianti di vini fini per esportazione, particolarmente del vino *Malvasia*.

MAFFEI GIAN PIETRO, da Bergamo, gesuita. Valoroso latinista. — Nel 1571 usciva in publico per le stampe di Lisbona la storia delle gloriose navigazioni e imprese portoghesi durante il regno faustissimo di D. Emmanuele, scritta in forbitissimo ed elegante latino dal vescovo Gerolamo Osorio. E nulla più acconcio di quest'opera dettata in una lingua, universalmente allora conosciuta dalle persone anche mezzanamente istruite, per diffondere largamente in Europa la notizia chiara di questo momento storico del Portogallo.

Mancava però ancora nella stessa lingua una storia generale dei fasti Lusitani la quale abbracciasse tutto quanto il periodo che corse dai primi tentativi di scoperte e conquiste iniziate dall'immortale infante don Enrico fino al re D. Sebastiano: e l'uffizio di compilarla fu dal cardinale Enrico di Portogallo affidato al P. Maffei, chiamato appositamente da Roma a Lisbona, dove infatti egli giungeva nel 1572, o poco più tardi. Quivi si pose tosto al lavoro, riunendo i materiali occorrenti per un'opera di tanta responsabilità, quando, avvenuta la morte del suo protettore il cardinale Enrico, e sottentrato nel regno del Portogallo Filippo II di Spagna, egli risolvette di ritornare a Roma nel 1581. E fu in questa città che nel 1588 publicò per le stampe la sua storia *Rerum Indicarum*, la quale subito venne tradotta in volgare da Francesco Serdonati e stampata in Firenze nel 1589 da Filippo Giunta. È un buon lavoro, ma pesante.

MARCHIONNI BARTOLOMEO. — Non si conosce l'epoca precisa del suo arrivo in Lisbona (2): ma già nel 1486 la casa commerciale da lui fondata vi

(1) V. *Inform. di Giov. Dall'Olio sul Comm. dei Veneziani in Portogallo*, p. 17. Venezia, 1869. Il commercio dei coralli era da oltre un secolo la preferita occupazione dei Lomellino genovesi che ne ricavavano grandissimi lucri: tanto che nei principii del secolo XV erano già i Lomellino di Genova in fama di opulenti capitalisti. E per un imprestito fatto al Duca Filippo Maria Visconti ebbe Carlo Lomellino, in data 26 ottobre 1427, in pegno la città e distretto di Ventimiglia. — V. GIROLAMO ROSSI: *I Grimaldi in Ventimiglia*, p. 198 e 226 e 27 in *Miscellanea di Storia Ital.*, terza serie, tomo V. Torino, 1900 (Pubblic. dalla R. Deput. di Storia Patria).

(2) Da un documento importantissimo scoperto ora, e comunicatomi gentilmente nelle stesse prove di stampa dal mio illustre amico, il lodato Dr. Sousa Viterbo, rilevo che un Bartolomeo Fiorentino era domiciliato in Lisbona fino dal 1443: e questi non è punto assurdo che fosse il nostro Marchionni, sempre menzionato nei diplomi regi come *Bartholomeu Florentim;* ma potè anche essere qualche suo parente omonimo. Il documento sarà stampato nell'*Archivo Portuguez* (Lisboa) in corso di publicazione in quest'anno 1903.

È una concessione fatta da D. Pedro, Reggente del Regno nella minorità del Re D. Alfonso V, in data 16 febbraio 1443, ad un *Bartholomeu Florentim* e João Forbim di Marsiglia, i quali, essendosi proposto di tentare la pesca del corallo nelle acque portoghesi, ne chiesero il privilegio esclusivo.

Il Reggente, considerando che costoro « mereciam galardam e franquezas *por que de memoria dos viventes se não acordavam de nehum, que em tal trabalho se desposese* », donde ad essi lucro, e al Portogallo tornava onore, concede loro un privilegio esclusivo per cinque anni, li esenta dal pagamento della metà dell'imposta dovuta, ed ammette in assoluta fran-

godeva tale credito che D. Giovanni II se ne servì per fornire di denaro in una piazza estera i suoi sudditi Pero da Covilham e Affonso de Paiva che spediva alla ricerca del famoso Preste João (1).

Ma più che negli affari di banca, la sua attività si spiegò nel commercio che per le successive scoperte lungo l'Africa offriva ognor più largo campo alla espansione; e fu da principio nel traffico dello zucchero che si produceva nell'isola di Madera.

E qui è notevole la circostanza, che D. Emmanuele, con decreto in data 21 agosto 1498, dando nella esportazione dello zucchero la precedenza di caricare ai mercanti nazionali sopra gli stranieri, ne eccettuava formalmente Bartolomeo Marchionni e Girolamo Sernigi i quali anzi voleva che fossero considerati come nazionali: « *hos mercadores nosos naturaes,* no comto dos « quaes queremos e nos apraz que caybam bertalomen frorentim « e Jeromimo Sernige, *e antam entrarám os estrangeyros*, ecc. » (2). Distinto favore fu questo elargito spontaneamente ai due grandi negozianti fiorentini, il quale lascia supporre qualche loro specialissima benemerenza verso il Sovrano (3).

Comunque sia, restringendomi ora al Marchionni, è un fatto che da allora in poi non ci furono, per lui e pei suoi soci ed agenti, restrizioni di sorta nelle imprese commerciali che egli iniziava e proseguiva con ardore crescente in qualunque regione delle possessioni portoghesi oltremarine.

Si sa con quanto rigore era stato proibito già da D. Alfonso V, in data 19 ottobre 1470, l'accesso di navi in Guinea dell'Oro senza il beneplacito regio. Ebbene, Marchionni, benchè straniero, aveva preso in affitto da D. Emmanuele la Mina d'Oro; come si raccoglie da una lettera di Alvise de Priuli, il quale, nel ritorno da Fiandra, avendo appoggiato nel porto di Lisbona, scriveva, come in questa città abitava « uno merchadante fiorentino, riccho

---

chigia le reti e qualunque altro atrezzo necessario all'esercizio di tale industria, promettendo la massima protezione a tutti gli operai esteri che chiamassero al loro servizio.

Ciò sarebbe nuova brillante prova della somma attività, penetrazione ed iniziativa del celebre fiorentino; e altro titolo in lui per mostrarsi grato verso i Sovrani Portoghesi che tanto lo favorirono.

I risultati della nuova iniziativa del Bartolomeo fiorentino devono essere stati molto auspiciosi; perchè nel 1450 l'Infante Don Enrico domandava al suo nipote, re D. Alfonso V, eguale privilegio, che gli fu conceduto esattamente nell'identico limite di cinque anni; come si legge nell'analogo documento riferito dal suddetto Dr. Sousa Viterbo (*ivi*).

Il quale scoprì pure un terzo documento relativo a questa industria. Ed è la concessione fatta da D. Giovanni II ad un Conte di Trevento il 30 settembre 1488, di potere per tre anni attendere alla pesca del corallo, con dodici sue barche, nei paraggi del capo Spartel e capo S. Vincenzo (*Ivi*). La città di Trivento, in Provincia di Molise, era eretta in Contéa, ed è tuttavia Sede Vescovile.

(1) CASTANHEDA: *Hist. delle Indie* ecc., cap. I. — P. FRANCESCO ALVAREZ: *Inform. das Terras do Preste João*, cap. 103, p. 128. Lisboa, 1889.

(2) V. *Saudades* ecc., p. 685. In questo tempo pertanto i due fiorentini impiegavano le loro navi esclusivamente nella esportazione dello zucchero; e forse vi continuarono per qualche tempo anche dopo la scoperta dell'India. Il 6 aprile del 1501 la Signoria di Venezia scriveva a D. Emmanuele circa negozi di zucchero nei quali era interessato B. Marchionni.

(3) Ed è questo privilegio, così segnalato in quei tempi, quello che avvalora ognor meglio le mie induzioni espresse nell'opuscolo *La Bibbia dos Jeronymos* e *la Bibbia di Clemente Sernigi*, Genova, 1901, tendenti a provare che la suddetta *Bibbia dos Jeronymos* fu con tutta probabilità un presente fatto a D. Emmanuele dai due negozianti Marchionni e Sernigi.

di 100 mila ducati: « *á la mina di l'oro a fito* », e lui serve di danari la Corte » (1).

Appena scoperto da Vasco da Gama il cammino marittimo all'India, eccovi che Marchionni arma sollecitamente una sua nave che parte di conserva nella seconda spedizione comandata da Pedro Alvares Cabral, e ne ritorna con un bellissimo carico di spezierie. E di ciò ne informava la Signoria di Venezia il suo agente ufficiale Domenico Pisani in data 27 luglio 1501, annunziando l'arrivo d'una delle navi in Lisbona: « Questa nave che è entrata, è di Bartholomeo Florentin, insieme con il charigo, che è: piper cantera 300 in zercha, chanella cantera 120, lacha cantera 50 in 60, benzin cantera 15 » (2). E lo stesso Marchionni ne dava avviso in data 27 giugno 1501 (3).

Salpa nel 1502 alla volta dell'India una terza spedizione, della quale il Re mette a capo João da Nova. Ebbene, delle quattro navi onde essa si componeva, un naviglio apparteneva al Marchionni il quale vi costituì per capitano un suo compaesano, il fiorentino Fernando Vineti (4), evidentemente di cognome Sernigi (come diremo altrove), imbarcandovi altresì suoi commessi per le occorrenti operazioni commerciali. E di ciò siamo assicurati dallo stesso B. Marchionni. « Arivò qui (scriveva egli al suo corrispondente) Zuan « di Nuova con le quattro nave... *Hanno lassato el fatore mandassemo* e uno « dei capitani e uno scrivan con la mità de la merchadantia per finire... « basta che marchantia mi resta là per cargare duo nave di 200 toneli l'una, « de spiziaria... Per tuo aviso, el *tuo schiavo Roderigo* hé venuto de Cholocut a « salvamento... la è rimaso Ferando nero, e tre o quattro altri schiavi », ecc. (5).

---

(1) V. *Diari di Marin Sanuto*, vol. IV, colon. 621. — Il sig. A. De Gubernatis afferma che « Firenze mandava con proprie galere i Marchionni mercatanti... per armarle possibilmente alla navigazione verso le Indie ». V. *Stor. dei Viagg. Ital*,, p. 12. Livorno, 1875. — Peccato che non abbia prodotto alcun documento in appoggio: perchè il fatto da lui asserito non risulta da alcun documento portoghese; e consta invece che il Marchionni trafficava quietamente in Lisbona per suo conto nei più lucrosi rami di commercio.

(2) V. *Diari di Marin Sanuto*, vol. IV, colon. 99, 100, 101. La lettera è datata « *Ulysiponi, die* 27 *julii* 1501 ». E ivi stesso (colon. 66 e seg.) è riferita una lettera del Conte Affaitati in data 26 giugno 1501, il quale informava come un naviglio della flotta di Cabral, allora ritornato a Lisbona, era « del signor Alvaro, in compagnia de Bartolo fiorentino, et Hironimo, et uno genovese ».

(3) « Adi XXIII di questo (giugno 1501) arivò qui u' naviglio, che viene da Cholocut, deto per nome l'*Annunziata*, e chonta come l'altre charavelle, che erano in loro conserva, erano restate a dietro poche leghe ». Lettera in *Cod. Voglienti*, citato dal chiar.mo G. Uzielli in *Elogio di Emm. re di Portogallo* ecc.

Questa nave *Annunziata* fu con tutta probabilità spedita a Genova per spacciarvi le merci indiane dal Marchionni, a cui non poteva essere nascosto che D. Emmanuel ardeva di desiderio (come manifestò a Domenico Pisani nell'anno stesso 1501, e poi anche nella lettera che nel 1505 diresse al Re Cattolico, V. PERAGALLO: *Carta d'El Rei D. Manuel ao Rei Catholico* ecc., p. 24. Lisboa, 1892) di far conoscere in Italia la grandiosità delle sue imprese coloniali. Ciò supposto, è chiaro che nel 1503 la nave doveva essere pronta pel ritorno in Lisbona. Ed eccovi, che esattamente, in data 14 settembre 1503, il Conte Affaitati, amico del Marchionni informava che da Genova si aspettava una nave « *Nontiata che sarà di* 1400 *bote* » o di 800 tonelli: e pure il 17 ottobre 1503 ne scriveva all'oratore veneto. Ed effettivamente nel 1503 entrava nel porto di Lisbona una nave « *chamada Annunciada, que foi das maes formosas velas que se vio em toda Europa* ». BARROS: *Asia, decada* 1ª, Lib. VI, cap. VII. — E notisi che il nome di *Annunciada* ricorre altre volte nel nome delle navi appartenenti alla casa Marchionni.

(4) « Fernão Vinet, de naçam Florentim, criado de Bartholomeu Marchione senhorio da caravella ». DAMIÃO DE GOES: *Chron. de D. Manuel*, cap. 63.

(5) V. *Diari di M. Sanuto*, vol. IV, colon. 544, 545. — Questo suo corrispondente si rileva dal citato brano di lettera che risiedette in Lisbona ed ebbe affari con Marchionni e

Era appena giunta in porto la flottiglia di João da Nova, quando D. Emmanuele si accingeva tosto a prepararne una assai più numerosa e potente che affidò alla suprema direzione dell'ammiraglio Vasco da Gama. Ed ecco che al Marchionni non solo è riserbata la facoltà di prendervi parte con una nave di 300 tonnellate « a me tochano una de 300 toneli »; ma di imbarcarvi commessi e fattori pel disbrigo degli affari e di porvi inoltre un capitano di sua fiducia, che fu il fiorentino Giovanni Buonagrazia. La flotta partì nel 1502: e il 20 agosto del 1503 il conte Affaitati avvisava che « Bartolo Marchioni ha lettere del suo factor, che in la sua nave vengono « 2100 in 2200 quintali » (1) di spezierie.

Similmente un naviglio di proprietà del Marchionni si univa alla squadra che partì per l'India al comando di Alfonso de Albuquerque.

In due navi giunte dall'India in Lisbona nel 1506 era interessato B. Marchionni (2). Ma appartenevagli pure la nave sulla quale il celebre viaggiatore bolognese Lodovico de Vartema si imbarcò per ritornare dall'India in Europa; nave onusta di settemila cantara di spetie d'ogni sorta (3).

Ed era ancora della casa Marchionni la grossa nave *Annunciada* che partì per l'India nel 1518 colla spedizione reale di Diogo Lopes de Siqueira (4).

Un figlio del Bartolomeo, per nome Belchiorre o Paolo Marchione, comandava la stessa nave *Annunciada* in partenza da Lisbona per l'India nel 1520, essendone reduce il 28 marzo 1522 (5).

Si ignora in qual anno il Bartolommeo morisse. Nel 1514 egli viveva ancora; dacchè in data 20 marzo riceveva dalla *Casa da India* una quietanza a saldo per alcune partite di pepe e di malaghetta (6).

È strano che in processo di tempo non si trovi più nelle storie alcun vestigio della presenza in Lisbona dei discendenti di questa famiglia così sbardellatamente potente e ricca.

MARTELLI GIULIANO, nobile fiorentino. — Si sa appena che costui, verso la metà del secolo XVI, stava in Lisbona. Che fosse egli un membro della famiglia omonima la quale contemporaneamente dimorava in Siviglia? (7).

---

affari di fiducia. — Gaspar Correa racconta che per questa spedizione il Re « moveo contratos com mercadores riquos, estantés de muyto tempo em Lisboa, que ante si fizerão armador a hum *Bertholameu Florentym*, *homem de grossa fazenda*... El Rey armou duas naos, *e os mercadores outras duas* ecc. ». — *Lendas da India*, vol. I, p. 234.

(1) V. *Diari* cit., vol. V, colon. 131.

(2) LUNARDO DE CHA MASSER: *Relaz.* in *Arch. Stor. Ital.*, vol. II, *Appendice*. Firenze, 1846.

(3) V. RAMUSIO: *Navigat.* ecc., vol. I, fol. 172.

(4) V. FALCÃO, op. cit., p. 148.

(5) V. FALCÃO, op. cit., p. 150. Ma a pag. 151, parlando della stessa nave *Annunciada* in partenza, dice che ne era capitano *Paolo Marchone*. Evidentemente, questo capitano dovette essere conosciuto promiscuamente coi due nomi Belchiorre e Paolo; e l'autore distratto ne fece due capitani dell' identico naviglio; a meno che uno fosse il comandante, e l' altro il sopracarico.

(6) Torre do Tombo: *Liv. de Mist.*, fol. CXIX.

(7) V. ARGOTE DE MOLINA: *Nobleza* ecc., cit., lib. II, cap. 134, p. 258. — La famiglia *Mardel*, tuttavia esistente in Portogallo, sarebbe mai una propaggine di questo ceppo? Nulla più facile del travisamento di *Martelli* in *Mardel* nella pronunzia portoghese. Per la mia parte, spesso ricevetti conticini e lettere col cognome svisato in *Pragal:* sicchè la trasformazione di *Martelli* in *Mardel* non avrebbe nulla di strano.

Matteo da Bergamo. — Di questo solerte ed intelligente fattorino che il conte Gian Francesco Affaitati aveva ai suoi stipendi e che inviò sulla flotta comandata da Vasco da Gama per fare operazioni commerciali in India, e fu autore di due importanti relazioni del suo viaggio, discorremmo largamente in *Bollettino della Soc. Geogr. Ital.*, fasc. II, 1902: onde ci dispensiamo di riparlarne.

Montagna Pasquale, veneziano. — Il cardinale D. Enrico, succeduto a D. Sebastiano morto nel 1578, lo nominava, in data 7 settembre 1579, maestro dei calafatti nei cantieri regi, essendo stato informato come nei lavori di cui venne incaricato aveva dato prove sicure di perizia e fedeltà: « me servirà bem e fielmente » (1), dice il decreto regio.

Morelli Benedetto. — Era nipote di B. Marchionni col quale coabitava in Lisbona, e aveva comuni gli interessi o i negozi (2).

Ma sui principi del secolo XVI noi troviamo presente in Venezia un Benedetto, datoci come nipote del Marchionni dall'oratore veneto in Lisbona. Pietro Pasqualigo infatti scrivendo ai suoi fratelli in data 19 ottobre 1501, accennava incidentemente a lettere di « *Bartolomeo Marchioni*, *barba de misier Benedetto fiorentino* » (3): indicazione che sarebbe stata inutile, se il Benedetto non avesse abitato in Venezia, dove stavano i fratelli di Pasqualigo.

E che a Venezia dimorasse allora un cotale il quale aveva comunione di affari col B. Marchionni pei commerci coll'India, ci è palesato dallo stesso Marchionni in una sua lettera da Lisbona 20 settembre 1502 nella quale tratta il suo corrispondente colla formola volgare del *tu;* gli parla delle merci che si attendevano dall'India; lo avvisa che il suo schiavo Rodrigo era tornato da Calicut, essendo rimasto colà il negro Ferrando; e lo incarica infine di notificare l'arrivo di Bonajuto d'Albano in Lisbona ai parenti che abitavano in sul campo di San Bortolamio (4). Evidentemente questo corrispondente in Venezia godeva la massima intimità del Marchionni, e dovette essere stato precedentemente in Lisbona, poichè vi aveva lasciato suoi schiavi i quali vennero spediti in India. Laonde è presumibile che esso fosse non altri che il suddetto messer *Benedetto fiorentino,* inviato a Venezia dallo zio Marchionni per affari di commercio.

Nel 1503 il Benedetto fiorentino continuava a vivere in Venezia, e la sua qualità di nepote di Bartolomeo Marchionni ci è confermata dall'agente veneziano Lunardo de Cha Masser spedito a Lisbona nel 1504 per informarsi sulle imprese dei portoghesi in India.

Nella sua celebre Relazione Lunardo, dopo di aver esposto come egli, venuto in sospetto di spia, fosse stato incarcerato in Lisbona per ordine di

(1) V. Sousa Viterbo: *Trabalhos Naut.*, parte II, p. 76.

(2) Varnhagem: *Hist. Geral do Brasil*, vol. I, p. 22 e 427 notas. « Sabemos que Morelle vinha a ser sobrinho de Marchioni, que ambos negociavam em assucares, e eram mui ricos ».

(3) V. *Raccolta Colomb*, vol. I, parte III, p. 89.

(4) *Diari di M. Sanuto*, vol. IV, colon. 544, 545.

D. Emmanuele, soggiungeva: « et io liberato che fui, volsi diligentemente « inquerire et intendere quali fossino stati quelli che mi fecero tale opposi- « zione; et intesi da più persone degne di fede, le quali mi dissero che già « un mese innanzi el mio zonzer de li fu significato a Sua Altezza *da Ve-* « *nezia* da un *Benetto Tondo fiorentino, nevodo de Bortolamio fiorentino*, el « quale fa grandissime faccende nella città di Lisbona, che el veniva uno « ad istanza della Signoria de Venezia e del Gran Soldano per devedare a « Sua Altezza il navegar loro (1) ». È naturale che l'avviso del Tondo fosse communicato a Sua Altezza dallo zio Bartolomeo Marchionni.

Qui abbiamo, è vero, un Benedetto col sopranome di *Tondo;* ma, a meno che il Marchionni abbia avuto contemporaneamente due nipoti, ambi col nome battesimale di Benedetto, cioè il Benedetto *Morelli*, e il suddetto Benedetto *Tondo*, ed ambi con lui interessati nei commerci oltremarini del Portogallo, è più ovvio supporre che col nomignolo *Tondo* fosse il Morelli più conosciuto dall'informatore del Lunardo in Lisbona.

Il fatto è intanto che nell'anno 1511 Benedetto Morelli figura, insieme allo zio B. Marchionni, fra gli armatori della nave *Bretôa* la quale sciolse alla vela da Lisbona il 22 febbraio alla volta del Brasile, e fu di ritorno il 22 ottobre dell'anno stesso (2). Lasciò discendenza in Lisbona? Lo ignoro.

Noto soltanto che un *Giovanni Morelli*, era, a mezzo il secolo XVI, uno degli amministratori della Chiesa Italiana di Loreto, come vedemmo più innanzi.

Nardi Leonardo, fiorentino. — Quando Bartolomeo Marchioni iniziava nel principio del secolo XVI le sue grandi esplorazioni e negoziazioni di spezierie Indiane, già il suo compaesano Leonardo Nardi era uno tra i più distinti impiegati della sua casa commerciale; tanto che significando egli a Benedetto Morelli suo nipote in Venezia, in data di Lisbona 20 settembre 1502, il brillante risultato delle navi partite per l'India con João da Nova nel 1501, gli soggiungeva che di ogni cosa relativa a quella spedizione ne avrebbe scritto più largamente Leonardo (3). E infatti esiste di lui una lettera assai diffusa su questo medesimo argomento e nella data identica a quella della lettera inviata dal suo padrone (4); dalla quale emerge altresì che nella nuova spedizione grandiosa che si stava preparando per l'India, egli non si peritava di prendere parte, « perchè, diceva egli, *non voglio abranchare più di quello mi posa* ».

Pochi anni dopo, il Marchionni, costituitolo suo agente o fattore commerciale in India, lo imbarcò sulla flottiglia comandata da Diego Mendes de Vasconcellos. E colà per la sua perizia ed avvedutezza nella direzione dei negozi affidatigli seppe conciliarsi talmente la stima e la considerazione generale che il vicerè Alfonso de Albuquerque, scrivendo a Duarte Galvam,

(1) V. *Relazione* ecc. in *Arch. Stor. Ital.* cit. La riprodussi in *Carta d'El Rei D. Manuel* ecc., *Appendice.* Lisboa, 1892.

(2) V. Varnhagem: *Hist.* cit., vol. I, p. 427, 428.

(3) *Diari di Marin Sanuto*, *ivi*, lettera già citata.

(4) *Diari* ecc., vol. IV, colon. 545, 546.

gli diceva: « là tenho escrito a El-Rei que creia mais no escritorio de Ber-
« tolameo com *Lionardo* soo, que em quantas feitorias e quantos feitores
« qua tem na India » (1).

Ignoro se egli sia morto in India, oppure in Portogallo. Accenno solo un mio dubbio; ed è che forse era discendente dal suo casato un *Salvatore Nardi de Vasconcellos Noronha* del quale si conservano alcune poesie nella *Collezione Pombalina*, n. 643 appartenente alla *Bibliotheca Nacional* di Lisbona.

NICOLOSO DA RECCO, ligure. — Nell'anno 1431 o in quel torno, regnando D. Alfonso IV, alla spedizione organizzata per esplorare le isole Canarie, e della quale il Re dava notizia al papa Clemente VI (2), presero parte il Nicoloso da Recco, nonchè il fiorentino Angiolino del Tegghia; come si afferma in un documento scoperto e pubblicato nel 1826 da Sebastiano Ciampi. Il sunto di questa navigazione narrata, come crede il Ciampi, dal Boccaccio sopra notizie trasmessegli da mercanti fiorentini residenti in Siviglia, si può leggere in Amat di S. Filippo (3).

NOBRE GIOVANNI (corruzione sicuramente di *Nobili*). — L'unica notizia che ne abbiamo ci venne fornita dallo storico Gaspar Correa, coetaneo e presente anch'egli in India; ed è, che *um bombardeiro italiano João Nobre* era impiegato in tale qualità nella flotta del vicerè Alfonso de Albuquerque.

Ma egli era qualche cosa di più di semplice bombardiere, ossia aveva una coltura assai più vasta di quella che in questo uffizio si richiedeva. E lo dimostrò assai bene allorquando avendo il vicerè Albuquerque determinato di far coniare moneta speciale portoghese da far correre in Malaca, e bisognandogli per ciò un artefice e cesellatore intelligente « fallou com hum
« *João Nobre, italiano bombardeiro,* que sabia d'ourives, e lhe mandou que
« abrisse ferros pera cunhar moeda de ouro, e prata e chumbo... e fizesse
« pera cada cousa sua feição, o que assy fez muy concertadamente, como
« lhe o Governador mandou » (4). E Correa segue, descrivendo le singole varietà di monete fatte coniare, dicendo che « *estas moedas lavradas erão*
« *muy fermosas*, ecc. ».

NOLI ANTONIO, genovese. — Scopritore di cinque isole di Capo Verde. Constatiamo dapprima i fatti con documenti.

È positivo che prima del 3 dicembre 1460, alcune isole di Capo Verde, fra le quali la *Santiago*, erano state scoperte: ed è esattamente in questa data che ne abbiamo la prima notizia per organo del re D. Alfonso V.

Essendo morto il 13 novembre di quell'anno il celebre Infante D. Enrico, ed estinta quindi l'alta sua giurisdizione su tutte le regioni scoperte

(1) *Cartas de Aff. de Albuq.* cit., vol. I, p. 404. Lisboa, 1884.

(2) V. J. J. DA COSTA MACEDO: *Memoria em que se pretende provar que os Arabes não conhecerão as Canarias*, p. 61. Lisboa, 1844.

(3) V. *Studi Biogr.* ecc. cit., vol. I, p. 109.

(4) *Lendas da India* cit., tomo 2°, p. 256 ecc.

nei mari Africani, D. Alfonso, suo nipote, emanava il 3 dicembre dell'anno stesso il seguente decreto (1): « Dom Affonso... fazemos saber que, conside-« rando nos as muitas virtudes do Infante Dom Fernando meu muito pre-« sado e amado irmão... temos por bem, e fazemos-lhe mercé das ilhas... da « *ilha de São Jacobo, e Felippe*, e da *ilha dellas Mayaes*, e *da ilha de Saõ* « *Christovam*, e da *ilha Lana*... Dada em a nossa cidade de Evora, tres dias « do mez de Dezembro de mil e IIII^c e sessenta » (1460).

Chi ha scoperto queste isole di Capo Verde, dette ora *Santiago: Fogo* (S. Filippo); *de Maio* (das Mayaes); *do Sal* (ilha Lana); *Boa Vista* (S. Christovam), delle quali il Re fece donatario suo fratello D. Fernando?

Gli storici portoghesi raccontano che, a mezzo il secolo XV o poco oltre, Antonio Noli col fratello Bartolomeo e il nipote Raffaele partirono da Genova con due navi e un *barinel* (2) alla volta del Portogallo da dove, avendo ottenuta licenza dall'infante Enrico, si diressero ad esplorare i mari Africani, essendo risultato dal loro viaggio la scoperta di alcune isole dell'Arcipelago di Capo Verde, fra le quali la *Santiago* (3).

E questo suffragio universale degli storici è basato sopra documenti di una indiscutibile autorità, ossia nientemeno che sulla dichiarazione ufficiale e publica di due Re, D. Alfonso V e D. Emmanuele.

Nella donazione del 3 dicembre 1460 cinque sole erano le isole di Capo Verde assegnate all'alto dominio dell'Infante D. Fernando, cioè le summenzionate (4). In seguito, furono trovate per iniziativa e a spese del medesimo Infante altre sette isole di quell'arcipelago, delle quali costui chiese altresì a suo fratello l'investitura in feudo. Il Re acconsentendo gli spediva un diploma, in data 19 settembre del 1462, del tenore infrascritto.

« Dom Affonso... fazemos saber que o Infante Dom Fernando... lhe fe-« zemos doaçam... de todas as ilhas, *que por elle ou por seu mandado fossem* « *achadas*... pedindo nos o dito Infante que, porquanto foram achadas XII « ilhas, saber; *cinco por Antonio de Nolla, em vida do Infante Dom*

(1) Come non facciamo una trascrizione diplomatica, avvertiamo che qui si riferiscono le parole del documento, non nella ortografia antiquata, ma nella moderna. Il documento originale fu riprodotto integralmente nella grande collezione, intitolata *Alguns Documentos do Archivo Nacional da Torre do Tombo*, p. 27. Lisboa, 1892.

(2) *Barinel*, denominazione portoghese d'una barca tanto a vela come a remi assai acconcia pei viaggi in Guinea; secondo rilevo dagli studi dei distinti ufficiali della marina portoghese, miei cari amici, Lopes de Mendonça. — *Estudo sobre os navios portug.* Lisboa, 1892; e João Braz d'Oliveira, *Commem. do Inf. D. Henrique.* Lisboa, 1894, in *Annaes do Club. Milit. Naval.*

(3) « Achamos tambem que se descobrirão *as ilhas... do Cabo Verde por hum Antonio de Nolle*, *Genoves de Nação e homem nobre*, que... veo a este Reyno com duas naos e hum barinel, em companhia do qual vinha hum Bartolomeu de Nolle seu irmão e Raphael de Nolle, seu sobrinho, e... forão ter à ilha de Mayo... e descobrirão duas que tem ora o nome destes Sanctos » (cioè Santiago e S. Philippe). V. BARROS: *Asia, decada* 1ª, Liv. II, cap. I, fol. 32. Lisboa, 1752.

(4) Il sig. Major, nell'opera che più sotto citeremo estesamente, afferma (p. 345) che « ha provas por onde se mostra que o descobrimento de *S. Thiago se não fizera antes de* 1460 ». Perchè mai non potè essere stata scoperta qualche anno prima del 1460? Perchè, soggiunge Major (p. 356) « na Torre do Tombo, rica em documentos d'este periodo, não ha um só com referencia às ilhas de Cabo Verde, que seja anterior a 3 de dezembro de 1460 ». Ciò proverebbe soltanto che non ci fu occasione di menzionarla. E l'occasione si presentò proprio in questa data; quando cioè, essendo morto, il 13 novembre dell'anno stesso, l'Infante Enrico che ne aveva l'alto dominio, il re D. Alfonso volle farne donazione a suo fratello l'Infante D. Fernando.

« *Henrique meu tio, que Deus haja, que se chamam: a ilha de Santiago,*
« *e a ilha de São Felipe; e a ilha das Mayas; e a ilha de São Chri-*
« *stovam, e a ilha do Sal*, que são nas partes da Guiné; e *as outras sete*
« foram achadas por o dito Infante, meu irmão, que são estas: a ilha Brava,
« e a ilha de São Nicolau, e a ilha de São Vicente, e a ilha Rasa, e a ilha
« Branca, e a ilha de Santa Luzia, e a ilha de Sant Antonio, que são atraves
« do Cabo Verde... visto seu requerimento... lhe fazemos dellas livre...
« doaçam, ecc. » (1).

Eccovi solennemente publicata e autenticata la scoperta di cinque isole ben individuate fatta dal Noli.

Un servizio così rilevante reso alla Corona portoghese meritava un premio: e un premio fu conceduto.

Come l'isola di *Santiago* era la migliore delle cinque, così il Noli Antonio fu costituito Capitano donatario, o feudatario di essa. E quivi egli si installò definitivamente, attraendovi numerosi coloni che la coltivassero. E vi fece talmente spiccare la sua persona che per molti anni l'isola, anzichè *Santiago*, si chiamava comunemente isola di *Antonio* (2). E vi morì nel 1496, o al più tardi nei principii del 1497, lasciando una figlia per nome donna Branca de Aguiar. E qui ci imbattiamo in un nuovo intervento reale, ed in una nuova conferma della scoperta del Noli.

Non potendo la Capitaneria dell'isola essere conferita alle femmine; e d'altra parte D. Emmanuele volendo favorire la figlia del Noli, così la istituì donataria dell'isola, a condizione che togliesse marito di gradimento della Corona. Ed ecco il relativo documento legale.

« Dom Manuel, ecc. A quantos esta nossa carta birem, fazemos saber,
« que por parte de myce *Antonio Antoneo, genoez,* capitam da ilha de Santiago
« na parte da Ribeira grande ficou baga a dita Capitania por quanto delle
« nom ficou filho barom que a per direito devesse herdar, Porém abendo
« nos enformaçom como ho dito mice *Antoneo foi o primeiro que ha dita*
« *ilha achou, e começou de povoar*, nos prouve de fazer mercee da dita capi-
« tania a *dona branca d'aguiar, sua filha,* para seer capitam quem com ella
« casasse, ho qual casamento ella ha de fazer com aquella pessoa que lhe
« nos para isso escolhermos. E ha dita capitania lhe demos para filhos e
« netos, baroes lidimos... Dada em a nossa cidade de Evora aos oito dias
« do mez de abril... mil e quatrocentos e noventa e sete annos » (3).

Se c'è nella storia umana un fatto provato con i più sicuri e solenni requisiti è, senza alcun dubbio, questo della scoperta di Antonio Noli.

---

(1) V. *Alguns Documentos do Arch. Nacion.*, cit., p. 31.

(2) In conformità, Cristoforo Colombo, annotando l'*Imago Mundi* del Cardinale d'Ailly, scriveva: « Gorgodum insulæ... nunc de Capite Viride vel *Antonii dicitur* ». V. *Raccolta Colomb.*, vol. II, parte I, p. 395.

E Conrado Carlos de Chelmichi, che fu nell'Arcipelago di Capo Verde, e scriveva nel 1841, notava che una località di Santiago era ancora al suo tempo denominata di *Giovanni Noli*. V. *Corografia Cabo-Verdiana*, p. 6. Lisboa, 1841. E similmente come isola di *Antonio* la nominava Juan de la Cosa nella famosa sua Carta. V. Desimoni: *Sugli Scoprit, Genovesi, Giorn. Ligust.*, anno 1°, p. 271, Genova 1874.

(3) V. Emiliano de Bettencourt: *Descobr., Guerras e Conq. dos Portug.*, p. 67. Lisboa, 1881-1882. La figlia del Noli andò per isposa a Giorgo Correa, *fidalgo da casa de D. Manuel.* — V. Chelmichi: *Corogr. Cabo Verd.*, tomo 1°, p. 61. Lisboa, 1841.

Ed è perciò che ora generalmente si esclude ogni partecipazione del Cadamosto.

Ma ecco modernamente apparire un altro pretendente a tale scoperta. E questa volta chi si fa a proporlo si è l'illustre sig. Enrico Major, il quale, quanto aguzzò la vista per investigare e rivelare, ingrossando, le maccatelle della Relazione del Cadamosto, altrettanto fece la vista grossa, anzi chiuse ben bene ambi gli occhi per non vedere l'assurdità e la palpabile impostura del suo cliente Diego Gomes. E lo dimostrarono splendidamente Cornelio De Simoni, e Amat di S. Filippo (1), nonchè l'egregio mio compianto amico Emiliano de Bettencourt, geloso custode delle glorie portoghesi, ma ritroso quanto altri mai ad ammettere intrusi e falsari (2).

Nondimeno si conceda anche a me di entrare un po' largamente nell'argomento, considerando che troppo monco riuscirebbe questo articolo se, dato appena il cenno suddetto, io passassi oltre.

Ecco dunque di che si tratta. Nell'anno 1847 trovossi in Monaco di Baviera, tra alcune vecchie carte, appartenenti (dicesi) nel 1507 in Lisbona al tipografo Valentim Fernandes, un manoscritto intitolato : *Relação de Diogo Gomes até* 1463 (3). Tale è il titolo, secondo reca il sig. Major; ma in altre publicazioni è riferito in termini più espliciti; e sarebbe: *Relação de Diogo Gomes, Almoxarife de Cintra, acerca de suas duas viagens em* 1463 (4). E credo che questo sia il titolo completo (benchè io non abbia presente il testo); perchè da quanto ce ne riferisce lo stesso Major, il Gomes non parla nella sua Relazione se non di soli *due* viaggi. Si ritenga intanto questo punto, e la data 1463 altresì; perchè sono due termini che si compenetrano, e si spiegano mutuamente, come vedremo, dandoci la chiave per sorprendere il Gomes in reato di falsario.

Ora, come in questa Relazione il Gomes afferma bensì di aver navigato di conserva coll'Antonio Noli alla volta dell'isola di Santiago, ma di esservi sbarcato alcuni minuti prima di lui, e perciò di appartenergli la priorità della scoperta, così il sig. Major pronunziava senz'altro esame, che: « *parece*, se« gundo o manuscripto recentemente descoberto... que a gloria d'aquelle de« scobrimento pertence, não, *como até agora teem supposto os criticos mais « rigorosos*, ao genovez Antonio de Nolli, *mas com mais rasão* ao portuguez « Diogo Gomes que a reivindica para si, e mostra como o genovez se « aproveitou de ter chegado primeiro a Portugal, para requerer a el-rei as « honras e proventos do descobrimento » (5).

Vero è che il Major usa la forma dubitativa *sembra*: tuttavia neppur questa parola era lecita ad uno scrittore serio, come egli è generalmente ; e

(1) DESIMONI: *Sugli Scopr. Genov.* in *Giorn. Ligust.*, vol. I, p. 278. Genova, 1874. — AMAT DI S. FILIPPO, in *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, anno XIV, p. 140, 142. Roma, 1880.

(2) V. *Descobr.* ecc. cit., p. 63, 64.

(3) V. MAJOR: *Vida do Inf. D. Henrique de Portugal* ecc., vertida do inglez por Josè Antonio Ferreira Brandão, cap. XVI, p. 345. L'autore la dedicò al Conde de Lavradio, Ministro Plenipotenziario di S. M. Fedelissima in Londra.

(4) Con questo titolo fu citata dal defunto mio amico Mesquitella, Conde de Villa Franca, nel Prologo al Dramma storico *D. João*, p. XXXIX. Lisboa, 1885.

(5) MAJOR, *ivi*, cap. XVI, p. 345.

tanto meno poi poteva usare la frase: *con più ragione*; perchè ciò lo accusa troppo di straordinaria leggerezza e superficialità.

Basta dunque la semplice solitaria affermazione di un individuo che fu assolutamente ignoto a tutti quanti gli scrittori portoghesi senza eccezione di sorta, vuoi come navigatore, vuoi come intimo e familiare dell'Infante Enrico; affermazione non controllata da nessuna prova nè diretta nè indiretta, ma invece contradetta così dalle dichiarazioni ufficiali di due Sovrani del Portogallo, come dal consenso unanime degli storici, e dalla tradizione popolare la quale volgarmente da *Antonio* denominava l'isola di *Santiago*, basta, dico, solo codesto perchè si osi dare una smentita alla storia la meglio documentata? Ma questa non è critica; è la negazione completa della critica la più elementare; perchè sarebbe sufficiente lo scrittarello d'un cialtrone qualunque per spargere a piene mani lo scetticismo su ciò che è meglio constatato. E notisi che questa Relazione non fu scritta prima del 1497; ossia fu scritta circa 40 anni dopo l'avvenimento, e quando il Noli non era più di questo mondo (1).

Qual era poi il dovere dello storico? Si vuol tener conto del nuovo documento? Sia; procediamo ad esaminarlo. E il più leggiero esame della Relazione del Gomes avrebbe condotto il Major a respingerla con disprezzo. Ebbene, è ciò che egli non ha fatto; perchè si è unicamente ridotto a ristampare la parte di essa che riflette i *due* suoi viaggi, aggiungendo appena pochissime parole in appoggio, le quali (come vedremo) suonano uno dei più sperticati paradossi letti finora.

La Relazione del Gomes comincia in Major (2) col racconto del *primo* suo viaggio in Guinea, intrapreso per mandato dell'Infante Don Enrico. Ora in questo viaggio il Gomes non fa la menoma menzione di avere incontrato l'Antonio Noli, nè di avere fatto alcuna scoperta. E nel ritorno (che fu nel 1458) ci informa di essere sbarcato « *ao Algarve, à grande cidade, chamada Lagos, onde então estava o infante, que muito contente ficou da nossa chegada* » (3).

(1) Infatti, il Gomes parlando del Noli, si lascia cadere dalla penna che costui conservò la Capitaneria dell'isola « *atè morrer* ». Ora il Noli morì, o dentro l'anno 1496, o nel principio del 1497; perchè in quest'anno, come già accennammo, la figlia sua gli succedette nella Capitaneria. E noi abbondiamo in favore del Gomes, supponendo che abbia scritto la sna storiella nel 1497 o 1500; perchè potrebbe averla benissimo scritta anche dopo il 1500, ossia nel 1503-1504 o forse nello stesso anno 1507 in cui il ms. sarebbe passato nelle mani di Valentim Fernandes.

Uno scopritore che si presenta come tale (e nascostamente) in uno scritto non dato a publico, composto dopo quasi mezzo secolo dall'avvenimento, e, quando era morto chi poteva convincerlo di impostore, e che nondimeno trova, a più di tre secoli di distanza, chi se ne fa paladino e gli crede sulla parola benchè la sua stessa parola lo convinca di falsario, e sia smentita dalla parola di due Re, è davvero qualche cosa di fenomenale!

(2) Come la detta relazione è divisa in due parti; abbracciando la prima parte una esposizione di vari fatti dell'epoca dell'Infante Don Enrico estranei all'attuale quistione, mentre è nella sola seconda parte che si tratta dei due viaggi del Gomes, così questa parte, come era naturale, trascrisse soltanto il Major da pag. 346 ecc. Quanto alla prima parte, il dotto Marchese de Sousa Holstein vi notava grossi scapucci. Così Gomes afferma come l'Infante aveva intrapreso « a primeira viagem de descobrimento em 1415 por João de Trento, capitão « da sua armada. Este nome (osserva il Marchese) tem um sabor muito pouco portuguez, e « è possivel que o impressor allemão (cioè Valentim Fernandes) quando reduzio a escripto as « noticias que lhe deu Gomes, adulterasse este nome, e talvez mesmo a data ». V. *Primeira Confer.*, *A escola de Sagres* ecc., p. 24. Lisboa, 1892.

(3) MAJOR: *ivi*, p. 354, cap. XVI.

Se questo enormissimo strafalcione di chiamare *Lagos*, piccolo borgo, *una grande città* esisteva davvero nel testo originale, ciò sarebbe stato arcisufficientissimo per convincere il sig. Major che si trovava in presenza di un farabutto, il quale, nonchè sbarcare in *Lagos*, non l'aveva mai veduta, anzi non ne aveva mai sentito parlare: perchè in fatti *Lagos* non ebbe altro nome che di *villa*, ossia borgo, e ben piccolo borgo (1). E mi fa maraviglia che il sig. Major non abbia rilevato questo grosso marrone, almeno con una nota dove facesse le sue riserve circa l'esattezza della frase nel testo originale: prova evidente che egli procedette in questo negozio con una rara superficialità.

Ma procediamo nella lettura del ms.

In *Lagos* il Gomes si ferma; e, dopo di averci raccontato come, a sua istanza, l'Infante D. Enrico spediva nel 1458 in Guinea una missione con scopo esclusivamente religioso, il Gomes passa *immediatamente* (dice il sig. Major) a narrare la morte dello stesso Infante avvenuta nel 1460, nei seguenti termini:

« O Infante... morreu em quinta feira 13 de novembro do mesmo anno. « E na mesma noite, em que falleceu, levaram-no para a igreja de Santa « Maria de *Lagos*, onde foi sepultado con todas as homras. Estava então em « Evora el-rei D. Affonso... No fim do anno, el-rei D. Affonso mandou-me « chamar, por que, por mandato do mesmo senhor, me conservara costante- « mente em *Lagos*, junto do corpo do infante, prestando tudo quanto era « necessario aos padres, a cargo dos quaes estavam as constantes vigilias e « o serviço divino da igreja. El-rei deu-me ordem de ver e examinar se o « corpo do infante estava decomposto, porque desejava trasladar os seus « restos para o bellissimo mosteiro chamado Santa Maria da Batalha... Quando « me cheguei ao corpo do defunto, achei-o seco e são, excepto a ponta do « nariz » (2).

Era il Gomes ben addentro eh! nella fiducia e nella stima del re D. Alfonso se egli solo, fra tanta gente di mare affezionata all'Infante defunto e fra tanti cavalieri della Corte, venne scelto per una commissione così delicata e di tanta responsabilità! e chiamato appositamente ad Evora nel fine del 1460 per ricevere dal Re istruzioni particolareggiate in proposito. E il Gomes se ne torna da Evora nel 1461 in *Lagos* a compiere presso la salma dell'Infante la sua missione. Si ritenga questo punto.

Immediatamente in seguito a questo racconto, il Gomes soggiunge (è lo stesso Major quegli che ce ne avverte): *Dois annos depois, el-rei D. Affonso equipou uma grande caravela, em que me mandou por capitão* (3). Siamo quindi nel 1463; anno che combina perfettamente col titolo della Relazione: *Relação de Diogo Gomes... a cerca de duas viagens em* 1463. Ed è questo

(1) Come *villa* (borgo) la nomina il coetaneo Fernão Lopes (*Chron. de D. Alfonso V*, cap. 144, p. 485), e con lui vari altri storici portoghesi. E fu solo nel 1573 che D. Sebastiano decorò questa *pequena povoação* col distintivo di città (V. *Suplem. à descripção de Portugal*, p. 11. Lisboa 1817). Ad onta di ciò Faria y Sousa la indicava ancora coll'appellativo di *villa*. V. *Epitome de Hist. Portug.* Bruxelles, 1677.

(2) Major, *ivi*, p. 362.

(3) Major, *ivi*, p. 354.

il *secondo* ed ultimo viaggio del nostro pretendente. Così canta la tale *Relação*.

Ebbene, si fu propriamente in questo viaggio che sarebbe avvenuto l'incontro del Gomes col Noli nei paraggi della Guinea, e la decantata scoperta dell'isola di *Santiago*.

Non c'era bisogno di altro per bollare di impostore côlto in flagrante il tapinello Gomes, seguendo i dettami, non dirò della critica, ma del senso comune. Un individuo che afferma di aver fatto nel 1463 una scoperta, quando consta infallibilmente che essa era stata eseguita al più tardi nel 1460, e in vita dell'Infante Enrico, si denunzia da sè per falsario.

Ma udiamo il curioso racconto.

« Eu, scrive il Gomes, e Antonio de Nolli, velejando dois dias... *vimos algumas ilhas no mar;* e como a minha caravela era mais ligeira do que a outra, *cheguei primeiro à uma d'aquellas ilhas* (questo corsivo è del sig. Major)... onde lancei ferro; e o mesmo fez tambem Antonio... *Disse-lhe* (questo corsivo è ancora del sig. Major) *que queria ser o primeiro a ir à terra, e assim fiz* » (1). Era quella l'isola *Santiago*

I due naviganti avrebbero dunque scoperto simultaneamente l'isola: *vimos:* a meno che il merito di scopritore appartenga a quegli dei due che giunse qualche minuto prima nella baia dell'isola: nel qual caso, se, esempligrazia, Pinzón e Colombo avessero avistato cotemporaneamente l'isola Guanahani, ma Pinzón fosse entrato prima di lui nella rada della stessa, si dovrebbe attribuire a Pinzón l'onore della scoperta. Ebbene: questa magnifica dottrina fu quella che fece scrivere al Major la frase *com mais rasão !* Va benissimo !

Però lo scrittore inglese non si fermò qui; nè poteva fermarvisi. C'era la dichiarazione formale del Gomes, come egli avea fatto la scoperta *due anni dopo* la traslazione della salma dell'Infante D. Enrico al monastero della Batalha; mentre, giova ripeterlo, la scoperta aveva avuto luogo in vita dell'Infante. Come salvare l'impostore che da sè stesso si denunciava ?

Niente paura. Il sig. Major colla massima disinvoltura esce fuori con dire che: *as palavras — dois annos depois — se referem, não à morte do infante, senão às ultimas explorações de Gomes* (2). *Oh Scythicam responsionem !* direbbe qui Erasmo di Rotterdam.

Come ! Uno scrittore, dopo di aver parlato del primo suo viaggio ultimato nel 1458, e aver narrato in seguito la morte e la tumulazione dell'Infante Enrico, mi asserisce subito di avere *due anni dopo* intrapreso l'ultimo o il *secondo* suo viaggio; e voi, signor critico, osate dire in vece che lo intraprese *due anni prima ?* Ma allora siamo in pieno stravolgimento della grammatica, della cronologia, dell'ordine logico del racconto, del senso comune; e la parola non serve più per intenderci, o per fissare un'epoca, ma diventa un logogrifo, un *ibis, redibis*. Ben altrimenti però lo stesso Major apprezzava il valore delle parole di un testo quando gli tornava conto. Infatti respingendo le pretese di certuni atteggiantisi a scopritori seppe molto bene scrivere, che

(1) MAJOR, *ivi*, p. 355.
(2) MAJOR, *ivi*, p. 354 *nota*.

se « *as palavras significam alguma cousa, da parte de um capitão de Dieppe importa isto o reconhecimento da prioridade dos portuguezes* » (1).

Questo concetto giustissimo sul valore delle parole schiaccia completamente quel suo misero sotterfugio. In fatti, nel caso del Gomes le parole significherebbero il rovescio di quello che esprimono! Si stenta a comprendere questa risposta nello scrittore inglese così distinto!

« Mas pode-se demonstrar (soggiunge egli) que elle (Gomes) não queria « dizer: *dois annos depois* da morte do infante, de que tinha entretanto « fallado; porque, se voltarmos à questão das ilhas do cabo Verde, acha- « remos testemunho indirecto para provar que foram descobertas em 1460 » (2). Esattamente: ed è questo per l'appunto l'argomento che irremissibilmente convince il Gomes di impostore. Dimandiamo di nuovo:

Che titolo diede egli al suo manoscritto? Lo vedemmo: *Relazione... di due viaggi fino al* 1463, vale a dire che essa terminava nel 1463.

E di soli due suoi viaggi essa ci dà ragione: il primo fatto per ordine dell'Infante Enrico partendo da *Lagos*, e terminato nel 1458: il secondo incominciato per ordine di Alfonso V, *due anni dopo la morte* dell'Infante Enrico, e terminato a Lisbona nel 1463, anno in cui si chiude la famosa Relazione che resta così in armonia col titolo: *fino al* 1463.

Ma quand'anche il Gomes avesse taciuto la circostanza di aver eseguito l'ultimo suo viaggio dopo la morte dell'Infante, bastava, per averne la piena certezza, l'averci egli informato come chi equipaggiò una caravella e lo spedì con essa a percorrere la Guinea fu il re Don Alfonso V.

È notissimo (e il sig. Major era in grado di saperlo meglio di qualunque altro) che il diritto esclusivo di armare spedizioni per esplorare i mari africani era stato riservato dai Re di Portogallo all'Infante Enrico, che ne avea preso la gloriosa iniziativa: tanto che non si incontra una sola spedizione la quale, vivendo l'Infante, si sia verificata indipendentemente da lui, o dal suo speciale consenso.

E la prova pratica la desumiamo dall'opera stessa del sig. Major.

E l'Infante Enrico quegli che nel 1418 invia Gonçalves Zarco, Tristam Vaz, e Bartolomeo Perestrello (p. 121, 122); Gil Eannes nel 1433 (p. 138); Alfonso Gonçalves Baldaya nel 1436; Antonio Gonçalves e Nuno Tristam nel 1441 (p. 230, 231); Lanzarote nel 1444 (p. 231, 236); Gonçalo de Cintra, Antonio Gonçalves, Dionigi Garcia, Garcia Homem e Diogo Alfonso nel 1445 (p. 252); Gonçalo Pacheco, Gomes Pires e Diogo Gil nel 1448 (p. 282). E poi, Gonçalo Velho e Cabral nelle Azzorre (p. 295, 296).

In conformità, il nostro Gomes ci narrò d'aver fatto il suo primo viaggio in Guinea per mandato dell'Infante, e d'essere approdato alla *grande città di Lagos:* dimora dell'Infante.

Morto che egli fu, il diritto di organizzare spedizioni, e procedere ad investiture delle isole passò naturalmente, forzatamente, nei Sovrani del Portogallo; come ad ogni buon fine Alfonso V ebbe cura di proclamarlo nell'atto del 3 dicembre 1460 col quale infeudava a suo fratello varie isole. E infatti,

(1) MAJOR, op. cit., cap. VIII, p. 187.
(2) MAJOR, *ivi*, p. 356.

non è più Lagos il porto da dove salpano e dove riedono gli audaci navigatori: ma è Lisbona il gran teatro delle future spedizioni.

Non è più l'Infante quegli che equipaggia la nave e ne commette il governo al Gomes, come nel primo viaggio, ma è il re Alfonso V.

Non è più a *Lagos*, dove il Gomes approda nel ritorno, come fece nel primo viaggio.

E non è più l'Infante quegli che, come faceva in sua vita a riguardo di Bartolommeo Perestrello e di molti altri scopritori, investe al Noli la Capitaneria di Santiago, ma è Alfonso V.

Siamo quindi in un'epoca in cui l'Infante Enrico è sparito dalla scena. In altri termini: cogli elementi fornitici dalla stessa Relazione del Gomes, abbiamo constatato ciò che d'altra parte il Gomes aveva ben chiaramente dichiarato, vale a dire, che la sua vantata scoperta di Santiago sarebbe avvenuta *due anni dopo* la tumulazione solenne della salma dell'Infante Enrico, o nel 1463.

Soprammodo comico e divertente è poi il nostro Gomes, nel raccontarci come avvenne che al Noli fu conferita la palma della scoperta.

Narra egli che navigando, di conserva col bastimento del Noli, alla volta del Portogallo, approdarono ambidue nell'isola di Madera; da dove però egli fu il primo a partire, essendo *impaciente de ir caminho de Portugal:* mentre per contrario il Noli vi si fermò ancora per qualche tempo, *Antonio de Nolli deixou-se ficar na Madeira.*

Ma vedete fatalità! La nave che, per essere leggiera, aveva, al tempo della pretesa scoperta, servito così bene il Gomes per farlo giungere nella baia di Santiago qualche minuto prima del Noli, trova adesso un vento così contrario, che lo sbalza nelle isole Azzorre; laddove più tardi il Noli, niente affatto impaziente di tornare a Lisbona, si mette alla vela; se non che, avendo incontrato un « *vento mais favoravel, chegou a Portugal antes de mim* (dice « Gomes). *E pediu a el-rei a capitania da ilha de S. Thiago, que eu tinha « descoberto* ; *e el-rei lh'a deu, e elle conservou-a atè morrer. E eu a muito custo segui caminho para Lisboa* » (1). Ma il becco all'oca era già bello e fatto.

Colla impazienza che aveva in corpo, è naturale che il Gomes giungesse a Lisbona poco dopo del Noli. Ma ahi sventura! La pappa era già stata pappata dal rivale indolente!

Ma come è mai che il Gomes, anzichè incamminarsi a Lagos, come nel primo viaggio, se ne va invece a Lisbona? è chiaro: non ci andò, perchè l'Infante, che aveva l'esclusiva supremazia nelle spedizioni, era morto da un pezzo. Ed eccovi che egli con questa sola circostanza conferma che il suo viaggio avrebbe avuto luogo esattamente dopo la morte dell'Infante; con che si denunzia da sè stesso come un impostore, pretendendo alla scoperta dell'isola; scoperta avvenuta in vita dell'Infante.

Notate quest'altra circostanza.

Il re D. Alfonso non aspetta che arrivi la nave del Gomes da lui stesso equipaggiata: e lì su due piedi, a tamburo battente, non solo riconosce lo

(1) Major, p. 356.

straniero Noli come scopritore, ma gli concede la Capitaneria dell'isola a perpetuità. E, peggio, gliela mantiene, senza dare ascolto alle proteste o alle prove che naturalissimamente avrebbe dovuto produrre il malcapitano capitano. Ed era quell'Alfonso tanto amico del Gomes da preferirlo ad ogni altro cortigiano per affidargli la custodia della salma dell' Infante Enrico ! !

E dire che in tutto il tempo che decorse dal 1460 al 1497, o più tardi (epoca in che fu scritta la Relazione, come dicemmo), non ci fu in Portogallo un'anima viva che pugnasse per lui, mai, e poi mai ! che lo nominasse almeno come navigatore nè allora, nè poi. E dire che egli stesso non ebbe cura di allegare un nome o due dei marinari della sua caravella, come testimoni autentici della sua pretesa priorità ! Ma basti.

Da qualunque lato pertanto si squadri codesta Relazione, la critica vi trova, oltre il lato comico, uno stigma così profondo e così palpabile di falsità, che è difficile d'incontrarsene uno consimile in analoghi scritti di impostori. Almeno costoro si studiano generalmente di mettersi d'accordo colla cronologia e con un po' di buon senso.

Eppure si fu con un documento di questo tenore che si tentò modernamente di offuscare la gloria dello scopritore genovese Antonio Noli, riconosciutagli (giova ripeterlo) da due Sovrani del Portogallo in rescritti officiali, nonchè dal consenso unanime, non mai contestato, di tutti gli storici, affine di attribuirla ad un uomo ignoto perfettamente a tutta la storia portoghese, e autore di una pappolata, scritta 40 o 50 anni dopo l'avvenimento, nella quale egli è colto in flagrante crimine di falsario.

Affè ! bisognò fare troppo grande assegnamento sulla umana credulità !

PALLASTRELLI (trasformato in *Perestrello*). — Nell'anno 1385 o in quel torno, Filippo, figlio del nobile piacentino Gabriele Pallastrelli e di Bertolina Bracciforti, e sposo di Caterina Visconti, si tramutò in Portogallo, dove fissò la sua residenza, e meritò ben presto le simpatie del Sovrano.

Avendo io già in alcuni miei lavori, e particolarmente in un recente opuscolo (1), trattato con qualche larghezza della storia del capo-stipite di questa famiglia naturalizzata portoghese, e di questo o quello fra i principali discendenti dalla medesima, così mi ridurrò a brevissimi cenni, in armonia coi risultati sicuri della critica moderna.

Figlio del suddetto Filippo fu Bartolomeo Perestrello. Costui stava già al servizio dell'Infante Enrico, in qualità di *fidalgo* o *cavalleiro* della sua casa, o, come dire, maggiordomo onorario, quando l'Infante nel 1418 inaugurava il luminoso periodo delle esplorazioni dei paraggi africani colla scoperta di Porto Santo. Ebbene al Perestrello fu subito dopo affidato dall'Infante il comando d'una caravella per accompagnarsi agli scopritori Gonçalves Zarco e Tristão Vaz che là ritornavano per nuove indagini: onore, che mentre mostra la considerazione in cui era tenuto da quella piccola Cortemarinara, prova altresì che nè studi nautici, nè coraggio gli facevano difetto. E tanta fu la protezione ch'egli godette, che ottenne poscia per sè e per tutti i suoi

(1) *I Pallastrelli di Piacenza in Portogallo e la Moglie di Cr. Colombo*, un opuscolo di 84 pag. Genova, 1898.

successori l'infeudamento o la Capitaneria perpetua della stessa isola di Porto Santo (1).

Nel 1458 egli era già passato di questa vita, lasciando due figli avuti dall'ultima sua moglie Isabella Moniz, per nome Bartolomeo e Filippa, la quale poscia divenne, come è saputo, sposa di Cristoforo Colombo.

Nella Capitaneria di Porto Santo doveva legittimamente e legalmente succedere il figlio Bartolomeo. Come però egli era ancora minorenne; ed alla madre Isabella non garbasse l'amministrazione dell'isola, avvenne che si stipulò da lei come tutrice, d'accordo col protutore Diogo Gil Moniz, suo fratello, di farne la cessione in capo a Pietro Correa genero della stessa Isabella: contratto che fu approvato dall'Infante Enrico in data 17 maggio 1458, e confermato da Alfonso V in data 17 agosto 1459 (2).

Ma poco durò questo compromesso; perchè il Bartolomeo, uscito che fu di minorità, fece causa per annullarlo, e riuscì vittorioso; ottenendo, in virtù di un decreto reale in data 15 maggio 1473, di essere riammesso nel possesso della Capitaneria di Porto Santo.

E così continuò nella progenie Perestrello questo feudo pel corso di quattro secoli (3), cioè sino oltre la metà del secolo XVIII, quando il marchese di Pombal, ministro del re D. Giuseppe di Portogallo, espropriò il donatario Perestrello per ragioni di utilità pubblica, mandando che fosse compensato (4).

La storia di questa famiglia si onora di molti personaggi che per vari titoli si resero benemeriti della loro patria.

Fra essi nomineremo un *João Lopez Perestrello* che nel secondo viaggio di Vasco da Gama nell'India meritò di essere scelto per comandante di una nave; un *Raffaele Perestrello* che fu capitano del naviglio *Rosa* nella flotta partita per l'India sotto gli ordini di Giorgio de Albuquerque nel 1519 (5);

---

(1) Bartolomeo la tenne dapprima come governatore temporaneo. E in perpetuità nel 1446 Ecco il decreto: « Eu o Ymfante Dom Amrrique... faço saber... que eu dou carreguo a Bertholameu perestrello, *fidalgo de minha casa*, da minha ylha de porto samto pera que elle dito Bertholameu perestrello ha mantenha por mim em Justiça... e morrendo elle, a mim praz, que seu filho primeyro... tenha este carreguo... de decemdemte em decemdemte per linha dereyta ecc. ecc. — Dada... ao primeyro dia do mez de nobembro anno do nacimento de nosso señor... de mill iiijc xxxxvj (1446).

V. *Saudades da terra* cit., p. 457, 459, *notas*. — Lo stesso documento pubblicammo, sopra un testo dell'Archivio della Torre do Tombo, in *Alguns Docum.*, già citato, p. 10-11; ma con qualche diversità ortografica che stimiamo più conforme a quella dell'epoca, e colla differenza che il Perestrello è detto non *fidalgo*, ma *cavalleiro de minha casa*.

Ho lasciato nel testo mio « *fidalgo*, o *cavalleiro* »: visto che l'Azurara, coetaneo e confidente dell'Infante, lo chiama: *fidalgo que era da casa do Iffante Dom Joham* (V. *Chron.* cit., cap. 83, p. 386); donde pare che passò più tardi ad esserlo dell'Infante Enrico. L'Infante D. João morì in ottobre del 1442, come dice Ruy de Pina in *Chron. de D. Affonso V* cit., cap. LXXXI, p. 341.

(2) V. *Alguns Docum. do Archivo Nacional* ecc. cit., p. 23, 24, 25: grande Collezione in cui lo scrivente collaborò ufficialmente con due suoi cari amici e valenti paleografi: signori José Ramos Coelho e Dr. Xavier da Cunha.

(3) La serie dei Perestrello donatari dell'isola dal Bartolomeo I fino quasi a tutto il secolo XVI ci fu data da Gaspar Fructuoso in *Saudades* citata, e in seguito, dal P. Antonio Cordeiro, suo plagiario in *Hist. Insulana* ecc., vol. I, liv. III, cap. III, p. 94, 95, 96. Lisboa, 1866.

(4) V. il Documento in *Saudades*, cit., *notas*, p. 713.

(5) V. Quintella: *Annaes da Mar. Portug.* cit., p. 329, vol. I. Nel 1525 egli stava in Malaca, e nelle *Lembranças das cousas da India in Subsidios para a hist. da India Portug.*, p. 8. Lisboa, 1868, è appunto menzionato come presente nel porto di Malaca « *a nao rosaa, em que veo Rafael Perestrello do Reyno* ».

un *Pedro da Costa Perestrello* che comandò pure una nave nella famosa battaglia di Lepanto, e fu poeta sì pieno di giusta ammirazione pel suo coetaneo Luigi de Camões che, letto i suoi *Lusiadi,* condannò all'oblio un suo poema in sei canti, sulla grande scoperta di Vasco da Gama (1); un *Luigi Perestrello* che verso il 1600 era al comando della località di *Caranjà* nell'India (2); un *Emmanuele Mesquita Perestrello*, navigatore e pilota di valore e autore di un *Roteiro dos Portos, Derrotas, Alturas, Cabos,* ecc., così apprezzato dagli intenditori che fu inserito nell'*Arte de Navegar* di Emmanuele Pimentel. Dei suoi viaggi in India, e delle sue peripezie trattò largamente, alla luce di nuovi documenti, il diligente investigatore Guilherme J. G. Henriques, in uno scritto publicato in un periodico di Alemquer e riprodotto poi a titolo di meritato onore dal mio ottimo amico D. Sousa Viterbo (3) nella sua splendida opera. Viveva ancora nel 1569.

Ma i documenti concernenti questo o quell'individuo di questa famiglia Perestrello abbondano nell'archivio della Torre do Tombo; ed io ricordo di averne incontrato a caso parecchi, mentre attendevo a ben altre ricerche. Del resto, i più importanti furono già indicati in alcune pubblicazioni.

Esistono tuttavia in Portogallo rampolli di questa stirpe i quali portano degnamente il cognome di Perestrello.

Stemma: « O escudo partido em palla: ao primeiro de ouro, e hum Leaõ de purpura armado de vermelho; e o segundo de prata, e huma banda azul com tres estrellas de ouro entre seis rosas vermelhas em duas pallas: timbre, o mesmo Leaõ com huma das estrellas na espadoa » (4).

PASSANO (o *Pessagno?*). — Famiglia genovese fondata in Portogallo da un Emmanuele (noto quivi coll'appellativo di *Pessanha*), il quale venne chiamato appositamente dal re Don Dionigi per assumere l'alta direzione delle costruzioni navali e degli studi nautici, e fu nel 1317 investito del titolo di ammiraglio della flotta portoghese, da trasmettersi a tutti i suoi legittimi discendenti, coi privilegi e diritti annessi a questa suprema autorità.

Come intorno a questa celebre famiglia noi possediamo, oltre il breve saggio di Michele Giuseppe Canale (5), la dotta *Memoria* eruditissima del mio compianto amico, l'insigne L. Belgrano (6), e la bella ed accurata ampia *Monografia* uscita testè alla luce per opera del benemerito scrittore portoghese Josè Benedicto de Almeida Pessanha (7), così mi restringerò ad alcuni appunti staccati.

---

(1) V. Card. SARAIVA: *Obras completas*, vol. VI, p. 92. Lisboa, 1876.

(2) V. *Docum. Remett. da India, ou Livro das Monçoes*, vol. I, p. 4. Lisboa, 1880.

(3) V. *Trabalhos Naut.* cit., parte II, p. 235 a 240.

(4) VILLAS BOAS, op. cit., p. 317. Questo stemma consuona con quello che in *Crist. Colombo in Portogallo*, p. 236, ho descritto sopra indicazioni di antichi nobiliari portoghesi.

(5) V. *Tentativo dei Navig. e Scoprit. Genovesi.* Genova, 1881.

(6) *Docum. e Genealog. dei Pessagno* in *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. XV. Genova, 1881.

(7) V. *Notic. histor. dos Almir. Pessanhas e sua Descendencia.* Lisboa, 1900. — Debbo alla gentilezza dell'autore il dono di questo eccellente lavoro; e gli rinnovo qui i miei sentiti ringraziamenti.

Re Dionigi non tardò a conoscere che nel suo ammiraglio straniero, al paro della sua valentia marinaresca, c'era la stoffa d'un abile diplomatico; onde avvenne che nel 1318 (1) lo spedì insieme a D. Gonçalo Pereira, decano della Cattedrale della città di Porto, presso il papa Giovanni XXII, residente in Avignone. Duplice era lo scopo della sua missione: 1° di ottenere dal Papa la conferma di certi privilegi conferiti all'Ordine di Santiago in Portogallo dal papa Nicolò IV; 2° di impetrare che autorizzasse il Re ad imporre sui beni ecclesiastici del regno un contributo per le spese di guerra contro i Mori che minacciavano di infestare le coste del Portogallo (2). Alla prima dimanda il Papa soddisfece con bolla emanata il 27 febbraio 1319, della quale ci viene fornito il sunto nel *Quadro elementar* sopra documento dell'archivio della Torre do Tombo (3). E fu soddisfatta la seconda dimanda con bolla in data del 19 maggio 1520 (4).

Il re D. Alfonso IV, succeduto a D. Dionigi, avendo proposto un'alleanza di famiglia al re D. Edoardo d'Inghilterra, costui gli rispôse in data 19 luglio 1325 che era necessario trattare di questo argomento per mezzo di speciali delegati (5). In conformità, D. Alfonso spedisce a Londra per suoi ambasciatori Emmanuele Pessanha e Rodrigo Domingues; i quali erano già pervenuti a Londra il 15 aprile del 1326; giacchè in questa data il re Edoardo emanava un ordine avvertendo le supreme autorità inglesi che egli li prendeva sotto la sua speciale protezione (6).

Durante questa ambasceria, l'abilità e la delicatezza dell'Emmanuele Pessanha dovettero rifulgere in grado ben distinto; dacchè meritò che il re Edoardo, con un atto spontaneo, mostrasse quanta stima ne aveva, e come avesse a cuore la prosperità di lui e della sua famiglia.

Viveva contemporaneamente in quella Corte un fratello dell'Emmanuele, per nome Antonio, che re Edoardo chiama suo *mui amado e fiel cavalheiro e conselheiro*. Ora, avendo il Re saputo da lui come D. Alfonso IV avesse largheggiato in favori in pro del suo ammiraglio Emmanuele Pessanha, così in data 24 luglio 1332 gli scrisse in proposito, rallegrandosene non solo, ma chiedendogli con somma istanza che in qualunque occasione estendesse la sua protezione ad Emmanuele e Carlo, figli dello stesso Emmanuele; del che gli dava ringraziamento come di cosa che era di suo speciale gradimento (7).

Si ha notizia di un *Lopo Rodrigues Pessanha* che fu eletto dal popolo della città di Evora quale suo rappresentante in una Giunta decretata dal celebre condestabile Nuno Alvares Pereira (8).

---

(1) Ho fissato il 1318, non solo perchè nel sommario delle Istruzioni date a questi ambasciatori riferito nel *Quadro Elementar*, è avvertito che ciò fu *antes de* 1319; ma perchè una delle Bolle relative ai negozi trattati dall'Emmanuele colla Corte Pontificia è datata, come or ora dirò, dal febbraio del 1319.

(2) V, *Quadro Elem. das Relações*, ecc. cit., vol. IX, p. 311 a 315. Lisboa, 1864.

(3) V. *Quadro Elem.*, *ivi*, p. 316 e 325.

(4) V. Francisco Brandam: *Sexta Parte da Monarq. Lusit.*, vol. VI, liv. XIX, p. 373. Lisboa, 1672; e *Quadro Elem.*, *ivi*, p. 326.

(5) V. *Quadro Elem.*, vol. XIV, p. xxvi, xxvii e p. 24.

(6) *Quadro* ecc., *ivi*, p. 25. I documenti latini in proposito furono riprodotti dal Rymer per cura dell'illustre sig. Belgrano, in *Docum. e Genealog.*, cit.

(7) V. *Quadro Elem.* cit., vol. XIV, p. xxvii-xxix e p. 27. Lisboa, 1865.

(8) V. Domingos Teixeira: *Vita de D. Nuno Alv. Pereira*, p. 103. Lisboa, 1723.

Di *Lanzeroto Pessagno* (che fu ammiraglio, poi dimesso da questa dignità, indi perdonato e infine assassinato in Beia nel 1384), racconta Fernaõ Lopes che, in occasione della pace conchiusa il 24 maggio 1373, il re D. Fernando lo consegnò come ostaggio al re D. Enrico di Castiglia. E pare che fosse Lanzeroto stesso quegli che dimandò al re Enrico di essere scelto a mallevadore, poco fidandosi della benevolenza di D. Fernando (1).

Poco tempo dopo il 1485 un *Emmanuele Pessanha* fu governatore generale della Piazza forte di Tangeri succedendo a Don Fernando Mascarenhas (2); ed è senza dubbio, quello stesso Emmanuele Pessanha al quale il re D. Emmanuele assegnava una pensione vitalizia per la cessione del borgo *Boim*, feudo annesso al titolo di ammiraglio (3). Per la stessa ragione fu retribuito un *Ambrogio Pessanha* colla pensione di 45 mila reis (4).

Un *Alvaro Pessanha* ed un *Emmanuele Pessanha* militarono valorosamente in India sotto gli ordini del vicerè Don Francesco d'Almeida (5).

Con Alfonso de Albuquerque fu similmente in India un *Giovanni Teixeira Pessanha* (6).

Un *Antonio Pessanha* troviamo pure a militare in India sotto il governo di Enrico de Menezes (7) nel 1525.

Nella spedizione del 1546 capitanata da Lorenzo Pires de Tavora, il galeone *Trindade* era comandato da Giovanni Rodrigues Pessanha, il quale rientrava in Lisbona il 2 agosto dell'anno seguente (8).

Marco Antonio Pessanha fu in India nel 1564 col capitano generale Mattia de Albuquerque, ritornando in Portogallo nel 1575. Si pubblicarono testè intorno a questo personaggio molti documenti. E da essi, scrive il colto articolista signor G. Pereira: « se vê que trabalhos passou e os ser-

(1) « Este (Lanzeroto) dizem que pedio por merçee a El-Rey Dom Henrique que o pedisse em arrefens com os outros, por ho gram queixume que El-Rey Dom Fernando delle avia ». V. *Chron. d'El-Rei D. Fernando*, cap. 82, p. 300 in *Inedit*, cit. A costui il Re D. Fernando aveva confiscato alcuni poderi in risarcimento di gravi danni a lui attribuiti. Suo figlio Carlo, succedutogli nell'ammiragliato, chiese di essere riammesso nel possesso dei poderi staggiti a suo padre; e D. Giovanni I glielo concedette con decreto in data di Lisbona 8 luglio 1393. V. *Livro de Marinharia Tratado da Agulha de Marear de João de Lisboa*, p. LXXIII, Lisboa 1903. Codice preziosissimo del secolo XVI, appartenente al Sig. Duca di Pamella, e publicato e coordinato dall'illustre amico mio Jacinto Ignacio de Brito Rebello che mi onorò col dono di un esemplare.

(2) V. Fernão de Menezes: *Hist. de Tangere* ecc., Liv. II, p. 45. Lisboa, 1732.

(3) Arch. Torre do Tombo, *Liv. de Mist.*, fol. 67.

(4) *Ivi, Liv.* 5° *de Mist.*, fol. 62.

(5) Ne parla il Vicerè in lettera diretta al Re D. Emmanuele. V. *Annaes das Scienc. e Lettras*, p. 81 a 88, vol. II. Lisboa 1858. — Quintella, op. cit., vol. I, p. 285. — Faria y Sousa: *Asia Portug.*, parte II, cap. IV, p. 128-130.

(6) Damião de Goes: *Chron. d'El-Rei D. Manuel*, cit., parte II, cap. 33, p. 222. Questo João Teixeira Pessanha era figlio di João Pessanha d'Alemquer.

(7) Gaspar Correa: *Lendas* ecc., vol. II, parte II, p. 908. Ad un *Antonio Pessanha*, il re D. Emmanuele, con ordine in data di Lisbona 22 aprile 1514, fa passare una pensione di 100 mila reis, stata assegnata da D. Alfonso V a suo padre *João Vaz. Pessanha*. — Vedi Arch. da Torre do Tombo: *Liv. V de Mist.*, fol. 15.

(8) Falcão: *Livro de toda a fazenda*, cit. p. 161. Può darsi che il Pessanha, partendo da Lisbona. abbia comandato il galeone *Trindade*, come dice l'autore... Ma nel ritorno, è certo che comandava il galeone *Biscainho*. Ciò risulta da una lettera officiale scritta a Don Giovanni III in data 18 luglio 1547 da Pero Anes do Canto, governatore dell'isola Terceira, dove era approdata la squadra di Lorenzo Pires de Tavora. Anche il nome del Pessanha era *Gerolamo*, non Giovanni. — V. il documento in *Archivo dos Acores*, vol. I, p. 129, [illegible].

« viços que fez. Era de familia com foros de fidalguia; por alvará de 25 « de março de 1563 foi nomeado moço de camara, com moradia, do infante « dom Luiz. Em 1575, logo depois de chegar da India, accompanhou « D. Sebastiaõ na viagem ás costas de Algarve, com Ayres de Saldanha « capitaõ-mòr da costa de Portugal. — Voltou de novo á India, nomeado « em fevereiro de 1576 feitor, alcaide-mór, provedor dos defuntos, e vedor « das obras de Diu: era cargo para 100:000 reis de ordenado annual, além « dos emolumentos por tres annos: conservou porém depois a feitoria de « Diu. — Em 24 de maio de 1584 tomou o habito no mosteiro de Nossa « Senhora da Bocachina, da Ordem de S. Francisco, em Malaca, adoptando « o nome de fr. Marcos de Santo Antonio... No acto da profissaõ deu uma « somma para as obras e para a cerca, e legou os proventos da feitoria a « sua irmã Vera Pessanha, residente em Evora... além de outro legado á « Misericordia de Goa » (1).

Contemporaneamente stava con Mattia de Albuquerque un *Baldassarre Pessanha,* il quale nel 1576 si dirigeva coll'Albuquerque a Malaca, avendo al suo comando la nave *S. Giorgio* (2).

E della nave *S. Lorenzo,* sulla quale nel 1581 si imbarcò per l'India il vicerè Francesco Mascarenhas, era capitano *Diogo Pessanha* (3).

Un *João Nunes Pessanha,* morto in India, fece un legato in favore della Chiesa Italiana di Loreto; legato che la fabbriceria della Chiesa ricevette nel 1593 dalla *Santa Casa della Misericordia.*

Consta altresì, che ad un *Ambrogio Pessanha* fu conferita la commenda di *S. Gabriele da Granja do Ulmeiro* (vescovado di Coimbra), la quale si calcolò che rendeva annualmente 150:000 reis —; e ad un *Duarte Pessanha* la commenda di *Santiago de Souzellas,* la quale fruttava 133:333 reis (4).

Di un *Alves Pessanha* sappiamo che nel Brasile fu nominato governatore del campo de Goitacazes (prov. di Rio de Janeiro) (5).

Finalmente ricorderemo *D. Sebastiano de Andrade Pessanha* che nel 1715 fu creato arcivescovo di Goa (6).

Ma *Passano,* o *Pessagno,* era il cognome genuino dell'Emmanuele capostipite della famiglia naturalizzata portoghese? Attenendosi esclusivamente alla parlata portoghese, la quistione sarebbe sciolta in favore dei *Pessagno.* Ma il dubbio a tal rispetto parmi invece che sia molto fondato.

Anzitutto, come al tempo del re Dionigi predominava nella parlata portoghese una accentuazione gallega, nulla era più facile che al cognome *Passano* toccasse quella storpiatura che ebbe luogo sì in Spagna che in

(1) V. *Bolet. da Soc. Geogr. de Lisboa,* Serie II, p. 373, 374, ecc. Lisboa, 1880.

(2) Falcão, *ivi,* p. 174.

(3) Quintella, op. cit., vol. II, p. 7.

(4) Falcão, *ivi,* p. 235 e 237.

(5) V. *Revista Trim.* ecc. cit., tomo VII, p. 106, 2ª edição. Rio, 1845.

(6) Di lui diede un cenno sommario e affrettato il P. Francisco da Fonseca in *Evora Gloriosa,* p. 327. Roma, 1728. Con molto maggior competenza, e all'appoggio di documenti, ne trattò l'infaticabile investigatore, dotto e altrettanto modesto amico mio, Don Casimiro Christovam de Nazareth, onore del clero indigeno Goano, nella sua importantissima opere *Mitras Lusitanas no Oriente,* p. 212 e 625. Lisboa, 1894, della quale posseggo un esemplara per sua graziosissima offerta, del che lo ringrazio qui publicamente.

Portogallo al cognome genovese *Cattaneo* che divenne *Cataño* e *Catanho*, vale a dire *Catagno*.

Devesi inoltre osservare che tanto nei documenti portoghesi, come nei documenti inglesi della collezione Rymer, il cognome *Passano* passa per diverse modificazioni, notandosi però che nei documenti latini leggiamo *Manuel de Pesano, Antonio de Pesano* e *Antonini Pessani;* che sarebbe il vero nome *Passano* scritto come si pronunzierebbe in inglese. Avvertasi inoltre la preposizione *de Pesano*, che è propriamente l'antefisso della nobile famiglia dei conti *da Passano;* mentre di tale appendice non consta che mai usasse la famiglia Pessagno.

Si aggiunga che, stando a D. Francisco Brandam, è un fatto che l'Emmanuele era discendente da una stirpe che aveva « varios senhorios de « castellos e terras com soberania de isençoens confirmadas pela republica « de Genova »; e che il cognome suo *De Passano* procedeva dalla signoria di un castello, antico acquisto della casa (1); affermando poi Severim de Faria che la casa Passano possedeva un maniere nella repubblica di Genova col nome di *Serra Roxa* o *Monte Rosso* (2). E nel territorio, credo, di Framura esisteva il castello dei nobili Da Passano.

Nulla di ciò si poteva asserire del casato Pessagno.

Accresce forza alla nostra induzione il sapere che l'*Antonio Passano* è dato dal re Edoardo come *consanguineo* di Benedetto de Marini e Edoardo di Gavi, ed *affine* del cardinale Luca Fieschi di Santa Maria in via Lata (3); il che prova la gerarchia aristocratica dei Passano.

In conformità, osservisi ancora che, mentre non esiste in Genova alcun documento che attesti o in qualche modo lasci travedere come dalla stirpe Pessagno uscì il grande Ammiraglio che fondò in Portogallo una specie di dinastia marinara, è per contrario un fatto come vigeva in Genova una tradizione in favore esclusivo dei nobili Da Passano; tanto che se ne fece eco e la sostenne Franchi Conestaggio (4) nella sua opera stampata in Genova stessa, e non contestata, ch'io sappia, da nessuno.

Come ciò non bastasse, è noto che nel 1610 si scolpiva nientemeno che sulla facciata della Chiesa di S. Stefano in Genova una iscrizione, la quale ribadiva in termini ben chiari essere dalla famiglia dei nobili Da Passano uscito l'Emmanuele che fu il primo ammiraglio del Portogallo: iscrizione che lealmente ricopiò il benemerito sig. Belgrano nel suo citato opuscolo (5).

---

(1) V. *Monarq. Lusit.* cit., liv. XVIII, cap. LVI, p. 239. Un Giacomo da Passano era castellano della Republica di Genova nel 1413. — V. Giustiniani; *Annali* ecc., fol. 176 verso.

(2) V. *Noticias de Portugal* ecc., *Discurso III*, § XIII, p. 100. Lisboa, 1740.

(3) V. *I Documenti* in Belgrano, op. cit., *Tavola I*, p. 305, sotto gli anni 1312 e 1319. Noto intanto che Nicolò Doria il 10 novembre 1211, firmava un contratto nel quale il Comune di Genova concedeva certi privilegi o esenzioni ai Signori da Passano — che un Giovanni da Passano il 18 novembre del 1276 possedeva una barca per nome *Alegrancia*, equipaggiata con 40 marinari, e da lui noleggiata a Giacomo Baldinotti e Conte Guinigi per andare ad Acquemorte. — V. Ferretto: *Codice Diplom. delle Relaz. fra la Liguria, la Toscana* ecc., p. 103, in *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. XXXI. Roma, 1903.

(4) *Dell'Unione del Regno di Portogallo* ecc., lib. V, p. 127. Genova, 1585.

(5) Nella suddetta Iscrizione il sig. Belgrano rilevò acutamente un errore nella parola *Saronis*, credendo che si dovesse scolpire *Simonis*, cioè che Carlo era figlio *nobilis viri dñi Emmanuelis, Simonis, Armirati Regis Portugalie* ecc. L'autore dell'iscrizione avrà per

E nel 1615 pubblicavansi per giunta in questo senso medesimo due opuscoli, secondo Begrano stesso riferisce.

E mai sorse una protesta documentata, o no, in contrario.

Tutto questo cumulo di fatti induttivi mi paiono tanto concludenti, che mi decisero a scostarmi dall'opinione opposta sostenuta dall'amico Belgrano, e da me allora accettata senza altro fondamento che quello della forma portoghese del cognome Passano in *Pessanha:* perchè veramente sui documenti di origine inglese ben debole assegnamento si poteva fare in pro del casato Pessagno.

Il Belgrano, in presenza di questa tradizione costante la quale attribuiva ai *Da Passano* l'onore di avere fornito al Portogallo una schiera di ammiragli, senza che a tale tradizione si sia opposta la famiglia Pessagno, credette di aver sciolto la difficoltà asserendo che « *forse metteva conto ai Pessagno il nascondere le origini loro umili e popolari, innestandosi al tronco antichissimo di quei già potenti feudatari della riviera ligustica* » (1).

No: il silenzio non poteva per nessun titolo *mettere conto* ai Pessagno; perchè, tacendo essi, la gloria passava tutta in favore d' un casato al quale eglino erano completamente estranei. Avrebbero cioè consentito che il nome del loro casato popolare si cancellasse dalla storia del Portogallo, per sostituirvi quello d'una famiglia assolutamente aristocratica. In altri termini, si sarebbero ridotti ad essere puramente e semplicemente nella condizione di espulsi.

No: con tutto il rispetto che devo alla cara e onorata memoria del sig. Belgrano, la sua risposta non quadra.

I Pessagno tacquero; perchè seppero che erano all'asciutto di prove: ecco tutto.

Anche lo stemma della famiglia Pessagno, come ci viene delineato graficamente dal Fransone (2), e fu riprodotto poscia dal Canale nell'opuscolo su indicato, differisce *toto celo* dallo stemma portoghese della famiglia *Pessanha,* che io descrissi sopra le indicazioni concordi di vari ms. di nobiliaristi (3). Sicchè anche la induzione araldica appoggia le mie conclusioni; a meno che i Pessanha portoghesi avessero scelto un blasone che i Pessagno genovesi non vollero imitare, quando furono aggregati ad una delle 28 famiglie, dette *Alberghi.*

È quanto mi si affaccia di dire intorno all'argomento. Mi sarò ingannato? Niente maraviglia. E io bacierò le mani di chi mi trarrà d'inganno con serie prove. È onorifico per l'uomo cantare la palinodia quando riconosce d'avere abbracciato l'errore. Ostinarvisi, è da imbecilli.

---

avventura voluto dire che l'Emmanuele era figlio di un *Simone?* In tal caso, ecco una notizia che viene proprio proprio in appoggio. Il padre dell' Emmanuele poteva molto bene essere stato quel *Simone de Passano,* che nel 1315 era *Capitaneus Aversae pro Roberto Rege.* V. *Hist. Patriae Monum., Leges Genuenses.* Augustæ Taurin., 1901, collaborato dai due distintissimi archeologi Cornelio Desimoni e Vittorio Poggi, e publicato dalla nostra R. Deputazione di Storia patria. V. *ivi,* colon. 1132.

(1) V. Belgrano, op. cit., p. 298.

(2) V. *Armi delle Casate Nobili* ecc., Tavola VIII. Genova, 1634.

(3) V. *Crist. Colombo in Portog., Appen.* cit.

PIETRO DI DINO, fiorentino. — Trovavasi egli in Lisbona nei primi anni del secolo XVI, e molto naturalmente lavorò nel commercio lauto delle spezierie, al quale altri suoi conterranei si erano applicati, unito forse ad essi o per prestazione di opera, o per concorso di capitali. Prese anche parte nelle spedizioni portoghesi in India; e nel 1519 il dì primo di gennaio datava da Cocino (*Cochim* nel Malabar) una *Relazione dei suoi viaggi nelle corti dell'Africa e delle Indie*, della quale esiste il ms. nella Biblioteca Nazionale di Firenze (1).

PRIULI MARCO ANTONIO. — Antonio Priuli (2), procuratore della repubblica di S. Marco, volendo avviare alla mercatura dei generi indiani il suo figlio Marco Antonio, saviamente pensò nessuna piazza commerciale essere più adatta della piazza di Lisbona « *emporio di tutto l'Occidente* » per tale scopo; onde a questa città lo spedì, non senza munirlo però di una lettera di raccomandazione scritta dal doge Pietro Lando al re D. Giovanni, da me scoperta in Archivio e che è del tenore seguente:

« Serenissimo et Excellentissimo Domino Joanni, Dei gratia, Regi Por-
« tugalie et Algarviorum citra et ultra mare in Africa, Dominoque Guineae, et
« Conquistae, Navigationis et Commercii Ethiopiae, Arabiae, Persiae et Indiae.
« — Illustrissimus Petrus Landus, Dei gratias, Dux Venetiarum, etc. Salutem
« et prosperorum successuum incrementa. Qui Majestati Vestrae has litteras
« reddet Marcus Antonius Priolus est dilectissimi nobilis nostri Antonii
« Prioli, Procuratoris Sancti Marci, filius, quem pater cum in negotium mit-
« tere vellet, nihil habuit antiquius, quam ut in nobilissimum istud Regnum
« se se conferret, atque Ulisponae, totius occidentis emporio, domicilium sibi
« collocaret. Nos vero, quem adolescentem, optimis moribus ornatum, vel sua,
« vel patris prestantissimi viri causa, vehementer amamus, charumque ha-
« bemus, eum non potuimus proficiscentem non hisce litteris prosequi, quibus
« Majestatem Vestram ex animo rogamus pro antiqua mutuaque benevolentia
« nostra, ut eum, atque Joannem de Ulmo (3), nostrorum hominum Consulem
« quibuscumque in rebus aequis juvare, et facilem atque proclivem in eorum
« commodo et beneficio praebere velit, jubeatque ut immunitatibus et privi-
« legiis omnibus, quae nostris hominibus largita sunt, frui possint; quemad-
« modum apud nos Lusitani omnes fruuntur, quod nobis summopere
« gratum erit.

« Datae in nostro ducali Palatio die primo Augusti, Indictione decima
« quarta millesimo quingentesimo quadragesimo primo. Joannes Franciscus
« Ottholonius Secretarius » (4).

QUINQUENNIO GIOVANNI, di Campania. — Tipografo trasferitosi a lavorare nell'India Portoghese. La sua presenza in Goa ci è rivelata da un

(1) V. *Raccolta Colomb.*, vol. II, parte III, p. 267. La lettera è di sei carte in foglio.

(2) L'Antonio apparteneva al ramo dei Priuli che abbracciarono il commercio bancario. Morì nel 1563.

(3) Il Dall'Olmo fu grande amico del Priuli. Era ancora nel 1584 console di Venezia in Lisbona.

(4) Arch. della Torre do Tombo. Gaveta 15, maço 14, nº 50.

volume che egli nel 1561 vi stampava, col titolo: *Compendio espiritual da Vida Christaã, tirada pelo primeiro Arcebispo de Goa* (1). — Pare che avesse per socio un *João de Endem,* che però mostrossi poco perito quando da solo stampava nel 1563 la celebre opera del dr. Garcia da Horta: *Colloquios dos Simples e Drogas;* irta di grossolani errori tipografici.

Null'altro ci riuscì sapere del Quinquennio.

SALVAGO GIOVANNI, genovese. — Lo troviamo presente in Lisbona durante il regno di Alfonso V; e credo di non ingannarmi supponendo che vi aveva stabilito casa di banchiere. E dovette godervi stima profonda, se un membro della casa reale di Braganza, Don Alvaro de Portugal, avendo imprestato una forte somma al Vescovo dell'Algarve per andare a chiedere a Roma le bolle dell'Arcivescovado di Braga, accettò ben volentieri che del denaro imprestato restasse mallevadore il Giovanni Salvago: *ficando por fiador hum Genoes, que chamam João Salvajo* (2).

Nell'alba del secolo XVI era già noto in Lisbona, come ricco negoziante in spezierie dell'India, un *Antonio Salvago.* E lo raccolgo da una lettera che Lunardo Nardi, intelligentissimo e attivo commesso della casa Marchionni scriveva da Lisbona in data 20 settembre 1502. Costui parlando del carico di spezierie giunte poco prima dall'India colla flottiglia di João da Nova, annunziava che 200 quintali ne aveva comperato *Antonio Salvago,* il quale oltrecciò stava preparando una sua nave di 200 a 250 tonnellate per riunirla alla flotta reale che nell'anno seguente dovea ritornare in India (3).

Contemporaneamente viveva in Coimbra il canonico *Nicolao Salvago,* il quale con atto in data 1502 riconosceva due suoi figliuoli bastardi, per nome Gerolamo ed Antonio. — Qualche anno più tardi si hanno indizi che si ritirò nell'isola di Madera. — Probabilmente questo Nicolao era figlio del suddetto banchiere *Giovanni.*

A Madera poi, nel distretto di Caniço, aveva gran casa l'altro genovese *Luca Salvago* possessore di vasti terreni per la coltura della cannamele, e di macchine per la produzione dello zucchero (4).

Stemma. — « Em campo de ouro hum tortão preto, e nelle hum Leão rompente de prata, armado de vermelho: tymbre, o Leão com o tortão na espadoa (5).

(1) V. *Memor. de Litt. Portug.*, vol. VIII, parte I, p. 93. Lisboa, 1812.

(2) *Carta de D. Alvaro a El-Rei D. João II*, p. 113, in *Annaes das Sciencias e Lettras.* cit. Lisboa 1858. È una lettera vibrata di un'anima profondamente offesa. Gliela diresse da Castiglia dove si era prudentemente rifugiato, e da dove lo richiamò D. Emmanuele. In Lisbona lo troviamo associato ai Marchionni e Sernigi nelle spedizioni commerciali in India.

(3) *Diari di M. Sanuto*, vol. IV, colon. 545, 546. Questo Antonio Salvago sarebbe mai lo stesso negoziante Antonio Salvago che, in data 28 giugno 1498, otteneva dal Re d'Inghilterra il privilegio di potere per sè o per mezzo di suoi agenti caricare lane nei porti inglesi per esportarle *ad partes extraneas et transmarinas per et ultra strictum de Marroke?* Il suo socio di commercio era un Goffredo de Marini. — V. *Giorn. Ligust.*, vol. X, p. 49, 50, 51. Genova, 1883.

Questa condizione di poter esportare le lane in regioni *trasmarine oltre lo stretto di Marocco*, parmi che ci porti a identificare l'Antonio Salvago commerciante di Lisbona col Salvago autore della petizione al Re Inglese. Nelle contrade transmarine, cioè le africane, nessuno poteva nel 1498 ecc., navigare tranne chi ne avesse ottenuto il permesso dal Re di Portogallo.

(4) V. *Saudades*, op. cit., p. 530. Nota dell'editore Azevedo.

(5) VILLAS BOAS, op. cit., p. 327.

SALVIATI GIOVANNI, fiorentino. — Si racconta di lui che, trovandosi compromesso nella cospirazione contro i Medici, si rifugiò verso il 1478 nell'isola di Madera. Quivi tolse in moglie Isabella Alves de Abreu, avendo ottenuto vasti terreni nella località detta *Camara de Lobos*, per dissodare e coltivare a cannamele.

I suoi discendenti si trattarono così lautamente in una splendida possessione che avevano nel distretto di Calheta che la stessa località venne volgarmente designata coll'appellativo di *Os Florenças* (1).

SASSETTI FILIPPO. — Singolari questi fiorentini del secolo XVI! Nella storia delle esplorazioni commerciali aperte alla attività umana dalle navigazioni portoghesi in India, nessun popolo spiegò tanta iniziativa, avvedutezza, intelligenza ed energia quanto i cittadini più illustri di Firenze, come vedemmo sin qui, e vedremo ancora. Laonde Giovanni Buondelmonti scrivendo in data di Cochim 24 dicembre 1583 a Francesco Valori, dicevagli scherzando « si dice che sono per tntto il mondo i Fiorentini ».

Eccovi intanto Filippo *Sassetti*, che, poco oltre la metà del secolo XVI, abbandonata la patria, si reca in Lisbona per studiarvi da vicino l'andamento dei traffichi trasmarini; e di là si parte, correndo e ricorrendo in quelle regioni fatate, dove fa acquisti rilevanti, e trova a militare sotto la stessa bandiera commerciale in Lisbona e in India i suoi concittadini Velluti, Raffaele Fantoni, Migliorati, Giovanni Buondelmonti, Pietro e Lorenzo Strozzi, Giovanni Battista Vecchietti, Orazio Neretti e Bastiano Guidotti (2). Mori in Goa nel 1588.

Era uomo soprammodo côlto; come in generale erano còlti i mercatanti fiorentini di quell'epoca. E le sue lettere che o da Lisbona o dall'India diresse ai suoi corrispondenti sono interessantissime per più d'un rispetto.

Ignoro se abbia lasciato discendenti. Noto appena che in Lisbona sussiste tuttavia una famiglia rispettabilissima *Sassetti*, naturalizzata portoghese.

SCOTTO ASCANIO, di Perugia, letterato e legista. Sotto questo nome riunirò il nome di alcuni dottori italiani che furono officialmente richiesti per coprire cattedre nell'università di Coimbra, secondo consta da documenti indicati dapprima per sommario nella preziosa raccolta iniziata dal benemerito Visconte de Santarem (3), ed ultimamente in parte pubblicati nella loro integrità in una collezione diplomatica (4).

E a sapere che D. Giovanni III, deliberato di dare un vigoroso impulso agli studi nell'università Coimbrana, incaricò nel 1544 il suo agente Diogo de Azevedo di reclutare in Italia per servigio della medesima università un certo numero di scienziati in fama di valenti nelle discipline che professavano, assicurando loro un assai decoroso trattamento per un corso minimo di quattro a sei anni, con facoltà di prolungarlo a piacimento.

(1) V. *Saudades*, op. cit. Note dell'editore Azevedo, p. 852.
(2) V. *Lettere* di F. Sassetti, p. 34, 67, 71, 77, 85, 136, 139, 174, 240. Torino, 1873.
(3) V. *Quadro Elementar das Relações polit.* ecc. Vol. XII, p. 173. 174, 236, 237, cit.
(4) V. *Corpo Diplom. Portug.* ecc. Lisboa 1884.

col Re per l'acquisto di *Ascanio Scotto*, suo antico e valoroso discepolo (1). L'altra lettera reale è diretta a Giulio Radino, lamentando le » *causas que se hoferecerão para não poderdes vir a estes meus reynos* » (2). Naturalmente il Papa non volle permettere al Radino che si allontanasse dai suoi Stati. Ma il Radino d'allora in avanti mantenne ottime relazioni coll'ambasciata portoghese in Roma, come si rileva da una lettera che gli scrisse D. Giovanni in data di marzo 1554, ringraziandolo delle congratulazioni che egli gli avea inviato per la elevazione del Cardinale Infante suo fratello a Legato *a Latere* del Portogallo (3).

Quanto agli altri professori summenzionati, essi recaronsi a Lisbona in compagnia dell'Azevedo nel 1547 (4). E il 13 ottobre dell'anno stesso presero possesso delle cattedre rispettive in Coimbra, secondo si afferma nel *Codice* B 18 37 della Biblioteca Nazionale di Lisbona, citato in nota nel *Quadro Elementar*.

Relativamente all'*Ascanio Scotto*, esiste copia di una lettera scritta nel 1554 al Papa, nella quale D. Giovanni ne loda l'insegnamento, aggiungendo che gli studenti ne erano sovrammodo contenti; onde pregava Sua Santità a non volere insistere a richiamare a Roma un così prezioso professore dello studio coimbrano (5).

Secco Giorgio, di Milano. — « Vierão de Milão (dice il nobiliarista « Villas Boas) a este Reyno. Tem por armas, em campo de prata Leão ver- « melho com huma espada na mão direita, e atravessado o escudo com huma « faxa azul carregada de tres rosas de prata » (6). Questa famiglia fece dunque parte della aristocrazia portoghese. Null'altro se ne sa.

Avrebbe mai per avventura qualche relazione di parentesco con questa famiglia quel *Pietro Secco*, autore di un manoscritto in quattro volumi che trattano dell'*Ordine di Cristo*, ms. che si conservava nella Biblioteca del monastero di Alcobaça; e quell'altro Fernão Alvares Secco che delineò una *Tabula Geographica Portugaliae?* (7).

Ai genealogisti portoghesi la risposta.

Sernigi Girolamo. — Questo facoltoso e intraprendente fiorentino, nato nel 1453, dovette essersi tramutato in Lisbona assai di buon'ora; giacchè prima che terminasse il secolo XV, egli vi possedeva una casa commerciale così fiorente da rivaleggiare colle ditte più cospicue e danarose dei portoghesi, ed avere commune coll' altro suo potente compaesano Bartolomeo Marchionni l'onore di esercitare grande influenza nel commercio locale, e godere di particolare benevolenza da parte del re D. Emmanuele.

(1) *Ivi*, vol. VI, p. 226.

(2) *Ivi*, p. 227.

(3) V. *Ivi*. Vol. VII, p. 331.

(4) *Ivi*. Vol. VI, p. 224.

(5) *Ivi*. Vol. VII, p. 374.

(6) *Nobiliarchia Portug.* cit., p. 330.

(7) È indicata con questo titolo in *Annaes das Sciencias, das Artes, e das Letras*, ecc., vol. III, p. 96. Paris, 1819, aggiungendo che fu offerta al cardinale Sforza in Roma. — Sousa Viterbo reca in *Trabalhos Naut*, vol. I, p. 282, la nota seguente: « Secco (*Alvaro*). Autor d'um mappa de Portugal publicado em Roma em 1561 ».

All'articolo MARCHIONNI, già notammo che D. Emmanuele, legislando sulla esportazione dello zucchero dall' isola di Madera, con decreto del 21 agosto 1498 mandava che primi a caricare dovessero essere sempre i padroni di navi portoghesi. Ebbene, nel tempo stesso stabiliva che nel numero dei negozianti nazionali fossero compresi i fiorentini Bartolomeo Marchionni e Girolamo Sernigi.

Si sa con quanta gelosia erano mantenuti i segreti della Mina o Guinea. Intanto l'esplorazione delle miniere di Guinea era conceduta al Marchionni; e Gerolamo Sernigi vi navigava egli stesso con una sua caravella nel 1498. E dovette averne raccolto vantaggio considerevole, se il suo ritorno in Lisbona fu segnalato da Simone del Verde in una sua corrispondenza da Cadice del 2 gennaio 1499: *avete inteso*, diceva egli, *de' navilii di Ginea in Lisbona con il governo di Girolamo Sernigi* (1).

L'arditissima impresa commessa dal re D. Emmanuele a Vasco da Gama di scoprire il cammino marittimo all'India non potea non interessare altamente il grande negoziante Sernigi per le speranze lietissime a cui dava luogo il pieno successo di quell' inaudito imprendimento. Ed ecco Girolamo Sernigi sollecito a raccogliere dai primi nocchieri ritornati a Lisbona le più larghe notizie sul viaggio portentoso, ed essere il primo a diffonderne la notizia in una lunga lettera datata da Lisbona 10 luglio 1499 (2), lettera che fu riprodotta speditamente pochi anni dopo, e Ramusio introdusse nella sua grande opera, come informazione di un gentiluomo fiorentino il quale si trovava presente in Lisbona, quando vi giunsero i compagni di Vasco da Gama (3).

Se queste strepitose notizie infervorassero il Sernigi a lanciarsi nel nuovo commercio delle spezierie indiane, è cosa che naturalmente si capisce.

E infatti nella seconda immediata spedizione che, sotto il comando supremo di Pedro Alvares Cabral, il re D. Emmanuele inviava a Calicut, l'unica nave di commercianti ammessa a veleggiare di conserva è la nave *Annunziata* di proprietà del Marchionni, associato però nella speculazione mercantile con Girolamo Sernigi, Don Alvaro di Portogallo, ed un genovese, che forse era o un Interiano, od un Salvago. E lo sappiamo nientemeno che dal testimonio del negoziante cremonese conte Gian Francesco Affaitati che ne informava (tosto che la nave giunse il 23 giugno 1501 in Lisbona) l'oratore veneto Domenico Pisano in data 26 giugno: « Questo navilio è del sig. Alvaro e tre altri mercadanti, Bartolo fiorentino, et Hironimo, et uno genovese » (4).

(1) V. *Raccolta Colomb.*, vol. II, parte III, p. 82.

(2) V. *Raccolta Colomb.*, vol. II, p. III, p. 113.

(3) V. *Navigat.* ecc., vol. I, foglio 119, verso. La relazione in Ramusio ha tutto l'andamento di uno storico che racconta cose che gli furono riferite, ossia cose alle quali non fu presente. In vece, nel volume pubblicato in Francia da Charles Schefer, la *Navigation de Vasque de Gamme... en l'an* 1497, *écrite par un gentilhomme florentin qui se trouva de retour à Lisbonne avec ladite armée*, Paris, Leroux, 1898, ha tutto l'andamento del racconto di uno che fu compagno di viaggio: il che costituisce un gravissimo travisamento. — Lo stesso titolo è stato frainteso. Ramusio avea detto che l'informazione era stata *scritta per un gentiluomo fiorentino che si trovò al tornare della detta armata in Lisbona;* e la versione dello Schefer mi converte l'informatore in uno che tornò colla squadra di Vasco da Gama!!

(4) *Diari di M. Sanuto*, tomo IV, colon. 66 e seg.

Nell'anno stesso 1501 salpa per l'India una flottiglia agli ordini di João da Nova; ed una delle quattro navi onde si componeva l'armata apparteneva a Girolamo Sernigi, il quale vi collocò per capitano un fiorentino, noto come *Fernando Vinete*, ma che ho ragion di credere fosse di cognome *Sernigi* (1).

Nel 1510 partono quattro navi di armatori o negozianti di Lisbona alla volta di Malaca col supremo comandante Diogo Mendes de Vasconcellos; e ancora ci imbattiamo in un *Vinete Cerniche* (*Sernigi*) che fu capitano di uno dei navigli, e per giunta *feitor* ossia commissario generale di tutta quanta la squadra (2); il che mostra che la casa Sernigi dovea avere in quella armata la parte preponderante, se non ne era, come Guicciardini affermò, la assoluta proprietaria. Intanto noto che in detta flottiglia presero imbarco parecchi fiorentini, commessi o fattorini dei Marchionni e dei Sernigi, fra i quali si contavano Lunardo Nardi, Benedetto Pucci, Giovanni da Empoli.

Nel 1525, in tempo del governatore D. Enrico de Menezes, stava in India un fiammingo incaricato di curare gli interessi di un *Emmanuele Sernigi* (3).

Nel 1530 un *Annibale Sernigi* comandava una nave nella flotta del governatore Nuno da Cunha, veleggiando alle Molucche per caricarvi le preziose spezierie (4).

A questi documenti coetanei che attestano quanta era la potenza finanziaria e la attività fenomenale del Girolamo Sernigi e suoi parenti, aggiungeremo i seguenti che confermano luminosamente ciò che dicemmo più sopra circa la speciale benevolenza onde furono oggetto da parte della Corte Lusitana.

D. Emmanuele conferendo, in data 25 maggio 1511, al nostro Sernigi il titolo e privilegio di cittadino di Lisbona, usava a suo riguardo termini altamente onorifici. « Avendo, scriveva egli, Nos respecto *aos serviços* que « *temos recebido*, e ao diante esperamos receber de Geronjmo Cerniche, Fro- « lemtim, morador estante nesta nosa... cidade de Lixboa, e ao mujto tempo « que nella está, e iso mesmo polla emformaçam que temos de sua boa « linhajem... temos por bem, e fazemollo cidadão da dita cidade... e lhe seram « gardados seus privilegios, franquezas, honras, liberdades tam emteiramente,

(1) Naturalmente il *Vinete* fiorentino, di cui qui si parla, è lo stesso *Vinete Cerniche*, che partì nel 1510 col Vasconcellos. Alfonso de Albuquerque nomina fra i presenti in Goa, e come suoi denigratori, un *jeronimo Cerniche*. (V. *Cartas de Aff. de Albuquerque*, p. 63. Lisboa, 1884). E ne riparla a pag. 149, 180. Francesco Guicciardini poi, che stava in Spagna fin dal 1512, scriveva al suo fratello Luigi, in data 17 giugno 1513: « Una nave di *Girolamo Sernigi* viene ricchissima (di Malaca) et di più alla Malacca erano rimaste *tre altre navi di Girolamo Sernigi*, che si caricavano, et venendo a salvamento, torneranno ricchissime. Questa sola che è venuta, ne trarrà il capitale di tutte quattro, di più sessanta o settanta per cento di guadagno: sicchè, venendo tutte, vedete questa cosa dove se ne va, che paiono miracoli ». V. *Raccolta Colomb.*, vol. I, parte III, p 215, nota. Laonde è vero che le quattro navi partite con Mendes de Vasconcellos erano di esclusiva proprietà di Girolamo Sernigi.

(2) V. Gaspar Correa: *Lendas da India*, vol. II, parte I, p. 131, 140, 145, 167, 175.

(3) Gaspar Correa: *Lendas* ecc., vol. II, parte II, p. 910 « um mancebo framengo, criado de *Manuel Cirniche* ». In generale, i fiamminghi erano assoldati per servire da bombardieri nelle navi portoghesi.

(4) Gaspar Correa: *Lendas* ecc., vol. III, parte I, p. 377, 426, 432.

« como os ditos cidadãos, e com as premynencias que eles teem e devem
« teer... e Nos praz que o dito Geronjmo Cerniche emtre nos pelouros e re-
« gimento da camara da dita cidade pela propea maneira que costumam
« fazer os ditos cidadãos, ecc. » (1).

Dopo cinque anni, lo stesso D. Emmanuele, con rescritto del 4 luglio 1515, lo autorizzava ad usare in tutti gli atti publici dello stemma della sua famiglia, ordinando che esso fosse trascritto: « *nos livros dos Regystos de Portugal* », e che il Girolamo, « aja e elle todos seus decendentes todallas homras, « privylleggios, lybertades, graças, mercês, isemsões, franquezas que ham e « devem aver os fydalgos nobres, ecc. » (2).

Questo Sernigi, come pure il Bartolomeo Marchionni, furono veramente i prediletti del re D. Emmanuele.

Dopo ciò parmi (mi si permetta di ripetere) che acquisti un grado di quasi certezza morale l'induzione che io facevo nel mio recente opuscoletto: *La Bibbia dos Jeronymos e la Bibbia di Clemente Sernigi*; cioè che la suddetta stupenda Bibbia, tuttora conservata in Lisbona, fu un dono fatto cumulativamente dal Sernigi Girolamo e dal Marchionni al re D. Emmanuele.

Noto infine che ad un Filippo Sernigi fu conceduta la commenda di S. Salvatore di Beja, la quale nel 1550 si calcolò che non rendeva meno di reis 50.000 (3). Non mi consta che di questa doviziosa famiglia esistano discendenti in Portogallo.

Spinola. — Celebre famiglia genovese che divisa in vari tronchi si diffuse negli Stati esteri più largamente di qualunque altra famiglia aristocratica della Liguria.

Per ciò che riguarda il Portogallo, consta che nel secolo XIV ci viveva un Messere (*Micé*) *Baldassare Spinola* (*Badassal Despindolla*), il quale seppe entrar così bene nelle grazie del re D. Fernando (4), regnante dal 1367 al 1383, che venne da lui incaricato di difficili ed importanti missioni diplomatiche.

Indubitabilmente egli apparteneva alla squadra di venti capitani marittimi che l'ammiragliato *Pessanha* doveva sempre tenere a' suoi ordini pel servizio della flotta portoghese. E infatti nella spedizione militare ordinata dal Re nel 1369 per operare contro l'Andalusia sotto il comando supremo di *Lanzeroto Pessanha*, il Baldassare Spinola capitanava una galera (5).

Male però egli corrispose alla stima e fiducia del Sovrano; poichè ebbe e mantenne lungamente relazioni amorose colla Infante Donna Maria, sorella del Re. Fece peggio in seguito: perchè essendo stato spedito dal re Alfonso presso il re di Aragona per trattarvi affari importanti, non solo non adempiè al suo mandato come conveniva; ma avendo indotto l'Infanta a vendere

(1) V. Sousa Viterbo: *A Livraria Real no Reinado de D. Manuel*, p. 72. Lisboa, 1901.

(2) Sousa Viterbo, *ivi*, p. 73.

(3) Falcão: *Livro em que se contem* ecc. cit., p. 242.

(4) « Avia El-Rei... seus privados... de que tambem muito fiava, a saber, hum Genoes, que chamavam Micé *Badasal Despinolla* ». V. Fernao Lopes: *Chron. d'El-Rei D. Fernando* cit., p. 225.

(5) V. *Chron.* cit., p. 208.

quanto ella possedeva in Aragona, si rifugiò con essa nella patria Genova dove però finì per abbandonarla, e fu così indegno che la lasciò vivere e morire in tristissima penuria (1).

Un *Antonio Spinola* era un grande coltivatore nelle isole Azzorre di S. Miguel, S. Maria, Fayal, Graciosa, nella ultima decade del secolo XV. E lo rileviamo da un atto di quitanza col quale D. Emmanuele, in data di Lisbona 29 giugno 1499, premesso che l'Antonio Spinola e il suo socic Stefano Eannes, aveano preso in affitto dal regio erario vari terreni nelle suddette isole Azzorre negli anni 1494 e 1495, obligandosi a pagare per l'affitto un *conto e trecento mila reis*, dichiarava che di nulla gli restarono debitori « *nenhuma cousa* nos ficaram devendo » (2).

Di un *Battista Spinola* che abitava in Lisbona nel 1482 ci parla Cristoforo Colombo nel suo testamento (3).

Quanto alla Madera, è probabilissimo che l'*Antonio Spinola*, or menzionato, sia lo stesso *Antonio Spinola*, del quale si racconta che verso il 1535 regalò il terreno sul quale fu alzata la chiesa di S. Giacomo Minore nel distretto di Funchal (4), e che dal re D. Giovanni III fu autorizzato ad usare publicamente lo stemma del suo nobile casato (5).

La medesima concessione di stemma venne fatta nel 1513 da D. Emmanuele al nobile *Lucano Spinola* stabilito pure a Madera con grande casa (6).

E quanto largamente si sia propagata in Portogallo la generazione degli Spinola si può arguire da un documento emanato nel 25 gennaio 1719 dal *Rei de Armas de Portugal*, nel quale egli per legittimare la pretensione di un Dr. Antonio da Cunha che affermava di discendere da famiglie nobili, ne tracciava la genealogia. In questa infatti appariscono Paola Spinola, Beatrice Spinola da Veiga, Pietro Spinola da Veiga, Paola Spinola Veiga, Rinaldo Spinola, Leone Spinola, Fabrizio Spinola, Giovanni Spinola, Pietro Spinola Doria, Antonio Spinola Doria, Marcellone Spinola : *todos fidalgos de grande casa*, ed abitanti, gli uni a Madera, altri all'isola Graciosa nelle Azzorre, e vari investiti della dignità di *fidalgos da casa de sua Magestade* (7).

---

(1) « Micé Badasal nom tornou mais pera o Reino, e a afeiçom lomga que com a Iffante ouve... lhe fez que vemdeo Ella quamtas remdas tijnha em Aragom, e se foi com elle pera Genoa, e depois a leixou, e viveo mingoadamente, morrendo muj afastada do que a sua homra pertencia ». V. *Chron.* cit., cap. LIV, p. 237.

(2) V. *Archivo dos Acores*, vol. I, p. 41, 42.

(3) V. NAVARRETE: *Colección* ecc., vol. II, *Docum.* nº 158.

(4) V. *Saudades da Terra* cit., p. 538. E infatti lo stesso decreto reale del 1499 accenna anche a terreni affittati in Madera all'identico Antonio Spinola.

(5) V. Arch. Torre do Tombo, *Liv. das Ilhas*, fol. 136.

(6) *Liv. das Ilhas*, fol. 135. Benchè un po' fuori di proposito, trovo utile di dare notizia di un documento da me trovato nella *Collecção Pombalina*, nº 249, della Biblioteca Nazionale di Lisbona, come quello che riguarda una operazione finanziaria di un Carlo Spinola, non sappiamo se residente a Lisbona, o in Spagna, conchiusa in Valladolid con Filippo II nel 1602. Fu un imprestito di « un milion y quinientos mil escudos de cinquenta y siete « placas cada uno, que le habian de proveer en Flandres en los meses de abril, mayo y julio ». E si impegnarono nella operazione Carlo Spinola per 510 mila scudi, Giulio Spinola per 250 mila scudi, Ottavio Centurione per 250 mila, Gian Giacomo e Domenico Doria per 250 mila, Gian Benedetto Spinola e Cattaneo Serra per 60 mila, Agostino Reggio per 50 mila, *todos genoveses*, dice il documento, e Lillio Deodati di Lucca per 100 mila.

(7) *Archivo dos Açores*, vol. X, p. 113, 115.

Ancora nel 1828 un *Antonio Sebastiano Spinola Homem* aveva il comando di una fortezza nell'isola di S. Giorgio nelle Azzorre; e firmava coi maggiorenti dell'isola l'atto di acclamazione di D. Pietro IV e di D.ª Maria II sua figlia al trono di Portogallo (1).

Strozzi Pietro. — Un documento inedito da me scoperto in Archivio e publicato (2), relativo a questo intraprendente negoziante fiorentino (che di buon'ora s'era, al pari di tanti altri suoi conterranei, tramutato in India dove riunì una considerevole fortuna, e morì verso il 1520) fornì bella e felice occasione all'eruditissimo sig. Gustavo Uzielli, ottimo amico mio, di stenderne una completa monografia, che venne stampata nelle *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. V. Roma, 1895, alla quale pertanto rimetto il lettore.

Dirò appena che la sua abilità ed onestà nelle contrattazioni commerciali gli cattivarono la stima generale dei governatori portoghesi in India; tanto che il comandante Lopes de Sequeira lo costituì fattore di fiducia del re D. Emmanuele in tutta la costa del Coromandel (3).

Altri personaggi dello stesso casato, e naturalmente parenti del sopradetto, navigarono e commerciarono in India. Di un Lorenzo Strozzi, poderoso banchiere in Goa, ci parlava Filippo Sassetti nelle sue lettere.

Ad un Pietro Strozzi, dimorante in India, Filippo II aveva assegnato una pensione vitalizia di 500 *xerafins;* pensione, che non essendogli ancora stata pagata, fu cagione che il Re, in data 28 marzo 1613, ordinasse al Vicerè delle Indie, Don Gerolamo de Azevedo, di soddisfare colla massima sollecitudine (4).

Tacca. — Si ha notizia di tre pittori in vetro, per cognome *Tacca,* i quali nel corso del secolo XVI lavorarono nell'insigne Basilica detta della *Batalha.* Il primo di essi, di nome Antonio, è citato in documenti degli anni 1532-35-36-38; ed era morto nel 1543. Il secondo, appellato Francesco, operava a Batalha nel 1566. E il terzo, denominato Pietro, è indicato specialmente come scultore in legno dal 1549 al 1561 (5).

Di costoro non è indicata la nazionalità; ma forse non erro giudicandoli Carraresi; non parendomi fortuita la coincidenza, che, esattamente in pieno secolo XVI, viveva in Carrara uno scultore *Pietro Tacca,* padre di *Ferdinando Tacca,* anche egli scultore ed architetto.

Tegghia (Angiolino del). — Fiorentino, navigatore per conto del Portogallo (V. alla voce: *Nicoloso da Recco*).

(1) *Archivo dos Açores,* vol. VI, p. 228.

(2) V. *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.,* vol. VII, serie III. Roma, 1894.

(3) V. *Lendas da India,* vol. II, parte II, p. 567.

(4) « A Pedro Estroci, estante nestas partes, fiz mercé de 500 xerafins de entretenimento cada anno, de que não houve pagamento té agora: encommendo vos que lhe façaes pagar os reditos que lhe forem devidos ». V. *Docum. Remettidos da India,* vol. II, p. 437, 438. Lisboa, 1884.

(5) Raczynski: *Diction. hist. artist.* cit., p. 282.

Terzi Filippo, bolognese. — Servì, in qualità di pittore, ma più specialmente come architetto sotto il re Don Sebastiano e il suo successore cardinale Enrico, e infine sotto Filippo II insignoritosi del Portogallo nel 1580.

Gli si attribuiscono diversi lavori nell'acquedotto di Coimbra, la costruzione dell'acquedotto del convento delle Suore di Villa do Conde, il disegno della fortezza alla foce del Rio Ave presso la stessa borgata. Si crede che sia stato l'autore del disegno della Chiesa di S. Rocco in Lisbona; disegno che però, se fu eseguito, ebbe ben poca eleganza.

Don Sebastiano lo volle con seco, quando partì per la disastrosa campagna di Africa. E quivi il 4 agosto 1578 cadde prigioniero dei Marocchini, essendo stato poscia riscattato dal cardinale Enrico, che lo creò cavaliere dell'*Ordine di Cristo*.

Filippo II lo nominò architetto ed ingegnere generale, assegnandogli lo stipendio di 24 mila reis, e 18.000 reis per indennità di alloggio. Ciò fu nel 1590.

Ebbe due figli, un cotale Alfonso, del quale si sa appena che fu decorato coll' *Ordine di Cristo*, ed un Taddeo che vestì l'abito dei Camaldolesi (1).

Morì in Lisbona nel 1597, o al più tardi nel principio del 1598; perchè in quest'anno medesimo consta che, per la sua morte, Filippo II nominava a succedergli l'altro italiano Leonardo Torriano.

Torralva Diego, architetto piemontese. — In tempo del re D. Giovanni III si trovava egli in Lisbona, non sappiamo se venutovi per propria iniziativa, oppure chiamatovi espressamente dal Re. Il fatto è che impiegò l'opera sua nella costruzione e decorazione della superba basilica di Belem, cominciata ad erigersi nei principii del secolo XVI per commemorazione del grande avvenimento della scoperta di Vasco da Gama.

Di questo artista ci fornisce le seguenti notizie una nota di Diogo de Paiva de Andrade. « Deu o risco para o cruzeiro da egreja de Belem, e na primeira columna, da parte do Evangelho, que sustenta o arco do mesmo cruzeiro, vindo para o corpo da egreja, està o seu retrato, sòmente a cara sem o corpo. Esta cabeça està embutida na columna, e ficava tapada pelas escadas do pulpito de madeira que os frades ahi enxertaram... A mestre Torralva é attribuida a terminação do claustro, parte do cruzeiro, e os dois pulpitos de cantaría que estão nas angulos da capella mòr. D. João III em carta de 1548 nomeou-o mestre de todas as obras que mandasse fazer na comarca do Alemtejo, e assim dos paços da cidade de Evora... Na mesma data foi tambem nomeado medidor de todas as obras reaes que se fizessem no reino, e senhorios » (2).

Il cardinale Saraiva informa per giunta che già nel 1537 il nostro Torralva lavorava come architetto nella maravigliosa Basilica di *Batalha*.

---

(1) V. Cardinale Saraiva (Frei Francisco de S. Luiz), op. cit., vol. VI. — Raczynski, *ivi*, p. 230. — In Arch. Torre do Tombo, *Corpo Chron.*, parte I, maço 28, *Docum.* 116, si conserva una informazione su vari lavori eseguiti dal *Terzi* in Coimbra.

(2) V. Teixeira de Aragão in *Bolet. da Socied. de Geogr.*, serie VI, p. 608. Lisboa, 1886.

Si ha pure notizia di un *Gonsalvo Torralva*, che nel 1547 operava, quale architetto nella Cattedrale della città di Miranda (1).

TORRIANO LEONARDO, di Cremona (2). — Ingegnere civile e militare succeduto, come or ora dicemmo, a Filippo Terzi, per nomina di Filippo II. Lisbona fu la sua abituale residenza; e quivi sposò nel 1602 D.ª Maria Cubea de Faria erede di un maggiorasco nel borgo di Oeiras, a poche leghe da Lisbona.

Nella Biblioteca Nazionale di Madrid si conserva un ms. suo, intitolato: *Parecer sobre la navegación del rio Guadalete al de Guadalquivir y á Sevilla, año* 1624, 17 *de julio Madrid*; testo che venne nel secolo scorso stampato nella grande *Colección de Docum. Ined. para la hist. de España*, vol. V., pag. 189 a 191.

Un'altro suo voluminoso ms., che appartenne a suo figlio fr. Giovanni Torriano benedettino (ingegnere e professore di matematica nella Università di Coimbra), si conserva attualmente nella Biblioteca Nazionale di Lisbona, dove ho potuto consultarlo a mio agio. *È dedicato alla Maestà del Re Catolico*, ed ha per titolo: *Descrittione et Historia del Regno de l'Isole Canarie già dette le Fortunate... Con il Parere delle loro Fortificationi.* E reca la data 1592.

Comprende 71 capitoli, con vari disegni intercalati nel testo. Nel *Prologo* l'autore dice avergli Sua Maestà ordinato di fare « la descrittione de l'isole Canarie, descrivendo anco le città, i porti, l'isola Antilia, la Madera, Porto Santo e la Costa di Barbaria col vero luoco de i monti Atlanti »; affermando di servirsi delle altrui e delle sue proprie osservazioni.

Quanto alla Madera e a Porto Santo egli copia il Cà da Mosto, aggiungendo notizie sul commercio, sulla fertilità grande della Madera, ecc. ecc.

Questo ms. fu poi tradotto in portoghese da fr. Francisco de S. Thomaz, benedettino, membro dell'Accademia delle Scienze di Lisbona, col seguente titolo: « *Descripção e historia das ilhas do mar Atlantico, com arbitrio sobre* « *as suas fortificações, trasladado em vulgar, e ordenadas ou reduzidas a mais* « *conveniente forma suas estampas e cartas* ».

Esiste pure in ms. nella Biblioteca Nazionale di Lisbona.

USO DI MARE ANTONIOTTO. — Allarghiamo un poco più il cenno fuggitivo che altrove ne abbiamo dato.

All'art. *Cadamosto* dicemmo avere costui incontrato nel paese di Budomel un genovese, il quale dal contesto risultava che aveva bastante dimestichezza col linguaggio degli indigeni africani.

---

(1) RACZYNSKI, *ivi*, p. 288.

(2) Costui era, se non fratello, sicuramente stretto parente di quel Torriano Gianello, parimente cremonese, che fu ingegnere dell'imperatore Carlo V in Spagna. Ambrosio Morales, che stampava nel 1575 in *Alcalà de Henares* il suo volume *Las Antiguedades de las Ciudades de España*, foglio 91 a 94, ne parla con termini di altissimo elogio, descrivendo l'acquedotto ch'egli costrusse per la città di Toledo, e il famoso orologio da lui fabbricato per Carlo V, il quale « retirado en el monesterio de Juste, ninguna cosa humana llevó alli para « su recreación, sino a solo Ianelo y su relox ». *Ivi*, fol. 91, 94 aggiungendo che il Gianello fece pure statue automatiche o semoventi.

Contemporaneamente navigava negli stessi paraggi il gentiluomo genovese Antoniotto Uso di Mare (1), col quale il veneziano si associò nella esplorazione di quelle coste. Or bene, da una lettera diretta in data 12 dicembre 1455 dall'Antoniotto ai suoi fratelli, e scoperta appena nel secolo scorso, veniamo a sapere che anch'egli si imbattè colaggiù in « *hominem unum de natione nostra ex illis galeis, credo Vivalde, qui se amiserunt... qui mihi dixit... non restabat ex ipso semine salvo ipso* » (2). Teniamo conto di questa induzione dell' Uso di Mare — *credo Vivalde.*

Abbiamo qui due navigatori che contemporaneamente trovano in Africa un individuo genovese, e ambi ne annunziano, senza previa intesa, l'incontro; colla differenza che uno di essi ci dà qualche schiarimento sulla condizione dell'interlocutore, cioè di essere l'ultimo rampollo di genovesi che erano naufragati colà.

Sarebbe mica stato costui un discendente in seconda o terza generazione dai genovesi che nel 1291 salparono da Genova con Ugolino Vivaldi « *ut per mare Oceanum irent ad partes Indiae* (3); e dei quali non si ebbe più notizia ?

Ma avvenne propriamente questa spedizione? L'illustre Visconde de Santarem si adoperò per circondarla di dubbi (4); ma le sue obbiezioni non hanno più attualmente alcun valore, dopo la scoperta fatta dal nostro sig. Canale (5) del testo esplicito del coetaneo annalista Jacopo D'Oria, il quale espressamente ne fece ricordo.

Sicchè l'induzione dell'Uso di Mare ha molti gradi di probabilità, cioè che il genovese appartenesse alla stirpe di qualcheduno che s'imbarcò con Ugolino Vivaldi nel 1291.

Passano pochi anni dalla scoperta della lettera dell'Uso di Mare, nonchè del testo dell'annalista D'Oria; ed eccovi un' altra scoperta che completa quanto fin qui si disse.

Accenno ad un prezioso manoscritto scoperto e publicato recentemente in Ispagna, opera di un francescano spagnuolo che nel 1335 viaggiava nell'Africa interiore, al sud del Senegal.

Or bene, egli informava che in quella località africana « *le dixeron de un ginovés, que dixeron Ser Leonis, que fuera y en busca de su padre, que fuere en dos galeas... e este Ser Leonis quysiera traspasar el ymperio de Graciona, e buscar su padre; é este emperador de Magdasor non le consintió yr* » (6).

---

(1) Alcuni scrittori distinti confusero l'Antoniotto Uso di Mare con Antonio Noli. Fra essi citerò Quintella: *Annaes da Mar. Portug.* cit., vol. 1°, p. 121. Latino Coelho: *Antoniotto Usodimare ou Antonio de Nolle.* V. *Vasco da Gama*, vol. 1°, p. 189. Lisboa 1882.

(2) V. Belgrano, in *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*, vol. XV, p. 323. Genova 1881.

(3) Belgrano, *ivi*, p. 319, che cita: *Caffari et Continuatorum Annales Genuenses*, ediz. Pertz, p. 335.

(4) V. *Recherches sur la priorité de la découv.* ecc., da p. 243 a 257. Paris 1842.

(5) Giorgio Pertz attribuiva nel 1859 a sè stesso la scoperta del brano di Jacopo Doria nell'originale degli Annali del Caffaro e Continuatori conservato nella Biblioteca Parigina. Ma l'illustre Cornelio Desimoni dimostrò che la scoperta era stata fatta fino dal 1846 dal Canale, il quale nel Congresso degli scienziati allora sedente in Genova avea letto, indi stampato, il passo di cui è discorso, riprodotto poscia nel 1849 da lui stesso. E questa priorità fu anche riconosciuta dal D. Avezac nei *Nouvelles Annales des Voyages*, stampati nel 1859, dopo che Pertz già se l'aveva usurpata. V. Desimoni, *ivi*, p. 265.

(6) *Sugli Scoprit. Genov.* ecc. in *Giorn. Ligust.*, anno primo, p. 265. Genova 1874.

Il buon francescano ritenne perfino il nome del genovese che era andato in cerca di suo padre, e fu trattenuto in Africa. Ora si noti quest'altra circostanza rimarchevolissima!

Eccovi che il nome di *Ser Leonis* risponde esattamente al nome di un figlio di Ugolino Vivaldi.

Il benemerito sig. Belgrano trovò nell'Archivio notarile di Genova un atto in data 1302 nel quale è nominato un *Sorleone* figlio dell'Ugolino Vivaldi, « *ego Surleonus de Vivaldo filius Ugolini* ecc. » (1).

Sicchè, mentre in questo solo accertamento del nome del figlio di Ugolino Vivaldi abbiamo una prova luminosa della verità del viaggio eseguito dal francescano, e un'altra prova sussidiaria della spedizione Vivaldi e del luogo dove essa finì, abbiamo ancora confermata l'induzione dell'Uso di Mare, che cioè il genovese trovato da lui e da Cadamosto in Guinea non potea non essere se non un discendente in seconda o terza generazione da quel *Ser Leoni* che fu trattenuto in Africa dagli indigeni.

Tornando all'*Antoniotto Usodimare*, si ignora se egli tornasse in patria.

Soltanto consta che nel 1462 già non esisteva; giacchè in quest'anno, in data 10 settembre 1462, Limbania sua sorella faceva testamento, istituendo eredi per una quota parte i di lei fratelli Giovanni e Francesco abitanti in Spagna (2).

Come anche attualmente accade che molti confondono il Portogallo colla Spagna (ed io n'ebbi prove non poche), così non farebbe maraviglia che nello stesso errore fosse la detta Limbania; onde credo probabilissimo che i due fratelli vivessero allora in Portogallo, e forse avessero seco il figlio *naturale* che l'Antoniotto ebbe a compagno nella sua navigazione in Guinea (3), e vi si stabilissero definitivamente, avendovi discendenza.

Il fatto si è che in un documento publicato dall'illustre amico mio Ernesto do Canto nel spesso citato suo *Archivo dos Açores* (4) è fatta menzione di un *Giovanni Usadomar* (evidentemente corruzione di *Uso di Mare*), il quale esercitava nell'isola di S. Miguel delle Azzorre le funzioni di magistrato nell'anno 1566. Eccovi un'altra curiosa coincidenza!

E con questa notizia chiudo la presente rassegna, che altri aumenterà e illustrerà meglio di me.

Ma, nel giro delle mie forze, valganmi la lunga pazienza, il serio studio e il forte amore.

---

(1) V. BELGRANO, *ivi*, p. 323 nota.
(2) V. DESIMONI, *ivi*, p. 273.
(3) V. RAMUSIO, *Navigationi* ecc., fol. 106 *verso*. Venetia, 1563.
(4) V. *Archivo* cit., vol. VIII, p. 145. Ponta Delgada, 1886.

APPENDICE

Addenda a pag. 403.

Stavo correggendo le prove di stampa dell'*Indice Onomastico* del presente Studio, quando dal mio lodato amico Dott. Sousa Viterbo, l'infaticabile investigatore dei tesori conservati nell'Archivio della *Torre do Tombo*, mi pervennero le bozze d'un suo lavoro, nel quale ritrovai la notizia d'un altro fiorentino, per nome GIACOMO DE COLLI (Jacob de Colli) stabilito a Lisbona già nella 6ª decade del secolo XV.

Costui, in data 22 dicembre 1469, celebrava col re D. Alfonso V un contratto, in virtù del quale ottenne privilegio esclusivo di « tirar e lavrar pedra-hume (*allume*) em todo o reino, durante o espaço des dez annos. As despezas da exploração ficariam a seu cargo, repartindo-se os lucros liquidos em partes eguaes ».

Pochi anni prima, cioè nel 1462, un cotale Paolo di Castro scopriva alla Tolfa, Stato Pontificio, grandi depositi di allume, che fino allora si esportava dalla Turchia. Fu un avvenimento; tanto che i genovesi ne comperarono per ventimila ducati, Cosimo de Medici per settanta mila ducati; e Pio II emanava una bolla invitando la Cristianità a non ricorrere più al mercato Turco, tanto più che il provento dovea servire per le spese della crociata che egli promoveva contro i musulmani. (V. UZIELLI, *Toscanelli* in *Raccolta Colomb.*, p. 241, 481).

Questa scoperta avrebbe per avventura spinto il fiorentino De Colli a tentarne una identica in Portogallo? Non mi pare niente affatto improbabile. Da cosa nasce cosa; e le scoperte sono come le ciliegie; una tira l'altra. Eccovi intanto una nuova industria creata in Portogallo da un intraprendente fiorentino.

Addenda a pag. 416.

Da un opuscolo recentissimo « *O Monopolio da Cortiça no seculo* XV. Lisboa 1904 », publicato dal chiar.mo Dr. Sousa Viterbo, che me ne offrì gentilmente un esemplare pervenutomi oggi (7 marzo 1904), si viene a conoscere positivamente che i fratelli Marco e Daniele Lomellino, negozianti genovesi, erano già stabiliti in Lisbona con vistoso capitale verso la metà del secolo XV.

Un fatto che palesa così la loro agiatezza, come la loro acuta perspicacia, si è il contratto che, in data 21 giugno 1456, strinsero col Re Don Alfonso V, in virtù del quale patto il Marco Lomellino, « *Jenoes estante nesta nossa cidade Lixboa,* » previo il pagamento di due mila doppie

(*dobras*) di oro, otteneva dal Re il privilegio esclusivo, per lo spazio di dieci anni, di comprare nel regno tutto il sughero (*cortiça*) di cui abbisognasse e di esportarlo per mare e per terra dove meglio gli convenisse, con facoltà di sequestrare ogni partita di sughero che da qualunque altro commerciante o produttore fosse esportata, ed applicare multe corrispondenti.

Il concessionario poteva avere in questa industria soci a suo piacimento; ed occorrendo che egli morisse prima che spirasse il termine di dieci anni, il privilegio doveva essere trasmesso a suo fratello Daniele. Quanto ai lucri dell' impresa, il Re riservava per sè la terza parte, come sarebbe risultato dai libri dell'azienda sociale: nel che egli dava una splendida testimonianza della piena sua fiducia nella lealtà dei contraenti Lomellino.

Il capitale occorrente era diviso in 20 azioni, o, come si direbbe in termine marinaresco, in 20 *carati;* e Marco Lomellino ritenendo per sè e il fratello undici azioni, denunziava nello stesso contratto, come suoi associati, un *Domenico Scotto Jenoes* per cinque azioni, e un *Giovanni Guidete* (*Guidotti*) *Frorentim* per quattro azioni.

Era una specie di *trust* all'americana: onde ognor meglio si verifica, come scrive Viterbo, che *nihil sub sole novum.*

Addenda a pag. 422.

Il Giovanni Morelli fu con decreto di D. Giovanni III, in data del 1542, riconosciuto come membro di una famiglia appartenente all'aristocrazia fiorentina, e perciò autorizzato ad usare pubblicamente il suo stemma gentilizio.

Addenda a pag. 448.

Un Antonio Spinola era nella metà del secolo XVI domiciliato nell'isola Terceira, e propriamente nella città di Angra, e dovette disporre di una considerevole fortuna e di speciale considerazione presso il Sovrano, visto che il Re gli commise di fare tutte le spese occorrenti per equipaggiare quattro caravelle le quali doveano accompagnarsi alle navi che si aspettavano dall'India. « Eu fiz as despezas e trabalhei como he necessario ao serviço de V. A. e asy o farey em quanto a vida tyver », scriveva egli al Re in data di Angra 10 maggio 1555.

Ciò risulta da un documento publicato dal mio compianto amico Ernesto do Canto nello spesso citato *Archivio dos Açores*, vol. VI, p. 286, 287. Ponta Delgada 1884.

Addenda a pag. 453.

Quando io supponevo con fondamento che i fratelli dell'*Antoniotto Uso di mare* dovettero essersi stabiliti, non in Spagna, ma in Portogallo, m'era sfuggito dalla memoria che in *Saudades da Terra* citato, pag. 532 ci era data la notizia come un *Messere Giovanni Usadomar, genovese,* abitava

77

nel 1480 in Machico (isola di Madera) dove era ammogliato con Tristoa Teixeira, figlia primogenita di Tristão Vaz. Ora noi sappiamo già che *Giovanni* si chiamava per appunto uno dei fratelli dell'Antoniotto trasferitisi in Spagna, a detta della sorella Limbania. Sicchè l'induzione mia si cangia in certezza.

Vivaldo Vivaldi — Verso il 1257 questo nobile signore genovese si ridusse in Portogallo, domiciliandosi in Lisbona, dove « devia residir por respeito da mercancia que chamou a esta cidade muitos cidadãos nobres das respublicas de Italia, e, naturalizados em Lisboa, erão admittidos nos forós de cidadãos e governo della »; e quivi egli dovette godere di speciale considerazione presso la Corte. E ciò si arguisce chiaramente dal fatto che nella scrittura di donazione del borgo di Lourinhão, fatta nel 1270 dal Re Don Alfonso III in favore dell'Infante Don Alfonso, fra i nobili che intervennero a sottoscrivere l'atto come testimoni, entrò pure il nostro genovese, il quale firmava: « *Dom Vivaldo, genoes, cidadão de Lisboa* ». V. *Monarquia Lusitana. Quinta Parte*, liv. XVII, cap. XIX, fol 215. Lisboa 1650.

Sposò Donna Ines, la quale nel 1282, in vita di suo marito, fondò in Lisbona il monastero di *Santa Clara* per le monache francescane.

Ora, la presenza di costui in Lisbona a così breve distanza dalla spedizione di Ugolino Vivaldi fa nascere spontanea la dimanda: apparteneva mai questi alla medesima nobile famiglia genovese del Vivaldo? Parmi assai probabile l'affermativa. E ciò stando, non sarebbe allora troppo arrischiato supporre che il parente di Lisbona abbia contribuito a decidere il parente di Genova a tentare l'impresa che eseguì poco dopo. E l'avviso di un uomo che abitava in faccia al grande Oceano, agli estremi confini del mondo allora conosciuto, e potè avere avuto qualche vaga indicazione dai Mori di Marocco, doveva assumere una non piccola importanza per l'ardito navigatore genovese.

INDICE ONOMASTICO

(I numeri di quest'indice si riferiscono a quelli che trovansi a piè di pagina).

NB. — *Ho corretto nell'Indice il* Giani *per* Giugni, *perchè tale mi sembra che fosse il vero cognome dell'artista menzionato nel testo a pag.* 409. *I Giugni erano fiorentini. E trovo che un* Jacopo di Giovanni dei Giugni *faceva parte nel* 1435 *d'una commissione incaricata di esaminare vari progetti di lavori architettonici in S. Maria del Fiore.*

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTESIMO

NONO DELLA TERZA SERIE